ALBANOLOGIA

2

Collana diretta da Francesco Altimari

Maria Luisa Pignoli - Guido Tartaglione

FJALOR
ARBËRESH I MULIZIT
(Të folmet e Porkanunit dhe të Rurit)

Parathënia e Françesko Altimari-t

Me Leksikun Vizual në CD-ROM përgatitur
nga Battista Sposato

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Dipartimento di Linguistica
Sezione di Albanologia

Maria Luisa Pignoli - Guido Tartaglione

DIZIONARIO ALBANESE MOLISANO

(Parlate di Portocannone e Ururi)

Presentazione di Francesco Altimari

Con Lessico Visuale su CD-ROM allegato
a cura di Battista Sposato

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA
Dipartimento di Linguistica
Sezione di Albanologia

a Vito, Isabella e Giovanni
mia adorata famiglia

a Guido, Giovanni e Guido Pier
miei amatissimi nipoti

PRESENTAZIONE

La pubblicazione di questo dizionario segna indubbiamente una significativa svolta nella storia della lessicografia arbëreshe. Essa ci presenta un lavoro comune, nato originariamente fuori dall'ambito accademico, che nel corso del tempo ha dato vita a un vero e proprio *work in progress* che si è allargato e ha coinvolto oltre all'impegno e alla passione davvero "contagiosi" dei due coraggiosi co-autori, tutta una serie di apporti esterni, che hanno riguardato innanzitutto la comunità linguistica indagata – quella arbëreshe molisana - ma anche tecnici e studiosi, universitari e non, prefigurandosi anche come un nuovo efficace modello lessicografico da prendere a modello per una efficace promozione linguistica e culturale della nostra comunità.

La minoranza arbëreshe, nella nuova situazione creata dal riconoscimento avuto con la legge quadro n.482/1999 dallo Stato italiano, ha davanti a sé un compito straordinario ed entusiasmante: la riscoperta in tutte le sue espressioni, anche in quelle più lontane e periferiche, e quindi non solo nei suoi "condensatori" culturali storici rappresentati dalle aree calabresi e siciliane, della sua identità (storica, linguistica e culturale) complessiva. Il che esige oltre ad un approccio metodologico aperto al contributo scientifico - più approfondito, più sistematico, più interdisciplinare e più moderno - anche la messa da parte del vecchio armamentario dilettantistico di una certa regressiva cultura locale, che ha lasciato le cose così come stanno o, peggio, ha contribuito a veicolare stereotipate e falsate rappresentazioni della nostra minoranza che ci hanno confinato nel folklore.

In questa azione di recupero e di riscoperta identitaria abbiamo bisogno di tante forze che convergano su obiettivi e metodi condivisi, valorizzando positivamente, nel rispetto del ruolo e delle funzioni di ciascuno, le esperienze di tutti, anche di quelli che nel passato, anche recente, hanno lavorato lodevolmente sul campo, spesso da autodidatti, ripagati solo dal disinteresse e dall'irriconoscenza della comunità. Tale lodevole azione di singoli e appassionati cultori di buona volontà va ora indirizzata in una ricerca più collettiva e più produttiva, aperta all'apporto metodologico della comunità universitaria, in modo da risultare più utile per la comunità stessa e per la scienza.

Solo così questo piccolo o grande, ma prezioso tassello, va ad incasellarsi proficuamente nel grande mosaico della identità arbëreshe riscoperta e riappropriata, a cui siamo chiamati tutti a cooperare: in questo operoso cantiere servono tutte le

forze disponibili nella consapevolezza che ciascuno deve fare seriamente la sua parte, con spirito costruttivo, se vogliamo arrivare a un buon risultato finale.

Lo deve fare l'Università, non chiudendosi a riccio in un autoreferenziale e ingiustificato atteggiamento di distacco dalla comunità, ma diffondendo nel territorio metodi di studio più appropriati e i risultati più avanzati delle sue strutture di ricerca; lo deve fare la comunità locale attraverso i suoi soggetti istituzionali e associativi, nella consapevolezza che il nostro patrimonio linguistico e culturale non deve interessare solo quelli che per troppo tempo, sbagliando, si è pensato che fossero i suoi unici referenti, e cioè i cosiddetti "addetti ai lavori"; lo devono fare soprattutto i 'ricercatori sul campo' che possono rappresentare, se animati da un approccio aperto alla conoscenza e alla metodologia scientifica, un importante elemento di raccordo tra comunità e Università.

Abbiamo avuto la fortuna, nel corso di ormai quasi trent'anni di impegno e di ricerca militante nell'Arbëria, di imbatterci in molti giovani, arbëreshë e non, tra cui non pochi nostri allievi all'Università, oltre che in alcuni 'ricercatori della comunità', che hanno seguito con serietà e tenacia percorsi di un impegno totale, e che rappresentano con i risultati della loro rispettabile azione di ricerca 'sul campo' la differenza più evidente nell'approccio alla nostra lingua e alla nostra cultura nella realtà locale arbëreshe negli ultimi decenni. Si deve anche a loro se l'Arbëria che oggi abbiamo è diversa da quella del passato.

Tale dizionario arbëresh che mi accingo a presentare, che riguarda due parlate italo-albanesi di area molisana, è frutto dell'impegno di ricerca appassionato, serio e diligente di due di questi lodevoli 'ricercatori della comunità', Maria Luisa Pignoli e Guido Tartaglione, che sulle orme del pioneristico lavoro lessicale sull'arbërisht di San Costantino Albanese prodotto dal caro amico Pasquale Scutari, hanno contribuito ad ampliare, con la loro sistematica ricognizione sull'albanese delle comunità molisane, le nostre conoscenze, non solo quelle lessicali, sulle parlate di Portocannone e Ururi, mettendo assieme – pratica non molto diffusa nella nostra realtà minoritaria e nel nostro Mezzogiorno! – competenze e saperi, arrivandoci ad offrire un dizionario nuovo nella impostazione e unitario nella struttura.

Grande merito di ciò va soprattutto alla tenacia e alla capacità di ordinamento evidenziate da Maria Luisa Pignoli, la quale ha recepito e "tradotto" in soluzioni tecnicamente appropriate le varie indicazioni di metodo che maturavano man mano che si procedeva con la sistemazione lessicografica del materiale raccolto, il che esigeva di rivedere di continuo l'impianto metodologico complessivo del dizionario.

Se si esclude il lessico specialistico sulla botanica preparato anche in versione elettronica da Pasquale Scutari, questo di Pignoli-Tartaglione per la prima volta,

nell'ambito lessicografico albanese, ci mette a disposizione attraverso un'originale banca dati elettronica, preparata anche questa dall'ing. Battista Sposato, dello Sportello linguistico provinciale di Cosenza, parte della sezione etnografica del lessico arbëresh molisano che viene ospitato in un lessico visuale elettronico all'interno del Cd-Rom accluso al dizionario tradizionale su formato cartaceo. Entrambi questi lavori lessicali in formato elettronico vanno a costituire i primi repertori dell'Archivio lessicale arbëresh della nostra sezione di Albanologia.

L'impostazione data a questo primo *Dizionario dell'albanese del Molise*, che oltre ai lemmi dei due lessici arbëreshë, riporta un ricco repertorio di modi di dire, proverbi ed espressioni idiomatiche recuperati dalla memoria viva delle due comunità albano-molisane indagate, lo rende particolarmente utile sia alla fruizione scientifica, attraverso il sistema di trascrizione con l'alfabeto fonetico internazionale (IPA) utilizzato per rispecchiare la esatta pronuncia locale dei lemmi, sia alla fruzione didattica, attraverso l'uso dell'alfabeto albanese moderno e il riferimento a forme lessicali comuni con le altre parlate italo-albanesi, al fine di rafforzare l'appartenenza identitaria e favorire la diffusione e la condivisione di una lingua scritta di minoranza che accomuni le comunità arbëreshe d'Italia delle diverse aree geografiche.

Per queste considerazioni il *Dizionario arbëresh* di Pignoli-Tartaglione costituisce anche un valido ed efficace strumento didattico, al servizio della scuola arbëreshe molisana, per l'insegnamento/apprendimento dell'albanese in tale contesto minoritario italo-albanese.

Campus di Arcavacata, 10.2.2007

Francesco Altimari

PREFAZIONE

Il forte legame alle comunità d'origine e la necessità di compiere uno studio serio e scientifico sulle parlate arbëreshe dei nostri paesi, mi hanno portato alla realizzazione del presente lavoro.

Geograficamente appartenenti alla stessa area, Portocannone ed Ururi sono solo due delle quattro comunità arbëreshe del Molise che, per le comuni caratteristiche linguistiche, hanno permesso a noi autori di riunire in un unico volume lo studio dei loro patrimoni lessicali. Le raccolte di materiale linguistico sono cominciate separatamente, ma la svolta si è avuta quando abbiamo deciso di mettere in comunione il frutto delle nostre ricerche individuali, che hanno acquisito valenza scientifica grazie alla trascrizione fonetica di tutti i lemmi, di cui mi sono occupata personalmente insieme alla stesura della parte introduttiva del volume, riguardante la struttura del dizionario, delle voci ed il sistema di trascrizione dei lemmi in Alfabeto Fonetico Internazionale.

Ma, tutto ciò non sarebbe diventato un lavoro talmente completo ed importante per la conservazione delle nostre parlate se il prof. Francesco Altimari – responsabile della Sezione di Albanologia del Dipartimento di Linguistica dell'Università degli Studi della Calabria – ed il prof. Pasquale Scutari – insigne studioso delle parlate arbëreshe del Pollino – non mi avessero spronata ed incoraggiata a proseguire sulla strada della ricerca, consigliandomi con saggi suggerimenti ogni qualvolta i dubbi mi hanno assalito e se non avessero voluto credere nei contenuti scientifici della nostra raccolta. E' dunque a loro che va il mio più sentito ringraziamento sia per avermi dato una tale possibilità sia perché l'aver collaborato con loro non ha fatto altro che arricchire e migliorare le mie conoscenze nell'ambito dell'Albanistica.

Un profondo ringraziamento va soprattutto all'ing. Battista Sposato, dello Sportello linguistico provinciale di Cosenza, che con ammirevole professionalità, dedizione e precisione ha seguito il lavoro del lessico visuale sul cd-rom allegato al presente volume, e la cui competenza ha permesso di poterci avvalere oggi di uno strumento pedagogico capace di ridare un volto nuovo alla didattica delle lingue di minoranza.

Alla Provincia di Campobasso va la mia più sentita riconoscenza per essersi prodigata a pubblicare il presente lavoro, dimostrandosi così non solo un ente capace di concrete azioni di promozione, valorizzazione e tutela della cultura arbëreshe e delle culture minoritarie presenti sul proprio territorio, ma anche un valido punto di richiamo per i giovani studiosi che, come me, necessitano di punti di rife-

rimento istituzionali capaci di promuovere il dialogo e lo sviluppo culturale del proprio paese.

Ancora, i miei ringraziamenti vanno al prof. Leonardo Savoia ed al dott. Giovanni Belluscio per gli innumerevoli consigli in merito alla trascrizione fonetica dei lemmi; a tutti i cari amici (la dott.ssa Daniela Meringolo, Lia e Alberto; il dott. Antonio Gattabria; il prof. Vincenzo Lombardi e Silvana Licursi, Antonio Antonucci, Gianni e Maria Antonietta, don Marino Genova) che mi hanno sostenuta, "sopportata" ed incoraggiata durante tutti questi anni di duro lavoro.

Inoltre, sento l'obbligo di rivolgere un sentito ringraziamento a tutti i miei informatori, per avermi aiutata a recuperare la nostra amata "gjuha zëmërës" e per aver subito piacevolmente, ma soprattutto con molta pazienza, le mie frequenti incursioni presso le loro abitazioni: Michele Glave (te Kudhabt), Don Adamo e Mercurio Manes (te Fidhejt), Adamantonio Musacchio (te Luçt), Giuseppina Gaspari (te Nxhinjerdhunatrat), Flocco Michelangelo (te Cingalelt), Elio Manes (te Rrëvotërat), Vincenzo De Stefanis (te Lenandront), Maria Pignoli (te Pinjuolt) Rosa Cardone (te Lamorxhrat) e tutti coloro che mi hanno accompagnata, di volta in volta, con suggerimenti ed indicazioni.

Infine, alla mia cara famiglia va la più totale riconoscenza per la stima, il rispetto, il coraggio, i valori che mi hanno trasmesso, i momenti di gioia e l'affetto che non mi hanno mai fatto mancare.

Portocannone, gennaio 2007

Maria Luisa Pignoli

Nato ad Ururi e cresciuto nel contesto culturale arbëresh del paese, subii fin da piccolo il fascino della bellezza della mia parlata, ricca di sfumature originali, melodiose e gradite all'orecchio, ammaliato dai suoi proverbi e detti, creatisi e sviluppatisi nel corso dei secoli, dalla saggezza popolare dei suoi abitanti. Il nutrimento quotidiano di detti valori ha suscitato nel profondo del mio cuore un indissolubile rapporto d'affetto col paese e con tutti gli ururesi.

Qualche anno fa ci fu l'incontro casuale (forse voluto dal destino!) con Maria Luisa Pignoli, alla quale esposi il mio progetto ed ella accolse con vivo entusiasmo la mia proposta, dando la svolta definitiva per la sua realizzazione. Insieme decidemmo di formulare il dizionario in un unico volume, riunendo in esso i patrimoni lessicali di entrambe le nostre comunità d'origine.

Il nostro comune impegno per la salvaguardia delle nostre parlate è stato riconosciuto importante dal prof. Francesco Altimari – responsabile della Sezione di Albanologia del Dipartimento di Linguistica dell'Università degli Studi della Calabria – al quale va il mio più sentito ringraziamento per i preziosi suggerimenti forniti e per il chiarimento di ogni nostra titubanza.

Inoltre, mi corre l'obbligo di rivolgere il senso della mia profonda gratitudine a tutti coloro che hanno collaborato alla raccolta delle informazioni, ed in particolare a: prof. Antonio Pellegrino (ka Pajiçrat), dott. Gianni Occhionero (ka Ndërjonrat), dott. Costantino Frate (ka Lapont), prof.ssa Teresa De Rosa (ka Naçrat), dott.ssa Rosaria De Rosa (ka Këlonrat),
geom. Nicolino De Rosa (ka Këlonrat), ed ancora a Michele Intrevado (ka Kuajarelt), Antonio De Rosa (ka Munxhufunart), al compianto Giuseppe De Rosa (ka Lalakelt), Emilio Peta (ka Kulunt), Antonio Nicola Salvatore (ka Zgarront), Emilio Occhionero (ka Edhuardrat), Adolfo Di Tillo (ka Panekazhrat), Nicola Occhionero (ka Lalit), Nerina Varanese (ka Balant), Emilia Giselda Salvatore (ka Lilaqrat), alla compianta Maria Iannacci (ka Rusulent), Teresinella Frate (ka Lapont), Carlotta Plescia (ka Rëgjëndrat), Amelia Iannacci (ka Saketrat), Giuseppina Salvatore (ka Sepesdhunatit), Giuseppina Marinelli (ka Marn'jelt), Lillina Fratangelo (ka Kapuçint), Pina e Rinetta Salvatore (ka Zgarront), Maria Pellegrino (ka Paluçrat), Angiolina Silvestri (ka Vellet), Chiarina Forcione (ka Furçont), Maria Tartaglione (ka Xhangarlrat), Pina Sauro (ka Vëlardint), a tutti coloro che mi hanno fornito chiarimenti per l'etimologia e l'origine dei propri soprannomi.

Infine, un forte riconoscimento va alla mia famiglia per avermi sempre sostenuto, incitato, confortato e per aver "sopportato", con immensa pazienza le mie continue "fughe" da casa, volte all'inseguimento delle persone, ritenute da me qualificate, per poter attingere da esse le preziose informazioni di cui avevo estremo bisogno.

Chiedo umilmente scusa se ho omesso il nome di qualche informatore, ma ciò è successo senza alcuna malizia.

Ururi, gennaio 2007

Guido Tartaglione

INTRODUZIONE

1. Struttura del dizionario

Il presente dizionario raccoglie il lessico delle parlate arbëreshe di Portocannone ed Ururi che risultano caratterizzate da una quasi totale condivisione dei repertori lessicali; dove si sono riscontrate delle differenze d'utilizzo dei termini o delle variazioni morfo-fonetiche, queste sono state indicate dai marcatori di appartenenza all'una *(Por)* o all'altra *(Ur)* comunità. La raccolta lessicale comprende circa 6.000 lemmi, da cui sono stati esclusi i prestiti italiani e dialettali più recenti; inoltre, sono stati presi in considerazione alcuni anglismi e francesismi, indicati rispettivamente da *ang*. e *fr*. L'impianto di ordinamento lessicografico, il sistema di suddivisione morfologica e di presentazione dei vocaboli ricalcano, in linea di massima, quanto proposto da numerosi altri dizionari arbëreshë ed albanesi. Il presente lavoro non può essere considerato un semplice glossario in quanto ogni singolo lemma è corredato di espressioni idiomatiche, di significati figurati, di proverbi che ne fanno lo scrigno della saggezza e delle tradizioni popolari proprie delle nostre comunità, inoltre, con la trascrizione fonetica dei lemmi si offre, a coloro che si accostano in modo scientifico, uno strumento indispensabile di raffronto e di studio delle particolarità fonetiche delle due parlate arbëreshe molisane in esame.

2. Struttura delle voci

Ogni lemma è trascritto secondo la seguente struttura: lemma (in neretto), trascrizione fonetica IPA (*International Phonetic Alphabet*), classificazione grammaticale (in corsivo), traduzione italiana e fraseologia. Al fine di indicare la pronuncia corretta – benché l'albanese non ne preveda l'utilizzo – si è usato l'accento: nelle voci polisillabiche, con l'accento grave (`) si è indicato l'accento di parola, con quello acuto (´) si è indicata la lunghezza vocalica; i lemmi monosillabici non recano accento e l'eventuale lunghezza vocalica viene segnalata soltanto nella trascrizione fonetica [:]; tra parentesi tonde, con il simbolo 👁, sono stati segnalati tutti i lemmi presenti anche nelle tavole illustrative, all'interno del cd-rom allegato al volume.

2.1. Sostantivi

I lemmi appartenenti a questa categoria grammaticale vengono presentati nelle quattro forme del nominativo: due per il singolare (indeterminato e determinato) e

due per il plurale (indeterminato e determinato). La sola forma del singolare indeterminato viene indicata per esteso, mentre per le altre vengono date le desinenze che si aggiungono, nella maggior parte dei casi, direttamente alla prima forma; fanno eccezione alcuni sostantivi femminili terminanti in *-e* (per es.: *kalìdh/e*, capanna) che al singolare determinato perdono questa vocale finale e prendono la desinenza di seguito segnata ~ *-ja* (*kalìdhja*, la capanna).

In molti casi si è constatata una corrispondenza morfologica tra la forma del singolare indeterminato e quella del plurale indeterminato che, risultando privo di marcatore morfologico distinto, appare identico al singolare e viene indicato dal simbolo *ø* (*di kalìdhe*, due capanne); i sostantivi che presentano nella flessione del numero variazioni morfologiche evidenti vengono trascritti per esteso (per es.: *kal*, cavallo ~ *kuej*, cavalli).

I termini appartenenti alla fitonimia ed alla zoonimia – contrassegnati rispettivamente dai marcatori *bot*. e *zoo*. – sono stati corredati, dove possibile, del nome scientifico e dell'indicazione della famiglia di appartenenza.

2.2. Aggettivi

Come per l'albanese, l'aggettivo non contempla di solito una distinzione formale per quanto riguarda il genere, per cui si è indicato, nella maggior parte dei casi, un'unica uscita seguita – tra parentesi tonde – dalle particelle di congiunzione che contrassegnano il genere: *i* per il maschile, *e* per il femminile, *t'* per il neutro ed il plurale (per es.: *kàlbët (i, e, t')*, marcio, marcia, marci). Alcuni aggettivi formano il femminile con l'aggiunta della desinenza *-e* alla forma maschile (per es.: *grikmádh/e*, goloso/a). Si è ritenuto opportuno indicare per esteso le forme degli aggettivi che al plurale sono caratterizzati da irregolarità e da palatalizzazione e/o metafonia (per es.: *i madh ~ t'mbëdhènj*, grande ~ grandi; *i lig ~ t'ligj*, cattivo ~ cattivi; *i vògël ~ t'vègji*, piccolo ~ piccoli; *plak ~ pleq*, vecchio ~ vecchi).

2.3. Verbi

Per ogni voce verbale – ad eccezione di alcuni verbi impersonali – sono state indicate tre forme: il tema del presente, segnato sempre per esteso (1ª persona singolare del presente indicativo), il tema dell'aoristo (1ª persona singolare) ed il tema del participio; solo nel caso in cui vi siano più forme per i temi dell'aoristo e del participio, le diverse desinenze vengono indicate separate tra loro da una barretta. Per alcuni verbi transitivi ed intransitivi si è introdotta una ulteriore barretta che segnala, all'interno del tema del presente, la radice verbale alla quale vanno aggiunti direttamente i suffissi per la formazione degli altri due tempi del paradigma (per es.: *dèrdh/ënj ~ -a ~ -ur* che stanno per *derdha*, *dherdur*); mentre, nel caso in

cui le tre forme del paradigma presentino variazioni morfologiche considerevoli (metafonia, cambiamento della radice verbale, ecc.) esse vengono riportate per esteso (per es.: *ha ~ hëngra ~ ngrën/ngrënur*, mangiare; *bie ~ prura ~ prënur*, portare). Le forme verbali medio-passive – dopo le flessioni paradigmatiche – sono contrassegnate dal simbolo > che rimanda alla forma verbale attiva corrispondente; inoltre, si è affiancata alla desinenza del tema dell'aoristo, tra parentesi tonde, la particella pronominale enclitica che accompagna tale tempo verbale *(u)* (per es.: *anangasem ~ u anangasa ~ anangasur*, affrettarsi, sollecitarsi).

3. Sistema di trascrizione

La trascrizione dei lemmi delle parlate arbëreshe di Portocannone ed Ururi è stata eseguita utilizzando i simboli alfabetici dell'albanese moderno, integrati dal digramma **<hj>**, che rappresenta il fonema [ç], fricativa palatale sorda, che rappresenta una particolarità delle parlate arbëreshe. I sistemi linguistici di entrambe le parlate qui esaminate sono stati rappresentati da 36 grafemi, a cui corrispondono 38 fonemi – se si considera l'allofono della consonante **<n>**, [ŋ] quando precede un'occlusiva velare e la funzione di semiconsonante che acquisisce la vocale **<u>**, [w] quando accompagna un'altra vocale tonica. Pertanto, i 38 fonemi risultano distinti in 32 fonemi consonantici e 6 fonemi vocalici rappresentati graficamente dai seguenti segni alfabetici:

a, b, c, ç, d, dh, e, ë, f, g, gj, h, hj, i, j, k, l, ll, m, n, nj, o, p, q, r, rr, s, sh, t, th, u, v, x, xh, z, zh.

Le trascrizioni fonetiche sono, dunque, state effettuate con l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA), che ha il vantaggio di rappresentare l'esatta pronuncia dei lemmi, dal momento che l'alfabeto albanese moderno qui utilizzato, funzionale da un verso a far condividere il patrimonio lessicale arbëresh qui descritto all'intera comunità albanese – al di là delle differenze dialettali – si rivela in alcuni casi ambiguo dal punto di vista della rappresentazione fonetica, non facendo cogliere le evidenti differenze che pure si registrano tra le diverse aree albanofone.

3.1 Fonemi consonantici

In base al modo di articolazione dei suoni, le parlate di Portocannone ed Ururi presentano i seguenti fonemi consonantici, che secondo la modalità di fuoruscita dell'aria espiratoria, si suddividono in: occlusivi, fricativi, affricati, nasali, laterali, vibranti e approssimanti. Sono articolati in sei punti dell'apparato fonatorio, rispet-

tivamente dal più anteriore verso il più posteriore: bilabiale, labiodentale, dentale, interdentale, alveolare, palato-alveolare, palatale e velare.

Si è constatato che in alcuni contesti, specialmente in posizione finale di parola, le parlate in esame sono caratterizzate dal fenomeno dell'assordimento che interessa alcuni fonemi consonantici sonori. Per indicare tale fenomeno fonetico i rispettivi grafemi che li rappresentano vengono indicati con un cerchietto sottostante (◦).

Particolare attenzione è stata posta nei confronti dell'originario fonema [ɬ], rappresentato nell'albanese comune dal digramma **<ll>.** Pur presentando tale fonema in quest'area albanofona esiti fonetici diversi, a seconda del contesto vocalico in cui è collocato e della posizione che occupa all'interno del lemma, si è fatto ricorso nell'indicare il lemma al digramma **<ll>**, sia per facilitare l'individuazione dello stesso lemma da parte degli studiosi conoscitori dell'albanese, ma 'esterni' alla comunità, sia per agevolare una auspicabile fruizione anche didattica del dizionario. In ogni caso, la trascrizione con l'IPA, che segue alla trascrizione con l'alfabeto albanese moderno, rispecchia sempre l'esatta rappresentazione fonetica degli esiti dialettali.

Un approccio analogo si è seguito nella rappresentazione grafemica delle liquide alveolari, che possono essere monovibranti e polivibranti nell'albanese moderno e in gran parte dell'albanese comune. Va segnalata in quest'area albanofona una tendenza alla neutralizzazione di questa opposizione monovibrante [ɾ] e polivibrante [r], fenomeno che meriterebbe di essere indagato più approfonditamente. Per mere ragioni ortografiche i due fonemi sono stati rappresentati nell'elencazione dei lemmi rispettivamente dai segni alfabetici **<r>** e **<rr>**, mentre nella trascrizione fonetica si è fedelmente riprodotto l'esito dialettale riscontrato.

I fonemi *occlusivi* sono articolati attraverso un'occlusione totale del canale vocale, per cui l'aria che rimane temporaneamente bloccata, viene liberata attraverso un'esplosione. Tenendo conto di tali caratteristiche, i fonemi occlusivi sono:

p [p] occlusiva bilabiale sorda, come "p" dell'italiano: *pel* [pɛ:l] giumenta; *ciptòhem* [tsipˈtɔxɛm] agghindarsi, abbellirsi; *cop* [tsɔp] pezzo, brandello.

b [b] occlusiva bilabiale sonora, come "b" dell'italiano: *bosht* [bɔʃt] fuso; *hùmbem* [ˈxumbɛm] sparire; *këmb* [kəmb̥] piede.

t [t] occlusiva dentale sorda, come "t" dell'italiano: *tarandìshe* [taɾaˈndiʃɛ] rondine; *futuràk* [futuˈɾak] farfalla; *dhamàt* [ðaˈmat] covone.

d	[d]	occlusiva dentale sonora, come “d” dell’italiano: *der* [dɛɾ] porta; *barkdrelàrt* [baɾkdɾɛˈlaɾt] supino; *bënd* [bənd̥] annuncio, bando.
q	[c]	occlusiva palatale sorda, simile al “chi” dell’italiano nelle parole “chiodo”, “chiesa”, “chiacchiera”: *qen* [cɛn] cane; *fàqez* [ˈfacɛz̥] federa; *avilàq* [aviˈlac] solco.
gj	[ɟ]	occlusiva palatale sonora, simile al “ghi” dell’italiano nelle parole “ghiaia”, “ghiotto”: *gjel* [ɟɛl] gallo; *përgjùgjem* [pəɾˈɟuɟɛm] inginocchiarsi; *gjegj!* [ɟɛɟ̥] ascolta!.
k	[k]	occlusiva velare sorda, come “c” dell’italiano nelle parole “casa”, “collo”, “cuneo”: *kasht* [kaʃt] paglia; *pishkurìqe* [piʃkuˈɾicɛ] pipistrello; *amìk* [aˈmik] amico.
g	[g]	occlusiva velare sonora, come “g” dell’italiano nelle parole “gatto”, “gonna”, “gusto”: *gardh* [ga:ɾð̥] siepe; *vàrgem* [ˈvaɾgɛm] incurvarsi, sporgersi; *i lig* [i lig̥] cattivo.

I fonemi *fricativi* sono articolati attraverso una parziale occlusione del canale vocale, durante la quale gli organi fonatori interessati si avvicinano senza toccarsi e, quindi, permettono all’aria di transitare attraverso un passaggio così stretto da causare frizione.

f	[f]	fricativa labiodentale sorda, come “f” dell’italiano: *falé* [faˈlɛ:] nido; *rrëfìhem* [rəˈfixɛm] confessarsi; *fuf* [fuf] vuoto.
v	[v]	fricativa labiodentale sonora, come “v” dell’italiano: *vajz* [vajz] bambina; *çavàr* [tʃaˈvaɾ] giovenco; *vruv* [vɾu:y̥] rapa selvatica.
th	[θ]	fricativa interdentale sorda, come il “th” della lingua inglese in parole quali *“thing”* cosa, oggetto: *thik* [θi:k] coltello; *parathìre* [paɾaˈθiɾɛ] finestra; *djath* [djaθ] formaggio.
dh	[ð]	fricativa interdentale sonora, come “th” della lingua inglese in parole quali *“they”* loro, essi: *dhe* [ðɛ:] terreno; *drùdhez* [ˈdɾuðɛz] briciola; *i bardh* [i ba:ɾð̥] bianco.
s	[s]	fricativa alveolare sorda, come “s” dell’italiano nelle parole “sano”, “sapienza”: *samár* [saˈma:ɾ] basto; *kusi* [kuˈsi:] caldaia, pentola; *stips* [stips] pestello.
z	[z]	fricativa alveolare sonora, come “s” dell’italiano nelle parole “rosa”, “cosmo”: *zëmër* [ˈzə:məɾ] cuore; *pakzònj* [pakˈzɔɲ] battezzare; *miz* [mi:z] mosca.
sh	[ʃ]	fricativa palato-alveolare sorda, come “sc” dell’italiano nelle parole “ascesa”, “uscita”: *shtat* [ʃtat] sette; *brèshar* [ˈbɾɛʃaɾ] grandine; *grosh*

[gɾɔʃ] cicerchia.

zh [ʒ] fricativa palato-alveolare sonora, che si pronuncia come la "j" del francese in parole quali *"journal"* giornale: *zhap* [ʒaːp] guaina fibroconnettiva; *gozhd* [gɔʒd̥] chiodo, *ruzh* [ɾuːʒ] carbonella minuta.

hj [ç] fricativa palatale sorda, che si riscontra in lingue come il tedesco dopo vocali palatali, ad es. *"ich"* io, *"milch"* latte: *hjedh* [çɛːð] ventilare i cereali; *ëhjó* [təˈçɔː] starnuto; *rahj* [ɾaːç] salita, dosso.

h [x] fricativa velare sorda, come "j" dello spagnolo in parole quali *"jota"* i lunga, *"mujer"* moglie: *hare* [xaˈɾɛː] gioia; *krihem* [ˈkɾixɛm] pettinarsi; *krah* [kɾax] braccio.

I fonemi *affricati* sono suoni che iniziano con un'articolazione di tipo occlusivo e terminano con una di tipo fricativo; si tratta, infatti, di semiocclusivi nella cui articolazione la lingua, una volta tolta l'occlusione, invece di passare direttamente alla vocale successiva, resta nella posizione del fricativo omorganico all'elemento occlusivo.

c [ts] affricata alveolare sorda, come "z" dell'italiano nelle parole "stazione", "palazzo": *cimb* [tsimb̥] pizzico; *ecënj* [ˈɛtsəɲ] camminare; *tumac* [tuˈmats] tipo di tagliatelle.

x [dz] affricata alveolare sonora, come "z" dell'italiano nelle parole "zero", "zona": *xathur* [ˈdzaθuɾ] scalzo; *cinxar* [ˈtsindzaɾ] cicala dalle grosse dimensioni; *plënx* [pləndz] trippa.

ç [tʃ] affricata palato-alveolare sorda come "c" dell'italiano nelle parole "acido", "cena": *çikëz* [ˈtʃikəz] lucciola; *fuçk* [futʃk] baccello, tunica di cipolla; *kulaç* [kuˈlatʃ] focaccia, tarallo.

xh [dʒ] affricata palato-alveolare sonora, come "g" dell'italiano nelle parole "gente", "agire": *xheshur* [ˈdʒɛʃuɾ] svestito; *kanxharr* [kanˈdʒar] pugnale turco; *pinxh* [pindʒ] coppo, tetto.

I fonemi *nasali* si producono con il passaggio dell'aria esclusivamente dal naso poiché nella cavità orale, si forma un'occlusione completa tra gli organi fonatori, mentre il velo palatino, in posizione abbassata, lascia transitare l'aria attraverso il condotto nasale.

m [m] nasale bilabiale, come "m" dell'italiano: *manusaqe* [manuˈsacɛ] violetta; *këmish* [kəˈmiʃ] camicia; *lum* [luːm] fiume.

n [n] nasale alveolare, come "n" dell'italiano nelle parole "lana", "naso",

		"non": *nani* [naˈni] adesso; *gjitòn* [ɟiˈtɔn] vicino di casa.
	[ŋ]	nasale velare, come "n" dell'italiano nelle parole "àncora", "anguria": *ngas* [ŋgas] camminare; *anangasem* [anaˈŋgasɛm] affrettarsi; *lëng* [ləːŋg̊] brodo.
nj	[ɲ]	nasale palatale, come "gn" dell'italiano nelle parole "gnocco", "ignifugo", "ogni": *një* [ɲə] uno; *nenjez* [ˈnɛɲɛz] nodo; *bënj* [bəɲ] fare.

I fonemi *laterali* si articolano attraverso il contatto tra lingua e volta palatina che impedisce all'aria di uscire dalla parte centrale della cavità orale, per cui viene espulsa da uno o da entrambi i lati della lingua stessa.

l	[l]	laterale alveolare, come "l" dell'italiano: *lule* [ˈlulɛ] fiore; *patele* [paˈtɛlɛ] spalla; *tul* [tul] mollica.
ll	[ɣ̊]	fricativa velare sonora desonorizzata, simile alla pronuncia di "g" intervocalico dello spagnolo nella parola *"amigo"* amico: *mëllag* [məˈɣ̊aːg̊] malva; *moll* [mɔːɣ̊] mela.
	[ø]	può scomparire: *kumbulla* [ˈkumbwa] la prugna; *kullos* [kwɔs] chioccia.

I fonemi *vibranti* sono prodotti attraverso la vibrazione di un organo mobile, velo o lingua, che forma una leggera occlusione contro un altro organo.

r	[ɾ]	monovibrante alveolare, come "r" dell'italiano: *rër* [ɾəɾ] sabbia, rena; *gërshër* [gəɾˈʃəːɾ] forbice; *hekur* [ˈxɛkuɾ] ferro.
rr	[r]	polivibrante alveolare, come "-rr-" dell'italiano: *rrush* [ruʃ] uva; *furriq* [fuˈric] cova, pollaio; *ëndërr* [ˈəndər] sogno.

I fonemi *approssimanti* sono suoni in cui gli organi articolatori vengono avvicinati ma senza contatto. Poiché le parlate in esame sono caratterizzate dall'articolazione di dittonghi ascendenti, questi fonemi sono semiconsonantici in quanto sono seguiti da una vocale tonica.

u	[w]	approssimante bilabiale, come "u" dell'italiano nelle parole "uovo", "vuoto": *akuariç* [akwaˈɾitʃ] rugiada; *stuoc* [stwɔts] pezzo, tozzo.
j	[j]	approssimante palatale, come "i" dell'italiano nelle parole "aia", "ieri": *jam* [jam] sono; *ljepur* [ˈljɛpuɾ] lepre; *fjal* [fjal] parola.

3.2 Fonemi vocalici

L'articolazione dei fonemi vocalici dipende dalla posizione della lingua (anteriore o palatale, centrale, posteriore o velare), dall'elevazione della stessa (alta o chiusa, medio-alta o semichiusa, medio-bassa o semiaperta, bassa o aperta) e dalla forma data alle labbra (arrotondate e non arrotondate).

Le parlate arbëreshe di Portocannone ed Ururi hanno un sistema esavocalico che, a differenza di quello eptavocalico dell'albanese moderno, non contempla l'articolazione della vocale anteriore alta arrotondata *y*.

Alla generale articolazione di dittonghi ascendenti che caratterizza le parlate in esame, si è riscontrata un'unica eccezione nella parlata di Portocannone che è rappresentata dalla seconda persona singolare dell'imperativo di *thom* (dire): *thùoj!* [ˈθuɔj] (di'!), in cui la combinazione di *u* + vocale non forma dittongo, ma un gruppo di due fonemi vocalici realizzati distintamente e il cui interesse – di ordine principalmente sociolinguistico – risiede nel fatto che è articolato unicamente da parlanti appartenenti alla classe generazionale di adulti ultrasessantenni, mentre per la restante fetta di parlanti il gruppo di fonemi è articolato come un dittongo ascendente.

I fonemi vocalici risultano essere i seguenti:

i [i] alta, anteriore, sia in posizione atona che tonica: *idhërohem* [iðəˈrɔxɛm] amareggiarsi; *dirimon* [diɾiˈmɔn] staccio; *i bëgati* [i bəˈgati] il ricco; *i idhur* [i ˈi:ðuɾ] amaro; *kish* [kiʃ] chiesa; *shpi* [ʃpi:] casa.

e [ɛ] bassa, anteriore, sia in posizione atona che tonica: *errenj* [ɛˈrɛɲ] arrivare; *nesmenat* [nɛsmɛˈnat] domani mattina; *kapile* [kaˈpilɛ] ragazza; *emër* [ˈɛməɾ] nome; *dhelpër* [ˈðɛlpəɾ] volpe; *fale* [faˈlɛ:] nido. Nella parlata di Portocannone, il fonema vocalico medio-alto, anteriore, non arrotondato risulta articolato unicamente all'interno del lemma *hje* [çe:] ombra, grazia.

ë [ə] medio-bassa, centrale: *ëmbëlsi* [əmbəlˈsi:] dolcezza; *i ëmbël* [i ˈəmbəl] dolce; *mëm* [ˈməm] mamma; *gjagjë* [ɟaˈɟə:] qualcosa.

a [a] bassa, centrale, sia in posizione atona che tonica: *argom* [aɾˈgɔ:m] maggese; *gjalet* [ɟaˈlɛt] ragazzo; *këpuca* [kəˈputsa] la scarpa; *arëz* [ˈaɾəz] ape; *dhëmball* [ðəmˈbaɣ̯] molare; *bakalla* [bakaˈa:] baccalà.

o [ɔ] bassa, posteriore, sia in posizione atona che tonica: *obdhjend* [ɔbˈðjɛnd̥] zappa a due rebbi; *koçthat* [kɔtʃˈθat] testardo; *morr* [ˈmɔɾ] pidocchio; *kto* [ktɔ:] queste.

u [u] alta, posteriore, sia in posizione atona che tonica: *unaz* [uˈna:z]; *i lidhur* [i ˈliðuɾ] legato; *barku* [ˈbaɾku] pancia; *ujk* [ujk] lupo; *mushk* [ˈmuʃk] mulo; *vu* [vu:] mettere.

Abbreviazioni

Categorie grammaticali

a	aggettivo
abl	ablativo
acc	accusativo
ad	aggettivo dimostrativo
ain	aggettivo interrogativo
anu	aggettivo numerale
apo	aggettivo possessivo
ar	articolo
are	aggettivo relativo
arpr	articolo prepositivo
av	avverbio
co	congiunzione
dat	dativo
en	enclitica
es	esclamazione
f	femminile
int	interiezione
la	locuzione aggettivale
lav	locuzione avverbiale
lv	locuzione verbale
m	maschile
nprl	nome proprio di luogo
pa	particella pronominale
pas	participio sostantivato
pc	proclitica
pn	pronome
pnd	pronome dimostrativo
pni	pronome indefinito
pnin	pronome interrogativo
pnp	pronome personale
pnpo	pronome possessivo
pnre	pronome relativo
pr	preposizione
pt	particella
sf	sostantivo femminile

sm	sostantivo maschile
sn	sostantivo neutro
so	sostantivo
va	verbo ausiliare
vi	verbo impersonale
vin	verbo intransitivo
vm	verbo medio-passivo
vmo	verbo modale
vt	verbo transitivo

Altre abbreviazioni

ang	anglismo
bot	botanica
fig	figurato
fr	francesismo
k arb	kënka arbëreshe
k pop	kënka popolare
lb	linguaggio bambinesco
let	letteralmente
Por	vocabolo in uso esclusivamente a Portocannone
prov	proverbio
qlc	qualcuno
qlcs	qualcosa
sopr	soprannome
Ur	vocabolo in uso esclusivamente ad Ururi
zoo	zoologia
?	sopr. con etimologia incerta o sconosciuta
👁	vedi illustrazione nel cd-rom

Sigle autori ururesi

F.F.	Franco Frate
G.T.	Guido Tartaglione
L.T.	Leonardo Tartaglione
N.M.	Nicola Musacchio
N.P.	Nicola Papadopoli
V.P.	Vincenzo Peta

A

a [ʔa], *int* ▪ voce di stimolo agli equini per farli camminare.
abatìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [abaˈtin], *sm* ▪ (*Ur*) abitino, piccola icona sacra appositamente confezionata che si indossa come segno di devozione e a protezione della persona, specialmente dei bambini.
abátu [aˈbaːtu], *av* ▪ (*Ur*) appaiati, appaiatamente, alla pari. *Qerret errurën abatu*, i carri sono arrivati appaiati.
abjònj ~ **-va** ~ **-jtur** [aˈbjɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) abbaiare. *Qent abjonjën*, i cani abbaiano.
acár ~ **-i** [aˈtsaːɾ], *sm* ▪ acciaio.
aç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [atʃ], *sm bot* ▪ sedano, *Apium graveolens, Ombrelliferae*.
açarín ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [atʃaˈɾiːn], *sm* ▪ (*Ur*) triangolo, strumento musicale a percussione.
açaròll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [atʃaˈɾɔɛ], *sf* ▪ riparo costruito con poche canne, usato dai cacciatori durante l'appostamento agli uccelli migratori.
açëluóng ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [atʃəˈlwɔːŋg], *sm* ▪ (*Ur*) spilungone; *fig*., buono å nulla, inetto.
açën'jónj ~ **-va** ~ **-uor** [atʃəˈnjɔːɲ], *vt* ▪ (*Ur*) raccogliere le olive rimaste sulle piante, l'operazione veniva eseguita dalla gente povera successivamente alla raccolta eseguita dai proprietari.
adën/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [adəˈnɔxɛm], *vm* ▪ accorgersi, avvedersi, rendersi conto.
adhjúr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [aˈðjuːɾ], *sm zoo* ▪ (*Por*) asino, somaro, *Equus asinus, Perissodactyla*.
adhjúr/e ~ **-ja**~ **-e** ~ **-et** [aˈðjuːɾɛ], *sm zoo* ▪ (*Por*) asina, somara, *Equus asinus, Perissodactyla*.
afërònj ~ **-va** ~ **-uor** [afəˈɾɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) socchiudere, accostare la porta. *Afëro derën!*, socchiudi la porta!.
agurìdh/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [aguˈɾiðɛ], *sf* ▪ uva ancora verde, non matura.
ahéra [aˈxɛːɾa], *av* ▪ allora, in quel tempo, in quel momento.
ahérna [aˈxɛːɾna], *av* ▪ allora, in quel tempo, in quel momento.
aì [aˈi], *pnp ad pnd* ▪ egli, lui, esso, quello. *Ai ha buk e djath*, egli mangia pane e formaggio; *ai burr vete jasht*, quel uomo va in campagna.
ajdhúr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ajˈðuːɾ], *sm zoo* ▪ (*Ur*) asino, somaro, *Equus asinus, Perissodactyla*. *Ajdhuri sardanjuoll*, asino sardegnolo.
ajdhúr/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ajˈðuːɾɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) asina, somara, *Equus asinus, Perissodactyla. Na kishëm një ajdhure e gjith ditën vejëm pë' ujë Çinjë…*, noi avevamo un'asina ed ogni giorno andavamo per acqua al Cigno (da *k. arb. "Ajdhurja"*, "L'asina" di *V.P.*).
àj/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈajəɾ], *sm* ▪ aria, vento, atmosfera. *Çë ajër frin?*, che vento/aria spira?; *fig*., *ai rri me ajër*, egli se ne sta sulle sue (si pavoneggia).
ajì [aˈji], *pnp ad pnd* ▪ (*Por*) egli, lui, esso, quello.
ajirìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ajiˈɾisəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) arieggiare, ventilare. *Ngë ajirisën fare*, non arieggia affatto.

ajirìsur (i, e, t') [ajiˈɾisuɾ], *a* ▪ arieggiato, ventilato.
ajirònj ~ **-va** ~ **-jtur** [ajiˈɾɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) arieggiare, ventilare.
ajò [aˈjɔ], *pnp ad pnd* ▪ ella, lei, essa, quella. *Ajo isht shum e bukur*, ella è molto bella; *ajo grua vete ka/te kisha*, quella donna va in chiesa; *ajo dardhë isht e bën*, quella pera è matura.
akòrtu [aˈkɔɾtu], *a* ▪ attento.
ak(ë)shtú [ak(ə)ˈʃtuː], *av* ▪ (*Por*) così, in questo modo.
àku àku [ˈaku ˈaku], *av* ▪ (*Ur*) di chi va sbattendo la testa a destra e a manca per risolvere i propri problemi. *Vajta ta bën aku aku të nxirrja dhëtirën*, sono andato sbattendo a destra e a manca per togliere il debito; *vafshe ta bën aku aku!*, che tu possa andare a sbattere la testa a destra e a manca!.
akuarèl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [akwaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ (*let.*) acquerello, vino poco alcolico.
akuariç ~ **-a** [akwaˈɾitʃ], *sf* ▪ rugiada. *Dheu isht gjith akuariç*, il terreno è pieno di rugiada.
akuasál ~ **-a** [akwaˈsaːl], *sf* ▪ (*let.*) acqua e sale, panzanella, fette di pane raffermo bagnate e condite con sale, pomodori, cetrioli ed origano.
akùnd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [aˈkunɟ], *sm* ▪ (*Ur*) acconto, anticipo, caparra; *fig*., argomento, questione, faccenda.
alabò [alaˈbɔ], *int* ▪ (*Ur*) voce di incitamento alle cavalcature durante la fase della trebbiatura dei cereali nelle aie, prima della meccanizzazione.
albèt ~ **-i** [alˈbɛt], *sm* ▪ (*Ur*) aurora, chiarore che precede l'alba. *U ngrem ka albeti*, ci siamo alzati all'aurora.
alb ~ **-a** [alɓ], *sf* ▪ alba. *Çavi alb*, si è fatto giorno.
albërèsh ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [albəˈɾɛʃ], *sm* ▪ albanese d'Italia.
albërèsh/e [albəˈɾɛʃ/ɛ], *a* ▪ albanese d'Italia.
albërèsh/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [albəˈɾɛʃɛ], *sf* ▪ albanese d'Italia.
albur/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uojtur/-uom/-uor** [albuˈɾɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) impennarsi, riferito specialmente ai cavalli; *fig*., incollerirsi, imbestialirsi. *Kali u alburua*, il cavallo si è impen-nato.
alèrta [aˈlɛɾta], *av* ▪ ritto, in piedi. *Pëpinin ti kapove pse kishi dhera e shpi, nanì fle alerta alerta u jam po si qiri*, Peppino hai scelto perché aveva terreni e case, adesso dorme in piedi io sto sempre ritto come un cero (da *k. arb. Ur "Mënuçja e kumba 'Ndoni"*, "Filomena e compare Antonio" di *F.F.*).
alèrtaz [aˈlɛɾtaz], *av* ▪ (*Por*) ritto, in piedi.
alí ~ **-a** [aˈliː], *sf* ▪ (*Por*) rilassamento, avvilimento, sconforto.
alisìdh/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [aliˈsiðɛ], *sf* ▪ matassina di filato di cotone o di lana; *fig*., enigma, dilemma. *Si mund t'e sgjidhëmi ktë alisidhe?*, come possiamo sbrogliare questa matassa?.
alnár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [alˈnaːɾ], *sm* ▪ pollaio.
alnèl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [alˈnɛlɛ], *sf zoo* ▪ gallinella d'acqua, *Gallinella chloropos, Ralliformi*.
alùç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [aˈlutʃ], *sm zoo* ▪

galletto, pollastro, *Gallus gallus, Galliformes*; *fig*., ragazzo, giovane intemperante e vivace. *Rron si aluç hore*, vive come un galletto di paese (nullafacente, gaudente).

amaçjél ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [amaˈtʃjɛːl], *sm bot* ▪ (*Ur*) stoppione, *Cirsium arvensis, Compositae*. *M'u mbush dheu me amaçjel*, mi si è riempito il terreno di stoppione.

amalèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [amaˈlɛt], *sm* ▪ tomaia.

ambëljér ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ambəˈljɛːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) appendi-maiale (👁), attrezzo di legno duro a forma di arco aperto, a cui si appende il maiale ucciso per squartarlo.

amëluóng ~ **-u** [amәˈlwɔːŋg], *sm* ▪ (*Por*) spilungone; *fig*., buono̊ a nulla, inetto.

amìk ~ **-u** ~ **amìq** ~ **-t** [aˈmik ~ -aˈmic], *sm* ▪ amico.

amljér ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [amˈljɛːɾ], *sm* ▪ (*Por*) appendi-maiale (👁), attrezzo di legno duro a forma di arco aperto, a cui si appende il maiale ucciso per squartarlo.

an ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [aːn], *sf* ▪ lato, fianco, parte. *Atë sexhë vure mbë nj'an*, quella sedia mettila in una parte; *këtë thes vure ka/te ana përpara*, questo sacco mettilo dalla parte anteriore; *kat sbardhësh vetëm kët/këtë an*, devi biancheggiare soltanto questo lato.

an e mban [an ɛ mbaːn], *av* ▪ (*Ur*) da ogni parte, da parte a parte. *Fshiva shpin an e mban*, ho spazzato la casa da ogni parte; *e shpovi me thikën an e mban*, lo perforò col coltello da parte a parte.

anangàsem ~ **-a (u)** ~ **-ur** [anaˈŋgasɛm], *vm* ▪ affrettarsi, sollecitarsi > **anangàsënj** *vt*.

anangàs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [anaˈŋgasəɲ], *vt* ▪ affrettare, sollecitare, stimolare.

anangàst [anaˈŋgast], *av* ▪ in fretta, sollecitamente.

anangàst (i, e, t') [anaˈŋgast], *a* ▪ frettoloso, sollecito.

anangàsur (i, e, t') [anaˈŋgasuɾ], *a* ▪ frettoloso, sollecito.

and ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [anḏ], *sm* ▪ (*Por*) striscia di grano da mietere, equivalente a dodici falciate in larghezza.

àndën ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈandən], *sm* ▪ (*Ur*) striscia di grano da mietere, equivalente a dodici falciate in larghezza.

andën'jér ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [andəˈnjɛːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) capo di una squadra di mietitori, formata da quattro elementi.

andìku [anˈdiku], *a av* ▪ antico, anticamente, in tempi remoti.

andirí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [andiˈɾiː], *sf* ▪ (*Ur*) contrarietà, contraddizione.

andrí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [anˈdɾiː], *sf* ▪ (*Por*) contrarietà, contraddizione.

ang ~ **-a** [aŋg], *sf* ▪ in genere indica l'ultimo tratto̊ del rachide degli animali. Anticamente, si soleva recidere questo tratto di coda, al fine di evitare che il cucciolo di gatto mangiasse eccessivamente. *Ngë t'e nxorën angën?*, non ti hanno tolto l'ultimo tratto di coda? (riferito a persone insaziabili ed ingorde).

angìm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [aˈŋgim], *sm* ▪ (*Ur*) lamento, gemito, sofferenza.

ang/òhem ~ **-uova (u)** ~ **-uor/-uot** [aˈŋgɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) tormentarsi, provare sofferenza, angosciarsi.
anguòr (i, e, t') [aˈŋgwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) tormentato, sofferente, angosciato.
anguòt (i, e, t') [aˈŋgwɔt], *a* ▪ (*Ur*) tormentato, sofferente, angosciato.
animàll ~ **-i** ~ **animàj** ~ **-t** [aniˈmaʲ ~ aniˈmaj], *sm* ▪ animale.
ànth/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈanθɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) aneto, *Anethum graveolens, Ombrelliferae*.
anxjamáj [andzjaˈma:j], *int* ▪ (*Ur*) non sia mai!, che non avvenga!, che non succeda!
apòsna [aˈpɔsna], *av* ▪ (*Ur*) apposta, appositamente, di proposito, deliberatamente.
aposnafàtu [apɔsnaˈfatu], *av* ▪ (*Ur*) appositamente, con lo scopo preciso, volutamente.
apostafàtu [apɔstaˈfatu], *av* ▪ (*Por*) appositamente, con lo scopo preciso, volutamente.
apòstna [aˈpɔstna], *av* ▪ (*Por*) apposta, appositamente, di proposito, deliberatamente.
apòstull ~ **-i** ~ **apòstuj** ~ **-t** [aˈpɔst/u: ~-wi ~ aˈpɔstuj], *sm* ▪ apostolo.
aq [ac], *av* ▪ tanto, molto. *Mori aq sa dishi*, si è preso tanto quanto voleva; *ajo grua bëri aq çë ngë mund thuhen*, quella donna ne ha fatte tante che non si possono raccontare.
aq [ac], *a* ▪ (*Ur*) tanto. *Aq burra ishën ka Porta*, c'erano tanti uomini in Piazza; *aq gra jan ka kisha*, ci sono tante donne in chiesa.
àq/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈacɛ], *sf* ▪ bica, mucchio di covoni di grano.
aqhér [acˈxɛ:ɾ], *av* ▪ tante volte, spesso.
ar ~ **-i** [a:ɾ], *sm* ▪ oro. *Bleva dica ar*, ho comprato dell'oro; *arit i rukullor ng'i bën keq ujët e trubulluor*, all'oro fine non nuoce l'acqua torbida (*prov. Ur*) (l'individuo integerrimo non viene danneggiato dalle critiche delle persone maligne).
arbërèsh ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [aɾbəˈɾɛʃ], *sm* ▪ italo-albanese. *Kush jan kta njari? Jan arbëresh!*, chi sono queste persone? Sono italo-albanesi; *arbëreshi i mir folën pak*, il buon italo-albanese parla poco (*prov.*).
arbërèsh/e [aɾbəˈɾɛʃ/ɛ], *a* ▪ italo-albanese.
arbërèsh/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [aɾbəˈɾɛʃɛ], *sf* ▪ italo-albanese. *Thojën jëmrat bjivet të tire: mirre arbëreshe e jo lëtire*, dicevano le madri ai loro figli: prendila italo-albanese e non forestiera.
arbërìsht [aɾbəˈɾiʃt], *av* ▪ in italo-albanese. *Na folmi (flasmi) arbërisht*, noi parliamo in italo-albanese; *i gjegje kënkat arbërisht?*, hai ascoltato i canti in italo-albanese?.
arbërìsht ~ **-i** [aɾbəˈɾiʃt], *sm* ▪ lingua italo-albanese. *U di të shkruonj arbërishtin*, so scrivere l'italo-albanese; *ti e di arbërishtin?*, tu conosci l'italo-albanese?.
ardènja ~ **-t** [aɾˈdɛɲa], *sf* ▪ insieme dei finimenti degli animali da traino; attrezzi del mestiere.
àrdhur (i, e, t') [ˈaɾðuɾ], *a* ▪ arrivato, venuto, giunto, lievitato; (*Ur*) *fig*., novi-

tà. *Huom dica mbrum i ardhur*, prestami un po' di impasto lievitato; *ç'isht qo t' ardhur?*, cos'è questa novità?.

àrdhurit (t') [ˈarðuɾit], *pas* ▪ arrivo, venuta.

àrdhsh/ëm (i, t') ~ **-me (e)** [ˈarðʃəm], *a* ▪ (*Ur*) venturo, prossimo a venire, imminente. *Java e ardhshme*, la settimana prossima; *muoj i ardhshëm*, il mese venturo.

ardhúr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [aɾˈðuːɾ], *sm zoo* ▪ (*Ur*) asino, *Equus asinus, Perissodactyla*.

ardhúr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-t** [aɾˈðuːɾɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) asina, *Equus asinus, Perissodactyla*.

àr/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈarəz], *sf zoo* ▪ ape, *Apis mellifica, Hymenoptera*.

àrëz e but [ˈarəz ɛ but], *so zoo* ▪ (*Por*) ape domestica, *Apis mellifica, Hymenoptera*.

àrëz e ègër [ˈarəz ɛ ˈɛgəɾ], *so zoo* ▪ (*Por*) calabrone, *Vespa crabro, Hymenoptera*.

argalí ~ **-a** ~ **- ø** ~ **-t** [aɾgaˈliː], *sf* ▪ (*Por*) telaio.

argóm ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [aɾˈgɔːm], *sf* ▪ maggese, terreno lasciato a riposo.

arlìkull ~ **-i** ~ **-arlikuje** ~ **-t** [aɾˈliku: ~ aɾˈlikwjɛ], *sm* ▪ (*Ur*) reliquia, ciondolo con immagine sacra che si appende al collo dei bambini; (*Por*) soprammobile.

arlóxh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [aɾˈlɔːdʒ], *sf* ▪ (*Ur*) orologio.

arllòxh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [aɾˈɔːdʒ], *sf* ▪ (*Por*) orologio.

armìk ~ **-u** ~ **-armiq** ~ **-t** [aɾˈmik ~ aɾˈmic], *sm* ▪ nemico, avversario.

arnònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [aɾˈnɔɲ], *vt* ▪ rammendare, rattoppare. *Arnova nj' këmish e nj' par brek*, ho rammendato una camicia e un paio di pantaloni.

arnuòr (i, e, t') [aɾˈnwɔɾ], *a* ▪ rammendato, rattoppato.

arnuòt (i, e, t') [aɾˈnwɔt], *a* ▪ (*Ur*) rammendato, rattoppato.

aròfall ~ **-i** ~ **arofaj** ~ **-t** [aˈɾɔfaˠ ~ aˈɾɔfaj], *sm bot* ▪ garofano, *Dianthus caryophyllus, Cariophillaceae*. *Arofalli i skrit*, garofano screziato.

art (i, e, t') [aɾt], *a* ▪ dorato, aureo. *Ajo vashez ka duorit t' arta*, quella ragazza ha le mani d'oro.

arx ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [aɾdz], *sf* ▪ mandibola, mascella (👁).

arxún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [aɾˈdzuːn], *sm* ▪ garzone, dipendente.

arr ~ **-a** ~ **-a**~ **-at** [aːɾ], *sf bot* ▪ noce, *Juglans regia*, *Juglandaceae*. *Dot hami di arra?*, vogliamo mangiare delle noci?; *kat putonj arrën*, devo potare il noce.

arrësìrem ~ **-ta (u)** ~ **-tur** [arəˈsiɾɛm], *vm* ▪ rabbuiarsi, oscurarsi (anche *fig*.) > **arrësìrënj** *vt*.

arrësìret ~ **arrsir (u)** ~ **-tur mòti** [arəˈsiɾɛt ˈmɔti], *vi* ▪ si rabbuia il cielo, si fa buio, scende la notte, si ottenebra, tramontare. *Poesu ke ngë të arrësiret njera prëm!*, spero che tu non riesca a vedere il tramonto fino a stasera!.

arrësìr ~ **-a** [arəˈsiɾ], *sf* ▪ buio, oscurità, tenebra. *U bë arrësir*, si è fatto buio; *na zuri arrësira*, ci ha sorpreso l'oscurità.

arrësìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [arəˈsiɾəɲ], *vt* ▪ oscurare, rabbuiare, ottenebrare. *Shuova*

liharin e arrësirta shpin, ho spento la luce ed ho oscurato la casa.
arrësìrtur (i, e, t') [arəˈsiɾtuɾ], *a* ▪ oscuro, buio, tenebroso.
as ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [as], *sm* ▪ assale in ferro, a cui vengono fissate le ruote del carro (👁).
asàj [aˈsaj], *pnp apo pnpo ad pnd* ▪ a lei, ad essa, sua (di lei), di quella. *Kta lule kat ja qenj asaj*, questi fiori devo portarli a lei; *ajo gun isht t'asaj*, quella gonna è sua; *qo isht maçja t'asaj grua*, questo è il gatto di quella donna.
asàjs (t') [aˈsajs], *a pn po* ▪ (*Por*) sua, suoi (di lei).
asàna [aˈsana], *pnp apo pnpo ad pnd* ▪ a lei, ad essa, sua (di lei), di quella.
asivìti [asiˈviti], *av* ▪ in quell'anno, molto tempo fa. *Asiviti ra shum bor*, in quell'anno nevicò molto.
àst/ër ~ **-ri** [ˈastəɾ], *sm* ▪ austro, vento che spira da Sud. *Kur frin astri vjen shiu*, quando spira l'austro arriva la pioggia.
àshpër (i, e, t') [ˈaʃpəɾ], *a* ▪ aspro, ruvido; *fig*., scabroso, austero.
asht ~ **-i** ~ **-eshtra** ~ **-t** [aʃt ~ ˈɛʃtɾa], *sm* ▪ osso.
ashti bìthës [ˈaʃti ˈbiθəs], *so* ▪ coccige (👁).
ashti kḗmbës [ˈaʃti ˈkəːmb̥əs], *so* ▪ tibia (👁).
ashti kufàrit [ˈaʃti kuˈfaːɾit], *so* ▪ sterno (👁).
ashti patèles [ˈaʃti paˈtɛlɛs], *so* ▪ scapola (👁).
ashti pjètit [ˈaʃti ˈpjɛtit], *so* ▪ sterno (👁).
ashti prìftit [ˈaʃti ˈpɾiftit], *so* ▪ sterno dei suini che si offriva al sacerdote in quanto vi rimaneva attaccata la maggior parte di carne magra dell'animale.
ashtù [aˈʃtu], *av* ▪ così, in quel modo, dato o ricevuto gratuitamente, in regalo. *Si vemi? -Ashtu ashtu!*, Come stai?, -Così così!; *ja dha ashtu*, glielo ha dato gratuitamente.
ashtù qoft [aˈʃtu cɔft], *int* ▪ così sia, amen, formula a chiusura della preghiera.
atà [aˈta], *pnp ad pnd* ▪ essi, loro. quei, quelli. *Hëngrëm bashk me ata*, mangiammo con loro; *ata na prurën gjërshit*, essi ci hanno portato le ciliegie; *ata dhera jan shum dharasu*, quei terreni sono molto lontani; *ata jan korrësit*, quelli sono i mietitori.
atà e atà [aˈta ɛ aˈta], *av* ▪ (*Ur*) da se stessi, di loro iniziativa. *E ndë Krishti vet do, turqit kat venjën us ata e ata*, e se Cristo lo vorrà, i turchi dovranno andarsene da se stessi (dall'Albania) (dalla poesia *"Oj Morè, oj Morè!"*, "O Morea, o Morea!").
atèj [aˈtɛj], *av* ▪ di là, da quella parte, verso là, al di là. *P'atej Kalvarit të qeva, të dive na dridhëshi gjella*, al di là del Calvario ti ho portata, entrambi tremavamo (da *k. arb. Ur "Xhuronj ke të dua"*, "Giuro che ti amo" di *L.T.*).
atèna [aˈtɛna] *av* ▪ di là, da quella parte, verso di là, al di là.
atḗ [aˈtəː], *ad* ▪ (*Ur*) quello, quella, *acc* → aì, ajò. *Kat' e shesmi atë ajdhur*, dobbiamo vendere quell'asino; *ai trim*

ishi me atë kapile, quel giovane stava con quella ragazza.
atëhér [atəˈxɛːɾ], *av* ▪ allora, quella volta, in quel tempo.
atëhéra [atəˈxɛːɾa], *av* ▪ (*Ur*) allora, quella volta, in quel tempo. *Atëhera vejëm xathur ka skolla*, allora andavamo scalzi a scuola.
atëhérna [atəˈxɛːɾna], *av* ▪ allora, quella volta, in quel tempo.
atẽn [aˈtən], *ad* ▪ (*Por*) quello, quella, *acc* → ai, ajò.
ati [aˈti], *av* ▪ lì, là (in luogo non circoscritto, imprecisato). *Ati ka Porta vravën Vardarjelt*, là in Piazza uccisero i Vardarelli.
ati lart [aˈti laɾt], *av* ▪ lassù, di sopra (luogo imprecisato).
ati ndën [aˈti ndən], *av* ▪ là sotto (luogo determinato, circoscritto).
ati sìpër [aˈti ˈsipəɾ], *av* ▪ là sopra, lassù (luogo precisato, determinato).
ati posht [aˈti poʃt], *av* ▪ laggiù (luogo imprecisato).
atíj [aˈtiːj], *pnp ad* ▪ (*Ur*) a lui, di lui, a quello, di quello.
atíja [aˈtiːja], *pnp ad* ▪ a lui, di lui, a quello, di quello. *Atija i thaç të fërtetën*, a lui ho detto la verità; *qo vashez isht e bija atija burri*, questa ragazza è la figlia di quell'uomo.
atíje [aˈtiːjɛ], *av* ▪ là, lì (in luogo circoscritto, precisato). *Atije prëz Pinuollit nisen Qerret*, lì vicino al Pino si avviano i Carri.
atìre [aˈtiɾɛ], *pnp ad* ▪ a esse/essi, di esse/essi, a quelle/quelli, di quelle/quelli.
atìrve [aˈtiɾvɛ], *pnp ad* ▪ a esse/essi, di esse/essi, a quelle/quelli, di quelle/quelli.
atìsh [aˈtiʃ], *pnp ad* ▪ (*Por*) di quelle/quegli, *abl*→ atà, atò.
atò [aˈtɔ], *pnp* ▪ esse, loro. *Ato jan shoke*, esse sono amiche; *ato jan koqarele*, esse sono gemelle.
atò [aˈtɔ], *ad pnd* ▪ quelle. *Ato vashaz jan e venjën ka skolla*, quelle ragazze stanno andando a scuola.
atò e atò [aˈtɔ ɛ aˈtɔ], *av* ▪ (*Ur*) da se stesse, di loro iniziativa.
autár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [auˈtaːɾ], *sm* ▪ (*Por*) altare.
auxìn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [auˈdzin], *sm* ▪ aguzzino; *fig*., zotico, cafone.
àvëdhje ~ **-t** [ˈavəðjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) laudi, litanie.
avëtár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [avəˈtaːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) altare.
avilàq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [aviˈlac], *sm* ▪ (*Por*) solco tracciato dall'aratro.
az ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [aːz], *sf* ▪ (*Ur*) cerniera; (*Por*) asola. *U çan azat e vajti e ra dera*, si sono rotte le cerniere ed è caduta la porta.

B

babalùk [babaˈluk], *a* ▪ (*Ur*) sciocco, stupido ingenuo. *Ti je një babaluk*, tu sei uno stupido.
babjùn [baˈbjun], *a* ▪ (*Ur*) babbeo; *fig*., persona grossa e stupida.
badhònj ~ **-va** ~ **-uor** [baˈðɔɲ], *vt* ▪ considerare, tenere conto, prestare attenzione. *Mos badho atë ç' të bëra*, non considerare quello che ti ho fatto; *mos badho atën ç'bënj*, non prestare attenzione a ciò che faccio.
bafjònj ~ **-va** ~ **-uojtur** [baˈfjɔɲ], *vin* ▪ (*Por*) abbaiare. *Qeni bafjovi*, il cane ha abbaiato.
bajt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [bajt], *sf* ▪ fango, melma. *Ti ngë je mangu bajta të këpucëvet e mi*, tu non sei nemmeno il fango delle mie scarpe (non puoi competere con me).
bakajàç/e [bakaˈjatʃ/ɛ], *a* ▪ (*Por*) tonto, stupido, sciocco, semplicione.
bakallá ~ **-u** [bakaˈa:], *sm* ▪ baccalà. *Sonde hëngrëm bakallaun i rakanuot*, oggi abbiamo mangiato il baccalà gratinato; *fig*., tonto, sciocco, ottuso.
bakònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [baˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) benedire. *Të bakoftë Krishti!*, che Dio ti benedica!; *prifti bakovi qet*, il prete ha benedetto i buoi (prima della Corsa dei Carri).
bakuòm (i, e, t') [baˈkwɔm], *a* ▪ (*Por*) benedetto. *Buka e bakuome të Sën Disepit*, il pane benedetto di San Giuseppe.
bakuòr (i, e, t') [baˈkwɔr], *a* ▪ benedetto. *Bëmi kriq me ujt e bakuor*, facciamo il segno della croce con l'acqua benedetta.
balatùr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [balaˈtur], *sm* ▪ ballatoio, pianerottolo.
balukònj ~ **-va** ~ **-uor** [baluˈkɔɲ], *vt* ▪ inghiottire, ingurgitare.
balukuòr (i, e, t') [baluˈkwɔr], *a* ▪ inghiottito, ingurgitato.
ball ~ **-t** [baɟ], *sn* ▪ fronte (👁). *Ka/te ballt*, in fronte; *ndë ballt*, di fronte, di rimpetto.
ballëdrelàrt [baɟədrɛˈlart], *a* ▪ supino, sdraiato con la fronte rivolta verso l'alto. *Ishi e fliji ballëdrelart*, stava dormendo supino.
bar ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [bar], *sm* ▪ erba. *Kur ngë ke çë t'haç ngosu me bar*, quando non hai da mangiare saziati con l'erba (*prov.*); *delet çapalisnjën barin i njom*, le pecore brucano l'erbetta.
bardh (i, e, t') [barð], *a* ▪ bianco. *E bardh gja bora*, bianca come la neve; *e bardh gja jungata e rrin mëma e tata*, bianca come la giuncata la crescono mamma e papà (*k. pop. Ur*).
bàrdha ves (e) [ˈbarða vɛ:s], *sf* ▪ albume; (*Ur*) *fig*., riferito a persona di poco conto o a cosa di poco valore.
bàri i g'jat [ˈbari i gjat], *so bot* ▪ (*Ur*) erba erniaria, *Herniaria glabra, Caryophillaceae*.
bàri kavalìn [ˈbari kavaˈlin], *so bot* ▪ (*Ur*) orzo selvatico, *Hordeum murinum, Graminaceae*.
bàri qènit [ˈbari ˈcɛnit], *so bot* ▪ (*Ur*) erba calenzuola, *Euphorbia helioscopia, Compositae*, anticamente i ragazzi ne utilizzavano il lattice per aumentare

le dimensioni del pene; (*Por*) amaranto, *Amarantus caudatus, Amarantaceae*.

bàri ùjvet [ˈbaɾi ˈujvɛt], *so bot* ▪ (*Ur*) ferula, *Ferula communis, Ombrelliferae*.

bark ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [baɾk], *sm* ▪ pancia (👁), addome, ventre. *Më dhemb barku*, mi duole la pancia; *m'u butua barku*, mi si è gonfiata la pancia; *barku i plot këmba lot*, a pancia piena la gamba gioca (cammina speditamente).

barkalùç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [baɾkaˈlutʃ], *sm lb* ▪ (*Ur*) pancino, piccolo ventre.

barkdrelàrt [baɾkdɾɛˈlaɾt], *a* ▪ (*Por*) supino, sdraiato con la pancia rivolta verso l'alto.

barkmádh/e [baɾkˈmaːð/ɛ], *a* ▪ panciuto, obeso.

barkthàt [baɾkˈθat], *a* ▪ (*Ur*) esile, gracile, scarno.

barkulìq ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [baɾkuˈlic], *sm lb* ▪ pancino, piccolo ventre.

bàrku keq [ˈbaɾku kɛc], *so* ▪ (*Ur*) diarrea.

bars [baɾs], *a* ▪ (*Ur*) incinta, gravida, riferito ai mammiferi; *Gruoja bars isht m'e bukur*, la donna incinta è più bella (*prov.*).

barr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [bar], *sm* ▪ carico da soma che si pone ai lati del dorso degli equini, di uguale peso. *Vajta e bëra një barr ujë*, sono andato a fare un carico d'acqua (due barili).

bashk [baʃk], *av* ▪ insieme, unitamente.

bashk ~ **-a** ~ **-at** [baʃk], *sf* ▪ (*Ur*) comunanza, comunione di beni, di cose. *Vurëm gjithsej ka bashka*, abbiamo messo tutto in comune.

bath ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [baθ], *sf bot* ▪ fava, *Vicia faba, Leguminosae*; *fig*., inetta, di donna incapace e maldestra; (*Por*) *je si bath ngërnjare*, sei come una fava con la buccia in ammollo, riferito a donna incapace, buona a nulla.

bath ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [baθ], *sf* ▪ (*Ur*) favo, gruppo di foruncoli che si formano sulla cute. *Më dolli një bath ndë ballët*, mi è spuntato un favo sulla fronte.

baùj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [baˈuj], *sm* ▪ baule (👁).

baxarjòt/e [badzaˈɾjɔt/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) bizzarro, capriccioso, stravagante.

bazhduní~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [baʒduˈniː], *sf* ▪ (*Ur*) sporcizia, sudiciume.

bekafik ~ **-u** ~ **bekafiq** ~ **-t** [bɛkaˈfik ~ bɛkaˈfic], *sm zoo* ▪ rigogolo, *Oriolus oriolus, Oriolidae*.

bekònj ~ **-va** ~ **-uor** [bɛˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) benedire. *Të bekoftë Krishti e Shëmria!*, che Dio e la Madonna ti benedicano!; *prifti na bekovi shpin*, il prete ci ha benedetto la casa.

bekuòr (i, e, t') [bɛˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) benedetto. *Bëmi kriq me ujt e bekuor*, facciamo il segno della croce con l'acqua benedetta.

bes ~ **-a** [bɛːs], *sf* ▪ fede, fiducia, credenza. *U vete ka/te kisha me shum bes*, vado in chiesa con molta fede; *na rrjedhëmi qerret me shum bes*, noi corriamo i carri con molta fede; *ngë t'kam më bes*, non ti credo più; *kam bes ke ai njari del me fjal*, ho fiducia che quella persona mantenga la parola.

bëgànj ~ **-ta** ~ **-tur** [bəˈgaɲ], *vt* ▪ arricchire.

bëgàt (i, e, t') [bəˈgat], *a* ▪ ricco, benestante.
bëgàtem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [bəˈgatɛm], *vm* ▪ arricchirsi > **bëgànj** *vt*.
bëgàtur (i, e, t') [bəˈgatuɾ], *a* ▪ arricchito.
bë̀hem ~ **bëra (u)** ~ **bëjtur/bën/bënur** [ˈbəxɛm], *vm* ▪ farsi, diventare, maturarsi, trasformarsi, avere luogo > **bënj** *vt*. *Ndë më ngasën bëhem i lig*, se mi toccano divento cattivo; *pë' kush më do mirë, u bëhem katër pjes*, per chi mi vuole bene, mi faccio in quattro parti; *jan e bëhen dardhat*, si stanno maturando le pere; *bëhem qeni i rrajuot*, mi trasformo in cane arrabbiato; *ka Porta bëhet merkati*, in Piazza ha luogo il mercato.
bë̀hem i kuq [ˈbəxɛm i kuc], *vin* ▪ arrossire. *Bëhem i kuq ka/te faqja*, arrossisco in viso.
bë̀hem i madh [ˈbəxɛm i maːð], *vin* ▪ ingrandirsi; *fig*., darsi delle arie, pavoneggiarsi, vantarsi.
bë̀hem kapìle [ˈbəxɛm kaˈpilɛ], *vin* ▪ farsi signorina, alla comparsa del menarca nella pubertà. *Vajza u bë kapile*, la ragazza è diventata signorina (ha avuto il menarca).
bë̀hem patrùn [ˈbəxɛm paˈtɾun], *vin* ▪ appropriarsi.
bë̀het ~ **bë (u)** ~ **bëjtur/bënur arrësìr** [ˈbəxɛt arəˈsiɾ], *vi* ▪ rabbuiarsi, oscurarsi.
bë̀het dit [ˈbəxɛt dit], *vi* ▪ albeggiare, farsi giorno.
bë̀het drit [ˈbəxɛt dɾit], *vi* ▪ illuminarsi, rischiararsi.
bë̀het frishk [ˈbəxɛt fɾiʃk], *vi* ▪ fare fresco, rinfrescarsi (di clima). *Mbulohu pse bëhet frishk!*, copriti perché fa fresco!
bë̀het ftoht [ˈbəxɛt ftɔxt], *vi* ▪ (*Ur*) fare freddo, raffreddarsi (di clima). *Kat zëhmi zjarrin pse bëhet ftoht*, dobbiamo accendere il fuoco perché fa freddo.
bë̀het vap [ˈbəxɛt vap], *vi* ▪ fare caldo, accaldarsi (di clima). *Simbjet bëhet shumë vap*, quest'anno fa molto caldo.
bë̀jtur (i, e, t') [ˈbəjtuɾ], *a* ▪ fatto, maturo.
bëlèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [bəˈlɛt], *sf* ▪ favo, sciame di api.
bëluónj ~ **-va** ~ **-jtur** [bəˈlwɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) macinare, sfarinare. *Vajta e bëluova grurt ka mulliri*, sono andato a macinare il grano al mulino; *të bëluoft rrota mullirit!*, che ti possa macinare la ruota del mulino!.
bëluójtur (i, e, t') [bəˈlwɔːjtuɾ], *a* ▪ macinato, sfarinato.
bën (i, e, t') [bən], *a* ▪ fatto, compiuto, maturo. *Qo shubërtir isht e bën*, questo lavoro è compiuto; *rrusht isht e bën*, l'uva è matura.
bën bumbullìma [bən bumbuˈwima], *vi* ▪ tuonare.
bën llamb [bən ɟaːmb̥], *vi* ▪ (*Ur*) lampeggiare.
bën nat [bən nat], *vi* ▪ tramontare, farsi notte.
bën tëtímt [bən təˈtiːmt], *vi* ▪ far freddo.
bënd ~ **-i** [bənd̥], *sm* ▪ pubblico annuncio, avviso, proclama dato a suon di tromba. *Kozmini dërviji bëndin qacëvet*,

Cosimino Riso (ultimo e anziano banditore di Ururi) annunciava il proclama per le strade del paese.

bëndàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [bənˈdat], *sf* ▪ dote, virtù. *Ajo vashez ka shumë bëndata*, quella ragazza ha molte virtù.

bëng ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [bəŋg], *sf* ▪ banca.

bën̊ur (i, e, t') [ˈbənuɾ], *a* ▪ fatto, compiuto, maturo.

bënj ~ **-ra** ~ **-jtur/-n/-nur** [bəɲ], *vt* ▪ fare, agire, operare, eseguire, preparare. *Si bën shtratin, ngjan këmbt*, come ti prepari il letto stendi le gambe (*prov.*); *bit'e vajta ka/te deti*, sono stato costretto ad andare al mare; *bit'e m'e rëndovi librin*, me l'ha dovuto rendere il libro; *ndë ng'e sosën bit'e shohësh një kole!*, se non la smetti (di dare fastidio) te lo farò vedere io un pò!

bënj bùzën [bəɲ ˈbuzən], *vin* ▪ (*Ur*) sogghignare.

bënj ca ùjë [bəɲ tsa ˈujə], *vin* ▪ orinare.

bënj dëm [bəɲ dəm], *vin* ▪ danneggiare, nuocere.

bënj di her [bəɲ di xɛːɾ], *vin* ▪ (*Ur*) raddoppiare.

bënj di pjès [bəɲ di pjɛs], *vt* ▪ (*Ur*) dividere a metà, in due parti uguali.

bënj drit [bəɲ dɾit], *vin* ▪ illuminare; *fig*. (*Por*), progredire, fare bella figura. *Bëra drit me djersit t'mit*, ho progredito con il mio sudore (da solo, senza l'aiuto di nessuno).

bënj fàqen [bəɲ ˈfacɛn], *vt* ▪ giungere a maturazione, osare, azzardare, farsi coraggio. *Grurt bëri faqen*, il grano è giunto a maturazione; *bëra faqen e i thaç të fërtetën*, ho osato dirgli la verità.

bënj frishk [bəɲ fɾiʃk], *vt* ▪ sentire fresco. *Kur frin vareja bënj frishk*, quando spira la borea sento fresco.

bënj hje (*Por*) [bəɲ çeː]; (*Ur*) [bəɲ çɛː], *vt* ▪ adombrare, fare ombra, emanare grazia, avere grazia. *Një manusaqe çë bëji hje, u ngjata dorën e e mora me hare*, una violetta che emanava grazia, ho teso la mano e l'ho colta con gioia (da *k. arb. "Manusaqja"*, "La violetta" di *N.P.*); *mos më rri përparna ke m'bën hje*, non mi stare davanti che mi fai ombra.

bënj kòllën [bəɲ ˈkɔ̯ʏ̯ən], *vt* ▪ tossire.

bënj kriq [bəɲ kɾic], *vt* ▪ segnarsi, farsi il segno della croce. *Vajta të bëja kriq e nxora sit*, (*prov.*) sono andato per farmi il segno della croce (il bene) e mi sono cavato gli occhi (ho ricevuto del male).

bënj mbar [bəɲ mbaɾ], *vin* ▪ avere affinità, essere in sintonia, andare d'accordo, confrontarsi, positivamente o negativamente. *U e ti bëmi mbar*, io e te andiamo d'accordo; *ai burr me atë grua ngë bën mbar*, quell'uomo e quella donna non sono in sintonia.

bënj mbènje [bəɲ ˈmbɛɲɛ], *vin* ▪ (*Por*) far finta, fingere. *Bëri mbenje ke fliji*, ha fatto finta di dormire.

bënj mìkun e fìkun [bəɲ ˈmikun ɛ ˈfikun], *vin* ▪ essere ambiguo, equivoco, falso, subdolo. *Mos bëj mikun e fikun*, non fare il falso, l'ambiguo.

bënj mìza mìza [bəɲ ˈmiza ˈmiza], *vin* ▪ formicolare, sentire formicolio. *Duorit*

më bënjën miza miza, sento formicolio alle mani.
bënj mjèkrën [bəɲ ˈmjɛkɾən], *vt* ▪ radersi, sbarbarsi.
bënj mòna [bəɲ ˈmɔna], *vt* ▪ (*Por*) sperperare gli averi.
bënj mòsa [bəɲ ˈmɔsa], *vt* ▪ fingere, simulare.
bënj mut [bəɲ mut], *vt* ▪ cacare, defecare; *fig*., disprezzare, maltrattare verbalmente, imbrattare, insudiciare, sporcare.
bënj nxhìnjezën [bəɲ ˈndʒiɲɛzən], *vt* ▪ (*Por*) oltrepassare, superare, scavalcare, sorpassare, raggirare, imbrogliare *qlc.*. *Im kushri më bëri nxhinjezën*, mio cugino mi ha scavalcato (mi ha raggirato).
bënj pag [bəɲ paːɣ], *vt* ▪ (*Ur*) riscuotere la pensione sociale.
bënj pìca [bəɲ ˈpitsa], *vt* ▪ applaudire.
bënj pish [bəɲ piʃ], *vt* ▪ orinare.
bënj pjes [bəɲ pjɛs], *vin* ▪ dividere, frazionare; fare le porzioni.
bënj rëzùr [bəɲ ɾəˈzuɾ], *vin* ▪ scartare, tralasciare residui di cibo nel piatto; *fig*., smettere di parlare, tacere. *Ai burr ngë bën rëzur*, quell'uomo mangia di tutto senza scartare nulla, senza lasciare residui; *ime motër po folën e ngë bën rëzur*, mia sorella parla sempre e non smette mai.
bënj shèngun [bəɲ ˈʃɛŋgun], *vt* ▪ (*Ur*) (*let.*) fare il segno, riferito alla donna incinta che, secondo la concezione popolare, per una voglia rimasta insoddisfatta potrebbe trasmettere al nascituro il segno del frutto desiderato sotto forma di angioma cutaneo di colorito rosso vinoso. Il segno si manifesta nella medesima zona del corpo dove si tocca la donna al momento in cui è colta dalla voglia.
bënj shesh e përshèsh [bəɲ ʃɛʃ ɛ pərˈʃɛʃ], *vt* ▪ (*Ur*) radere al suolo, spianare; *fig*., sperperare gli averi.
bënj shìngun [bəɲ ˈʃiŋgun], *vt* ▪ (*Por*) (*let.*) fare il segno, riferito alla donna incinta che, secondo la concezione popolare, per una voglia rimasta insoddisfatta potrebbe trasmettere al nascituro il segno del frutto desiderato sotto forma di angioma cutaneo di colorito rosso vinoso. Il segno si manifesta nella medesima zona del corpo dove si tocca la donna al momento in cui è colta dalla voglia.
bënj shkulqí/shkurqí [bəɲ ʃkulˈciː/ʃkuɾˈciː], *vt* ▪ (*Ur*) fidanzarsi. *Ndoni bëri shkulqin me Zinen*, Antonio si è fidanzato con Teresa.
bënj shosh [bəɲ ʃɔʃ], *vin* ▪ (*Por*) radere al suolo, togliere di mezzo qualunque cosa, uccidere.
bënj shtèkun [bəɲ ˈʃtekun], *vt* ▪ fare la scriminatura dei capelli.
bënj takàj [bəɲ taˈkaj], *vt* ▪ sferruzzare, lavorare a maglia con i ferri.
bënj tàrdu [bəɲ ˈtaɾdu], *vin* ▪ attardare, ritardare.
bënj tëhjó [bəɲ təˈçɔː], *vin* ▪ (*Por*) starnutire.
bënj tim [bəɲ tim], *vt* ▪ affumicare, fare fumo.
bënj tìqe tìqe [bəɲ ˈticɛ], *vin* ▪ sminuzzare, spezzettare, triturare. *Të bëfshën*

tiqe tiqe!, che ti possano fare a pezzetti!.
bënj tuc [bəɲ tuts], *vin* ▪ scontrare, cozzare, urtare.
bënj thel [bəɲ θɛl], *vt* ▪ affettare.
bënj vap [bəɲ vap], *vin* ▪ sentire caldo.
bënj vut [bəɲ vuːt], *vt* ▪ fare voto, fare devozione; fare tesoro dei consigli ricevuti.
bënj xhòbën [bəɲ ˈdʒɔbən], *vt* ▪ imbrogliare, truffare, malmenare; ammazzare, uccidere. *Na bërën xhobën*, ci hanno imbrogliato; *i bërën xhobën lëtiut*, hanno ucciso il forestiero.
bërdhìhet ~ **bërdhih (u)** ~ **-ur** [bərˈðixɛt], *vi* ▪ (*Por*) far freddo.
bërdhìh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [bərˈðixəɲ], *vin* ▪ (*Por*) sentire freddo.
bërdhìhur (i, e, t') [bərˈðixuɾ], *a* ▪ (*Por*) raffreddato.
bërdhìhurit (t') [bərˈðixuɾit], *pas* ▪ (*Por*) freddo.
bërlànd [bərˈlan̪d], *a* ▪ brillante, scintillante.
bërlànd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [bərˈlan̪d], *sm* ▪ brillante, gioiello.
bërlìk e bërlòk [bərˈlik ɛ bərˈlɔk], *av* ▪ insensatamente, ambiguamente; *fig*., di persona che si comporta in modo ambiguo, equivoco e subdolo.
bërlòk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [bərˈlɔk], *sm* ▪ ciondolo, pendente, medaglione d'oro, solitamente con all'interno l'effige di una persona cara o un santo protettore.
bësjèst ~ **-i** [bəˈsjɛst], *sm* ▪ (*Ur*) anno bisestile.
bështìnj ~ **-va** ~ **-jtur** [bəˈʃtiɲ], *vin* ▪ (*Por*) sputare, espettorare.
bëzh ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [bəʒ], *sm* ▪ (*Ur*) bugiardo.
bìe ~ **prura** ~ **prënur** [ˈbiːɛ], *vt* ▪ portare, recare, riportare indietro (da lontano a vicino, da lì a qui). *Do të m'e bjeç shatin?*, mi vuoi riportare la zappa?; *të prura një shport me fiq*, ti ho portato un cesto di fichi.
bìe ~ **raç** ~ **rar** [ˈbiɛ], *vt vin* ▪ cadere, cascare, percuotere, picchiare, suonare. *Ra për dhe si dardh e pjekur*, è caduto per terra come una pera matura; *ja ra ndë koçtë me shkopin*, l'ha colpito in testa con il bastone; *ra e treta kumbor, ngrihu nuse e ec vuj kuror*, è suonata la terza campana, destati sposa e vai a sposarti.
bìe bor [ˈbiɛ bɔɾ], *vi* ▪ nevicare.
bìe brèshar [ˈbiɛ ˈbɾɛʃaɾ], *vi* ▪ grandinare.
bìe brrùli [ˈbiɛ ˈbruli], *lv* ▪ (*Por*) cadere di gomito.
bìe djèlli ndë koçt [ˈbiɛ ˈdjɛi ndə kɔtʃt], *lv* ▪ (*Ur*) essere colpito dall'insolazione.
bìe gjùnjsh [ˈbiɛ ˈɟuɲʃ], *lv* ▪ (*Por*) cadere ginocchioni.
bìe keq [ˈbiɛ kɛc], *vin* ▪ ammalarsi.
bìe mbë buz [ˈbiɛ mbə buz], *lv* ▪ (*Por*) cadere di faccia, picchiando violentemente le labbra a terra.
bìe mbë hund [ˈbiɛ mbə xun̪d], *lv* ▪ (*Ur*) cadere di naso a terra.
bìe mbë koç [ˈbiɛ mbə kɔtʃ], *lv* ▪ (*Por*) cadere di testa a terra.
bìe shi [ˈbiɛ ʃi], *vi* ▪ piovere.
bij ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [bij], *sf* ▪ figlia.
bìjëz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈbijəz], *sf* ▪ (*Ur*)

germoglio (di piante), figlioletta.
bij/òhem ~ **-uova (u)** ~ **-uojtur/-uor** [biˈjɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) avviarsi, partire > **bijònj** *vt*.
bijònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [biˈjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) avviare, far partire; (*Por*) sviare, allontanare, emigrare, avviare gli animali al pascolo.
bir ~ **-i** ~ **bij**~ **-t** [biɾ ~ bij], *sm* ▪ figlio.
bìrem ~ **-bora (u)** ~ **-bjerrur** [ˈbiɾɛm], *vm* ▪ (*Ur*) perdersi, smarrirsi > **bjér** *vt*.
bìro [ˈbiɾɔ], *es* ▪ (*Ur*) oh figlio!. *Biro ku vajte?*, oh figlio dove sei andato?.
birròç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [biˈrɔtʃ], *sm* ▪ barroccio, carro leggero per trasporto di persone trainato da un solo cavallo.
bisht ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [biʃt], *sm* ▪ coda, strascico; (*Por*) *fig*., stupido, sempliciome. *Burithi kanjovi sit pë' bishtin*, la talpa ha cambiato gli occhi per la coda (di persona che non sa scegliere il meglio per sé); *ai ka bishtin kashtje*, egli ha la coda di paglia; *ai njari bën me bisht*, quell'individuo scodinzola (si sottomette per avere *qlcs* in cambio); *je një bisht!*, sei uno stupido!.
bishtg'jàt [biʃtˈgjat], *a* ▪ (*Ur*) dalla coda lunga.
bishtg'jàt ~ **-i** [biʃtˈgjat], *sm bot* ▪ (*Ur*) varietà di fico dalla polpa rossastra e dalla buccia verde scuro.
bishtshkùrtër [biʃtʃˈkuɾtəɾ], *a* ▪ (*Ur*) dalla coda corta.
bìshti dhèlprës [ˈbiʃti ˈðɛlpɾəs], *sm bot* ▪ equiseto, *Equisetum arvense, Equisetaceae*.
bith ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [biθ], *sf* ▪ deretano, sedere (👁), culo, fondo di recipienti, cruna. *Ai djal ka krimbat ka/te bitha*, quel bambino ha i vermi nel sedere (è irrequieto); *dil bith e qesh*, mostrati sedere e ridi (in riferimento a battute affatto spiritose e piuttosto stupide); *ec e mirr ka/te bitha!*, vai a prenderlo nel culo! (fatti fottere!).
bìtha buks [ˈbiθa buks], *so* ▪ scorza del pane (riferita al bordo della pagnotta).
bìtha lìsit [ˈbiθa ˈlisit], *so* ▪ base del tronco degli alberi; (*Por*) *fig*., zimbello.
bìth/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈbiθəz], *sf* ▪ (*Ur*) cruna; (*Por*) scorza del pane.
bithhàpt [biθˈxapt], *a* ▪ (*Ur*) sottomesso, rassegnato, soggiogato, umile; (*Por*) fortunato.
bithlàgt [biθˈlagt], *a* ▪ (*Ur*) pauroso, timoroso, vigliacco, timido, sempliciotto, cacasotto.
bithmádh/e [biθˈmaːð/ɛ], *a* ▪ obeso.
bithpùle [biθˈpulɛ], *a* ▪ (*Ur*) facilone, superficiale, imprudente, di persona che non riesce a mantenere segreti, divulgatore di notizie.
bithtràsh/e [biθˈtɾaʃ/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) corpulento, robusto.
bjer ~ **bora** ~ **-rr/-rrur** [bjɛːɾ], *vt* ▪ (*Ur*) perdere, smarrire. *Bora karrerën e shpis*, ho perso la strada di casa, mi sono smarrito.
bjer fàqen [bjɛːɾ ˈfacɛn], *vin* ▪ (*Ur*) disonorarsi, diventare disonesto, perdere decoro, perdere la faccia.
bjer trut [bjɛːɾ tɾut], *vin* ▪ (*Ur*) impazzire, scervellarsi.
bjerr (i, e, t') [bjɛːr], *a* ▪ (*Ur*) perduto, smarrito.

bjèrrur (i, e, t') [ˈbjɛruɾ], *a* ▪ (*Ur*) perduto, smarrito.

blandùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [blanˈdun], *sm* ▪ (*Por*) fusto in latta, della capacità di 30, 50 o 120 litri, in cui si soleva conservare l'olio d'oliva.

ble ~ **-va** ~ **-jtur/-r** [blɛː], *vt* ▪ acquistare, comprare; *fig*., partorire, raggirare, confondere. *Fjalën si e ble ashtu e shes*, la parola come la compro così la vendo (riferisco ciò che sento senza aggiungere nulla); *ajo grua blevi një djal*, quella donna ha partorito un bambino; *atë burr e blevën me di fjalë*, quell'uomo, l'hanno raggirato con poche parole.

blèjtur (i, e, t') [ˈblɛjtuɾ], *a* ▪ acquistato, comprato; *fig*., raggirato, confuso, partorito.

bler (i, e, t') [blɛːɾ], *a* ▪ acquistato, comprato; *fig*., raggirato, confuso, partorito.

bombàk ~ **-u** [bɔmˈbak], *sm* ▪ bambagia, cotone idrofilo.

bor ~ **-a** [bɔːɾ], *sf* ▪ neve. *Ajo vashez ka faqen e bardh gja bora*, quella ragazza ha il viso bianco come la neve; *kur joset bora duken kërcunjt*, quando si scioglie la neve compaiono i torsoli (di merda); *bie bor floqe floqe ngrihu maçe e bëj di dhroqe*, (*prov.*) nevica a fiocchi a fiocchi destati gatta e prepara un po' di orecchiette.

bosht ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [bɔʃt], *sm* ▪ fuso.

bot ~ **-a** [bɔt], *sf* ▪ terra, creta; *fig*., momento, istante, colpo. *Qo bot isht shum e that*, questa terra è molto dura; *bleva një poçe botje*, ho comprato una pignatta di creta; *pritëm një bot!*, aspettami un momento!; *me një bot vete e vinj*, vado e vengo in un istante; *ja kërsiti një bot me brrulin*, gli ha assestato un colpo col gomito; *vajta e ngjodha ca bot burithi jasht*, sono andata a raccogliere della terra di scavo della talpa in campagna (terra estromessa dalla talpa, ottima per concimare i vasi).

botakùq/e ~ **-ja** [bɔtaˈkucɛ], *sf* ▪ (*Por*) creta.

botfjàng ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [bɔtˈfjaŋg], *sm* ▪ (*Ur*) assi verticali in legno, poste̊ centralmente ai lati del carro, a sostegno delle casse laterali (👁).

brazhòll/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [bɾaˈʒɔɣ̊ɛ], *sf* ▪ braciola, involtino di carne con ripieno di aglio e prezzemolo tritati.

bredh ~ **brodha** ~ **-ur** [bɾɛð], *vin* ▪ giocare, scherzare. *Ai bredh gja maçja me miun*, quello gioca come la gatta con il topo (riferito a persona che schernisce chi è più debole di sé).

brèdhurit (t') [ˈbɾɛðuɾit], *pas* ▪ gioco, scherzo, burla.

brek ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [bɾɛk], *sm* ▪ pantaloni, calzoni; (*Por*) mutande. *M'u zgrisën brekt*, mi si sono strappati i pantaloni; *mbushi brekt ka trëmbsia*, si riempì i pantaloni (di cacca) dalla paura.

brekaqàq/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-t** [bɾɛkaˈcacəɾ], *sm* ▪ (*Ur*) palo sul quale si appendeva lo staccio; *fig*., uomo abulico, inetto, incapace.

brekùsh ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [bɾɛˈkuʃ], *sm* ▪ (*Por*) pantalone.

brèshar ~ **-i** [ˈbɾɛʃaɾ], *sm* ▪ grandine.

breshk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [bɾɛʃk], *sf* ▪ tartaruga, *Testudo hermanni, Chelonidi*.

brëlländ ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [brəˈɣaːnd̥], *sm* ▪ brigante, bandito; *fig*., vivace, vispo. *Ai isht një djal brëlland*, quello è un bambino vivace.

brẽnda [ˈbrənda], *av* ▪ dentro, internamente; *fig*., in galera. *Hir brënda!*, entra dentro!; *e vurën brënda*, l'hanno messo in galera.

brim ~ **-a** [brim], *sf* ▪ (*Ur*) brina.

brinj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [briɲ], *sf* ▪ (*Ur*) erta, pendio, scarpata, costa di monte.

brìnj/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-t** [ˈbriɲəz], *sf* ▪ costola (👁).

brushk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [bruʃk], *sf* ▪ brusca, spazzola di crine per la pulizia del manto degli equini.

brùshkull~ **-i** ~ **brùshkuj** ~ **-t** [ˈbruʃku: ~ ˈbruʃkuj], *sm bot* ▪ (*Ur*) pungitopo, *Ruscus aculeatus, Liliacee*; di cui si consumano i giovani rami come asparagi.

brri ~ **-u** ~ **-nj** ~ **-njt** [bri: ~ briɲ], *sm* ▪ corno. *Bori qet e vete ta kërkuojtur brrinjt*, ha perso i buoi e va in cerca delle corna (riferito a persona che perde il proprio tempo inutilmente trascurando le cose importanti).

brrimádh [briˈmaːð], *a* ▪ cornuto.

brriukùq [briuˈkuc], *a* ▪ cornuto.

brrul ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [brul], *sm* ▪ gomito (👁); *fig*., angolo, curva a gomito. *Dhëllur burri dhëllur brruli*, (*prov.*) dolore per l'uomo (marito) dolore di gomito (sofferenza limitata, non paragonabile a quella che si prova per i figli).

bub ~ **-a** [bub], *sf lb* ▪ piaghetta, ferita.

buf ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [bu:f], *sm* ▪ rigonfio a palloncino, eseguito su capi di vestiario. *Mëng me bufe*, maniche a palloncino; *brek me bufe*, pantaloni alla cavallerizzo.

buftún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [buˈftu:n], *sm* ▪ schiaffo dato in faccia.

bufún ~ **-i** [buˈfu:n], *sm bot* ▪ (*Ur*) carbone del grano, *Ustilago tritici*, malattia dovuta ad un fungo parassita.

bujrèsh [bujˈrɛʃ], *a* ▪ (*Por*) povero, malridotto, in condizioni pietose. *Plaka bujresh me një këmb e me një vesh* (la vecchia malridotta con una gamba ed un orecchio) è l'unica espressione in cui si ritrova tale lemma.

buk ~ **-a** [buk], *sf* ▪ pane. *Buka ngë kallon kaha çuvnerja*, (*prov.*) il pane non scende dal camino (bisogna guadagnarlo): *kush kat harë bukën e ksaj shpi bitha kat'i bënj bubù*, (*prov.*) chi dovrà mangiare il pane di questa casa il sedere dovrà rumoreggiargli (dovrà darsi da fare); *buka isht hareja fëmijsë*, (*prov.*) il pane è la felicità della famiglia; *buk e kasht e vem us jasht*, (*prov.*) pane e paglia e andiamocene in campagna (solo con il pane, senza companatico); *motër e vulla kush ka bukën e ha*, (*prov.*) sorella e fratello chi ha il pane lo mangia (tra parenti non si bada ai legami ma ognuno pensa per sé); *ajo hiri ka buka e ka thika*, quella è entrata dove ci sono il pane ed il coltello (riferito ad una giovane sposa che è entrata a far parte di una famiglia agiata); *ka shpia çë ng'isht buka isht pisa*, nella casa in cui manca il pane c'è l'inferno (regna la miseria); *buk e qep e rri ka shpia jote*, pane e ci-

polla e stai a casa tua (è meglio stare a digiuno e non guadagnare illecitamente); *vloje bukën e bardh për ditët t'zeza*, conserva il pane bianco per i giorni neri (tristi).

bukàç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [buˈkatʃ], *sm* ▪ barattolo di vetro.

bùk/ëz ~ **-za** [ˈbukəz], *sf* ▪ midollo del legno di alcune piante come il sambuco.

bùkur (i, e, t') [ˈbukuɾ], *a* ▪ bello.

bukurí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [bukuˈɾi:], *sf* ▪ (*Ur*) bellezza, beltà.

bukurònj ~ **-va** ~ **-uor** [bukuˈɾɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) abbellire.

bukuruòr (i, e, t') [bukuˈɾwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) abbellito.

bùlbur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈbulbuɾ], *sm* ▪ (*Por*) polvere da sparo; *fig*., denaro. *U sos bulburi*, è finito il denaro.

bumbullìm ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [bumbuˈwim], *sf* ▪ tuono, rimbombo.

bumbullìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [bumbuˈisəɲ], *vin* ▪ (*Ur*) tuonare, rimbombare, rintronare. *Moti bumbullisën*, il cielo tuona.

bumbullìsur (i, e, t') [bumbuˈisuɾ], *a* ▪ (*Ur*) rimbombato, rintronato.

burburìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [buɾbuˈɾisəɲ], *vin* ▪ (*Ur*) gorgogliare, ribollire dell'acqua o del vino in fermentazione.

bùrbur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈbuɾbuɾ], *sm* ▪ (*Ur*) polvere da sparo; *fig*., denaro. *U sos burburi*, è finito il denaro; *kush ka burbur shkrehën*, chi ha polvere da sparo può sparare (chi ha denaro può spenderlo).

burcëkìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [buɾtsəˈkin], *sm* ▪ (*Ur*) portamonete.

burcìl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [buɾˈtsil], *sm* ▪ taschino di indumenti.

burdëjún ~ **-i** [buɾdəˈju:n], *sm* ▪ (*Ur*) tessuto di lana pesante atto a confezionare mantelli per uomini.

burdhullàk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [buɾðuˈwak], *sf bot* ▪ porcellana, *Portulace oleracea, Portulacaceae*.

burí ~ **-u** ~ **-nj** ~ **-njt** [buˈɾi:], *sm zoo* ▪ (*Por*) talpa, *Talpa caeca, Talpidi*.

buríth ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [buˈɾi:θ], *sm zoo* ▪ (*Ur*) talpa, *Talpa caeca, Talpidi*.

bursëlìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [buɾsəˈlin], *sm* ▪ (*Por*) portamonete.

burtòhem ~ **-uoç/va (u)** ~ **-uor** [buɾˈtɔxɛm], *vm* ▪ avvolgersi > **burtònj** *vt*.

burtònj ~ **-va** ~ **-uor** [buɾˈtɔɲ], *vt* ▪ arrotolare, avvolgere.

burr ~ **-i** ~ **-a** ~ **-at** [buɾ], *sm* ▪ uomo, marito, sposo. *Atija burri i vjenjën mustaqet*, a quell'uomo valgono i baffi (si fa rispettare); *u leve burr e kat shurbeç si ajdhur*, sei nato uomo e devi lavorare come un asino (per mantenere la famiglia); *mushk e burr ngë kat lëshonjën kurr*, mulo e uomo non devono mai smettere di lavorare; *burri isht ndën shapkës*, l'uomo sta sotto il cappello (era consuetudine che l'uomo giunto ai quarant'anni indossasse il cappello e fosse così ritenuto saggio, dignitoso ed affidabile.

burráshk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [buˈɾa:ʃk], *sf bot* ▪ borraggine, *Borrago officinalis, Borraginaceae*.

bushkavùn/e ~ **-ja** [buʃkaˈvunɛ], *sf* ▪ ripieno per dolci i cui ingredienti sono: mostocotto, semola di grano duro, pane

grattato, mandorle tritate aromatizzati con cannella, chiodi di garofano o buccia d'arancia.

bushkavùne ~ **-t** [buʃkaˈvunɛ], *sf* ▪ (*Ur*) dolci ripieni tipici dei periodi natalizio e pasquale.

bushkònj ~ **-va** ~ **-uor** [buˈʃkɔɲ], *vt* ▪ guadagnare; *fig*., essere picchiato.

but ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [but], *sm* ▪ botte. *Bëfshe butin gjak!*; che tu possa riempire una botte di sangue!; *bëfshe butin vëlen!*, che tu possa riempire una botte di fiele!.

but (i, e, t') [bu:t], *a* ▪ morbido, soffice, docile, mite, domestico.

but but [but but], *av* ▪ lentamente, docilmente. *Bie shi but but*, piove lentamente.

butënjònj ~ **-va** ~ **-uor** [butəˈɲɔɲ], *vt* ▪ rimproverare, redarguire, biasimare.

butënjuòr (i, e, t') [butəˈɲwɔr], *a* ▪ rimproverato, redarguito, biasimato.

butìj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [buˈtij], *sf* ▪ bottiglia.

butìl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [buˈtil], *sm* ▪ imbuto.

butjùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [buˈtjun], *sm* ▪ bottiglione, recipiente di vetro da due litri.

butònj ~ **-va** ~ **-uor** [buˈtɔɲ], *vt* ▪ gonfiare.

buts/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [butˈsɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) ammorbidirsi > **butsònj** *vt*.

butsònj ~ **-va** ~ **-uor** [butˈsɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) ammorbidire.

butsuòr (i, e, t') [butˈswɔr], *a* ▪ ammorbidito.

butuòr (i, e, t') [buˈtwɔr], *a* ▪ gonfiato.

butvár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [butˈva:r], *sm* ▪ (*Ur*) cibo, vettovaglia portata ai lavoratori in campagna.

buxarònj ~ **-va** ~ **-uor** [budzaˈrɔɲ], *vt* ▪ buggerare, raggirare, ingannare.

buxaruòr (i, e, t') [budzaˈrwɔr], *a* ▪ buggerato, raggirato, ingannato.

buz ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [buz], *sf* ▪ labbra (👁), orlo. *Jan buzt e tua t'kuqa si gjërshi*, le tue labbra sono rosse come ciliegie (da *k. arb. "Vajzetja Rurit"*, "La ragazza di Ururi" di *G.T.*); *u çah buza rragjes*, si è rotto l'orlo dell'orciolo.

buzadhjúri [buzaˈðju:ri], *a* ▪ (*Por*) dalle labbra asinine.

buzajdhúri [buzajˈðu:ri], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra asinine.

buzbàrdh/e [buzˈbarð/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) cereo, smorto; (*Por*) duro, che non sorride mai.

buzdèrku [buzˈdɛrku], *a* ▪ (*Ur*) rozzo, villano.

buzdèt ~ **-i** [buzˈdɛt], *sm* ▪ (*Ur*) riva, battigia.

buzdhèlpër [buzˈðɛlpər], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra volpine.

buz'hàpt [buzˈxapt], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra aperte.

buz'hòll [buzˈxɔ̯ɣ], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra sottili.

buzgjërshí [buzɟərˈʃi:], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra color ciliegia (rosso sanguigno).

buzkùq/e [buzˈkuc/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra rosse (rosso scarlatto), indice di bellezza e di salute.

buzljépur [buzˈljɛ:pur], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra leporine.

buzmádh/e [buzˈmaːð/ɛ], *a* ▪ dalle labbra grosse, appariscenti.
buzmelèsh [buzmɛˈlɛʃ], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra baffute.
buzmíu [buzˈmiːu], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra estremamente sottili.
buzpërvèsht [buzpərˈvɛʃt], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra rivoltate.
buztràsh/e [buzˈtɾaʃ/ɛ], *a* ▪ dalle labbra grosse, prominenti.
buzújku [buzˈuːjku], *a* ▪ (*Ur*) avido, ingordo.
buzvògël [buzˈvɔgəl], *a* ▪ (*Ur*) dalle labbra piccoline, graziose, riferito ai bambini.

C

ca [tsa], *a pn* ▪ poco, un poco. *M'jep ca buk*, mi dai un po' di pane; *ndrikull m'huon ca vaj?*, comare mi presti un po' d'olio?.

ca her [tsa xɛːɾ], *lav* ▪ poco tempo, un po' di tempo. *Eja rri ca her me ne*, vieni a stare un po' di tempo con noi.

ca héret [tsa ˈxɛːɾɛt], *lav* ▪ poco alla volta, poco per volta, a poco a poco, gradatamente. *Ktë shubërtir e bëmi ca heret*, questo lavoro lo svolgiamo poco per volta, gradatamente.

ca mot prap [tsa mɔt pɾap], *lav* ▪ poco tempo fa, un pò di tempo fa. *Ca mot prap erdhi e m'gjeti im kushri*, un po' di tempo fa venne a trovarmi mio cugino.

ca mot pràpa [tsa mɔt ˈpɾapa], *lav* ▪ poco tempo fa, un po' di tempo fa.

cacarùz/e [tsatsaˈɾuz/ɛ], *a* ▪ zazzeruto, capellone, trasandato.

càc/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈtsatsəɾ], *sf* ▪ zazzera, capelli lunghi e non curati.

cagjíz ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tsaˈɟiːz], *sm* ▪ (*Por*) cornuto, ruffiano, delatore, spia.

cak ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tsak], *sf lb* ▪ dente da latte, incisivo, primi quattro denti che spuntano ai bambini. *Djali bëri cakat*, al bambino sono spuntati i denti da latte.

callarèl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [tsaˠaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ zagarella, fettuccia per rifiniture varie usata in sartoria. *Mbuaçuot me callarele këcemi e para herë*, avvolti con fettucce colorate balliamo per la prima volta (da *k. arb. "Unaza"*, "L'anello" di *G. T.*).

callarèlez ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tsaˠaːˈɾɛlɛz], *sf* ▪ fettuccina, nastrino colorato.

cambëtàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tsambəˈtaɾ], *sm* ▪ (*Ur*) operaio stagionale che era solito calzare le cioce e proveniva da località di montagna.

cambìq/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [tsamˈbicɛ], *sf* ▪ (*Por*) cioce, calzature tipiche degli operai stagionali, costituite da una suola ricavata dagli pneumatici che copriva il piede ed era tenuta ferma da due legacci.

cambìte ~ **-t** [tsamˈbitɛ], *sm* ▪ (*Ur*) cioce, calzature tipiche degli operai stagionali, costituite da una suola ricavata dagli pneumatici che copriva il piede ed era tenuta ferma da due legacci.

capùl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tsaˈpul], *sm* ▪ zappetta (👁), usata per la sarchiatura dei cereali.

carìq/e ~ **-ja** [tsaˈɾicɛ], *sf* ▪ (*Ur*) atteggiamento tipico dei bambini che approfittano esageratamente della confidenza concessa loro; *fig*., estrema confidenza portata fino a soggiogare altre persone, riferito all'atto di dominare, plagiare, sovrastare o avere il controllo su altri individui. *Djali i zuri cariqen jatit*, il bambino si approfitta della confidenza concessagli dal padre; *ajo grua i zuri cariqen t' shoqit*, quella donna soggioga/sovrasta il marito.

cec ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tsets], *sf lb* ▪ (*Ur*) moina, carezza. *Vajza bën cecat*, la bambina fa le moine.

cek ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tsek], *sf zoo* ▪ (*Por*) zecca; *fig*., di persona parassita, appiccicosa, fastidiosa, che vive sulle spalle

altrui. *M'u vuh si cek*, mi si è appiccicato come una zecca.

cèk/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈtsɛkəz], *sf zoo* ▪ zecca; *fig*., di persona parassita, appiccicosa, fastidiosa, che vive sulle spalle altrui. Q*eni u mbush me cekaz*, il cane si è riempito di zecche; *ai burr isht një cekëz*, quell'uomo è un parassita.

cékur [ˈtsɛkuɾ], *a* ▪ (*Ur*) ghiacciato. *Sonde ajri isht cekur*, oggi l'aria è ghiacciata.

cékur ~ **-i** [ˈtsɛkuɾ], *sm* ▪ (*Por*) bevanda alcoolica, solitamente vino.

cel ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tsɛl], *sf* ▪ tigna; *fig*., debiti. *Ajo fëmij isht kopa me cela*, quella famiglia è piena di debiti.

cep ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [tsɛp], *sf* ▪ (*Ur*) zeppa, bietta, cuneo di ferro per spaccare la legna.

cëfjònj ~ **-va** ~ **-uor** [tsəˈfjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) soffriggere, spruzzare; *fig*., corteggiare con insistenza; (*Por*) espellere aria dalla bocca.

cëfjuòr (i, e, t') [tsəˈfjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) soffritto, spruzzato; (*Por*) espulso aria dalla bocca.

cëfkònj ~ **-va** ~ **-uor** [tsəˈfkɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) soffriggere.

cëfùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tsəˈfun], *sm* ▪ (*Ur*) dirupo, precipizio.

cëfun/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [tsəfuˈnɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) precipitarsi, affondarsi, sprofondarsi, > **cëfunònj** *vt*.

cëfunònj ~ **-va** ~ **-uor** [tsəfuˈnɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) nascondere, precipitare, affondare, sprofondare.

cëfunuòr (i, e, t') [tsəfuˈnwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) nascosto, precipitato, affondato, sprofondato.

cëknèt ~ **-i** [tsəkˈnɛt], *sm* ▪ (*Ur*) zecchinetto, gioco d'azzardo.

cëk/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [tsəˈkɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) accostarsi, avvicinarsi > **cëkonj** *vt*.

cëkonj ~ **-va** ~ **-uor** [ˈtsəkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) accostare, avvicinare, pressare, combaciare, azzeccare.

cëkuòr (i, e, t') [tsəˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) accostato, avvicinato, pressato, combaciato, azzeccato.

cëlùz/e [tsəˈluz/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) tignoso; *fig*., trasandato.

cëpàn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tsəˈpan], *sf* ▪ (*Por*) motto pungente, frecciata, allusione volutamente mordace e maligna.

cëpàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tsəˈpat], *sf* ▪ (*Ur*) motto pungente, allusione volutamente mordace e maligna, frecciata. *Ja derviti cëpatën*, gli ha lanciato la frecciata.

cërq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tsəːɾc], *sm* ▪ (*Ur*) schizzo, schizzata di liquidi.

cërr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tsəːr], *sm* ▪ (*Por*) recipiente di terracotta da 60 litri o da due quintali, utilizzato per la conservazione dell'olio; *fig*., riferito a persona che è aumentata di peso. *U bëve si cërr*, sei diventato come un recipiente per l'olio (sei ingrassata esageratamente).

ciciplì ~ **-u** [tsitsiˈpli], *sm zoo* ▪ (*Por*) scricciolo, *Troglodytes troglodytes, Troglodytae*.

cif e caf [tsif ɛ tsaf], *av* ▪ modo di cucinare pezzetti di carne a fuoco vivace e con peperoncino piccante.

cifaruòll ~ **-i** ~ **cifaruoje** ~ **-t**

[tsifaˈɾwɔˠ ~ tsifaˈɾwɔjɛ], *sm* ▪ pirostella, gioco pirico per bambini; *fig*., bambino vivace ed irrequieto; (*Por*) arnese da lavoro del calzolaio, utilizzato per bucare il cuoio.

cikìn [tsiˈkin], *a* ▪ (*Por*) gelido.

cik/òhem ~ -uoç (u) ~ -uor [tsiˈkɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) accostarsi, avvicinarsi > **cìkonj** *vt*.

cikònj ~ -va ~ -uor [tsiˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) accostare, avvicinare, pressare, combaciare, azzeccare, indovinare.

cikuòr [tsiˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) vicino, accanto.

cikuòr (i, e, t') [tsiˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) accostato, avvicinato, pressato, combaciato, azzeccato.

cil [tsil], *ain pnin are pnre* ▪ (*Ur*) quale. *Cil burr e vravën?*, quale uomo hanno ucciso?; *mirr cil grua të pëlqen*, prendi quale donna ti piace; *cil djath hëngre?*, quale formaggio (tipo) hai mangiato?.

cìl/a ~ -t [ˈtsila], *are pnre f ai pni f* ▪ (*Ur*) quale, quali.

ciladó [tsilaˈdɔ:], *a pni* ▪ (*Ur*) chiunque.

cildó [tsilˈdɔ:], *a pni* ▪ (*Ur*) chiunque.

cìl/i ~ -t [ˈtsili], *are pnre m ai pni m* ▪ (*Ur*) quale, quali.

cimàr ~ -a ~ -a ~ -at [tsiˈmaɾ], *sf* ▪ (*Ur*) zimarra; *fig*., sacerdote. *Isht cimara ka kisha?*, c'è il sacerdote in chiesa?.

cimarí ~ -a ~ -a ~ -at [tsimaˈɾi:], *sf* ▪ (*Por*) pancreas dei suini, che una volta pulito e sminuzzato, viene utilizzato per la preparazione delle salsicce.

cimb ~ -i ~ -e ~ -et [tsimb̥], *sm* ▪ pizzico, pizzicotto, piccola quantità che si prende con due dita. *Djali më zuri një cimb*, il bambino mi ha dato un pizzicotto; *mora një cimb krip*, ho preso un pizzico di sale.

cimbìs/ënj ~ -a ~ -ur [tsimˈbisəɲ], *vt* ▪ beccare, pizzicare, punzecchiare.

cimbìsur (i, e, t') [tsimˈbisuɾ], *a* ▪ beccato, pizzicato, punzecchiato.

cimbjàs/ënj ~ -a ~ -ur [tsimˈbjasəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) beccare, pizzicare, punzecchiare.

cimbrìk ~ -u ~ -ø ~ -t [tsimˈbɾik], *sm* ▪ (*Ur*) pippolo, pippolino, escrescenza tondeggiante; *fig*., di bambino piccolo e biricchino, di uomo basso di statura e di scarse capacità.

cìmbull ~ -i [ˈtsimb/u: ~ -wi], *sm* ▪ (*Por*) sostantivo di significato impreciso; generalmente, veniva utilizzato in riferimento alla modalità di tenere continuamente in braccio i neonati, durante tutta la giornata. *Ajo mban djalin si cimbull*, quella tiene il bimbo sempre in braccio.

cingarìdh/e ~ -ja ~ -ø ~ -et [tsiŋgaˈɾiðɛ], *sf* ▪ cicciolo, frittola. *Bërëm di pica me cingaridhe*, abbiamo fatto delle pizze con i ciccioli.

cin/òhem ~ -uoç/-uova (u) ~ -uor [tsiˈnɔxɛm], *vm* ▪ pungersi > **cinònj** *vt*.

cinònj ~ -va ~ -uor [tsiˈnɔɲ], *vt* ▪ pungere, pungolare. *Më cinovi gilpëra*, mi sono punto con l'ago.

cinuòr (i, e, t') [tsiˈnwɔɾ], *a* ▪ punto, pungolato.

cìnxar ~ -i ~ -e ~ -et [ˈtsindzaɾ] *sm zoo* ▪ (*Por*) cicala dalle grosse dimensioni, *Lyristes plebeius, Omotteri*.

cinxìl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tsinˈdzil], *sm* ▪ (*Ur*) ghiacciolo che si forma durante le gelate invernali.
cip ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tsip], *sm* ▪ punta, estremità aguzza, punto, luogo circoscritto.
cipalìsënj ~ **-a** ~ **-ur** [tsipaˈlisəɲ], *vt* ▪ (*Por*) vangare, zappare. *Cipalisa dheun*, ho vangato il terreno.
cipallànj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tsipaˈaɲ], *sm zoo* ▪ (*Por*) canapino maggiore, *Hippolais icterina, Muscicapidae*.
cipép ~ **-i** [tsiˈpɛːp], *sm* ▪ (*Ur*) vaso da notte.
cipt/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [tsipˈtɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) adornarsi, agghindarsi, abbellirsi; (*Por*) atteggiarsi > **ciptònj** *vt*.
ciptònj ~ **-va** ~ **-uor** [tsipˈtɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) adornare, agghindare, abbellire, appuntire, rendere aguzzo.
ciptuòr (i, e, t') [tsipˈtwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) adornato, agghindato, abbellito, appuntito, reso aguzzo.
cop ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [tsɔp], *sf* ▪ pezzo, brandello, toppa, forma di formaggio, appezzamento di terreno di estensione compresa tra i 10 ed i 30 ettari; *fig*., dollaro, peso (monete americane). *Një cop dhe*, un pezzo di terra; *një cop gjër*, un brandello di tessuto; *kam brekt me copt*, ho i pantaloni con le toppe; *një cop djath*, una forma di formaggio, si riscontra il toponimo "*Copa Pëlatit*"; *tata më tërgovi njëqind cop*, mio padre mi ha inviato cento dollari/peso; (*Por*) *errurëm te copa posht!*, abbiamo toccato il tasto dolente! (durante discorsi piuttosto animati).
còp/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈtsɔpəz], *sf* ▪ pezzuola, cencio.
cucarí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [tsutsaˈɾiː], *sf* ▪ (*Ur*) sporcizia, sudiciume.
cucún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tsuˈtsuːn], *sm* ▪ sudicione, sporcaccione, sozzone.
cucùn/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [tsuˈtsunɛ], *sf* ▪ sudiciona, sporcacciona, sozzona.
cùfar ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈtsufaɾ], *sm* ▪ sughero, turacciolo.
cufun/òhem ~ **-uova (u)** ~ **-uor** [tsufuˈnɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) precipitarsi, affondarsi, sprofondarsi, > **cufunònj** *vt*.
cufunònj ~ **-va** ~ **-uor** [tsufuˈnɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) precipitare, affondare, sprofondare.
cufunuòr (i, e, t') [tsufuˈnwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) precipitato, affondato, sprofondato.
cùkar ~ **-i** [ˈtsukaɾ], *sm* ▪ zucchero. *Cukar djalit/vajzës!*, (*let.*) zucchero al bimbo/a! (augurio che si rivolge al lattante dopo aver fatto il rutto successivo all'ingestione del latte); *të dajt cukari ka grika!*, che ti fuoriesca lo zucchero dalla bocca! (invito ad esprimersi sempre in modo corretto ed educato).
cukarìn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tsukaˈɾin], *sm* ▪ zuccherino, varietà di fico molto dolce dalla buccia e polpa bianche che vengono fatti essiccare al sole durante l'estate, per essere consumati d'inverno.
cul ~ **-a** [tsuːl], *sf* ▪ (*Por*) atteggiamento tipico dei bambini che approfittano esageratamente della confidenza concessa loro; *fig*., estrema confidenza portata

fino a soggiogare altre persone, riferito all'atto di dominare, plagiare, sovrastare o avere il controllo su altri individui. *I biri i zëri culën jëmës*, il figlio si approfitta della confidenza concessagli dalla madre.

culàq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tsuˈlac], *sm* ▪ organo genitale maschile dei suini, il cui grasso essiccato serviva per lubrificare attrezzi e scarpe di cuoio.

cumb ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tsu:mb̥], *sm* ▪ salto, balzo; *fig*., ballo.

cumbëtjònj ~ **-va** ~ **-uor** [tsumb̥əˈtjɔɲ], *vt* ▪ saltellare, ballonzolare.

cumbònj ~ **-va** ~ **-uor** [tsumˈbɔɲ], *vt* ▪ saltare, balzare; *fig*., ballare, avere rapporti sessuali, non necessariamente extra-coniugali.

cumbuòr (i, e,t') [tsumˈbwɔɾ], *a* ▪ saltato, balzato.

cup cup [tsup], *a* ▪ (*Ur*) inzuppato, fradicio d'acqua o di sudore.

cùpa cùpa [ˈtsupa], *a* ▪ (*Por*) inzuppato, fradicio d'acqua o di sudore.

curl ~ **-a** [tsuɾl], *sf lb* ▪ (*Ur*) ruzzo, capriccio, voglia di scherzare; (*Por*) capriccio, idea fissa.

curljònj ~ **-va** ~ **-uor** [tsuɾˈljɔɲ], *vt lb* ▪ (*Ur*) ruzzare, correre e saltellare per divertimento.

curr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tsuɾ], *sm zoo* ▪ irco, becco, maschio della capra. *Curri Madhonit*, l'irco di Madonno famoso ad Ururi per la sua mole e la sua eccezionale virilità.

Ç

çabòt ~ **-a** [tʃaˈbɔt], *sf* ▪ pietanza di melanzane, peperoni, pomodori, uova e patate.

çàç ~ **-a** [tʃatʃ], *sf lb* ▪ carne.

çájtur (i, e, t') [ˈtʃajtuɾ], *a* ▪ rotto, spezzato, infranto.

çakanònj ~ **-va** ~ **-(u)ojtur/-uor** [tʃakaˈnɔɲ], *vt* ▪ calpestare, schiacciare, acciaccare.

çakan(u)òjtur (i, e, t') [tʃakaˈn(w)ɔjtuɾ], *a* ▪ calpestato, schiacciato, acciaccato.

çakanuòr (i, e, t') [tʃakaˈnwɔɾ], *a* ▪ calpestato, schiacciato, acciaccato.

çàk/ëz ~ **-za** ~ **-za** ~ **-zat** [ˈtʃakəz], *sf zoo* ▪ (*Por*) fringuello, *Fringilla coelebs, Fringillidae*.

çamballík ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃambaˈi:k], *sm zoo* ▪ (*Ur*) chiocciola, lumaca in età adulta e di dimensioni medie, *Helix pomatia, Elicidi*.

çambán ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃamˈba:n], *sf* ▪ zanzara, *Culex pipiens, Culicidi*.

çambanèl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃambaˈnɛlɛ], *sf* ▪ campanella, sonaglino, anello di ferro fissato ai muri esterni a cui si legavano gli equini in sosta. *Mos i vur çambanelen maçes*, non mettere il sonaglio alla gatta (non riferire notizie a chi deve restarne all'oscuro, perché direttamente coinvolto).

çambarkèl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃambaɾˈkɛlɛ], *sf* ▪ lumachina, chiocciolina di dimensioni esigue, *Helix pomatia, Elicidi*.

çambarkún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃambaɾˈku:n], *sm zoo* ▪ grossa lumaca con il guscio a righe concentriche bianche e marroni.

çambàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃamˈbat], *sf* ▪ (*Ur*) manciata, quantità che si può prendere con una mano. *Një çambat lakra*, una manciata di verdura; *një çambat mjell*, una manciata di farina; *një çambat gërdhuz*, una manciata di granella.

çambrùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃamˈbɾun], *sm* ▪ (*Ur*) calzatura grossa, pesante e deteriorata; *fig*., di persona grezza.

çamèk ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [tʃaˈmɛk], *sm* ▪ (*Ur*) riferito a ragazzo monello o moccioso e ad adulto buono a nulla, poco di buono.

çamòrj/e ~ **-a** [tʃaˈmɔɾjɛ], *sf* ▪ (*Por*) raffreddore.

çamuòr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃaˈmwɔɾ], *sm* ▪ (*Ur*) raffreddore; *fig*., di bambino indisponente che si dà arie da adulto.

çangèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃaˈŋgɛt], *sf zoo* ▪ suacia cianchetta, *Arnoglossus laterna, Citaredi*.

çàngull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈtʃaŋg/u: ~ -wa], *sf* ▪ (*Por*) mandibola, mascella. *Të t' dajt çangulla!*, che ti possa uscire fuori la mandibola!

çanj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur/-r** [tʃaɲ], *vt* ▪ rompere, spezzare, spaccare. *Ai ng'di t'çanj mangu vet me stajokën*, quello non sa rompere nemmeno le uova con il bastone del pastore (riferito a persona incapace, buona a nulla).

çanj dheun [tʃaɲ ðɛun], *vt* ▪ (*Por*) arare il terreno subito dopo il raccolto.

çap ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃap], *sf* ▪ borchia

di metallo con fermaglio per chiusura di sicurezza ed ornamento di oggetti in pelle e abiti, moschettone, gancio a molla; anello in ferro dell'aratro di legno, a cui si attacca la traversa (👁); *fig*., di uomo dotato di virtù, qualità. *Një burr me çapa*, un uomo virtuoso, di qualità e valori.

çapalìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [tʃapaˈlisəɲ], *vt* ▪ brucare, masticare lentamente. *Ljepuri çapalisën barin*, la lepre bruca l'erba.

çaparjònj ~ **-va** ~ **-uor** [tʃapaˈɾjɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) raccogliere le olive rimaste sulle piante, l'operazione veniva eseguita dalla gente povera successivamente alla raccolta eseguita dai proprietari.

çaparún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tʃapaˈɾuːn], *sm* ▪ grappolo. *Një çaparun rrush*, un grappolo d'uva.

çapèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃaˈpɛt], *sf* ▪ piccola chiusura a gancio, composta da due elementi di cui uno si incastra nell'altro.

çar (i, e, t') [tʃaɾ], *a* ▪ rotto, spezzato, spaccato.

çarál ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃaˈɾaːl], *sm* ▪ serparo, colui che richiama i serpenti; stando alla leggenda, diventa serparo il settimo figlio maschio.

çàul/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈtʃaulɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) ghiandaia, *Garrulus glandarius, Corvidi*.

çaulèt/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃauˈlɛtɛ], *sf zoo* ▪ (*Por*) taccola, *Corvus monedula, Corvidae*.

çàull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈtʃa/uː ~ -wa], *sf zoo* ▪ (*Por*) cornacchia nera, *Corvus corone, Corvidae*.

çavàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃaˈvaɾ], *sm* ▪ giovenco, vitello di età non superiore ai due anni di vita, successivamente, se viene domato, è aggiogato e utilizzato per la Corsa dei Carri; *fig*., di uomo inaffidabile, disonesto, maleducato.

çavòt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃaˈvɔt], *sf* ▪ (*Ur*) ciabatta, calzatura vecchia e deteriorata.

çekalúp ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃɛkaˈluːp], *sm bot* ▪ (*Ur*) scardaccione selvatico, cardo dei lanaioli, *Dipsacus fullonem, Dipsacaceae*.

çer ~ **-a** [tʃɛr], *sf* ▪ aspetto cereo del volto, cera.

çèrvu [ˈtʃɛrvu], *a* ▪ acerbo, immaturo.

çë [tʃə], *pn* ▪ che, che cosa.

çëçërnjòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tʃətʃərˈɲjɔ̯ɛ], *sf* ▪ antico ballo a saltelli scomposti frammisto a canti. *Për t'ngrohesh kat këceç çëçërnjollen*, per riscaldarti devi ballare scompostamente.

çëçùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃəˈtʃun], *sm* ▪ pallini di diametro superiore usati per la caccia agli animali di grosso taglio; *fig*., soldi, quattrini.

çëdò [tʃəˈdɔ], *pn a* ▪ (*Ur*) qualunque cosa, qualsiasi cosa, ogni cosa.

çël̀a [ˈtʃəla], *are pnre ain pnin* ▪ (*Por*) quale, quali.

çëladó [tʃəlaˈdɔː], *a pn* ▪ (*Por*) chiunque.

çëlìn/e [tʃəˈlin/ɛ], *a* ▪ vispo, svelto, audace, sfrontato, pazzerello.

çëlùn ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [tʃəˈlun], *sm* ▪ (*Ur*) *fig*., grullo, semplicione, babbeo, sciocco.

çëndrèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tʃənˈdɾɛlɛ],

sf ▪ bulletta, chiodo usato per rinforzare calzature da lavoro.

çëndrùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃənˈdɾun], *sm* ▪ (*Por*) rampino, grosso chiodo ripiegato ad angolo retto dal lato della testa, a cui appendere oggetti pesanti; (*Por*) grosso chiodo fissato alle estremità delle stanghe del carretto (👁); *fig*., persona tardiva a comprendere, seccante, fastidiosa.

çëndrùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tʃənˈdɾun], *sm* ▪ (*Ur*) rampino, grosso chiodo ripiegato ad angolo retto dal lato della testa, a cui appendere oggetti pesanti; *fig*., persona tardiva a comprendere, seccante, fastidiosa.

çëngùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tʃəŋˈgun], *sm* ▪ (*Ur*) ceppaia, troncone; *fig*., di uomo abulico, inerte, privo di iniziativa. *U mbjet si çëngun*, è rimasto inerte.

çëràq/e ~ **-ja** [tʃəˈɾacɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) cerro, *Quercus cerris, Cupulifere*.

çërazhòlle [tʃəɾaˈʒɔ̯ɛ], *a* ▪ (del colore del vino) cerasolo. *Vera çërazholle*, vino cerasolo.

çërnëtùr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-t** [tʃəɾnəˈtuɾ], *sm* ▪ staccio rotondo di grosse dimensioni, che si appendeva a tre pali incrociati e che veniva usato per vagliare cereali e legumi.

çërnìk ~ **-u** [tʃəɾˈnik], *sm* ▪ (*Ur*) gioco popolare a cui partecipavano più giocatori, consistente nel formare una pila di monete su cui si doveva battere a turno con un doppione tenuto tra le dita, si vincevano le monete che – buttate a terra – risultavano capovolte rispetto alla posizione iniziale.

çërqèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tʃəɾˈcɛt], *sm* ▪ ghiera di ferro posta a rinforzo del mozzo di legno della ruota del carro (👁).

çërqùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tʃəɾˈcun], *sm* ▪ cerchione esterno della ruota (👁).

çëtél/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tʃəˈtɛːlɛ], *sf* ▪ accetta di piccole dimensioni (👁).

çiçërqàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃitʃəɾˈcat], *sf* ▪ dolce natalizio a forma di torrone.

çiçikàllëz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃitʃiˈkaˌ̯əz], *sf zoo* ▪ (*Ur*) cicala, *Lyristes plebejus, Cicadidi*.

çiçiná [tʃitʃiˈnaː], *int* ▪ voce di richiamo dei suini.

çiçirjèle ~ **-t** [tʃitʃiˈɾjɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) grandine a chicchi piccoli che non provoca danni.

çìfar ~ **-i** ~ **-e** ~ **-t** [ˈtʃifaɾ], *sm* ▪ (*Por*) demonio, lucifero; *fig*., ragazzino irrequieto; uomo indignato, indemoniato.

çìf/ër ~ **-ri** ~ **-are** ~ **-aret** [ˈtʃifəɾ], *sm* ▪ (*Ur*) demonio, lucifero; *fig*., ragazzino irrequieto; uomo indignato, indemoniato.

çij ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃiːj], *sf* ▪ ciglia (👁).

çijònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [tʃiˈjɔŋ], *vin* ▪ germogliare, sbocciare.

çijuòjtur (i, e, t') [tʃiˈjwɔjtuɾ], *a* ▪ germogliato, sbocciato.

çijuòr (i, e, t') [tʃiˈjwɔɾ], *a* ▪ germogliato, sbocciato.

çikalìn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃikaˈlin], *sm* ▪ (*Ur*) cieco.

çikalìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [tʃikaˈlisəŋ], *vt* ▪ accecare temporaneamente.

çikàt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [tʃiˈkat], *sm* ▪ cieco. *Lal Luvxhini Çikati*, Zio Luigino

Prezioso suonava l'organo in chiesa ed è stato l'autore del motivo musicale dell'inno "Tu scendi dalle stelle", tuttora eseguito ad Ururi.

çìk/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈtʃikəz], *sf* ▪ lucciola, *Luciola italica, Coleotteri*; scintilla; *fig*., (*Por*) breve pennichella pomeridiana, pisolino. *Sit më bënjën çikaz çikaz*, gli occhi percepiscono l'immagine come costellata da minute scintille, non nitidamente; *vete e bënj një çikëz*, vado a schiacciare un pisolino.

çik/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [tʃiˈkɔxɛm], *vm* ▪ accecarsi > **çikònj** *vt*.

çikònj ~ **-va** ~ **-uor** [tʃiˈkɔɲ], *vt* ▪ accecare.

çikullatèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tʃikwaˈtɛrɛ], *sf* ▪ caffettiera, bricco; *fig*., catorcio, rottame, oggetto danneggiato o deteriorato. *Makna jote isht një çikullatere*, la tua automobile è un rottame.

çikuòr (i, e, t') [tʃiˈkwɔr], *a* ▪ accecato, cieco.

çimaròj ~ **-t** [tʃimaˈrɔj], *sm* ▪ (*Ur*) peperoni piccoli consumati fritti.

çìnga ~ **-t** [ˈtʃiŋga], *sf lb* ▪ (*Ur*) soldini, spiccioli.

çinxh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃindʒ], *sf* ▪ cencio, straccio, buccia del pomodoro; *fig*., fiocchi di neve di grosse dimensioni.

çinxhakajòsh [tʃindʒakaˈjɔʃ], *av* ▪ (*Por*) a cavalcioni sulle spalle.

çinxhëljònj ~ **-va** ~ **-uor** [tʃindʒəˈljɔɲ], *vt* ▪ scuotere, scrollare (anche *fig*.).

çinxhëljuòr (i, e, t') [tʃindʒəˈljwɔr], *a* ▪ scosso, scrollato (anche *fig*.).

çinxhùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃinˈdʒun], *sm* ▪ cencio, straccio di dimensioni maggiori.

çinxhunàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tʃindʒuˈnaɾ], *sm* ▪ cenciaiolo, raccoglitore di stracci vecchi.

çip ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [tʃip], *sm* ▪ stecco, fuscello, piccolo ramo secco. *Trut i tërgove pë' çipra?*, hai mandato il cervello a raccogliere fuscelli? (di persona che perde il senno, la ragione).

çirèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tʃiˈrɛlɛ], *sf* ▪ maialino appena nato, fino allo svezzamento; *fig*., bambino maleducato e sporcaccione. *Ai djal isht i rritur si çirele*, quel bambino è allevato come un maialino.

çìr/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-t** [ˈtʃirəz], *sf* ▪ maialino dallo svezzamento fino ai quattro o cinque mesi di età; *fig*., ragazza maleducata, licenziosa e immorale. *Ajo vashëz isht një bukur çirëz!*, quella ragazza è molto licenziosa!.

çirilí ~ **-u** ~ **-nje** ~ **-njet** [tʃiriˈli:], *sm* ▪ basco, copricapo di panno a forma di cupolino tondo con un pippolino nel centro.

çjévëc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈtʃjɛ:vəts], *sf bot* ▪ gelso bianco e nero, *Morus alba et nigra, Moracee*; *fig*., di donna civettuola ed adescatrice e di uomo dalle caratteristiche morali ambigue. *Ajo grua isht një bukur çjevëc!*, quella donna è molto civettuola!.

çoç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [tʃɔtʃ], *sm lb* ▪ spiritello, mostro.

çòkull ~ **-i** ~ **-çokuj** ~ **-t** [ˈtʃɔk/u: ~ -wi ~ ˈtʃɔkuj], *sm* ▪ (*Por*) tacco.

çom ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃɔ:m], *sf* ▪ gobba,

dosso, gibbosità.
çòmb/ël ~ **-la** ~ **-la** ~ **-lat** [ˈtʃɔmbəl], *sf* ▪ filza, infilata. *Një çombël me pumbjanele*, una filza di pomodorini.
çòrn'j/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈtʃɔɾnjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) megera, strega; *fig*., donna anziana e ripugnante.
çòtull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈtʃɔt/u: ~ -wa], *sf* ▪ ciotola, tazza.
çuç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [tʃutʃ], *sm* ▪ organo genitale femminile, vagina.
çuf ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃuf], *sf* ▪ (*Ur*) fiocco, nastro colorato legato a fiocco per ornamento.
çufçùf/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tʃufˈtʃufɛ], *sf* ▪ (*Ur*) donna che si agghinda in modo vistoso.
çufn'jér/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tʃufˈnjɛ:ɾɛ], *sf* ▪ (*Ur*) (< *fr*. ***chiffonière)*** armadio a stipo con sette cassetti.
çumnèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tʃumˈnɛɾɛ], *sf* ▪ (*Por*) camino.
çung [tʃu:ŋg̊], *a* ▪ paralizzato, storpio, mutilato.
çunj ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [tʃu:ɲ], *sf* ▪ gengiva.
çùnjez ~ **-t** [ˈtʃuɲɛz], *sf lb* ▪ gengive. *Djalit ja hanjën çunjezt*, il bimbo sente prurito alle gengive (stanno per spuntare i primi denti).
çuvèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tʃuˈvɛt], *sf zoo* ▪ civetta, *Athene noctua, Strigiformes*. *Ai ngë e nxjerr çuvetën ka gavëta*, quello non toglie la civetta dal buco (riferito a persona incapace, buona a nulla).
çuvnèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tʃuvˈnɛɾɛ], *sf* ▪ (*Ur*) camino.

D

dàfan ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈdafan], *sm bot* ▪ alloro, *Laurus nobilis, Lauracee*.
daj ~ **dola** ~ **-tur** [daj ~ ˈdɔla], *vin* ▪ (*Por*) uscire.
daj ~ **dolla** ~ **dalur** [daj ~ ˈdɔ̯a ~ ˈdaluɾ], *vin* ▪ (*Ur*) uscire, apparire, diventare. *Mos malko pse të del djalli*, non bestemmiare che ti appare il demonio; *i biri Ndreut dolli mjedhk*, il figlio di Andrea è diventato dottore.
daj trush [daj tɾuʃ], *vin* ▪ (*Ur*) impazzire.
dàjtur (i, e, t') [ˈdajtuɾ], *a* ▪ uscito.
dal [dal], *av* ▪ piano, leggermente.
dal e dal [dal ɛ dal], *av* ▪ piano piano, lentamente, adagio. *Dal e dal mos u fërmo njera prëm bën sa do* (*prov. Por*), piano piano non ti fermare fino a stasera fai (lavora) quanto vuoi.
dàlur (i, e, t') [ˈdaluɾ], *a* ▪ uscito, apparso, diventato.
dàlur trush (i, e, t') [ˈdaluɾ tɾuʃ], *a* ▪ (*Ur*) impazzito.
damaçjél ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [damaˈtʃjɛ:l], *sm bot* ▪ (*Por*) stoppione, *Cirsium arvensis, Compositae*.
damarìç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [damaˈɾitʃ], *sm bot* ▪ tamerice, *Tamarix gallica, Tamaricacee*.
dardh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [daɾð], *sf bot* ▪ pero, *Pyrus communis, Rosaceae*. *Darha u bëh e kat vere e bjer*, la pera è matura e deve cadere (riferito a persona che raggiunge un'età avanzata ed è prossima alla morte).
dàshur (i, e, t') [ˈdaʃuɾ], *a* ▪ (*Ur*) amato, desiderato, ambìto.
dashurí ~ **-a** [daʃuˈɾi:], *sf* ▪ (*Ur*) amore, passione.
deg ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [dɛg], *sf* ▪ ramo.
dèg/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-˚azt** [ˈdɛgəz], *sf* ▪ rametto, ramoscello.
déhem ~ **-va/-sh (u)** ~ **-ur/-jtur** [ˈdɛ:xɛm], *vm* ▪ ubriacarsi > **denj** *vt*.
déhur (i, e, t') [ˈdɛ:xuɾ], *a* ▪ ubriaco.
dej [dɛj], *av* ▪ dopodomani.
déjëm (i, t') ~ **-me (e, t')** [ˈdɛ:jəm], *a* ▪ ubriaco.
dejmenàt [dɛjmɛˈnat], *av* ▪ dopodomani mattina.
déjtur (i, e, t') [ˈdɛ:jtuɾ], *a* ▪ ubriaco.
déjturit (t') [ˈdɛ:jtuɾit], *pas* ▪ ubriachezza, ubriacatura.
del djèlli [dɛl ˈdjɛi], *vi* ▪ spuntare, sorgere del sole. *Djelli del pë' gjith*, il sole sorge per tutti (tutti hanno diritto al lavoro).
dèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈdɛlɛ], *sf zoo* ▪ pecora. *Kush bëhet dele e ha ujku*, chi diventa pecora la mangia il lupo (bisogna difendersi); *delja ç'bën be bjerr muçkën*, la pecora che bela perde il boccone (non bisogna perdersi in chiacchiere).
dell ~ **-i** ~ **dej** ~ **-t** [dɛ̯ ~ dɛj], *sm* ▪ nervo, tendine.
dem ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [dɛm], *sm zoo* ▪ vitello di età compresa tra i due e i quattro anni di vita, se domato può essere aggiogato.
denj ~ **-va** ~ **-jtur** [dɛɲ], *vt* ▪ ubriacare; *fig*., confondere. *Atë lëti e deva me fjal*, quel forestiero l'ho confuso con le parole; *vera e mir ngë den mosnjari*, il vino buono non ubriaca nessuno.

der ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [dɛr], *sf* ▪ porta, ingresso. *Der e madhe shpi e madhe*, porta grande casa grande; *dil ka/te dera!*, esci fuori!.

dèrdhem ~ **-a/-ësh (u)** ~ **-ur** [ˈdɛrðɛm], *vm* ▪ buttarsi, abbattersi, avvilirsi, scoraggiarsi > **dèrdhënj** *vt*.

dèrdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈdɛrðəɲ], *vt* ▪ buttare, abbattere, versare, spargere.

dèrdhënj djers [ˈdɛrðəɲ djɛrs], *vt* ▪ versare sudore, lavorare faticosamente oltre il tempo dovuto, al fine di realizzare il massimo profitto. *Derdha djers edhe gjak pështiva*, versai sudore e sputai sangue (da *k.arb*. *Ur "Hora ime"*, "Il mio paese" di *F.F.*).

dèrdhënj gjak [ˈdɛrðəɲ ɟak], *vt* ▪ lavorare faticosamente fino allo stremo delle forze.

dèrdhënj krijatùrën [ˈdɛrðəɲ krijaˈturən], *vt* ▪ abortire.

dèrdhënj lot [ˈdɛrðəɲ lɔt], *vt* ▪ versare lacrime per eccessiva sofferenza.

dèrdhur (i, e, t') [ˈdɛrður], *a* ▪ buttato, gettato, abbattuto, avvilito, versato, sparso.

derk ~ **-u** ~ **dirq** ~ **-it** [dɛrk ~ dirc], *sm zoo* ▪ maiale. *Kur derku ngoset prrjer karitën*, quando il maiale si sazia ribalta il trogolo (di chi si dimostra ingrato).

dèrku Sën Andònit [ˈdɛrku sən anˈdɔnit], *so* ▪ (*let.*) maiale di Sant'Antonio, offerto al santo per devozione o per voto, riconoscibile poiché vengono ad esso asportate parti della coda e delle orecchie e lo si lascia libero di circolare per le strade del paese, nutrito da chiunque lo vede avvicinarsi al proprio uscio. Nel periodo in cui ricorre la festività di Sant'Antonio, viene indetta una lotteria, il cui premio è l'animale stesso e il ricavato in denaro viene devoluto per compensare le spese sostenute per la festa del santo.

det ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [dɛt], *sm* ▪ mare. *Ujt vete e sosën ka/te deti*, l'acqua va a finire nel mare (i soldi vanno a finire nelle mani dei ricchi).

dëbullèc ~ **-a** [dəbuˈwɛts], *sf* ▪ (*Por*) debolezza.

dëbullìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [dəbuˈwi:rɛm], *vm* ▪ (*Por*) indebolirsi, spossarsi, fiaccarsi > **dëbullìrënj** *vt*.

dëbullìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [dəbuˈwirəɲ], *vt* ▪ (*Por*) indebolire, spossare, fiaccare.

dëbullìrtur (i, e, t') [dəbuˈwirtur], *a* ▪ (*Por*) indebolito, spossato, fiaccato.

dëft/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [dəˈftɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) mostrarsi, esibirsi, mettersi in evidenza > **dëftònj** *vt*.

dëftònj ~ **-va** ~ **-uor** [dəˈftɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) mostrare, indicare, esibire, far vedere.

dëftuòr (i, e, t') [dəˈftwɔr], *a* ▪ (*Por*) mostrato, indicato, esibito, fatto vedere.

dëglënìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [dəgləˈnirɛm], *vm* ▪ (*Ur*) illanguidirsi > **dëglënìrënj** *vt*.

dëglënìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [dəgləˈnirəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) illanguidire.

dëglënirtùr (i, e, t') [dəgləniɾˈtur], *a* ▪ (*Ur*) illanguidito.

dëgjònj ~ **-va** ~ **-uor** [dəˈɟɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) ascoltare, udire, prestare attenzione.

dëgjuòr (i, e, t') [dəˈɟwɔr], *a* ▪ (*Ur*) ascoltato, udito.

dëm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [dəːm], *sm* ▪ danno, guasto, rovina.
dëmajùz/e [dəmaˈjuz/ɛ], *a* ▪ danneggiatore, guastatore.
dëm'mádh/e [dəmˈmaːð/ɛ], *a* ▪ danneggiatore, guastatore.
dërak/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor/-uot** [dəɾaˈkɔxɛm], *vm* ▪ spossarsi, straccarsi, sfinirsi > **dërakònj** *vt*.
dërakònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [dəɾaˈkɔɲ], *vt* ▪ spossare, straccare, sfinire.
dërakuòr (i, e, t') [dəɾaˈkwɔɾ], *a* ▪ spossato, straccato, sfinito.
dërakuòt (i, e, t') [dəɾaˈkwɔt], *a* ▪ (*Ur*) spossato, straccato, sfinito.
dërbìrem ~ **dërbora (u)** ~ **dërbjerrur** [dəɾˈbiɾɛm], *vm* ▪ (*Por*) perdersi, smarrirsi > **dërbjér** *vt*.
dërbjér ~ **dërbora** ~ **-rr/-rrur** [dəɾˈbjɛːɾ], *vt* ▪ (*Por*) perdere, smarrire.
dërbjér fàqen [dəɾˈbjɛːɾ ˈfacɛn], *vin* ▪ (*Por*) disonorarsi, diventare disonesto, perdere decoro, perdere la faccia.
dërbjér trut [dəɾˈbjɛːɾ tɾut], *vin* ▪ (*Por*) impazzire, scervellarsi.
dërbjérr (i, e, t') [dəɾˈbjɛːr], *a* ▪ (*Por*) perduto, smarrito.
dërbjèrrur (i, e, t') [dəɾˈbjɛruɾ], *a* ▪ (*Por*) perduto, smarrito.
dërdhẽng [dəɾˈðəŋg], *int* ▪ suono onomatopeico che riproduce una campanella, con funzione di rafforzativo intraducibile. *Dërdhëng dërdhëng çë t'vrafshën njera prëm!*, che ti possano ammazzare fino a stasera!
dërdhùm ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [dəɾˈðum], *sm* ▪ (*Ur*) obeso, pingue le cui forme abbondanti inducono alla derisione.
dërgònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [dəɾˈgɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) mandare, inviare, spedire.
dërguòjtur (i, e, t') [dəɾˈgwɔjtuɾ], *a* ▪ (*Por*) mandato, inviato, spedito.
dërguòr (i, e, t') [dəɾˈgwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) mandato, inviato, spedito.
dërlànde ~ **-t** [dəɾˈlandɛ], *sf* ▪ (*Ur*) punti lenti di cucitura, usati in sartoria per segnare la stoffa da tagliare.
dërsìnj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [dəɾˈsiɲ], *vin* ▪ (*Por*) sudare.
dërshẽr ~ **-a** [dəɾˈʃəːɾ], *sf bot* ▪ (*Por*) avena selvatica, *Avena sativa, Graminaceae*.
dërvijtùr (i, e, t') [dəɾvijˈtuɾ], *a* ▪ buttato, gettato, lanciato, scagliato.
dërvìnj ~ **-ta** ~ **-jtur** [dəɾˈviɲ], *vt* ▪ buttare, gettare, lanciare, scagliare. *Mori një gur e ja dërviti te koça/ndë koçt*, prese un sasso e glielo scagliò in testa; *dërvita një pë' t'zëja di*, ho buttato una (parola) per prenderne due (riferito a persona che attraverso allusioni e sottintesi riesce a scucire informazioni e segreti).
dërvìnj nëm [dəɾˈviɲ nəːm], *vt* ▪ maledire, lanciare maledizioni, inveire.
dërvìtem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-jtur** [dəɾˈvitɛm], *vm* ▪ buttarsi, gettarsi, lanciarsi > **dërvìnj** *vt*. *Dërvitem sipër shtratit*, mi butto sul letto; *dërvitem brënda ujvet*, mi lancio nell'acqua.
dërvìtem ka/te këmbt e Krìshtit [dəɾˈvitɛm ka/tɛ kəmb̥t ɛ ˈkɾiʃtit], *vm* ▪ convertirsi; *fig*., compromettersi pubblicamente con persone potenti in cambio di favori. *Ai u dërvit ka këmbt e*

Krishtit, quello si è buttato ai piedi di Cristo (si è convertito, si è compromesso).

dërvì/tem me mall [dərˈvitɛm mɛ maːɣ], *vm* ▪ applicarsi con passione, fervore. *Dërvitem me mall ka/te shubërtira*, mi applico con passione al lavoro.

dërvìtem mbë grùshte [dərˈvitɛm mbə ˈgruʃtɛ], *vm* ▪ avventarsi con violenza, prendersi a cazzotti, picchiarsi. *Ata di burra u dërvitën mbë grushte*, quei due uomini si sono presi a cazzotti/picchiati.

dërvìtem për lèshi [dərˈvitɛm pər ˈlɛʃi], *vm* ▪ accapigliarsi. *Ato gra u dërvitën për leshi*, quelle donne si sono accapigliate.

dërvìtsh/ëm (i, t') ~ **-me (e, t')** [dərˈvitʃəm], *a* ▪ (*Por*) volenteroso, di chi si offre spontaneamente a far di tutto.

dërvìtshur (i, e, t') [dərˈvitʃur], *a* ▪ volenteroso, di chi si offre spontaneamente a far di tutto.

dëvcjún ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dəvˈtsjun], *sf* ▪ devozione.

di [di], *anu* ▪ due.

di ~ **-jta** ~ **-jtur** [diː], *vt* ▪ sapere, essere al corrente, essere capace. *U e di kush isht ai burr*, io so chi è quell'uomo; *ti e di çë kujovi jasht?*, sei al corrente di cosa sia accaduto in campagna?; *ajo di t'i qepënj brekt*, ella è capace di cucire i pantaloni.

dicá [diˈtsaː], *a av* ▪ poco, un po', scarsamente, in piccola misura. *Hëngra dica buk e piva dica ver*, ho mangiato un po' di pane e ho bevuto un po' di vino; *shkovi dica mot*, è passato un po' di tempo.

diçë [diˈtʃəː], *pni* ▪ (*Ur*) qualcosa. *Ai diçë m'thoj ma u ng'e gjegja*, egli mi disse qualcosa ma io non lo ascoltai; *ajo diçë dishi ma u ng'e kisha*, ella voleva qualcosa ma io non l'avevo.

diganìq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [digaˈnicɛ], *sf* ▪ forcella, bastoncino. *Ajo kapile ka këmbt si di diganiqe*, quella ragazza ha le gambe come due bastoncini.

digulìz/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [diguˈlizəɲ], *vt* ▪ (*Por*) solleticare; *fig*., stimolare lievemente, riferito ad animali da soma e da giogo in modo da farli avviare.

digulìzur (i, e, t') [diguˈlizur], *a* ▪ (*Por*) solleticato.

digulìzurit (t') [diguˈlizurit], *pas* ▪ (*Por*) solletico.

dìgjem ~ **dogja (u)** ~ **djegur** [ˈdiɟɛm], *vm* ▪ bruciarsi, scottarsi, > **djèg** *vt*. *Kaha priret digjet*, ovunque si giri si brucia (di persona sfortunata); *u dogja ka/te djelli*, mi sono scottato al sole.

dìhet ~ **di (u)** ~ **-jtur** [ˈdixɛt], *vi* ▪ albeggiare. *Poesu ke ngë të dihet!*, spero che tu non veda albeggiare!

dìje [ˈdijɛ], *av* ▪ ieri.

dijembrëma [dijɛˈmbrəma], *av* ▪ ieri sera.

dijemenàt [dijɛmɛˈnat], *av* ▪ ieri mattina.

dìjtur (i, e, t') [ˈdijtur], *a* ▪ albeggiato, saputo.

dikú [diˈkuː], *av* ▪ (*Ur*) in qualche luogo, chissà dove.

dikùr [diˈkur], *av* ▪ (*Ur*) una volta, tal-

volta, un tempo, chissà quando.
dikùsh [diˈkuʃ], *pni av* ▪ (*Ur*) qualcuno, certuno, taluno, un tale, un certo, chissà chi.
dìmb/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈdimb̥ər], *sm* ▪ (*Ur*) inverno.
dìm/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈdimər], *sm* ▪ inverno.
dirimòn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [diɾiˈmɔn], *sm* ▪ staccio (👁), grosso crivello per la mondatura dei cereali, di forma semiovale e due manici laterali. *Ata di rrinjën po bashk gja dirimoni e brekaqaqri*, quei due stanno sempre insieme come lo staccio e il palo.
disí [diˈsi:], *av* ▪ (*Ur*) chissà come.
dit ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [dit], *sf* ▪ giorno, giornata. *Nga dita*, ogni giorno; *ditën*, di giorno; *gjith ditën*, tutto il giorno; *ka di dit*, è da alcuni giorni; *atë dit*, quel giorno; (*Ur*) *dit e gëzuor*, giorno di gioia.
dit që' dit [dit pə dit], *lav* ▪ giornalmente, quotidianamente.
dìt/i ~ **-t (i, t')/dìt/a** ~ **-t (e, t')** [ˈdit/i ~ ˈdit/a], *anu sm/f* ▪ secondo.
dìtsh/ëm (i, t') ~ **-me (e)** [ˈditʃ/əm], *a* ▪ (*Ur*) quotidiano, giornaliero.
diú [diˈu:], *av* ▪ (*Ur*) chissà, pare che.
djal ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [djal], *sm* ▪ bambino, ragazzino.
djàl/ëz ~ **-zi** ~ **-zra** ~ **-zrat** [ˈdjaləz], *sm lb* ▪ bimbo, pargoletto.
djalth ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [djalθ], *sm lb* ▪ bimbo, infante.
djall ~ **-i** ~ **djaj** ~ **-t** [djaʲ ~ djaj], *sm* ▪ diavolo, demonio. *Ec të t'marr djalli!*, che ti possa prendere il diavolo!
djath ~ **-t** ~ **-ra** ~ **-rat** [djaθ], *sn* ▪ formaggio, cacio. *Një role djath*, una forma di formaggio; *djath dhëkuaju*, formaggio fermentato; *djath t'njom*, formaggio tenero da consumare fresco; *djath t'that*, formaggio stagionato da grattugia; *djath delesh*, formaggio di pecora; *djath lopsh*, formaggio di mucca; *djath dhish*, formaggio di capra.
djatht ~ **-a (e)** [djaθt], *a* ▪ destra. *Dora e djatht*, la mano destra; *ana e djatht*, il lato destro.
djavulìl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [djavuˈlil], *sm bot* ▪ (*Ur*) peperoncino, *Capsicum piramidale, Solanaceae*.
djeg ~ **dogja** ~ **-ur** [djɛg], *vt* ▪ ardere, bruciare, scottare, ustionare.
djègur (i, e, t') [ˈdjɛguɾ], *a* ▪ arso, bruciato, scottato, ustionato.
djel ~ **-a (e)** [djɛ:l], *sf* ▪ domenica. *E djela ullirit*, la domenica delle Palme; *e djela Pashqëvet*, la domenica di Pasqua; *nesër isht e djel*, domani è domenica; *të djelën ngë shurbehet*, di domenica non si lavora.
djell ~ **-i** [djɛ:ɣ], *sm* ▪ sole. *Djelli del që' gjith*, il sole sorge per tutti; *doli/dolli djelli kaha Qefti*, è spuntato il sole verso Chieuti; *ec u fshih prapa djellit*, (*let.*) vai a nasconderti dietro il sole, riferito a persone che abbiano commesso azioni vergognose e che per questo non meritano di essere guardate da nessuno.
djep ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [djɛp], *sm* ▪ (*Por*) culla.
djers ~ **-it** [djɛɾs], *sn* ▪ sudore.
do [dɔ], *co* ▪ sia, oppure. *Ajo isht një*

vashez çë vete mir më' tija, do më' pajë e do më' bukuri, quella è una ragazza che va bene per te, sia per dote che per bellezza.

dogjagjḗ [dɔɟaˈɟəː] *pni* ▪ qualcosa, alcunchè.

dor ~ **-a** ~ **duor** ~ **-it** [dɔɾ ~ dwɔɾ], *sf* ▪ (*Ur*) mano (👁); *fig*., manciata, aiuto. *Ktë shubërtir e bëra vetëm me duorit*, questo lavoro l'ho fatto con le sole mani; *më huon një dor mjell?*, mi presti una manciata di farina?; *më duhet një dor*, ho bisogno d'aiuto; *ku ke sit ke duorit*, dove hai (rivolti) gli occhi hai le mani (riferito a persona solita a compiere furti).

dor ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dɔɾ], *sf* ▪ (*Por*) mano (👁); *fig*., manciata, aiuto; esistenza o esperienza individuale. *Kur kjeti te dorat t'mit*, quando è successo a me, nel mio tempo, durante la mia esistenza passata.

dorëngùsht/e [dɔɾəˈŋguʃt/ɛ], *a* ▪ avaro, spilorcio. *Dorëngushti ngë ha më' mos të dhjes*, l'avaro non mangia per non defecare.

dorëplòt/e [dɔɾəˈplɔt/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) generoso, caritatevole.

dorshkùrtur [dɔɾˈʃkuɾtuɾ], *a* ▪ (*Por*) avaro.

dorështrënguòr/e [dɔɾəʃtɾəˈŋgwɔɾ/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) avaro, taccagno, egoista.

dòr/ëz ~ **-za** ~ **-za** ~ **-zat** [ˈdɔɾəz], *sf lb* ▪ manina, impugnatura dell'aratro (👁); *fig*., manciata. *Çë bukur dorëz ka vajza!*, che bella manina ha la bambina!; *një dorëz me kallinje*, una manciata di spighe.

dorg'ját/e [dɔɾˈgjaːt/ɛ], *a* ▪ ladruncolo.

dorgjér/e [dɔɾˈɟɛːɾ/ɛ], *a* ▪ generoso, altruista.

dos ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dɔs], *sf zoo* ▪ scrofa, *Sus domesticus, Suidi*; *fig*., prostituta, puttana. *Dosa frajovi*, la scrofa ha abortito; *dosa linare*, la scrofa sterile; *dos ng'i vetëm ajo ç'e bën*, prostituta non è solo chi la fa (ma anche chi è infimo per carattere); *ke faqen e dosës*, hai la faccia da puttana (riferito a donne licenziose, scurrili, volgari nel comportamento).

dramèsna [dɾaˈmɛsna], *av* ▪ (*Ur*) in mezzo.

dràpar ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈdɾapaɾ], *sm* ▪ (*Por*) falce (👁).

dràp/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈdɾapəɾ], *sm* ▪ (*Ur*) (👁) falce. *Drapri pret grurt e barin i lig*, la falce taglia il grano e l'erba cattiva (la morte colpisce sia i buoni che i cattivi).

drèg/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈdɾɛgəz], *sf* ▪ (*Por*) piaga.

drelárt [dɾɛˈlaːɾt], *av* ▪ verso l'alto, verso su, in alto, verso la parte alta del paese; *fig*., Nord d'Italia. *U ngrijta sit drelart motit*, ho alzato gli occhi verso il cielo (da *k. arb. "Manusaqja"*, "La violetta" di *N.P.*).

drell ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [dɾɛ̬ˬ], *sf* ▪ (*Ur*) spavento, grande paura. *Ai burr zuri një drell ashtu e madhe çë mbushi brekt*, quell'uomo si è preso uno spavento talmente grande che si è cacato addosso.

drepòsht [dɾɛˈpɔʃt], *av* ▪ verso il basso, verso giù, in giù, verso la parte bassa

del paese; *fig*., Sud d'Italia. *U rri mbë shpi dreposht*, abito nella parte bassa del paese.

dreq [dɾɛc], *av* ▪ dritto, correttamente, direttamente, giustamente. *Fol dreq e mos malko*, parla rettamente e non bestemmiare; *vajti dreq ka shpia shokut*, andò dritto/direttamente a casa dell'amico.

dreq dreq [dɾɛc dɾɛc], *av* ▪ semplicemente, ingenuamente, schiettamente, esplicitamente. *Dreq dreq vajte t'ja thoje gjith t'fërtetën!*, ingenuamente sei andato a dirgli tutta la verità!

dreqt (i, e, t') [dɾɛct], *a* ▪ giusto, probo, retto, leale.

drer ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [dɾɛɾ], *sm* ▪ (*Por*) brivido di freddo; tremito, tremore.

drìdhem ~ **drodha (u)** ~ **-ur** [ˈdɾiðɛm], *vm* ▪ tremare, rabbrividire. *Dridhem ka të timtit*, tremo dal freddo; *u drodh sa e pa*, rabbrividì appena lo vide; *ka trëmbsia u nis të dridhëshi*, dalla paura cominciò a tremare; *më dridhet gjella*, mi trema (tutto) il corpo.

drìdhurit (t') [ˈdɾiðuɾit], *pas* ▪ brivido, tremore, tremolio.

drigulìzem ~ **-a/sh (u)** ~ **-ur** [dɾiguˈlizɛm], *vm* ▪ (*Ur*) solleticarsi > **drigulìzënj** *vt*.

drigulìz/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [dɾiguˈlizəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) solleticare; *fig*., stimolare lievemente, riferito ad animali da soma e da giogo in modo da farli avviare.

drigulìzur (i, e, t') [dɾiguˈlizuɾ], *a* ▪ (*Ur*) solleticato.

drigulìzurit (t') [dɾiguˈlizuɾit], *pas* ▪ (*Ur*) solletico.

drigulìxj/e ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [dɾiguˈlidzjɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) liquirizia, *Glycyrrhiza glabra*, *Papilionaceae*.

drìjtur (i, e, t') [ˈdɾijtuɾ], *a* ▪ buttato, gettato, lanciato, scagliato.

drinj ~ **-ta** ~ **-jtur** [dɾiɲ], *vt* ▪ buttare, gettare, lanciare, scagliare. *Mirr një grusht gërdhuz e drija pulavet*, prendi un pugno di granello e gettalo alle galline.

drit ~ **-a** [dɾit], *sf* ▪ luce; *fig*., chiarore, splendore. *Drita djellit*, la luce del sole; *vasheza jone isht drita shpis*, la nostra ragazza è lo splendore della casa; *mos pafshe dritën e Krishtit!*, che tu non possa vedere la luce di Cristo!.

drìtem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [ˈdɾitɛm], *vm* ▪ buttarsi, gettarsi, lanciarsi, scagliarsi > **drìnj** *vt*.

drìtem mbë grùshte [ˈdɾitɛm mbə ˈgɾuʃtɛ], *vm* ▪ avventarsi con violenza, prendersi a cazzotti, picchiarsi.

drìtem për lèshi [ˈdɾitɛm pəɾ ˈlɛʃi], *vm* ▪ accapigliarsi.

driz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dɾiz], *sf bot* ▪ roveto, spineto, qualsiasi arbusto spinoso. *Ka/te dheu çë dukshën driza dolli/doli gjith grur*, nel terreno che aveva solo rovi e spine è nato il grano (la semina che sembrava compromessa ha fruttato oltre ogni previsione).

droms ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dɾɔms], *sf* ▪ pasta fatta in casa dalla forma tondeggiante e della grandezza di un cece, ottenuta spruzzando dell'acqua sulla farina che, successivamente, è passata al setaccio in modo da separare i grumi d'impasto

formatisi dalla restante farina; l'operazione viene ripetuta fino all'esaurimento della quantità di farina a disposizione. Questo formato di pasta è usualmente consumato con del brodo di carne e grasso di maiale. *Ec haj dromsa me sapun!*, vai a mangiare la pasta con il sapone!.

dru ~ **-ri** ~ **-ø** ~ **-t** [dɾu], *sm* ▪ legna, legname. *Druri i Shejt të Kriqes*, il Santo Legno della Croce, patrono di Ururi.

drùdh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈdɾuðɛ], *sf* ▪ pezzetto, pezzettino.

drùdhez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈdɾuðɛz], *sf* ▪ briciola, frammento.

drùdhez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈdɾuðɛz], *sf bot* ▪ veronica, *Veronica hederifolia, Scrophulariaceae*.

drug ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dɾuɡ], *sf* ▪ matterello (👁), spianatoio; (*Por*) *fig*., donna inetta, poco attiva, non risoluta.

drras ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dras], *sf* ▪ tavola di legno.

dùa ~ **duojta** ~ **dashur** [ˈdua], *vt* ▪ volere, amare, desiderare. *Atë vashez e dua me gjith zëmrën*, amo quella ragazza con tutto il cuore; *të dua mir*, ti voglio bene; *dua një kënat me ver*, voglio una brocca di vino; *dish e kisha atë kal*, vorrei averlo/ lo desidero quel cavallo!.

dùbj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈdubjɛ], *sf* ▪ anestetico, narcotico.

dubjòjtur (i, e, t') [duˈbjɔjtuɾ], *a* ▪ anestetizzato, narcotizzato.

dubjònj ~ **-va** ~ **-jtur** [duˈbjɔɲ], *vt* ▪ anestetizzare, narcotizzare.

dubullèc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dubuˈˑɛts], *sf* ▪ (*Ur*) debolezza, spossatezza, fiacca.

dubullìrem ~ **-ta (u)** ~ **-tur** [dubuˈˑiɾɛm], *vm* ▪ (*Ur*) indebolirsi, spossarsi, fiaccarsi > **dubullìrënj** *vt*.

dubullìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [dubuˈˑiɾəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) indebolire, spossare, fiaccare.

dubullìrtur (i, e, t') [dubuˈˑiɾtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) indebolito, spossato, fiaccato.

dufèk ~ **-u** [duˈfɛk], *sm bot* ▪ (*Ur*) sambuco comune, *Sambucus nigra, Caprifoliaceae*.

dufèk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [duˈfɛk], *sm* ▪ (*Ur*) specie di cerbottana realizzata con pezzi di ramo del sambuco, dai quali si estraeva il midollo e, nella cavità così formatasi, si introducevano delle minute pallottole di carta o di spago bagnato che venivano espulse con violenza da un bastoncino usato come percussore; *fig*., riferito ad un lavoro eseguito alla perfezione o ad un capo di abbigliamento che cade bene addosso. *Shubërtira vajti dufek*, il lavoro è andato alla perfezione; *këmisha t'rri dufek*, la camicia ti sta a pennello.

duft/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uojtur/ -uor** [duˈftɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) mostrarsi, esibirsi, mettersi in evidenza > **duftònj** *vt*.

duftònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [duˈftɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) mostrare, indicare, esibire, far vedere.

duftuòjtur (i, e, t') [duˈftwɔjtuɾ], *a* ▪ (*Por*) mostrato, indicato,esibito, fatto vedere.

duftuòr (i, e, t') [duˈftwɔr], *a* ▪ (*Por*) mostrato, indicato,esibito, fatto vedere.

dùhem ~ **-a (u)/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈduxɛm], *vm* ▪ volersi, amarsi, desiderarsi, essere

necessario, avere bisogno > **dùa** *vt*. *Më duhet një këmish e re*, ho bisogno di una camicia nuova; *duhemi mir*, vogliamoci bene.
dùkem ~ **-a (u)/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈdukɛm], *vm* ▪ vedersi, mostrarsi, apparire, sembrare, farsi vedere, parere. *U e ti kat dukemi si e si*, io e te dobbiamo vederci a quattrocchi (negli occhi); *ka qo arrsir ngë duket mangu të malkoç*, in questa oscurità non si vede neanche per bestemmiare (non si vede nulla); *më duket ke u mahe*, mi sembra che sei ingrassato.
dúngëne [ˈduːŋgənɛ], *co* ▪ (*Ur*) dunque.
dúngëne [ˈduːŋgənɛ], *es* ▪ come no!, certamente. *–Vajte ka deti? – Dungëne ngë vajta!*, – Sei andato al mare? – Certo che ci sono andato!.
duoq ~ **-it** [dwɔc], *sm* ▪ bisaccia; *fig*., testicoli. *Mos më çaj duoqit*, non mi rompere i testicoli.
durìn ~ **-i** [duˈɾin], *sm* ▪ profumo.
durònj ~ **-va** ~ **-uor** [duˈɾɔɲ], *vin* ▪ durare, resistere.
duzulònj ~ **-va** ~ **-uor** [duzuˈlɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) ascoltare, udire, prestare attenzione.
duzuluòr (i, e, t') [duzuˈlwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) ascoltato, udito.
duzullònj ~ **-va** ~ **-uor** [duzuˈɫɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) ascoltare, udire, prestare attenzione.
duzulluòr (i, e, t') [duzuˈɫwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) ascoltato, udito.

DH

dhallárdhur [ðaˈaːɾðuɾ], *av* ▪ (*Por*) lontano, distante.
dhamàt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ðaˈmat], *sm* ▪ covone.
dharas/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ðaɾaˈsɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) allontanarsi > **dharasònj** *vt*.
dharasònj ~ **-va** ~ **-uor** [ðaɾaˈsɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) allontanare.
dharàsu [ðaˈɾasu], *av* ▪ (*Ur*) lontano, distante.
dharasuòr (i, e, t') [ðaɾaˈswɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) allontanato, distanziato.
dhash ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ðaʃ], *sm* ▪ (*Por*) ascia usata dal carradore, di forma ricurva (👁).
dhat/òhem ~ **-uova (u)** ~ **-uor** [ðaˈtɔxɛm], *vm* ▪ adattarsi > **dhatònj** *vt*.
dhatònj ~ **-va** ~ **-uor** [ðaˈtɔɲ], *vt* ▪ adattare.
dhatuòr (i, e, t') [ðaˈtwɔɾ], *a* ▪ adattato.
dhe ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [ðɛː], *sm* ▪ terra, terreno, suolo, mondo, territorio, fondo agricolo, campo. *Dheu bën shpin*, il terreno fa la casa (con l'utile che si ricava dalla coltivazione dei possedimenti terrieri si può trarre vantaggio economico).
dhe [ðɛ], *co* ▪ anche, e, pure.
dhèlp/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈðɛlpəɾ], *sf zoo* ▪ volpe, *Vulpes vulpes, Canidae*; *fig*., di persona furba, astuta.
dhëfèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ðəˈfɛt], *sm* ▪ difetto.
dhëfënd/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ðəfənˈdɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) trasformarsi, diventare, divenire. *Sa dish dhëfëndohsha tarandishe e falen u dish e bëja ka lesht e tua*, quanto vorrei trasformarmi in rondinella ed il nido io vorrei farlo sui tuoi capelli (da *k. pop.*).
dhëfënduòr (i, e, t') [ðəfənˈdwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) trasformato, diventato, divenuto.
dhëftuòr (i, e, t') [ðəˈftwɔɾ], *a* ▪ difettoso, imperfetto, minorato, disabile.
dhëkuàju [ðəˈkwaju], *a* ▪ fermentato (riferito ai formaggi in genere); *fig*., di persona deludente, inferiore all'attesa, scarsa.
dhëllúr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ðəˈ̯ʏuːɾ], *sm* ▪ dolore, male, sofferenza, commiserazione, compassione. *Dhëlluret jan pa bes*, ai dolori non ci crede chi non li ha; *ja kam dhëllur atija djali ç'u mbjet pa prind*, ho compassione per quel ragazzo che è rimasto orfano; *dhëlluri kurrizit*, il mal di schiena; *dhëlluri barkut*, il mal di pancia.
dhëllúre ~ **-t** [ðəˈ̯ʏuːɾɛ], *sm* ▪ doglie.
dhëllúre èshtrash [ðəˈ̯ʏuːɾɛ ˈɛʃtɾaʃ], *sm* ▪ reumatismi.
dhëmb ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ðəmb̯], *sm* ▪ dente (👁). *Ecni këmb ke hani dhëmb*, camminate piedi che mangiate denti (*prov.*) (bisogna darsi da fare per poter soddisfare i bisogni umani); *dhëmbi judhixit*, il dente del giudizio.
dhëmbàll ~ **-i** ~ **dhëmbaj** ~ **-t** [ðəˈmbaˈ̯ʏ ~ ðəˈmbaj], *sm* ▪ molare.
dhèmbem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈðəmbɛm], *vm* ▪ (*Ur*) provare sofferenza fisica, dolersi; *fig*., addolorarsi, risentirsi.

dhëmbsí ~ **-a** [ðəmbˈsi:], *sf* ▪ (*Ur*) dolore, afflizione, pena, tormento, sofferenza. *Ka ajo shpi rroji vetëm dhëmbsia*, in quella casa regnava solo la sofferenza.
dhèmbur (i, e, t') [ˈðəmbuɾ], *a* ▪ (*Ur*) sofferente; *fig*., addolorato, risentito.
dhëndàl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ðənˈdal], *sm* ▪ (*Por*) estremità anteriore dell'aratro di legno dove si fissa il vomere.
dhëndàll ~ **-i** ~ **dhëndaj** ~ **-t** [ðəˈndaɟ ~ ðəˈndaj], *sm* ▪ (*Ur*) estremità anteriore dell'aratro di legno dove si fissa il vomere.
dhèndër ~ **-rri** ~ **-rre** ~ **-rret** [ˈðəndər], *sm* ▪ fidanzato, sposo.
dhèndrri (i) [ˈðəndri], *sm* ▪ genero.
dhën (i, e, t') [ðən], *a* ▪ dato, donato, offerto.
dhënt (t') [ðənt], *pas* ▪ (*Ur*) donazione, offerta.
dhènurit (t') [ˈðənuɾit], *pas* ▪ donazione, offerta, lascito.
dhësfatuòr (i, e, t') [ðəsfaˈtwɔɾ], *a* ▪ sfatto, di frutto eccessivamente maturo.
dhëshìpull ~ **-i** ~ **dhëshìpuj** ~ **-t** [ðəˈʃipu: ~ ðəˈʃipuj], *sm* ▪ discepolo, apprendista.
dhëshpëlqè/hem ~ **-hsh/-jta/-va (u)** ~ **-jtur** [ðəʃpəlˈcɛxɛm], *vm* ▪ dispiacersi, rammaricarsi > **dhëshpëlqènj** *vin*.
dhëshpëlqèjtur (i, e, t') [ðəʃpəlˈcɛjtuɾ], *a* ▪ dispiaciuto, rammaricato.
dhëtír ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ðəˈti:ɾ], *sf* ▪ debito; *fig*., impegno, obbligo morale.
dhëvcjùn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ðəvˈtsjun], *sf* ▪ devozione, dedizione.
dhi ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ði:], *sf zoo* ▪ capra, *Capra Hircus, Artiodactyli*. *Ke lesht si dhi*, hai i capelli come la capra (arruffati, spettinati).
dhìz/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈðizəɲ], *vt* ▪ (*Por*) accendere. *Dhiz liharin*, accendi la luce; *kush dhizi zjarrin?*, chi ha acceso il fuoco?.
dhjam ~ **-it** ~ **-ra** ~ **-rat** [ðja:m], *sn* ▪ grasso, pinguedine. *Ajo u rrit gja vesheza ndramesna dhjamit*, ella è stata allevata come il rene nel grasso (riferito a persona cresciuta nell'agiatezza).
dhjer (i, e, t') [ðjɛ:ɾ], *a* ▪ defecato, cacato.
dhje/s ~ **-va** ~ **-r** [ðjɛ:s], *vt* ▪ defecare, cacare. *Ec dhit ka hidheza ke cinon bithën*, vai a defecare sull'ortica che ti pungi il sedere (riferito a persona buona a nulla e povera di perspicacia, acume); *le ku dhjet e vete ku pret*, lascia dove sta defecando e va dove taglia (riferito a persona che è incostante nel portare a termine un lavoro perché si lascia facilmente distrarre).
dhjet [ðjɛt], *anu* ▪ dieci.
dhjètëm (i, t')/-me (e, t') [ˈðjɛt/əm], *anu* ▪ decimo.
dhjèt/i ~ **-t (i, t')/ dhjèta** ~ **-t (e, t')** [ˈðjɛt/i ~ ˈðjɛta], *anu sm/f* ▪ decimo.
dhònull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈðɔn/u: ~ -wa], *sf zoo* ▪ donnola, *Mustela nivalis, Mustelideae*. *Ec të t'hanjën dhonullat!*, vai a farti mangiare dale donnole!.
dhòpu [ˈðɔpu], *av* ▪ dopo, poi, successivamente.
dhri ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ðɾi:], *sf bot* ▪ vite, *Vitis vinifera, Vitacea*. *Si isht dhria a-*

shtu vjen rrusht, com'è la vite così viene l'uva (*prov*.) (i figli riportano le caratteristiche dei genitori).
dhròq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈðrɔcɛ], *sf* ▪ pasta fatta in casa simile alle orecchiette pugliesi; *fig*., riferito a donna scialba, banale, sciocca. *Ai bën dhroqe me këmb*, quello fa le orecchiette con i piedi (riferito a persona estremamente nervosa ed impaziente).
dhull ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ðuːˠ], *sf* ▪ doga.
dhumònj ~ **-va** ~ **-uor** [ðuˈmɔɲ], *vt* ▪ domare, addomesticare.
dhumuòr (i, e, t') [ðuˈmwɔɾ], *a* ▪ domato, addomesticato.
dhun ~ **-a** [ðuːn], *sf* ▪ (*Ur*) burla, presa in giro, derisione. *Mos më qej dhun*, non mi prendere in giro; *ai rron ta qejtur dhun gjindjat*, egli vive burlando la gente.
dhuqàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ðuˈcat], *sf* ▪ occhiata, sbirciata.
dhuqònj ~ **-va** ~ **-uor** [ðuˈcɔɲ], *vt* ▪ sbirciare, osservare, scrutare.
dhuquòr (i, e, t') [ðuˈcwɔɾ], *a* ▪ sbirciato, osservato, scrutato.
dhuràt [ðuˈɾat], *av* ▪ (*Ur*) gratuitamente, gratis.
dhuràt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ðuˈɾat], *sf* ▪ (*Ur*) dono, offerta, regalo.
dhurònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [ðuˈɾɔɲ], *vt* ▪ donare, offrire, regalare.
dhuruòm (i, e, t') [ðuˈɾwɔm], *a* ▪ (*Por*) donato, offerto, regalato.
dhuruòr (i, e, t') [ðuˈɾwɔɾ], *a* ▪ donato, offerto, regalato.
dhuruòt (i, e, t') [ðuˈɾwɔt], *a* ▪ (*Ur*) donato, offerto, regalato.

E

e [ɛ], *pnp pnd en pc* ▪ lo, la, *acc* → aì, ajò; quello quella. *E hëngra*, la/lo mangiai; *e putha*, la/lo baciai; *mirre*, prendilo/la; *zëje*, afferralo/la.
e [ɛ], *arpr f* ▪ la (ha valore grammaticale poiché indica il genere femminile del sostantivo o aggettivo che accompagna, ma è difficilmente traducibile). *E bukur*, bella; *e motra*, la sorella; *e hëna*, lunedì; *e marta*, martedì; *e dhënura*, la donazione.
e [ɛ], *pr* ▪ di, del, dei, degli. *Lulet e kopshtit*, i fiori del giardino; *zogjt e kuosës*, i pulcini della chioccia.
e [ɛ], *co* ▪ e, anche, pure.
èc/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈɛtsəɲ], *vt vin* ▪ camminare, passeggiare, procedere, andare.
ècur (i, e, t') [ˈɛtsuɾ], *a* ▪ camminato, attraversato, percorso.
ècurit (t') [ˈɛtsuɾit], *pas* ▪ (il) camminare, (il) procedere.
edhé [ɛˈðɛ:], *co* ▪ anche, e, pure, seppure.
ègër (i, e, t') [ˈɛgəɾ], *a* ▪ selvatico, selvaggio. *Maçe e egër*, gatta selvatica; *dardha t'egër*, pere selvatiche; *burri i egër*, uomo selvaggio.
ej [ɛj], *av* ▪ sì, certo.
elb ~ **-it** [ɛlb̥], *sn bot* ▪ orzo, *Hordeum vulgare, Graminaceae*.
elpth ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɛlpθ], *sm* ▪ orzaiolo.
embé [ɛmˈbɛ:], *co es* ▪ ebbene, e allora, dunque. *Embe ç'më thua!*, e allora che mi dici!; *embe vajte të shurbeje?*, sei dunque andato a lavorare?; *embe m'e thua t'fërtetën?*, ebbene mi dici la verità?.
èmb/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈɛmbəɾ], *sm* ▪ nome.
èm/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈɛməɾ], *sm* ▪ nome.
emt ~ **-a (e)**~ **-a** ~ **-at (t')**[ɛmt], *sf* ▪ zia, sorella paterna e materna.
èngjël ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈɛnɟəl], *sm* ▪ angelo.
ènjt/e ~ **-ja (e)** [ˈɛɲtɛ], *sf* ▪ giovedì. *T'enjten e madhe*, il giovedì santo.
er ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɛɾ], *sf* ▪ odore, profumo, lezzo, puzzo. *Marr era trendafilen*, sento il profumo della rosa; *ndjenj erën e stabullit*, avverto il lezzo del letame.
èrp/ëç ~ **-çi** ~ **-çe**~ **-çet** [ˈɛrpətʃ], *sm* ▪ erpice, attrezzo agricolo.
err/ènj ~ **-ura** ~ **-ëjtur/-ënur/rrën/rrënur** [ɛˈrɛɲ], *vin* ▪ arrivare, giungere, raggiungere, pervenire.
errëjtur (i, e, t') [ɛˈrəjtuɾ], *a* ▪ (*Por*) arrivato, giunto, pervenuto, raggiunto.
errënur (i, e, t') [ɛˈrənuɾ], *a* ▪ arrivato, giunto, pervenuto, raggiunto.
ès/ër ~ **-ri** [ˈɛsəɾ], *sm* ▪ carattere, comportamento, condotta. *Thome kush je ke të thom esërin ç'ke*, dimmi chi sei che ti dirò la condotta che hai (bisogna conoscere a fondo le persone per poter capire il loro comportamento).
et ~ **-a** [ɛt], *sf* ▪ sete. *Kam et*, ho sete; *vdes ka/te eta*, muoio di sete.
èt/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈɛtəɾ], *sm* ▪ ettaro, misura terriera. *Një etër dhe*, un ettaro di terreno; *pes etre vresht*, cinque ettari di vigneto.

èth/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈɛθɛ], *sf* ▪ febbre. *Zëri/zuri ethen*, ha preso la febbre; *i shkovi ethja*, gli è passata la febbre; *ka ethen e madhe*, ha la febbre alta.

Ë

ë [ə], *av* ▪ (*Ur*) sì, usato sia come intercalare esprimente approvazione sia per rispondere ad un richiamo. *-Milju e bëre shubërtirën? -Ë, ë e bëra!*, Emilio hai fatto il lavoro? Sì, sì l'ho fatto!; *-Ndo! Ë, ç'do?*, -Antonio! Sì, che vuoi?.
ëmbël (i, e, t') [ˈəmbəl], *a* ▪ dolce, zuccherato.
ëmbëljònj ~ **-va** ~ **-uor** [əmbəˈljɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) addolcire, zuccherare.
ëmbëljuòr (i, e, t') [əmbəˈljwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) addolcito, zuccherato.
ëmbëlònj ~ **-va** ~ **-uor** [əmbəˈlɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) addolcire, zuccherare.
ëmbëluòr (i, e, t') [əmbəˈlwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) addolcito, zuccherato.
ëmbëlsí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [əmbəlˈsi:], *sf* ▪ dolcezza, soavità, delizia. *Ëmbëlsia zëmrës jone ku t'qen qo dashuri*, dolcezza del nostro cuore dove ti porta questo amore (dal canto natalizio *"Kallon ti kaha illazt"*, "Tu scendi dalle stelle" di *G.T.*).
ënd/ërr ~ **-rra** ~ **-rra** ~ **-rrat** [ˈəndəɾ], *sf* ▪ sogno, visione. *E kujtonj si ëndërr*, lo ricordo come un sogno (lo ricordo appena); *e paç si ëndërr*, l'ho visto come una visione (mi è apparso come un fantasma).

F

facëltùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fatsəlˈtun], *sm* ▪ grosso scialle di tessuto grezzo, tipicamente usato dalle donne anziane durante l'inverno per coprirsi il capo e il busto.

façedhòmn'j/e ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [fatʃɛðɔmˈnjɛ], *sf zoo* ▪ (*Por*) barbagianni, *Tyto alba, Strigiformes*.

façedhòn'j/e ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [fatʃɛðɔˈnjɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) barbagianni, *Tyto alba, Strigiformes*.

façfrùnd ~ **-i** [fatʃˈfrunɖ], *sm* ▪ (*Ur*) confronto faccia a faccia, a quattrocchi per stabilire la veridicità dei fatti.

faç/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [faˈtʃɔxɛm], *vm* ▪ affacciarsi, mostrarsi > **façònj** *vt*.

façònj ~ **-va** ~ **-uor** [faˈtʃɔɲ], *vt* ▪ affacciare, mostrare.

façuòr (i, e, t') [faˈtʃwɔɾ], *a* ▪ affacciato, mostrato.

fàfcu [ˈfaftsu], *a* ▪ (*Ur*) falso, finto, fittizio; *fig.*, bugiardo, ipocrita.

faj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [faj], *sm bot* ▪ faggio, *Fagus sylvatica, Fagaceae*.

falàsk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [faˈlask], *sf bot* ▪ (*Ur*) falasco, *Carex, Ciperaceae*, erba palustre utilizzata per impagliare sedie e damigiane.

falé ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [faˈlɛ:], *sf* ▪ nido.

famùr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [faˈmuɾ], *sf* ▪ interiora dei mammiferi. *Ndë ng'e sosën të nxjerr famurat për jashta!*, se non la smetti ti faccio uscire le interiora di fuori (ti sventro)!.

fandì/e ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [fanˈdiɛ], *sf* ▪ (*Ur*) lesina (👁).

fandìn/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [fanˈdinɛ], *sf* ▪ (*Por*) palude, zona acquitrinosa presso cui i cacciatori solevano espletare la loro attività venatoria.

fandjèll ~ **-i** [fanˈdjɛɫ̈], *sm* ▪ (*Por*) lesina (👁).

faní ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [faˈni:], *sf* ▪ (*Ur*) magia, apparizione; *fig.*, esagerazione, irrealtà.

fàq/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈfacɛ], *sf* ▪ faccia (👁), viso, volto, facciata, pagina; *fig.*, aspetto, passata (di vernice), sfacciataggine. *Ç'bukur faqe ka djali!* che bel viso/aspetto ha il bambino!; *ai pullas ka faqen e bardh*, quel palazzo ha la facciata bianca; *ki libër ka shum faqe*, questo libro ha molte pagine; *di faqe kullur/ këlqere*, due passate di vernice/di calce; *çë faqe ka ai burr!*, che sfacciataggine ha quell'uomo!; *ka/te faqja kuja ngë mund na shoh!*, alla faccia di chi non ci può vedere!.

faqebrrí [facɛˈbri:], *a* ▪ cornuto, disonorato.

faqehí [facɛˈxi:], *a* ▪ (*Ur*) malaticcio, dal viso cinereo.

faqekùq/e [facɛˈkuc/ɛ], *a* ▪ rubicondo.

faqepërmìst [facɛpəɾˈmist], *av* ▪ sdraiato a faccia in giù.

faqevèrdh/e [facɛˈvɛɾð/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) dal volto giallognolo, tisico, bilioso.

fàqez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈfacɛz], *sf* ▪ federa.

faqezèz [facɛˈzɛz], *a* ▪ (*Ur*) svergognata, scellerata, addolorata.

far ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fa:ɾ], *sf* ▪ seme, semenza.

fàre [ˈfaɾɛ], *av pn* ▪ affatto, assolutamente, per niente, niente.

fàr/ër ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈfaɾəz], *sf* ▪ semino, piccolo seme.
farin/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [faɾiˈnɔxɛm], *vm* ▪ friggersi, bruciarsi > **farinònj** *vt*. *Farinohem ka vapa*, mi friggo dall'afa.
farinònj ~ **-va** ~ **-uor** [faɾiˈnɔɲ], *vt* ▪ friggere.
farinuòjturit (t') [faɾiˈnwɔjtuɾit], *pas* ▪ frittura, il friggere.
farinuòr (i, e, t') [faɾiˈnwɔɾ], *a* ▪ fritto.
farjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [faˈɾjɛl], *sm* ▪ (*Por*) correggiato, attrezzo in legno, utilizzato per la battitura a mano dei cereali.
fàrza ves [ˈfaɾza vɛːs], *so* ▪ cicatricola.
fàrrq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈfaɾcɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) veccia dolce, *Vicia sativa, Leguminose*.
fasùl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [faˈsulɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) fagiolo, *Phaseolus vulgaris, Papilionaceae*.
fash ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [faʃ], *sf* ▪ fascia, benda.
fash ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [faʃ], *sm* ▪ fastello. *Vete e bënj një fash shkarpa t'that*, vado a fare un fastello di sterpi secchi.
fashònj ~ **-va** ~ **-uor** [faˈʃɔɲ], *vt* ▪ fasciare, bendare.
fashuòr (i, e, t') [faˈʃwɔɾ], *a* ▪ fasciato, bendato.
fatòsëm (i, e, t') [faˈtɔsəm], *a* ▪ (*Por*) fatato.
fatòst (i, e, t') [faˈtɔst], *a* ▪ (*Por*) fatato.
fatòsur (i, e, t') [faˈtɔsuɾ], *a* ▪ fatato.
fàucu [ˈfautsu], *a* ▪ (*Por*) falso, finto, fittizio; *fig.*, bugiardo, ipocrita.
fauçùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fauˈtʃun], *sm* ▪ (*Ur*) falcione.
faùnj ~ **-i** [faˈuɲ], *sm* ▪ favonio, libeccio.
favùç/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [faˈvutʃɛ], *sf bot* ▪ favino, *Ficia faba minor, Papilionaceae*.
fazùl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [faˈzulɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) fagiolo, *Phaseolus vulgaris, Papilionaceae*.
fazhulìt/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [faʒuˈlitɛ], *sf bot* ▪ fagiolino, *Phaseolus vulgaris, Papilionaceae*, di cui si consuma l'intero baccello.
fell ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fɛːɤ̯], *sm* ▪ (*Ur*) cistifellea, fiele. *Më butove fellin*, mi hai gonfiato la cistifellea (mi hai scocciato); *qo ver isht e idhur gja felli*, questo vino è amaro come il fiele.
fèm/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈfɛməɾ], *a sf* ▪ femmina.
fend ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fɛn̥d], *sf* ▪ loffa, peto silenzioso e puzzolente.
fendadòsj/e ~ **-a** [fɛndaˈdɔsjɛ], *sf bot* ▪ varietà di bacca selvatica, di colore rosso e non commestibile.
fèrj/e ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈfɛɾjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) fiera, mercato annuale. *Ferja Arinës*, la fiera di Larino.
fermatùp ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fɛɾmaˈtup], *sm* ▪ fermaglio di osso variamente decorato, utilizzato per trattenere le crocchie dei capelli.
ferr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fɛɾ], *sm bot* ▪ rovo, *Rubus ulmifolius, Rosaceae*. *Morrëm mënezën e ferrit i vurëm zjarr*, abbiamo preso la mora (la sposa) e al rovo (alla sua parentela) abbiamo dato fuoco (riferito a famiglia di dubbia condotta, con la quale ci si imparenta, e con cui non si

intende avere nessun legame); *ai të ngjitet gja/gjar ferri*, quell'uomo ti si appiccica come il rovo (riferito a persona che si prende molta confidenza e che risulta difficile da allontanare).

fëckùz/e [fətsˈkuz/ɛ], *a* ▪ pignolo, permaloso, cavilloso.

fëçètull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fəˈtʃɛt/u: ~ -wa], *sf zoo* ▪ (*Ur*) cinciallegra, *Parus major, Paridi*. *Ajo grua ka koçën si fëçetull*, quella donna ha la testa come una cinciallegra (ha poco cervello).

fëlatùz/e [fəlaˈtuz/ɛ], *a* ▪ (*Por*) pignolo, preciso.

fëlsjùn ~ **-a** [fəlˈsjun], *sf* ▪ flussione, lacrimazione degli occhi dovuta ad infiammazione.

fëlvàr ~ **-i** [fəlˈvaɾ], *sm* ▪ febbraio.

fëllònj ~ **-va** ~ **-uor** [fəˈʏ̯ɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) correre, filare via, iniziare.

fëmìj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [fəˈmij], *sf* ▪ famiglia, prole. *Fëmijën e madhe e bekon Inzoti*, la famiglia numerosa la benedice Dio; *sa fëmij ke?*, quanti figli hai?

fën'jèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fəˈnjɛl], *sm* ▪ (*Por*) fondello dei pantaloni.

fëràr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [fəˈraɾ], *sm* ▪ fabbro.

fërkònj ~ **-va** ~ **-uor** [fərˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) fregare, ingannare, truffare.

fërkuòr (i, e, t') [fərˈkwɔr], *a* ▪ (*Ur*) fregato, ingannato, truffato.

fërlìc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fərˈlits], *sf bot* ▪ (*Ur*) ferula, *Ferula communis, Ombrelliferae*.

fërlìc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fərˈlits], *sf* ▪ (*Ur*) torcia a fuoco lento priva di fiamma, usata dai pirotecnici per l'accensione dei fuochi d'artificio. Un tempo era ricavata dal fusto della ferula; oggi si ottiene con strisce tagliate dai sacchi di juta, arrotolate tra loro.

fërmèl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-et** [fərˈmɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) bottone di dimensioni minute.

fërnd/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [fərˈndɔxɛm], *vm* ▪ incontrarsi, trovarsi > **fërndònj** *vt*.

fërndònj ~ **-va** ~ **-uor** [fərˈndɔɲ], *vt vin* ▪ incontrare, trovare, riuscire, farcela, essere capace.

fërtèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fərˈtɛt], *sf* ▪ verità.

fërtònj ~ **-va** ~ **-uor** [fərˈtɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) fruttare, produrre, rendere, aumentare di volume o peso riferito all'impasto di farina lievitato. *Vreshta fërton*, la vigna frutta; *dheu fërton*, il terreno produce; *mbrumi fërtovi*, l'impasto è aumentato di volume.

fërràjn/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [fəˈrajnɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) *Hordeum vulgare, Graminacea,* orzo seminato e raccolto ancora verde, usato come foraggio per equini e bovini.

fërràjn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [fəˈrajnɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) *Hordeum vulgare, Graminacea,* orzo seminato e raccolto ancora verde, usato come foraggio per equini e bovini.

fër̀r/ëz ~ **-za** ~ **-za** ~ **-zat** [ˈfərəz], *sf* ▪ nottolino di legno girevole su un perno, usato per chiudere usci, imposte, sportelli; (*Por*) nottolino (👁), giocatolo di legno.

fërrfër̀r/e [fərˈfər/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) frettoloso.

fërrònj ~ **-va** ~ **-uor** [fəˈrɔɲ], *vt* ▪ ferra-

re, applicare ferri protettivi sugli zoccoli di cavalli, buoi; (*Por*) afferrare, prendere con forza.

fërruòr (i, e, t') [fəˈrwɔɾ], *a* ▪ ferrato.

fësaqòt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [fəsaˈcɔt], *sm* ▪ sempliciotto, ingenuo, sciocco.

fësjònj ~ **-va** ~ **-uor** [fəˈsjɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) deridere, canzonare, prendere in giro.

fësjuòr (i, e, t') [fəˈsjwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) deriso, canzonato, preso in giro.

fëshkàj ~ **-t** [fəˈʃkaj], *sm* ▪ (*Ur*) parti del finimento degli equini, consistenti in pezzi di legno con tre o quattro fori nei quali passano le tirelle (👁).

fëtaròll/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [fətaˈɾɔ̯ɛ], *sf* ▪ (*Ur*) gallina fertile, che depone numerose uova.

fëtèq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [fəˈtɛcɛ], *sf* ▪ panzana, fandonia. *Ai thot po fëteqe*, quell'uomo racconta solo fandonie.

fëtuòll ~ **-i** ~ **fëtonj** ~ **-t** [fəˈtwɔ̯ ~ fəˈtɔɲ], *sm bot* ▪ cotogno, *Pirus cydonia, Rosaceae*.

fidh/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [fiˈðɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) fidanzarsi, fidarsi > **fidhònj** *vt*.

fidhònj ~ **-va** ~ **-uor** [fiˈðɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) far fidanzare.

fidhuòr (i, e, t') [fiˈðwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) fidanzato.

fik ~ **-u** ~ **fiq** ~ **-t** [fik ~ fic], *sm bot* ▪ fico, *Ficus carica, Moraceae*.

fiku dhë kòjër [ˈfiku ðə ˈkɔjəɾ], *sm bot* ▪ (*Por*) varietà di fico, dalla polpa bianca e dalla buccia marrone scuro.

fiku monk [ˈfiku mɔnk], *sm bot* ▪ (*Por*) varietà di fico, dalla polpa rossa e dalla buccia a striature rosse e bianche.

fiku vërdèsk [ˈfiku vəɾˈdɛsk], *sm bot* ▪ (*Por*) varietà di fico, dalla polpa rossa e dalla buccia verde.

fikatàc ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [fikaˈtats], *sm* ▪ salsiccia di fegato di maiale; *fig.*, di persona buona a nulla, inetta, incapace. *Hami dica fikatac i pjekur ndën hollalit*, mangiamo della salsiccia di fegato arrostita sotto la cinigia.

fikdhìn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [fikˈðin], *sm bot* ▪ fico d'India, *Opunzia ficus-indica, Cactaceae*.

fill ~ **-i** ~ **fij** ~ **-t** [fi:̯ ~ fi:j], *sm* ▪ catenina (in metallo prezioso), fila, filo, sfoglia, taglio (di lama). *Një fill i art*, una catenina d'oro; *vuhemi ka/te filli*, mettiamoci in fila; *një fill kutun*, un filo di cotone; *një fill vaj*, un filo d'olio; *një fill mbrum*, una sfoglia d'impasto; *filli razuollit*, il taglio del rasoio; *filli thikës*, il taglio del coltello.

fílli kurrìzit [ˈfi:̯i kuˈrizit], *so* ▪ spina dorsale (👁).

fingjíll ~ **-i** ~ **fingjij** ~ **-t** [fiɲˈɟi:̯ ~ fiɲˈɟi:j], *sm* ▪ (*Ur*) carbone.

fingjíll ~ **-u** ~ **fingjij** ~ **-t** [fiɲˈɟi:̯ ~ fiɲˈɟi:j], *sm* ▪ (*Por*) carbone.

finj ~ **-a** [fiɲ], *sf* ▪ ranno, miscela di cenere ed acqua bollente che si versava sui panni da lavare.

fiqur (i, e, t') [ˈficuɾ], *a* ▪ appassito, avvizzito, ammollito. *Pumdhore t'fiqur*, pomodori ammolliti; *fiq t'fiqur*, fichi ammolliti.

fit ~ **-a** [fit], *sf* ▪ affitto.

fitìl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fiˈtil], *sm* ▪ lucignolo, stoppino. *U lig si fitil*, è dimagrito

come uno stoppino; *u sos fitili u sos lihari*, è finito lo stoppino è finita la luce (*prov.*) (una volta finito il denaro viene a mancare il benessere).

fitír ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fiˈtiːɾ], *sf* ▪ faccia, volto, aspetto; *fig.*, miglioramento di salute, amore per la casa. *Ajo grua ng'i zuri fitir shpis*, quella donna non ha amore per la propria casa (se ne va sempre in giro).

fitònj ~ **-va** ~ **-uor** [fiˈtɔɲ], *vt* ▪ affittare.

fitu (a) [ˈfitu] *av* ▪ preso o dato in affitto.

fituòr (i, e, t') [fiˈtwɔɾ], *a* ▪ affittato.

fix ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fidz], *sm* ▪ ufficio, orazione religiosa tipica del periodo pasquale.

fjal ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [fjal], *sf* ▪ parola; *fig.*, impegno, insulto. *Fjala e mir ve paqe fjala e lig ve t'keqe*, la parola buona mette pace la parola cattiva mette malignità; *dhaç fjalën e ngë mund tijtem prap*, ho preso l'impegno e non posso tirarmi indietro; *u nisën t'thuhëshën fjal*, incominciarono ad insultarsi; *e mbushi mbë fjal*, lo ricoprì di insulti; *fjala m'e mir isht ajo çë ngë thuhet*, la parola migliore è quella che non si dice; *fjalt e pendt shprishen ma ngë ngidhen/mbidhen*, le parole e le piume si spargono ma non si raccolgono (le maldicenze e le calunnie si diffondono facilmente e difficilmente si cancellano); *fjala ime isht fjal regji*, la mia parola è parola di sovrano (la parola data è legge).

fjalmádh/e [fjalˈmaːð/ɛ], *a* ▪ (*Por*) scurrile, volgare, sconcio.

fjàl/ëz ~ **-za** ~ **-za** ~ **-zat** [ˈfjaləz], *sf lb* ▪ parolina.

fjamùz/e [fjaˈmuz/ɛ], *a* ▪ baldanzoso, spavaldo.

fjésht/ër ~ **-ri/-ra** [ˈfjɛʃtəɾ], *sm/f* ▪ figliastro/a.

fjètur (i, e, t') [ˈfjɛtuɾ], *a* ▪ addormentato, insonnolito; *fig.*, pigro, indolente.

flak ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [flak], *sf* ▪ fiamma, fiaccola. *U shua flaka e u mbjet uri*, si è spenta la fiamma (dell'ostentazione del benessere) ed è rimasto il tizzone (la certezza economica) (*prov.*).

flas ~ **-a** ~ **-ur** [flas], *vin* ▪ parlare, discorrere. *[...] ishi një qift ç' flasi gja ne*, [...] c'era un falco che parlava come noi (da *k. arb.* "*Manusaqja*", "La violetta").

flàsur (i, e, t') [ˈflasuɾ], *a* ▪ parlato, discusso.

fle ~ **fjeta** ~ **fjetur** [flɛː], *vin* ▪ (*Por*) dormire. *Dije fjeta shum*, ieri ho dormito molto.

fle ~ **-va** ~ **-jtur** [flɛː], *vin* ▪ (*Ur*) dormire. *Sonde natën fleva si lir*, stanotte ho dormito come un ghiro.

fle ka/te këmbt [flɛː ka/tɛ kəmb̥t], *vin* ▪ (*let.*) dormire ai piedi del letto; *fig.*, riferito a persona priva di malizia, ignorante ed immatura. *Shoku im fle ka/te këmbt*, il mio amico è ignorante, immaturo.

fjèjturit (t') [ˈfjɛjtuɾit], *pas* ▪ (*Por*) il dormire.

flèjturit (t') [ˈflɛjtuɾit], *pas* ▪ (*Ur*) il dormire.

flet ~ **a** ~ **ø** ~ **t** [flɛt], *sf* ▪ foglia, pezzo di tela che misurava circa 70-80 cm in larghezza. *Di flet nxallat*, due foglie

d'insalata; *duhen tre flet pëlhur pë' t'qepmi një vënxull*, occorrono tre larghezze di tela per cucire un lenzuolo.
flèt/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈflɛtəz], *sf* ▪ fogliolina.
flëǹ/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈflənəz], *sf zoo*▪ (Por) farfalla.
flok ~ **-u** ~ **floqe** ~ **-t** [flɔk ~ ˈflɔcɛ], *sm* ▪ (*Ur*) fiocco (di cotone, di neve).
flòqe flòqe [ˈflɔcɛ], *av* ▪ (*Ur*) a fiocchi a fiocchi.
flòt/e ~ **-ja** [ˈflɔtɛ], *sf* ▪ (< *ang.* ***flother***) aratro monovomere, utilizzato per lavorare terreni pianeggianti e privi di asperità.
fluturònj ~ **-va** ~ **-uor** [flutuˈɾɔɲ], *vin* ▪ (*Por*) volare, svolazzare.
fòl/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈfɔləɲ], *vin* ▪ parlare, discorrere. *Fol kur të nget e dhit kur t'shket*, parla quando ti tocca e caca quando ti scappa (*prov*).
fòlur (i, e, t') [ˈfɔluɾ], *a* ▪ parlato, inteso, convenuto.
fort [fɔɾt], *av* ▪ fortemente. *Lidhe fort*, legalo fortemente.
fort (i, e, t') [fɔɾt], *a* ▪ forte, potente, vigoroso.
forxh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fɔɾdʒ], *sf* ▪ fucina.
frabkatùr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [fɾabkaˈtuɾ], *sm* ▪ muratore.
frafùz ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [fɾaˈfuz], *sm* ▪ moccioso; *fig.*, ragazzo che si atteggia ad adulto.
fragjònj ~ **-va** ~ **-uor** [fɾaˈɟɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) screpolare. *T'timtit më fragjovi buzt*, il freddo mi ha screpolato le labbra.
fragjuòr (i, e, t') [fɾaˈɟwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) screpolato.
frajònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [fɾaˈjɔɲ], *vin* ▪ abortire (di animali).
frajuòjtur (i, e, t') [fɾaˈjwɔjtuɾ], *a* ▪ abortito.
frajuòr (i, e, t') [fɾaˈjwɔɾ], *a* ▪ abortito.
frakàs ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fɾaˈkas], *sm* ▪ frattazzo, arnese del muratore.
fratàndëna [fɾaˈtandəna], *av* ▪ (*Por*) frattanto, intanto, nel frattempo.
frëndònj ~ **-va** ~ **-uor** [fɾəˈndɔɲ], *vt vin* ▪ (*Por*) incontrare, trovare, riuscire, farcela, essere capace.
frëǹgu [ˈfɾəŋgu], *pr av* ▪ eccetto, tranne, fuor che, salvo che, gratuitamente.
frësullár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fɾəsuˈaːɾ], *sm* ▪ (*Por*) assi verticali in legno, poste ai quattro lati del carro, a sostegno delle casse laterali e del sedile (👁).
frëtìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fɾəˈtin], *sm* ▪ (*Por*) forcina, fermacapelli.
frëzìl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fɾəˈzil], *sm* ▪ (*Ur*) fettuccina di cotone usata per orlare i bordi degli abiti.
frìhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [ˈfɾixɛm], *vm* ▪ sventolarsi con un ventaglio o un foglio di carta per rinfrescare il viso > **frinj** *vt*.
frijtùr (i, e, t') [fɾijˈtuɾ], *a* ▪ soffiato, spirato.
frinj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [fɾiɲ], *vt* ▪ soffiare, spirare. *Frin vëndima*, soffia il vento; *frin vareja*, soffia la borea; *frin faunji*, soffia il libeccio; *frin majlezja*, soffia la tramontana.
frìshku [ˈfɾiʃku], *a* ▪ fresco.
frit ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fɾit], *sm* ▪ chiavistel-

lo. *Drinj fritin*, metto il chiavistello (chiudo).
fritìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [frɪˈtin], *sm* ▪ (*Ur*) forcina, fermacapelli.
frust [frust], *int* ▪ (*Por*) voce per scacciare i gatti.
frustalà [frustaˈla], *int* ▪ (*Por*) voce per scacciare i gatti.
frusté [fruˈstɛː], *int* ▪ (*Ur*) voce per scacciare i gatti.
frusullár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [frusuˈaːr], *sm* ▪ (*Ur*) assi verticali in legno, poste ai quattro lati del carro, a sostegno delle casse laterali e del sedile (👁).
frushèl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [fruˈʃɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) fiscella.
frushullím ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fruʃuˈiːm], *sm* ▪ (*Ur*) fischio, sibilo.
frushullínj ~ **-va** ~ **-jtur** [fruʃuˈiːɲ], *vin* ▪ (*Ur*) fischiare, fischiettare.
frushullíjtur (i, e, t') [fruʃuˈiːjtur], *a* ▪ (*Ur*) fischiato, fischiettato.
fruth ~ **-i** [fruθ], *sm* ▪ morbillo.
fruzháll ~ **-i** ~ **fruzháje** ~ **-et** [fruˈʒaːɣ ~ fruˈʒaːjɛ], *sm* ▪ (*Ur*) nasiera, attrezzo di ferro snodato che si applica alle narici dei buoi per guidarli e frenarli (👁). *Kau i fort rrjedh edhe me fruzhallin*, il bue robusto corre anche con la nasiera.
fruzháll ~ **-u** ~ **fruzháje** ~ **-et** [fruˈʒaːɣ ~ fruˈʒaːjɛ], *sm* ▪ (*Por*) nasiera, attrezzo di ferro snodato che si applica alle narici dei buoi per guidarli e frenarli (👁).
fshèh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈfʃɛxəɲ], *vt* ▪ nascondere.
fsheht (i, e, t') [fʃɛxt], *a* ▪ nascosto.
fshèhur (i, e, t') [ˈfʃɛxur], *a* ▪ nascosto.
fshèhura (a) [ˈfʃɛxura], *av* ▪ (*Ur*) di nascosto; nascondino (gioco praticato dai ragazzi). *Lomi a fshehura*, giochiamo a nascondino.
fshes ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [fʃɛs], *sf* ▪ (*Ur*) scopa, ramazza.
fshèsa kùqe [ˈfʃɛsa ˈkucɛ], *so* ▪ (*Ur*) scopa rossa. La leggenda narra che la scopa assumesse il colorito rosso poiché veniva utilizzata per spazzare il sangue degli albanesi torturati e trucidati dai turchi; quindi, essa incuteva terrore a chiunque ne sentisse parlare. Infatti, fino agli anni '60 e '70, per impedire ai bambini di allontanarsi troppo dalle abitazioni, gli adulti li spaventavano dicendo loro che sarebbe apparsa la scopa rossa: *"mos veni p'atej, pse del fshesa kuqe"* (non andate per di là perché appare la scopa rossa/c'è pericolo).
fshìhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [ˈfʃixɛm], *vm* ▪ (*Ur*) pulirsi > **fshínj** *vt*.
fshìhem ~ **fsheha/fshehsh (u)** ~ **fshehur** [ˈfʃixɛm], *vm* ▪ nascondersi > **fshèhënj** *vt*.
fshíjtur (i, e, t') [ˈfʃiːjtur], *a* ▪ spolverato, scopato, ripulito.
fshinj ~ **-va** ~ **-jtur** [fʃiːɲ], *vt* ▪ spolverare, scopare, ripulire.
fshir (i, e, t') [fʃiːr], *a* ▪ spolverato, scopato, ripulito.
fshjes ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [fʃjɛs], *sf* ▪ scopa, ramazza.
fshjèsaz ~ **-t** [ˈfʃjɛsaz], *sf* ▪ (*Por*) infilata di fichi essiccati al sole (*fiqt t'rreshka)* con all'interno una mandorla, a cui si dava la forma di rombo e che veniva conservata con foglie di alloro

per poter essere consumate durante l'inverno.

ftòhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈftɔxɛm], *vm* ▪ rinfrescarsi, raffreddarsi; (*Por*) *fig.*, trattenersi > **ftòhënj** *vt*.

ftòh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈftɔxəɲ], *vt* ▪ rinfrescare, raffreddare.

ftoht ~ **-it (t')** [ftɔxt], *sn* ▪ fresco, freddo.

ftoht (i, e, t') [ftɔxt], *a* ▪ fresco, freddo.

ftòhur (i, e, t') [ˈftɔxuɾ], *a* ▪ rinfrescato, raffreddato.

ftùa ~ **ftoi** ~ **ftonj** ~ **-t** [ˈftua ~ ftɔɲ], *sm bot* ▪ (*Ur*) cotogno, *Pirus cydonia, Rosaceae*.

fu [fu:], *es* ▪ puh, espressione di disgusto nei confronti di qlcs che emana un cattivo odore. *Fu sa vjen era qo mish!*, puh quanto puzza questa carne!; *fu fu derdhe ti ke e ha u!*, puh puh buttalo tu che lo mangio io! (modo dire volto, ipocritamente, ad ottenere per sé ciò che appartiene agli altri).

fuck ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [futsk], *sf* ▪ vescica urinaria, vescicola. *M'u mbush fucka!*, mi si è riempita la vescica! (devo orinare); *m'dollën/dolën fuckat ka këmbt*, mi sono uscite le vescicole sotto i piedi.

fuçk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [futʃk], *sf* ▪ baccello, tunica di cipolla. *Ka nxjerrmi batht ka fuçkat*, dobbiamo togliere le fave dai baccelli; *një fuçk qep*, una tunica di cipolla.

fuf [fu:f], *a* ▪ vuoto. *Arra doli/dolli fuf*, la noce è vuota.

fufjàs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [fuˈfjasəɲ], *vt* ▪ svuotare.

fufjàsur (i, e, t') [fuˈfjasuɾ], *a* ▪ svuotato.

fukën̈j ~ **-a** [fuˈkəɲ], *sf* ▪ afa.

fuk/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [fuˈkɔxɛm], *vm* ▪ affogarsi > **fukònj** *vt*.

fukònj ~ **-va** ~ **-uor** [fuˈkɔɲ], *vt* ▪ affogare, soffocare.

fukùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [fuˈkun], *sm* ▪ (*Por*) lamiera semicircolare alta circa 40 cm, posta attorno alla caldaia, durante la cottura dei pomodori, per impedire la dispersione del calore (👁).

fukuòr (i, e, t') [fuˈkwɔɾ], *a* ▪ affogato, soffocato.

fùl/ëg ~ **-ga** ~ **-ga** ~ **-gat** [ˈfuləg̊], *sf zoo* ▪ (*Por*) folaga, *Fulica atra, Ralliformi*.

fulpìn ~ **-a** [fulˈpin], *sf* ▪ (*Ur*) vento gelido proveniente da nord, tormenta di neve.

funàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [fuˈnaɾ], *sm* ▪ cordaio, artigiano che fabbrica funi. *Vete prapa prapa gja funari*, procede a ritroso come il cordaio (di chi regredisce economicamente).

fund ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [funḍ], *sm* ▪ fondo, fine, termine; (*Por*) gonna.

fùnëk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [ˈfunək], *sm* ▪ fondaco, magazzino, ripostiglio.

fun'jèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fuˈnjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) fondello dei pantaloni.

fúnu [ˈfu:nu], *av* ▪ (*Ur*) profondo. *Ke bursën funu*, hai la tasca profonda (di persona che possiede molto denaro).

furçënát ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fuɾtʃəˈna:t], *sf* ▪ forchettata.

furçënèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [fuɾtʃəˈnɛlɛ], *sf bot* ▪ vedovina selvatica, *Scabiosa columbaria, Dipsacaceae*.

furçìn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fuɾˈtʃin], *sf* ▪ (*Por*) forchetta (👁).

furèst/e [fuˈrɛst/ɛ], *a* ▪ scontroso, scorbutico, selvatico.
furkát ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fuɾˈkaːt], *sm* ▪ (*Ur*) forca, attrezzo agricolo di legno o di ferro a quattro rebbi (👁).
furkát ~ **-i** ~ **furqete** ~ **-t** [fuɾˈkaːt ~ fuɾˈcɛtɛ], *sm* ▪ (*Por*) forca, attrezzo agricolo di legno o di ferro a quattro rebbi (👁).
furkát pajaruòll [fuɾˈkaːt pajaˈɾwɔɣ̊], *sm* ▪ (*Por*) forca, attrezzo agricolo di legno a quattro rebbi (👁).
furkùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fuɾˈkun], *sm* ▪ forcone, attrezzo agricolo di legno o di ferro, simile alla forca, ma dotato di soli tre rebbi di dimensioni maggiori.
furkùne ~ **-t** [fuɾˈkunɛ], *sm* ▪ (*Ur*) boscaglia. Si riscontra il toponimo *"Furkunet e Pëlatit"*.
furnaçèl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-et** [fuɾnaˈtʃɛlɛ], *sf* ▪ (*Por*) fornello di lamiera a carbone su cui si dispone la griglia o il tegame, usato per cuocere o arrostire i cibi.
furnaxhèl/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-et** [fuɾnaˈdʒɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) fornello di lamiera a carbone su cui si dispone la griglia o il tegame, usato per cuocere o arrostire i cibi.
furr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fuːr], *sm* ▪ forno.
furrìq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fuˈric], *sm* ▪ cova, pollaio.
furrnàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [furˈnaɾ], *sm* ▪ fornaio.
fusèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [fuˈsɛt], *sf* ▪ cassetta, vano ricavato nelle volte ad arco, situato tra queste ed il pavimento sovrastante, era utilizzato come magazzino o deposito di cereali e granaglie e vi si accedeva attraverso una botola di legno.
fush ~ **-a** [fuʃ], *sf* ▪ (*Por*) pianura situata vicino alle sponde dei fiumi o dei corsi d'acqua in genere. *Fushje lumi*, terreno pianeggiante vicino al fiume.
fútu [ˈfuːtu], *av* ▪ folto, fitto.
futuràk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [futuˈɾak], *sf zoo* ▪ (*Ur*) farfalla.
futuràk/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [futuˈɾakəz], *sf zoo* ▪ (*Ur*) farfalla notturna, Pavonia maggiore*, Saturnia pyri, Lepidotteri*.
futuròn j ~ **-va** ~ **-uor** [futuˈɾɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) volare, svolazzare.
futuruòr (i, e, t') [futuˈɾwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) volato, svolazzato.
fuzìll ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [fuˈziɣ̊], *sm* ▪ ferretto squadrato utilizzato per la preparazione dei fusilli.
fuzìje ~ **-t** [fuˈzijɛ], *sm* ▪ fusilli, tipico formato di pasta fatta in casa di forma affusolata e di lunghezza pari a 5/6 cm.

G

gardh ~ **-i** ~ **gjerdhe** ~ **-t** [gaːɾð ~ ˈɟɛɾðɛ], *sm* ▪ siepe. *Me atë ng'do t'ndenj mangu shqëndt gjithnjëja gardhi*, con quello non voglio stendere nemmeno la biancheria sulla stessa siepe (riferito a persone con le quali non si vuole avere nulla a che fare).

gargarìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [gaɾgaˈɾisəɲ], *vt vin* ▪ (*Ur*) sciacquare (riferito alla gola), fare i gargarismi.

gargarìz/ëm ~ **-mi** ~ **-me** ~ **-met** [gaɾgaˈɾizəm], *sm* ▪ (*Ur*) gargarismo.

garrìc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gaˈrits], *sf bot* ▪ perastro, pero selvatico, *Pyrus pyraster, Rosaceae*.

gavàç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gaˈvatʃ], *sm* ▪ gola; *fig.*, fauci, detto di uomo insaziabile. *Ai ka një gavaç çë ng'e ngosën kurra*, egli ha delle fauci che non soddisfa (sazia) mai (è un uomo avido ed insaziabile).

gavër̀ ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gaˈvəɾ], *sf* ▪ (*Por*) buco, foro passante, solitamente di dimensioni ridotte. *Bërëm një gavër te ujt*, abbiamo fatto un buco nell'acqua.

gavër̀za bìthës [gaˈvəɾza ˈbiθəs], *so* ▪ (*Por*) ano.

gavët̀ ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gaˈvət], *sf* ▪ (*Ur*) buco, foro passante, solitamente di dimensioni ridotte. *Vuhu ka gavëta çë nxe*, mettiti nel buco in cui entri (bisogna misurare le proprie possibilità e non spendere più di ciò che si guadagna).

gavìq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [gaˈvicɛ], *sf* ▪ cavicchio di ferro o di legno, atto sia a trattenere il giogo al timone del carro sia ad attaccare il cavallo al carretto (👁).

gavnjènj ~ **-va** ~ **-jtur** [gavˈɲɛɲ], *vt* ▪ (*Ur*) guadagnare, lucrare.

gavùt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gaˈvut], *sf* ▪ (*Ur*) buco, foro, cavità di dimensioni estese; *fig.*, fiasco, insuccesso. *Bëri një gavut ka/te ujët*, ha fatto un buco nell'acqua.

gavùt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gaˈvut], *sm* ▪ (*Por*) buco, foro, cavità di dimensioni estese; *fig.*, fiasco, insuccesso.

gaz ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gaːz], *sm* ▪ riso, sorriso.

gazjònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [gaˈzjɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) sorridere.

gazjuòr (i, e, t') [gaˈzjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) sorridente, ridente.

gazjuòt (i, e, t') [gaˈzjwɔt], *a* ▪ (*Ur*) sorridente, ridente.

gèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈgɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) (< *ang*. ***girl***) ragazza bella ed avvenente.

gërdhúz ~ **-t** [gəɾˈðuːz], *sn* ▪ grano di scarto setacciato con il crivello che è dato in pasto ai pennuti da cortile; *fig.*, danaro, soldi, cervello. *Ai sosi gjith gërdhuzt*, egli ha consumato tutto il danaro; *ai trim ka pak gërdhuz ka/te koça*, quell'uomo giovane ha poco cervello.

gërshër̀ ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [gəɾˈʃəːɾ], *sf* ▪ forbice; *fig.*, criticone, di persona che trova da ridire su tutto e tutti.

gërshër̀/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [gəɾˈʃəɾəz], *sf zoo* ▪ forbicina, forficula, *Forficula auricularia, Dermatteri*.

gërrvìsht ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gəɾˈviʃt], *sm* ▪ (*Por*) graffio, unghiata. *Maçja më zëri*

mbë gërrvishte, la gatta mi ha graffiato.
gërrvìshtur (i, e, t') [gərˈviʃtuɾ], *a* ▪ (*Por*) graffiato.
gëzìm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gəˈzim], *sm* ▪ (*Ur*) sorriso.
gëz/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [gəˈzɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) rallegrarsi > **gëzònj** *vt vin*.
gëzònj ~ **-va** ~ **-uor** [gəˈzɔɲ], *vt vin* ▪ (*Ur*) rallegrare.
gëzuòr (i, e, t') [gəˈzwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) rallegrato.
gilpḗr ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [gilˈpəːɾ], *sf* ▪ ago.
gilpḕr/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [gilˈpərəz], *sf* ▪ piccolo ago sottile, utilizzato per ricamare.
gilpjér ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gilˈpjɛːɾ], *sm* ▪ grosso ago, utilizzato solitamente per rammendare i sacchi e i materassi.
gìshqj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈgiʃcjɛ], *sm* ▪ (*Por*) ditale.
gisht ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [giʃt], *sm* ▪ dito (👁). *Gishtet jan gjith soçu cil pres më dhemb*, le dita sono tutte uguali quale mi taglio mi duole (riferito all'identica intensità di amore che si prova per ogni figlio).
gìshti i madh [ˈgiʃti i maːð], *so* ▪ pollice (👁).
gìshti i mèsëm [ˈgiʃti i ˈmɛsəm], *so* ▪ (*Por*) medio (👁).
gìshti i vògël [ˈgiʃti i ˈvogəl], *so* ▪ mignolo (👁).
gìshtj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈgiʃtjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) ditale.
g'jat [gjat], *av* ▪ lontano, distante. *Rrim g'jat!*, stammi lontano!.
g'jat [gjat], *pr* ▪ durante, lungo. *G'jat vitit*, durante l'anno; *g'jat vjareles*, lungo il sentiero.
g'jat (i, e) ~ **g'jet (t')** [gjaːt ~ gjɛt], *a* ▪ lungo, esteso, lento. *Ai burr isht i g'jat gja tërkuza Lal Azarit*, quell'uomo è lento come la corda di Zio Lazzaro; *isht i g'jat gjar tërkuza Kroit lart*, è lungo (lento) come la corda del Pozzo di sopra.
g'jat g'jat [gjat], *av* ▪ disteso, allungato, sdraiato. *Qeni rri g'jat g'jat për dhe*, il cane se ne sta sdraiato a terra.
g'jëmb ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gjəmb̥], *sm* ▪ spina, pungiglione, aculeo. *Arza më vuri g'jëmbin*, l'ape mi ha infilato il pungiglione; *m'hiri një g'jëmb ka këmba*, mi si è conficcata una spina nel piede; *ndë mbolle g'jëmba ngë mund kuorrësh grur*, se hai seminato spine non puoi mietere grano (se si sparge zizzania non si raccoglie concordia).
g'juh ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [gjux], *sf* ▪ lingua, linguaggio, idioma, parlata. *G'juha asht ngë ka e asht çan*, la lingua non ha osso ma osso rompe (è la maldicenza a provocare i danni più irreversibili).
g'jùha dèles [ˈgjuxa ˈdɛlɛs], *sf bot* ▪ (*Por*) cinoglosso, *Cyniglossum creticum, Borraginaceae*.
g'juhg'jàt/e [gjuxˈgjat/ɛ], *a* ▪ linguacciuto, chiacchierone, pettegolo, diffamatore, malalingua, maldicente.
g'jur ~ **-i** ~ **g'junj** ~ **-t** [gjuːɾ ~ gjuːɲ], *sm* ▪ ginocchio (👁).
glas ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [glas], *sf* ▪ fatta, escremento dei volatili, pollina.
glḗq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈgləcɛ], *sf* ▪ piccolo orcio di terracotta, utilizzato per contenere l'acqua (👁).

goj ~ **-a** [gɔj], *sf* ▪ gola.
got ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gɔːt], *sf* ▪ (*Por*) bicchiere.
gozhd ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gɔʒd], *sf* ▪ chiodo; *fig.*, tristezza. *Kam gozhdën ka zëmra*, ho la tristezza nel cuore; *ai njari ha gozhda*, quell'uomo mangia chiodi (è magrissimo); *ai ndrosne dhjet gozhda!*, forse quell'uomo caca chiodi! (è costipato); *gozhda si t'bën gavëtën ashtu ndjen dhëllurin*, il chiodo come ti fa il buco così senti il dolore (la sofferenza è proporzionata alla grandezza della ferita).
grambalèrta [gɾambaˈlɛɾta], *av* ▪ (*Ur*) impennato; (*Por*) accapigliarsi, venire alle mani. *Errurën grambalerta*, si sono accapigliati.
grambalupìn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [gɾambaluˈpinɛ], *sf bot* ▪ erba sulla, *Hedysarum coronarium, Leguminose*.
grambònj ~ **-va** ~ **-uor** [gɾamˈbɔɲ], *vt* ▪ afferrare, ghermire.
grambuòr (i, e, t') [gɾamˈbwɔɾ], *a* ▪ afferrato, ghermito.
gramònj ~ **-va** ~ **-uor** [gɾaˈmɔɲ], *vin* ▪ muggire, gridare disperatamente.
gramuòr (i, e, t') [gɾaˈmwɔɾ], *a* ▪ gridato disperatamente.
granarìz ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gɾanaˈɾiz], *sm bot* ▪ (*Ur*) riso, *Oryza sativa, Graminaceae*.
grandìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gɾanˈdin], *sm bot* ▪ granturco, *Zea mays, Graminaceae*.
granrìz ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gɾanˈɾiz], *sm bot* ▪ (*Por*) riso, *Oryza sativa, Graminaceae*.
grast ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gɾast], *sf* ▪ vaso.
grash ~ **-a** [gɾaʃ], *sf* ▪ abbondanza, ricchezza, dovizia.
grashjònj ~ **-va** ~ **-uor** [gɾaˈʃjɔɲ], *vt* ▪ abbondare, offrire generosamente, sperperare, scialacquare.
grashjuòr (i, e, t') [gɾaˈʃjwɔɾ], *a* ▪ abbondato, offerto generosamente, sperperato, scialacquato.
grashùz ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [gɾaˈʃuz], *sm* ▪ sprecone, scialacquatore.
grat ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gɾat], *sf* ▪ (*Por*) graticola.
gratavùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gɾataˈvun], *sm* ▪ borro, luogo scosceso ed infossato.
gratìj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gɾaˈtij], *sf* ▪ (*Ur*) graticola.
gratitìr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [gɾatiˈtiɾ], *sf* ▪ (*Ur*) pietra magica, amuleto; *fig.*, pietra preziosa. Si dice che tale pietra piovesse dal cielo frammista ai chicchi di grandine e che, chiunque la trovasse, sarebbe stato particolarmente fortunato. Veniva ereditata per via matrilineare (da cui è possibile azzardare un'ipotesi etimologica: *grat e tire*, le loro donne), in particolare era donata alla prima figlia e, nel caso in cui la famiglia non aveva eredi di sesso femminile, la pietra passava per diritto alla moglie del primo figlio maschio. Inoltre, era consuetudine dare in prestito la pietra alle partorienti, affinché le proteggesse e si evitassero incidenti al nascituro. Attualmente, un esemplare è custodito dalla famiglia del dott. Gianni Occhionero; si presenta perfettamente sferica, di diametro di mm 20,90 e di gr. 16 di peso; è

percorsa da un foro, attraverso cui passa una cordicella di fibra naturale. Da un lato la pietra è trasparente, dall'altro è opaca con un'inclusione di materiale rossastro, che la leggenda popolare afferma essere il sangue di Cristo; inoltre, risulta dura e con una notevole capacità di rimbalzo. *Ruojtur si gratitir*, custodita come la pietra magica; *të dua mir si gratitir*, ti voglio bene come la pietra preziosa; *të mbanj si gratitir*, ti custodisco come la pietra preziosa.

grep ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gɾɛp], *sm* ▪ raffio, attrezzo di ferro a cerchio a cui erano appesi diversi uncini, usato per il ripescaggio dei secchi precipitati nei pozzi.

grèr/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈgɾɛɾəz], *sf zoo* ▪ vespa, *Vespa, Vespidi*.

grëhj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈgɾəçɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) granchio, *Carcinides maenas, Decapodi Brachiuri*.

grëmbur (i, e, t') [ˈgɾəmbuɾ], *a* ▪ (*Ur*) storto, sbilenco; (*Por*) contorto.

grik ~ **-a** [gɾik], *sf* ▪ bocca (👁); *fig.*, golosità. *Grika isht e vogël ma ha furr e mullir*, la bocca è piccola ma divora forno e mulino (l'avidità e l'ingordigia possono dissipare enormi ricchezze); *kat t'thahet grika!*, che ti si secchi la bocca!.

grikdhjèr/e [gɾikˈðjɛɾ/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) riferito a persona che parla molto senza riflettere, in modo sconsiderato.

grikhàpt/e [gɾikˈxapt/ɛ], *a* ▪ semplicione, sciocco, sbadato.

grikmádh/e [gɾikˈmaːð/ɛ], *a* ▪ goloso, insaziabile.

grìnjëra ~ **-t** [gɾiˈɲəɾa], *sn* ▪ vaste e varie semine di cereali. *Grinjërat jan'e rriten mir*, i cereali stanno crescendo bene.

grop ~ **-a** [gɾɔp], *sf* ▪ (*Por*) ossario. Prima della costruzione dei cimiteri fuori dalle mura dei paesi, i morti si seppellivano tutti insieme in fosse scavate nei pressi delle abitazioni o in luoghi destinati a tale operazione.

grosh ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [gɾɔʃ], *sf bot* ▪ cicerchia, *Lathyrus sativus, Leguminosae*; *fig.*, danaro, soldi.

grùa ~ **gruoja** ~ **gra** ~ **-t** [ˈgɾua ~ gɾa], *sf* ▪ donna, moglie. *Gruoja me koçën si çuvet me grikën si skarpet qen burrin kaha do vet*, la donna con la testa come la civetta (con poco cervello) con la bocca come la scarpetta (chiacchierona) porta (trascina) l'uomo dove vuole lei; *një grua e mir bën një shpi e bëgat*, una brava donna rende la casa ricca.

grùa e lig [ˈgɾua ɛ lig] *so* ▪ prostituta.

grùa shpìje [ˈgɾua ˈʃpijɛ], *so* ▪ massaia, casalinga.

grur ~ **-t** [gɾuɾ], *sn bot* ▪ grano, *Triticum aestivum, Graminaceae*. *Grurt ndë ng'vete e skalisën pas ng'e kuorrën*, il grano se non vai a sarchiarlo poi non puoi mieterlo (se non si ha cura dei propri seminati non si otterrà un buon raccolto); *grurt kat vere jasht horet/hore jo të kërshtert*, il grano deve andare fuori paese non le persone (riferito soprattutto alle donne per le quali non era gradito il matrimonio con individui forestieri).

grusht ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [gɾuʃt], *sm* ▪ pugno.

grrifsh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [grifʃ], *sf zoo* ▪ (*Por*) ghiandaia, *Garrulus glandarius, Corvidi*.

grrjèr (e) [grjɛɾ], *a* ▪ (*Por*) lavorata, rivoltata; *fig.*, riferito a donna attiva, energica, risoluta. *Je si një dhroqe e grrjer*, sei come la pasta rivoltata (orecchietta con il risvolto).

gùbj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈgubjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) sgorbia.

gun ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [guːn], *sf* ▪ gonna. *Ja u ng'jat guna e i mbulovi themrat*, le si è allungata la gonna e le ha coperto i calcagni (la recente condizione di benessere ha nascosto il precedente stato di povertà).

gur ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [guːɾ], *sm* ▪ pietra, sasso.

gurmàz ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [guɾˈmaz], *sm* ▪ collo (👁). *Kur ha i bën gurmazi si pëdhull kavceti*, quando mangia la gola gli diventa come il calcagno della calza (riferito a persona che mangia con ingordigia).

gurth ~ **-i** [guɾθ], *sm* ▪ pietruzza, sassolino.

gurxëmjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [guɾdzəˈmjɛl], *sm* ▪ (*Por*) trachea, gola, gargarozzo.

gush ~ **-a** ~ **-a** ~ **-t** [guʃ], *sf* ▪ gozzo.

gusht ~ **-i** [guʃt], *sm* ▪ agosto. *Ka muoj gushtit nxirren dhëtirt*, nel mese di agosto si saldano i debiti.

guvìc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [guˈvits], *sf* ▪ (*Ur*) attrezzo di ferro a forma di "U", usato per attaccare i giovenchi al giogo.

guvìc ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [guˈvits], *sm* ▪ (*Por*) attrezzo di ferro a forma di "U", usato per attaccare i giovenchi al giogo.

GJ

gja [ɟa:], *av* ▪ (*Ur*) come.
gjagjë́ [ɟaˈɟə:], *pn* ▪ (*Ur*) qualcosa.
gjak ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [ɟak], *sm* ▪ sangue; *fig.*, parentela. *Kat rrjedh gjaku*, dovrà scorrere il sangue (in caso di premeditata vendetta); *ujt rrjedh e gjaku shtrëngon*, l'acqua scorre e il sangue si raggruma (all'occorrenza gli estranei si allontanano, mentre i parenti si radunano); *jimi ka gjaku*, siamo nella parentela; *gjaku ngë bëhet uj*, il sangue non diventa acqua (il legame di parentela non viene mai meno); *gjaku shprisht/shprishur*, il sangue sparso (la diaspora albanese in Italia); *gjaku shtrëngohet ka uajt e ka haret*, la parentela si raduna nella sofferenza e nella gioia; *ka/te trjesa mund e nxjersh jo ka/te gjaku*, dalla tavola puoi scacciarlo (ma) non dalla parentela (i vincoli di sangue sono indelebili).
gjak i ftoht [ɟak i ftɔxt], *a* ▪ timoroso, timido.
gjak i nxet [ɟak i ndzɛt], *a* ▪ audace, coraggioso, impulsivo.
gjakùn [ɟaˈkun], *av* ▪ (*Ur*) in qualche luogo.
gjalèt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [ɟaˈlɛt], *sm* ▪ bambino, ragazzo.
gjàlp/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈɟalpəɾ], *sm* ▪ serpente.
gjall (i, e, t') [ɟaɣ̯], *a* ▪ (*Ur*) vivo, vivente, vivace.
gjàllur (i, e, t') [ˈgjaɣ̯uɾ], *a* ▪ (*Ur*) vivo, vivente.
gjar [ɟa:ɾ], *av* ▪ (*Por*) come.
gjàra ~ **-t** [ˈɟa:ɾa], *sf* ▪ (*Por*) somiglianza, figura, immagine, rappresentazione.
gjàrp/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈɟaɾpəɾ], *sm* ▪ (*Ur*) serpente. *Hiri gja gjarpri e u zgjirua gja ruospi*, si è insinuato come il serpente e si è allargato come il rospo (di persona che fa di tutto per affermarsi in un ambiente e, una volta entratovi, vuole prevalere); *gjarprin kat e vraç ka/te koça*, il serpente devi ammazzarlo in testa (per annientare la persona maligna bisogna colpirla nel punto più debole); *dolli gjarpri ndën skajerit*, è uscito il serpente sotto il cardo selvatico (le brutte sorprese possono capitare all'improvviso); *ai do të zër/zënj gjarprin me duorit e tjervet*, egli vuole afferrare il serpente con le mani degli altri (riferito a persona che non vuole affrontare le difficoltà con le proprie forze).
gjasht [ɟaʃt], *anu* ▪ sei.
gjàsht/i ~ **-t (i, t')/gjàsht/a** ~ **-t (e, t')** [ˈɟaʃt/i ~ ˈɟaʃt/a], *anu sm/f* ▪ sesto.
gjègj/em ~ **-a (u)** ~ **-ur** [ˈɟɛɟɛm], *vm* ▪ sentirsi con qualcuno, scambiarsi un'opinione, intendersi nel discorso > **gjègjënj** *vt*.
gjègj/ëm (i, t') ~ **-me (e)** [ˈɟɛɟəm], *a* ▪ ubbidiente, servizievole, volenteroso.
gjègj/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈɟɛɟəɲ], *vt* ▪ ascoltare, sentire, udire.
gjègjsh/ëm (i, t') ~ **-me (e, t')** [ˈɟɛɟʃəm], *a* ▪ ubbidiente, servizievole, volenteroso.
gjègjur (i, e, t') [ˈɟɛɟuɾ], *a* ▪ ascoltato, sentito, udito; *fig.*, famoso. *Ndreu isht një mjeshtër shum i gjegjur*, Andrea è un artigiano famoso.

gjel ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ɟɛl], *sm zoo* ▪ (*Por*) gallo, *Gallus gallus, Galliformes*. *Rri gjar gjeli me një këmb*, sta come il gallo con una zampa (riferito a persona in procinto di iniziare a fare *qlcs.*, per cui appare ansiosa e irrequieta); *gjeli çë tha të fërtetën i prevën cipin* (*prov.*); al gallo che ha detto la verità hanno tagliato il becco (dire la verità comporta dolore).

gjel ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɟɛl], *sm zoo* ▪ (*Ur*) gallo, *Gallus gallus, Galliformes*. *Di gjele ng'mund rrinjën ka/te një furriq*, due galli non possono stare in un pollaio (non possono esserci due capi in uno stesso luogo); *ku janë shum gjele ngë bëhet kurra drit*, dove ci sono tanti galli non si fa mai giorno.

gjèli i verdh [ˈɟɛli i vɛrð], *sm zoo* ▪ (*Por*) picchio verde, *Picus viridis, Piciformes*; *fig.*, persona vanitosa ed elegante. *Duke si gjel i verdh*, sembri come il picchio verde (sei vanitoso).

gjèli vallánit [ˈɟɛli vaˈaːnit], *sm zoo* ▪ (*Ur*) upupa, *Upupa epops, Coraciiformes*.

gjèl/ëz ~ **-zi** ~ **-ze** ~ **-zet** [ˈɟɛləz], *sm zoo* ▪ (*Ur*) galletto.

gjell ~ **-a** [ɟɛɣ̊], *sf* ▪ vita, esistenza.

gjellgjàt/e [ɟɛɣ̊ˈɟat/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) longevo.

gjenj ~ **-ta** ~ **-tur** [ɟɛɲ], *vt vin* ▪ trovare, rinvenire, far visita.

gjer (i, e, t') [ɟɛːr], *a* ▪ largo, spazioso, esteso.

gjer gjer [ɟɛːr ɟɛːr], *av* ▪ largamente, estesamente, spaziosamente.

gjètur (i, e, t') [ˈɟɛtuɾ], *a* ▪ trovato, rinvenuto.

gjë ~ **-ja** [ɟəː], *sf* ▪ (*Ur*) cosa in genere, oggetto.

gjëndem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈɟəndɛm], *vm* ▪ trovarsi > **gjenj** *vt vin*.

gjëndur (i, e, t') [ˈɟənduɾ] *a* ▪ trovato.

gjër ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɟəːr], *sm* ▪ roba, sostanza, tessuto; *fig.*, ricchezza, beni materiali. *Ki gjër ng'isht i mir*, questa roba non è buona; *çë gjër isht ki?*, che sostanza è questa?; *gjër sirmi*, tessuto di seta; *ai burr ka shum gjër*, quell'uomo possiede molti beni materiali.

gjërí [ɟəˈɾiː], *int* ▪ parente!, saluto che si scambiano due arbëreshë di paesi diversi, nel momento in cui si incontrano.

gjërí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ɟəˈɾiː], *sf* ▪ parente, parentela di sangue.

gjërí ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [ɟəˈɾiː], *sm* ▪ (*Ur*) parente acquisito, non diretto.

gjërshí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ɟəɾˈʃiː], *sf bot* ▪ ciliegio, *Prunus avium, Rosaceae*.

gjimavé ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ɟimaˈvɛː], *sf* ▪ (*Ur*) minestra di brodo di carne d'agnello, con uova sbattute, formaggio tenero grattugiato e prezzemolo; si è soliti consumarla nel penultimo giorno di carnevale.

gjimevé ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ɟimɛˈvɛː], *sf* ▪ (*Por*) minestra di brodo di carne d'agnello, con uova sbattute, formaggio tenero grattugiato e prezzemolo; si è soliti consumarla nel penultimo giorno di carnevale.

gjims ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɟims], *sf* ▪ metà, mezzo.

gjindja ~ **-t** [ˈɟindja], *sf* ▪ gente, popolo, massa, folla.

gjitaní ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ɟitaˈniː], *sf* ▪ vici-

nato. *Shpin m'e ruon gjitania*, la casa me la sorveglia il vicinato.
gjitòn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ɟiˈtɔn], *sm* ▪ vicino di casa.
gjitòn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɟiˈtɔnɛ], *sf* ▪ vicina di casa.
gjith [ɟiːθ], *a pn* ▪ tutto, tutta, tutte, tutti.
gjithhér [ɟiθˈxɛːɾ], *av* ▪ (*Ur*) sempre, continuamente, ognora.
gjithmenjëbòt [ɟiθmɛɲəˈbɔt], *av* ▪ improvvisamente, all'istante.
gjithnjarí [ɟiθɲaˈɾiː], *pni* ▪ ciascuno, ognuno.
gjithnjëja [ɟiθˈɲəja], *av* ▪ simile, uguale, tutt'uno, lo stesso. *Ata di jan gjithnjëja*, quei due sono come un'unica persona, un tutt'uno.
gjithnjëjabòte [ɟiθɲəjaˈbɔtɛ], *av* ▪ (*Ur*) improvvisamente, all'istante.
gjithsèj [ɟiθˈsɛj], *pni* ▪ tutto, ogni cosa.
gjithsèna [ɟiθˈsɛna], *pni* ▪ ogni cosa, qualsiasi cosa, tutto.
gjithsordhëhér [ɟiθsɔɾðəˈxɛɾ], *av* ▪ sempre.
gjiz ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ɟiːz], *sf* ▪ ricotta. *Ka trëmbasia/me trëmbësirën ja u bëh gjaku gjiz*, dalla paura il sangue gli si è fatto ricotta (gli si è raggrumato).
gjuft/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ɟuˈftɔxɛm], *vm* ▪ (Ur) mostrarsi, esibirsi, mettersi in evidenza > **gjuftònj** *vt*.
gjuftònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɟuˈftɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) mostrare, indicare, esibire, far vedere.
gjuftuòr (i, e, t') [ɟuˈftwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) mostrato, indicato,esibito, fatto vedere.
gjum ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [ɟum], *sm* ▪ sonno; tempia (👁). *Më zuri gjumi*, mi è preso il sonno; *poqa gjumin*, ho sbattuto la tempia; *ata di ndanjën gjumin*, quei due condividono il sonno (sono inseparabili).
gjum'mádh/e [ɟumˈmaːð/ɛ], *a* ▪ dormiglione.

H

ha ~ **hëngra** ~ **ngrën/ ngrënur** [xa], *vt* ▪ mangiare, rodere, rosicchiare. *Miu hëngri drrasën*, il topo ha rosicchiato il legno; *të ha bitha*, ti prude il sedere (di persona ficcanaso, molesta); *hëngra grikën*, ho mangiato la bocca (di persona che ha ripetuto all'infinito qualcosa e che, non essendo stata ascoltata, appare esausta e con la bocca consumata); *hami e pimi e shubërtirën ngë dot e dimi*, mangiamo e beviamo e del lavoro non ne vogliamo sapere (di persone poco responsabili); *ujët ha gurin*, l'acqua rode la pietra; *ai ha holl holl gja miu*, egli rosicchia lievemente come il topo (di persona che si approfitta subdolamente degli altri); *rri parna ke t'hëngri bukën ajdhuri/adhjuri*, te ne stai come se l'asino ti avesse mangiato il pane (di persona che se ne sta con il broncio); *hëngra duorit*, ho mangiato le mani (di persona che prova rimorso per non aver fatto qualcosa); *ha ndë ke*, mangia se hai (se si è benestanti è possibile fare ciò che si vuole); *të hëngrëshën qent!*, che ti possano sbranare i cani!.

hàhem ~ **hëngra (u)** ~ **ngrën/ ngrënur** [ˈxaxɛm], *vm* ▪ mangiarsi, rodersi; *fig.*, avere invidia > **ha** *vt*. *U hëngra ka raja*, mi sono roso dalla rabbia.

hajdhí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [xajðiː], *sf* ▪ (*Ur*) nobiltà, gentilezza (doni di vario genere, tra cui dolci, oggetti di artigianato, ecc), ornamento, oggetto pregiato; (*Por*) dote. *Një zduq i plot me aq hajdhi jat'ëm të dha*, un baule colmo di tante preziosità tua madre ti ha donato (da *k. arb. "Ti nesër vete nuse"*, "Tu domani vai sposa" di *G.T.*); *sa hajdhi na pruri ndrikulla*, quante gentilezze ci ha portato la comare (venuta in visita); *isht një vajzete me shum mëndata e hajdí*, è una ragazza con tante virtù e doti.

hajdhjár/e [xajˈðjaːɾ/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) nobile, gentile, grazioso.

hak ~ **-u** ~ **hèqe** ~ **-t** [xak ~ ˈxɛcɛ], *sm zoo* ▪ verro, maiale da riproduzione, *Sus domesticus, Suidi*; *fig.*, uomo virile.

hakarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [xakaˈɾɛlɛ], *sf zoo* ▪ porcella, maiale di pochi mesi; *fig.*, donna licenziosa, di costumi riprovevoli.

hàk/e ~ **-ja** [ˈxakɛ], *sf* ▪ (*Ur*) donna ninfomane.

hal ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [xal], *sf* ▪ lisca.

hàp/em ~ **-a (u)** ~ **-ur** [ˈxapɛm], *vm* ▪ aprirsi, confidarsi, spiegarsi > **hàpënj** *vt*.

hàpet mòti [ˈxapɛt ˈmɔti], *vi* ▪ rischiararsi, rasserenarsi del tempo, del cielo.

hàp/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈxapəɲ], *vt* ▪ aprire, spalancare, dispiegare. *Hap grikën kur duhet*, apri la bocca (parla) quando è necessario; *hap derën*, apri/spalanca la porta; *hap vuxhën*, dispiega la voce.

hàp/ënj grìkën [ˈxapəɲ ˈgɾikən], *vt* ▪ sbadigliare.

hapt [xapt], *av* ▪ apertamente, palesemente.

hapt (i, e, t') [xapt], *a* ▪ aperto, disteso, vasto.

hàpur (i, e, t') [ˈxapuɾ], *a* ▪ aperto, disteso, vasto.

hardhëlùç/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et**

[xaɾðəˈlutʃɛ], *sf zoo* ▪ lucertola, *Lucerta, Lacertideae*. *Kush kjeti muçkuor ka gjarpri ja trëmbet edhe hardhëluçes*, chi è stato morsicato dal serpente ha paura anche della lucertola; *ai gjeti hardhëluçen me di bishtra*, quello ha trovato la lucertola con due code (riferito a persona estremamente fortunata).

haré ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [xaˈɾɛː], *sf* ▪ gioia, allegria, felicità, contentezza. *Hareja vjen kaha zëmra*, la gioia viene dal cuore (i sentimenti più belli sgorgano dal cuore); *pafshe po hare ka zëmra!*, che tu possa avere sempre la gioia nel cuore!.

harèz ~ **-a** [xaˈɾɛz], *sf* ▪ piccola gioia, allegria, felicità, contentezza non vissute con totale esaltazione e coinvolgimento.

haristìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [xaɾiˈstisəɲ], *vt* ▪ ringraziare.

haristìsur (i, e, t') [xaɾiˈstisuɾ], *a* ▪ ringraziato.

harrakòsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [xaraˈkɔsɛm], *vm* ▪ tarlarsi.

harrakòsur (i, e, t') [xaraˈkɔsuɾ], *a* ▪ tarlato. *Eshtra t'harrakosur*, ossa con osteoporosi; *druri i harrakosur*, legno tarlato.

harràm/e [xaˈram/ɛ], *a* ▪ smemorato, sbadato, distratto.

harràm ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [xaˈram], *sm* ▪ smemorato.

harràm/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [xaˈramɛ], *sf* ▪ smemorata.

harr/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [xaˈrɔxɛm], *vm* ▪ dimenticarsi > **harrònj** *vt*.

harrònj ~ **-va** ~ **-uor** [xaˈrɔɲ], *vt* ▪ dimenticare, scordare, trascurare.

harruòjturit (t') [xaˈrwɔjtuɾit], *pas* ▪ dimenticanza, amnesia, trascuratezza.

harruòr (i, e, t') [xaˈrwɔɾ], *a* ▪ dimenticato, scordato.

hèkur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈxɛkuɾ], *sm* ▪ ferro, ferro da stiro (👁), ferro di cavallo (👁), manetta, attrezzo. *Hekuri me fingjijt*, ferro da stiro a carboni; *ja vurën hekuret e e qevën brënda*, gli hanno messo le manette e l'hanno portato in galera; *shkovi mjeshtri me hekuret*, è passato il mastro con gli attrezzi; *strova linjën me hekurin*, ho stirato la sottana col ferro da stiro.

helm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [xɛlm], *sm* ▪ (*Ur*) veleno; *fig.*, amarezza, afflizione, tribolazione.

helmònj ~ **-va** ~ **-uor** [xɛlˈmɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) avvelenare; *fig.*, affliggere, amareggiare, rattristare.

helmuòr (i, e, t') [xɛlˈmwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) avvelenato; *fig.*, afflitto, amareggiato, rattristato.

hell ~ **-i** ~ **heje** ~ **-t** [xɛ̯ʸ ~ ˈxɛjɛ], *sm* ▪ spiedo; (*Por*) *fig.*, rabbia, ira.

hellmádh/e [xɛ̯ʸˈmaːð/ɛ], *a* ▪ (*Por*) furioso, iracondo, irascibile.

her ~ **-a** [xɛːɾ], *sf* ▪ ora, orario, volta, tempo. *Ç'her isht?*, che ora è?; *ishi një her*, c'era una volta; *shkovi hera*, è passato il tempo.

hèrdhe ~ **-t** [ˈxɛɾðɛ], *sm* ▪ testicoli. *Më çave herdhet*, mi hai rotto i testicoli.

herdhegjèl ~ **-i** [xɛɾðɛˈɟɛl], *sm bot* ▪ uva galletta, pizzutello.

herakèq/e ~ **-ja** [xɛɾaˈkɛcɛ], *sf* ▪ di-

sgrazia, sfortuna, sventura.
heremìr ~ **-a** [xɛɾɛˈmiɾ], *sf* ▪ fortuna, buona sorte, occasione propizia.
hëhjònj ~ **-va** ~ **-uor** [xəˈçɔɲ], *vin* ▪ nitrire. *Kali hëhjon*, il cavallo nitrisce.
hëhjím ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [xəˈçiːm], *sm* ▪ nitrito.
hën ~ **-a** [xən], *sf* ▪ luna. *Hëna e plot*, luna piena; *kam hënën e shtrëmbur*, ho la luna di traverso.
hën ~ **-a (e)** [xən], *sf* ▪ lunedì. *T'hënën niset java*, di lunedì inizia la settimana; *nesër isht e hën*, domani è lunedì.
hën/ëz ~ **-za** [ˈxənəz], *sf* ▪ luna.
hi ~ **-t** [xiː], *sn* ▪ cenere. *Mos pafshët mangu hit ka/te vatra!*, che non abbiate nemmeno la cenere nel focolare!.
hìdhez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈxiðɛz], *sf bot* ▪ ortica, *Urtica dioica, Urticaceae*.
hìjtur (i, e, t') [ˈxijtuɾ] *a* ▪ entrato, infilato, penetrato, introdotto.
hinj ~ **-jta/-ra** ~ **-jtur** [xiɲ], *vin* ▪ entrare, infilare, introdurre, penetrare. *Hinj a fshehura*, entro di nascosto; *kat hinj ka shpia nuses*, devo entrare in casa della fidanzata (il primo ingresso del futuro marito nella casa della sua promessa segna il fidanzamento ufficiale tra i due innamorati).
hìp/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈxipəɲ], *vin* ▪ salire, montare. *Hipënj ka/te kali*, monto a cavallo.
hìpur (i, e, t') [ˈxipuɾ], *a* ▪ salito, montato.
hiramér ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [xiɾaˈmɛːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) prosciutto, parte posteriore della coscia; *fig.*, di persona con esperienza. *Hiramer i vjetër*, prosciutto stagionato, *fig.* persona con esperienza.
hiridhòn/e [xiɾiˈðɔn/ɛ], *a* ▪ grazioso, simpatico. *Tarandishe hiridhone te ku vete e bën falen*, rondine graziosa dove vai a fare il nido (*k. pop.*).
hirr ~ **-a** [xiɾ], *sf* ▪ (*Ur*) scotta, siero.
hòdh/e [ˈxɔð/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) idiota, scemo, stolto, stupido.
holl (i, e) ~ **hoj (t')** [xɔːɣ̞ ~ xɔːj], *a* ▪ fine, sottile; *fig.*, delicato.
holl holl [xɔːɣ̞ xɔːɣ̞], *av* ▪ finemente, sottilmente; *fig.*, delicatamente. *Bie shi holl holl*, piove finemente.
hòllal ~ **-i** [ˈxɔːal], *sm* ▪ cinigia, cenere di legna ancora calda. *Poqa qepën ndën hollalit*, ho arrostito la cipolla sotto la cinigia.
hor ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [xɔːɾ], *sf* ▪ paese. *Hora madhe*, città; *e tërgova ka/te hora madhe*, l'ho mandato a quel paese; *vajti jasht horet*, è andato fuori paese.
hu ~ **-ri** ~ **-nj** ~ **-njt** [xuː], *sm* ▪ palo.
hùa [ˈxua], *av* ▪ dare o prendere in prestito.
hùdh/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈxuðəɾ], *sf bot* ▪ (*Por*) aglio, *Allium sativum, Liliaceae*. *Një thelp hudhër*, uno spicchio d'aglio; *një koç hudhër*, una testa d'aglio; *një këshet hudhër*, una resta d'aglio.
hullònj ~ **-va** ~ **-uor** [xuˈwɔːɲ], *vt* ▪ affilare, aguzzare, assottigliare.
hulluòr (i, e, t') [xuˈwɔɾ], *a* ▪ affilato, aguzzato, assottigliato.
hùmbem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈxumbɛm], *vm* ▪ sparire, scomparire, inabissarsi, eclissarsi > **hùmbënj** *vt*.
hùmb/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈxumbəɲ], *vt* ▪

sprofondare, inabissare, affondare, smarrire.
humbt (i, e, t') [xumb̥t], *a* ▪ (*Por*) profondo.
hùmbur (i, e, t') [ˈxumbuɾ], *a* ▪ sprofondato, inabissato, affondato, smarrito.
hund ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [xu:nd̥], *sf* ▪ naso (👁); *fig.*, broncio, puntiglio. *Rri me hund*, stare col broncio.
hùnda e grìka [ˈxunda ɛ ˈgɾika], *av* ▪ vicinissimo. *Rrimi mbë shpi hunda e grika*, abitiamo vicinissimi.
hund'hóll/e [xu:nd̥ˈxɔːɣ/ɛ], *a* ▪ dal naso fino, preciso, puntiglioso.
hundmádh/e [xund̥ˈma:ð/ɛ], *a* ▪ nasuto.
hundngrìjtur [xund̥ˈŋgɾijtuɾ], *a* ▪ altezzoso, scontroso.
huoj (i, e, t') [xwɔj], *a* ▪ forestiero, straniero. *Dheu i huoj*, la terra straniera (l'estero).
huòjtur (i, e, t') [ˈxwɔjtuɾ], *a* ▪ prestato.
huòjturit (t') [ˈxwɔjtuɾit], *pas* ▪ prestito.
huonj ~ **-va** ~ **-jtur/-r** [xwɔɲ], *vt* ▪ prestare.
huor (i, e, t') [xwɔɾ], *a* ▪ prestato.
hur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [xu:ɾ], *sm* ▪ palo in legno (👁).
hùrdh/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈxuɾðəɾ], *sf bot* ▪ (*Ur*) aglio, *Allium sativum, Liliaceae*. *Një thelp hurdhër*, uno spicchio d'aglio; *një koç hurdhër*, una testa d'aglio; *një këshet me hurdhra*, una resta d'agli.

HJ

hjadhùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [çaˈðun], *sm* ▪ fiatone, dolce tipico delle festività natalizie e pasquali, il cui ripieno può essere sia dolce (uovo, ricotta, zucchero e cannella) che salato (misto di formaggi, uovo, prezzemolo e pepe). *Hjadhun me gjiz*, fiatone con la ricotta; *hjadhun me djatht*, fiatone con il formaggio.
hjaròonj ~ **-va** ~ **-uor** [çaˈɾɔɲ], *vt* ▪ bruciacchiare.
hjaruòr (i, e, t') [çaˈɾwɔɾ], *a* ▪ bruciacchiato.
hjat ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [çat], *sm* ▪ fiato, alito, respiro; *fig.*, aiuto, sostegno.
hjatònj ~ **-va** ~ **-uor** [çaˈtɔɲ], *vin* ▪ respirare.
hjatùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [çaˈtun], *sm* ▪ (*Ur*) fossati colmi d'acqua simili a piscine, sparsi lungo il corso del torrente Cigno, che venivano a formarsi attraverso il moto vorticoso delle acque in piena o a causa delle continue estrazioni di materiali da parte dell'uomo. Anticamente, i ragazzi vi si recavano d'estate a fare i bagni. Si riscontra il toponimo *"Hjatuni Nikudhemit"*, il Fossato di Nicodemo.
hje ~ **-ja** (*Por*) [çe:], (*Ur*) [çɛ:], *sf* ▪ ombra; *fig.*, armonia, grazia. *Ka/te hjeja lisit*, all'ombra della quercia; *guna të ka hje*, la gonna ti dona (ti dà grazia); *ai trim e ajo kapile kan shum hje bashk*, quell'uomo giovane e quella ragazza stanno bene insieme (esprimono armonia, fanno una bella coppia); *dilëm përpara sivet pse më bën hje*, togliti davanti agli occhi perché mi fai ombra (riferito a persona estremamente fastidiosa, la cui sola presenza provoca fastidio).
hjedh ~ **hjodha** ~ **-ur** [çɛ:ð], *vt* ▪ ventilare nell'aia i cereali ed i legumi per separarli dalla pula.
hjedh bor [çɛ:ð bɔɾ], *vin* ▪ nevicare finemente ed in presenza di vento leggero.
hjédhur (i, e, t') [ˈçɛ:ðuɾ], *a* ▪ ventilato.
hjen ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [çɛ:n], *sm bot* ▪ (*Ur*) fieno, *Trigonella fenumgraecum, Papilionaceae*; sono inoltre indicati con tale termine altre varietà di erbe: l'erba medica, il trifoglio, la veccia, l'avena selvatica, che dopo l'essiccazione vengono consumate come foraggio durante l'inverno.
hjèr/ër ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈçɛɾəz], *sf* ▪ (*Ur*) lentiggine.
hjiramér ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [çiɾaˈmɛ:ɾ], *sm* ▪ (*Por*) prosciutto, parte posteriore della coscia umana ed animale; *fig.*, di persona con esperienza.
hjirr ~ **-a** [çi:ɾ], *sf* ▪ (*Por*) scotta, siero.
hjúr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [çu:ɾ], *sm* ▪ (*Ur*) fior di farina di grano tenero, utilizzato per la produzione di dolci.

I

i [i], *pnp pnd en pc* ▪ li, le, gli; *dat* → aì, ajò; quelli, quelle. *I fsheha*, li/le ho nascoste; *i fola*, gli ho parlato; *mirri*, prendile/li.
i [i], *arpr m* ▪ il, lo (ha valore grammaticale poiché indica il genere maschile del sostantivo o aggettivo che accompagna, ma è difficilmente traducibile; inoltre, indica il possesso quando è usato con i nomi di parentela). *Një burr i mir*, un uomo generoso; *i biri*, il figlio; *i vjehrri*, il suocero.
i [ʔi], *int* ▪ voce di stimolo agli equini per farli fermare.
idhër/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [iðəˈɾɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) amareggiarsi, addolorarsi > **idhëròmj** *vt*.
idhëròmj ~ **-va** ~ **-uor** [iðəˈɾɔɲ], *vt* ▪ amareggiare, addolorare.
idhëruòr (i, e, t') [iðəˈɾwɔɾ], *a* ▪ amareggiato, addolorato.
ídhur (i, e, t') [ˈi:ðuɾ], *a* ▪ amaro, acerbo.
ihjó [iˈçɔ:], *av* ▪ (*Por*) ottimamente, benissimo. *Jam ihjo!*, sto benissimo; *guna t'rri ihjo*, la gonna ti sta molto bene.
ìk/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈikəɲ], *vin* ▪ scappare, fuggire, correre.
ìkur (i, e, t') [ˈikuɾ], *a* ▪ scappato, fuggito, corso.
íll/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈi:əz], *sf* ▪ stella, astro.
im [im], *apo* ▪ mio.
ìme [ˈimɛ], *apo* ▪ mia.
ìmi [ˈimi], *pnpo* ▪ mio.
ìmja [ˈimja], *pnpo* ▪ mia.
inzòt [inˈzɔt], *so* ▪ Dio.
ìpem ~ **dhaç (u)** ~ **dhën/dhënur** [ˈipɛm], *vm* ▪ (*Por*) darsi, donarsi, offrirsi, dedicarsi > **jap** *vt*.
is ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [i:s], *sm* ▪ (*Ur*) gesso.
ishk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [iʃk], *sf* ▪ (*Ur*) terreno confinante, da una o più parti, con corsi d'acqua; (*Por*) grosso sasso di forma piatta.
it [it], *apo* ▪ tuo (forma che è rimasta in uso solo se accompagna i nomi maschili di parentela). *It vulla*, tuo fratello; *it kushri*, tuo cugino; *it at*, tuo padre; *it shoq*, tuo marito; *it vjehërr*, tuo suocero.
iz ~ **-i** [i:z], *sm* ▪ (*Por*) gesso.

J

ja [ja], *pa pn en pc* ▪ glielo, gliela, glieli, gliele.
jàkull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈjak/u: ~ -wa], *sf* ▪ corda lasciata appesa al legno ricurvo del basto, utilizzata per il trasporto di legname e barili d'acqua (👁).
jallatìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ja:aˈtin], *sm* ▪ gelatina di carne di maiale.
jam ~ **kjeta** ~ **kjën/kjënur** [jam], *va* ▪ essere, esistere. *Djali isht drita shpis*, il bambino è la luce della casa; *ç'isht ka/te triesa?*, cosa c'è in tavola?; *qofshe i bakuor/bekuor!*, che tu sia benedetto!; *ka kjënur maçja çë hëngri peshkun*, forse è stato il gatto a mangiare il pesce; *isha e flija kur erdhi shoku*, stavo dormendo quando è venuto l'amico.
jam bars [jam ba:ɾs], *vin* ▪ (*Ur*) essere incinta, gravida.
jam me bar [jam mɛ ba:ɾ] *vin* ▪ (*Por*) essere incinta, gravida.
jam nxe [jam ndzɛ:], *vin* ▪ essere capace, idoneo, abile, accorto.
jand ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [janḍ], *sf* ▪ gavello, ciascuna delle parti che formano la corona della ruota (👁).
jap ~ **dhaç** ~ **dhën/dhënur** [jap], *vt* ▪ dare, donare, offrire.
jap fjálën [jap ˈfja:lən], *vt* ▪ promettere.
jap hua [jap xua], *vt* ▪ prestare.
jap lëng [jap ləŋg̊], *vin* ▪ dare corda, confidenza, elogiare in modo ipocrita, deridere.
jap maj [jap ma:j], *vt* ▪ assecondare, dar ascolto, dar retta. *Ëm maj mua!*, dammi retta!; *mos ja jip maj atija çë ng'njeh*, non dare retta a chi non conosci.
jap një vul [jap ɲə vul], *vt* ▪ cuocere i cibi per brevissimo tempo.
jap pràp/a [jap ˈpɾap/a], *vt* ▪ restituire.
jap razbàt [jap ɾaˈzbat], (*Por*) *vin* ▪ dare retta.
jap rëzbàt[jap ɾəˈzbat], *vin* ▪ (*Ur*) dare retta. *Ti kat m'japsh rëzbat*, devi darmi retta.
jap sis [jap sis], *vt* ▪ allattare.
jap zjarr [jap zjar], *vt* ▪ bruciare, incendiare, ardere.
jàpka jàpka [ˈjapka ˈjapka], *av* ▪ piano piano, lentamente.
jàrda ~ **-t** [ˈjaɾda], *sf* ▪ (*Por*) sporcizia.
jasht [jaʃt], *av* ▪ in campagna. *Kam një shpi jasht*, ho una casa in campagna; *jam e vete jasht*, sto andando in campagna; *jam e vinj kapër jasht*, sto tornando dalla campagna.
jasht [jaʃt], *av* ▪ fuori, esternamente. *Vajti t'shurbej jasht horet*, andò a lavorare fuori paese.
jasht ~ **-a** [jaʃt], *sf* ▪ (*Ur*) campagna. *Jam e vinj kaha jashta*, vengo dalla campagna; *nesër kat vete jasht*, domani andrò in campagna.
jàshta [ˈjaʃta], *av* ▪ fuori, esternamente. *Dil jashta*, esci fuori; *zbardhëm për jashta*, abbiamo tinteggiato esternamente.
jat ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [jat], *sm* ▪ padre (con valenza impersonale). *Me emrin e Jatit, t'Birit e t'Shpirtit i Shejt*, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
jat [jat], *apo* ▪ tua (forma che è rimasta in uso solo se accompagna i nomi fem-

minili di parentela). *Jat ëmë*, tua madre; *jat motër*, tua sorella; *jat kushri*, tua cugina; *jat vjehërr*, tua suocera; *jat shoqe*, tua moglie.

jav ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [jav], *sf* ▪ settimana. *Java Madhe*, la Settimana Santa.

jèh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈjɛxəɲ], *vt* ▪ affilare, molare, arrotare.

jèhur (i, e, t') [ˈjɛxuɾ], *a* ▪ affilato, molato, arrotato.

jèrme ~ **-t** [ˈjɛɾmɛ], *sm* ▪ falciate di grano mietuto. *Shtat o tet jerme bënjën një dhamat*, sette o otto falciate formano un covone.

jet ~ **-a** [jɛt], *sf* ▪ esistenza, vita. *Pas ksana jet vjen njetër jet*, dopo questa vita segue un'altra vita (*prov*) (quello che succede a me oggi può capitare ai tuoi figli domani).

jèta ~ **-t** [ˈjɛta], *sf* ▪ (*Por*) percosse, colpi inferti con violenza.

jetk ~ **-a** [jɛtk], *sf* ▪ tubercolosi, tisi.

jëgònj ~ **-va** ~ **-uor** [jəˈgɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) capire. *Ngë jëgove mosgjë*, non hai capito niente.

jëm ~ **-a** ~ **-ra** ~ **-rat** [jəm], *sf* ▪ madre (con valenza impersonale).

jinár ~ **-i** [jiˈnaːɾ], *sm* ▪ gennaio.

jìpem ~ **dhaç (u)** ~ **dhën/dhënur** [ˈjipɛm], *vm* ▪ darsi, donarsi, offrirsi, dedicarsi > **jap** *vt*.

jo [jɔ], *av* ▪ no.

jon ~ **-i** [jɔn], *apo* ▪ nostro.

jond ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [jɔnd̪], *sf* ▪ (*Por*) manciata aggiuntiva in una pesata di prodotti agricoli.

jòn/e ~ **-ja** [ˈjɔnɛ], *apo* ▪ nostra.

jord ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [jɔɾd̪], *sf* ▪ molletta, rigonfiamento molle che si manifesta nelle parti laterali posteriori e superiori del nodello del cavallo, dovuto ad eccessivo sforzo da parte dell'animale; *fig*., usato come minaccia. *Bit'e të dajën jordat!*, ti faccio spuntare i rigonfiamenti! (a suon di botte).

jòsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈjɔsɛm], *vm* ▪ sciogliersi, liquefarsi, fondersi > **jòsënj** *vt*.

jòs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈjɔsəɲ], *vt* ▪ sciogliere, liquefare, fondere, diluire.

jòsur (i, e, t') [ˈjɔsuɾ], *a* ▪ sciolto, liquefatto, fuso, diluito.

josh ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [jɔʃ], *sm* ▪ nonno, avo.

jòsh/e ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [jɔʃɛ], *sm* ▪ (*Por*) nonna, avo.

jot ~ **-e** [jɔt], *apo* ▪ tua.

jot ~ **-i** [jɔt], *apo pnpo* ▪ tuo.

jòtja [ˈjɔtja], *pnpo* ▪ tua.

jox ~ **-a** [jɔdz], *sf* ▪ fango liquido, melma.

ju [ju], *pnp pa* ▪ voi, a voi (vi, ve).

judhìx ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [juˈðidz], *sm* ▪ (*Ur*) giudizio, senno.

jull/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [juˈɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) gelarsi, ghiacciarsi > **jullònj** *vt*.

jullònj ~ **-va** ~ **-uor** [juˈɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) gelare, ghiacciare.

julluòr (i, e, t') [juˈwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) gelato, ghiacciato.

jund ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [junḏ], *sf* ▪ (*Ur*) manciata aggiuntiva in una pesata di prodotti agricoli; (*Por*) giuntura.

jund ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [junḏ], *sm* ▪ (*Ur*) salto.

jundònj ~ **-va** ~ **-uor** [junˈdɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) saltare.
junduòr (i, e, t') [junˈdwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) saltato.
jungàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [juˈŋgat], *sf* ▪ (*Ur*) giuncata. *E bardh gja jungata t'bekon mëma e tata*, bianca come la giuncata ti benedicono mamma e papà (*k. pop. Ur*).
junxh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [jundʒ], *sm bot* ▪ giunco comune, *Juncus effusus, Juncaceae*. *Dridhem si junxh*, tremo come un giunco (di persona estremamente paurosa).
juoj [jwɔj], *apo* ▪ vostro, vostra.
juòji [ˈjwɔji], *pnpo* ▪ vostro.
juòja [ˈjwɔja], *pnpo* ▪ vostra.
juok ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [jwɔk], *sm* ▪ gioco.
jurnàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [juɾˈnat], *sf* ▪ giornata.
jurnatjèr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [juɾnaˈtjɛɾ], *sm* ▪ giornaliero, bracciante che lavora a giornata.
jùrve [ˈjuɾvɛ], *pnp* ▪ (*Por*) a voi, *dat* → ju.
jùve [ˈjuvɛ], *pnp* ▪ a voi, *dat* → ju.

K

ka [ka], *pr* ▪ (*Ur*) a, da, di, in. *Shkojën ka di ka di*, passavano a due a due; *nisu ka ajo der e eja njera ktu*, parti da quella porta e vieni fin qui; *një ka ju t'di*, uno di voi due; *vete ka kisha*, vado in chiesa.

ka ~ **-u** ~ **qe** ~ **-t** [ka: ~ cɛ:], *sm zoo* ▪ bue, *Bos taurus, Bovidi*. *Blevëm një pend qe më' Qerret*, abbiamo comprato un pariglia di buoi per la Corsa dei Carri; *duhen kau e lopa më' t'ver përpara shpia*, occorrono il bue (l'uomo) e la mucca (donna) perché prosperi la casa.

ka gjith ant [ka ɟiθ ant], *av* ▪ (*Ur*) dappertutto, in ogni luogo.

ka njètër an [ka ˈɲɛtəɾ an], *av* ▪ (*Ur*) altrove, in un'altra parte.

ka njètër vend [ka ˈɲɛtəɾ vɛnd̥], *av* ▪ (*Ur*) altrove, in altro luogo.

ka nj'an e ka njètër [ka ɲ an ɛ ka ˈnɛtəɾ], *av* ▪ (*Ur*) da una parte all'altra, senza meta. *Vete ka nj'an e ka njetër e ngë bën mosgjë*, vai da una parte all'altra e non fai niente.

kacìq ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [kaˈtsic], *sm zoo* ▪ capretto.

kaçunàst/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [katʃuˈnastəɾ], *sf bot* ▪ (*Ur*) piantina che cresce attorno alla pianta del carciofo, che si consuma sia cruda che cotta; (*Por*) cacciagione e cuccioli di animali in genere.

kàha [ˈkaxa], *pr av* ▪ (*Ur*) da, dove, verso.

kahadó [kaxaˈdɔ:], *av* ▪ (*Ur*) dovunque, ovunque, da ogni parte, dappertutto.

kàjëm ~ **-i** ~ **kèjme** ~ **-t** [ˈkajəm ~ ˈkɛjmɛ], *sm bot* ▪ (*Por*) canna comune, *Arundo donax, Graminaceae*. Si riscontra il toponimo *"Fosi kajmit"*.

kàjëmez ~ **-t** [ˈkajəmɛz], *sf* ▪ (*Por*) spighe di grano rimaste sul campo dopo la mietitura.

kak ~ **-a** [kak], *sf lb* ▪ cacca, escremento.

kakafjèt ~ **-i** [kakaˈfjɛt], *sm* ▪ (*Ur*) paura, spavento.

kakajònj ~ **-va** ~ **-uor** [kakaˈjɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) balbettare, tartagliare.

kakarìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [kakaˈɾisəɲ], *vin* ▪ chiocciare, schiamazzare delle galline.

kàkav ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkakav], *sm* ▪ (*Por*) ciotola.

kal ~ **-i** ~ **kuej** ~ **-t** [kal ~ kwɛj], *sm zoo* ▪ cavallo, *Equus caballus, Equini*; *fig*., possibilità, sostegno economico. *Kali katins*, il cavallo della catena (scelto per trasportare il "cateniere" durante la Corsa dei Carri, perché veloce ed ubbidiente); *Kali i mir t'nxjerr trainin ka fuosi*, il buon cavallo ti toglie il carretto dal fosso; *kali shals*, il cavallo da sella (scelto per la sua bellezza e docilità, era destinato a portare in groppa il proprietario e i suoi familiari ed era esonerato da qualsiasi lavoro); *rron si kal shale*, vivi come un cavallo da sella (di persona che vive in modo curato e senza alcun impegno); *je si një kal druri*, sei come un cavallo di legno (riferito a persona inetta, poco risoluta sul lavoro); *mund rroç ashtu njera çë t'rrjedh kali!*, puoi continuare a vivere così finché

corre il cavallo! (si può vivere senza preoccupazioni finché non sopraggiungono crisi, problemi di natura economica); *e shite kalin e u mbjete për dhe*, hai venduto il cavallo (hai speso tutti gli averi) e sei rimasto a piedi (e sei al verde).

kalacìnxull ~ **-i** ~ **-kalacìnxuje** ~ **-t** [kalaˈtsindz/u: ~ -wi ~ kalaˈtsindzujɛ], *sm* ▪ (*Por*) altalena.

kalaçòmbzën [kalaˈtʃɔmb̥zən], *av* ▪ a saltelloni, modo di procedere saltando su di una gamba tenendo l'altra piegata, usato dai bambini nei loro giochi.

kalaçòp ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [kalaˈtʃɔp], *sm* ▪ (*Por*) gioco della campana, i cui scomparti disegnati a terra prendevano i nomi dei giorni della settimana.

kalandrùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kalanˈdrun], *sm zoo* ▪ (*Ur*) cappellaccia, *Galerida cristata*; *fig*., di uomo grosso e sciocco.

kalashùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kalaˈʃun], *sm* ▪ chitarra. *Xëm xëm kalashuni e kordat dot ja vumi gjith acari*, deng deng fa la chitarra e le corde gliele mettiamo tutte d'acciaio (*k. pop.*).

kàlbem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈkalbɛm], *vm* ▪ imputridirsi, infracidirsi, avariarsi, decomporsi > **kàlbënj** *vt*.

kàlb/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈkalbəɲ], *vt* ▪ imputridire, infracidire, avariare, decomporre.

kalbësònj ~ **-va** ~ **-uor** [kalbəˈsɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) intaccare, incidere le castagne prima di arrostirle affinché non scoppino durante la cottura.

kalbësuòr (i, e, t') [kalbəˈswɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) intaccato, inciso, riferito al taglio eseguito sulle castagne prima della cottura.

kàlbët (i, e, t') [ˈkalbət], *a* ▪ imputridito, marcio, avariato, decomposto, infracidito.

kàlbur (i, e, t') [ˈkalbuɾ], *a* ▪ imputridito, marcio, avariato, decomposto, infracidito.

kalèqe ~ **-t** [kaˈlɛcɛ], *sf* ▪ (*Por*) di verdure inesistenti; *fig*., quisquilia, cosa inesistente, fantastica.

kalìdh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈliðɛ], *sf* ▪ capanna di canne e paglia.

kalìps ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈlips], *sm bot* ▪ eucalipto, *Eucalyptus globulos, Mirtaceae*.

kalkadhèc ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kalkaˈðɛts], *sm bot* ▪ (*Ur*) cetriolo, *Cucumis sativus, Cucurbitaceae*; *fig*., di uomo goffo e sciocco.

kalkapàs ~ **-i** [kalkaˈpas], *sm* ▪ malore improvviso, grave malanno. *T'errëft një kalkapas!*, che ti possa cogliere un malore improvviso!.

kalkár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kalˈkaːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) mucchio di legna da ardere o già in fiamme.

kalkàs ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kalˈkas], *sm* ▪ (*Ur*) bomba di carta dei fuochi artificiali che esplode in aria, provocando un forte rumore.

kalòrth ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈlɔɾθ], *sm* ▪ zeppa di legno, utilizzata come fermo nella regolazione della profondità del vomere nell'aratro di legno (👁).

kalpësònj ~ **-va** ~ **-uor** [kalpəˈsɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) intaccare, incidere le castagne

prima di arrostirle affinché non scoppino durante la cottura.

kalpësuòr (i, e, t') [kalpəˈswɔɾ], *a* ▪ (*Por*) intaccato, inciso, riferito al taglio eseguito sulle castagne prima della cottura.

kàlthër (i, e, t') [ˈkalθəɾ], *a* ▪ (*Por*) colorato. *Shqëndt t'kalthra*, panni colorati.

kallamé ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [kaˈ̯amɛ:], *sf* ▪ stoppia.

kallànd/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [kaˈ̯a:ndəɾ], *sf zoo* ▪ (*Por*) cappellaccia, *Galerida cristata, Alaudidae*.

kallàr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-t** [kaˈ̯a:ɾɛ], *sf* ▪ grossa caldaia di rame (👁).

kàllëm ~ **-i** ~ **kèjme** ~ **-t** [ˈka̯əm ~ ˈkɛjmɛ], *sm bot* ▪ canna comune, *Arundo donax, Graminaceae*.

kàllëz ~ **-a** [ˈka̯əz], *sf* ▪ (*Ur*) spighe di grano rimaste sul campo dopo la mietitura.

kallëzònj ~ **-va** ~ **-uor** [ka̯əˈzɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) rivelare, riferire, svelare, confessare al giudice una propria responsabilità per reati commessi.

kallí ~ **-u** ~ **-nje** ~ **-njet** [kaˈ̯i:], *sm* ▪ spiga.

kam ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ka:m], *sf* ▪ pula.

kam ~ **pata** ~ **pasur** [kam], *va* ▪ avere, possedere. *Pafshët uratën e Inzotit!*, che voi abbiate la benedizione di Dio!; *pafshe një sort e mir!*, che tu possa avere una buona sorte!; *kisha një kulish e m'vdiqi*, avevo un cucciolo ed è morto; *kat vete ka kisha*, andrò in chiesa; *kam pasur kollën*, ho avuto la tosse; *ime motër ka pasur ethen pse digji*, forse mia sorella ha avuto la febbre visto che scottava ; *sonde djali ka hënën*, oggi il bambino ha la luna (storta, è lunatico, volubile); *prindt kan po ligj*, i genitori hanno sempre ragione.

kam bes [kam bɛs], *vt* ▪ credere.

kam hje (*Por*) [kam çe:], (*Ur*) [kam çɛ:], *vt* ▪ addirsi, essere appropriato, calzare bene, cadere a proposito, adattarsi precisamente. *Guna e kuq ng' të ka fare hje,* la gonna rossa non ti sta affatto bene; *kto fjal ngë të kan hje*, queste parole non ti si addicono.

kam mall [kam ma̯], *vt* ▪ desiderare.

kam mìdhje [kam ˈmiðjɛ], *vt* ▪ invidiare.

kam òdhje [kam ˈɔðjɛ], *vt* ▪ (*Ur*) odiare.

kam turp [kam tuɾp], *vin* ▪ vergognarsi.

kam u [kam u:], *vt* ▪ (*Por*) avere fame.

kam vḗrin [kam ˈvə:ɾin], *vt* ▪ (*Ur*) provare ira, collera, stizza, rabbia.

kamaqìsem ~ **-a/-ç (u)** ~ **-ur** [kamaˈcisɛm], *vm* ▪ ribaltarsi, capovolgersi; (*Por*) allungarsi su di un lato > **kamaqìsënj** *vt*.

kamaqìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [kamaˈcisəɲ], *vt* ▪ ribaltare, capovolgere, rovesciare.

kamaqìsur (i, e, t') [kamaˈcisuɾ], *a* ▪ ribaltato, capovolto, rovesciato; (*Por*) allungato su di un lato.

kamarnèz/e [kamaɾˈnɛz/ɛ], *a* ▪ campomarinese, abitante di Campomarino.

kamàst/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [kaˈmastəɾ], *sf* ▪ catena di ferro che penzola dal camino, utilizzata per appendere la caldaia sul fuoco (👁); *fig*., spilungone.

kambanár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kambaˈnaːɾ], *sm* ▪ campanile; *fig*., paese natio. *Ngë di t'rriç dharasur kambanarit*, non riesci a stare lontano dal paese (d'origine).

kambjèrq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kamˈbjɛrc], *sm* ▪ insieme del pianale e delle sponde di carri e carretti.

kamizhòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kamiˈʒɔːɛ], *sf* ▪ panciotto, gilet senza maniche, tipici dell'abbigliamento maschile.

kàmj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkamjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) interesse percepito su una somma di denaro dato in prestito.

kamné ~ **-ja** [kamˈnɛː], *sf* ▪ fuliggine.

kamòt [kaˈmɔt], *av* ▪ da molto tempo.

kamsánd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kamˈsaːn̥d], *sm* ▪ cimitero.

kamsandár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kamsanˈdaːɾ], *sm* ▪ custode del cimitero.

kamzèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kamˈzɛlɛ], *sf* ▪ fiscella di vimini, usata dai pastori per deporvi ricotta e formaggio tenero.

kan [kaːn], *sf* ▪ misura di massa e peso, equivalente a circa 22 quintali ed utilizzata per la misurazione della legna da ardere. *Bleva di kan dru*, ho comprato circa 44 quintali di legna.

kàna [ˈkana], *pr av* ▪ (*Por*) da, dove, verso.

kanakàmj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [kanaˈkamjɛ], *sf* ▪ (*Por*) contenitore circolare per cereali, costruito con canne tagliate a metà e sistemate a mo' di doghe.

kanàll ~ **-i** ~ **kanaje** ~ **-t** [kaˈnaˑʸ ~ kaˈnajɛ], *sm* ▪ canale. Si riscontra il toponimo *"Kanalli lavanares"*.

kanaròc ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kanaˈɾɔts], *sm* ▪ gola, trachea.

kanarunxhìne ~ **-t** [kanaɾunˈdʒinɛ], *sf* ▪ formato di pasta a tubetti, confezionato industrialmente.

kanarùte ~ **-t** [kanaˈɾutɛ], *sf* ▪ rigatoni, formato di pasta confezionato industrialmente.

kanavèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kanaˈvɛlɛ], *sf* ▪ canapa filata. *Bleva një rotull kanavele*, comprai una rotella (misura) di canapa.

kàndar ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkandaɾ], *sm* ▪ cantero, recipiente cilindrico di terracotta con due manici, usato anche come orinale quando il paese era privo di rete fognaria.

kandaráll ~ **-i** [kandaˈɾaːˑʸ], *sm* ▪ (*Ur*) parti del maiale (costate, zampe, coda, orecchie e cotiche) messe sotto sale e conservate nel cantero.

kandìl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kanˈdil], *sm* ▪ (*Ur*) papula, pustola di minime dimensioni che si forma sulla cute.

kanèl/e ~ **-ja** [kaˈnɛlɛ], *sf* ▪ cannella, rubinetto della fonte da cui sgorga acqua potabile.

kanèt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈnɛtɛ], *sf* ▪ (*Por*) ramaiolo con manico, usato per attingere l'acqua dal contenitore di terracotta (sarolla).

kàngar ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkaŋgaɾ], *sm* ▪ cancro.

kangarèn ~ **a** [kaŋgaˈɾɛn], *sf* ▪ cancrena. *Kat har kangarena!*, che ti possa divorare la cancrena!.

kangarjònj ~ **-va** ~ **-uor** [kaŋgaˈɾjɔɲ],

vt ▪ mangiare con ingordigia, ingozzarsi.
kangarnìsem ~ **-a/-ç (u)** ~ **-ur** [kaŋgarˈnisɛm], *vm* ▪ (*Por*) andare a male, imputridirsi.
kangarnìt [kaŋgarˈnit], *a* ▪ malvagio, scellerato, perfido.
kanìst/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [kaˈnistəɾ], *sf* ▪ canestro (👁), paniere, cesta.
kanìt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [kaˈnit], *sm* ▪ (*Ur*) canneto.
kanlìne ~ **-t** [kanˈlinɛ], *sf* ▪ cannellini, piccoli confetti affusolati.
kanushènx ~ **-a** [kanuˈʃɛndz], *sf* ▪ il primo incontro degli aspiranti fidanzati con i rispettivi genitori, per la promessa di fidanzamento. *Bërëm kanushenx*, ci siamo incontrati per la promessa di fidanzamento.
kanxhàrr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kanˈdʒaɾ], *sm* ▪ (*Ur*) pugnale turco.
kanxharùn [kandʒaˈɾun], *a* ▪ (*Ur*) persona grande e grossa.
kanj ~ **-va** ~ **-jtur/-rr** [kaɲ], *vt* ▪ (*Por*) assestare un colpo, colpire con forza, andare a sbattere contro *qlc.* o *qlcs.* con violenza. *I kavi një buftun te faqja*, gli ha assestato un manrovescio in faccia; *ja kave garricës*, sei andato a sbattere contro il perastro (hai sbagliato).
kapàn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈpan], *sm* ▪ (*Por*) bastone in legno di circa 50 cm di lunghezza con un'impugnatura ad un'estremità, utilizzato, soprattutto dalle donne, per la battitura dei cereali.
kaparjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kapaˈɾjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) filo di spago impregnato di pece, utilizzato dal calzolaio per la cucitura delle calzature (👁).
kapdhàn ~ **-i** [kapˈðan], *sm* ▪ capodanno; (*Ur*) dolce tipico preparato con impasto lievitato a base di farina di grano duro, zucchero, mandorle e fichi secchi, a cui si dava una forma tonda e si consumava per la festività del primo dell'anno.
kapeít ~ **-i** [kapɛˈiːt], *sm bot* ▪ capeiti, varietà di grano duro.
kapcònj ~ **-va** ~ **-uor** [kapˈtsɔɲ], *vt* ▪ squadrare le pietre utilizzate per la muratura.
kapcùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kapˈtsun], *sm* ▪ cavezza.
kapcuòr (i, e, t') [kapˈtswɔɾ], *a* ▪ squadrata, riferito alla pietra utilizzata per la muratura.
kapëlàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kapəˈlaɾ], *sm* ▪ capellaio, ambulante che acquistava capelli femminili per confezionare parrucche.
kàpër [ˈkapəɾ], *pr* ▪ (*Por*) da. *Vinj kapër jasht*, vengo dalla campagna.
kapìc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kaˈpits], *sf zoo* ▪ (*Por*) tignola della stoffa, *Tinea pellionella*.
kapìc ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈpits], *sm* ▪ sottile pezzo di fune, di lunghezza minima.
kapìl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈpilɛ], *sf* ▪ signorina, giovane, ragazza; *fig.*, zitella.
kapìtull ~ **-i** ~ **kapituje** ~ **-t** [kaˈpit/uːwi ~ kaˈpitujɛ], *sm* ▪ (*Ur*) capitolo della carta dotale.
kapitulàt ~ **-i** [kapituˈlat], *sm* ▪ (*Ur*) regolamento della Corsa dei Carri.
kapjèl ~ **-i** [kaˈpjɛl], *sm bot* ▪ cappelli, varietà di grano duro.
kapkanàll ~ **-i** [kapkaˈnaɫ], *sm* ▪ ban-

chetto offerto agli operai dal proprietario al termine di una costruzione edile o della trebbiatura del grano.

kaps ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaps], *sm* ▪ proiettile; (*Por*) cartuccia.

kapshòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kapˈʃɔɛ], *sf* ▪ fettuccia di cotone bianco, usata in sartoria.

kaptìl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kapˈtil], *sm* ▪ (*Por*) spago usato dal calzolaio, lavorato con la pece (👁).

kapuòll ~ **-i** ~ **-kapuòje** ~ **-et** [kaˈpwɔ$^{ɣ}_{◦}$~ kaˈpwɔi ~ kaˈpwɔjɛ], *sm zoo* ▪ cappone, gallo castrato da giovane perché diventi grasso; *fig*., omosessuale.

kapvìrd ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [kapˈvird], *sm zoo* ▪ (*Ur*) germano reale, *Anas platyrhynchos, Anatidi*.

kapvjèrd ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [kapˈvjɛɾd], *sm zoo* ▪ (*Por*) germano reale, *Anas platyrhynchos, Anatidi*.

kaqùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈcun], *sm* ▪ ramo di grosse dimensioni.

kar ~ **-i** [kaɾ], *sm* ▪ pene. *Koç kari!*, testa di cazzo! (utilizzato come intercalare); *koça karit!* (utilizzato come imprecazione); *je nj'koç kari!*, sei una testa di cazzo! (utilizzato come rimprovero); *erruri ki/qi koç karit!*, è arrivato questo testa di cazzo! (utilizzato per indicare una persona disgustosa ed antipatica); *ke faqen e karit!*, hai la faccia del cazzo! (riferito a persona che persevera nel comportarsi scorrettamente).

karafùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kaɾaˈfun], *sm* ▪ (*Por*) bottiglia in vetro, tonda alla base e dotata di collo lungo e sottile, atta a contenere vino e bevande alcoliche (👁).

karafunxhjèl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kaɾafunˈdʒjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) bottiglia in vetro, tonda alla base e dotata di collo lungo e sottile, atta a contenere vino e bevande alcoliche (👁).

karànjull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kaˈɾaɲuː ~ -wa], *sf* ▪ tipico dolce natalizio a forma di canestrino, fritto nell'olio e condito con un velo di miele.

kardìl ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [kaɾˈdil], *sm bot zoo* ▪ (*Ur*) varietà di cardo selvatico, attorno al quale nasce il fungo cardarello; cardellino, *Carduelis carduelis, Passeriformi*.

kardjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaɾˈdjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) catenaccio.

kardùç ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kaɾˈdutʃ], *sm bot* ▪ cardo mariano, *Sylibum marianum, Compositae*.

kardùç adhjúri [kaɾˈdutʃ aˈðjuːɾi], *so bot* ▪ (*Por*) cardo asinino, *Onopordon acanthium, Compositae*.

kardùç ajdhúri [kaɾˈdutʃ ajˈðuːɾi], *so bot* ▪ (*Ur*) cardo asinino, *Onopordon acanthium, Compositae*.

kardùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kaɾˈdun], *sm bot* ▪ cardo, *Cynara cardunculus altilis, Compositae*; carciofo, *Cynara cardunculus scolymus, Compositae*. *Kardun i tëruor*, cardo che viene ricoperto di terra in modo che si sbianchi e diventi più dolce.

karìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈɾin], *sm* ▪ (*Por*) carlino, antica moneta del Regno di Napoli.

karìt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kaˈɾit], *sf* ▪ trogo-

lo. *Derku i ngost prjer karitën*, il maiale sazio rovescia il trogolo (*prov.*) (la persona soddisfatta non dimostra la sua gratitudine).

karjònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [kaˈɾjɔɲ], *vt* ▪ trasportare.

karjuòr (i, e, t') [kaˈɾjwɔɾ], *a* ▪ trasportato.

karjuòt (i, e, t') [kaˈɾjwɔt], *a* ▪ (*Ur*) trasportato.

karkàs/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kaɾˈkasɛ], *sf* ▪ (*Por*) bomba di carta dei fuochi artificiali che esplode in aria, provocando un forte rumore.

karkavèc ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kaɾkaˈvɛts], *sm bot* ▪ (*Por*) cetriolo, *Cucumis sativus, Cucurbitaceae*; *fig*., di uomo inetto e buono a nulla.

karlandìn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kaɾlanˈdin], *sm bot* ▪ varietà di fico con polpa rossastra e buccia marrone scuro, che matura durante l'estate; *fig*., di persona inconcludente, di scarse capacità.

karnuvàll ~ **-i** [kaɾnuˈvaɮ], *sm* ▪ carnevale; *fig*., di persona ridicola e goffa.

karòs ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈɾɔs], *sm* ▪ taglio dei capelli, rasatura a zero del capo.

kart ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kaɾt], *sf* ▪ carta; *fig*., contratto, scrittura. *Bënj kart*, distribuire le carte (nel gioco); stipulare un contratto/una scrittura, manovrare, dirigere; *i ungji bën kart ka ajo shpi*, lo zio manovra, dirige quella casa.

kartàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kaɾˈtaɾ], *sm* ▪ mazziere nel gioco delle carte.

kartùç/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kaɾˈtutʃɛ], *sf* ▪ cartuccia; *fig*., forza, vigore sessuale, disponibilità economica. *Ai burr sosi kartuçet*, quell'uomo ha esaurito le disponibilità economiche, il vigore sessuale.

karuzjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaɾuˈzjɛl], *sm* ▪ salvadanaio.

karvunàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kaɾvuˈnaɾ], *sm* ▪ carbonaio.

karvunèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kaɾvuˈnɛlɛ], *sf* ▪ carbonella.

karràbull ~ **-i** [kaˈrab/u: ~ -wi], *sm* ▪ (*Por*) manicomio.

karrér ~ **-a** ~ **-a** ~ **-t** [kaˈrɛːɾ], *sf* ▪ (*Ur*) strada, via.

karròq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈrɔcɛ], *sf* ▪ nocchino.

karruqàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [karuˈcat], *sf* ▪ nocchino.

kastanjòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kastaˈɲɔɛ], *sf* ▪ nacchere; (*Por*) parti del finimento degli equini, consistenti in pezzi di legno con tre o quattro fori nei quali passano le tirelle (👁).

kastj/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [kaˈstjɔxɛm], *vm* ▪ ferirsi, farsi male > **kastjònj** *vt*.

kastjònj ~ **-va** ~ **-uor** [kaˈstjɔɲ], *vt* ▪ ferire, fare male.

kastjuòr (i, e, t') [kaˈstjwɔɾ], *a* ▪ ferito, fatto male.

kash ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kaʃ], *sf* ▪ (*Ur*) cassa, parte laterale del carro (👁); (*Por*) lettiera, pianale, piano di carico del carro (👁).

kashàndull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kaˈʃandu:], *sf* ▪ (*Ur*) altalena.

kasht ~ **-a** [kaʃt], *sf* ▪ paglia. *Ai sosi kasht e grur*, quello ha esaurito paglia e

grano (ha dissipato tutte le sostanze).
kashtnètj/e ~ **-a** [kaʃtˈnɛtjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) paglia intrecciata utilizzata per impagliare sedie e damigiane.
katafàlk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [kataˈfalk], *sm* ▪ palco utilizzato per poggiare la bara dinanzi all'altare in chiesa, durante la cerimonia funebre.
kàtar [ˈkataɾ], *es* ▪ caspita. *Ç'katar kjeti?*, che caspita è successo?.
katárr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kaˈtaːr], *sf* ▪ chitarra, sia strumento musicale sia attrezzo da cucina per fare la pasta in casa.
katarràt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kataˈrat], *sf* ▪ (*Ur*) botola che si apre sul pavimento per accedere al piano sottostante; (*Por*) soppalco di legno.
katekìz/ëm ~ **-mi** [katɛˈkizəm], *sm* ▪ catechismo.
katënèl/e -ja ~ **-e** ~ **-et** [katəˈnɛlɛ], *sf* ▪ anello di ferro, posto sulla traversa del carro ed utilizzato per l'attacco del bilancino (👁).
kàtër [ˈkatəɾ], *anu* ▪ quattro.
kàtri ~ **-t (i, t')/ kàtra** ~ **-t (e, t')** [ˈkatɾi ~ ˈkatɾa], *anu sm/f* ▪ quarto.
katjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈtjɛl], *sm bot* ▪ bardana maggiore o lappola, *Arctium lappa, Compositae*.
kaucèt ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kauˈtsɛt], *sm* ▪ (*Por*) calza.
kauçùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kauˈtʃun], *sf* ▪ (*Por*) dolce natalizio, ripieno con pasta di ceci o marmellata d'uva.
kavàl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈval], *sm* ▪ grosso mucchio di covoni, depositati nell'aia in attesa della trebbiatura.
kavalùç ~ **-t** [kavaˈlutʃ], *sm* ▪ (*Ur*) macchie rossastre che appaiono sulle gambe delle donne in seguito ad una prolungata esposizione al calore del fuoco.
kavc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kavts], *sf* ▪ causa, processo giudiziario.
kavcèt ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kavˈtsɛt], *sm* ▪ (*Ur*) calza.
kavçmòn'j/e ~ **-a** [kavtʃˈmɔnjɛ], *sf* ▪ calcinaccio.
kavçùn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kavˈtʃunɛ], *sf* ▪ (*Ur*) dolce natalizio, ripieno con crema di ricotta, pasta di ceci o castagne oppure con marmellate varie.
kavdharèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kavðaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ secchio usato dai muratori per il trasporto di materiale edilizio.
kaxh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kadʒ], *sm bot* ▪ acacia, *Acacia, Mimosaceae*; robinia, *Robinia pseudoacacia, Leguminoseae*.
kazín ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kaˈziːn], *sm* ▪ casolare. Si riscontra il toponimo *"Kazini Dhondeudhorit"*.
kazjùn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kaˈzjun], *sf* ▪ occasione, opportunità, circostanza.
ke [kɛ], *av* ▪ ché, perché, con valore relativo e causale. *Qasu ke t'shoh më mir*, avvicinati che ti vedo meglio.
ke [kɛ], *co* ▪ che. *Mos ha shum ke mahe*, non mangiare molto che ingrassi.
ke [kɛ] *pr* ▪ di, con valore comparativo introduce il secondo termine di paragone. *U jam m'i lart ke ti*, sono più alto di te.
kejomḗ [kɛjɔˈməː], *av* ▪ (*Por*) esageratamente, eccessivamente, smoderatamente. *Hëngra kejomë*, ho mangiato

eccessivamente; *ishi e bukur kejomë*, era esageratamente bella.

keq [kɛc], *av* ▪ male, malamente, in malo modo, negativamente. *E shkon keq*, se la passa malamente; *shoku im isht keq*, il mio amico sta male.

keq [kɛc], *a* ▪ male, malato, infortunato. *Plaku ra keq*, il vecchio si è ammalato; *rruhu mos t'bëhesh keq*, stai attento a non farti male; *kali bëri keq*, il cavallo si è infortunato.

kèq/e ~ **-ja (e)** ~ **-e** ~ **-et (t')** [ˈkɛcɛ], *sf* ▪ male, malanno, malattia, infortunio. *E keqja vjen vetëm*, il male viene da solo (quando meno te lo aspetti); *t'viji e mira si vjen e keqja!*, che venisse il bene così come viene il male! (*prov.*); *e keqja isht e e ha atë burr*, la malattia sta divorando quell'uomo; *të zëft e keqja!*, ti colga il malanno!; *mos pafshe kurra t'keqe!*, che tu non abbia mai malanni!.

kèqem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈkɛcɛm], *vm* ▪ ammalarsi, farsi male, infortunarsi.

këcènj ~ **-va** ~ **-këcjer** [kəˈtsɛɲ], *vin* ▪ ballare, saltare. *Prëm kat vemi e këcemi*, stasera andremo a ballare; *këcejën ka hareja*, saltavano dalla gioia; *u njohëm ta këcjer*, ci siamo conosciuti ballando.

këlqèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kəlˈcɛɾɛ], *sf* ▪ calce, calce viva, malta.

këmarìn ~ **-i** [kəmaˈɾin], *nprl* ▪ Campomarino, comune molisano di minoranza arbëreshe.

këmb ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kəmb̥], *sf* ▪ gamba (👁), piede (👁), zampa, pianta arborea in genere; *fig.*, sostegno, appoggio. *Ktija lisi i vogël ja/i duhet këmba*, a questo alberello occorre il sostegno; *qo spaqir ngë ka këmb*, questo specchio non ha appoggio; *vete mbë këmb*, vado a piedi; *një këmb ullir*, una pianta d'ulivo; *ai burr ka një këmb fiku*, quell'uomo ha una gamba di legno; *ai ve këmbën nga gur*, quello appoggia il piede su ogni sasso (riferito a persona puntigliosa che si avvale di qualsiasi pretesto per fomentare litigi e discussioni inutili); *ajo kat më lanj këmbt e kat pije ujt*, quella deve lavarmi i piedi e dovrà bersi l'acqua (riferito a persona che ha ricevuto degli enormi favori e che per riconoscenza dovrà compiere un grande atto di umiltà nei confronti del proprio benefattore).

kèmba sìtës [ˈkəmba ˈsitəs], *sf* ▪ supporto in legno sul quale è appoggiato il setaccio (👁).

këmb'bàrdh/e [kəmb̥ˈbaɾðɛ], *a* ▪ (*Por*) riferito a persona falsa e restia ad assolvere i propri doveri.

këmbkèmb/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kəmb̥ˈkəmbɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) millepiedi.

këmbngrìq [kəmb̥ˈŋgɾic], *av* ▪ seduto con le gambe incrociate. *Ai rri po këmbngriq*, egli sta sempre seduto con le gambe incrociate (di persona dedita all'ozio).

këmbshtrèmbur [kəmb̥ˈʃtɾəmbuɾ], *a av* ▪ dalle gambe storte, storpio.

këmé [kəˈmɛː], *sf* ▪ (*Por*) chiapparello, gioco infantile praticato soprattutto dalla popolazione maschile. *Lomi këme*, giochiamo a chiapparello.

këmìsh ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kəˈmiʃ], *sf* ▪ camicia.

këmvàsh ~ **-i** [kəmˈvaʃ], *nprl* ▪ Campobasso, capoluogo di regione molisano.
kënàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kəˈnat], *sf* ▪ brocca di terracotta (👁).
këndònj ~ **-va** ~ **-uor** [kənˈdɔɲ], *vt* ▪ cantare.
kënduòr (i, e, t') [kənˈdwɔɾ], *a* ▪ cantato.
kẽnk/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈkənkəz], *sf* ▪ (*Por*) canto, canzone.
këng ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kəŋg], *sf* ▪ (*Ur*) canto, canzone. *Këng mo̊lli*, canto d'amore; *kënga nuses*, il canto della sposa (che si esegue dinanzi all'abitazione della futura sposa la sera prima del matrimonio).
këngtàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kəŋgˈtaɾ], *sm* ▪ (*Ur*) cantante o autore di canti popolari.
këngtàr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kəŋgˈtaɾɛ], *sf* ▪ (*Ur*) cantante o autrice di canti popolari.
këpùc ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kəˈputs], *sf* ▪ scarpa, calzatura. *Bit e vuç t'di këmbt ka një këpuc!*, ti faccio infilare entrambi i piedi in una scarpa! (modo di dire rivolto ad una persona che non vuole rigare dritto).
këpùnj ~ **-ta** ~ **-tur** [kəˈpuɲ], *vt* ▪ (*Ur*) tagliare, spezzare.
këpùrdh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kəˈpuɾð], *sf bot* ▪ fungo.
këpùrdh ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kəˈpuɾð], *sf bot* ▪ (*Por*) fungo.
këpùtem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [kəˈputɛm], *vm* ▪ (*Ur*) tagliarsi, spezzarsi > **këpùnj** *vt*.
këpùtur (i, e, t') [kəˈputuɾ], *a* ▪ (*Ur*) tagliato, spezzato.
kërcùnj ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kəɾˈtsuɲ], *sm* ▪ (*Ur*) torsolo, fusto delle pannocchie di granoturco e dei cavoli privo di foglie e frutti.
kërçëlìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [kərtʃəˈlisəɲ], *vt* ▪ scricchiolare, stridere, crepitare; (*Por*) digrignare. *Sexha e vjetër po kërçëlisën*, la sedia vecchia scricchiola; *me t'timtin i kërçëlisjën dhëmbt*, gli stridevano i denti dal freddo; *shkarpat t'thata kërçëlisjën ka zjarri*, gli sterpi secchi crepitavano nel fuoco.
kërçëlìsurit (t') [kərtʃəˈlisuɾit], *pas* ▪ scricchiolio, stridore, crepitio.
kërdh/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kəɾˈðɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) vantarsi, ritenersi superiore, ostentare superiorità, esaltarsi > **kërdhònj** *vin*.
kërdhònj ~ **-va** ~ **-uor** [kəɾˈðɔɲ], *vin vt* ▪ credere, ritenere.
kërdhuòr (i, e, t') [kəɾˈðwɔɾ], *a* ▪ creduto, ritenuto.
kërk/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kəɾˈkɔxɛm], *vm* ▪ cercarsi > **kërkònj** *vt*.
kërkònj ~ **-va** ~ **-uor** [kəɾˈkɔɲ], *vt* ▪ cercare.
kërkuòr (i, e, t') [kəɾˈkwɔɾ], *a* ▪ cercato.
kërsòmbull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kəɾˈsɔmb/u: ~ -wa], *sf* ▪ (*Por*) pugno inferto sul capo, frutto poco maturo.
kërsòmull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kəɾˈsɔm/u: ~ -wa], *sf* ▪ (*Ur*) pugno inferto sul capo; riferito ad oggetti le cui dimensioni sono notevoli.
kërshtènj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kəɾˈʃtɛɲ], *sf bot* ▪ (*Por*) castagno, *Castanea sativa,*

Fagaceae.

kërshtér ~ **-i (i)** ~ **-ø** ~ **-t (t')** [kəɾˈʃtɛːɾ], *sm* ▪ cristiano, individuo in genere. *Ai i kërshter*, quell'uomo (individuo).

kërshtér/e (i, e, t') [kəɾˈʃtɛːɾ/ɛ], *a* ▪ cristiano. *Djali u bë i kërshter*, il bambino è diventato cristiano (dopo il battesimo).

kërtún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kəɾˈtuːn], *sm* ▪ (*Ur*) creta, argilla.

kërtúr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kəɾˈtuːɾ], *sm* ▪ (*Por*) argilla.

këruònj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [kəˈɾwɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) grattare.

këruòjtur (i, e, t') [kəˈɾwɔjtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) grattato.

kërrçarjèl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kərtʃaˈɾjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) cartilagine.

kërrs/ès ~ **-ita** ~ **-itur** [kərˈsɛs], *vt* ▪ picchiare, scoppiettare, crepitare, tuonare. *Ja kërrsiti një grusht nd'koçt*, gli ha assestato un pugno in testa; *ja kërrsiti di shkafune ka faqja*, l'ha picchiato con due schiaffi in faccia; *kështenjat kërrsisjën ka zjarri*, le castagne crepitavano sul fuoco; *kanuni shkrehu e kërrsiti fort*, il cannone sparò e tuonò fortemente.

kërrsí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kərˈsiː], *sf* ▪ stinco, tibia (👁).

kësàj [kəˈsaj], *ad pnd* ▪ di questa, di costei, *abl* → qo.

kësìst/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [kəˈsistəɾ], *sf* ▪ raschiatoio (👁).

kësìz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kəˈsiz], *sf* ▪ (*Por*) ombelico (👁).

kështèt ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kəˈʃɛt], *sf* ▪ treccia.

kështíll ~ **-i** ~ **kështije** ~ **-t** [kəˈʃiːˣ ~ kəˈʃiːjɛ], *sm* ▪ (*Ur*) consiglio, ragionamento, discussione.

kështènj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kəˈʃtɛɲ], *sf bot* ▪ (*Ur*) castagno, *Castanea sativa, Fagaceae*.

kështu [ˈkəʃtu], *av* ▪ (*Por*) così, in questo modo.

kët [kəːt], *pn* ▪ (*Por*) questo, questa, *acc* → ki ~ qo.

këtu [ˈkətu], *av* ▪ (*Por*) qui, qua.

ki [ki], *ad pnd* ▪ (*Ur*) questo.

kiç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kitʃ], *sm* ▪ chiave. *Bëri i pari kiçin e pas pusin*, ha fatto prima la chiave e poi il pozzo (riferito a persona che per avidità ed egoismo impedisce a chiunque di attingere acqua al proprio pozzo prima che esso venga costruito).

kiçk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kitʃk], *sf* ▪ (*Ur*) lippa; gioco della lippa consistente nel far saltare in aria un bastoncino – affusolato da ambo le parti (*kiçka*) – sotto il colpo di una mazza (*marcil*), che, successivamente percosso dalla stessa, viene ribattuto al volo in modo che si possa scagliare il più lontano possibile a partire dalla base di lancio. Vince chi le fa raggiungere la distanza più lunga.

kìk/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkikɛ], *sf* ▪ (*Ur*) biglia di terracotta o vetro, selezionata dal giocatore perché ritenuta la più precisa nel colpire quelle dell'avversario.

kìk/ërr ~ **-rra** ~ **-rra** ~ **-rrat** [ˈkikər], *sf* ▪ (*Ur*) tazza da caffé.

kìkërr/z ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈkikərz], *sf* ▪ (*Por*) tazza da caffè.

king ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [kiŋg], *sm* ▪ (*Ur*) calesse leggero a due posti, trainato da un solo cavallo.

kinj ~ **-jta** ~ **-jtur** [kiɲ], *vt* ▪ (*Por*) porgere, dare, offrire, portare *qlcs.* dall'esterno verso l'interno di edifici, abitazioni, ecc. *Më' sa her ja pjesi i kijti një tajur me dhroqe*, per quante volte glielo chiese le portò (in casa) un piatto di *dhroqe*.

kish ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kiʃ], *sf* ▪ chiesa. *Kisha Lart*, la Chiesa superiore che è dedicata a S. Maria delle Grazie ed è situata nel centro storico di Ururi in corrispondenza del luogo in cui si ergeva una piccola chiesa appartenuta ad un convento; *Kisha Posht*, la Chiesa inferiore è dedicata a Maria SS. del Rosario e sorge nella parte nuova del paese, fuori le mura del borgo antico, e di solito ospita le celebrazioni funebri.

kishiçìz [kiʃiˈtʃiz], *int* ▪ accidenti, dannazione, maledizione.

kja ~ **-va** ~ **-jtur** [kja], *vin* ▪ piangere. *Djali kja e na rrëkon erren jëma e e kutëndon*, il bambino piange e geme arriva la mamma e lo accontenta (*k. pop.*).

kjàhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [ˈkjaxɛm], *vm* ▪ lagnarsi, lamentarsi > **kja** *vin*.

kjàjtur (i, e, t') [ˈkjajtuɾ], *a* ▪ pianto, lamentato.

kjajturìt (t') [kjajtuˈɾit], *pas* ▪ il pianto, il piangere, il lamento.

kjaraqìr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kjaɾaˈciɾɛ] *sm zoo* ▪ (*Por*) usignolo, *Luscinia megarhyncha, Passeriformi*. *Kjaraqirja u bë sorr e sorra u bë kjaraqire*, (*let.*) l'usignolo è diventato cornacchia e la cornacchia è diventata usignolo (il buono è diventato cattivo ed il cattivo buono).

kjàse [ˈkjasɛ], *av* ▪ (*Ur*) forse, probabilmente, può darsi.

kjumsht ~ **(-i) -it** [kjumʃt], *(sm) sn* ▪ latte. *Kat vete e t'gjenj edhe kjumshtit e tallandishes*, devo andare a cercarti anche il latte della rondine (riferito a chi va alla ricerca della cosa più preziosa da donare alla persona amata); *të dajt kjumshtit ka grika!*, che ti scorra il latte dalla bocca! (invito ad esprimersi sempre in modo corretto ed educato).

klòqar ~ **-i** [ˈklɔcaɾ], *sm* ▪ (*Ur*) monaco, eremita; *fig*., di persona goffa ed ingombrante.

kock ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kɔtsk], *sf* ▪ pustola.

koç ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kɔtʃ], *sf* ▪ capo, cranio, testa (👁); *fig*., intelletto. *Çë t'raft koça!*, che ti possa cadere la testa!.

koçadhjùri [kɔtʃaˈðjuɾi], *a* ▪ (*Por*) riferito a persona ottusa.

koçajdhùri [kɔtʃajˈðuɾi], *a* ▪ (*Ur*) riferito a persona ottusa.

koçamán ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kɔtʃaˈma:n], *sm* ▪ (*Ur*) camicia di flanella legata dietro le spalle, indossata dai neonati.

koçbrríu [kɔtʃˈbri:u], *a* ▪ cornuto.

koçdjàlli [kɔtʃˈdjai], *a* ▪ maligno.

koçdrepòsht [kɔtʃdɾɛˈpɔʃt], *av* ▪ a testa in giù, sottosopra, verso il basso.

koçdrùri [kɔtʃˈdɾuɾi], *a* ▪ cocciuto, stupido.

koç e këmb [kɔtʃ ɛ kəmb̥], *lav* ▪ a capofitto, a rotta di collo; *fig*., appassionatamente, con fervore. *U dërvitën koç e*

këmb ka/te shubërtira, si sono buttati a capofitto nel lavoro; *u vuhën t'ikjën koç e këmb ka trëmbasia*, dalla paura si sono messi a correre a rotta di collo.

koçkastrùmb/ëz ~ **-a** ~ **-az** ~ **-azt** [kɔtʃkaˈstrumbəz], *sf* ▪ (*Ur*) capitombolo, capriola; *fig*., rovina, fallimento.

koçkavàl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kɔtʃkaˈval], *sm* ▪ caciocavallo.

koçkavì/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [kɔtʃkaˈviɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) prugna di piccole dimensioni, di forma oblunga e di colore biancastro.

koçlẽ̀msht ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kɔtʃˈləmʃt], *sm* ▪ (*Por*) capriola, giravolta.

koçlón/e [kɔtʃˈlɔ:n/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) testardo, testone, zuccone.

koçmàçje [kɔtʃˈmatʃjɛ], *int* ▪ (*let*) testa di gatto, porca miseria!, che diamine!.

koçmádh/e [kɔtʃˈma:ð/ɛ], *a* ▪ testone.

koçmbëcìp [kɔtʃmbəˈtsip], *av* ▪ a capofitto, a testa in giù.

koçmíu [kɔtʃˈmi:u], *int* ▪ (*let.*) testa di topo, porca miseria!, che diamine!.

koçpëlẽ̀msht ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kɔtʃpəˈləmʃt], *sm* ▪ (*Por*) capriola, giravolta.

koçpëndẽ́n [kɔtʃpəˈndə:n], *av* ▪ a testa in giù, sottosopra, verso il basso.

koçstìps/e [kɔtʃˈstips/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) testardo, *fig*., riferito a persona poco intelligente; (*Por*) smilzo, estremamente magro.

koçthàt/e [kɔtʃˈθat/ɛ], *a* ▪ testardo, ignorante.

kòçull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈkɔtʃ/u: ~ -wa], *sf* ▪ cozza, vongola.

kodhalòng ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kɔðaˈlɔŋg̊], *sf zoo* ▪ (*Por*) gazza, *Pica pica, Corvidi*.

kofsh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kɔfʃ], *sf* ▪ coscia (👁).

kòjër ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkɔjəɾ], *sm bot* ▪ (*Ur*) varietà di fico, dalla polpa bianca e dalla buccia marrone scuro che matura a dicembre.

kokavé ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [kɔkaˈvɛ:], *sf lb* ▪ uovo.

kokërdhòk ~ **-u** ~ **kokërdhoqe** ~ **-t** [kɔkəɾˈðɔk ~ kɔkəɾˈðɔcɛ], *sm* ▪ globulo, bulbo dell'occhio (👁).

kòk/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈkɔkəz], *sf* ▪ testina, bocciolo, infiorescenza del cardo selvatico simile al carciofo; nocca (👁); *fig*., niente, nulla, nessuna cosa. *Sonde hami kokazt*, oggi non mangiamo nulla.

kokujdhí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kɔkujˈði:], *sf* ▪ (*Ur*) escremento degli ovini.

kòkull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈkɔk/u: ~ -wa], *sf* ▪ (*Por*) rotula, oggetto rotondeggiante.

kòkull ~ **-i** ~ **kòkuje** ~ **-et** [ˈkɔk/u: ~ -wi ~ ˈkɔkujɛ], *sm* ▪ (*Ur*) rotula, oggetto rotondeggiante.

kòkulla dhívet [ˈkɔkwa ˈði:vɛt], *so* ▪ (*Por*) escremento degli ovini.

kòkulli dhíe [ˈkɔkwi ˈði:ɛ], *so* ▪ (*Ur*) escremento degli ovini.

kòkza g'jùrit [ˈkɔkza ˈgjuɾit], *so* ▪ rotula (👁).

kòkza kẽ̀mbës [ˈkɔkza ˈkəmb̥əs], *so* ▪ malleolo, astragalo (👁).

kòle [ˈkɔlɛ], *av* ▪ un poco, un po'. *Një kole buk me një kole vaj*, un po' di pane con un po' d'olio.

koll ~ **-a** [kɔ̰ɫ], *sf* ▪ tosse. *Kolla kumblësive*, pertosse.

kòllëz ~ **-a** ~ **kollaz** ~ **-t** [ˈkɔɣəz ~ ˈkɔɣaz], *sf zoo* ▪ gazza, *Pica pica, Corvidi*.
kong ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kɔŋg], *sf* ▪ conca, vaso concavo di terracotta o di ferro smaltato.
kop ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kɔːp], *sf* ▪ grosso tegame senza manico, usato per friggere le frittelle (*petullat*) o per cuocere la focaccia di granoturco.
kop e çap [kɔp ɛ tʃap], *av* ▪ sottosopra.
kòpa [ˈkɔpa], *av* ▪ pieno, colmo.
kòpa kòçës [ˈkɔpa ˈkɔtʃəs], *so* ▪ insieme delle ossa frontali e parietali del cranio (👁). *M'u jullua kopa koçës*, mi si è ghiacciata la testa.
kopsht ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [kɔpʃt], *sm* ▪ orto, giardino.
kòpull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈkɔp/uː ~ -wa], *sf* ▪ berretto.
koqarèle ~ **-t** [kɔcaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) gemelli.
koqarjèl ~ **-t** [kɔcaˈɾjɛl], *sm* ▪ (*Por*) gemelli.
kòq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkɔcɛ], *sf* ▪ chicco, granello, acino, bacca. *Një koqe grur*, un chicco di grano; *një koqe rrush*, un acino d'uva; *di koqe kulumbri*, due bacche di prugnola; *di koqe krip*, due granelli di sale; *mos u bëh koqe e tër*, non farti (ritenerti) chicco integro (riferito a persona che ostenta le proprie buone qualità credendo così di poter nascondere i propri difetti).
kòqez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈkɔcɛz], *sf* ▪ foruncolo, pietruzza colorata da infilare a collana.
kornakòp [kɔrnaˈkɔp], *a* ▪ cornuto, sfacciato, donnaiolo, malizioso.
kòrva ~ **-t** [ˈkɔɾva], *sm* ▪ legno ricurvo del basto (👁).
korrs ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-it** [kɔrs], *sm* ▪ mietitore.
kot ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kɔt], *sf* ▪ raccolta. *E para kot*, la prima raccolta (di prodotti ortofrutticoli, considerata quella che fornisce beni di consumo di prima qualità).
kòtëk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈkɔtək], *sf* ▪ cotica, cotenna; *fig*., di persona rude, gretta, egoista, avara.
kozdèj [kɔzˈdɛj], *av* ▪ posdopodomani, fra tre giorni.
kpunj ~ **-ta** ~ **-tur** [kpuɲ], *vt* ▪ (*Por*) tagliare, spezzare.
kpùtem ~ **-sh (u)** ~ **-ur** [ˈkputɛm], *vm* ▪ (*Por*) tagliarsi, spezzarsi > **kpùnj** *vt*.
kpùtur (i, e, t') [ˈkputuɾ], *a* ▪ (*Por*) tagliato, spezzato.
krah ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [kɾax], *sm* ▪ braccio (👁), ramo; *fig*., aiuto, sostegno. *Venjën për krahu*, vanno a braccetto; *kush më jep një krah?*, chi mi aiuta?; *ai u mbjet krah e kallëm*, quello è rimasto (soltanto) a braccia e canna (riferito a persona che vive in condizioni di estrema povertà).
krahëhàpt [kɾaxəˈxapt], *av* ▪ a braccia aperte.
krastònj ~ **-va** ~ **-uor** [kɾaˈstɔɲ], *vt* ▪ castrare.
krastuòr (i, e, t') [kɾaˈstwɔɾ], *a* ▪ castrato.
krèhar ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkɾɛxaɾ], *sm* ▪ (*Por*) pettine.
krèhari dors [ˈkɾɛxaɾi dɔrs], *so* ▪

(*Por*) metacarpo (👁).
krèhari këmbs [ˈkrɛxaɾi kəmb̥s], *so* ▪ (*Por*) metatarso (👁).
krèh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈkrɛxəɲ], *vt* ▪ pettinare.
krèhur (i, e, t') [ˈkrɛxuɾ], *a* ▪ pettinato.
krèhurit (t') [ˈkrɛxuɾit], *pas* ▪ la pettinatura, l'acconciatura.
krèsh/ëm ~ **-mit** [ˈkrɛʃəm], *sn* ▪ (*Ur*) Quaresima. *Errurën kreshmit*, è giunta la Quaresima; *ka kreshmit ngë vuhet kuror*, in Quaresima non ci si sposa.
krèshmiz ~ **-t** [ˈkrɛʃmiz], *sn* ▪ (*Por*) Quaresima. Era tradizione appendere esternamente la bambolina detta *Nonmaroçja*, alla quale erano conficcate tante piume quante erano le settimane di Quaresima (7) che precedevano la Pasqua, ed ognuna di esse veniva staccata dal dorso della bambolina alla fine di ogni settimana, solitamente il venerdì.
krèshtaz ~ **-t** [ˈkrɛʃtaz], *sf* ▪ (*Por*) *fig*. sostantivo utilizzato per indicare le informazioni intime e personali riguardanti un individuo e che, per questo, non devono essere comunicate e rese note agli altri. *Erdhi të diji gjith kreshtazt t' mit*, è venuto per sapere tutti i miei segreti.
krẽh/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈkrəxəɾ], *sm* ▪ (*Ur*) pettine a denti fitti.
krẽhri dors [ˈkrəxɾi dɔɾs], *so* ▪ (*Ur*) metacarpo (👁).
krẽhri këmbs [ˈkrəxɾi kəmb̥s], *so* ▪ (*Ur*) metatarso (👁).
krëjòllez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [krəˈjɔɛz], *sf bot* ▪ centinodia o correggiola, *Polygonum aviculare, Polygonaceae*.
krëshẽnx ~ **-a** [krəˈʃəndz], *sf* ▪ crescenza, riferita alla fase lunare.
krështènj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [krəˈʃtɛɲ], *sf bot* ▪ (*Por*) castagno, *Castanea sativa, Fagaceae*.
krì/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [krɾiɛ], *sf* ▪ testa. *Një krie buk*, una porzione di pane tagliata a triangolo (circa un quarto della pagnotta); *ndë krie e ndë fund*, da cima a fondo, dalla testa ai piedi, completamente.
krijàtur ~ **-i** ~ **-a** ~ **-at** [krɾiˈjatuɾ], *sm* ▪ bambino.
krìhem ~ **krehsh (u)** ~ **krehur** [ˈkrɾixɛm], *vm* ▪ pettinarsi > **krèhënj** *vt*.
krip ~ **-a** [krɾip], *sf* ▪ sale; *fig*., intelligenza. *Ai trim ka shum krip ka/te koça*, quel giovane è molto intelligente.
krìq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkrɾicɛ], *sf* ▪ croce; *fig*., sofferenza, pena. *Kriqja e shejte druri*, il Santo Legno della Croce (patrono di Ururi); *kam një kriqe ka zëmra*, ho una pena nel cuore; si riscontra il toponimo *"Kriqja Ndon furrnarit"*.
krìqez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈkrɾicɛz], *sf* ▪ piccola croce.
krisht ~ **-i** [krɾiʃt], *so* ▪ Cristo. *Krishti i jep t'ngrënt atija çë ngë ka dhëmbët*, Cristo dà il cibo a colui che non ha denti; *krishti i jep qiqra dirqvet*, Cristo dà i ceci ai maiali; *Krishti i tërgon grurt atija çë ngë ka these*, Cristo manda il grano a colui che non ha sacchi (le occasioni, le ricchezze vengono fornite a chi non le sa gestire); *një her shkon Krishti përparna sivet*, una volta passa Cristo dinanzi agli occhi (una sola volta capita

un'occasione favorevole); *kush do Krishtin et'e prëllonj*, chi vuole Cristo che lo preghi (ognuno deve risolvere i propri problemi da solo); *Krishti ndërtënon ma ngë harron*, Cristo ritarda ma non dimentica (la giustizia divina prima o poi si manifesta); *Krishti vete pë' ligj*, Cristo va in cerca di giustizia (la prepotenza è punita con la giustizia divina); *të ruoft Krishti!*, ti protegga Cristo!.

krjanx ~ **-a** [krjandz], *sf* ▪ (*Por*) creanza, buona educazione.

krjenx ~ **-a** [krjɛndz], *sf* ▪ (*Ur*) creanza, buona educazione.

krok ~ **-u** ~ **kroqe** ~ **-t** [krɔk ~ ˈkrɔcɛ], *sm* ▪ tuorlo.

kro/ll ~ **-i** ~ **kronje/kroje** ~ **-t** [krɔ̯ ~ ˈkrɔɲɛ/ˈkrɔjɛ], *sm* ▪ (*Por*) pozzo. Si riscontrano numerosi toponimi, tra cui *"Kroi lart"*, *"Kroi posht"*, *"Kroi Luks"*.

kroshk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [krɔʃk], *sf* ▪ (*Ur*) crosta.

kruçèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kruˈtʃɛrɛ], *sf* ▪ asse di legno posto anteriormente, centralmente, posteriormente ed inferiormente a rinforzo della lettiera del carro (👁).

krùhem ~ **-sh/kruova (u)** ~ **kruojtur** [ˈkruxɛm], *vm* ▪ (*Por*) grattarsi > **kruònj** *vt*.

krùnd/e ~ **-ja** [ˈkrundɛ], *sf* ▪ crusca. *Ke krunden ka/te koça*, hai la crusca in testa (di persona poco intelligente).

krunjalèt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kruɲaˈlɛtɛ], *sf zoo* ▪ latterini, *Atherina mochon*; *fig.*, di persona minuta, bassa.

kruòjtur (i, e, t') [ˈkrwɔjtur], *a* ▪ (*Por*) grattato.

kruoll ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [krwɔ̯], *sm* ▪ (*Ur*) sorgente, fonte; si riscontrano i toponimi *"Kruolli Çinjës"*.

kruonj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [krwɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) grattare.

krushk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kruʃk], *sf* ▪ consuocera.

krushk ~ **-u** ~ **krushq** ~ **-it** [kruʃk ~ kruʃc], *sm* ▪ consuocero o parente acquisito.

krrimb ~ **-i** ~ **-a** ~ **-at** [krimb̥], *sm* ▪ verme. *T'hëngrëshën krrimbat!*, ti possano mangiare i vermi!.

krrìsj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkrisjɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) gramigna, *Agropyrum elongatum, Graminaceae*.

krrìsqj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkriscjɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) gramigna, *Agropyrum elongatum, Graminaceae.*

ksaj [ksaj], *ad pnd* ▪ di questa, *abl* → qo ~ kto.

ksàna [ˈksana], *ad pnd* ▪ di questa, *abl* → qo ~ kto.

ksìst/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈksistər], *sf* ▪ (*Por*) raschiatoio (👁).

kshill ~ **-i** ~ **kshije** ~ **-t** [kʃi:̯ ~ ˈkʃijɛ], *sm* ▪ (*Por*) fatti, argomentazioni, questioni, narrazioni. *Çë jan kta kshije?*, cosa sono queste questioni?.

kshtu [kʃtu:], *av* ▪ così, in questo modo.

kta [kta:], *ad pnd* ▪ questi.

ktej [ktɛj], *av* ▪ di qua, da questa parte, per di qua (utilizzato per indicare una direzione di marcia o un luogo generico, non precisato).

ktej e pàtej [ktɛj ɛ ˈpatɛj], *lav* ▪ di qua

e di là, da una parte all'altra.
ktèna [ˈktɛna], *av* ▪ di qua, da questa parte, per di qua (riferito ad un luogo ben preciso, circoscritto).
ktë [ktəː], *pn* ▪ questo, questa, *acc* → ki ~ qo. *Haje ktë kuleç*, mangia questo tarallo; *laje mirë ktë poçe*, lavala bene questa pignatta.
ktë her [ktə hɛːɾ], *av* ▪ stavolta, questa volta. *Për ktë her vete u njetër her vete ti*, per questa volta vado io un'altra volta ci vai tu.
ktën [ktəːn], *pn* ▪ (*Por*) questo, questa, *acc* → ki ~ qo.
ktìja [ˈktija], *ad pnd* ▪ di questo, *abl* → ki.
ktish [ktiʃ], *pnp ad* ▪ (*Por*) di queste, di questi, *abl*→ kta, kto.
kto [ktɔː], *ad pnd* ▪ queste.
ktu [ktuː], *av* ▪ qui, qua.
kthes ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kθɛs], *sm* ▪ (*Por*) curva.
ku [kuː], *av* ▪ dove.
kuaj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kwaj], *sf zoo* ▪ quaglia, *Coturnix coturnix, Galliformi*.
kuaj ~ **-i** [kwaj], *sm* ▪ caglio.
kuajòc ~ **-a** [kwaˈjɔts], *sf* ▪ (*Ur*) riferito a persona che fisicamente assume le fattezze di una quaglia, per cui risulta bassa e tondeggiante nelle forme.
kuajònj ~ **-va** ~ **-uor** [kwaˈjɔɲ], *vt* ▪ cagliare.
kuajuòr (i, e, t') [kwaˈjwɔɾ], *a* ▪ cagliato.
kuakualùç ~ **-t** [kwakwaˈlutʃ], *sm* ▪ (*Ur*) animale fantastico, inesistente. *Ec rruoj kuakualuçt!*, vai a custodire gli animali fantastici! (locuzione usata per prendere in giro un individuo ignorante o incapace).
kuaratìz/e [kwaɾaˈtiz/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) riferito ad animale vecchio, malridotto, malandato, ormai da macellare; *fig*., di persona piena di acciacchi. *Ajdhurja u bë shum kuaratize kur e tundën më ngë drigulizet*, l'asina è molto malridotta quando la tocchi non sente più il solletico (da *k. arb*. "*Ajdhurja*", "L'asina" di *V.P.*).
kuartár/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kwaɾˈtaɾɛ], *sf* ▪ quartara, recipiente di terracotta a bocca larga, con due manici e dalla capacità di dieci litri, utilizzata sia per trasportare sia per contenere l'acqua potabile (👁). *Aq vete e vjen kuartarja ka pusi/te krolli njera çë çahet*, tanto va e viene la quartara dal pozzo (per attingere acqua) finché si rompe (il rapporto di amicizia tra due persone si può interrompere nel caso in cui una delle due assume comportamenti poco rispettosi verso l'altra o abusa della sua bontà).
kuàzhu [ˈkwaʒu], *av* ▪ quasi, circa.
kuc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuts], *sf* ▪ (*Ur*) covo della lepre.
kùcar ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈkutsaɾ], *sm* ▪ ceppo, ciocco, pezzo di tronco da ardere.
kùce ~ **-t** [ˈkutsɛ], *sf* ▪ (*Ur*) tipo di pasta fatta in casa simile ai cavatelli pugliesi.
kucèt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈtsɛtɛ], *sf* ▪ (*Ur*) cervice, collo, taglio di capelli, scorza del pane (riferita al bordo della pagnotta).
kucèt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [kuˈtsɛt], *sf* ▪ (*Por*) cervice, taglio di capelli.

kùcez ~ **-t** [ˈkutsɛz], *sf* ▪ (*Por*) tipo di pasta fatta in casa simile ai cavatelli pugliesi.

kuc/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kuˈtsɔxɛm], *vm* ▪ accovacciarsi, rannicchiarsi della lepre nel covo.

kuç ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kutʃ], *sf* ▪ (*Por*) covo della lepre.

kuçàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuˈtʃat], *sf* ▪ testata, colpo dato con la testa.

kuçèt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈtʃɛtɛ], *sf* ▪ testina di agnello o di capretto.

kùçez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈkutʃɛz], *sf zoo* ▪ (*Ur*) coniglio, *Oryctolagus cuniculus, Leporini*.

kuçmënèle ~ **-t** [kutʃməˈnɛlɛ], *sm* ▪ (*Por*) minestrina di poco pregio.

kuçmën'jèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kutʃməˈnjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) minestrina di poco pregio.

kuçtjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kutʃˈtjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) tappo a corona.

kuç/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kuˈtʃɔxɛm], *vm* ▪ accucciarsi, rannicchiarsi sotto le coperte.

kuçuòr (i, e, t') [kuˈtʃwɔɾ], *a* ▪ accucciato, rannicchiato sotto le coperte.

kudò [kuˈdɔ], *av* ▪ (*Ur*) dovunque, ovunque, dappertutto.

kueç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [kwɛtʃ], *sm* ▪ coccio, catorcio, qualsiasi oggetto, utensile o macchina che abbia perso pregio e valore; (*Por*) *fig*., vaso da notte (👁), gabinetto, bagno. *Qo makën u bë një kueç*, questa macchina è diventata un catorcio.

kufár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈfaːɾ], *sm* ▪ petto (👁), seno della donna.

kufaruòm (i, e, t') [kufaˈɾwɔm], *a* ▪ (*Por*) stato di chi ha preso molto freddo e si sente occlusi i bronchi, come quando si è affetti da bronchite. *Jam i kufaruom*, sento il petto chiuso.

kufí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kuˈfiː], *sf* ▪ confine, limite; *fig*., ostacolo, intralcio.

kuiq e kuaq [kwic ɛ kwac], *lav* ▪ voce onomatopeica riferita al rumore provocato dai liquidi densi in ebollizione. *Kusia ka/te zjarri vete kuiq e kuaq*, la pentola sul fuoco emana il rumore dell'ebollizione.

kuitìm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kwiˈtim], *sm* ▪ (*Ur*) ricordo, memoria.

kuit/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [kwiˈtɔxɛm], *vm* ▪ ricordarsi > **kuitònj** *vt*.

kuitònj ~ **-va** ~ **-uor** [kwiˈtɔɲ], *vt* ▪ ricordare, rammentare. *Të çë m' bëre kat e kuitoç!*, ti devi ricordare di questo che mi hai fatto! (arriverà il giorno in cui si sarà ripagati con la stessa moneta).

kuituòr (i, e, t') [kwiˈtwɔɾ], *a* ▪ ricordato, rammentato.

kujat/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kujaˈtɔxɛm], *vm* ▪ acquietarsi, calmarsi, placarsi > **kujatònj** *vt*.

kujatònj ~ **-va** ~ **-uor** [kujaˈtɔɲ], *vt* ▪ acquietare, calmare, placare.

kujatuòr (i, e, t') [kujaˈtwɔɾ], *a* ▪acquietato, calmato, placato.

kujètu [kuˈjɛtu], *a* ▪ quieto, calmo, tranquillo, sereno.

kujòn (m') ~ **-vi (m')** ~ **-uor** [kuˈjɔn], *vin* ▪ (*Ur*) succedere, capitare, accadere. *Çë t'kujovi?*, cosa ti è successo?; *ç'ja kujovi ndrikulls?*, cosa è capitato alla

comare?; *ç'i kujovi atire kapile?*, cosa è successo a quelle ragazze?; *ç'i kujovi burravet ç'shurbejën jasht?*, cosa è accaduto agli uomini che lavoravano in campagna?.

kuk o fend [kuk ɔ fɛnd̥], *so* ▪ (*Ur*) *let.* "pieno o vuoto", si tratta di un gioco popolare consistente nel tenere i pugni chiusi, nascondendo in uno di essi una monetina o un oggetto che l'avversario doveva riuscire a trovare e indicando il pugno pieno con *kuk* e quello vuoto con *fend*; lo scopo del gioco era quello di indovinare qual era il pugno pieno, al fine di vincerne il contenuto.

kùk/ëm ~ **-mi** ~ **-me** ~ **-met** [ˈkukəm], *sm* ▪ (*Ur*) pentola di rame o terracotta, utilizzata per riscaldare l'acqua; tipo di vestiario del neonato, a forma di sacchettino di cotone *piqué* che si infilava dalle gambe e si legava all'altezza delle ascelle con nastri rosa o celesti, a seconda del sesso del bambino.

kukú ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [kuˈku:], *sf zoo* ▪ cuculo, *Cuculus canorus, Cuculiformi*.

kukullàs/em ~ **-ç/-a (u)** ~ **-ur** [kukuˈ̬ʏasɛm], *vm* ▪ (*Por*) accosciarsi, accovacciarsi.

kukullòs/em ~ **-sh/-a (u)** ~ **-ur** [kukuˈ̬ʏɔsɛm], *vm* ▪ (*Ur*) accosciarsi, accovacciarsi.

kukullàsur (i. e. t') [kukuˈ̬ʏasuɾ], *a* ▪ (*Por*) accosciato, accovacciato.

kukullòsur (i, e, t') [kukuˈ̬ʏɔsuɾ], *a* ▪ (*Ur*) accosciato, accovacciato.

kukuví ~ **-u** [kukuˈvi:], *sm* ▪ verso della civetta.

kulàc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuˈlats], *sf* ▪ parte posteriore del carro.

kulàç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈlatʃ], *sm* ▪ focaccia, torta, fatta con farina di grano tenero o di granoturco. *Kulaç i bardh*, focaccia bianca (di grano tenero); *kulaç grandini*, focaccia di granoturco.

kulàç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈlatʃ], *sm* ▪ rotella che congiunge il giogo all'aratro.

kulàç ~ **-i** ~ **kulèçe** ~ **-t** [kuˈlatʃ ~ kuˈlɛtʃɛ], *sm* ▪ (*Por*) tarallo; infilzata di fichi secchi. *Kuleçe me krip*, taralli con sale e semi di finocchio; *kuleçe me cukar*, tarali dolci; *një kulaç me fiq t'thata*, un'infilzata di fichi secchi.

kulár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈla:ɾ], *sm* ▪ collare, colletto, bavero, solino.

kulèç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈlɛtʃ], *sm* ▪ (*Ur*) tarallo. *Kuleçe me krip*, taralli salati con seme di finocchio; *kuleçe të ëmbla*, taralli dolci con zucchero e uova.

kulìc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuˈlits], *sf* ▪ collottola, parte posteriore del collo.

kulìsh ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kuˈliʃ], *sm* ▪ cagnolino, cucciolo. *Më vjen pas si kulish*, mi segue come un cagnolino.

kulìsh ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kuˈliʃ], *sm zoo* ▪ (*Ur*) palombo, *Mustelus mustelus, Triachidi*.

kulumbrí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kulumˈbɾi:], *sf bot* ▪ prugnolo, *Prunus spinosa, Rosaceae*.

kullònj ~ **-va** ~ **-uor** [kuˈɔɲ], *vt* ▪ colare, filtrare.

kullòs ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kwɔs], *sf zoo* ▪ chioccia.

kullòsht/ër ~ **-ri** [ˈkwɔʃtəɾ], *sm* ▪ colostro.

kullúdhje [kuˈu:ðjɛ], *a* ▪ stantio, altera-

to, fermentato riferito all'uovo; *fig*., cervello alterato riferito a persone. *Veja dolli kulludhje*, l'uovo è risultato alterato; *ai burr ka trut kulludhje*, quell'uomo ha il cervello alterato.

kulluòr (i, e, t') [kuˈɔɾ], *a* ▪ colato, filtrato.

kullúr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈuːɾ], *sm* ▪ colore.

kumandònj ~ **-va** ~ **-uor** [kumanˈdɔɲ], *vt* ▪ comandare, ordinare.

kumanduòr (i, e, t') [kumanˈdwɔɾ], *a* ▪ comandato, ordinato.

kumatònj ~ **-va** ~ **-uor** [kumaˈtɔɲ], *vin* ▪ combattere, tribolare, travagliare, ritardare, perdere tempo.

kumatuòr (i, e, t') [kumaˈtwɔɾ], *a* ▪ combattuto, tribolato, travagliato.

kumbanàll ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kumbaˈnaɫ̯], *sm* ▪ companatico.

kumbár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kumˈbaːɾ], *sm* ▪ compare, padrino.

kumbërnd/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kumbəɾˈndɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) incontrarsi > **kumbërndònj** *vt*.

kumbërndònj ~ **-va** ~ **-uor** [kumbəɾˈndɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) incontrare.

kumbërnduòr (i, e, t') [kumbəɾˈndwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) incontrato.

kumbëtìl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kumb̥əˈtil], *sm* ▪ confetto di dimensioni minute e forma allungata.

kumbjèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kumˈbjɛt], *sm* ▪ confetto.

kumbònj ~ **-va** ~ **-uor** [kumˈbɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) rimbombare, echeggiare, rintronare.

kumbór ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kumˈbɔːɾ], *sf* ▪ campana, campanaccio; ghiera in ferro, posta internamente ed esternamente a rinforzo del mozzo della ruota (👁). *Vete gja lopa pa kumbor*, va come la mucca senza campanaccio (di donna che si comporta in modo anormale, disorganizzato, trasandato).

kùmbull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈkumb/uː ~ -wa], *sf bot* ▪ susino, prugno, *Prunus domestica, Rosaceae*.

kumbuòr (i, e, t') [kumˈbwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) rimbombato, echeggiato, rintronato.

kumènd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈmɛn̥d̥], *sm* ▪ (*Ur*) convento.

kumèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuˈmɛt], *sf* ▪ aquilone.

kumënénd [kumənˈnɛːn̥d̥], *av* ▪ (*Ur*) altrettanto, ugualmente, nello stesso modo. *Ndë dëlluret e mi jan pabes ju kjoft kumënend edhe juve*, se la mie sofferenze non sono ritenute vere che possa essere altrettanto per voi.

kumìt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈmit], *sm* ▪ convito, banchetto.

kunàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuˈnat], *sf* ▪ cognata. *Ku jan di kunata mbjetet shpia pa fshijtur*, dove convivono due cognate rimane la casa impolverata.

kunàt ~ **-i** ~ **kunètra** ~ **-t** [kuˈnat ~ kuˈnɛtɾa], *sm* ▪ cognato.

kundrabe̊nd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kundɾaˈbəɲd̥], *sm* ▪ (*Por*) contrabbando.

kundrabe̊ng ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [kundɾaˈbəŋg̥], *sm* ▪ (*Ur*) contrabbando.

kundràrju [kunˈdɾaɾju], *a* ▪ contrario, opposto, ostile.

kùndru [ˈkundɾu], *av* ▪ contro.

kung/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kuˈŋgɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) comunicarsi, prendere la comunione > **kungònj** *vt*.

kungònj ~ **-va** ~ **-uor** [kuˈŋgɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) comunicare, amministrare il sacramento dell'Eucaristia.

kùngull ~ **-i** ~ **-kunguje** ~ **-t** [ˈkuŋg/u: ~ -wi ~ ˈkuŋgujɛ], *sm* ▪ (*Por*) grosso recipiente in terracotta, estremamente concavo ed imperfetto nella forma, per cui dondolava quando lo si appendeva al muro per riporlo. Da qui l'espressione *tunde si kungull* (ti muovi come un recipiente concavo) che si riferisce ai movimenti rallentati di individui grassi e poco agili.

kunguòr (i, e, t') [kuˈŋgwɔr], *a* ▪ (*Ur*) comunicato.

kunìll ~ **-u** ~ **kunij** ~ **-t** [kuˈniʲ ~ kuˈnij], *sm zoo* ▪ (*Por*) coniglio, *Oryctolagus cuniculus, Leporini*.

kùnull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈkun/u: ~ -wa], *sf* ▪ (*Ur*) culla. *Motër e vulla vetëm kur jan ka kunulla*, sorella e fratello soltanto quando sono nella culla (fino a quando si è bambini non si dà importanza ai beni materiali ed i legami di sangue sono più sentiti).

kunxèrv ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kunˈdzɛrv], *sf* ▪ conserva, salsa di pomodoro essiccata al sole e conservata in recipienti di terracotta.

kunxh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuŋdʒ], *sm* ▪ (*Ur*) lamiera semicircolare alta circa 40 cm, posta attorno alla caldaia, durante la cottura dei pomodori, per impedire la dispersione del calore (👁).

kunxh/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kuˈŋdʒɔxɛm], *vm* ▪ aggiustarsi, abbigliarsi, adornarsi > **kunxhònj** *vt*.

kunxhònj ~ **-ova** ~ **-uor** [kuˈŋdʒɔɲ], *vt* ▪ aggiustare, abbigliare, adornare, riparare.

kunxhuòr (i, e, t') [kuˈŋdʒwɔr], *a* ▪ aggiustato, abbigliato, adornato, riparato.

kunj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuɲ], *sm* ▪ (*Ur*) cuneo di ferro o di legno a forma di zeppa, utilizzato per spaccare la legna o per bloccare le ruote dei veicoli pesanti durante una sosta prolungata.

kunjëdhìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [kuɲəˈðirəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) concludere, combinare, realizzare. *Vajta t'vuja paqe e ngë kunjëdhirta mosgjë*, sono andato per riappacificare e non ho concluso nulla; *mbolla dhjet vërcur dhera e ngë kunjëdhirta mosgjë*, ho seminato dieci versure di terreno e non ho realizzato niente; *vajtëm t'foljëm pë' parëndecën e kunjëdhirtëm gjithsej*, siamo andati a parlare per il matrimonio ed abbiamo combinato tutto; *kur folënj me tija ngë kunjëdhirënj mosgjë pse ti ngë më merr vesh*, quando parlo con te non concludo nulla perché tu non mi ascolti.

kunjònj ~ **-va** ~ **-uor** [kuˈɲɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) incuneare.

kunjuòr (i, e, t') [kuˈɲwɔr], *a* ▪ (*Ur*) incuneato.

kuòf/ën ~ **-ni** ~ **-ne** ~ **-net** [ˈkwɔfən], *sm* ▪ grossa cesta di vimini per il trasporto di vettovaglie; *fig*., riferito a persona che è ingrassata esageratamente. *U bë si kuofën*, si è fatto come una grossa cesta (è ingrassato molto).

kuòrr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ˈkwɔrəɲ], *vt* ▪ mietere.
kuòrrtur (i, e, t') [ˈkwɔrtuɾ], *a* ▪ mietuto.
kuòrrturit (t') [ˈkwɔrtuɾit], *pas* ▪ mietitura.
kuparèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kupaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) arnia.
kupërtìm ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kupəɾˈtim], *sf* ▪ (*Ur*) copertura completa del tetto della casa, in particolare quella realizzata con legname e coppi.
kùp/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azit** [ˈkupəz], *sf* ▪ occhiaia.
kupulìq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kupuˈlicɛ], *sf* ▪ cappellino, cappuccetto.
kupùt [kuˈput], *a* ▪ concavo, fondo. *Tajur kuput*, piatto fondo.
kuq (i)/-e (e) [ˈkuc/ɛ], *a* ▪ rosso.
kuqt (t') [kuct], *sn* ▪ rossore. *Pivi verën e i dolli të kuqt ka faqja*, ha bevuto il vino e gli è uscito il rossore in viso.
kuqarìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kucaˈɾin], *sm* ▪ (*Ur*) cucchiaino.
kuq/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kuˈcɔxɛm], *vm* ▪ abbinarsi, accoppiarsi, congiungersi, mettersi insieme, unirsi > **kuqònj** *vt*.
kuqònj ~ **-va** ~ **-uor** [kuˈcɔɲ], *vt* ▪ abbinare, accoppiare, congiungere, mettere insieme, unire; *fig*., connettere, ragionare, avere giudizio. *Ai burr ngë kuqon fare*, quell'uomo non ragiona affatto.
kuquòr (i, e, t') [kuˈcwɔɾ], *a* ▪ abbinato, accoppiato, congiunto, messo insieme, unito.
kur [kuɾ], *av* ▪ quando. *Kur t'japën ha kur t'rrahënjën kja*, quando ti offrono mangia quando ti picchiano piangi (si devono gradire le lodi e sopportare le critiche).
kurdò [kuɾˈdɔ], *av* ▪ (*Ur*) quando vuoi.
kurdònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [kuɾˈdɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) accordare gli strumenti; *fig*., mettere d'accordo le persone; (*Por*) accontentare.
kurduòr (i, e, t') [kuɾˈdwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) accordato; (*Por*) accontentato.
kurduòt (i, e, t') [kuɾˈdwɔt], *a* ▪ (*Ur*) accordato.
kurèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈɾɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) querela.
kùr/ëm ~ **-mi** ~ **-me** ~ **-met** [ˈkuɾəm], *sm* ▪ corpo (👁), fisico. *Të vaft koça ka nj'an e kurmi ka njetër!*, che ti possa andare la testa da una parte ed il corpo da un'altra!.
kurór ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuˈɾɔːɾ], *sf* ▪ corona, corolla, sposalizio.
kurtatùr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuɾtaˈtuɾ], *sf* ▪ scorciatoia.
kurtlàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuɾtˈlat], *sf* ▪ coltellata.
kurtúr [kuɾˈtuːɾ], *a* ▪ corridore. *Kimi një ka kurtur simbjet*, quest'anno abbiamo un bue corridore.
kurtúr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuɾˈtuːɾ], *sm* ▪ passaggio in terra battuta per attraversare i terreni.
kurr [kuɾ], *av* ▪ (*Ur*) mai, giammai.
kùrra [ˈkura], *av* ▪ mai, giammai.
kurrìz ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈriz], *sm* ▪ dorso, schiena (👁).
kusí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [kuˈsiː], *sf* ▪ caldaia, pentola (👁).

kush [kuʃ], *a pn* ▪ chi. *Kush ngë ka koç ka këmb e ecën*, chi non ha testa (senno, preparazione teorica) ha gambe (praticità, intraprendenza) e cammina (si fa strada).
kushdò [kuʃˈdɔ], *pni* ▪ (*Ur*) chiunque, qualunque.
kushedí [kuʃɛˈdi:], *av* ▪ chissà, forse.
kushònj ~ **-va** ~ **-uor** [kuˈʃɔɲ], *vin* ▪ (*Por*) parlare, discutere.
kushrí ~ **-u** ~ **-nj** ~ **-njt** [kuʃˈɾi:], *sm* ▪ cugino. *Kushri i par*, cugino di primo grado; *kushri i dit*, cugino di secondo grado; *kushri i tret*, cugino di terzo grado.
kushrír ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuʃˈɾi:ɾ], *sf* ▪ cugina. *Kushrira e par/dit/tret*, cugina di primo/secondo/terzo grado.
kushtúr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [kuʃˈtu:ɾ], *sf* ▪ cucitura.
kushtúr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [kuʃˈtu:ɾ], *sm* ▪ (*Ur*) sarto.
kushullònj ~ **-va** ~ **-r** [kuʃuˈɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) parlare, discutere.
kushulluòr (i, e, t') [kuʃuˈwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) parlato, discusso.
kushulluòjturit (t') [kuʃuˈwɔjtuɾit], *pas* ▪ (*Ur*) il parlare, il discutere.
kushuòjturit (t') [kuˈʃwɔjtuɾit], *pas* ▪ (*Por*) il parlare, il discutere.
kushuòr (i, e, t') [kuˈʃwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) parlato, discusso.
kut kut [kut kut], *int* ▪ voce di richiamo delle galline e di altri pennuti da cortile.
kutëndèc ~ **-a** [kutənˈdɛts], *sf* ▪ contentezza, allegria.
kutënd/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [kutənˈdɔxɛm], *vm* ▪ accontentarsi > **kutëndònj** *vt*.
kutëndònj ~ **-va** ~ **-uor** [kutənˈdɔɲ], *vt* ▪ accontentare. *Ç'ka djali çë na kja na kja e na rëkon erren mëma e e kutëndon*, cos'ha il bimbo che piange, piange e geme arriva la mamma e lo accontenta (*k. pop.*).
kutënduòr (i, e, t') [kutənˈdwɔɾ], *a* ▪ accontentato.
kutìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈtin], *sm* ▪ (*Ur*) cavità, fosso che si forma per strada o sui terreni e che si riempie d'acqua piovana o corrente.
kutkún/e [kutˈku:n/ɛ], *a* ▪ zotico, villano.
kutnjònj ~ **-va** ~ **-uor** [kutˈɲɔɲ], *vt* ▪ malmenare, pestare.
kutnjuòr (i, e, t') [kutˈɲwɔɾ], *a* ▪ malmenato, pestato.
kutrjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈtɾjɛl], *sm* ▪ pannolino di flanella indossato dai neonati.
kutùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈtun], *sm bot* ▪ cotone, *Gossypium vitifolium, Malvaceae*.
kuzhìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [kuˈʒin], *sm* ▪ cuscino.

L

labòt ~ **-a** [laˈbɔt], *sf bot* ▪ (*Ur*) bietolone rosso, *Atriplex hortensis, Chenopodiaceae*.
lac ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [lats], *sf* ▪ (*Ur*) dissenteria, escremento liquido.
lafarìsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [lafaˈrisɛm], *vm* ▪ (*Ur*) affannarsi > **lafarìsënj** *vt*.
lafarìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [lafaˈrisəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) affannare.
lafarìsur (i, e, t') [lafaˈrisuɾ], *a* ▪ affannato.
lafsh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [lafʃ], *sf* ▪ cresta dei galliformi, giogaia dei bovini.
làgem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈlagɛm], *vm* ▪ bagnarsi > **làgënj** *vt*.
làg/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈlagəɲ], *vt* ▪ bagnare.
lagt (i, e, t') [lagt], *a* ▪ bagnato, umido.
làgur (i, e, t') [ˈlaguɾ], *a* ▪ bagnato, inumidito, intinto.
làhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **lajtur/lar** [ˈlaxɛm], *vm* ▪ lavarsi > **lanj** *vt*.
lahòn ~ **-a** [laˈxɔn], *sf* ▪ puerpera, partoriente.
làjtur (i, e, t') [ˈlajtuɾ], *a* ▪ lavato.
lakanìt/e [lakaˈnit/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) affamato, avido, ingordo.
làk/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈlakəɾ], *sf* ▪ verdura in genere, pianta erbacea commestibile; *fig.*, di persona lenta e flaccida. *Lakra t'but*, verdura coltivata; *lakra t'egër*, verdura selvatica.
lakún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [laˈku:n], *sm* ▪ gluteo, riferito soprattutto ai buoi utilizzati per la Corsa dei Carri. *Qet kat cinohen ka/te lakunt*, i buoi devono essere pungolati nei glutei.
lal ~ **-a** ~ **-ra** ~ **-rat** [lal], *sm* ▪ fratello maggiore, zio paterno e materno (gli arbëreshë di Ururi e Portocannone sono soliti chiamare *lal* anche gli uomini anziani, in segno di rispetto). *Lala madh*, il fratello maggiore.
lalbùk/ur ~ **-ri** [lalˈbukuɾ], *sm* ▪ (*Ur*) cognato.
lalzòt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [lalˈzɔt], *sm* ▪ il parroco o il sacerdote più anziano.
lam ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [la:m], *sf* ▪ (*Ur*) trave di ferro (per sostenere i solai), frana, smottamento.
lamádh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [laˈma:ðɛ], *sf* ▪ piastrella di pietra o di mattone, utilizzata fino agli anni 50' per indicare anche un gioco popolare simile alle bocce, che consisteva sia nel lanciare la piastrella il più vicino possibile ad un sasso, distante circa 6-7 m dai giocatori, in cui vinceva colui che la scagliava più in prossimità del sasso; sia nel far cadere, colpendolo, un mattone in posizione eretta (*stiku*) su cui si poggiavano soldi, bottoni, ecc, vinti da chi avesse atterrato il bersaglio. *Kat ver lamadhja ka/te shengu!/shingu!*, dovrà andare la piastrella sul bersaglio! (prima o poi si realizzerà il desiderio agognato o si presenterà l'opportunità positiva).
lamatùr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [lamaˈtuɾ], *sf* ▪ (*Ur*) terreno franoso.
lambàc ~ **-a** [lamˈbats], *sf bot* ▪ lapazio, romice acetosa, *Rumex acetosa, Polygonaceae*. Durante la guerra, in mancanza di tabacco, si fumavano le

foglie secche arrotolate come sigarette. (*Por*) schizzata improvvisa di sostanza liquida bollente, durante la cottura di marmellata, salsa, ecc.

lambashùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [lambaˈʃun], *sm bot* ▪ (*Ur*) cipollaccio, *Muscari comosum, Gigliaceae*.

landèr/ën ~ **-na** ~ **-na** ~ **-nat** [lanˈdɛɾən], *sf* ▪ (*Por*) lanterna (👁).

lanèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [laˈnɛt], *sm* ▪ (*Ur*) maglia di lana.

lanurìq ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [lanuˈɾic], *sm zoo* ▪ (*Por*) pipistrello comune, *Pipistrellus kuhlii, Chirotteri*. *U xhesh pishkuriq e lanuriq*, si è spogliato pipistrello pipistrello (completamente nudo).

lanj ~ **-va** ~ **-jtur/-r** [laɲ], *vt* ▪ lavare.

lap ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [la:p], *sf* ▪ palpebra (👁).

lap ~ **-i** [la:p], *sm* ▪ (*Ur*) crosta della focaccia rappresa attorno al tegame, oppure bordo della minestra sul piatto. *Ha lapin!*, mangia la crosta!; *nisem e ha ka lapi*, comincio a mangiare dal bordo della minestra (che di solito si raffredda prima).

lapàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [laˈpat], *sf* ▪ pala (👁). *Ai bëri solde me lapatën*, quello ha guadagnato soldi con la pala.

lapùn ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [laˈpun], *sm zoo* ▪ calabrone, *Vespa crabro, Imenotteri*.

lardh ~ **-it** [laɾð], *sn* ▪ lardo.

lar (i, e, t') [la:ɾ], *a* ▪ lavato.

lart ~ **lerta (i, t')/lart** ~ **-a (e, t')** [la:ɾt ~ ˈlɛ:ɾta], *a* ▪ alto. *Një lis i lart*, un albero alto; *di male t'lerta*, due monti alti; *një shpi e lart*, una casa alta; *di kapile t'larta*, due ragazze alte.

lart [la:ɾt], *av* ▪ in alto, sopra. *Lart ka/te qellza jan illazt*, in alto nel cielo ci sono le stelle.

lart [la:ɾt], *a* ▪ di sopra, superiore (accompagna soprattutto i toponimi). *Kisha lart*, chiesa superiore; *Pusi lart*, pozzo superiore (zona del paese); *Kroj lart*, pozzo superiore, di sopra.

lasakrèza (a) [lasaˈkɾɛza], *av* ▪ improvvisamente, inaspettatamente, di sorpresa. *A lasakreza errurën gjërit*, inaspettatamente giunsero i parenti.

laskjònj ~ **-va** ~ **-uor** [laˈskjɔɲ], *vt* ▪ diradare, sfoltire.

laskjuòr (i, e, t') [laˈskjwɔɾ], *a* ▪ diradato, sfoltito.

latír ~ **-a** [laˈti:ɾ], *sf* ▪ broda, acqua che rimane dalla cottura della pasta.

latrasònj ~ **-va** ~ **-uor** [latɾaˈsɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) sciabordare.

latrasuòr (i, e, t') [latɾaˈswɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) sciabordato.

latraz/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [latɾaˈzɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) godere, essere felice, esternare felicità.

latrùn/e ~ **-i/-ja** ~ **-ø/-ø** ~ **-t** [laˈtɾunɛ], *sm/f* ▪ (*Por*) ladro/a.

laudhjònj ~ **-va** ~ **-uor** [lauˈðjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) lodare.

laudhjuòr (i, e, t') [lauˈðjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) lodato.

laurí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [lauˈɾi:], *sf* ▪ (*Por*) terreno incolto, destinato al pascolo.

lavanár/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [lavaˈna:ɾɛ], *sf* ▪ lavandaia che prestava la sua opera per conto terzi.

lavarjàst (i, e, t') [lavaˈɾjast], *a* ▪ malvestito, malridotto, trasandato.

lavòsem ~ -sh (u) ~ -ur [laˈvɔsɛm], *vm* ▪ (*Por*) distruggersi, annientarsi, annullarsi, *fig*., lavarsi con il sangue. *Et lavosen!*, che si possano lavare con il sangue! (distruggere, annientarsi tra loro!).
lavosùr (i, e, t') [laˈvɔsuɾ], *a* ▪ (*Por*) lavato con il sangue, distrutto, annientato, annullato.
laxarèt ~ -i ~ -ø ~ -t [ladzaˈɾɛt] *sm bot* ▪ (*Por*) peperoncino, *Capsicum piramidale, Solanaceae*.
lèhem ~ leç/lehsh (u) ~ lejtur/ler [ˈlɛxɛm], *vm* ▪ nascere. *Ku ve këmbën ai lehet një xhij*, dove mette il piede lui nasce un giglio (riferito a persona estremamente lenta nei movimenti e nell'agire, per cui prima che si sbrighi passa tanto tempo quanto ci impiega un fiore per spuntare); *ktu bit' e lehet kripa!*, qui farò nascere il sale! (minaccia proferita quando non si presta fede alla parola data o ad un desiderio insoddisfatto); *ajo u leh me linjën*, quella è nata con la sottoveste (riferito a persona estremamente fortunata); *mos t'kishe kurra ler!*, che non fossi mai nato!.
lèh/ëm ~ -ma [ˈlɛxəm], *sf* ▪ (*Por*) singhiozzo.
lèhm/ëz ~ -za [ˈlɛxməz], *sf* ▪ (*Por*) singhiozzo. Tradizionalmente, si dice che il singhiozzo colpisce chiunque sia oggetto dei pensieri di qualcun altro, per cui nel momento in cui affiora tale disturbo, colui che ne è affetto è solito pronunciare la frase *më vaft lehmza mir!*, cioè che mi possano ricordare bene, in modo benevolo.
lèjtur (i, e, t') [ˈlɛjtuɾ], *a* ▪ nato.
lèndu [ˈlɛndu], *av* ▪ lento, lentamente.
lèq/e ~ -ja ~ -e ~ -et [ˈlɛcɛ], *sf* ▪ laccio, cappio, trappola a cappio per piccoli mammiferi. *Një leqe likëng*, una salsiccia legata a mo' di cappio.
ler (i, e, t') [lɛːɾ], *a* ▪ nato.
lèstu [ˈlɛstu], *av* ▪ presto, svelto.
lesh ~ -i ~ -ø ~ -t [lɛʃ], *sm* ▪ capello; filo di lana.
lesh ~ -t [lɛʃ], *sn* ▪ capigliatura (👁), chioma, lana. *Gruoja ka shum lesh e pak tru*, la donna ha molti capelli e poco cervello.
leshbárdh/e [lɛʃˈbaːɾð/ɛ], *a* ▪ canuto, dai capelli bianchi.
leshkùq/e [lɛʃˈkuc/ɛ], *a* ▪ dai capelli rossi.
leshzí/leshzez [lɛʃˈziː/lɛʃˈzɛz], *a* ▪ corvino, dai capelli neri.
letrapòdh/e ~ -ja ~ -e ~ -et [lɛtɾaˈpɔðɛ], *sf* ▪ base dell'aratro di legno su cui viene fissato il vomere (👁).
lev ~ -a [lɛv], *sf* ▪ corsa, velocità. *Kta çavar qenjën një bukur lev*, questi giovenchi portano una bella velocità; *kau ng'zuri levën*, il bue non ha preso la velocità; *më shkovi dh'levu*, mi ha superato di corsa.
lexh ~ -a ~ -ø ~ -t [lɛdʒ], *sf* ▪ legge, giustizia, forza pubblica.
lèxhu [ˈlɛdʒu], *av* ▪ lentamente, lievemente.
lë ~ lura ~ -n/-nur [lə], *vt* ▪ (*Ur*) lasciare, abbandonare.
lëànd ~ -i [ˈləˈand], *sm* ▪ (*Ur*) operaio addetto alla legatura dei fasci di grano, tagliati dai mietitori, per formare il covone.

lèhem ~ **-sh (u)** ~ **lën/lënur** [ˈləxɛm], *vm* ▪ lasciarsi, abbandonarsi > **lë/lënj** *vt*. *Djali ze/zën fill e lëhet*, il bimbo inizia a lasciarsi (a camminare da solo).
lèjtur (i, e, t') [ˈləjtuɾ], *a* ▪ lasciato, abbandonato.
lëkànxh/e [ləˈkaŋdʒ/ɛ], *a* ▪ (*Por*) ghiotto, ingordo.
lëkanxhì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ləkaŋˈdʒi], *sf* ▪ (*Por*) leccornia, prelibatezza.
lëkunxhì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ləkuŋˈdʒi], *sf* ▪ (*Ur*) leccornia, prelibatezza.
lëkùr ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ləˈkuɾ], *sf* ▪ pelle; *fig.*, salute. *Rruoj lëkurën!*, riguardati (la salute)!
lëkurhóll/e [ləkuɾˈxɔːˠ/ɛ], *a* ▪ dalla pelle delicata.
lëkurtrásh/e [ləkuɾˈtɾaːʃ/ɛ], *a* ▪ dalla pelle ruvida, raggrinzita.
lëkùr/ëz ~ **-za** ~ **-za** ~ **-zat** [ləˈkuɾəz], *sf lb* ▪ pellicina.
lëm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ləːm], *sm* ▪ aia, spiazzo per la trebbiatura di cereali.
lëmsht ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ləmʃt], *sm* ▪ gomitolo.
lëmtùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ləmˈtun], *sm* ▪ (*Ur*) ciglio della strada, scarpata.
lëmùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ləˈmun], *sm bot* ▪ limone, *Citrus limon, Rutaceae*.
lëmunxhèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ləmuŋˈdʒɛlɛ], *sf bot* ▪ varietà di mela. *Molla lëmunxhele*, mela limoncella, di forma affusolata simile al limone e di dimensioni ridotte.
lën (i, e, t') [lən], *a* ▪ lasciato, abbandonato.
lènd/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈləndɛ], *sf* ▪ ghianda.
lënd/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [ləˈnˈdɔxɛm], *vm* ▪ allentarsi > **lëndònj** *vt*.
lëndònj ~ **-va** ~ **-uor** [ləˈnˈdɔɲ], *vt* ▪ allentare.
lënduòr (i, e, t') [ləˈnˈdwɔɾ], *a* ▪ allentato.
lëng ~ **-u** [ləːŋg], *sm* ▪ brodo, linfa, succo; *fig.*, confidenza. *Mos ja jip lëng atija i huoji*, non dare confidenza (dare corda) a quel forestiero.
lëngënìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [ləŋgəˈniɾɛm], *vm* ▪ (*Por*) illanguidirsi > **lëngënìrënj** *vt*.
lëngënìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ləŋgəˈniɾəɲ], *vt* ▪ (*Por*) illanguidire.
lëngënirtùr (i, e, t') [ləŋgəniɾˈtuɾ], *a* ▪ (*Por*) illanguidito.
lènur (i, e, t') [ˈlənuɾ], *a* ▪ lasciato, abbandonato.
lënj ~ **lëra** ~ **-jtur/-n/-nur** [ləɲ], *vt* ▪ (*Por*) lasciare, abbandonare.
lënj ~ **lura** ~ **-jtur/-n/-nur** [ləɲ], *vt* ▪ (*Ur*) lasciare, abbandonare.
lëpì/hem ~ **-jta/-ç (u)** ~ **-jtur** [ləˈpixɛm], *vm* ▪ leccarsi > **lëpìnj** *vt*.
lëpìjtur (i, e, t') [ləˈpijtuɾ], *a* ▪ leccato.
lëpìnj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [ləˈpiɲ], *vt* ▪ leccare; *fig.*, lambire, sfiorare.
lëpùsh ~ **-a** [ləˈpuʃ], *sf* ▪ in genere è riferito a piante dalle foglie vellutate.
lëpùt [ləˈput], *a* ▪ molle, morbido, tenero. *Një asht lëput*, un osso tenero da mordere in quanto ha della carne attaccata.
lëshërtún/e [ləʃəɾˈtuːn/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) disordinato, trasandato, inattivo.

lëshnjòll/e ~ **-ja** [ləʃˈɲɔɛ], *sf* ▪ (*Ur*) lisciva.
lësh/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [ləˈʃɔxɛm], *vm* ▪ accarezzarsi, lisciarsi > **lëshònj** *vt*.
lëshònj ~ **-va** ~ **-uor** [ləˈʃɔɲ], *vt* ▪ accarezzare, lisciare, levigare, staccare dal lavoro.
lëshuòr (i, e, t') [ləˈʃwɔɾ], *a* ▪ accarezzato, lisciato, levigato, staccato dal lavoro.
lëtì ~ **-u** ~ **-nj** ~ **-njt** [ləˈti], *sm* ▪ forestiero, italiano in genere. *Derk e lëti mos i ngarrno mbë shpi*, (*prov.*) maiale e forestiero non li abituare a frequentare la casa.
lëtìr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ləˈtiɾɛ], *sf* ▪ forestiera.
lëtìsht [ləˈtiʃt], *av* ▪ in italiano.
lëtìsht ~ **-i** [ləˈtiʃt], *sm* ▪ la lingua italiana.
lëvònj ~ **-va** ~ **-uor** [ləˈvɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) correre; *fig.*, volare.
lëvuòr (i, e, t') [ləˈvwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) corso.
li ~ **-a** [li], *sf* ▪ vaiolo.
lìb/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈlibəɾ], *sm* ▪ libro.
lìdhem ~ **lidhësh (u)** ~ **ur** [ˈliðɛm], *vm* ▪ legarsi; *fig.*, vincolarsi > **lìdhënj** *vt*.
lìdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈliðəɲ], *vt* ▪ legare, ammanettare, annodare; *fig.*, germinare, germogliare. *Lidh mir pse zgjidhën mir*, lega bene perché scioglierai sicuro (riferito al trasporto di un carico).
lìdhur (i, e, t') [ˈliðuɾ], *a* ▪ legato, ammanettato, annodato; *fig.*, di persona impacciata, goffa, impedita sia nei movimenti che nell'eloquio.
lig (i, e) ~ **ligj (t')** [liːg̊ ~ liːɟ], *a* ▪ cattivo, malvagio. *I/e lig gja pesta musins*, cattivo come la peste di Messina.
lig ~ **-a (e)** [lig̊], *sf* ▪ male, malanno, peccato. *T'zëft e liga!*, ti colga il malanno!; *kush bën lig gjen lig*, chi fa del male troverà il male; *poesu ke të del e liga!*, che ti possa colpire il male!.
lìgem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈligɛm], *vm* ▪ dimagrire, perdere peso > **lìgënj** *vt*.
lìg/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈligəɲ], *vt* ▪ far dimagrire, far perdere peso.
ligsht (i, e, t') [ligʃt], *a* ▪ magro, deperito.
lìgur (i, e, t') [ˈliguɾ], *a* ▪ dimagrito.
ligj ~ **-a** [liɟ], *sf* ▪ ragione, legge. *Ke ligj!*, hai ragione!; *vetëm ligja mund hinj ka shpia jote*, solo la legge (la forza dell'ordine) può entrare in casa tua.
lihár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [liˈxaːɾ], *sm* ▪ lume, lucerna, luce artificiale. *Zëh liharin pse u bë arrsir*, accendi il lume perché si è fatto buio; *kush rron pakund vdes pa lihar*, chi vive senza controllo (in modo dissoluto) muore senza luce (nella miseria); *lihari hekuri*, lucerna in ferro (👁); *lihari botje*, lucerna in terracotta (👁).
lìhem ~ **ljehsh/ljeva (u)** ~ **ljejtur/ljer** [ˈlixɛm], *vm* ▪ sporcarsi, ungersi > **ljenj** *vt*.
lik ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [lik], *sm* ▪ (*Ur*) ombelico (👁).
likënng ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [liˈkəŋg̊], *sf* ▪ salsiccia.
lil ~ **-a** [lil], *sf lb* ▪ (*Ur*) luce.
lìl/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈliləz], *sf* ▪ pezzo di vetro frantumato.

limàqe ~ **-t** [liˈmacɛ], *sf* ▪ (*Por*) moine, smorfie, lusinghe.
limòz/ëm ~ **-ma** [liˈmɔzəm], *sf* ▪ elemosina, obolo.
limt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [limt], *sm* ▪ confine, limite. Si riscontra il toponimo *Limti*.
linàr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [liˈnaɾɛ], *sf* ▪ donna sterile.
lind e pind [linḏ ɛ pinḏ], *lav* ▪ vestito di tutto punto, in modo impeccabile. *U vesh lind e pind e vajti ka/te nusja*, si è vestito di tutto punto ed è andato dalla fidanzata.
linj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [liɲ], *sf* ▪ indumento femminile solitamente in lino, utilizzato sia come sottana che come camicia; infatti, era lunga fino alle caviglie e presentava nella parte superiore dei ricami a fantasie diversificate. *Kapilja ç' ve nënd linj vure njetër ke duke si zonj*, la ragazza che indossa nove sottane mettine un'altra che sembri una dama (*k. pop.*); *ajo ka grikën si fund linje*, quella ha la bocca (larga) come il fondo della sottana (detto di persona che non sa mantenere un segreto); *asajs grua i shkon linja ndën gunës*, a quella donna la camicia le supera la gonna in lunghezza (riferito a donne che sono particolarmente trasandate, sciatte per cui non si accorgono che la sottana è più lunga della gonna).
linjòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [liˈɲɔɛ], *sf* ▪ (*Por*) pezzo di fune, di lunghezza generalmente intorno ai 2 metri.
lìp/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈlipəɲ], *vt* ▪ chiedere, domandare, mendicare. *Vete ta/tue lipur*, va mendicando.
lìpënj limòzmën [ˈlipəɲ liˈmɔzmən], *vt* ▪ elemosinare, mendicare.
lipisí ~ **-a** [lipiˈsi:], *sf* ▪ (*Ur*) compassione, misericordia, pietà.
lìpur (i, e, t') [ˈlipuɾ], *a* ▪ chiesto, domandato, richiesto.
lir ~ **-a** [li:ɾ], *sf* ▪ (*Por*) limo, fango fine.
lir ~ **-i** [liɾ], *sm bot* ▪ (*Ur*) lino, *Linum usitatissimum, Linaceae*.
lir ~ **-i** [li:ɾ], *sm zoo* ▪ (*Ur*) ghiro, *Glis glis, Roditori*. *Fle si lir*, dorme come un ghiro.
lis ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [li:s], *sm* ▪ albero in genere; quercia, *Quercus robur, Fagaceae*. *Flet lisi*, foglie d'albero; *dru lisi*, legna di quercia; *ai burr isht si lis*, quell'uomo è alto e robusto come una quercia.
lìst/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈlistəɾ], *sf* ▪ resta, filamento diritto e sottile che si innalza dalle glume delle graminacee.
lìt/ër ~ **-ri** ~ **-ra** ~ **rat** [ˈlitəɾ], *sm* ▪ litro.
litikònj ~ **-va** ~ **-uor** [litiˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) desiderare, chiedere, implorare.
litikuòr (i, e, t') [litiˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) desiderato, chiesto, implorato.
lixhònj ~ **-va** ~ **-uor** [liˈdʒɔɲ], *vt* ▪ leggere.
lixhuòr (i, e, t') [liˈdʒwɔɾ], *a* ▪ letto.
ljèjtur (i, e, t') [ˈljɛjtuɾ], *a* ▪ sporcato, unto, oliato.
ljenj ~ **-va** ~ **-jtur/-r** [ljɛɲ], *vt* ▪ oliare, sporcare, ungere.
ljèpur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈljɛpuɾ], *sm zoo* ▪ lepre, *Lepus europaeus, Leporidi*. *Ati t'fle ljepuri!*, è lì che ti dorme la lepre!

(riferito a persona che cova nel suo intimo un ardente desiderio che difficilmente potrà essere esaudito); *ljepuri ku lehet ati vete e vdes*, la lepre dove nasce lì va a morire (si cerca sempre di far ritorno al paese natio).

ljèpur i but [ˈljɛpuɾ i but], *sm zoo* ▪ (*Por*) coniglio, *Oryctolagus cuniculus, Leporidi*.

ljèpur i ègër [ˈljɛpuɾ i ˈɛgəɾ], *sm zoo* ▪ (*Por*) lepre, *Lepus europaeus, Leporidi*.

ljer (i, e, t') [ljɛɾ], *a* ▪ sporcato, unto, oliato.

ljer ~ **-it (t')** [ljɛɾ], *sn* ▪ (*Por*) sugna, sporco.

loc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [lɔ:ts], *sf* ▪ (*Ur*) cuneo in ferro atto a trattenere la ruota del carro (👁).

lóc/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈlɔ:tsəz], *sf* ▪ (*Por*) cuneo in ferro atto a trattenere la ruota del carro (👁).

lòdhem ~ **-ësh (u)** ~ **-ur** [ˈlɔðɛm], *vm* ▪ affaticarsi, stancarsi > **lòdhënj** *vt*.

lòdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈlɔðəɲ], *vt* ▪ affaticare, stancare.

lòdhët (i, e, t') [ˈlɔðət], *a* ▪ affaticato, stanco.

lòdhur (i, e, t') [ˈlɔðuɾ], *a* ▪ affaticato, stanco.

lòjtur (i, e, t') [ˈlɔjtuɾ], *a* ▪ giocato, scherzato.

lòle ~ **-t** [ˈlɔlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) testicoli. *Më çave lolet*, mi hai rotto i testicoli.

lop ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [lɔ:p], *sf zoo* ▪ mucca, vacca.

lot ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [lɔ:t], *sf* ▪ lacrima. *E kjavi me pika lot*, lo pianse con intensità.

Lo/z ~ **-jta/-va** ~ **-jtur/luojtur** [lɔ:z], *vin* ▪ giocare, scherzare.

loz këmé [lɔ:z kəˈmɛ:], *vin* ▪ (*Por*) giocare a chiapparello. *Djali isht e lote këme me shokt*, il bambino sta giocando a chiapparello con i compagni.

luc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [luts], *sf* ▪ lago, pozzanghera, stagno.

luçèz/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [luˈtʃɛzɛ], *sf* ▪ (*Ur*) lucernario, finestrella che si apre sul tetto.

lug ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [lu:g̊], *sf* ▪ cucchiaio di legno (👁), cazzuola. *E di luga ç'isht ka/te poçja*, lo sa il cucchiaio cosa contiene la pignatta (i problemi di una famiglia li conosce solo chi ve ne fa parte).

lugarìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [lugaˈɾin], *sm* ▪ cucchiaino.

lúg/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈlu:gəz], *sf* ▪ cucchiaino di legno, cazzuola di piccole dimensioni.

luk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [lu:k], *sm* ▪ (*Ur*) grido, urlo.

lukònj ~ **-va** ~ **-uor** [luˈkɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) gridare, urlare.

lukuòr (i, e, t') [luˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) gridato, urlato.

lùl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈlulɛ], *sf* ▪ fiore, fioretta del vino spuntato; *fig.*, giovane ragazza ancora nubile. *Ti je një lule ç'u leve për dhe me dor të ng'jodha të shkula ka ai dhe*, tu sei un fiore (ragazza) nato per terra (in povertà) con mano ti ho raccolta ti ho sradicato da quella terra (da quella condizione sociale) (da *k. arb. "Lulja"*, "Il fiore" di *L. T.*); *lehen shum lule ma pak spikonjën*, nasco-

no molti fiori ma pochi sbocciano (molte persone vengono al mondo ma poche acquisiscono saggezza e virtù).
lulkùq ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [lulˈkuc], *sm bot* ▪ (*Ur*) rosolaccio, *Papaver rhoeas, Papaveraceae*.
lùltmi ~ **-t (i, t')/lultmja** ~ **-et (e, t')** [ˈlultmi], *a* ▪ (*Por*) ultimo.
lulz/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [lulˈzɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) prosperare, migliorarsi economicamente ed esteticamente > **lulzònj** *vin*.
lulzònj ~ **-va** ~ **-uor** [lulˈzɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) fiorire, sbocciare.
lulzuòr (i, e, t') [lulˈzwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) fiorito, sbocciato.
lùltmu [ˈlultmu], *av* ▪ (*Por*) infine, fino alla fine, finalmente, per ultimo.
lulukùq ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [lulu ˈkuc], *sm bot* ▪ (*Por*) rosolaccio, *Papaver rhoeas, Papaveraceae*.
luluz/òhem ~ **-uohsh (u)** ~ **-uor** [lulu ˈzɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) migliorarsi esteticamente.
luluzuòr (i, e, t') [lulu ˈzwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) fiorito, sbocciato.
lum ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [lu:m], *sm* ▪ fiume.
lúmi ~ **-t (i, t')/lúmja** ~ **-et (e, t')** [lu:mi/lu:mja], *a* ▪ beato, felice. *I lumi ti!*, beato te!; *e lumja ti!*, beata te!; *t'lumt ju!*, beati voi!, *t'lumet ju!*, beate voi!
lumarjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [lumaˈɾjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) piccolo gomitolo.
lumé ~ **-u** ~ **-njra** ~ **-njrat** [luˈmɛ:], *sm* ▪ ebete, idiota, sciocco, stupido, tonto. *Lumeu Këmarinit*, l'idiota di Campomarino (modo di dire con cui ci si riferisce a persona sciocca, ingenua e sprovveduta).
luòjtur (i, e, t') [ˈlwɔjtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) giocato, scherzato.
luòjturit (t') [ˈlwɔjtuɾit], *pas* ▪ (*Ur*) il giocare, gioco.
lupënár ~ **-i** [lupəˈna:ɾ], *sm* ▪ (*Por*) licantropo.
lushòl/e ~ **-ja** [ˈluʃɔlɛ], *sf* ▪ (*Por*) lisciavia.
lùtmi ~ **-t (i, t')/lutmja** ~ **-et (e, t')** [ˈlutmi], *a* ▪ (*Ur*) ultimo.
lùtmu [ˈlutmu], *av* ▪ (*Ur*) infine, fino alla fine, finalmente, per ultimo.
luvakòt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [luvaˈkɔt], *sm* ▪ (*Por*) marmellata d'uva.
luvkòt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [luvˈkɔt], *sm* ▪ (*Ur*) marmellata d'uva.

LL

llac ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ats], *sf* ▪ (*Por*) dissenteria, escremento liquido.
llaç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [atʃ], *sm* ▪ (*Ur*) stringa.
llamb ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [amb̥], *sf* ▪ (*Ur*) lampo, bagliore, lume, lumino votivo.
llambarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ambaˈrɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) fiammella.
llambarìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ambaˈrisəɲ], *vin vt* ▪ (*Ur*) brillare, lampeggiare, rifulgere.
llambarìsur (i, e, t') [ambaˈrisuɾ], *a* ▪ (*Ur*) brillato, lampeggiato, rifulso.
llambjòn ~ **-vi** ~ **-uor** [amˈbjɔn], *vi* ▪ (*Ur*) lampeggiare. *Moti isht e llambjon*, sta lampeggiando.
llamënd/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [amənˈdɔxɛm], *vm* ▪ lamentarsi.
llamënduòr (i, e, t') [amənˈdwɔɾ], *a* ▪ lamentato.
llamëndúz/e [amənˈduːz/ɛ], *a* ▪ lagnoso, lamentoso.
llámj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈaːmjɛ], *sf* ▪ volta, solaio.
llarg ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [aɾg̥], *sm* ▪ (*Ur*) largo, spiazzo.
llatrùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [aˈtɾun], *sm* ▪ (*Ur*) ladro. *Llatruni ngë le di gur a koqu*, il ladro non lascia due pietre accoppiate.
llatrùn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [aˈtɾunɛ], *sf* ▪ (*Ur*) ladra. *Llatrunes çë m'vodhi gunën poesu ke ja vunjën ka tavuti!*, alla ladra che mi ha rubato la gonna spero che gliela facciano indossare nella bara!.
llàvdhje ~ **-t** [ˈavðjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) litanie, lodi.
llàvem ~ **-sh (u)** ~ **-ur** [ˈavɛm], *vm* ▪ (*Por*) impazzire, uscire di senno > **llàvënj** *vt*.
llàv/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈavəɲ], *vt* ▪ (*Por*) far impazzire, far uscire di senno.
llàvur (i, e, t') [ˈavuɾ], *a* ▪ (*Por*) impazzito, pazzo, fuori di testa.
llenx ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɛndz], *sf* ▪ brandello, striscia di tessuto o di terreno. *Zgrrisi këmishën e e bëri llenza llenza*, ha strappato la camicia e l'ha fatta a brandelli; *një llenz gjër*, una striscia di tessuto; *mbolla një llenx dhe*, ho seminato una striscia di terreno.
llumnèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [umˈnɛɾɛ], *sf* ▪ (*Ur*) fiamma alta, fiammata.
llút ~ **-i** [uːt], *sm* ▪ lutto.
lluví ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [uˈviː], *sf* ▪ (*Por*) baccello, teca.

M

ma [ma], *co* ▪ ma, però.
mac ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mats], *sf* ▪ mazza, grosso martello con il manico lungo usato dal fabbro e dal muratore.
mac ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [mats], *sm* ▪ mazzo.
macakàn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [matsaˈkan], *sm* ▪ (*Ur*) pietra di grosse dimensioni usata per lavori di muratura.
macarjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [matsaˈɾjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) mazza di piccole dimensioni, bastoncino.
macèt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [maˈtsɛtɛ], *sf* ▪ (*Ur*) mazzetta, gioco d'azzardo con le carte.
macmurjèl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [matsmuˈɾjɛl], *sm* ▪ spirito, folletto casalingo col berretto rosso; *fig.*, uomo poco affidabile, disonesto; bambino birbante, discolo, monello. La leggenda racconta che chi riesce ad afferrargli il berretto, diventerà ricco grazie al denaro offerto dal folletto per riavere il proprio copricapo.
macòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [maˈtsɔɛ], *sf* ▪ mazzuolo di legno.
maçarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [matʃaˈɾɛlɛ], *sf zoo* ▪ gattina/o, cucciolo di gatto.
màç/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmatʃɛ], *sf zoo* ▪ gatta. *Blevi maçen brënda thesit*, ha comprato la gatta nel sacco (riferito a chi ha fatto un incauto acquisto, senza il preventivo ed accurato controllo); *maçe kjeta e dëm ngë bëra*, gatta sono stata (ho agito come un felino) e danni non ne ho fatti (riferito a chi agisce velocemente, senza lasciare tracce del suo operato).
maçèr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [maˈtʃɛɾ], *sf* ▪ (*Ur*) sostantivo di significato impreciso; generalmente, indica una donna pallida, malridotta ed estremamente brutta. *Ajo grua isht gja maçera*, quella donna è molto brutta.
maçëlàr ~ **-t** [matʃəˈlaɾ], *sm* ▪ (*Ur*) longheroni longitudinali al pianale del carro (👁).
maçkònj ~ **-va** ~ **-uor** [matʃˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) masticare.
maçkuòr (i, e, t') [matʃˈkwɔɾ], *a* ▪ masticato.
maçnèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [matʃˈnɛlɛ], *sf* ▪ macinino, macinacaffé (👁); *fig.*, mezzo di trasporto vecchio e malridotto.
maçòk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [maˈtʃɔk], *sm* ▪ cagliata di latte non fermentato.
maçukònj ~ **-va** ~ **-uor** [matʃuˈkɔɲ], *vt* ▪ accagliare, addensare.
maçukuòr (i, e, t') [matʃuˈkwɔɾ], *a* ▪ accagliato, addensato.
maçùrr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [maˈtʃuɾ], *sm zoo* ▪ gatto di grossa taglia.
madh ~ **mbdhenj (i, t')/mádhe** ~ **mbdha, mëdha (e, t')** [maːð/ˈmaːðɛ] *a* ▪ grande. *Purdhari vajti ka Pilla e luri di pordha a fillu a fillu, aq i luri t'mëdha ke i gjegjën burra e gra*, lo scorreggiatore è andato al Canale della Pila ed ha fatto alcune scoregge una dietro l'altra, talmente le ha fatte grosse che le hanno udite uomini e donne.
mádh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmaːðɛ], *sf* ▪ (*Ur*) nonna.
mádhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈmaːðɛm], *vm* ▪ inorgoglirsi, insuperbirsi, montarsi > **mádhënj** *vt*.

mádh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈmaːðəɲ], *vt* ▪ ingrandire, maggiorare.
mádhur (i, e, t') [ˈmaːðuɾ], *a* ▪ ingrandito, maggiorato.
magànj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [maˈʲaɲ], *sf* ▪ (*Ur*) magagna, difetto, imperfezione. *E diji ke kishi maganjen ma e vuri kuror pë' dherat*, lo sapeva che aveva il difetto ma la sposò per i terreni.
magár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [maˈʲaːɾ], *sm* ▪ fattucchiere, mago, stregone.
magár/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [maˈʲaːɾɛ], *sf* ▪ fattucchiera, maga, strega.
magarìxj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [maʲaˈɾidzjɛ], *sf* ▪ stregoneria, sortilegio; *fig.*, macchinazione, trama, inganno.
màgj/e ~ **-'ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmaɟɛ], *sf* ▪ madia (👁). *Kur magj'ja isht e plot fëmija isht e ngost*, quando la madia è piena la famiglia è sazia.
màhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur/-jtur** [ˈmaxɛm], *vm* ▪ ingrassarsi > **manj** *vt*.
màhur (i, e, t') [ˈmaxuɾ], *a* ▪ ingrassato.
maj ~ **-a** [maːj], *sf* ▪ (*Ur*) spago.
maj ~ **-i** [maːj], *sm* ▪ maggio. *Festa Majit*, la Festa di Maggio. Ad Ururi ricorre ogni anno il terzo giorno del mese e si festeggia il S.S. Legno della Croce patrono del paese; invece, a Portocannone la Festa di Maggio ha date annualmente variabili, poiché ricorre i tre giorni successivi alla Pentecoste, che cade cinquanta giorni dopo la Pasqua cristiana. In quest'occasione ha luogo, in entrambe le comunità, la tradizionale Corsa dei Carri; precisamente, il tre Maggio ad Ururi ed il lunedì dopo la Pentecoste a Portocannone.
maj ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [maːj], *sm* ▪ maglio.
majèstr/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [maˈjɛstɾɛ], *sf* ▪ (*Ur*) maestra, insegnante, artigiana.
màjm/e (i, e, t') [ˈmajm/ɛ], *a* ▪ grasso.
majòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [maˈjɔɛ], *sf* ▪ (*Ur*) barbatella.
majònj ~ **-va** ~ **-uor** [maˈjɔɲ], *vt* ▪ ammassare, ammatassare, raggomitolare.
majtënàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [majtəˈnat], *sf* ▪ (*Ur*) serenata eseguita sull'uscio di casa della futura sposa, la sera prima del matrimonio.
màjtur (i, e, t') [ˈmajtuɾ], *a* ▪ ingrassato.
màju [ˈmaju], *av* ▪ mai.
majuòr (i, e, t') [maˈjwɔɾ], *a* ▪ ammassato, ammatassato, raggomitolato.
majuràn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [majuˈɾanɛ], *sf bot* ▪ maggiorana, *Origanum majorana, Labiatae*.
majurìn ~ **-i** [majuˈɾin], *sm bot* ▪ (*Ur*) varietà di granturco a chicchi piccoli; *fig.*, riferito a persona allegra, estroversa, scherzosa. *Turci majurin*, persona allegra, briosa, spiritosa.
makarnàr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [makaɾˈnaɾɛ], *sf* ▪ materasso di piume.
makàru [maˈkaɾu], *av* ▪ almeno, magari.
mal ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [maːl], *sm* ▪ montagna, monte. *Male e male ngë fërndohen*, montagne e montagne non s'incontrano.
malagùrj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [malaˈʲuɾjɛ], *sf* ▪ iettatura, malaugurio, malocchio.

malanguní ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [malaŋguˈni:], *sf* ▪ malinconia. *Dot vete us ka hora, dot vete ta ngrën mënez e garica bashk me gruojen ime çë më flasën arbërisht e më shuron ktë malanguni*, voglio tornare al mio paese, voglio andare mangiando more e pere selvatiche insieme alla mia donna che mi parla in italo-albanese e che mi guarisce da questa malinconia (dalla poesia *"Malanguni"*, "Malinconia" di *N.M.*).

malsòl [malˈsɔl], *a* ▪ montanaro.

malsòr/e [malˈsɔɾ/ɛ], *a* ▪ montanaro. *Korrsi malsor*, il mietitore montanaro.

malkònj ~ **-va** ~ **-uor** [malˈkɔɲ], *vt* ▪ bestemmiare, imprecare, maledire.

malkuòjturit (t') [malˈkwɔjtuɾit], *pas* ▪ il bestemmiare, l'imprecare, il maledire.

malkuòr (i, e, t') [malˈkwɔɾ], *a* ▪ bestemmiato, imprecato, maledetto.

malvìx ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [malˈvidz], *sm zoo* ▪ (*Ur*) tordo, *Turdus ericetorum, Passeriformi*.

mall ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ma:ɣ], *sm* ▪ affetto, amore, desiderio, passione, voglia.

mallabònd/e [maɣaˈbɔnd/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) di ragazzo vivace; di adulto sfaticato, inaffidabile.

mallàrd ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [maˈɣaɾd̥], *sf zoo* ▪ canapiglia, *Anas strepera, Anseriformi*.

màlli sën dhunàtit [ˈmaɣi sən ðuˈnatit], *so* ▪ epilessia. *Të dajt malli sën dhunatit!*, che ti colpisca l'epilessia!.

mallìxj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [maˈɣidzjɛ], *sf* ▪ malizia, astuzia, intelligenza.

malluazhìn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [mawuaˈʒinɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) malvasia, varietà d'uva bianca e di vino dolce.

malluvìx ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [mau:ˈvidz], *sm zoo* ▪ (*Por*) tordo bottaccio e tordo sassello, *Turdus philomelos* e *Turdus iliacus, Passeriformi*.

mamalùk ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [mamaˈluk], *sm* ▪ sciocco, stupido.

mamàr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [maˈmaɾɛ], *sf* ▪ levatrice.

manàr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [maˈnaɾɛ], *sf* ▪ mannaia, con lama trapezoidale, usata in macelleria per trinciare la carne e spezzare gli ossi.

mamaruò/ll ~ **-i** ~ **-j** ~ **-jt** [mamaˈɾwɔɣ], *sm* ▪ (*Por*) mammone.

mànd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [manḏ], *sm* ▪ manto.

mandáj [maˈnda:j], *av* ▪ perciò, per questo.

mandána [maˈnda:na], *av* ▪ perciò, per questo.

mandëlìn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [mandəˈlinɛ], *sf* ▪ mantellina, tela bianca e ricamata che si pone sui cuscini ad ornamento del letto.

mandjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [maˈndjɛl], *sm* ▪ mantello.

manér ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [maˈnɛ:ɾ], *sf* ▪ modo, maniera.

màngan ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmaŋgan], *sm* ▪ (*Ur*) argano di legno, usato nell'edilizia per sollevare pesi.

mangàndu [maŋˈgandu], *a* ▪ mancante, insufficiente, incompleto.

mangënx ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [maŋˈgəndz], *sf* ▪ mancanza, penuria, mancanza riferita alla fase lunare. *Nesër niset mangën-*

xa, domani comincia la fase di luna calante.

mangònj ~ **-va** ~ **-uor** [maŋˈgɔɲ], *vin* ▪ mancare, scarseggiare. *Mangon buka, mangon zjarri e dimri isht e qaset*, manca il pane, scarseggia il fuoco e l'inverno si sta avvicinando (non si è provveduto in tempo alle provviste per l'inverno).

màngu [ˈmaŋgu], *av* ▪ neanche, nemmeno, neppure.

manguòr (i, e, t') [maŋˈgwɔr], *a* ▪ mancato.

manì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [maˈni], *sf* ▪ (*Ur*) traccia lasciata dalla selvaggina.

man'jèr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [maˈnjɛr], *sm* ▪ (*Ur*) ramaiolo con manico, usato per attingere l'acqua dal contenitore di terracotta (sarolla).

man'j/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [maˈnjɔxɛm], *vm* ▪ maneggiarsi, palparsi, toccarsi anche per provare piacere; (*Por*) *fig.*, compiere i lavori domestici, provvedere alle necessità della famiglia e della casa > **man'jònj** *vt*. *Ngë kam shum solde pë' të man'johem*, non dispongo di molti soldi per provvedere alle necessità della casa.

man'jònj ~ **-va** ~ **-uor** [maˈnjɔɲ], *vt* ▪ maneggiare, palpare, toccare anche per procurare piacere.

man'juòr (i, e, t') [maˈnjwɔr], *a* ▪ maneggiato, palpato, toccato.

manusàq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [manuˈsacɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) viola, violetta, *Viola odorata, Violaceae*. *Një manusaqe ç'bëji hje u ng'jata dorën e e mora me hare*, una violetta che emanava grazia allungai la mano e la colsi con gioia (da *k. arb. "Manusaqja"*, "La violetta" di *N.P.*).

manustàq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [manuˈstacɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) viola, violetta, *Viola odorata, Violaceae*.

manx/e [ˈmandz/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) mansueto, mite, placido, riferito all'indole degli animali domestici e da lavoro; *fig.*, di persona calma o sessualmente poco vigorosa.

manx ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [mandz], *sm* ▪ bovino di sesso maschile, castrato e di età compresa tra uno e quattro anni destinato al macello.

manxhënát/e [mandʒəˈna:t/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) mancino, chi usa la mano o il piede sinistro.

manxhënát ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [mandʒəˈna:t], *sm* ▪ (*Ur*) mancino. *Katër manxhënatra ngë nxorrën një çuvet ka një gavët*, quattro mancini non hanno tolto una civetta da una buca (i mancini vengono derisi e sono ritenuti inferiori rispetto agli altri individui in virtù del fatto che utilizzano la mano sinistra anziché la destra).

manxhënát/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [mandʒəˈna:tɛ], *sf* ▪ (*Ur*) mancina.

manxhënèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [mandʒəˈnɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) la mano sinistra.

manxhìnt ~ **-a** [manˈdʒint], *sf* ▪ sinistra, la mano, il lato, la direzione sinistra.

manj ~ **-jta/-va** ~ **-hur/-jtur** [maɲ], *vt* ▪ far ingrassare.

mapìn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [maˈpinɛ], *sf* ▪

strofinaccio, tovagliolo da cucina; *fig.*, manrovescio.
marc ~ **-i** [marʦ], *sm* ▪ Marzo.
marcaròll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [marʦaˈrɔɛ], *sf zoo* ▪ marzaiola, *Anas querquedula, Anseriformi*.
màrez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈmarɛz], *sf bot* ▪ (*Por*) corbezzolo, *Arbutus unedo, Ericaceae*.
marjún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [maˈrju:n], *sm bot* ▪ rafanistro selvatico, *Raphanus raphanistrum, Crucifereae*.
màrmur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmarmuɾ], *sm* ▪ marmo.
marnár/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [maɾˈna:ɾɛ], *sf* ▪ attrezzo di legno a forma di griglia, trainato da animali da tiro e usato, durante la trebbiatura, per trascinare la paglia fuoriuscita dal gran crivello il quale, a sua volta, la separava dal frumento.
maròç ~ **-a** [maˈɾɔtʃ], *sf* ▪ (*Ur*) nome proprio con cui si indica la moglie del Carnevale, generalmente tradotto con Quaresima.
mars ~ **-i** [marʂ], *sm* ▪ (*Por*) bracciale costituito da fili di cotone multicolore, che veniva indossato dai bambini durante tutto il mese di marzo, al fine di scongiurare eventuali escoriazioni cutanee.
mart (e) ~ **-ja (e)** [marʈ], *sf* ▪ martedì. *Të marën*, di martedì.
martés ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [maɾˈtɛ:s], *sf* ▪ (*Ur*) matrimonio.
martëlìn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [marʈəˈlinɛ], *sf* ▪ martinicca, freno a ceppi dei veicoli a trazione animale ().
martirí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [marʈiˈɾi:], *sf* ▪ testimonianza.
martirí ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [marʈiˈɾi:], *sm* ▪ testimone.
mart/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [maɾˈtɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) sposarsi; (*Por*) fidanzarsi > **martònj** *vt*.
martònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [maɾˈtɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) sposare, far fidanzare/sposare, unire in matrimonio; (*Por*) far fidanzare. *Nd'e marton tët bir, ka gjitania nusen çë merr isht brënda bukjerit; nd'e marton jashta gjitanis isht brënda butijës; nd'e marton jasht horet isht brënda këmatës*, se fai sposare tuo figlio nel vicinato, la sposa che prende è nel bicchiere (è di facile identificazione); se lo fai sposare fuori dal vicinato ella è nella bottiglia (è di difficile identificazione), se lo fai sposare fuori paese ella si trova nella brocca (è di difficilissima identificazione).
martuòm (i, e, t') [maɾˈtwɔm], *a* ▪ (*Por*) fidanzato.
martuòr (i, e, t') [maɾˈtwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) sposato, coniugato; (*Por*) fidanzato.
marr ~ **mora** ~ **marrur** [maɾ], *vt* ▪ prendere.
marr burr [mar bur], *vt* ▪ maritarsi, prendere marito.
marr dòrën [mar ˈdɔɾən], *vt* ▪ impratichirsi, addestrarsi, diventare esperto, abile.
marr dhun [mar ðun], *vin* ▪ (*Ur*) prendere in giro, deridere, beffare.
marr èra [mar ˈɛra], *vt* ▪ fiutare, odorare, annusare.
marr ëndrra [mar ˈəndra], *vt* ▪ sognare.

marr grùa [mar ˈgɾua], *vt* ▪ ammogliarsi, prendere moglie.
marr hùa [mar ˈxua], *vt* ▪ prendere in prestito.
marr karrèrën [mar kaˈrɛɾən], *vt* ▪ (*Ur*) avviarsi, mettersi in cammino.
marr krìshtin [mar ˈkɾiʃtin], *vin* ▪ prendere la comunione, comunicarsi.
marr lëng [mar ləŋg̊], *vin* ▪ gioire, godere dei mali altrui.
marr mbë së/të mir [mar mbə sə/tə miːɾ], *vt* ▪ convincere, prendere con le buone.
marr pjes [mar pjɛs], *vin* ▪ partecipare, prendere parte.
marr prap [mar pɾap], *vt vin* ▪ riprendere; subire una truffa, un raggiro.
marr sit [mar siːt], *vin* ▪ abbagliare.
marr shish [mar ʃiʃ], *vin* ▪ affascinare, fare il malocchio.
marr shpìrtin [mar ˈʃpiɾtin], *vin* ▪ (*Ur*) far morire, prendere l'anima.
marr vesh [mar vɛʃ], *vin* ▪ ascoltare, udire, origliare, prestare attenzione, ubbidire.
marr zëmër [mar ˈzəməɾ], *vin* ▪ (*Ur*) rincuorarsi, prendere coraggio.
marròshk ~ **-a** [maˈrɔʃk], *sf* ▪ grappolo d'uva portato da germoglio anticipato, sviluppatosi da gemme pronte, laterali, differenziatesi e sviluppatesi nello stesso anno; per questo non giunge a maturazione e resta di dimensioni ridotte e di sapore piuttosto aspro.
marrùn [maˈrun], *a* ▪ invecchiato, appesantito, ormai inefficiente, lento, riferito esclusivamente agli animali da lavoro.
màrrur (i, e, t') [ˈmaruɾ], *a* ▪ preso, assorto, rapito, estasiato.
masár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [maˈsaːɾ], *sm* ▪ massaro, colono.
masarí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [masaˈɾiː], *sf* ▪ masseria. Si riscontrano i toponimi: *"Masaria Laponvet"*, *"Masaria Kukurocvet"*, *"Masaria Ndërionvet*, *"Masaria Pëlatravet"*, *"Masaria Puçravet"*, *"Masaria Sëlverevet"*, *"Masaria Skunucravet"*, *"Masaria Tanasravet"*, *"Masaria Ndinravet"*, *"Masaria Kukoçravet"*.
masaròt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [masaˈɾɔt], *sm* ▪ (*Ur*) massaro, colono che gestiva una masseria di piccola estensione terriera o che fungeva da vicemassaro.
màsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈmasɛm], *vm* ▪ misurarsi, pesarsi; *fig.*, cimentarsi, competere, confrontarsi > **màsënj** *vt*.
màs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈmasəɲ], *vt* ▪ misurare, pesare, provare (di vestiti); *fig.*, stimare (riferito al valore di beni materiali).
masìskj/e ~ **-a** [maˈsiskjɛ], *sf* ▪ (*Por*) carne di pecora essiccata al sole. *Të bënj masiskje*, ti riduco a carne essiccata! (ti faccio a pezzetti).
maskulìn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [maskuˈlin], *sm* ▪ pollone.
mast ~ **-i** [mast], *sm* ▪ (*Ur*) maestro, appellativo riferito all'artigiano che eccelleva nel suo lavoro.
mastár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [maˈstaːɾ], *sm* ▪ (*Por*) sellaio.
mastatùr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mastaˈtuɾ], *sf* ▪ (*Ur*) imbastitura.
mastjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [maˈstjɛl], *sm* ▪ mastello.

mastònj ~ **-va** ~ **-uor** [maˈstɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) imbastire.
mastradhìrem ~ **-sh (u)** ~ **-tur** [mastraˈðirɛm], *vm* ▪ (*Por*) confondersi, disorientarsi.
mastradhìrtur (i,e,t') [mastraˈðirtuɾ], *a* ▪ (*Por*) confuso, disorientato.
mastravót ~ **-a** [mastraˈvɔ:t], *sf* ▪ (*Ur*) attimo, istante, momento.
mastravuót ~ **-i** [mastraˈvwɔ:t], *sf* ▪ (*Por*) attimo, istante, momento.
mastrùç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [maˈstɾutʃ], *sm* ▪ trappola per topi ed uccelli; (*Por*) gabbia per volatili.
mastuòr (i, e, t') [maˈstwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) imbastito.
màsur (i, e, t') [ˈmasuɾ], *a* ▪ misurato, pesato.
mashín ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [maˈʃi:n], *sf* ▪ (*Ur*) grammofono (< *ang.* **machine**).
mashkaràt/e [maʃkaˈɾat/ɛ], *a* ▪ mascherato, vestito con il costume carnevalesco; *fig.*, di persona ambigua ed inaffidabile.
mashkaràt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [maʃkaˈɾat], *sm* ▪ costume carnevalesco, mascherato. *U vesh mashkaratin*, si è vestito con il costume carnevalesco, da maschera.
mashkatúr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [maʃkaˈtu:ɾ], *sf* ▪ (*Ur*) serratura.
mashkèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [maˈʃkɛt], *sm* ▪ (*Ur*) lucchetto.
màshk/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈmaʃkəɾ], *sf* ▪ maschera.
mashkulùn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [maʃkuˈlunɛ], *sf* ▪ maschiaccio, donna dai tratti mascolini.
màshkull ~ **-i** ~ **meshkuj** ~ **-t** [ˈmaʃk/u: ~ -wi: ~ ˈmɛʃkwj], *a sm* ▪ maschio; *fig.*, uomo virile.
mashlàr ~ **-t** [maˈʃlaɾ], *sm* ▪ (*Por*) longheroni longitudinali al pianale del carro (👁).
mashón ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [maˈʃɔ:n], *sm* ▪ posatoio dei polli all'interno del pollaio.
mashqatúr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [maʃcaˈtu:ɾ], *sf* ▪ (*Por*) serratura.
mashqìt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [maˈʃcit], *sm* ▪ (*Por*) lucchetto.
mashun/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [maʃuˈnɔxɛm], *vm* ▪ appollaiarsi; *fig.*, rannicchiarsi per stanchezza o debolezza > **mashunònj** *vt*.
mashunònj ~ **-va** ~ **-uor** [maʃuˈnɔɲ], *vt* ▪ appollaiare, far appollaiare.
mashunuòr (i, e, t') [maʃuˈnwɔɾ], *a* ▪ appollaiato; *fig.*, rannicchiato.
matunèle ~ **-t** [matuˈnɛlɛ], *sf* ▪ (*Por*) macchie rossastre che appaiono sulle gambe delle donne in seguito ad una prolungata esposizione al calore del fuoco.
mavrí ~ **-a** [maˈvɾi:], *sf* ▪ (*Por*) oscurità, buio. *Sonde ret jan t'zeza si mavri*, oggi le nuvole sono nere come l'oscurità.
mbàçu [ˈmbatʃu], *av* ▪ (*Por*) di fronte.
mbàhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur/-jtur** [ˈmbaxɛm], *vm* ▪ tenersi, trattenersi, reggersi > **mbanj** *vt*.
mbàhur (i, e, t') [ˈmbaxuɾ], *a* ▪ tenuto, trattenuto, retto.
mbàjtur (i, e, t') [ˈmbajtuɾ], *a* ▪ tenuto, trattenuto, retto.
mbalìzu [mbaˈlizu], *av* ▪ palesemente, apertamente.

mbàmj/e ~ **-a** [ˈmbamjɛ], *sf* ▪ (*Por*) ragazza avvenente. *Shi çë bukur mbamje!*, guarda che bella ragazza!.

mbamòru (a) [mbaˈmɔɾu], *av* ▪ (*Ur*) fregola delle cavalle, asine e vacche. *Pela isht a mbamoru*, la cavalla è in calore (ha la fregola).

mbamùn ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [mbaˈmun], *sm* ▪ (*Ur*) calunniatore, diffamatore, maldicente.

mbamùn/e ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [mbaˈmunɛ], *sf* ▪ (*Ur*) calunniatrice, diffamatrice, maldicente.

mbanàt ~ **-a** [mbaˈnat], *sf* ▪ (*Ur*) minestra di pane raffermo con olio e uova o fagioli; inzuppata di pezzi di pane nel latte o nel siero di latte.

mbanìç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [mbaˈnitʃ], *sm* ▪ (*Ur*) minestra mista; *fig.*, pasticcio, imbroglio.

mbanònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbaˈnɔɲ], *vt* ▪ impanare, inzuppare pezzi di pane nel latte o nella minestra di legumi.

mbanuòr (i, e, t') [mbaˈnwɔɾ], *a* ▪ impanato, inzuppato.

mbanj ~ **-jta/-va** ~ **-hur/-jtur** [mbaɲ], *vt* ▪ mantenere, tenere, trattenere, reggere.

mbanj mend [mbaɲ mɛnd̥], *vt* ▪ (*Por*) ricordare, tenere a mente.

mbanj ndër mend [mbaɲ ndəɾ mɛnd̥], *vt* ▪ (*Ur*) ricordare, tenere a mente.

mbar (i, e, t') [mbaːɾ], *a* ▪ diritto, rettilineo.

mbar ~ **-a** [mbaːɾ], *sf* ▪ la parte diritta di stoffe o vestiti; *fig.*, affinità, sintonia, accordo, confronto, raffronto positivo o negativo tra due individui.

mbars [mbaːɾs], *a* ▪ (*Por*) incinta, gravida, riferito solo agli animali. *Adhjurja isht mbars*, l'asina è incinta.

mbàrs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈmbaɾsəɲ], *vt* ▪ fecondare, ingravidare.

mbashát ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mbaˈʃaːt], *sf* ▪ cosa in genere, commissione, servizio, proposta di matrimonio. *Djali vajti e bëri një mbashat*, il bambino è andato a fare un servizio, una commissione; *lala na pruri shum mbashata t'mira*, lo zio ci ha portato tante cose buone; *motra Kunshtine qevi një mbashat ka ndrikulla Karuline*, zia Concettina ha portato una proposta di matrimonio a (casa della) comare Carolina.

mbashatùr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [mbaʃaˈtuɾɛ], *sf* ▪ ambasciatrice, persona di indubbia moralità che era incaricata di recapitare una proposta di matrimonio e, per assolvere questo compito, soleva indossare un paio di calze rosse; una volta giunta a destinazione, le si chiedeva *të vurën kaucetët të kuq?*, (ti hanno messo le calze rosse?) al fine di avere conferma del suo ruolo di mediatrice.

mbashatùr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [mbaʃaˈtuɾ], *sm* ▪ ambasciatore, persona incaricata di recapitare una proposta di matrimonio, compito questo affidato ad un individuo di indubbia moralità.

mbàth/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈmbaθəɲ], *vt* ▪ (*Por*) calzare.

mbàthur (i, e, t') [ˈmbaθuɾ], *a* ▪ (*Por*) calzato.

mbenj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [mbɛɲ], *sm* ▪ impegno.

mbes ~ **-a (e)** ~ **-a** ~ **-at (t')** [mbɛs], *sf* ▪

nipote di sesso femminile.

mbë [mbə], *pr* ▪ a, di, in. *U rri mbë shpi kaha Kalvari*, sto di casa verso il Calvario; *ai vete qac mbë qac*, egli va di strada in strada; *vura mbë t'njomur di qiqra*, ho messo in ammollo dei ceci; *vinj mbë vespër*, vengo nel pomeriggio; *mbë këmb*, a piedi; *thika mbë cip*, il coltello a punta.

mbë amòr [mbə aˈmɔr], *av* ▪ (*Por*) fregola delle cavalle, asine e vacche. *Pela isht mbë amor*, la cavalla ha la fregola.

mbë cip [mbə tsip], *lav* ▪ all'insù, verso l'alto. *Rri me hundën mbë cip*, sta con il naso all'insù (riferito a persona vanitosa).

mbë nj'an [mbə ɲaːn], *lav* ▪ (*Ur*) da parte, da un lato, in disparte. *Vura ca solde mbë nj'an*, ho messo un po' di soldi da parte.

mbë së míri [mbə sə ˈmiːɾi], *lav* ▪ (*Por*) per le buone, con le buone, benevolmente. *E zëra mbë së miri*, l'ho preso per le buone.

mbë të [mbə tə], *lav* ▪ (*Ur*) in sé, da solo, (essere) capaci di fare *qlcs.* da soli. *Ajo rri mbë të*, quella se ne sta da sola, in sé (in disparte); *ng'isht mbë të t'ver ka qerret*, non è per lui (non è capace) andare a correre i carri

mbë t'part [mbə t paːɾt], *lav* ▪ (*Ur*) all'inizio, inizialmente.

mbënj/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [mbəˈɲɔxɛm], *vm* ▪ impegnarsi, dedicarsi, obbligarsi > **mbënjònj** *vt*.

mbënjònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbəˈɲɔɲ], *vt* ▪ impegnare.

mbënjuòr (i, e, t') [mbəˈɲwɔɾ], *a* ▪ impegnato.

mbëqarnìt/e [mbəcaɾˈnit/ɛ], *a* ▪ invecchiato.

mbërdhìhet ~ **mbërdhih (u)** ~ **-ur** [mbəɾˈðixɛt], *vi* ▪ (*Ur*) far freddo.

mbërdhìh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [mbəɾˈðixəɲ], *vin* ▪ (*Ur*) sentire freddo.

mbërdhìhur (i, e, t') [mbəɾˈðixuɾ], *a* ▪ (*Ur*) raffreddato.

mbëstàt/e [mbəˈstat/ɛ], *a* ▪ impestato, infettato da malattia venerea; *fig.*, riferito a persona depravata, dai costumi licenziosi.

mbëst/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **uor** [mbəˈstɔxɛm], *vm* ▪ impestarsi, infettarsi con malattia venerea > **mbëstònj** *vt.*

mbëstònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbəˈstɔɲ], *vt* ▪ impestare, infettare con malattie veneree.

mbëstuòr (i, e, t') [mbəˈstwɔɾ], *a* ▪ impestato, infettato con malattia venerea.

mbët/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [mbəˈtɔxɛm], *vm* ▪ contagiarsi, infettarsi > **mbëtònj** *vt*.

mbëtònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbəˈtɔɲ], *vt* ▪ contagiare, infettare, inquinare.

mbëtuòr (i, e, t') [mbəˈtwɔɾ], *a* ▪ contagiato, infettato, inquinato.

mbìcu [ˈmbitsu], *av* ▪ (*Ur*) in bilico, all'estremità.

mbiç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [mbitʃ], *sm* ▪ impiccio, pasticcio, impedimento.

mbìçe ~ **-t** [ˈmbitʃɛ], *sf* ▪ cose in genere, panni, indumenti.

mbiç/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [mbiˈtʃɔxɛm], *vm* ▪ impicciarsi, intro-

mettersi > **mbiçònj** *vt*.
mbiçònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbiˈtʃɔɲ], *vt* ▪ impicciare, imbrogliare, impedire, ostacolare.
mbiçuòr (i, e, t') [mbiˈtʃwɔɾ], *a* ▪ imbrogliato, impedito, ostacolato, complicato, arruffato, aggrovigliato; *fig.*, incinta. *Lëmsht i mbiçuor*, gomitolo aggrovigliato; *lesht t'mbiçuor*, capelli arruffati; *karrer e mbiçuor*, strada ostacolata; *grua e mbiçuor*, donna incinta.
mbí/hem ~ **-hsh/-jta (u)** ~ **-hur/-jtur** [ˈmbi:xɛm], *vm* ▪ intorpidirsi, rattrappirsi, intirizzirsi > **mbinj** *vt*.
mbíhur (i, e, t') [ˈmbi:xuɾ], *a* ▪ intorpidito, rattrappito, intirizzito.
mbíjtur (i, e, t') [ˈmbi:jtuɾ], *a* ▪ intorpidito, rattrappito, intirizzito.
mbìllem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈmbiɟɛm], *vm* ▪ (*Ur*) chiudersi, rinchiudersi > **mbìllënj** *vt*.
mbìll/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈmbiɟəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) chiudere, rinchiudere.
mbìllur (i, e, t') [ˈmbiɟuɾ], *a* ▪ (*Ur*) chiuso, rinchiuso.
mbìn'j/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmbinjɛ], *sf* ▪ (*Por*) parte superiore della scarpa.
mbinj ~ **-jta** ~ **-hur/-jtur** [mbi:ɲ], *vt* ▪ intorpidire, rattrappire, intirizzire.
mbiz [mbi:z], *av* ▪ in bilico, sull'orlo, sul bordo.
mbjedh ~ **mbjodha** ~ **-ur** [mbjɛð], *vt* ▪ (*Por*) raccogliere, radunare.
mbjèdhur (i, e, t') [ˈmbjɛðuɾ], *a* ▪ (*Por*) raccolto, radunato.
mbjèlat (t') [ˈmbjɛlat], *sf* ▪ seminati.
mbjell ~ **mbolla** ~ **-ur** [mbjɛɟ], *vt* ▪ seminare.
mbjèllur (i, e, t') [ˈmbjɛɟuɾ], *a* ▪ seminato.
mbjètem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈmbjɛtɛm], *vm* ▪ restare, rimanere. *U mbjeta vetëm*, sono rimasto solo; *u mbjetëm pa ver*, siamo rimasti senza vino; *u mbjet pajat*, è rimasto orfano di padre.
mbjètem pràpa [ˈmbjɛtɛm ˈpɾapa], *vm* ▪ restare, rimanere dietro, indietro.
mbjètur (i, e, t') [ˈmbjɛtuɾ], *a* ▪ restato, rimasto.
mblakìrem ~ **-ta (u)** ~ **-tur** [mblaˈkiɾɛm], *vm* ▪ (*Por*) invecchiarsi.
mbler (i, e, t') [mblɛ:ɾ], *a* ▪ verde, verdeggiante. *Dherat jan t'mbler*, i campi sono verdeggianti.
mblerònj ~ **-va** ~ **-uor** [mblɛˈɾɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) verdeggiare.
mbleruòr (i, e, t') [mblɛˈɾwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) verdeggiante.
mblùshem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈmbluʃɛm], *vm* ▪ (*Ur*) riempirsi > **mblùshënj** *vt*.
mblùsh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈmbluʃəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) riempire.
mblùshur (i, e, t') [ˈmbluʃuɾ], *a* ▪ (*Ur*) riempito.
mbost ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mbɔst], *sf* ▪ quantitativo di olive necessario per effettuare una sola macinatura.
mbòz/ëm ~ **-ma** [ˈmbɔzəm], *sf* ▪ amido.
mbraçzàt/e [mbɾatʃˈzat/ɛ], *a* ▪ sifilitico, malato di sifilide; *fig.*, svergognato, spudorato.
mbrèt/ën ~ **-na** [ˈmbɾɛtən], *sf* ▪ fisionomia, somiglianza fisica ad uno dei genitori o tra consanguinei. *Djali ka*

mbretnën e joshit, il bambino ha la somiglianza del nonno.
mbrëm ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mbɾəm], *sf* ▪ sera.
mbrëmet [ˈmbɾəmɛt], *av* ▪ (*Por*) di sera, verso sera.
mbrëmevet [ˈmbɾəmɛvɛt], *av* ▪ di sera, verso sera.
mbriakël/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [mbɾiaˈkɛlɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) corbezzolo, *Arbutus unedo, Ericaceae*.
mbrùjtur (i, e, t') [ˈmbɾujtuɾ], *a* ▪ impastato, panificato.
mbrum ~ **-it** ~ **-ra** ~ **-rat** [mbɾum], *sn* ▪ impasto. *Mbrum i ardhur*, impasto lievitato; *mbrum i ngridhur*, impasto da far lievitare.
mbrùmbull ~ **-i** [ˈmbɾumb/u: ~ -wi], *sm zoo* ▪ (*Por*) scarabeo sacro, *Atheucus sacer, Scarabeidi*; *fig.*, riferito a persona irrequieta, inquieta, elettrica, smaniosa. *Bën gjar mbrumbulli te muti*, fai come lo scarabeo nello sterco (lavori continuamente, senza posa ma senza arrivare a nessun risultato).
mbrùmra ~ **-t** [ˈmbɾumɾa], *sn* ▪ pasta fatta in casa di vario formato.
mbrunj ~ **-va** ~ **-jtur** [mbɾuɲ], *vt* ▪ impastare, panificare. *Mbruva bukën*, ho panificato; *mbruje këlqeren*, impasta la calce.
mbucënìrem ~ **-ta (u)** ~ **-tur** [mbutsəˈniɾɛm], *vm* ▪ diventare puzzolente, prendere un cattivo odore > **mbucënìrënj** *vt*.
mbucënìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [mbutsəˈniɾəɲ], *vt* ▪ impuzzolentire, far prendere un cattivo odore.
mbucënìrtur (i, e, t') [mbutsəˈniɾtuɾ], *a* ▪ puzzolente, che emana un cattivo odore.
mbucënìt/e [mbutsəˈnit/ɛ], *a* ▪ puzzolente; *fig.*, furbo, scaltro, imbroglione, truffatore.
mbulmin/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uojtur/-uor** [mbulmiˈnɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) eccitarsi, innervosirsi, irritarsi > **mbulminònj** *vt*.
mbulminònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [mbulmiˈnɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) eccitare, innervosire, irritare.
mbulminuòjtur (i, e, t') [mbulmiˈnwɔjtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) eccitato, innervosito, irritato.
mbulminuòr (i, e, t') [mbulmiˈnwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) eccitato, innervosito, irritato.
mbulminuòt (i, e, t') [mbulmiˈnwɔt], *a* ▪ (*Ur*) eccitato, innervosito, irritato.
mbul/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uojtur/-uor** [mbuˈlɔxɛm], *vm* ▪ ammantarsi, coprirsi, rivestirsi > **mbulònj** *vt*.
mbulònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uom/-uor** [mbuˈlɔɲ], *vt* ▪ ammantare, coprire, rivestire.
mbulsìrem ~ **-sh (u)** ~ **-tur** [mbulˈsiɾɛm], *vm* ▪ (*Por*) affetto da bolsaggine, riferito agli animali. *Kali u mbulsir*, il cavallo è stato colpito dalla bolsaggine.
mbulsìrtur (i, e, t') [mbulˈsiɾtuɾ], *a* ▪ (*Por*) colpito da bolsaggine, riferito agli animali.
mbùlsu [ˈmbulsu], *a* ▪ detto di animali affetti da bolsaggine, che respirano male.
mbuluòjtur (i, e, t') [mbuˈlwɔjtuɾ], *a* ▪ ammantato, coperto, rivestito.
mbuluòm (i, e, t') [mbuˈlwɔm], *a* ▪

(*Por*) ammantato, coperto, rivestito.
mbuluòr (i, e, t') [mbuˈlwɔɾ], *a* ▪ ammantato, coperto, rivestito.
mbuluòt (i, e, t') [mbuˈlwɔt], *a* ▪ (*Ur*) ammantato, coperto, rivestito.
mbullaçònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbuaˈtʃɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) infilare, infilzare a mo' di ghirlanda; *fig.*, avvolgere i fidanzati con stelle filanti, durante il ballo di fidanzamento.
mbullaçuòr (i, e, t') [mbuaˈtʃwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) infilato, infilzato; *fig.*, avvolto con stelle filanti.
mbullìhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [mbuˈwixɛm], *vm* ▪ chiudersi > **mbullìnj** *vt*.
mbullìnj ~ **-va** ~ **-jtur** [mbuˈwiɲ], *vt* ▪ chiudere.
mbullìjtur (i, e, t') [mbuˈwijtuɾ], *a* ▪ chiuso.
mbull/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [mbuˈɔxɛm], *vm* ▪ imbizzarrirsi, infuriarsi, imbestialirsi > **mbullònj** *vt*.
mbullònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbuˈɔɲ], *vt* ▪ imbizzarrire, imbestialire, infuriare; (*Por*) fare un'infilata di peperoncini, di pomodori, di fichi. *Mbullonj pepdhinjt, pumbdhort, fiqt, vadhezt, nuçelet*, fare un'infilata di peperoncini, di pomodori, di fichi, di sorbe, di noccioline.
mbulluòm (i, e, t') [mbuˈɔm], *a* ▪ (*Por*) imbizzarrito, infuriato, imbestialito.
mbulluòr (i, e, t') [mbuˈɔɾ], *a* ▪ imbizzarrito, infuriato, imbestialito.
mbulluòt (i, e, t') [mbuˈɔt], *a* ▪ (*Ur*) imbizzarrito, infuriato, imbestialito.
mbumbù ~ **-ja** [mbumˈbu], *sf lb* ▪ (*Ur*) acqua.
mburkònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbuɾˈkɔɲ], *vt* ▪ tracciare dei solchi sul terreno pronto per essere seminato, al fine di facilitare l'operazione di semina a spaglio; inoltre, i solchi venivano delineati in base alla possibilità che ogni individuo aveva di raggiungere una certa gittata, decretata dalla lunghezza delle proprie braccia.
mburkuòr (i, e, t') [mbuɾˈkwɔɾ], *a* ▪ riferito al terreno su cui sono stati tracciati i solchi, per agevolarne lo spargimento della semente.
mburrnònj ~ **-va** ~ **-uor** [mburˈnɔɲ], *vt* ▪ infornare.
mburrnuòr (i, e, t') [mburˈnwɔɾ], *a* ▪ infornato.
mburrnuòt (i, e, t') [mburˈnwɔt], *a* ▪ (*Ur*) infornato.
mbùshem ~ **-sh (u)** ~ **-ur** [ˈmbuʃɛm], *vm* ▪ riempirsi > **mbùshënj** *vt*.
mbùsh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈmbuʃəɲ], *vt* ▪ riempire, colmare, farcire.
mbùshënj kòçën [ˈmbuʃəɲ ˈkɔtʃən], *vt* ▪ aizzare, istigare.
mbushtròhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor** [mbuˈʃtɾɔxɛm], *vm* ▪ coprirsi, infagottarsi, imbacuccarsi, imbottirsi > **mbushtrònj** *vt*.
mbushtrònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbuˈʃtɾɔɲ], *vt* ▪ coprire, infagottare, imbacuccare, imbottire.
mbushtruòm (i, e, t') [mbuˈʃtɾwɔm], *a* ▪ (*Por*) coperto, infagottato, imbacuccato, imbottito.
mbushtruòr (i, e, t') [mbuˈʃtɾwɔɾ], *a* ▪ coperto, infagottato, imbacuccato, imbottito.

mbùshur (i, e, t') [ˈmbuʃuɾ], *a* ▪ riempito, colmato, farcito.
mbuzmònj ~ **-va** ~ **-uor** [mbuzˈmɔɲ], *vt* ▪ inamidare.
mbuzmuòr (i, e, t') [mbuzˈmwɔɾ], *a* ▪ inamidato.
m'e kën̈da [m ɛ ˈkənda], *vin* ▪ (*Ur*) avere voglia, piacere.
me [mɛ], *pr* ▪ con. *Ajo grua folën me vaj e me krip*, quella donna parla con olio (calma) e sale (sapienza).
mèç/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmɛtʃɛ], *sf* ▪ (*Ur*) mortasa.
mèje [ˈmɛjɛ], *apo* ▪ (*Por*) mio, di me stesso, *abl*→ im, ime. Durante le lamentazioni funebri, la madre della persona scomparsa piangeva ed urlava il proprio dolore dinanzi a tutti i presenti, accompagnando ai gesti (sciogliere i capelli) le seguenti parole: *[...] pupu pupu e ve meje!* (ahimè uovo mio, generato da me).
mèkem ~ **-sh (u)** ~ **-ur** [ˈmɛkɛm], *vm* ▪ svenire, venir meno. *M'vjen t'mekem*, mi viene da svenire, mi sento venir meno.
mèkur (i, e, t') [ˈmɛkuɾ], *a* ▪ svenuto.
melkëtuò/ll ~ **-i** ~ **melkëtonj** ~ **-t** [mɛlkəˈtwɔ̯ ~ mɛlkəˈtɔɲ], *sm bot* ▪ (*Por*) cotogno, *Pirus cydonia, Rosaceae*.
menát ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mɛˈna:t], *sf* ▪ (*Ur*) mattina, mattinata.
menàtet [mɛˈnatɛt], *av* ▪ di mattina.
mend ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [mɛnd̥], *sf* ▪ mente, memoria, intenzione, idea. *M'vjen ndër mend*, mi viene in mente; *ng'e bëra me mend*, non l'ho fatto con intenzione (volutamente); *m'erdhi një mend*, mi è venuta un'idea.
mendér ~ **-i** [mɛnˈdɛ:ɾ], *sm* ▪ (*Ur*) culo, sedere.
mèndj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmɛndjɛ], *sf* ▪ mente, memoria, intelletto. *Ti ngë ke mendje*, tu non hai memoria; *ai burr ka një mendje e lart*, quell'uomo ha un intelletto superiore.
mendjegjér [mɛndjɛˈɟɛ:ɾ], *a* ▪ di larghe vedute.
mendjehòll [mɛndjɛˈxɔ̯], *a* ▪ astuto, arguto.
mendjengùsht [mɛndjɛˈnguʃt], *a* ▪ di mentalità ristretta, antiquata, obsoleta.
mendjeshkùrtër [mɛndjɛˈʃkuɾtəɾ], *a* ▪ privo di intuito, tardo.
mendjetràsh [mɛndjɛˈtɾaʃ], *a* ▪ ottuso, poco intelligente.
mèndull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈmɛnd/u: ~ -wa], *sf bot* ▪ mandorlo, *Prunus communis*, *Rosaceae*.
meng ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [mɛŋg̊], *sm* ▪ stupido, sciocco, sempliciotto.
mèng/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmɛŋgɛ], *sf* ▪ (*Por*) stupida, sciocca, sempliciotta.
mènu [ˈmɛnu], *av* ▪ eccetto, all'infuori di, tranne, meno.
menjëhér [mɛɲəˈxɛ:ɾ], *av* ▪ (*Ur*) ad un tratto, in un momento, velocemente.
merc~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mɛɾts], *sf* ▪ erta, pendio, terreno ripido e scosceso. (*Por*) Si riscontra il toponimo *Merca Framinit*.
meritònj ~ **-va** ~ **-uor** [mɛɾiˈtɔɲ], *vt vin* ▪ meritare.
merituòr (i, e, t') [mɛɾiˈtwɔɾ], *a* ▪ meritato.

mes ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [mɛs], *sm* ▪ girovita, seno, centro.
mes'hóll/e [mɛsˈxɔːɣ/ɛ], *a* ▪ dal girovita sottile, esile, snello.
mesdìt ~ **-a** [mɛsˈdit], *sf* ▪ (*Ur*) mezzogiorno.
mesh ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [mɛʃ], *sf* ▪ messa, liturgia. *Mesha madhe*, liturgia festiva o domenicale, celebrata tra la funzione mattutina e quella vespertina; *mesha t'vdekurit*, liturgia del funerale.
met ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mɛt], *sf* ▪ bica, grande cumulo di paglia che si utilizzava sia come foraggio e lettiera per gli equini sia per alimentare i forni a paglia; (*Por*) cima della montagna.
mèuc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈmɛuts], *sf* ▪ (*Por*) milza.
mevc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mɛvts], *sf* ▪ (*Ur*) milza.
më [mə], *pnp (pa)* ▪ me, a me, mi. *Çë më thua?*, cosa mi dici?; *m'e mori pa lipur!*, me l'ha preso senza chiedere (il permesso)!.
më [mə], *av* ▪ più. *Dot ha më djath*, voglio mangiare più formaggio; se utilizzato come primo termine di comparazione indica superiorità di una persona o cosa rispetto ad un'altra: *u ikënj më ke ti*, io corro più di te; *rrusht isht m'e ëmbël ke dardha*, l'uva è più dolce della pera; può concorrere alla formazione del superlativo relativo: *im vulla isht m'i larti të fëmijs*, mio fratello è il più alto della famiglia; in proposizioni negative e posposto a verbi, indica la cessazione dell'azione: *ngë fle më*, non dormo più.
më [məː], *sf* ▪ forma abbreviata di *mëm*, madre, mamma con valenza personale.
më bën fill [mə bən fiːɣ], *vin* ▪ prendersela a male, dispiacersi. *Mund m'thoç sa fjal do pse mua ngë më bën fill*, puoi dirmi ciò che vuoi perché non me la prendo a male.
më del ka mèndja [mə dɛl ka ˈmɛndja], *vin* ▪ (*Ur*) dimenticare, dimenticarsi.
më del te mèndja [mə dɛl tɛ ˈmɛndja], *vin* ▪ (*Por*) dimenticare, dimenticarsi.
më dhemb ~ **dhombu** ~ **dhëmbur** [mə ðɛmb̥], *vin* ▪ dolere, dolersi, sentire male.
më dhëshpëlqèn ~ **-vi** ~ **-jtur** [mə ðəʃpəlˈcɛn], *vin* ▪ dispiacersi, rammaricarsi.
më ha ~ **hëngri** ~ **ngrënur** [mə xa], *vin* ▪ sentire prurito, prudere.
më ke gjith [mə kɛ ɟiːθ], *av* ▪ soprattutto.
më keq [mə kɛc], *a* ▪ peggio.
më kẽnda [mə ˈkənda], *vin* ▪ (*Por*) avere voglia, piacere.
më mir [mə miːɾ], *a* ▪ meglio.
më mun alía [mə muːn aˈliːa], *vin* ▪ (*Por*) rilassarsi, avvilirsi, deprimersi.
më ndën [mə ndən], *av* ▪ più sotto, più in basso, in posizione inferiore.
më ndërcòn ~ **-vi** ~ **-uor/-uot** [mə ndəɾˈtsɔn], *vin* ▪ (*Ur*) andare di traverso, detto di cibo o bevanda che, finiti nella laringe, provocano un senso di soffocamento più o meno lungo e grave; *fig.*, detto di ciò che va male, a rovescio, in modo contrario a quello che si deside-

rava. *Hëngra një garric e më ndërcovi*, ho mangiato un perastro e mi è andato di traverso; *më ndërcovi t'veja ka deti pse ra shi*, sono rimasta contrariata dall'andare al mare perché è piovuto.

më ndurcòn ~ -vi ~ -uor [mə nduɾˈtsɔn], *vin* ▪ (*Por*) andare di traverso, detto di cibo o bevanda che, finiti nella laringe, provocano un senso di soffocamento più o meno lungo e grave; *fig.*, detto di ciò che va male, a rovescio, in modo contrario a quello che si desiderava. *Më ndurcovi buka*, mi è andato di traverso il pane; *më ndurcovi t'dilja*, non sono riuscita ad uscire.

më nj'an [mə ɲaːn], *lav* ▪ (*Por*) da parte, da un lato, in disparte. *Vuj më nj'an soldet pë' kur të duhen*, metti da parte i soldi per quando ti serviranno.

më pak [mə pak], *av* ▪ meno, di meno.

më pëlqèn ~ -vi ~ -jtur/-r [mə pəlˈcɛn], *vin* ▪ piacere, gradire. *M'pëlqen misht*, mi piace la carne; *t'pëlqevën fjalt e/të mia/mit?*, ti sono piaciute le mie parole?.

pëlqèjtur (i, e, t') [pəlˈcɛjtuɾ], *a* ▪ piaciuto, gradito.

pëlqèr (i, e, t') [pəlˈcɛɾ], *a* ▪ piaciuto, gradito.

më pëndëkòn ~ -vi ~ -uor [mə pənd̥əˈkɔn], *vin* ▪ appisolarsi, assopirsi.

më qillòn ~ -vi ~ -uor (*Ur*) [mə ciˈʲ̥ɔn], (*Por*) [mə cwɔn], *vin* ▪ addormentarsi, assopirsi. *Më qillovi sipër sexhës*, mi sono addormentato sulla sedia.

më sìpër [mə ˈsipəɾ], *av* ▪ più sopra, più in alto, in posizione superiore.

më shkon për kòçe [mə ʃkɔn pəɾ ˈkɔtʃɛ], *vin* ▪ (*Ur*) dimenticare, dimenticarsi.

më vjen mir [mə vjɛn miɾ], *vin* ▪ (*Ur*) essere favorevole, di conforto.

më vjen turp [mə vjɛn turp], *vin* ▪ vergognarsi.

më ze lig [mə zɛ liˈg̊], *vin* ▪ (*Ur*) essere di sconforto, sconfortarsi.

më zën lig [mə zən liˈg̊], *vin* ▪ (*Por*) essere di sconforto, sconfortarsi.

më ze mir [mə zɛ miɾ], *vin* ▪ (*Ur*) provare conforto, piacere, soddisfazione, soddisfarsi.

më zën mir [mə zən miɾ], *vin* ▪ (*Por*) provare conforto, piacere, soddisfazione, soddisfarsi.

mëcùn ~ -i ~ -e ~ -et [məˈtsun], *sm* ▪ mozzicone, cicca, moccolo di candela.

mëcunár ~ -i ~ -ø ~ -t [mətsuˈnaːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) raccoglitore di mozziconi.

mëçatùr ~ -a ~ -a ~ -at [mətʃaˈtuɾ], *sf* ▪ (*Ur*) commettitura, unione di incastri a maschio e femmina usati in falegnameria.

mëdhùl ~ -i ~ -e ~ -et [məˈðul], *sm* ▪ (*Por*) midollo.

mëdhùll ~ -i ~ mëdhuje ~ -t [məˈðuˑʸ ~ məˈðujɛ], *sm* ▪ (*Ur*) midollo; *fig.*, forza, vigore. *Burr pa mëdhull*, uomo senza forza, vigore.

mëjáç ~ -i [məˈjaːtʃ], *sm bot* ▪ miglio, *Panicum miliaceum, Graminaceae*. I fusti e le estremità della pianta erano utilizzati per fabbricare scope. *Një fshes/fshjes mëjaçi*, una scopa di miglio.

mëkát ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [məˈkaːt], *sf* ▪ peccato, colpa.
mëlshí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [məlˈʃiː], *sf* ▪ (*Ur*) fegato. *Kat t'vrasën e mëlshin e bëfshën ka pucneti!*, che ti ammazzino e che il fegato lo cuociano nel tegamino!.
mëllág ~ **-a** [məˈ̯ɣaːg̊], *sf bot* ▪ malva selvatica, *Malva sylvestris, Malvaceae*.
mëm ~ **-a** [məːm], *sf* ▪ madre, mamma con valenza personale.
mëmamádh/e ~ **-ja** [məmaˈmaːðɛ], *sf* ▪ nonna, ava.
mëmaruòll ~ **-i** ~ **-mëmaruoj** ~ **-t** [məmaˈɾwɔ̯ˠ ~ məmaˈɾwɔj], *sm* ▪ (*Ur*) mammone.
mëm/ëz ~ **-za** [ˈməːməz], *sf lb* ▪ mammina, con valenza personale.
mëndàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mənˈdat], *sf* ▪ (*Por*) dote, virtù. *Mori një vashëz me shum mëndata e shum stali*, ha sposato una ragazza con tante virtù e abbondante corredo.
mënd/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈməndəɾ], *sf* ▪ mandria, gregge, ovile, staccionata. *Një mëndër dele*, un gregge di pecore; *një mëndër lop*, una mandria di mucche; *qengjërat rrinjën ka mëndra*, gli agnelli stanno nell'ovile.
mëndònj ~ **-va** ~ **-uor** [mənˈdɔɲ], *vin* ▪ inventare, ideare, fantasticare.
mëndrëz ~ **-a** [ˈməndɾəz], *sf bot* ▪ menta, *Mentha piperita, Labiatae*.
mënez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈmənɛz], *sf* ▪ mora.
mëng ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [məːŋg̊], *sf* ▪ manica; asta dell'aratro di legno, posta tra l'impugnatura e la bure (👁). *Mënga këmishës*, la manica della camicia.
mënguòj ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [məŋˈgwɔj], *sm* ▪ (*Ur*) sordomuto.
mënguóll ~ **-i** ~ **-mënguoj** ~ **-t** [məŋˈgwɔːˠ ~ məŋˈgwɔːj], *sm* ▪ (*Por*) sordomuto.
mëńi i bardh [ˈməːni i baːɾð], *sm bot* ▪ (*Por*) gelso, *Morus alba, Moraceae*.
mëńi i zez [ˈməːni i zɛz], *sm bot* ▪ (*Por*) gelso nero, *Morus nigra, Moraceae*.
mënuòrk ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [məˈnwɔɾk], *sm* ▪ (*Ur*) sostantivo di significato impreciso; generalmente, indica un individuo piccolo e di statura ridotta.
mënxét ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [mənˈdzɛːt], *sm* ▪ mezzetta, recipiente cilindrico e misura di capacità per cereali, corrispondente a circa 22 kg di grano tenero ed a circa 24 kg di grano duro; due mezzette equivalgono ad un tomolo (👁).
mëráj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [məˈɾaːj], *sf bot* ▪ finocchio, *Foeniculum vulgare, Ombrelliferae*.
mërakùll ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [məɾaˈk/uː ~ -wi], *sm* ▪ miracolo.
mërdëkìt/e [məɾdəˈkit/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) deperito, debilitato.
mërèn/e ~ **-'ja** ~ **-e** ~ **-et** [məˈɾɛnɛ], *sf bot* ▪ amareno, *Prunus cerasus, Rosaceae*.
mëríhem ~ **-sh/-jta (u)** ~ **-jtur** [məˈɾiːxɛm], *vm* ▪ corrucciarsi, offendersi > **mërínj** *vt*.
mëríjtur (i, e, t') [məˈɾiːjtuɾ], *a* ▪ corrucciato, offeso.
mërínj ~ **-jta** ~ **-jtur** [məˈɾiːɲ], *vt* ▪ corrucciare, offendere.

mërkùr ~ **-a (e)** [məɾˈkuɾ], *sf* ▪ mercoledì. *Të mërkurën hami peshk*, di mercoledì mangiamo pesce.
mërúr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [məˈɾuːɾ], *sm* ▪ manico. *Mëruri spats*, il manico della scure; *mëruri lapats*, il manico della pala; *hiri thikën njera ka mëruri*, ha infilato il coltello fino al manico (riferito a persona che semina zizzanie tra familiari).
mërráj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [məˈraːj], *sf* ▪ fascia di cuoio di bufalo a forma di otto che serve per agganciare il giogo dei buoi alla stanga del carro (👁).
mërruòsh [məˈrwɔʃ], *es* ▪ (*Ur*) che Dio ascolti le tue parole! salute!; rappresenta un'esclamazione di augurio generalmente resa a coloro che si felicitano per un lieto evento capitato nella vita di qualcun altro.
mësàll ~ **-a** ~ **-mësàj** ~ **-t** [məˈsaɟ̑ ~ məˈsaj], *sf* ▪ tovaglia.
mësàlla Sën Andònit [məˈsaa sən aˈndɔnit], *so* ▪ (*Ur*) (*let.*) la tovaglia dell'altare di S. Antonio, che impersona il santo il quale, secondo la credenza popolare, non tollera che le promesse o i voti a lui fatti non siano mantenuti e, quindi, si dimostra poco favorevole al perdono e pronto alla punizione. Il termine è utilizzato per indicare sia una persona adulta irragionevole, dura e malvagia sia un bambino irrequieto ed eccessivamente vivace. *Ai burr isht mësalla Sën Andonit*, quell'uomo è malvagio; *ai djal isht mësalla Sën Andonit*, quel bambino è molto vivace.
mə́se [ˈməːsɛ], *av* ▪ solo, soltanto.
mësìsj/e ~ **-a** [məˈsisjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) carne di pecora essiccata al sole.
mëskòt ~ **-i** [məˈskɔt], *sm* ▪ (*Ur*) mostocotto, usato per dolci e per fare il sanguinaccio.
mës/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uojtur/-uor** [məˈsɔxɛm], *vm* ▪ abituarsi, impratichirsi, istruirsi > **mësònj** *vt vin*.
mësònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [məˈsɔɲ], *vt vin* ▪ insegnare, istruire, apprendere, imparare, studiare.
mësuòjtur (i, e, t') [məˈswɔjtuɾ], *a* ▪ istruito, abituato, imparato, addestrato, ammaestrato.
mësuòjturit (t') [məˈswɔjtuɾit], *pas* ▪ insegnamento, apprendimento.
mësuòr (i, e, t') [məˈswɔɾ], *a* ▪ istruito, abituato, imparato, addestrato, ammaestrato.
mëshk/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [məˈʃkɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) mischiarsi, intromettersi, impelagarsi, compromettersi > **mëshkònj** *vt*.
mëshkònj ~ **-va** ~ **-uor** [məˈʃkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) mischiare, mescolare, amalgamare.
mëshkrí ~ **-a** [məˈʃkɾiː], *sf* ▪ (*Ur*) polmone.
mëshkuòr (i, e, t') [məˈʃkwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) mescolato, mischiato, amalgamato.
mëz ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [məːz], *sm zoo* ▪ puledro di giumenta fino ai 30 mesi di vita.
mëzàt ~ **-a** [məˈzat], *sf* ▪ stipendio, retribuzione mensile. *Vete e sëxhirënj mëzatën*, vado a riscuotere lo stipendio.
mi (e, t') [miː], *apo* ▪ (*Ur*) miei. *Shokët e mi*, i miei amici.

mi ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [mi:], *sm zoo* ▪ (*Ur*) topo, *Mus musculus, Roditori*. *Miu tupanar*, sorcio campagnolo, *Apodemus sylvaticus, Roditori*; *ai njari (të) ha holl holl gja miu*, quella persona (ti) froda impercettibilmente come il topo.

mi ~ **-u** ~ **-nj** ~ **-njt** [mi:], *sm zoo* ▪ (*Por*) topo, *Mus musculus, Roditori*.

mìa (e) [ˈmia], *apo* ▪ (*Ur*) mie. *Motrat e mia*, le mie sorelle.

mìat (t') [ˈmiat], *pnpo* ▪ (*Ur*) mie. *Kta jan këpuct e tua e t'miat cil jan?*, queste sono le tue scarpe e le mie quali sono?.

miç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [mitʃ], *sm* ▪ miccia; *fig.*, istigazione. *Mos zëh/piço miçin!*, non accendere la miccia! (non istigare gli animi).

mìdhj/e ~ **-a** [ˈmiðjɛ], *sf* ▪ invidia, gelosia.

midhjùz/e [miˈðjuz/ɛ], *a* ▪ invidioso, geloso.

mik ~ **-u** ~ **miq** ~ **-t** [mik ~ mic], *sm* ▪ amico.

mìk/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmikɛ], *sf* ▪ amica.

milimàng/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [miliˈmaŋgəz], *sf zoo* ▪ (*Ur*) ragno, *Tegenaria domestica, Aracnidi*; ragnatela. *Kur bie shi o bie bor milimangëza ve kuror*, quando piove o nevica il ragno si sposa (va a nozze); *u mbush shpia me milimangaz*, si è riempita la casa di ragnatele.

milingón ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [miliŋˈgɔ:n], *sf zoo* ▪ formica, *Lasius niger, Imenotteri*.

mir [mi:ɾ], *av* ▪ bene. *Rrini mir*, state bene.

mir (i, e, t') [mi:ɾ], *a* ▪ buono, bravo, capace. *Isht aq e mir ç'i nxjerr g'jëmbin Krishtit*, è così buona che riesce togliere la spina a Cristo (riferito a cibi e bevande la cui prelibatezza allevia perfino le sofferenze di Cristo).

mir ~ **-a (e)** [mi:ɾ], *sf* ▪ bene, cosa buona, favore. *Bëj mir e harro bëj lig e kuito*, fai il bene e dimentica fai il male e ricorda.

mir ~ **-t (t')** [mi:ɾ], *sn* ▪ bene (il).

mir si ju gjèta [mi:ɾ si ju ˈɟɛta], *es* ▪ (*Ur*) bentrovati.

mir si (na) èrdhe [mi:ɾ si (na) ˈɛɾðɛ], *es* ▪ benvenuto, benarrivato.

mir si (na) vjen [mi:ɾ si (na) vjɛn], *es* ▪ (*Ur*) benvenuto.

mir si u ngrèvе [mi:ɾ si u ˈŋgɾɛvɛ], *es* ▪ (*Ur*) benalzato.

míra ~ **-t (t')** [ˈmi:ɾa], *sn* ▪ beni, averi, ricchezze, proprietà.

mirbënur [miɾˈbənuɾ], *a* ▪ (*Ur*) benfatto.

mìrrem ~ **mora (u)** ~ **marrur** [ˈmirɛm], *vm* ▪ prendersi, fidanzarsi, mettersi insieme, unirsi in matrimonio > **marr** *vt*.

mish ~ **-t** [miʃ], *sn* ▪ carne. *Të bëfshën mish likënge!*, che ti facciano carne per salsicce!.

mishmádh/e [miʃˈma:ð/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) carnoso, polposo; *fig.*, di persona grassa.

misht e dhëmbvet [miʃt ɛ ˈðəmb̥vɛt], *so* ▪ (*Ur*) gengiva. *Ndë duhet shes edhe misht e dhëmbvet*, (in caso di necessità) se serve vendo anche le gengive.

mit (t') [mi:t], *apo pnpo* ▪ (*Por*) mie,

miei. *Mos ngit libret t'mit*, non toccare i miei libri; *gunat t'mit jan gjith t'gjeta*, le mie gonne sono tutte lunghe; *kto jan këpuct t'tut e t'mit ku i vure?*, queste sono le tue scarpe e le mie dove le hai messe?.

mit (t') [mi:t], *pnpo* ▪ (*Ur*) miei.

mitacjùn ~ **-a** [mitaˈtsjun], *sf* ▪ (*Ur*) invito.

mit/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor** [miˈtɔxɛm], *vm* ▪ invitarsi > **mitònj** *vt*.

mitònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [miˈtɔɲ], *vt* ▪ invitare.

mituòm (i, e, t') [miˈtwɔm], *a* ▪ (*Por*) invitato.

mituòr (i, e, t') [miˈtwɔr], *a* ▪ invitato.

miz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mi:z], *sf zoo* ▪ mosca, *Musca domestica, Ditteri*.

miz lìsi [mi:z ˈlisi], *sf zoo* ▪ formica rossa, *Formica rufa, Imenotteri*.

míza míza [ˈmi:za], *av* ▪ formicolio.

mjalt ~ **(-i) -it** [mjalt], *(sm) sn* ▪ miele. *Të dajt mjaltit ka grika!*, che ti scorra il miele dalla bocca! (invito ad esprimersi sempre in modo corretto ed educato).

mjedhk ~ **-u** ~ **mjedhq** ~ **-it** [mjɛðk ~ mjɛðc], *sm* ▪ medico.

mjedhiçìn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mjɛðiˈtʃin], *sf* ▪ medicina.

mjedhikònj ~ **-va** ~ **-uor** [mjɛðiˈkɔɲ], *vt* ▪ medicare, curare.

mjedhikuòr (i, e, t') [mjɛðiˈkwɔr], *a* ▪ medicato, curato.

mjègull ~ **-a** [ˈmjɛg/u: ~ -wa], *sf* ▪ (*Por*) nebbia.

mjèk/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈmjɛkər], *sf* ▪ barba; mento (👁); *fig.*, imbroglio, raggiro. *Lëtiu na bëri mjekrën*, il forestiero ci ha imbrogliato.

mjekërbàrdh [mjɛkərˈbarð], *a* ▪ (*Ur*) dalla barba bianca.

mjekërkùq [mjɛkərˈkuc], *a* ▪ (*Ur*) dalla barba rossa.

mjekërzí [mjɛkərˈzi:], *a* ▪ (*Ur*) dalla barba nera.

mjel ~ **mola** ~ **-ur** [mjɛl], *vt* ▪ mungere; *fig.*, spillare soldi. *Ti ec mil lopën u vete e mjel dhin*, tu vai a mungere la mucca io vado a mungere la capra; *djali moli joshin mir mir*, il ragazzo ha munto ben bene il nonno (gli ha spillato continuamente soldi).

mjèlur (i, e, t') [ˈmjɛlur], *a* ▪ munto.

mjèlurit (t') [ˈmjɛlurit], *pas* ▪ mungitura.

mjell ~ **(-i) -it** [mjɛ̯], *(sm) sn* ▪ farina. *Mjell i holl*, farina di grano tenero; *mjellit i trash*, farina di grano duro.

mjèri ~ **-t (i, t')/mjera (e)** [ˈmjɛ:ri ~ ˈmjɛ:ra], *a* ▪ misero, povero, sventurato, infelice, disgraziato. *Sa isht i mjer ai njari!*, quanto è misero quell'individuo!; *t'mjert gra!*, povere donne!.

mjerc ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [mjɛ:rts], *sm* ▪ vortice, ciuffo di capelli indomabile che non permette la scriminatura.

mjesdìt ~ **-a** [mjɛsˈdit], *sf* ▪ (*Ur*) mezzogiorno.

mjèshq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmjɛʃcɛ], *sf* ▪ (*Por*) maestra, insegnante, artigiana; *fig.*, competente, esperta.

mjèsht/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈmjɛʃtər], *sm* ▪ maestro, insegnante, artigiano, capomastro; *fig.*, competente, esperto.

mjèshtr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmjɛʃtrɛ], *sf*

▪ (*Por*) maestra, insegnante, artigiana; *fig.*, competente, esperta.
mjezdìt ~ **-a** [mjɛzˈdit], *sf* ▪ (*Por*) mezzogiorno.
moj [mɔj], *es* ▪ oh. *Moj ti djalëz shum i vogël ktu t'shoh sa dridhe ti!*, oh bambino piccolino qui ti vedo a tremar! (dall'adattamento in arb. dell'inno "Tu scendi dalle stelle").
mojodíjo [mɔjɔˈdiːjɔ], *int* ▪ che Dio non voglia, che non avvenga, che non si verifichi.
moll ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [mɔɣ̞], *sf bot* ▪ melo, *Malus communis, Rosaceae*.
moll e ègër [mɔɣ̞ ɛ ˈɛgəɾ], *sf bot* ▪ (*Por*) melo selvatico, *Malus sylvestris, Rosaceae*.
mòll/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈmɔɣ̞əz], *sf* ▪ polpastrello (👁), mela di dimensioni ridotte.
monk ~ **-u** ~ **monq** ~ **-it** [mɔŋk ~ mɔŋc], *sm* ▪ attrezzo di legno in cui era collocato un recipiente in ferro con la brace ardente e, posto sotto le lenzuola, riscaldava il letto durante l'inverno.
mòrtj/e ~ **-a** [ˈmɔɾtjɛ], *sf* ▪ morte. *Mortja kur do vjen e t'merr ku je*, la morte quando vuole viene a prenderti dove ti trovi.
morxh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mɔɾdʒ], *sf* ▪ (*Ur*) morso, arnese di ferro che si pone sotto al mento degli equini, come parte della cavezza; terreno pietroso; (*Por*) masso di grosse dimensioni.
morr ~ **-i** ~ **-a** ~ **-at** [mɔːr], *sm zoo* ▪ pidocchio, *Pediculus humanus, Anoplura*; *fig.*, debiti. *Ajo fëmij isht plot/kopa me morra*, quella famiglia è piena di debiti; *të hëngrëshën morrat!*, che ti possano mangiare i pidocchi!.
morr'mádh/e [mɔːrˈmaːð/ɛ], *a* ▪ pidocchioso.
mos [mɔs], *av* ▪ non, forse che, per caso, altrimenti. *Mos ha*, non mangiare; *mos shkovi im vulla?*, per caso è passato mio fratello?, *mos më lipe të t'ndihja?*, mi hai forse chiesto che ti aiutassi?, *nisu kaha shpia mos të ze shiu*, incamminati verso casa altrimenti ti prenderà la pioggia.
móse [ˈmɔsɛ], *av* ▪ (*Ur*) soltanto, solamente.
mosgjakùn [mɔsɟaˈkun], *av* ▪ in nessun luogo.
mosgjë [mɔsˈɟə], *pni* ▪ niente, nulla.
mosnjarí [mɔsɲaˈriː], *pni* ▪ nessuno.
mosnjë [mɔsˈɲə], *a pni* ▪ nessuno, neppure uno.
mosnjëhér [mɔsɲəˈxɛːɾ], *av* ▪ (*Ur*) giammai, in nessun tempo, nessuna volta.
mot ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [mɔːt], *sm* ▪ tempo, con valore cronologico ed atmosferico; cielo.
mot [mɔːt], *av* ▪ l'anno prossimo.
mòt/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈmɔtəɾ], *sf* ▪ sorella, zia; *fig.*, organo genitale femminile.
motmót [mɔtˈmɔːt], *av* ▪ un anno, l'anno intero.
mòtrëz ~ **-a** [ˈmɔtɾəz], *sf* ▪ sorellina.
mplakìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [mplaˈkiɾɛm], *vm* ▪ (*Ur*) invecchiarsi.
mùa [ˈmua], *pnp* ▪ me, a me. *Me mua*, con me; *m'e tha mua*, lo ha detto a me; *erdhi pë' mua*, è venuto per me.

muçk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mutʃk], *sf* ▪ morso, boccone. *Një muçk buk*, un boccone di pane; *qeni më zuri një muçk*, il cane mi ha dato un morso.
mùçka mùçka [ˈmutʃka], *av* ▪ a bocconi.
mùçk/ëz ~ **-za** [ˈmutʃkəz], *sf* ▪ assaggino, bocconcino.
muçkònj ~ **-va** ~ **-uor** [mutʃˈkɔɲ], *vt* ▪ addentare, mordere.
muçkuòr (i, e, t') [mutʃˈkwɔɾ], *a* ▪ addentato, morso. *Kush kjeti muçkuor ka gjarpri ja trëmbet hardhëluçes*, chi è stato morso dal serpente ha paura della lucertola.
mùhull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈmux/u: ~ -wa], *sf* ▪ muffa.
muìn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [muˈin], *sf* ▪ preoccupazione, ansia, turbamento, malinconia, grattacapo.
muinìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [muiˈniɾɛm], *vm* ▪ preoccuparsi, turbarsi, rattristarsi > **muinìrënj** *vt*.
muinìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [muiˈniɾəɲ], *vt* ▪ far preoccupare, turbare, rattristare.
muinìrtur (i, e, t') [muiˈniɾtuɾ], *a* ▪ preoccupato, ansioso, turbato, malinconico.
muk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mu:k], *sf* ▪ sorso, gocciolo, esigua quantità di un liquido; boccata di fumo dalla sigaretta.
mukjàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [muˈkjat], *sf* ▪ (*Por*) rigurgito.
mukònj ~ **-va** ~ **-uor** [muˈkɔɲ], *vt* ▪ inclinare, piegare, rovesciare.
mukuòr (i, e, t') [muˈkwɔɾ], *a* ▪ inclinato, piegato, rovesciato.
mulèt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [muˈlɛt], *sm* ▪ puledro nato dall'incrocio di un asino con una cavalla.
mulìt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [muˈlit], *sm* ▪ (*Ur*) bastardo, figlio illegittimo.
mulnár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [mulˈna:ɾ], *sm* ▪ (*Por*) mugnaio.
mulnjám ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [mulˈɲa:m], *sf bot* ▪ melanzana, *Solanum melongena, Solanaceae*.
mulunác ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [muluˈna:ts], *sm bot* ▪ melone di ridotte dimensioni ed aspetto grossolano, non giunto a maturazione; grosso cetriolo di forma corta ed oblunga, *Cucumis sativus, Cucurbitaceae*.
mulshí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [mulˈʃi:], *sf* ▪ (*Por*) fegato.
mullénj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [muˈlʸɛ:ɲ], *sf zoo* ▪ (*Por*) merlo, *Turdus merula, Turdidi*.
mullënj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [muˈlʸə:ɲ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) merlo, *Turdus merula, Turdidi*.
mullír ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [muˈwi:ɾ], *sm* ▪ mulino. *Morri vajti ka mulliri e u bëh mullunar*, il pidocchio è andato al mulino ed è diventato mugnaio (l'abito non fa il monaco). Si riscontra il toponimo *"Mulliri Çinjës"*.
mullún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [muˈlu:n], *sm bot* ▪ melone, *Cucumis melo, Cucurbitaceae*.
mullún i kuq [muˈlu:n i kuc], *sm bot* ▪ anguria, cocomero, *Citrullus vulgaris, Cucurbitaceae*.
mullunár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [muˈlʸuˈna:ɾ], *sm* ▪ (*Ur*) mugnaio.
mumòrj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [muˈmɔɾjɛ], *sf* ▪ memoria, ricordo, rimembranza.

munakèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [munaˈkɛlɛ], *sf bot zoo* ▪ (*Ur*) rosolaccio in piena fioritura, *Papaver rhoeas, Papaveraceae*; pavoncella, *Vanellus vanellus, Charadriiformi*.

munakjèl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [munaˈkjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) bambino vestito con abito monacale in devozione a S. Antonio da Padova: rappresenta un'usanza tuttora viva ad Ururi che ha luogo annualmente il 13 giugno e che consiste nella vestizione collettiva, all'interno della Cattedrale del paese, di bambini di età non superiore ai due anni alla presenza di madrine che accompagnano e regalano l'abito (benedetto durante la funzione religiosa) ai rispettivi figliocci.

muncár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [munˈtsaːɾ], *sm* ▪ discarica, immondezzaio.

mund [muːn̥d], *va vmo* ▪ potere. E' un verbo impersonale e difettivo. *Mund ha*, posso mangiare; *mund pihet*, si può bere; *mund e kisha ngrën*, l'avrei potuto mangiare; *mund e blenjën*, possono comprarlo.

mùndull ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmund/uː ~ -wi], *sm* ▪ straccio utilizzato per spazzare il forno, prima di introdurvi il pane.

mùndur (i, e, t') [ˈmunduɾ], *a* ▪ vinto, sconfitto.

munxhufún ~ **-i** [mundʒuˈfuːn], *nprl* ▪ Montecilfone, comune molisano di minoranza arbëreshe.

munxhufunár/e [mundʒufuˈnaːɾ/ɛ], *a* ▪ abitante di Montecilfone.

munj ~ **munda** ~ **mundur** [muɲ], *vt* ▪ vincere, farcela, sconfiggere.

muoj ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [mwɔj], *sm* ▪ mese; *fig.*, mestruazione. *Nga muoj*, ogni mese; *ka/te ki muoj*, in questo mese; *shkovën shum muoj*, sono trascorsi molti mesi.

mùp/e [ˈmup/ɛ], *a* ▪ pazzo, scemo.

mup ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [mup], *sm* ▪ pazzo, scemo.

mùp/e ~ **-ja** ~ **- ø** ~ **-t** [ˈmupɛ], *sf* ▪ pazza, scema.

muparì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [mupaˈɾi], *sf* ▪ pazzia, sciocchezza, stupidaggine.

muparjèl ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [mupaˈɾjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) pazzerello, di bambino giocherellone.

mùq/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈmucɛ], *sf* ▪ (*Por*) bica, grande cumulo di paglia che si utilizzava sia come foraggio e lettiera per gli equini sia per alimentare i forni a paglia.

mur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [muːɾ], *sm* ▪ muro, parete.

murajùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [muɾaˈjun], *sm* ▪ muraglione, recinzione in muratura. *Murajuni kishës*, il muraglione della chiesa; *murajuni vilës*, la recinzione della villa.

murc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [muɾts], *sf* ▪ morsa, attrezzo usato dagli artigiani.

murcaròll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [muɾtsaˈɾɔɛ], *sf* ▪ museruola.

murg ~ **-a** [muɾg], *sf* ▪ morchia.

murjèl ~ **-i** ~ **-e̊** ~ **-et** [muˈɾjɛl], *sm* ▪ muretto, muro di dimensioni ridotte.

murmurìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [muɾmuˈɾisəɲ], *vt vin* ▪ mormorare, sussurrare, vociferare.

murmurìsur (i, e, t') [muɾmuˈɾisuɾ], *a* ▪ mormorato, sussurrato, vociferato.

murònj ~ **-va** ~ **-uor** [muˈɾɔɲ], *vt* ▪

murare.
murtàll ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [muɾˈtaˠ], *sm* ▪ mortaio (👁).
murtór ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [muɾˈtɔːɾ], *sm* ▪ (*Por*) funerale.
murtuór ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [muɾˈtwɔːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) funerale.
muruòr (i, e, t') [muˈɾwɔɾ], *a* ▪ murato.
murr ~ **-a** [muːr], *sf* ▪ torma, frotta, schiera, branco, moltitudine di persone o di animali. *Nj'murr dirq*, un branco di porci; *nj'murr fëmij*, una moltitudine di figli.
murrìz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [muˈriz], *sf bot* ▪ biancospino comune, *Crataegus monogyna, Rosaceae*, produce frutti rossi mangerecci.
muslìn ~ **-i** [musˈlin], *sm* ▪ (*Ur*) mussola, tessuto leggero e morbido.
musìç ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [muˈsitʃ], *sf zoo* ▪ moscione, *Drosophila melanogaster, Ditteri*.
muskarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [muskaˈɾɛlɛ], *sf bot* ▪ pera moscatella, piccola e profumata che ha il sapore dell'uva moscatello.
muskàt ~ **-i** [musˈkat], *sm bot* ▪ moscato, varietà di uva e di vino.
muskìl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [musˈkil], *sm zoo* ▪ moscerino.
muskòt ~ **-i** [musˈkɔt], *sm* ▪ (*Por*) mostocotto, usato per dolci e per fare il sanguinaccio.
muskujún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [muskuˈjuːn], *sm* ▪ (*Ur*) persona noiosa, fastidiosa e ficcanaso.
mustaçùt/e [mustaˈtʃut/ɛ], *a* ▪ baffuto.
mustàqe ~ **-t** [muˈstacɛ], *sf* ▪ baffi; *fig.*, onore; qualità morali. *Burr me mustaqe*, uomo d'onore.
mush [muːʃ], *int* ▪ voce di richiamo del gatto. *Ai kapirën vetëm mush e jo frust*, quello comprende solo il richiamo (del gatto) e non l'allontanamento (riferito a persona che vuole soltanto ricevere doni ed è restia a concederne).
mùshez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈmuʃɛz], *sf* ▪ (*Ur*) piumino (👁), scopa piumosa con manico lungo, atta a spolverare le parti alte della casa.
mushk ~ **-u** ~ **mushq** ~ **-it** [muʃk ~ muʃc], *sm zoo* ▪ mulo; *fig.*, bastardo, figlio illegittimo.
mushkarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [muʃkaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ (*Por*) bastarda, bambina che porta il cognome della madre poiché non si sa chi sia il padre.
mushkarí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [muʃkaˈɾiː], *sf* ▪ (*Ur*) testardaggine, capriccio.
mushkarjèl ~ **-i** [muʃkaˈɾjɛl], *sm zoo* ▪ piccolo mulo; *fig.*, piccolo bastardo.
mushk/e ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈmuʃkɛ], *sf zoo* ▪ mula; *fig.*, bastarda, figlia illegittima.
mushk/òhem ~ **-ç (u)** ~ **-uor** [muˈʃkɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) mischiarsi, intromettersi, impelagarsi, compromettersi > **mushkònj** *vt*.
mushkònj ~ **-va** ~ **-uor** [muˈʃkɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) mischiare, mescolare, amalgamare.
mushkuòr (i, e, t') [muˈʃkwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) mescolato, mischiato, amalgamato.
mùshku çuçìn [ˈmuʃku tʃuˈtʃin], *so zoo*

▪ bardotto, animale ibrido non fecondo che si ottiene dall'incrocio di un'asina con un cavallo, testardo e difficile da guidare; *fig.*, (*Por*) di persona che si adira facilmente e diventa irragionevole. *Bën gjar mushku çuçin*, fa/si comporta come il bardotto (testardo e irascibile).

mùshku xhëndìll [ˈmuʃku dʒəˈndiɫ], *sm zoo* ▪ mulo, animale ibrido non fecondo che si ottiene dall'incrocio di un asino con una cavalla, mansueto e docile da guidare.

mushmádh/e [muʃˈmaːð/ɛ], *a* ▪ di persona lenta, indolente, pigra.

musht ~ **-a** [muʃt], *sf* ▪ mosto di uva appena pigiata.

mushtjèrr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [muˈʃtjɛrɛ], *sf zoo* ▪ giovenca fino all'accoppiamento con il toro e di età compresa tra lo svezzamento e i due anni di vita.

mùshu [ˈmuʃu], *a av* ▪ (in modo) moscio, lento, abbattuto, mesto. *Ai ecën mushu*, egli cammina lentamente; *ai isht mushu*, egli è abbattuto; *vajza rri mushu*, la ragazza se ne sta mesta.

mut ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [muːt], *sm* ▪ escremento, feci, sterco.

mutarí ~ **-a** [mutaˈɾiː], *sf* ▪ (*Ur*) sporcizia, lordura, porcheria.

mutmádh/e [mutˈmaːð/ɛ], *a* ▪ di persona sporca, lurida, sudicia.

muvërpìç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [muvərˈpitʃ], *sm* ▪ (*Ur*) confusione, pasticcio, baraonda (< *ing.* ***moving-pictures***: cinematografo).

muzërjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [muzəˈɾjɛl], *sm* ▪ misurino, contenitore della capacità di 100 ml.

muzulìn ~ **-i** [muzuˈlin], *sm* ▪ (*Por*) mussola, tessuto leggero e morbido.

muzhlún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [muʒˈluːn], *sm* ▪ escremento di grosse dimensioni; *fig.*, di persona grossa e grassa.

N

na [na], *av* ▪ ecco (si usa per indicare, mostrare *qlc.* o *qlcs.*, con i significati di "vedi qui", "tieni", "ascolta", "senti" e simili). *Na mirre!*, tieni, ecco prendilo!; *na pagje!*, ascolta vieni qui!; *na vare!*, ecco guarda qui!.

na [na], *pnp pa* ▪ noi, ci, ce.

nàca nàca [ˈnatsa], *av* ▪ pieno, zeppo, riferito a persona rimpinzata di cibo o a chi sia stato riempito di botte. *Ai u bë naca naca me t'ngrënt e t'pijturit*, quello si è rimpinzato di cibo e di bevande; *atë burr e bërën naca naca me grushte*, quell'uomo è stato riempito di pugni.

nahérna [naˈxɛːɾna], *av* ▪ (*Por*) allora, quella volta, in quel tempo.

najtát ~ **-a** [najˈtaːt], *sf* ▪ età.

natëhérna [natəˈxɛːɾna], *av* ▪ (*Por*) allora, quella volta, in quel tempo.

namuràt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [namuˈɾat], *sm* ▪ amante, fidanzato.

namuràt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [namuˈɾat], *sf* ▪ amante, fidanzata.

namur/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor/-ruot** [namuˈɾɔxɛm], *vm* ▪ innamorarsi > **namurònj** *vt*.

namurònj ~ **va** ~ **-uor/-uot** [namuˈɾɔɲ], *vt* ▪ innamorare, far innamorare.

namuruòr (i, e, t') [namuˈɾwɔɾ], *a* ▪ innamorato.

namuruòt (i, e, t') [namuˈɾwɔt], *a* ▪ (*Ur*) innamorato.

nanì [naˈni], *av* ▪ adesso, ora. *Nani çë t'erdhi tija më shkovi mua*, ora che ti è venuto (il desiderio, l'idea) a te è passato a me.

náni [ˈnaːni], *av* ▪ or ora, da poco, fra poco, subito. *Nani shkovi nusja*, or ora è passata la sposa; *nani shkovi mjezdita*, da poco è passato mezzogiorno; *nani errenjën qerret*, fra poco arrivano i carri; *gjale! nani eja ktu*, ragazzo! vieni subito qui.

nànthi [ˈnaːnθi], *av* ▪ (*Por*) or ora, da poco, fra poco, subito.

náp/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈnaːpəz], *sf* ▪ asciugamani.

narẽnx ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [naˈɾəːndz], *sf bot* ▪ arancio, *Citrus sinensis, Rutaceae*.

nasivìti [nasiˈviti], *av* ▪ (*Por*) in quell'anno.

nat ~ **-a** [naːt], *sf* ▪ notte. *Nata isht e ujkut*, la notte è del lupo (è meglio non uscire la notte, per non incorrere in pericoli).

natàlle ~ **-t** [naˈtaɮɛ], *so* ▪ Natale.

nátën [ˈnaːtən], *av* ▪ di notte, nottetempo.

ndà/hem ~ **-hsh/-va (u)** ~ **-jtur/-r** [ˈndaxɛm], *vm* ▪ separarsi, dividersi, avviarsi, partire > **ndanj** *vt*.

ndàjtur (i, e, t') [ˈndajtuɾ], *a* ▪ separato, diviso, avviato, partito.

ndak ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ndak], *sf* ▪ tacca, spaccatura, fessura.

ndanj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur/-r** [ndaɲ], *vt* ▪ dividere, separare.

ndar (i, e, t') [ndaːɾ], *a* ▪ diviso, separato, avviato, partito.

ndas/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ndaˈsɔxɛm], *vm* ▪ intirizzirsi, ghiacciarsi > **ndasònj** *vt*.

ndasònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndaˈsɔɲ], *vt* ▪ intirizzire, ghiacciare.
ndasuòr (i, e, t') [ndaˈswɔɾ], *a* ▪ intirizzito, ghiacciato.
ndè/hem ~ **-jta/-va (u)** ~ **-jtur/-r** [ˈndɛxɛm], *vm* ▪ distendersi, stendersi > **ndenj** *vt*.
ndèjtur (i, e, t') [ˈndɛjtuɾ], *a* ▪ disteso, steso.
ndenj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur/-r** [ndɛɲ], *vt* ▪ stendere, distendere.
nder (i, e, t') [ndɛːɾ], *a* ▪ steso, disteso.
nder ~ **-i** [ndɛɾ], *sm* ▪ onore, rispetto. *Nderi prindëvet isht nderi fëmijs*, l'onore dei genitori è l'onore dei figli.
ndë [ndə], *pr co* ▪ in, a, se, qualora. *Më rra ndë koçt*, mi è caduto in testa; *ti rri ndë shpi e mos u tund*, tu resta a casa e non muoverti; *ndë pi shum ver pas t'bën keq*, se bevi molto vino poi ti fa male.
ndëmèst [ndəˈmɛst], *av pr* ▪ in mezzo, tra, fra.
ndën [ndən], *av* ▪ sotto, giù, in basso.
ndënabàrk/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ndənaˈbaɾkɛ], *sf* ▪ (*Por*) sottopancia.
ndënabìth ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ndənaˈbiθ], *sf* ▪ (*Por*) sottocoda.
ndëndhé [ndənˈðɛː], *av* ▪ sotterraneo, sotto terra.
ndër [ndəɾ], *pr* ▪ tra, fra.
ndërcuòr (i, e, t') [ndəɾˈtswɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) andato di traverso.
ndërcuòt (i, e, t') [ndəɾˈcwɔt], *a* ▪ (*Ur*) andato di traverso.
ndërdhẽng [ndəɾˈðəŋg̊], *int* ▪ voce onomatopeica che riproduce il suono di una campanella.
ndërlànde ~ **-t** [ndəɾˈlandɛ], *sf* ▪ (*Por*) punti lenti di cucitura, usati in sartoria per segnare la stoffa da tagliare.
ndërnajèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ndəɾnaˈjɛt], *sm* ▪ striscia di stoffa o di merletto che veniva appesa ai cavalletti in ferro su cui poggiavano le tavole di sostegno del letto matrimoniale, al fine di abbellirlo e nasconderne i supporti.
ndërsìjtur (i, e, t') [ndəɾˈsijtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) sudato.
ndërsìnj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [ndəɾˈsiɲ], *vin* ▪ (*Ur*) sudare.
ndërtënònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndəɾtəˈnɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) ritardare, rimanere più del dovuto, fermarsi, perdere tempo inutilmente.
ndërtënuòr (i, e, t') [ndəɾtəˈnwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) ritardato, rimasto più del dovuto, perso tempo inutilmente.
ndërtnònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndəɾtˈnɔɲ], *vin* ▪ (*Por*) ritardare, rimanere più del dovuto, fermarsi, perdere tempo inutilmente.
ndërtnuòr (i, e, t') [ndəɾtˈnwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) ritardato, rimasto più del dovuto, perso tempo inutilmente.
ndërr/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ndəˈrɔxɛm], *vm* ▪ cambiarsi d'abito > **ndërrònj** *vt*.
ndërrònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndəˈrɔɲ], *vt* ▪ mutare, scambiare, avvicendare, cambiare d'abito.
ndërruòr (i, e, t') [ndəˈrwɔɾ], *a* ▪ cambiato d'abito.
ndìhem ~ **-sh (u)** ~ **-ur** [ˈndixɛm], *vm* ▪ aiutarsi > **ndìhënj** *vt*.
ndìh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈndixəɲ], *vt* ▪ aiutare.

ndìhur (i, e, t') [ˈndixuɾ], *a* ▪ aiutato.
ndìmët ~ -i ~ -e ~ -et [ˈndimət], *sm* ▪ indizio, spunto, traccia.
ndìnjur (i, e, t') [ˈndiɲuɾ], *a* ▪ restato, rimasto.
ndjè/hem ~ -hsh/-jta/-va (u) ~ -jtur [ˈndjɛxɛm], *vm* ▪ sentirsi. *Ndjehem i shëndosht*, mi sento in salute; *ndjehem mir*, mi sento bene; *ndjehem keq*, mi sento male; *ndjehem i lodht*, mi sento stanco > **ndjenj** *vt*.
ndjèjtur (i, e, t') [ˈndjɛjtuɾ], *a* ▪ sentito, risentito, percepito, avvertito.
ndjenj ~ -jta/-va ~ -jtur/-r [ndjɛɲ], *vt* ▪ percepire, sentire, avvertire, provare.
ndjer (i, e, t') [ndjɛɾ], *a* ▪ sentito, risentito, percepito, avvertito.
ndòdhem ~ -a/-sh (u) ~ -ur [ˈndɔðɛm], *vm* ▪ trovarsi, capitare per caso, essere presente, essere pratico. *U ndodha t'shkoja p'atej*, mi sono trovato a passare di là; *u ndodha ndramesna bajtës*, sono capitato per caso in mezzo al fango; *u ndodha ka/te kisha*, ero presente in chiesa; *u ngë ndodhem më' këtë shubërtir*, non sono pratico per questo lavoro.
ndòdhur (i, e, t') [ˈndɔðuɾ], *a* ▪ trovato, capitato.
ndogjagjḗ [ndɔɟaˈɟəː], *pn* ▪ (*Por*) qualcosa.
ndogjagjëtjètër [ndɔɟaɟəːˈtjɛtəɾ], *pn* ▪ (*Por*) qualcos'altro.
ndonjakún [ndɔɲaˈkuːn], *pni* ▪ (*Por*) in qualche luogo
ndonjarí [ndɔɲaˈɾiː], *pni* ▪ qualcuno, alcuno.
ndonjètër [ndɔˈɲɛtəɾ], *pni* ▪ qualcun altro.
ndonjḗ [ndɔˈɲəː], *pni* ▪ qualcuno, qualche, alcuno.
ndonjëhér [ndɔɲəˈxɛːɾ], *av* ▪ qualche volta, talora, talvolta.
ndramèna [ndɾaˈmɛna], *av* ▪ (*Ur*) frattanto, intanto, nel frattempo.
ndramèsna [ndɾaˈmɛsna], *av* ▪ in mezzo, al centro.
ndramëxán ~ -i ~ -ø ~ -t [ndɾaməˈdzaːn], *sm* ▪ (*Ur*) mediatore.
ndràshem ~ -a/-ç (u) ~ -ur [ˈndɾaʃɛm], *vm* ▪ ingrossarsi. *M'u ndrash zëmra ka hareja*, mi si è ingrossato il cuore dalla gioia > **ndràshënj** *vt*.
ndràsh/ënj ~ -a ~ -ur [ˈndɾaʃəɲ], *vt* ▪ ingrossare.
ndràshur (i, e, t') [ˈndɾaʃuɾ], *a* ▪ ingrossato.
ndrèqem ~ -a/-sh (u) ~ -ur [ˈndɾɛcɛm], *vm* ▪ raddrizzarsi, aggiustarsi > **ndrèqënj** *vt*.
ndrèq/ënj ~ -a ~ -ur [ˈndɾɛcəɲ], *vt* ▪ raddrizzare, aggiustare, correggere.
ndrèqur (i, e, t') [ˈndɾɛcuɾ], *a* ▪ raddrizzato, aggiustato, corretto.
ndrëgànd ~ -i ~ -ra ~ -rat [ndɾəˈɣa̯nd̪], *sm* ▪ ficcanaso, intrigante.
ndrëgànd/e ~ -ja ~ -e ~ -et [ndɾəˈɣandɛ], *sf* ▪ ficcanaso, intrigante.
ndrëg/òhem ~ -uoç/-uova (u) ~ -uor [ndɾəˈɣɔxɛm], *vm* ▪ intrigarsi, intromettersi, incuriosirsi.
ndrëguòr (i, e, t') [ndɾəˈɣwɔɾ], *a* ▪ intrigato, intromesso, incuriosito.
ndríj ~ -a ~ -a ~ -at [ndɾiːj], *sf* ▪ (*Ur*) mesentere, parte dell'intestino del maiale condita con sale, peperoncino e semi di finocchio che si essicca appesa e si

consuma sia arrosto che cotta in intingolo.
ndríjtur (i, e, t') [ˈndɾiːjtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) rimproverato, redarguito.
ndrìkull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈndɾik/uː ~ -wa], *sf* ▪ comare, madrina.
ndrínj ~ **-va** ~ **-jtur** [ndɾiːɲ], *vt* ▪ (*Ur*) rimproverare, redarguire.
ndròllezën [ˈndɾɔ̯ɤɛzən], *av* ▪ (*Ur*) modalità di scagliare oggetti di forma allungata (bastoni, scope, ecc.) per aria, facendoli roteare su se stessi. *Të dërvinj shkopin ndrollezën*, ti lancio appresso il bastone facendolo roteare.
ndròse [ˈndɾɔsɛ], *av* ▪ forse, probabilmente.
ndròsne [ˈndɾɔsnɛ], *av* ▪ forse, probabilmente.
ndruòp/ëk ~ **-ku** ~ **-ke** ~ **-ket** [ˈndɾwɔpək], *sm* ▪ ostacolo, intoppo, impedimento.
ndrupkònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndɾupˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) inciampare, incespicare.
ndrupkuòr (i, e, t') [ndɾupˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) inciampato, incespicato.
ndruvdhònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndɾuvˈðɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) intorbidare, agitare i liquidi.
ndruvdhuòr (i, e, t') [ndɾuvˈðwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) intorbidato, agitato.
ndumak/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ndumaˈkɔxɛm], *vm* ▪ nausearsi, stomacarsi > **ndumakònj** *vt*.
ndumakònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndumaˈkɔɲ], *vt* ▪ nauseare, stomacare.
ndumakuòr (i, e, t') [ndumaˈkwɔɾ], *a* ▪ nauseato, stomacato.
ndùnge [ˈnduŋgɛ], *av co* ▪ dunque, quindi, certamente, sicuramente. *Ndunge çë m'thua?*, dunque che mi dici?; *e bleve kripën? e ndunge!*, hai comprato il sale? certamente!.
ndupònj ~ **-va** ~ **-uor** [nduˈpɔɲ], *vin* ▪ capitare, trovarsi per caso.
ndupuòr (i, e, t') [nduˈpwɔɾ], *a* ▪ capitato, trovatosi per caso.
ndurcòhem ~ **-uoç/-uova** ~ **-uor** [nduɾˈtsɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) soffocare con il cibo o le bevande andate di traverso > **ndurcònj** *vt*. *U ndurcuoç me një tiq buk*, stavo soffocando con un pezzo di pane.
ndurcònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [nduɾˈtsɔɲ], *vt* ▪ conficcare, far entrare con forza oggetti gli uni negli altri. *Ndurcova mërurin ka/te shati*, ho conficcato (con forza) il manico nella zappa.
ndurcuòr (i, e, t') [nduɾˈtswɔɾ], *a* ▪ conficcato, fatto entrare con forza.
ndurcuòt (i, e, t') [nduɾˈtswɔt], *a* ▪ (*Ur*) conficcato, fatto entrare con forza.
ndurìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [nduˈɾisɔɲ], *vin* ▪ durare, sopravvivere, resistere.
ndurìsur (i, e, t') [nduˈɾisuɾ], *a* ▪ durato, sopravvissuto, resistito.
ndurt/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor** [nduɾˈtɔxɛm], *vm* ▪ rimpinzarsi, bere o mangiare smoderatamente > **ndurtònj** *vt*.
ndurtònj ~ **-va** ~ **-uor** [nduɾˈtɔɲ], *vt* ▪ rimpinzare; rinvenire, riferito a recipienti di legno che abbiano perso l'originale volume e tenuta delle parti che lo compongono. *Ndurtova butin*, ho messo a rinvenire la botte (poiché le doghe hanno perso di volume e tenuta).

ndurtuòm (i, e, t') [nduɾˈtwɔm], *a* ▪ (*Por*) rimpinzato, rinvenuto.
ndurtuòr (i, e, t') [nduɾˈtwɔɾ], *a* ▪ rimpinzato, rinvenuto.
ndùta [ˈnduta], *av* ▪ (*Ur*) completamente, del tutto.
ndùtu [ˈndutu], *av* ▪ (*Por*) completamente, del tutto.
nduvalìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [nduvaˈlisəɲ], *vt* ▪ riarare, ripassare l'aratura dei terreni.
nduvalìsur (i, e, t') [nduvaˈlisuɾ], *a* ▪ riarato, ripassato, riferito a terreni precedentemente arati.
nduvalìsurit (t') [nduvaˈlisuɾit], *pas* ▪ riaratura del terreno.
ne [nɛ], *pnp* ▪ noi. Può essere preceduto da preposizioni reggenti il caso del complemento oggetto (ka, kaha, ndër, me, më, për, te), *acc* → na. *Erdhi e hëngri ka/te ne*, è venuto a mangiare da noi; *ai rri mbë shpi kaha/kana ne*, egli sta di casa verso di noi (alloggia nei pressi della nostra casa, nel nostro quartiere); *lomi ndër ne*, giochiamo fra di noi; *eja e shurbej me ne*, vieni a lavorare con noi; *ju ikët më ke ne*, avete corso più di noi; *ki libër isht pë' ne*, questo libro è per noi.
ne [nɛ], *av* ▪ né, neppure.
nej ~ **-a** [nɛːj], *sf* ▪ (*Ur*) nebbia.
nell ~ **-a** [nɛːˠ], *sf bot* ▪ (*Por*) orobanche, *Orobanche, Orobanchaceae*. *Je e keqe si nell*, sei nociva (malvagia) come l'orobanche.
nènez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈnɛnɛz], *sf bot* ▪ (*Por*) rapa selvatica.
nènjez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈnɛɲɛz], *sf* ▪ (*Por*) nodo.
nèq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈnɛcɛ], *sf* ▪ giovane donna attraente ed affascinante.
nèrve [ˈnɛɾvɛ], *pnp* ▪ (*Por*) a noi, *dat* → na.
nésër [ˈnɛːsəɾ], *av* ▪ domani.
nesërmbrëma [nɛsəɾˈmbɾəma], *av* ▪ domani sera.
nesmenàt [nɛsmɛˈnat], *av* ▪ domani mattina.
nesh ~ **-i** [nɛʃ], *sm* ▪ (*Ur*) finto tonto, persona che finge di non capire.
nève [ˈnɛvɛ], *pnp* ▪ a noi, *dat* → na. *Juve ju ngavi shpia neve na ngavi vreshta*, a voi è toccata la casa a noi è toccata la vigna.
nëcjùn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [nəˈtsjun], *sf* ▪ iniezione per uso terapeutico.
nëm ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [nəːm], *sf* ▪ maledizione, imprecazione, invettiva, malaugurio. *Çë nëmën!*, che diamine!, che diavolo!, maledizione!; *Të zëft nëma!*, ti colpisca la maledizione!; *i zuri nëma*, la maledizione lo ha colto; *mos dërvit nëm*, non scagliare maledizioni.
nënd [nəŋ̊d], *anu* ▪ nove.
nënd/i ~ **-t (i, t')/ nënd/a** ~ **-t (e, t')** [ˈnəŋ̊d~ ˈnəŋ̊da], *anu sm/f* ▪ nono.
nëng [nəŋ̊g], *av* ▪ non. *Nëng e dua*, non lo voglio.
nga [ŋga], *a int* ▪ ogni, suvvia, dài. *Nga t'djel vete ka kisha*, ogni domenica vado in chiesa; *nga mos thoj fëteqe!*, suvvia (dai) non dire fandonie!, *nga mos bir nge!* dai non perdere tempo!.
nga an [ŋga aːn], *av* ▪ da ogni parte, dappertutto. *Fshiva nga an*, ho spazzato dappertutto.

ngadìta [ŋgaˈdita], *av* ▪ ogni giorno, quotidianamente.
ngahér [ŋgaˈxɛːɾ], *av* ▪ sempre, in ogni momento, ogni volta.
ngajòsh [ŋgaˈjɔʃ], *av* ▪ (*Ur*) a cavalcioni sulle spalle.
ngakajònj ~ **-va** ~ **-uor** [ŋgakaˈjɔɲ], *vin* ▪ (*Por*) balbettare, tartagliare.
ngakajuòr (i, e, t') [ŋgakaˈjwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) balbettato, tartagliato.
ngalfuòm/e (i, e, t') [ŋgalˈfwɔm/ɛ], *a* ▪ (*Por*) affetto da infiammazione alle vie respiratore superiori ed inferiori, con conseguente difficoltà nella respirazione.
ngalm/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ŋgalˈmɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) accaldarsi.
ngalmuòr (i, e, t') [ŋgalˈmwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) accaldato.
ngaluòr (a) [ŋgaˈlwɔɾ], *av* ▪ (*Ur*) a cavallo. *Veji jasht a ngaluor*, andava in campagna a cavallo.
ngall/òhet ~ **-ua (u)** ~ **-uor** [ŋgaˈɔxɛt], *vi* ▪ avvizzire; *fig.*, di persona che cresce precocemente e vistosamente in altezza.
ngallònj ~ **-va** ~ **-uor** [ŋgaˈɔɲ], *vt* ▪ avvizzire, far avvizzire.
ngalluòr (i, e, t') [ŋgaˈwɔɾ], *a* ▪ avvizzito; *fig.*, cresciuto precocemente in altezza.
ngamót [ŋgaˈmɔːt], *av* ▪ (*Ur*) in ogni tempo.
ngandaràt ~ **-i** [ŋgandaˈɾat], *sm* ▪ (*Por*) parti del maiale (costate, zampe, coda, orecchie e cotiche) messe sotto sale e conservate nel cantero.
nganìr/ënj ~ **-ta** ~ **-ur** [ŋgaˈniɾəɲ], *vt* ▪ indurire, riferito a materiale di gomma che perde l'originaria elasticità.
nganìrtur (i, e, t') [ŋgaˈniɾtuɾ], *a* ▪ indurito.
nganjë̀ [ŋgaˈɲə], *pni* ▪ ognuno, ciascuno.
ngar (i, e, t') [ŋgaːɾ], *a* ▪ toccato, sfiorato, colpito.
ngaratúr ~ **-a** [ŋgaɾaˈtuːɾ], *sf* ▪ traccia lasciata dalle ruote di un veicolo su un terreno su cui transita abitualmente.
ngark/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor/-uot** [ŋgaɾˈkɔxɛm], *vm* ▪ caricarsi > **ngarkònj** *vt*.
ngarkònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [ŋgaɾˈkɔɲ], *vt* ▪ caricare.
ngarkuòr (i, e, t') [ŋgaɾˈkwɔɾ], *a* ▪ caricato.
ngarkuòt (i, e, t') [ŋgaɾˈkwɔt], *a* ▪ (*Ur*) caricato.
ngarrnàç ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ŋgarˈnatʃ], *sm bot* ▪ (*Por*) malvasia, varietà d'uva bianca e di vino dolce.
ngarrn/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor/-uot** [ŋgarˈnɔxɛm], *vm* ▪ avvezzarsi, abituarsi, incarnirsi dell'unghia > **ngarrnònj** *vt vin*.
ngarrnònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [ŋgarˈnɔɲ], *vt vin* ▪ avvezzare, abituare. *Derk e lëti mos i ngarrno mbë shpi*, maiale e forestiero non li abituare in casa.
ngarrnuòm (i, e, t') [ŋgarˈnwɔm], *a* ▪ (*Por*) avvezzato, abituato, incarnito.
ngarrnuòr (i, e, t') [ŋgarˈnwɔɾ], *a* ▪ avvezzato, abituato, incarnito.
ngarrnuòt (i, e, t') [ŋgarˈnwɔt], *a* ▪ (*Ur*) avvezzato, abituato, incarnito.
ngarrònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [ŋgaˈrɔɲ],

vt ▪ indovinare, riuscire.
ngarruòr (i, e, t') [ŋgaˈrwɔr], *a* ▪ indovinato, riuscito.
ngarruòt (i, e, t') [ŋgaˈrwɔt], *a* ▪ (*Ur*) indovinato, riuscito.
ngas ~ **-va** ~ **-r** [ŋgas], *vt vin* ▪ camminare, toccare, spettare, stimolare. *Ngas ka arrsira*, cammino al buio; *e ngava vetëm u*, l'ho toccato solo io; *nani t'nget tija*, adesso spetta a te; *ngava kaun me vergën*, ho stimolato il bue con il pungolo.
ngas ùret [ŋgas ˈurɛt], *vt* ▪ attizzare.
ngavjèt [ŋgaˈvjɛt], *av* ▪ ogni anno.
ngavnjènj ~ **-va** ~ **-r** [ŋgavˈɲɛɲ], *vt* ▪ guadagnare.
ngavnjèr (i, e, t') [ŋgavˈɲɛr], *a* ▪ guadagnato.
ngavnjìm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ŋgavˈɲim], *sm* ▪ (*Ur*) guadagno, utile.
nge ~ **-ja** [ŋgɛ:], *sf* ▪ tempo disponibile, periodo. *Ngë kam nge të t'marr vesh*, non ho tempo per ascoltarti; *shkovi ngeja dimrit*, è passato il periodo invernale.
ngë [ŋgə], *av* ▪ non.
ngënjènj ~ **-va** ~ **-r** [ŋgəˈɲɛɲ], *vt* ▪ ingannare, imbrogliare, truffare. *Tarì e oj tarì e na ngënjevëm një lëti, i çavëm kënatën e i puthëm namuratën*, tarì e tarì (moneta in uso nel Regno di Napoli) e noi abbiamo ingannato un forestiero, gli abbiamo rotto la brocca e gli abbiamo baciato la fidanzata (frammento di filastrocca che si cantava ai bambini).
ngënjèr (i, e, t') [ŋgəˈɲɛr], *a* ▪ ingannato, imbrogliato, truffato.
ngënjìm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ŋgəˈɲim], *sm* ▪ (*Ur*) inganno, imbroglio, truffa, raggiro.
ngërlònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [ŋgərˈlɔɲ], *vt* ▪ rizzare, inturgidire, riferito anche all'erezione dell'organo genitale maschile di animali ed esseri umani.
ngërluòr (i, e, t') [ŋgərˈlwɔr], *a* ▪ rizzato, inturgidito.
ngërluòt (i, e, t') [ŋgərˈlwɔt], *a* ▪ (*Ur*) rizzato, inturgidito.
ngërnjàsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ŋgərˈɲasɛm], *vm* ▪ digrignare, stridere, riferito ai denti > **ngërnjàsënj** *vt*.
ngërnjàs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ŋgərˈɲasəɲ], *vt* ▪ digrignare, stridere, riferito ai denti.
ngërnjàst (i, e, t') [ŋgərˈɲast], *a* ▪ digrignante, stridente. *Maçja me dhëmbët t'ngërnjast rruoji miun*, la gatta con i denti digrignanti teneva a bada il topo.
ngërpënj ~ **-a** [ŋgərˈpəɲ], *sf* ▪ riferito a persone o oggetti scarni e di dimensioni ridotte. *Ajo vajz isht si ngërpënj*, quella ragazza è scarna ed esile; *kta ullire jan si ngërpënj*, questi ulivi sono esili e delicati.
ngërq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈŋgərcɛ], *sf zoo* ▪ (*Por*) granchio, *Carcinides maenas, Decapodi Brachiuri*.
ngìtem ~ **ngava (u)** ~ **ngar** [ˈŋgitɛm], *vm* ▪ toccarsi > **ngas** *vt*.
ng'jàjtur (i, e, t') [ˈŋgjajtur], *a* ▪ allungato, distanziato, disteso, sdraiato.
ng'janj ~ **-jta** ~ **-jtur/-tur** [ŋgjaɲ], *vt* ▪ allungare, distanziare, stendere.
ng'jas ~ **-va** ~ **-ur** [ŋgjas], *vin* ▪ (*Ur*) assomigliare, somigliare.
ng'jàsur (i, e, t') [ˈŋgjasur], *a* ▪ (*Ur*) somigliante, somigliato.
ng'jàtem ~ **-a/-sh** ~ **-ur** [ˈŋgjatɛm], *vm*

▪ allungarsi, distanziarsi, stendersi > **ng'janj** *vt*.
ng'jàtur (i, e, t') [ˈŋgjatuɾ], *a* ▪ allungato, distanziato, disteso, sdraiato.
ng'jedh ~ **ng'jodha** ~ **-ur** [ŋgjɛð], *vt* ▪ (*Ur*) raccogliere, radunare.
ng'jèdhur (i, e, t') [ˈŋgjɛðuɾ], *a* ▪ (*Ur*) raccolto, radunato.
ng'jem ~ **-i (i)** ~ **-ra** ~ **-rat (t')** [ŋgjɛm], *a* ▪ defunto, buonanima. *I ng'jemi tat*, la buonanima di papà.
ng'jèm/e ~ **-ja (e)** ~ **-e** ~ **-et (t')** [ˈŋgjɛmɛ], *a* ▪ defunta, buonanima. *E ng'jemja mëm*, la buonanima di mamma.
ng'jèjtur (i, e, t') [ˈŋgjɛjtuɾ], *a* ▪ tinto, tinteggiato, pitturato, smaltato.
ng'jenj ~ **-va** ~ **-jtur/-r** [ŋgjɛɲ], *vt* ▪ (*Ur*) tinteggiare,tingere, pitturare, smaltare.
ng'jer (i, e, t') [ŋgjɛɾ], *a* ▪ (*Ur*) tinto, tinteggiato, pitturato, smaltato.
ngordh (i, e, t') [ŋgɔɾð], *a* ▪ (*Por*) indurito.
ngòrdhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈŋgɔɾðɛm], *vm* ▪ gelarsi, intirizzire, indurirsi > **ngòrdhënj** *vt*.
ngòrdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈŋgɔɾðəɲ], *vt* ▪ gelare, intirizzire, indurire.
ngòrdhur (i, e, t') [ˈŋgɔɾðuɾ], *a* ▪ gelato, intirizzito, indurito.
ngòsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈŋgɔsɛm], *vm* ▪ saziarsi, sfamarsi; *fig.*, soddisfarsi > **ngòsënj** *vt*. *Mos u ngos'she kurra me buk!*, che tu non possa mai saziarti di pane!.
ngòs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈŋgɔsəɲ], *vt* ▪ saziare, sfamare; *fig.*, soddisfare.
ngost (i, e, t') [ŋgɔst], *a* ▪ sazio, sfamato; *fig.*, soddisfatto.
ngòsur (i, e, t') [ˈŋgɔsuɾ], *a* ▪ sazio, sfamato; *fig.*, soddisfatto.
ngrah [ŋgɾax], *av* ▪ addosso, in braccio, fra le braccia. *Këmisha t'rri mir ngrah*, la camicia ti sta bene addosso; *mbaje ngrah djalin!*, tieni il bambino in braccio!.
ngrat (i, e, t') [ŋgɾat], *a* ▪ infelice, sfortunato, poveretto. *I ngrati burr ngë njohu hare*, lo sfortunato uomo non ha conosciuto gioie; *e ngrata grua ngë njohu burr*, l'infelice donna non ha conosciuto uomo.
ngrëfëlònj ~ **-va** ~ **-uor lesht** [ŋgɾəfəˈlɔɲ lɛʃt], *vt* ▪ (*Por*) rizzare i peli ed i capelli.
ngrëfljònj ~ **-va** ~ **-uor lesht** [ŋgɾəˈfljɔɲ lɛʃt], *vt* ▪ (*Ur*) rizzare i peli ed i capelli.
ngrëmbur (i, e, t') [ˈŋgɾəmbuɾ], *a* ▪ storto, sbilenco.
ngrëmbur e shtrëmbur [ˈŋgɾəmbuɾ ɛ ˈʃtɾəmbuɾ], *lav* ▪ a fatica, a malapena, a stento. *Ngrëmbur e shtëmbur errura te shpia*, a fatica sono arrivato a casa.
ngrën (i, e, t') [ŋgɾən], *a* ▪ mangiato, divorato, logorato, tarlato, corroso. *Burr i ngrën ka shubërtira*, uomo logorato dal lavoro; *ki gjër isht gjith i ngrën*, questo tessuto è tutto tarlato; *kusia isht e ngrën ka rruxa*, la pentola è corrosa dalla ruggine.
ngrënt (t') [ŋgɾənt], *pas* ▪ cibo, alimento, pasto.
ngrënur (i, e, t') [ˈŋgɾənuɾ], *a* ▪ man-

giato, divorato, logorato, tarlato, corroso.
ngrìdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈŋgɾiðəɲ], *vt* ▪ far lievitare, far fermentare l'impasto per la preparazione del pane.
ngrìdhur (i, e, t') [ˈŋgɾiðuɾ], *a* ▪ lievitato, fermentato (*Por* anche *fig*.). *Morr i ngridhur*, pidocchio rifatto, risalito.
ngrìhem ~ **ngreç/ngreva (u)** ~ **ngrijtur** [ˈŋgɾixɛm], *vm* ▪ alzarsi, sollevarsi > **ngrinj** *vt*.
ngrìjtur (i, e, t') [ˈŋgɾijtuɾ], *a* ▪ alzato, sollevato.
ngrinj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [ŋgɾiɲ], *vt* ▪ alzare, sollevare, edificare.
ngrinj mbrùmit [ŋgɾiɲ ˈmbɾumit], *vt* ▪ impastare farina e lievito con acqua, in modo da ottenere un amalgama per la panificazione.
ngriq [ŋgɾic], *a* ▪ incrociato. *Ai burr rri po me këmbët ngriq*, quell'uomo se ne sta sempre con le gambe incrociate (è ozioso).
ngriq e shkriq [ŋgɾiq ɛ ʃkɾiq], *lav* ▪ tortuosamente, a zig zag.
ngròhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈŋgɾɔxɛm], *vm* ▪ riscaldarsi > **ngròhënj** *vt*.
ngròh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈŋgɾɔxəɲ], *vt* ▪ riscaldare, infervorare.
ngròht [ŋgɾɔxt], *av* ▪ caldo, caldamente. *Ka/te shtrati rrihet ngroht*, nel letto si sta caldo.
ngroht (i, e, t') [ŋgɾɔxt], *a* ▪ caldo, riscaldato.
ngrohtit (t') [ˈŋgɾɔxtit], *sn* ▪ calore, caldo.
ngròhur (i, e, t') [ˈŋgɾɔxuɾ], *a* ▪ riscaldato, infervorato.
ngròhurit (t') [ˈŋgɾɔxuɾit], *pas* ▪ calore, caldo.
nguaj ~ **-i** [ŋgwaj], *sm* ▪ (*Ur*) scommessa, somma che si vuole scommettere. *Do vuç nguaj?*, vuoi scommettere?.
nguaq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ŋgwac], *sm* ▪ macchia, chiazza; *fig.*, pasticcio, imbroglio.
nguaqònj ~ **-va** ~ **-uor** [ŋgwaˈcɔɲ], *vt* ▪ macchiare, chiazzare, imbrattare; *fig.*, pasticciare.
nguaquòr (i, e, t') [ŋgwaˈcwɔɾ], *a* ▪ macchiato, chiazzato, imbrattato; *fig.*, pasticciato.
nguçìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ŋguˈtʃiɾəɲ], *vt* ▪ di legumi che non cuociono completamente, ma che restano in parte crudi.
nguçìrtur (i, e, t') [ŋguˈtʃiɾtuɾ], *a* ▪ di legumi rimasti in parte crudi, poco cotti.
nguç/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ŋguˈtʃɔxɛm], *vm* ▪ ostinarsi, intestardirsi.
nguçuòr (i, e, t') [ŋguˈtʃwɔɾ], *a* ▪ ostinato, intestardito.
ngùl/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈŋguləɲ], *vt* ▪ ficcare, introdurre. *Mos ngul hundën*, non ficcare il naso.
ngùlur (i, e, t') [ˈŋguluɾ], *a* ▪ ficcato, introdotto.
ngupìrem ~ **-ta (u)** ~ **-tur** [ŋguˈpiɾɛm], *vm* ▪ infettarsi, riferito ad una ferita > **ngupìrënj** *vt*.
ngupìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ŋguˈpiɾəɲ], *vt* ▪ infettare, riferito ad una ferita.
ngupìrtur (i, e, t') [ŋguˈpiɾtuɾ], *a* ▪ infettato, riferito ad una ferita.
ngupɾìrtur (i, e, t') [ŋguˈpɾiɾtuɾ], *a* ▪

(*Por*) affetto da stipsi, stitico.
ngùqem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈŋgucɛm], *vm* ▪ arrossire; *fig.*, vergognarsi > **ngùqënj** *vt*.
ngùq/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈŋgucəɲ], *vt* ▪ arrossare, tingere di rosso.
ngùqur (i, e, t') [ˈŋgucuɾ], *a* ▪ arrossito, arrossato, vergognoso.
ngurçën/òhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor/-uot** [ŋgurtʃəˈnɔxɛm], *vm* ▪ rannicchiarsi, raggomitolarsi, restringersi in sé > **ngurçënònj** *vt*.
ngurçënònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [ŋgurtʃəˈnɔɲ], *vt* ▪ rannicchiare, raggomitolare, restringere in sé.
ngurçënuòr (i, e, t') [ŋgurtʃəˈnwɔr], *vt* ▪ rannicchiato, raggomitolato, ristretto in sé.
ngurçënuòt (i, e, t') [ŋgurtʃəˈnwɔt], *vt* ▪ (*Ur*) rannicchiato, raggomitolato, ristretto in sé.
ngurdònj ~ **-va** ~ **-uor** [ŋguɾˈdɔɲ], *vt* ▪ tendere, tirare dei fili o delle corde in modo da renderli rigidi.
ngurduòr (i, e, t') [ŋguɾˈdwɔr], *a* ▪ teso, tirato, messo in tensione.
ngurdh (i, e, t') [ŋguːrð], *a* ▪ duro, intirizzito, addensato.
ngùrdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈŋguɾðəɲ], *vt* ▪ indurire, intirizzire, addensare.
ngurdhullìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [ŋgurðuˈiɾɛm], *vm* ▪ indurirsi, (*Ur*) intirizzire, (*Ur*) perdere la sensibilità per il freddo eccessivo > **ngurdhullìrënj** *vt*.
ngurdhullìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ŋgurðuˈiɾəɲ], *vt* ▪ indurire, intirizzire, addensare.
ngurdhullìrtur (i,e, t') [ŋgurðuˈiɾtuɾ], *a* ▪ indurito, intirizzito; addensato, di impasto che non è lievitato.
ngùrdhur (i, e, t') [ˈŋguɾðuɾ], *a* ▪ indurito, intirizzito, addensato.
ngurnìç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ŋguɾˈnitʃ], *sm* ▪ angolo, cantuccio.
ngurònem ~ **-uoç/-va (u)** ~ **-uom/-uor** [ŋguˈɾɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) sposarsi.
nguruòm (i, e, t') [ŋguˈɾwɔm], *a* ▪ (*Por*) sposato.
nguruòr (i, e, t') [ŋguˈɾwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) sposato.
ngusht (i, e, t') [ŋguʃt], *a* ▪ stretto, ristretto, angusto.
ngushtònj ~ **-va** ~ **-uor** [ŋguˈʃtɔɲ], *vt* ▪ restringere.
ngushtuòr (i, e, t') [ŋguˈʃtwɔɾ], *a* ▪ ristretto.
ngút/ën ~ **-na** ~ **-na** ~ **-nat** [ˈŋgutən], *sf* ▪ (*Por*) incudine.
ngút/ën ~ **-ni** ~ **-ne** ~ **-net** [ˈŋgutən], *sm* ▪ (*Ur*) incudine. *Kur je ngutën ng'mund folësh*, quando sei incudine (sottomesso) non puoi parlare (lamentarti).
ngutënát ~ **-a** [ŋgutəˈnaːt], *sf* ▪ (*Ur*) tela grezza pesante, utilizzata per cucire i teli di raccolta delle olive.
ngjàjtur (i, e, t') [ˈŋɟajtuɾ], *a* ▪ (*Por*) risuscitato, risorto, rinato, soddisfatto.
ngjal ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ŋɟaːl], *sf zoo* ▪ anguilla, *Anguilla anguilla, Anguilliformi*. *Ditën e viljes hami ngjalat*, il giorno della vigilia (di Natale) mangiamo le anguille.
ngjàllem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur/-ur** [ˈŋɟaʸɛm], *vm* ▪ risuscitare, risorgere;

fig., sentirsi rinascere, essere soddisfatto > **ngjàllënj** *vt*.
ngjàll/ënj ~ **-a** ~ **-jtur/-ur** [ˈŋɟaˠəɲ], *vt* ▪ far risorgere, far rivivere.
ngjàllët (i, e, t') [ˈŋɟaˠət], *a* ▪ (*Por*) vivo, vivente.
ngjàllur (i, e, t') [ˈŋɟaˠuɾ], *a* ▪ (*Ur*) risuscitato, risorto, rinato, soddisfatto.
ngjëmatùr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɲɟəmaˈtuɾ], *sf* ▪ (*Por*)imbastitura.
ngjëmònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [ɲɟəˈmɔɲ], *vt* ▪ (*Por*)imbastire.
ngjëmuòm (i, e, t') [ɲɟəˈmwɔm], *a* ▪ (*Por*) imbastito.
ngjëmuòr (i, e, t') [ɲɟəˈmwɔɾ], *a* ▪ (*Por*)imbastito.
ngjimatùr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɲɟimaˈtuɾ], *sf* ▪ (*Ur*) imbastitura.
ngjimònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɲɟiˈmɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) imbastire.
ngjimuòr (i, e, t') [ɲɟiˈmwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) imbastito.
ngjinj ~ **-ta** ~ **-tur** [ɲɟiɲ], *vt* ▪ attaccare, appiccicare, congiungere, incollare, affiggere, contagiare, infettare. *Ngjita di thumbaz ka këmisha*, ho attaccato due bottoni alla camicia; *djalit i ngjitën e-then*, il bambino è stato contagiato dalla febbre.
ngjìtem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈɲɟitɛm], *vm* ▪ attaccarsi, afferrarsi; *fig.*, litigare > **ngjinj** *vt*.
ngjìtur (i, e, t') [ˈɲɟituɾ], *a* ▪ attaccato, appiccicato, congiunto, affisso, contagiato, infettato.
ngjumuòr (i, e, t') [ɲɟuˈmwɔɾ], *a* ▪ umido, crudo, riferito a dolci o pane non perfettamente cotti, il cui impasto è rimasto umido.
ngjumùz/e [ɲɟuˈmuz/ɛ], *a* ▪ umido, crudo, riferito a dolci o pane non perfettamente cotti, il cui impasto è rimasto umido.
nìc/ël ~ **-la** ~ **-la** ~ **-lat** [ˈnitsəl], *sf* ▪ (*Ur*) briciola, frammento, pezzettino, rimasuglio.
ní/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈniːɛ], *sf* ▪ pene, organo genitale maschile. *Zëj ktë nie!*, prendi questo pene!.
n'je ~ **-u** ~ **-nje** ~ **-njet** [njɛː], *sm* ▪ (*Ur*) nodo, neo, orlo di sottoveste.
n'jerv ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [njɛɾv], *sm* ▪ nervo; (*Por*) scudiscio (👁), nerbo.
n'jervatùr ~ **-a** [njɛɾvaˈtuɾ], *sf* ▪ sistema nervoso, malattia dei nervi.
nikexàkj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [nikɛˈdzakjɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) varietà di cicoria selvatica.
nikuaqìr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [nikwaˈcirɛ], *sf* ▪ (*Ur*) ragazza o giovane sposa nobile e virtuosa; (*Por*) gallina fertile, animale produttivo; *fig.*, persona laboriosa e produttiva.
nin ~ **-i** [nin], *sm lb* ▪ termine affettuoso con cui sia gli estranei che i famigliari chiamano i bambini.
nìn/ëz ~ **-za** [ˈninəz], *sf* ▪ (*Ur*) iride, pupilla.
ninth ~ **-i** [ninθ], *sm lb* ▪ bimbo, pargolo.
nip ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [nip], *sm* ▪ nipote.
nìsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈnisɛm], *vm* ▪ avviarsi, incamminarsi, avere inizio, entrare in azione > **nìsënj** *vt*.
nìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈnisəɲ], *vt* ▪ avviare, cominciare, iniziare.

nìsur (i, e, t') [ˈnisuɾ], *a* ▪ avviato, cominciato, iniziato.
nòç/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈnɔtʃɛ], *sf* ▪ nocciolo, sansa.
noj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [nɔ:j], *sf* ▪ intestino crasso di maiale, essiccato e speziato con sale, peperoncino, aglio sminuzzato e semi di finocchio che si consuma arrosto sulla brace; *fig.*, buono a nulla, di uomo inetto e fastidioso.
nonarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [nɔnaˈɾɛlɛ], *sf zoo* ▪ oca domestica di dimensioni ridotte.
nòn/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈnɔnəz], *sf zoo* ▪ coccinella, *Coccinella septempunctata, Coleotteri*.
nonmaròç/e ~ **-ja** [nɔnmaˈɾɔtʃɛ], *sf* ▪ (*Por*) nome proprio con cui si indica la moglie del Carnevale, generalmente tradotto con Quaresima.
nov ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [nɔv], *sf* ▪ notizia, novità.
nuçekapèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [nutʃɛkaˈpɛlɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) lucciola, *Luciola italica, Coleotteri*.
nuçèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [nuˈtʃɛlɛ], *sf bot* ▪ nocciolo, *Corylus avellana, Betullaceae*.
nuçènd/e [nuˈtʃɛnd/ɛ], *a* ▪ innocente.
nuçènx ~ **-a** [nuˈtʃɛndz], *sf* ▪ innocenza.
numënàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [numəˈnat], *sf* ▪ nomea, fama, calunnia.
numëròn j ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [numəˈɾɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) numerare, contare.
numëruòm (i, e, t') [numəˈɾwɔm], *a* ▪ (*Por*) numerato, contato.
numëruòr (i, e, t') [numəˈɾwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) numerato, contato.
nùmur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈnumuɾ], *sm* ▪ numero.
numuròn j ~ **-va** ~ **-uor** [numuˈɾɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) numerare, contare.
numuruòr (i, e, t') [numuˈɾwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) numerato, contato.
nun ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [nu:n], *sm* ▪ (*Ur*) babbeo, sciocco, buono a nulla.
nuoç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [nwɔtʃ], *sm* ▪ (*Ur*) nocca (👁), nodulo, nòcciolo; *fig.*, di persona dal fisico piccolo e tarchiato. *Nuoçi dorës*, nocca; *nuoçi këmbës*, allucce valgo; *ai burr isht si nuoç*, quell'uomo è piccolo e tondo come un nocciolo.
nùs/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈnusɛ], *sf* ▪ sposa, fidanzata, prima nuora della famiglia, bambola. *Ajo vajti nuse pa linj*, quella è andata sposa senza sottoveste (riferito alla giovane sposa che ha portato in dote poco corredo); *nusja kat ket pucet si varra*, la sposa deve avere i polsi (robusti) come le spranghe di ferro (per poter svolgere i faticosi lavori di casa); *eja nuse si do t' viç*, vieni sposa come vuoi venire (bisogna accogliere con rassegnazione ogni evento della vita).
nùsez ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈnusɛz], *sf* ▪ iride, pupilla (👁).
nùsezën [ˈnusɛzən], *av* ▪ (*Ur*) (cavalcare all'amazzone, con le gambe raccolte da una sola parte. *Rri/vuhet nusezën ka kali*, cavalca all'amazzone.
nustràl [nuˈstɾal], *a* ▪ nostrano, locale.
nustrjòn j ~ **-va** ~ **-uor** [nuˈstɾjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) ideare, immaginare, inventare.

nustrjuòr (i, e, t') [nuˈstɾjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) ideato, immaginato, inventato.
nutár ~ **-i** [nuˈtaːɾ], *sm* ▪ notaio.
nutàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [nuˈtat], *sf* ▪ nottata.
nutìxj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [nuˈtidzjɛ], *sf* ▪ notizia.
nuvèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [nuˈvɛrɛ], *sf* ▪ (*Ur*) neviera.
nuvëlìn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [nuvəˈlin], *sm* ▪ (*Ur*) pollone.
nxaj/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ndzaˈjɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) lanciarsi, scagliarsi > **nxajònj** *vt*.
nxajònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndzaˈjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) lanciare, scagliare.
nxajuòr (i, e, t') [ndzaˈjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) lanciato, scagliato.
nxalfanìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [ndzalfaˈniɾɛm], *vm* ▪ infuriarsi, imbestialirsi > **nxalfanìrënj** *vt*.
nxalfanìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ndzalfaˈniɾəɲ], *vt* ▪ infuriare, imbestialire.
nxalfanìrtur (i, e, t') [ndzalfaˈniɾtuɾ], *a* ▪ infuriato, imbestialito.
nxallàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ndzaˈaːt], *sf* ▪ insalata.
nxardònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndzaɾˈdɔɲ], *vt* ▪ rischiare, azzardare.
nxarduòr (i, e, t') [ndzaɾˈdwɔɾ], *a* ▪ rischiato, azzardato.
nxè/hem ~ **-jta/-va (u)** ~ **-jtur** [ˈndzɛxɛm], *vm* ▪ riscaldarsi, surriscaldarsi > **nxenj** *vt*.
nxèjtur (i, e, t') [ˈndzɛjtuɾ], *a* ▪ riscaldato, surriscaldato, bollente, cocente.
nxenj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [ndzɛɲ], *vt* ▪ riscaldare, surriscaldare.
nxet (i, e, t') [ndzɛt], *a* ▪ ardente, cocente, bollente. *Me ujt e nxet e hit bëhëshi fìnja*, con l'acqua bollente e la cenere si faceva il ranno.
nxëcìrem ~ **-sh (u)** ~ **-tur** [ndzəˈtsiɾɛm], *vm* ▪ (*Por*) rattrappirsi, intirizzirsi.
nxëcìrtur (i, e, t') [ndzəˈtsiɾtuɾ], *vm* ▪ (*Por*) rattrappito, intirizzito.
nxëmjòn ~ **-vi** ~ **-uor** [ndzəˈmjɔn], *vi* ▪ (*Ur*) spirare aria fredda e pungente. *Nxëmjon ajër bore*, spira aria di neve.
nxënj ~ **nxëra** ~ **nxënur** [ndzəɲ], *vt vin* ▪ (*Por*) contenere, entrare, avere posto, essere contenuto.
nxënj ~ **nxura** ~ **nxënur** [ndzəɲ], *vt vin* ▪ (*Ur*) contenere, entrare, avere posto, essere contenuto.
nxënur (i, e, t') [ˈndzənuɾ], *a* ▪ contenuto, entrato, avuto posto.
nxërrònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndzəˈrɔɲ], *vt* ▪ serrare, sbarrare.
nxërruòr (i, e, t') [ndzəˈrwɔɾ], *a* ▪ serrato, sbarrato.
nxëvònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [ndzəˈvɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) ungere, sporcare con grasso.
nxëvòs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ndzəˈvɔsəɲ], *vt* ▪ ungere, sporcare con grasso.
nxëvòst (i, e, t') [ndzəˈvɔst], *a* ▪ unto, sporco di grasso.
nxëvòsur (i, e, t') [ndzəˈvɔsuɾ], *a* ▪ unto, sporco di grasso.
nxëvuòm (i, e, t') [ndzəˈvwɔm], *a* ▪ (*Por*) unto, sporco di grasso.
nxëvuòr (i, e, t') [ndzəˈvwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) unto, sporco di grasso.

nxì/hem ~ **-hsh/-jta/-va (u)** ~ **-jtur** [ˈndzixɛm], *vm* ▪ annerirsi, tingersi di nero > **nxinj** *vt*.

nxìjtur (i, e, t') [ˈndzijtuɾ], *a* ▪ annerito, tinto di nero.

nxinj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [ndziɲ], *vt* ▪ annerire, tingere di nero.

nxìrem ~ **nxora (u)** ~ **nxjerrur** [ˈndziɾɛm], *vm* ▪ togliersi, levarsi > **nxjer** *vt*.

nxjer ~ **nxora** ~ **nxjerrur** [ndzjɛɾ], *vt* ▪ levare, togliere, estrarre, sottrarre. *Ajo grua i nxjer sisën krjaturavet*, quella donna toglie il seno (il latte materno) ai bambini (di donna per nulla piacente esteticamente).

nxjer ndën [ndzjɛɾ ndən], *vt* ▪ staccare gli animali da tiro dai finimenti. *Nxora ndën kalin*, ho staccato il cavallo; *nxora ndën kaun*, ho tolto il giogo al bue.

nxjer për jàshta [ndzjɛɾ pəɾ ˈjaʃta], *vt* ▪ espellere, scacciare.

nxjer trjèsën [ndzjɛɾ ˈtɾjɛsən], *vt* ▪ sparecchiare.

nxjert ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ndzjɛɾt], *sm* ▪ (*Ur*) innesto, vaccinazione che era praticata con l'iniezione del vaccino sulla spalla attraverso una piccola incisione.

nxjèrte ~ **-t** [ˈndzjɛɾtɛ], *sm* ▪ (*Ur*) olive bianche da innesto, curate e conservate in acqua salata e consumate in inverno.

nxjèrrur (i, e, t') [ˈndzjɛɾuɾ], *a* ▪ estratto, tolto, levato.

nxunxullìrënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ndzundzuˈiɾəɲ], *vin* ▪ (*Por*) seminare discordia, spargere zizzania, mettere malanimo.

nxunxuvìrënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ndzundzuˈviɾəɲ], *vin* ▪ (*Ur*) seminare discordia, spargere zizzania, mettere malanimo.

nxhenx ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ndʒɛndz], *sm* ▪ incenso.

nxhëpkònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndʒəpˈkɔɲ], *vin* ▪ (*Por*) inciampare, incespicare.

nxhëpkuòr (i, e, t') [ndʒəpˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) inciampato, incespicato.

nxhinj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ndʒiɲ], *sf* ▪ forchetto, asta di legno con due rebbi, utilizzata per appendere o staccare oggetti sospesi in alto, per rifare il letto, per tenere sospese le corde su cui si stende la biancheria da asciugare.

nxhìnja traìnit [ˈndʒiɲa tɾaˈinit], *sf* ▪ forchino del carro, asta di legno con quattro rebbi a cui si appendevano il tascapane, le redini, il fucile ed altri oggetti.

nxhìnjaz ~ **-t** [ˈndʒiɲaz], *sf* ▪ tonsille, tonsillite.

nxhinjònj ~ **-va** ~ **-uor** [ndʒiˈɲɔɲ], *vt* ▪ inaugurare, usare per la prima volta un oggetto nuovo.

nxhinjuòr (i, e, t') [ndʒiˈɲwɔɾ], *a* ▪ inaugurato, usato per la prima volta.

nxhuf/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ndʒuˈfɔxɛm], *vm* ▪ accigliarsi, immusonirsi.

nxhufuòr (i, e, t') [ndʒuˈfwɔɾ], *a* ▪ accigliato, immusonito.

NJ

njàf/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɲaˈfɛ], *sf* ▪ (*Por*) donna lenta, pigra, indolente e poco attiva.

njam ~ **-a** [ɲam], *sf* ▪ cibo masticato dagli adulti e, successivamente, dato da mangiare ai bambini. Anticamente, tale operazione era affidata anche ad una persona anziana del vicinato.

njarí [ɲaˈɾi:], *pni* ▪ alcuno, l'uno dei due. *Ngë duket njari*, non si vede alcuno; *njari ja huovi tjetrit*, l'uno lo prestò all'altro.

njarí ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [ɲaˈɾi:], *sm* ▪ individuo, persona, uomo. *Njariu i mir rri me gazin ka/te grika*, la persona buona sta con il sorriso in bocca; *kush isht ai njari?*, chi è quell'individuo?.

njaulònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɲauˈlɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) miagolare.

njèra [ˈɲɛɾa], *av* ▪ fino a, finché.

njèra çë [ˈɲɛɾa tʃə], *co* ▪ finché, fino a che, fino a quando.

njèra kur [ˈɲɛɾa kuɾ], *co* ▪ finché, fino a quando.

njèra mbë nanì [ˈɲɛɾa mbə naˈni], *lav* ▪ fino ad ora, finora.

njèra sa [ˈɲɛɾa sa], *co* ▪ finché, fino a quando.

njerk ~ **-a (e)** ~ **-a** ~ **-at** [ɲɛɾk], *sf* ▪ matrigna.

njèshku (a) [ˈɲɛʃku], *av* ▪ (*Ur*) fregola della cagna.

njètër [ˈɲɛtəɾ], *a pni* ▪ un altro, un'altra.

një [ɲə], *ar anu pn* ▪ un, uno, una. *Një burr*, un uomo; *një grua*, una donna; *hini një ka një*, entrate uno ad uno; *hani kta kuleçe një për një*, mangiate questi taralli uno per uno; *një heret*, uno alla volta; *van uc një pas njera mbi tjetri*, sono andati via l'uno dopo l'altro.

njëdìtëz [ɲəˈditəz], *av* ▪ l'altro ieri.

njëhér [ɲəˈxɛ:ɾ], *av* ▪ un tempo, una volta, tempo fa, anticamente. *Ishi njëher*, c'era una volta.

njënátëz [ɲəˈna:təz], *av* ▪ l'altra notte.

njënatëzmbrẽma [ɲənatəzˈmbɾəma], *av* ▪ l'altro ieri notte.

njëzèt [ɲəˈzɛt],*anu* ▪ venti.

njìhem ~ **njoha/njohsh (u)** ~ **njohur** [ˈɲixɛm], *vm* ▪ conoscersi, riconoscersi > **njoh** *vt*.

njiks ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɲiks], *sm bot* ▪ attaccaveste, *Galium aparine, Rubiaceae*.

njìnjër ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈɲiɲəɾ], *sm* ▪ (*Ur*) senno, intelligenza, cervello.

njoh ~ **-a** ~ **-ur** [ɲɔx], *vt* ▪ conoscere, riconoscere.

njòhur (i, e, t') [ˈɲɔxuɾ], *a* ▪ conosciuto, riconosciuto, noto, famoso.

njòhurit (t') [ˈɲɔxuɾit], *pas* ▪ il conoscere, la conoscenza.

njom (i, e, t') [ɲɔm], *a* ▪ molle, morbido, tenero, cedevole.

njom njom [ɲɔm ɲɔm], *a* ▪ di persona lenta, svogliata, smidollata. *Ai njari isht njom njom*, quella persona è svogliata, lenta.

njòmem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈɲɔmɛm], *vm* ▪ ammorbidirsi, intenerirsi, ammollirsi > **njòmënj** *vt*.

njòm/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈɲɔməɲ], *vt* ▪ ammorbidire, intenerire, ammollare, rendere soffice; *fig.*, convincere. *Me ato*

fjal t'mira ç'i tha ja njomi zëmrën, con quelle parole buone che gli disse gli intenerì il cuore; *mosnjari ng'ja njomën koçën atija burri*, nessuno può ammorbidire la testa di quell'uomo (nessuno può convincerlo).

njòmur (i, e, t') [ˈɲɔmuɾ], *a* ▪ morbido, soffice, intenerito, ammollato, ammorbidito, molle. *Vura qiqrat mbë t'njomur*, ho messo i ceci a mollo.

O

o [ɔ], *co* ▪ o, oppure.
o [ɔ], *es* ▪ oh!.
obdhjènd ~ **i** [ɔbˈðjɛnd̥] *sm* ▪ (*Por*) zappa a due rebbi (👁).
oj [ɔj], *es* ▪ oh!.
or ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ɔːɾ], *sf* ▪ ora, tempo, destino. *Ora ng'erren më*, l'ora non arriva più; *shkovi ora*, è passato il tempo; *qo ishi ora atija burri*, questo era il destino di quell'uomo.
orkèst/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ɔɾˈkɛstəɾ], *sf* ▪ (*Ur*) cassarmonica.
ov [ɔv], *int* ▪ ohi!, ahi!, interiezione designante dolore o sofferenza fisica.

P

pa [pa], *pr* ▪ senza.
paàrdhur (i, e, t') [paˈarðuɾ], *a* ▪ non lievitato riferito all'impasto del pane, non maturo riferito a prodotti ortofrutticoli.
pabès (i, e, t') [paˈbɛs], *a* ▪ incredulo, infedele.
pabën (i, e, t') [paˈbən], *a* ▪ immaturo, acerbo, incompiuto.
pabëndàt/e [pabəˈndat/ɛ], *a* ▪ (*Por*) senza virtù, senza qualità morali.
pabënur (i, e, t') [paˈbənuɾ], *a* ▪ incompiuto, non fatto, immaturo. *Shtrati u mbjet pabënur*, il letto è rimasto non rifatto.
pabùrr [paˈbur], *a* ▪ nubile, zitella.
paçènx ~ **-a** [paˈtʃɛndz], *sf* ▪ pazienza.
paçës/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [patʃəˈsɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) pacificarsi, riappacificarsi, tranquillizzarsi > **paçësònj** *vt*.
paçësònj ~ **-va** ~ **-uor** [patʃəˈsɔɲ], *vt* ▪ pacificare, riappacificare, tranquillizzare.
paçësuòr (i, e, t') [patʃəˈswɔɾ], *a* ▪ pacificato, riappacificato, tranquillizzato.
padjèll [paˈdjɛ̯], *a av* ▪ ombroso, senza sole.
padìjtur [paˈdijtuɾ], *av* ▪ all'insaputa.
padrìt [paˈdɾit], *a av* ▪ oscuro, privo di luce.
padùkur [paˈdukuɾ], *a* ▪ nascosto, invisibile.
padhëmb [paˈðəmb], *a av* ▪ sdentato, privo di denti.
paèmbër [paˈɛmbəɾ], *a* ▪ anonimo.
paèmër [paˈɛməɾ], *a* ▪ anonimo.
paèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [paˈɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) paletta (👁); (*Ur*) scapola (👁).
pafàq/e [paˈfac/ɛ], *a* ▪ sfacciato, sfrontato.
pafin [paˈfin], *av* ▪ interminabile, senza fine.
pafin e pakùnd [paˈfin ɛ paˈkun̥d], *loc a* ▪ inestimabile, incalcolabile, di grave entità. *Na kujovi nj'uaj pafin e pakund*, ci ha colpito un disastro inestimabile.
pafjàl [paˈfjal], *a av* ▪ ammutolito, taciturno, senza parole. *Ka trëmbasia u mbjet pafjal*, dalla paura è rimasto ammutolito.
pafjàsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [paˈfjasɛm], *vm* ▪ (*Por*) appassire, sfiorire, perdere l'effetto fermentante del lievito. *Lulja u pafjas*, il fiore è appassito; *mbrumi u pafjas*, l'impasto si è sgonfiato, ha perso di volume.
pafjàsur (i, e, t') [paˈfjasuɾ], *a* ▪ (*Por*) appassito, riferito agli impasti in genere ed a piante e fiori.
pafùnd [paˈfun̥d], *av* ▪ senza fondo, insaziabile.
pag ~ **-a** [pa:̯], *sf* ▪ (*Ur*) pensione sociale.
pagòj [paˈgɔj], *a av* ▪ afono, rauco, muto, senza voce.
pagrrjèr [paˈgrjɛɾ], *a* ▪ (*Por*) non lavorato, senza risvolto (caratteristico delle *dhroqe*, formato di pasta simile alle orecchiette); *fig.*, riferito a donna inetta, poco attiva e inconcludente. *Je një dhroqe pagrrjer*, sei un'orecchietta non lavorata, sei una buona a nulla.
paguòjtur (i, e, t') [paˈgwɔjtuɾ], *a* ▪ pagato.

paguònj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur/-r** [paˈgwɔɲ], *vt* ▪ pagare; *fig.*, soddisfare.
paguòr (i, e, t') [paˈgwɔr], *a* ▪ pagato.
pagjàk [paˈɟak], *a* ▪ anemico, esangue; *fig.*, timido.
pagjé [paˈɟɛ:], *int* ▪ vieni qui!, ascolta!. *Pagje! Kat thom di fjal*, vieni qui! Devo dirti due parole.
pagjègjur (i, e, t') [paˈɟɛɟur], *a* ▪ inascoltato, insoddisfatto.
pagjèll [paˈɟɛˀ̯], *a* ▪ inanimato, esanime.
pagjùm [paˈɟum], *a* ▪ insonne.
paharruòr (i, e, t') [paxaˈrwɔr], *a* ▪ indimenticato.
paj ~ **-a** [paj], *sf* ▪ corredo, dote. *Nusja qevi paj e stali*, la sposa ho portato con sé, nella casa del marito, la dote e gli ornamenti preziosi.
pajadhìr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pajaˈðir], *sf* ▪ orlo, balza, propria dell'abbigliamento femminile.
pajarìç ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [pajaˈrits], *sm zoo* ▪ strillozzo, *Emberiza calandra, Emberizidae*.
pajàt [paˈjat], *a av* ▪ orfano di padre, inteso in modo impersonale.
pajaùj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pajaˈuj], *sf bot* ▪ (*Por*) falasco, *Carex, Ciperaceae*, erba palustre utilizzata per impagliare sedie e damigiane.
pajèm [paˈjəm], *a av* ▪ orfano di madre, inteso in modo impersonale.
pajèm e pajàt [paˈjəm ɛ paˈjat], *a av* ▪ orfano di entrambi i genitori, in modo impersonale.
pajdhìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [pajˈðirəɲ], *vt* ▪ digerire; *fig.*, sopportare.
pajdhìrtur (i, e, t') [pajˈðirtur], *a* ▪ digerito; *fig.*, sopportato.
pajér/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [paˈjɛ:rɛ], *sf* ▪ pagliaio.
pajèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [paˈjɛt], *sf* ▪ paglietta.
pàj/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈpajər], *sf* ▪ (*Por*) sottogola in pelle di bufalo, le cui estremità erano tagliate al centro per permettere di legare gli animali da tiro al giogo, scongiurando il pericolo di soffocamento.
pàj/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈpajər], *sm* ▪ (*Ur*) sottogola di cuoio, usato per legare il bue al giogo.
pajònj ~ **-va** ~ **-uor** [paˈjɔɲ], *vt* ▪ corredare, dotare, dare il corredo.
pàjtur (i, e, t') [ˈpajtur], *a* ▪ visto, osservato.
pajuòr (i, e, t') [paˈjwɔr], *a* ▪ corredato, dotato.
pajòsur [paˈjɔsur], *a* ▪ non sciolto, non fuso.
pak [pak], *a av pni* ▪ poco, in piccola quantità, scarsamente.
pak pak [pak pak], *av* ▪ piccolissima quantità, pochissimo.
pakèmb [paˈkəmb̥], *a* ▪ mutilato dei piedi, senza piedi.
pàkëz [ˈpakəz], *av* ▪ pochino.
pakòç [paˈkɔtʃ], *a* ▪ smemorato, privo di senno, di intelligenza.
pakràh [paˈkrax], *a* ▪ mutilato delle braccia, senza braccia.
pakrèhur (i, e, t') [paˈkrɛxur], *a* ▪ spettinato.
pakrìp [paˈkrip], *a* ▪ insipido, senza sale.

pakufí [pakuˈfi:], *a* ▪ sconfinato, senza confine, illimitato.
pakuituòr [pakwiˈtwɔɾ], *a* ▪ dimenticato.
pakùnd [paˈkunḏ], *a* ▪ senza risultato, riscontro. *Kush vete e shurben pa pat gjëndet pakund*, chi va a lavorare senza aver patteggiato (il compenso) si ritrova senza adeguata rimunerazione (bisogna essere accorti per non subire ingiustizie).
pakuqàt/e [pakuˈcat/ɛ], *a* ▪ sciocco, stupido, senza giudizio, privo di senno.
pakùrëm [paˈkuɾəm], *a* ▪ gracile, esile.
pakzònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [pakˈzɔɲ], *vt* ▪ battezzare.
pakzuòm (i, e, t') [pakˈzwɔm], *a* ▪ (*Por*) battezzato.
pakzuòr (i, e, t') [pakˈzwɔɾ], *a* ▪ battezzato.
palàgur (i, e, t') [paˈlaguɾ], *a* ▪ asciutto.
palár (i, e, t') [paˈla:ɾ], *a* ▪ sporco, sudicio, non lavato.
palìdhur (i, e, t') [paˈliðuɾ], *a* ▪ sciolto, slegato, non legato.
palìgj [paˈliɟ], *a* ▪ fuorilegge, illegale.
palòdhur [paˈlɔðuɾ], *a* ▪ instancabile.
palumbàç ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [palumˈbatʃ], *sm zoo* ▪ colombaccio, *Columba palumbus, Colombiformi*.
palumbìn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [palumˈbinɛ], *sf bot* ▪ favino, *Vicia faba minor, Papilionaceae*.
palumèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [paluˈmɛlɛ], *sf zoo* ▪ piccola farfalla notturna di colore bianco che volteggia attorno alle fonti luminose e che, secondo la credenza popolare, è portatrice di buone notizie.
palún ~ **-i** [paˈlu:n], *sm* ▪ ernia inguinale.
palunár ~ **-i** [paluˈna:ɾ], *sm* ▪ chi racconta fandonie, fanfarone, ernioso.
pamartuòr (i, e, t') [pamaɾˈtwɔɾ], *a* ▪ celibe, nubile, non sposato.
pamàrrur [paˈmaruɾ], *a* ▪ non preso.
pamàsur (i, e, t') [paˈmasuɾ], *a* ▪ non misurato, immenso, non pesato.
pambàjtur [paˈmbajtuɾ], *a* ▪ incontenibile, travolgente.
pambanèl/e ~ **-ja** [pambaˈnɛlɛ], *sf* ▪ pampanella, carne di maiale a pezzi, aromatizzata con peperoncino dolce e piccante, aglio, sale, spruzzata con aceto e cotta al forno.
pamèta [paˈmɛta], *av* ▪ (*Por*) nuovamente, di nuovo.
pamëkát [pamәˈka:t], *a* ▪ innocente, senza peccato.
pamḗm [paˈmə:m], *a* ▪ orfano di madre, in accezione personale.
pamḗm e patát [paˈmə:m ɛ paˈta:t], *a* ▪ orfano di madre e di padre, in accezione personale.
pamëndàt/e [pamәˈndat/ɛ], *a* ▪ (*Por*) senza virtù, senza qualità morali.
pamësuòr (i, e, t') [pamәˈswɔɾ], *a* ▪ ignorante, inesperto, privo d'istruzione.
pan ~ **-a** [pa:n], *sf* ▪ velo che scende sugli occhi, non permettendo una corretta messa a fuoco e causando un momentaneo disturbo della vista. *M'u vuh pana ka/te sit*, mi è sceso il velo davanti agli occhi.
pandár (i, e, t') [paˈnda:ɾ], *a* ▪ indiviso.

pandér [paˈndɛːɾ], *a* ▪ disonorato, disonesto, indegno, sleale.
panèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [paˈnɛlɛ], *sf* ▪ abbottonatura anteriore dei pantaloni maschili.
panevìn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [panɛˈvinɛ], *sf bot* ▪ loglio, *Lolium perenne, Graminaceae*.
pangár [paˈŋgaːɾ], *a* ▪ non toccato, intatto, illeso; *fig.*, vergine.
pangòsur [paˈŋgɔsuɾ], *a* ▪ non sazio, insaziabile, ingordo.
pangrẽn [paˈŋgrən], *a* ▪ digiuno, affamato.
panìkull ~ **-i** [paˈnik/uː ~ -wi], *sf* ▪ (*Por*) testa, capo. *Ndë veni e bjeni çani panikullin*, se cadete a terra vi rompete la testa.
panònj ~ **-va** ~ **-uor** [paˈnɔɲ], *vt* ▪ socchiudere, accostare. *Pano derën!*, accosta/socchiudi la porta!.
panùmur [paˈnumuɾ], *a* ▪ senza numero, innumerevole.
panùnd ~ **-a** [paˈnun̥d], *sf* ▪ (*Ur*) olio che si ricava dalla liquefazione della sugna, unto di grasso o di olio; (*Por*) pane unto, ricavato dalla salsiccia di maiale cotta sulla brace che viene asciugata comprimendola tra due fette di pane, in modo da inzupparle ed insaporirle con il grasso colato durante la cottura della stessa.
panuòr (i, e, t') [paˈnwɔɾ], *a* ▪ accostato, socchiuso.
panjòhur [paˈɲɔxuɾ], *a* ▪ sconosciuto, ignoto.
papaguòr [papaˈgwɔɾ], *av* ▪ gratis, gratuitamente.
papanòsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [papaˈnɔsɛm], *vm* ▪ (*Ur*) assopirsi, addormentarsi, socchiudere gli occhi per eccessiva stanchezza.
papànj/e ~ **-a** [paˈpaɲɛ], *sf* ▪ sonnolenza, torpore, pigrizia.
paparún ~ **-i** [papaˈɾuːn], *sm* ▪ tisana o poltiglia sonnifera, preparata con le capsule mature del papavero domestico che si somministrava ai bambini per farli dormire; spesso, la tisana veniva assunta anche dagli anziani che soffrivano d'insonnia. *Fig.*, individuo pigro, inattivo, sonnacchioso.
paparún/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [papaˈɾuːnɛ], *sf bot* ▪ papavero domestico, *Papaver somniferum, Papaveraceae*.
papjèkur [paˈpjɛkuɾ], *a* ▪ crudo, poco cotto.
papjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [paˈpjɛl], *sm* ▪ rimprovero, ramanzina.
papràt ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [paˈpɾat], *sm* ▪ (*Por*) dolce preparato con impasto di uova e farina, ripieno con marmellata d'uva o di mosto cotto.
paprèr [paˈpɾɛɾ], *a* ▪ intatto, intonso, non tagliato.
paprìtur [paˈpɾituɾ], *a av* ▪ inaspettato, inatteso, inaspettatamente.
paprjèr [paˈpɾjɛɾ], *av* ▪ senza voltarsi. *Ec us paprjer!*, vattene senza voltarti! (utilizzato per scacciare qualcuno).
papunuòr [papuˈnwɔɾ], *a* ▪ non arato, incolto.
papuòqe ~ **-t** [paˈpwɔcɛ], *sf* ▪ fandonie, imbroglio nel gioco delle carte, consistente nel mischiarle al fine di favorire se stessi.

pàq/e ~ **-ja** [ˈpacɛ], *sf* ▪ pace, quiete. *Mos pafshe paqe!*, che tu non abbia pace!.

paqèpur [paˈcɛpuɾ], *a* ▪ non cucito.

par [paːɾ], *a* ▪ pari, uguale. *Di e katër jan numure par*, due e quattro sono numeri pari; *lovën kart e dollën par*, giocarono a carte e conseguirono un punteggio pari.

par (i, e, t') [paːɾ], *a* ▪ visto, osservato.

par [paːɾ], *av* ▪ prima, un tempo, in principio. *Moti i par*, in principio, un tempo; *erdhi par Natallet*, venne prima di Natale.

par [paːɾ], *so* ▪ paio, coppia di cose, pariglia di animali. *Një par brek*, un paio di pantaloni; *një par këmish*, un paio di camice; *një par ve*, una coppia di uova; *një par kuçez*, una coppia di conigli; *një par kuej*, una pariglia di cavalli.

parambòz/ëm ~ **-ma** [paɾaˈmbɔzəm], *sf* ▪ (*Por*) ripieno del pollo, preparato con un impasto di durelli di pollo fritti, uova, parmigiano, pepe, mollica di pane, sale e prezzemolo, cotto nella salsa di pomodoro e consumato soprattutto durante i giorni di festa.

paramír [paɾaˈmiːɾ], *a* ▪ ottimo, benissimo.

paramír [paɾaˈmiːɾ], *av* ▪ molto bene, benissimo. *Jam mir e paramir*, sto estremamente bene (non potrei desiderare altro, sia economicamente che fisicamente).

parànx ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [paˈɾandz], *sf* ▪ squadra di mietitori, formata da quattro falciatori ed un accovonatore.

parathír/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [paɾaˈθiːɾɛ], *sf* ▪ finestra.

paraxhìrk ~ **-u** [paɾaˈdʒiɾk], *sm* ▪ panegirico.

parcënàll ~ **-i** ~ **parcënaj** ~ **-t** [paɾtsəˈnaɣ̯ ~ paɾtsəˈnaj], *sm* ▪ parzionale, coltivatore associato al proprietario per la conduzione di terreni agricoli, giuridicamente a colonia parziaria, vietata dal 1986.

paré ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [paˈɾɛː], *sf* ▪ (*Por*) varco aperto in una siepe che rappresenta una via d'accesso a proprietà terriere delimitate dai cespugli; in passato, i ladri solevano aprirsi tali varchi per compiere furti a danno dei proprietari. Si riscontrano i toponimi *"Parea Primjanit", "Parea Saketit",* che rappresentano dei punti dislocati lungo il percorso della "Corsa dei Carri" di Portocannone.

paré ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [paˈɾɛː], *sf* ▪ (*Ur*) siepe. *Kur ishi mëma e tata ishi suçjetata sa hiri e reja hiri pareja*, quando c'erano mamma e papà c'era la società (collaborazione) non appena è entrata la nuora è arrivata la siepe (discordia).

pargulàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [paɾguˈlat], *sf* ▪ pergolato.

pár/i ~ **-t (i, t')/par/a** ~ **-t (e, t')** [ˈpaːɾi ~ ˈpaːɾa], *anu sm/f* ▪ primo, capofila, antenato, avo. *Erruri i pari*, arrivò per primo; *mbë t'part*, inizialmente, in principio; *t'part arbëreshë*, gli antenati italo-albanesi.

pariqònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [paɾiˈcɔɲ], *vt* ▪ sistemare, mettere in ordine.

pariquòr (i, e, t') [paɾiˈcwɔɾ], *a* ▪ sistemato, messo in ordine.

pariquòt (i, e, t') [paɾiˈcwɔt], *a* ▪ (*Ur*) sistemato, messo in ordine.
parmènd ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [paɾˈmɛn̥d], *sf* ▪ (*Ur*) aratro.
pàrna [ˈpaɾna], *av* ▪ come, come se; (*Por*) prima di, prima che. *Qo ver ngë m'pëlqen parna ke ndjen mbë uthull*, questo vino non mi piace sa come di aceto; *parna Natallëvet*, prima di Natale.
parònj ~ **-va** ~ **-uor** [paˈɾoŋ], *vt* ▪ appianare, spianare, livellare.
pàrsa [ˈpaɾsa], *av* ▪ prima, prima che. *Parsa të daj djelli*, prima che spunti il sole; *parsa motit*, prima del tempo; *parsa mjezditës*, prima di mezzogiorno.
parsh ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-it** [paɾʃ], *sm* ▪ (*Ur*) andatura, passo, unità di misura lineare che, nel Basso Molise, corrispondeva a circa 1,852 metri e che rimase in vigore fino agli anni '50-'60. Una versura di terreno era formata da 60x60 passi, corrispondenti a circa 12.345 m^2. *Kali qen një parsh i g'jat*, il cavallo ha un passo lungo; *me ktë parsh ng'erremi më ka hora*, con questa andatura non arriviamo più in paese.
paruòr (i, e, t') [paˈɾwɔɾ], *a* ▪ appianato, spianato, livellato.
parrìtur [paˈrituɾ], *a* ▪ non cresciuto.
parrjàs ~ **-i** [paˈrjas], *sm* ▪ paradiso.
pas [pa:s], *av* ▪ dopo, poi, dietro, appresso. *Pas të nget tija*, dopo tocca a te; *ti ec pas mua*, cammina dietro di me; *vajti pas asaj grua e bori/dërbori trut*, è andato appresso a quella donna ed ha perso il cervello (la ragione); *pas mjezditës*, dopopranzo.
pas ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pa:s], *sm* ▪ Passio del Vangelo, passo, percorso di transito, tratturo. *Sonde lixhohet Pasi ka kisha*, oggi si legge il Passio in chiesa (secondo la credenza popolare, le condizioni meteorologiche in atto durante la lettura di tali brani sacri si manterranno prevalenti durante tutto l'anno); *ec ka pasi ke të vrasën* (vai al passo che ti uccidono) era una località dove si svolgevano i duelli per risolvere questioni d'onore e, generalmente, si utilizzava per scacciare individui noiosi, ficcanaso e fastidiosi. Mentre, l'espressione *ec ka pasi ke të shkon dëlluri barkut* (vai al tratturo che ti passa il dolor di pancia) era, generalmente, rivolta ai propri figli quando avevano delle pretese impossibili nei confronti dei genitori, i quali per distoglierli li invitavano ad incamminarsi verso il tratturo, affinché si affievolisse il desiderio per le loro richieste.
paskuarèl/e ~ **-ja** [paskwaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ Epifania.
paskùj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [paˈskuj], *sf* ▪ (*Por*) tipo di stadera con piano d'appoggio, utilizzata per pesare sacchi, casse, ecc.
pasòsur (i, e, t') [paˈsɔsuɾ], *a* ▪ infinito, immenso.
pastarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pastaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ biscotto.
pastùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [paˈstun], *sm* ▪ fagotto, grosso fardello di biancheria mista, avvolta in un telo e trasportata dalle donne fino al torrente, dove veniva lavata.
pastunàk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pastuˈnak],

sf bot ▪ carota, *Daucus carota, Ombrelliferea*.
pasturavàk/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pastuɾaˈvakɛ], *sf zoo* ▪ serpente del latte, *Lampropeltis triangulum, Ofidi*.
pàsur (i, e, t') [ˈpasuɾ], *a* ▪ avuto, posseduto. *I pasur ka djalli*, posseduto dal demonio.
pashàl [paˈʃal], *av* ▪ (*Por*) a bisdosso. *Ai rrjedh kalin pashal*, egli cavalca a bisdosso.
pashëndèt [paʃənˈdɛt], *a* ▪ malaticcio, cagionevole, privo di salute.
pashìtur [paˈʃituɾ], *a* ▪ invenduto.
pashkòqur [paˈʃkɔcuɾ], *a* ▪ non sbaccellato, non sgranato.
pashkruòr [paˈʃkɾwɔɾ], *a* ▪ non scritto.
pashònj ~ **-va** ~ **-uor** [paˈʃɔɲ], *vt* ▪ pascolare.
pashòq [paˈʃɔc], *a* ▪ nubile.
pashòqe [paˈʃɔcɛ], *a* ▪ celibe.
pashòshur (i, e, t') [paˈʃɔʃuɾ], *a* ▪ non setacciato, non vagliato.
pashpìrt [paˈʃpiɾt], *a* ▪ privo di anima, spietato, crudele.
pashq ~ **-it** [paʃc], *sn* ▪ Pasqua.
pat ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pat], *sf zoo* ▪ oca, papera, anatra, *Anas, Anseriformi*.
pat e ègër [pat ɛ ˈɛgəɾ], *sf zoo* ▪ germano reale, *Anas boschas, Anseriformi*.
patàn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [paˈtanɛ], *sf bot* ▪ patata, *Solanum tuberosum, Solanaceae*.
patát [paˈta:t], *a* ▪ orfano di padre, in modo personale.
patèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [paˈtɛlɛ], *sf* ▪ spalla (👁). *Ai ka patelet t'ftoht*, quello ha le spalle fredde (è uno scansafatiche).
patìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [paˈtisəɲ], *vt* ▪ abbeverare, innaffiare.
patìsur (i, e, t') [paˈtisuɾ], *a* ▪ abbeverato, innaffiato.
patònj ~ **-va** ~ **-uor** [paˈtɔɲ], *vin vt* ▪ patire, soffrire, pattare, pareggiare.
patratèr/ën ~ **-ni** [patɾaˈtɛɾən], *sm* ▪ Padreterno, Dio.
patrenòstre ~ **-t** [patɾɛˈnɔstɾɛ], *sf* ▪ corona del rosario.
patrìt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [paˈtɾit], *sf zoo* ▪ (*Ur*) gheppio, *Falco tinnunculus, Falconiformi*.
patrù [paˈtɾu], *a* ▪ senza cervello, pazzo, dissennato.
patrùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [paˈtɾun], *sm* ▪ padrone, proprietario.
patrunàll/e [patɾuˈnaɣ̬/ɛ], *a* ▪ padronale, riferito a bestia che si lascia avvicinare soltanto dal proprietario.
patùndur [paˈtunduɾ], *a av* ▪ impassibile, immobile, fisso, fermo, intatto.
patuòr (i, e, t') [paˈtwɔɾ], *a* ▪ patito, sofferto, pareggiato.
patùrp [paˈtuɾp], *a* ▪ sfacciato, sfrontato, spudorato.
pathën [paˈθən], *a* ▪ non detto, taciuto.
paùtull [paˈutu:], *av* ▪ inutilmente, senza guadagno. *Shite grurt pautull*, hai venduto il grano senza guadagno; *ndinje një dit jasht pautull*, sei rimasto una giornata in campagna inutilmente.
pavaré [pavaˈɾɛ:], *es* ▪ ma guarda un po'!.
pavjèlur [paˈvjɛluɾ], *a* ▪ non vendemmiato. *Vresht pavjelur*, vigna non vendemmiata.

paz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pa:z], *sf* ▪ cappio, nodo scorsoio.
pàz/ëm ~ **-ma** [ˈpazəm], *sf* ▪ asma, bronchite.
pazëmër [paˈzəməɾ], *a* ▪ crudele, spietato, senza cuore.
pazgjìdhur (i, e, t') [paˈzɟiðuɾ], *a* ▪ non slegato, insoluto, irrisolto.
pazjèr [paˈzjɛɾ], *a* ▪ crudo, non cotto.
pazmàt [pazˈmat], *a* ▪ asmatico, bronchitico.
pe ~ **-u** ~ **-nje** ~ **-njet** [pɛ:], *sm* ▪ refe, filo resistente per cucire tessuti pesanti. *Eja mirrna Zoti jon ka ki dhe pse zëmra na u bë si një fill pe*, vieni a prenderci o Signore da questa terra perché il cuore ci si è fatto come un fil di refe (dalla poesia *pop*. più antica di Ururi *"Oj More"* "Oh Morea").
pekuràr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [pɛkuˈɾaɾ], *sm* ▪ pastore.
pel ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pɛ:l], *sf zoo* ▪ giumenta. *Polli pela e bëri një mëz*, la giumenta ha partorito un puledro; *pela frajovi*, la giumenta ha abortito; *fig.*, giovane ragazza avvenente.
pelastàdh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pɛlaˈstað], *sf* ▪ (*Por*) cavalletto in ferro su cui poggiano le tavole di sostegno del letto matrimoniale (👁).
pend ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [pɛnd̥], *sf* ▪ penna, piuma, biro, coppia di buoi. *Pendt e pulës*, le piume della gallina; *penda e kuqe*, la penna (biro) rossa; *një pend qe*, una coppia di buoi.
pendendìf/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pɛndɛnˈdifɛ], *sf* ▪ collana con gioiello pendente.
peng ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [pɛŋg̊], *sm* ▪ pegno.
penìçe [pɛˈnitʃɛ], *a* ▪ (*Ur*) termine non direttamente traducibile; si riferisce al movimento praticato da corpi tondeggianti che risultano avere la proprietà di girare su se stessi più a lungo di altri; *fig.*, di persona agile, svelta ed aggraziata nei movimenti. *Ajo vuxëz isht penìçe*, quella trottola gira su se stessa più a lungo di altre.
pèpar ~ **-i** [ˈpɛpaɾ], *sm bot* ▪ pepe, *Piper nigrum, Piperaceae*; *fig.*, detto di bambino vivace.
pepëdhìn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [pɛpəˈðin], *sm bot* ▪ peperone, *Capsicum, Solanaceae*; *fig.*, ingenuo, sempliciotto.
pes [pɛs], *anu* ▪ cinque.
pèst/i ~ **-t (i, t')/pèst/a** ~ **-t (e, t')** [ˈpɛsti ~ ˈpɛsta], *anu sm/f* ▪ quinto.
peshk ~ **-u** ~ **peshq** ~ **-it** [pɛʃk ~ pɛʃc], *sm* ▪ pesce; *fig.*, pene, persona inetta, incapace; (*Por*) filetto del maiale. *Bën gja peshku ka ujt*, fai come il pesce nell'acqua (riferito a persona estremamente irrequieta); *kush do t'har peshkun kat lagënj këmbt*, chi vuole mangiare il pesce deve bagnare i piedi (chi vuole migliorare la propria condizione economica deve darsi da fare).
pet ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pɛt], *sf* ▪ macchia; (*Por*) *fig.*, neo, lentiggine. *Atija trimi ç'mori atë kapile i kjeti pet vaj*, a quel giovane che ha preso quella ragazza gli è capitato (come) una macchia d'olio (il fidanzamento ha avuto un ottimo esito sotto tutti i punti di vista); *ajo kapile kishi faqen kopa me petat*, quella ragaz-

za aveva il viso pieno di nei/lentiggini.
pètka ~ **-t** [ˈpɛtka], *sm* ▪ abbigliamento, vestiti in genere.
pètull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈpɛt/u: ~ -wa], *sf* ▪ frittella di pasta lievitata che si allunga con le mani, prima di immergerla nell'olio bollente e che si consuma, tradizionalmente, durante il periodo natalizio.
pë' [pə], *pr* ▪ per. *Më' mua vete mir a-shtu!*, per me va bene così!.
pëbrënda [pəˈbɾəndа], *av* ▪ internamente, di dentro.
pëcèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pəˈtsɛlɛ], *sf* ▪ focaccina fritta.
pëcènd ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [pəˈtsɛnn̥], *sm* ▪ povero, mendicante. *Poçja pëcendit*, (*Por*) la pignatta del povero è una delle tredici pietanze che vengono servite – durante il giorno di San Giuseppe – ai personaggi chiamati ad interpretare la Sacra Famiglia presso gli altari allestiti in alcune abitazioni del paese a devozione del santo; è preparata con legumi misti, cucinati insieme in una pignatta e serviti come zuppa di legumi.
pëcendarì ~ **-a** [pətsɛndaˈɾi], *sf* ▪ miseria, povertà estreme.
pëcènd/e ~ **-ja** [pəˈtsɛndɛ], *sf* ▪ pozzetto nascosto di decantazione dell'olio, utilizzato dal proprietario del frantoio per frodare i clienti di parte dei proventi ricavati dalla spremitura delle olive.
pëcëkìla (a) [pətsəˈkila], *av* ▪ a pizzico, a pizzicotto, baciarsi con lo scambio di pizzicotti dati sulle guance.
pëcëndìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [pətsənˈdiɾɛm], *vm* ▪ impoverirsi > **përcëndìrënj** *vt*.
pëcëndìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [pətsənˈdiɾəɲ], *vt* ▪ impoverire.
pëcëndìrtur (i, e, t') [pətsənˈdiɾtuɾ], *a* ▪ impoverito.
pëckàndu [pətsˈkandu], *a* ▪ (*Por*) piccante, frizzante, pungente.
pëcùk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [pəˈtsuk], *sm* ▪ piolo di legno che funge da gradino della scala, da bastoncino distanziatore tra i piedi della sedia e da piantatoio; nell'aratro di legno serve a fissare l'asta sulla bure (👁).
pëdhàjru [pəˈðajɾu], *av* ▪ in alto, verso l'alto, in aria.
pëdhàl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəˈðal], *sm* ▪ (*Ur*) staffa di ferro, utilizzata per facilitare la salita sul carro (👁).
pëdhàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pəˈðat], *sf* ▪ impronta, orma.
pëdhëkùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəðəˈkun], *sm* ▪ stocco, stelo del mais.
pëdhëmènd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəðəˈmɛnn̥], *sm* ▪ fondamento, basamento.
pëdhëtár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [pəðəˈtaːɾ], *sm zoo* ▪ (*Por*) grossa lumaca dal guscio nero.
pëdhùll ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəˈðuˑ̯], *sm* ▪ calcagno della calza.
pëdhrùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəˈðɾun], *sm* ▪ tronco d'albero.
pëlèq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pəˈlɛqɛ], *sf* ▪ pellicola, strato di pelle molto sottile.
pëlëçùn ~ **-i** [pələˈtʃun], *sm* ▪ mantello di pelle dei pastori; *fig.*, eccessiva adiposità accumulata da un individuo.
pëlèng ~ **-u** [pəˈləŋn̥], *sm* ▪ contesto

familiare domestico di appartenenza ed insieme di beni materiali di proprietà di una famiglia. *Nusja bëri nder ka/te pëlëngu*, la sposa si è comportata con onore in famiglia; *ajo grua stërjovi pëlëngun*, quella donna ha portato sfacelo in famiglia.

pëlẽnx ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəˈləndz], *sm* ▪ (*Ur*) trippa.

pëlhúr ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [pəlˈxuːɾ], *sf* ▪ tela, tessuto di cotone o di lino molto pesante e spesso.

pëlmùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəlˈmun], *sm* ▪ polmone.

pëlònj ~ **-va** ~ **-uor** [pəˈlɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) intasare, otturare.

pëlór ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəˈlɔːɾ], *sm* ▪ vomere (👁).

pëlqèr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəlˈcɛɾ], *sm* ▪ (*Por*) unità di misura, rappresentata dalla distanza tra la punta dell'indice e quella del pollice con la mano aperta.

pëluòr (i, e, t') [pəˈlwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) intasato, otturato.

pëlùsh ~ **-i** [pəˈluʃ], *sm* ▪ flanella. *Vënxuj pëlushi*, lenzuola di flanella.

pëndëkatèl/e ~ **-ja** [pənd̥əkaˈtɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) pisolino, riposo pomeridiano.

pëndẽn [pəˈndən], *av* ▪ di sotto, al di sotto, inferiormente.

pëndùr ~ **-a** [pənˈduɾ], *sf* ▪ raffreddore, bronchite.

pënxònj ~ **-va** ~ **-uor** [pənˈdzɔɲ], *vin* ▪ pensare.

pënxuòr (i, e, t') [pənˈdzwɔɾ], *a* ▪ pensato.

përcjèjtur (i, e, t') [pəɾˈtsjɛjtuɾ], *a* ▪ inghiottito, ingoiato, deglutito.

përcjè/ll ~ **-va** ~ **-jtur** [pəɾˈtsjɛ̯̽], *vt* ▪ inghiottire, ingoiare, deglutire.

pẽrçi [ˈpəːɾtʃi], *es* ▪ (*Ur*) col cavolo!, nemmeno per sogno!, neanche per idea! (esclamazione tipicamente accompagnata dall'avambraccio piegato verso il petto, in segno di deciso rifiuto verso una qualsiasi richiesta).

përdìta [pəɾˈdita], *av* ▪ quotidianamente, ogni giorno.

përdòre [pəɾˈdɔɾɛ], *av* ▪ per mano.

përdhé [pəɾˈðɛː], *av* ▪ per terra, a terra.

përdhét [pəɾˈðɛːt], *av* ▪ per terra, a terra.

përgjègjem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [pəɾˈɟɛɟɛm], *vm* ▪ rispondere.

përgjègjur (i, e, t') [pəɾˈɟɛɟuɾ], *a* ▪ risposto.

përgjërìhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [pəɾɟəˈɾixɛm], *vm* ▪ imparentarsi.

përgjërìjtur (i, e, t') [pəɾɟəˈɾijtuɾ], *a* ▪ imparentato.

përgjùgjem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [pəɾˈɟuɟɛm], *vm* ▪ inginocchiarsi.

përgjùgjur (i, e, t') [pəɾˈɟuɟuɾ], *a* ▪ inginocchiato.

përjàsht [pəɾˈjaʃt], *av* ▪ al di fuori, esternamente.

përjàshta [pəɾˈjaʃta], *av* ▪ al di fuori, esternamente.

përkòk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pəɾˈkɔk], *sf bot* ▪ varietà di pesca dalla polpa soda e croccante.

përkràhu [pəɾˈkɾaxu], *av* ▪ a braccetto, sottobraccio.

përlèshi [pəɾˈlɛʃi], *av* ▪ accapigliamento, accapigliarsi, tirarsi per i capelli.

përmjèjtur (i, e, t') [pəɾˈmjɛjtuɾ], *a* ▪ orinato.

përmjèr ~ përmora ~ -jtur [pərˈmjɛr], *vt* ▪ orinare.
përpàra [pərˈparа], *av* ▪ avanti, davanti, di fronte, dinanzi.
përpàrna [pərˈparna], *av* ▪ (*Por*) avanti, davanti, di fronte, dinanzi.
përpjèti [pərˈpjɛti], *av* ▪ per il petto. *E zuri përpjeti e e shtivi ka/te muri*, l'ha preso per il petto e l'ha spinto verso il muro.
përpùsh ~ -i ~ -e ~ -et [pərˈpuʃ], *sm* ▪ (*Por*) piumino (👁), scopa piumosa con manico lungo, atta a spolverare le parti alte della casa.
përshkònj ~ -va ~ -uor [pərˈʃkɔɲ], *vin* ▪ ripassare, ripercorrere, rifare la stessa strada.
përshkuòr (i, e, t') [pərˈʃkwɔr], *a* ▪ ripassato, ripercorso, rifatto la stessa strada.
për tën [pər tə:n], *lav* ▪ (*Por*) per sé, (essere) capaci di fare *qlcs.* da soli. *Ng' isht për tën të vere jasht*, non è capace di andare in campagna (a lavorare); *e bëri për tën*, l'ha fatto per sé.
përtkàr ~ -i ~ -e ~ -et [pərtˈkar], *sm* ▪ (*Por*) aratro in legno (👁).
përvèsh/ënj ~ -a ~ -ur [pərˈvɛʃəɲ], *vt* ▪ rimboccare, rivoltare.
përvèshur (i, e, t') [pərˈvɛʃur], *a* ▪ rimboccato, rivoltato.
përzìhem ~ -sh (u) ~ -jtur [pərˈzixɛm], *vt vin* ▪ (*Por*) mischiarsi, fondersi con altre persone > **përzjènj** *vt.*
përzjènj ~ -va ~ -jtur [pərˈzjɛɲ], *vt* ▪ (*Por*) mischiare, mescolare.
pësdrèqti [pəsˈdrɛcti], *av* ▪ correttamente, rettamente.
pësg'jàti [pəsˈgjati], *av* ▪ alla lunga, per le lunghe, di lungo, orizzontalmente. *Mos e zëj pësg'jati!*, non prenderla per le lunghe!; *vure pësg'jati*, mettila di lungo, orizzontalmente.
pësgjèri [pəsˈɟɛri], *av* ▪ in largo, in larghezza.
pësìpër [pəˈsipər], *av* ▪ di sopra, al di sopra, superiormente. *Shapka pësipër e pëliçe pëndën ng'e mbanjën mend kur rrijën pangrën*, cappelli di sopra e pellicce di sotto non si ricordano di quando erano a digiuno (da *k. pop.*).
pëskèr/e ~ -ja [pəsˈkɛrɛ], *sf* ▪ sorgente d'acqua potabile che affiora a livello del terreno. Si riscontra il toponimo *"Pëskerja Ndinravet"*.
pëskùj ~ -a ~ -a ~ -at [pəˈskuj], *sf* ▪ (*Ur*) tipo di stadera con piano d'appoggio, utilizzata per pesare sacchi, casse, ecc.
pësmíri [pəsˈmi:ri], *av* ▪ (*Ur*) per le buone, con le buone, benevolmente. *E zura pësmiri*, l'ho preso per le buone.
pësór ~ -a [pəˈsɔ:r], *sf* ▪ (*Por*) rogna, scabbia.
pës'shkùrturi [pəsˈʃkurturi], *av* ▪ (*Por*) dal lato corto, in corto.
pëstànj ~ -a ~ -a ~ -at [pəˈstaɲ], *sf* ▪ (*Por*) colletto alla coreana.
pëstèm ~ -a ~ -a ~ -at [pəˈstɛm], *sf* ▪ ascesso.
pëshpìrt [pəˈʃpirt], *av* ▪ per lo spirito, per l'anima, in suffragio del defunto. *Et ver pëshpirt!*, che vada in suffragio del defunto!.
pështìjtur (i, e, t') [pəˈʃtijtur], *a* ▪ (*Ur*) sputato, espettorato.

përshtìm ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pəˈʃtim], *sf* ▪ (*Ur*) sputo, saliva, espettorato.

përshtìnj ~ **-va** ~ **-jtur** [pəˈʃtiɲ], *vin* ▪ (*Ur*) sputare, espettorare. *Ku përshtinjën shum lehet një lum*, dove sputano in molti nasce un fiume (con la collaborazione di molti si compiono grandi opere).

pëtàç ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pəˈtatʃ], *sf* ▪ (*Ur*) piccolo pezzo, pezzata di forma irregolare di pelle, carta, stoffa, ecc.; terreno di piccola estensione e di poco pregio.

pëtënàll ~ **-i** [pətəˈnaɣ], *sm* ▪ organo genitale femminile, vagina.

pëtënès/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pətəˈnɛsɛ], *sf* ▪ pettinino.

pëtràll ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pəˈtraɣ], *sm* ▪ pettorale, parte del finimento del cavallo.

pëzatùr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pəzaˈtuɾ], *sf* ▪ quantità pari a circa 50 covoni di grano, disposti sull'aia al fine di essere trebbiati con i cavalli e da cui si ricavavano 5 o 6 quintali di grano.

pi ~ **-va** ~ **-jtur** [pi:], *vt* ▪ bere.

pi sis [pi: si:s], *vt* ▪ bere il latte materno. *Djali pivi sisën pë' motmot*, il bimbo ha bevuto il latte materno per un anno.

pic ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pits], *sf* ▪ torta, focaccia, pizza; *fig.*, applausi. *Pica me grandin*, focaccia di granturco; *pica me pumdhore*, pizza al pomodoro; *bërëm pica*, abbiamo applaudito.

pic e mac [pits ɛ mats], *so* ▪ (*Por*) gioco della lippa che consiste nel far saltare in aria un bastoncino, affusolato da ambo i lati, attraverso un colpo di mazza; successivamente, verrà colpito in aria dalla stessa al fine di scagliarlo il più lontano possibile.

pickát ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pitsˈkaːt], *sf* ▪ pizzico, presa; *fig.*, punzecchiatura. *Një pickat krip*, un pizzico di sale; *një pickat mjell*, una presa di farina; *atija burri i zëjën gjith pickatën*, quel uomo veniva punzecchiato da tutti.

pickèndu [pitsˈkɛndu], *a* ▪ (*Ur*) piccante, frizzante, pungente.

pìcku (a) [ˈpitsku], *av* ▪ (*Ur*) a pizzicotto, riferito al gioco delle carte quando si prende una carta alla volta dal mazzo.

picikìla [pitsiˈkila], *av* ▪ baciarsi pizzicandosi le gote contemporaneamente.

piçafuòk ~ **-u** [pitʃaˈfwɔk], *sm* ▪ istigatore, fomentatore, attaccabrighe.

piçk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pitʃk], *sf* ▪ (*Por*) pretesto, appiglio.

piçk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [pitʃk], *sm* ▪ (*Ur*) pretesto, appiglio.

piçkalìt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [pitʃkaˈlit], *sm* ▪ attaccabrighe. *Qeni piçkalit vete me lëkurën e zgrisur*, il cane attaccabrighe va con la pelle lacerata.

piçkàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pitʃˈkat], *sf* ▪ (*Por*) breve salita in leggera pendenza.

piçkatèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pitʃkaˈtɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) breve salita in leggera pendenza.

piçònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uom/-uor** [piˈtʃɔɲ], *vt* ▪ accendere, appiccare.

piçún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [piˈtʃuːn], *sm zoo* ▪ colombo, piccione, *Columba livia, Colombiformi*.

piçunèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pitʃuˈnɛɾɛ], *sf* ▪ piccionaia.

piçuòjtur (i, e, t') [piˈtʃwɔjtuɾ], *a* ▪ acceso, incendiato; *fig.*, accaldato, infervorato.
piçuòm (i, e, t') [piˈtʃwɔm], *a* ▪ (*Por*) acceso, incendiato; *fig.*, accaldato, infervorato.
piçuòr (i, e, t') [piˈtʃwɔɾ], *a* ▪ acceso, incendiato; *fig.*, accaldato, infervorato.
pidh ~ **-i** [pi:ð], *sm* ▪ organo genitale femminile, vagina. *Pidhi isht xhavidheza ari ku bën falen kari*, la vagina è la conchiglia d'oro dove nidifica il pene.
pìjtur (i, e, t') [ˈpijtuɾ], *a* ▪ bevuto; *fig.*, ubriaco.
pik ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pik], *sf* ▪ goccia.
pik ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [pik], *sm* ▪ piccone (👁).
pìk/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈpikəz], *sf* ▪ gocciolina; (*Por*) *Pikza mjezdits*, mezzogiorno in punto.
piklòn ~ **-vi** ~ **-uor** [piˈklɔn], *vi* ▪ piovigginare.
pikluòr (i, e, t') [piˈklwɔɾ], *a* ▪ piovigginato.
pilindàq ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [piliˈndac], *sm* ▪ uccello implume. *Zogu pilindaq*, uccello implume, appena nato per cui non presenta piumaggio.
pilistàdh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [piliˈstaðɛ], *sf* ▪ (*Ur*) cavalletto in ferro su cui poggiano le tavole di sostegno del letto matrimoniale (👁).
pinuòj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [piˈnwɔj], *sm* ▪ (*Ur*) pigna, pinolo.
pinuòll ~ **-i** ~ **pinuoje** ~ **-t** [piˈnwɔʸ ~ piˈnwɔjɛ], *sm bot* ▪ pino domestico, *Pinus pinea, Conifere*.
pinxh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pindʒ], *sf* ▪ coppo, tetto.
pinxhàr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pinˈdʒaɾ], *sf* ▪ luogo di estrazione dell'argilla per la produzione di laterizi e vasellame di terracotta, con annessa fornace per la cottura dei manufatti. Si riscontra il toponimo *"Pinxharat"*.
pipì ~ **-u** [piˈpi], *sm lb* ▪ pene dei bambini.
pìqem ~ **poqa (u)** ~ **pjekur** [ˈpicɛm], *vm* ▪ cuocersi, arrostirsi > **pjek** *vt*.
pirèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [piˈɾɛt], *sm* ▪ (*Por*) specie di bottiglia in vetro dalla bocca larga e dal collo lungo, in cui si conservava il vino (👁).
piripàq/e ~ **-ja** [piɾiˈpacɛ], *sf* ▪ (*Ur*) gioco con le carte, variante del tressette, a cui possono partecipare cinque giocatori; (*Por*) chiacchierona.
pirùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [piˈɾun], *sm* ▪ (*Ur*) grosso chiodo fissato alle estremità delle stanghe del carretto (👁).
pis ~ **-a** [pi:s], *sf* ▪ inferno; *fig.*, tormento, miseria.
pisavìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [pisaˈvisəɲ], *vin* ▪ (*Ur*) morire, crepare; (*Por*) morire, crepare esclusivamente riferito agli animali.
pisavìsur (i, e, t') [pisaˈvisuɾ], *a* ▪ morto, crepato.
pish ~ **-a** [piʃ], *sf* ▪ orina.
pishatùr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [piʃaˈtuɾ], *sm* ▪ pitale, orinale, vaso da notte (👁); *fig.*, cianfrusaglie, oggetti senza valore.
pìsh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈpiʃɛ], *sf* ▪ pene.
pishìn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [piˈʃin], *sf* ▪ terreno paludoso dove ristagna l'acqua piovana.

pishkurìq [piʃkuˈɾic], *a av* ▪ nudo, senza indumenti.

pishkurìq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [piʃkuˈɾicɛ], *sf zoo* ▪ pipistrello, *Pipistrellus kuhlii, Chirotteri*; (*Ur*) borsetta usata in chiesa per la raccolta delle offerte destinate ai poveri e alle anime dei defunti (*pishkuriqt*, i nudi), cioè a coloro che erano sprovvisti di possibilità economiche e spogli del corpo.

piz ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [piːz], *sm* ▪ peso, carico da soma.

pizàndu [piˈzandu], *a av* ▪ pesante, gravoso; *fig.*, noioso, seccante.

pizìl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [piˈzil], *sm bot* ▪ pisello, *Pisum sativum, Leguminose*.

pìzull ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈpiz/uː ~ -wi], *sm* ▪ soffitta, solaio.

pjag ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [pjaˠ̯], *sf* ▪ piaga, ferita.

pjanèt ~ **-a** [pjaˈnɛt], *sf* ▪ destino.

pjek ~ **poqa** ~ **-ur** [pjɛk], *vt* ▪ cuocere, arrostire, abbrustolire, sbattere, urtare. *Poqa misht*, ho cotto la carne; *poqa koçën ka/te dera*, ho sbattuto la testa contro la porta.

pjèkur (i, e, t') [ˈpjɛkuɾ], *a* ▪ cotto, arrostito, abbrustolito, sbattuto, urtato.

pjell ~ **polla** ~ **-ur** [pjɛˠ̯ ~ ˈpɔˠ̯a], *vt* ▪ partorire, riferito ai mammiferi. *Polli ajdhurja e bëri një putraq*, ha partorito l'asina ed ha generato un asinello.

pjèllur (i, e, t') [ˈpjɛˠ̯uɾ], *a* ▪ partorito, solo per gli animali.

pjes ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [pjɛs], *sf* ▪ parte, porzione, tratto, pezzo. *Një pjes të dheut*, una parte del terreno; *një pjes likëng*, una porzione di salsiccia; *një pjes karrer*, un tratto di strada; *di pjes dru*, due pezzi di legna.

pjès/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈpjɛsəɲ], *vt* ▪ domandare, interrogare, chiedere.

pjèsur (i, e, t') [ˈpjɛsuɾ], *a* ▪ domandato, interrogato, chiesto.

pjet ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pjɛt], *sm* ▪ petto, seno. *Pjeti pulës*, petto di gallina; *pjeti gruojes*, seno della donna.

pjetrasìn ~ **-i** [pjɛtɾaˈsin], *sm bot* ▪ prezzemolo, *Petroselinum hortense, Ombrelliferae*.

pjetrìt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pjɛˈtɾit], *sm zoo* ▪ (*Por*) gheppio, *Falco tinnunculus, Falconiformi*.

plak/e ~ **pleq/plake** [plaːk/ ɛ ~ plɛːc/ˈplakɛ], *a* ▪ (*Por*) anziano/a, vecchio/a. *Ajo grua isht plake*, quella donna è anziana; *ata burra jan pleq*, quegli uomini sono anziani; *ato gra jan plake*, quelle donne sono vecchie.

plak ~ **-a** ~ **pleq** ~ **-t** [plaːk ~ plɛːc], *sf* ▪ anziana, vecchia. *Plaka e rar*, donna vecchia e decrepita.

plak ~ **-u** ~ **pleq** ~ **-t** [plak ~ plɛc], *sm* ▪ anziano, vecchio. *Plaku i rar*, uomo vecchio e decrepito.

plàsem ~ **-a (u)** ~ **-ur** [ˈplasɛm], *vm* ▪ (*Por*) morire, crepare, tirare le cuoia.

plàset ~ **plas (u)** ~ **-ur** [ˈplasɛt], *vi* ▪ (*Por*) spaccarsi, incrinarsi, proprio degli oggetti (anche *fig.*). *Zëmra m'u plas*, il cuore mi si è spaccato (per il dolore).

plàsur (i, e, t') [ˈplasuɾ], *vi* ▪ (*Por*) morto, crepato, spaccato, incrinato.

pleqerí ~ **-a** [plɛcɛˈɾiː], *sf* ▪ vecchiaia, anzianità.

plesht ~ **-i** ~ **-a** ~ **-at** [plɛʃt], *sm zoo* ▪

pulce, *Pulex irritans, Afanitteri*; *fig.*, malizia. *I hiri pleshti ka/te veshi*, le è entrata la pulce nell'orecchio (è diventata maliziosa).

plëh ~ **-t** [plə:x], *sn* ▪ polvere, immondizia, spazzatura. *Mori plëht e e dërviti ka/te faqja*, ha preso la polvere e se l'è buttata in faccia (riferito a persona che disprezza ed insulta i membri della propria famiglia).

plënx ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pləndz], *sm* ▪ (*Por*) trippa.

plo plo [plɔ: plɔ:], *a* ▪ (*Ur*) colmo, completamente pieno.

plot (i, e, t') [plɔ:t], *a* ▪ (*Ur*) pieno.

po [pɔ:], *av* ▪ (*Ur*) sempre.

pòç/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈpɔtʃɛ], *sf* ▪ pignatta di terracotta (👁). *E di luga ç'isht ka/te poçja*, il cucchiaio sa cosa c'è nella pignatta (i problemi li conosce solo chi li vive direttamente); *isht e bën gjar poçja me qiqrat*, sta facendo come la pignatta con i ceci (sta borbottando, è irrequieto).

poèsu [pɔˈɛsu], *int* ▪ speriamo!, che ti colga!, che ti succeda!. *Poesu ke bie shi njera prëm!*, speriamo che piova fino a stasera!; *poesu ke t'vrasën njera prëm!*, speriamo che ti ammazzino fino a stasera!.

poj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [pɔj], *sf* ▪ poggiolo, terrazzino posto sulla sommità di una scala esterna in muratura, che consente l'ingresso in un appartamento posto al primo piano (👁).

popà [pɔˈpa], *av* ▪ (*Ur*) nuovamente, di nuovo, ancora.

popòç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [pɔˈpɔtʃ], *sm lb* ▪ (*Por*) spiritello, mostro.

popràt ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [pɔˈpɾat], *sm* ▪ (*Ur*) dolce tipico del periodo pasquale, preparato con pasta lievitata.

pordh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pɔ:ɾð], *sf* ▪ scorreggia; *fig.*, fandonia; (*Por*) strumento a frizione costituito da un bidone chiuso, a mo di tamburo, da una striscia di pelle di asino, volpe o coniglio con un foro centrale in cui è inserita una canna, la quale sfregata con la mano o con una spugna, produce il suono per effetto dello sfregamento con la pelle.

pòrdh/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈpɔ:ɾðəz], *sf zoo* ▪ lumaca di medie dimensioni e di colore verde.

porkanún ~ **-i** [pɔɾkaˈnu:n], *nprl* ▪ Portocannone, comune molisano di minoranza arbëreshe.

porkanxhàr/e [pɔɾkanˈdʒaɾ/ɛ], *a* ▪ portocannonese, abitante di Portocannone.

port ~ **-a** [pɔ:ɾt], *sf* ▪ (*Ur*) piazza. Si riscontra il toponimo *"Porta"* che designa l'attuale Piazza Municipio, già Largo della Porta ed ex Piazza Vardarelli.

portacëkìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pɔɾtatsəˈkin], *sm* ▪ portamonete.

portinvàn ~ **-i** [pɔɾtinˈvan], *sm* ▪ (*Por*) cuscinetto in organza ricamato a mano, su cui si poggiava il neonato per trasportarlo in chiesa in occasione del battesimo.

posà [pɔˈsa], *av* ▪ (*Ur*) appena, non appena.

post ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pɔst], *sf* ▪ chiodo da maniscalco, per fissare il ferro al cavallo (👁).

pòsta ~ **-t** [ˈpɔsta], *sf* ▪ (*Por*) appoggi in legno su cui si posizionano i tini, durante la fermentazione del mosto.
posht [pɔʃt], *av* ▪ sotto, giù, inferiormente, inferiore, parte bassa.
poz ~ **-a** [pɔːz], *sf* ▪ posa, fondo di caffè.
prak ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [prak], *sm* ▪ soglia. *Ka/te praku derës*, sulla soglia della porta.
pramènd ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [praˈmɛn̥d], *sf* ▪ (*Por*) aratro.
pranxún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [pranˈdzuːn], *sm* ▪ pianta di ulivo fino ai sette o otto anni di vita.
prap [prap], *av* ▪ dietro, indietro, di dietro. *Rri prap*, stai dietro; *i vajti prap*, gli è andato di dietro (gli è sfavorevole); *pririem prap*, girarsi indietro.
prap ~ **-a** [prap], *sf* ▪ rovescio, parte inversa di un abito.
pràpa [ˈprapa], *av* ▪ dietro. *Vajti prapa*, è andato dietro.
pràpaz [ˈprapaz], *av* ▪ dietro, indietro, posteriormente, posteriore. *Ana prapaz*, il lato posteriore.
pratikònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [pratiˈkɔɲ], *vt* ▪ praticare, frequentare.
pratikuòjtur (i, e, t') [pratiˈkwɔjtur], *a* ▪ praticato, frequentato.
pratikuòr (i, e, t') [pratiˈkwɔr], *a* ▪ praticato, frequentato.
prèjtur (i, e, t') [ˈprɛjtur], *a* ▪ tagliato, reciso.
prer (i, e, t') [prɛr], *a* ▪ tagliato, reciso.
pres ~ **-va** ~ **-jtur/-r** [prɛs], *vt* ▪ tagliare, recidere.
pres ~ **prita** ~ **pritur** [prɛs], *vt* ▪ aspettare, attendere.
prëçësòt ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [prətʃəˈsɔt], *sm bot* ▪ varietà di fico dalla buccia marroncina e dalla polpa rosa.
prëgz/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [prəg̊ˈzɔxɛm], *vm* ▪ rallegrarsi, gioire > **prëgzònj** *vt*.
prëgzònj ~ **-va** ~ **-uor** [prəg̊ˈzɔɲ], *vt* ▪ rallegrare, gioire, coccolare, vezzeggiare.
prëm [prəːm], *av* ▪ stasera.
prëmatìç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [prəmaˈtitʃ], *sm* ▪ agnello svezzato di età compresa tra i due e gli otto mesi di vita.
prëmndònj ~ **-va** ~ **-uor** [prəmˈndɔɲ], *vt* ▪ promettere.
prëmnduòr (i, e, t') [prəmˈndwɔr], *a* ▪ promesso.
prë̀mt/e ~ **-ja (e)** [ˈprəmtɛ], *sf* ▪ venerdì. *T'prëmten*, di venerdì; *e prëmtja e madhe*, il venerdì santo.
prëmùtke [prəˈmutkɛ], *a* ▪ precoce, prematuro. *Rrusht prëmutke*, uva precoce; *dardha prëmutke*, pere precoci.
prë̀rët (i, e, t') [ˈprərət], *a* ▪ (*Ur*) riposato.
prësèkull ~ **-i** [prəˈsɛk/uː ~ -wi], *sm* ▪ presepe.
prëvëlònj ~ **-a** ~ **-uor** [prəvəˈlɔɲ], *vt* ▪ sbollentare, scottare, far bollire cibi per un breve tempo.
prëvëlún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [prəvəˈluːn], *sm* ▪ provolone.
prëvëluòr (i, e, t') [prəvəˈlwɔr], *a* ▪ sbollentato, scottato.
prëz [prəːz], *av* ▪ vicino, accanto.
prift ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [prift], *sm* ▪ prete, sacerdote.
prikatòr ~ **-t** [prikaˈtɔr], *sm* ▪ purganti,

anime del purgatorio.
prill ~ **-i** [prɪi̯̊], *sm* ▪ aprile.
prind ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [prɪnd̥], *sm* ▪ genitore. *Prindi marton fëmijën*, il genitore fa sposare i figli (la moralità dei genitori favorisce il matrimonio dei figli).
prìrem ~ **prora (u)** ~ **prjerr/prjerur** [ˈprɪrɛm], *vm* ▪ girarsi, voltarsi > **prjer** *vt*.
prìtem ~ **prehsh/preva (u)** ~ **prejtur/prer** [ˈprɪtɛm], *vm* ▪ tagliarsi, recidersi > **pres** *vt*.
prjer ~ **prora** ~ **prjerr/-ur** [prjɛr], *vt* ▪ girare, voltare, tradurre.
prjerr (i, e,t') [prjɛr], *a* ▪ girato, voltato, tradotto.
prjèrur (i, e,t') [ˈprjɛrur], *a* ▪ girato, voltato, tradotto.
pròng/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈprɔŋgəz], *sf* ▪ piolo dell'aratro in legno con spacco nella parte superiore in cui è inserita la zeppa, è utilizzato per la regolazione della profondità del vomere (👁); (*Por*) cavicchio di ferro o di legno, atto sia a trattenere il giogo al timone del carro sia ad attaccare il cavallo al carretto (👁).
pròpn'ja [ˈprɔpnja], *av* ▪ (*Ur*) proprio, propriamente.
pruçès ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pruˈtʃɛs], *sm* ▪ aratura perimetrale di un terreno, eseguita per evitare che il fuoco si propaghi durante la bruciatura delle stoppie.
prrállez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈpra:ɛz], *sf* ▪ favola.
prro/ll ~ **-i** ~ **-nje** ~ **-njet** [prɔ/i̯̊], *sm* ▪ ruscello; (*Por*) dirupo, burrone. Si riscontrano i toponimi *"Prroi mollës"*, *"Prroi kumbins"*.
psàna [ˈpsana], *av* ▪ dopo, poi, successivamente.
pse [psɛ], *av co* ▪ perché, poiché. *Pse ng'u përgjegje?*, perché non hai risposto?; *ng'e hëngra pse ishi e idhur*, non l'ho mangiata poiché era amara.
psor ~ **-a** [psɔr], *sf* ▪ rogna, scabbia.
puát ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [puˈa:t], *sm* ▪ grosso piatto da minestra, in lamiera o in terracotta smaltata, attorno al quale si sistemava l'intera famiglia per consumare i pasti (👁).
puc ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [puts], *sm* ▪ polso (👁), polsino.
pucënèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [putsəˈnɛt], *sm* ▪ (*Ur*) tegamino.
pucnár/e [puˈtsna:ɾ/ɛ], *a* ▪ sporco, lercio, lurido.
puçkríz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [putʃˈkɾi:z], *sf* ▪ (*Ur*) foruncolo.
puj/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uojtur/-uor** [puˈjɔxɛm], *vm* ▪ appoggiarsi > **pujònj** *vt*.
pujònj ~ **va** ~ **-uojtur/-uor** [puˈjɔɲ], *vt* ▪ appoggiare.
pujuòjtur (i, e, t') [puˈjwɔjtuɾ], *a* ▪ appoggiato.
pujuòr (i, e, t') [puˈjwɔr], *a* ▪ appoggiato.
pul ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pu:l], *sf zoo* ▪ gallina. *Pula bëri ven e gjelit i dhombi bitha*, la gallina ha fatto l'uovo ed al gallo gli ha fatto male il sedere (si lamenta chi non lavora); *ajo isht gja morrza pulës*, quella è come la pidocchietta della gallina (riferito a persona fastidiosa e seccante); *ajo grua isht parna ke hëngri bithën e pulës*, quella donna è come se

avesse mangiato il sedere della gallina (riferito a persona estremamente loquace, che svela qualsiasi segreto); *atija çë më vodhi pulën kat ja dajën pendt ka faqja!*, a colui che mi ha rubato la gallina devono spuntare le piume in faccia!; *pula fëtarolle*, gallina fertile che produce molte uova.

pulangèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pulaˈŋgɛlɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) gallina dalle zampe corte, grassa e tozza; *fig*., riferito a chiunque abbia gli arti inferiori di dimensioni ridotte e, per questo, non sia agile nel camminare.

pulkjèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pulˈkjɛrɛ], *sf* ▪ (*Por*) pettinatrice che operava a domicilio.

pulukjèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [puluˈkjɛrɛ], *sf* ▪ (*Ur*) pettinatrice che operava a domicilio.

pullaqìdh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pwaˈciðɛ], *sf zoo* ▪ gallina di pochi mesi.

pullár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [puˈaːr], *sm zoo* ▪ puledro di asina di età non superiore ai dodici mesi di vita.

pullás ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [puˈaːs], *sm* ▪ palazzo.

pullúmb ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [puˈuːmb̥], *sf* ▪ unità di misura lineare, equivalente ad un palmo.

pumbjanèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pumbjaˈnɛlɛ], *sf bot* ▪ pomodorino da conservare per l'inverno, *Solanum lycopersicum, Solanaceae*.

pumèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [puˈmɛt], *sm zoo* ▪ cane volpino, *Canis canis*.

pumdhór/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [pumˈðɔrɛ], *sf bot* ▪ pomodoro, *Solanum lycopersicum, Solanaceae*.

pund ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [puːnd̥], *sm* ▪ punto, ponte, arco con sovrastante vano abitativo. Tra i vari toponimi riscontrati, il più rilevante storicamente è *"Pundi Xhamirs"*.

pundarjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pundaˈɾjɛl], *sm* ▪ pungolo, lunga verga di legno alla cui estremità è conficcata una punta di ferro, utilizzata per stimolare i buoi durante la Corsa dei Carri.

pundatùr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [pundaˈtuɾ], *sf* ▪ (*Ur*) iniezione per uso terapeutico.

pundèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [puˈndɛt], *sf* ▪ (*Ur*) sverzino (👁).

pundèt ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [puˈndɛt], *sm* ▪ (*Por*) sverzino (👁).

pundíl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [puˈndiːl], *sm* ▪ puntizzatore.

pundílth ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [puˈndiːlθ], *sm* ▪ legnetto che unisce la pertica dell'aratro di legno alla base (👁).

pundín ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [puˈndiːn], *sm* ▪ chiodino, merletto.

pundònj ~ **-va** ~ **-uor** [puˈndɔɲ], *vt* ▪ abbottonare, allacciare.

punduòr (i, e, t') [puˈndwɔɾ], *a* ▪ abbottonato, allacciato.

punònj ~ **-va** ~ **-uor** [puˈnɔɲ], *vt* ▪ arare.

punuòr (i, e, t') [puˈnwɔɾ], *a* ▪ arato.

punj ~ **-i** [puːɲ], *sm* ▪ broncio.

punjúz/e [puˈɲuːz/ɛ], *a* ▪ imbronciato.

puòj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pwɔj], *sm* ▪ (*Ur*) appoggio, sostegno.

pùpu [ˈpupu], *es* ▪ ahimè!. *Pupu pupu çë uaj m'gjeti!*, ahimè, ahimè che guaio mi è capitato!.

pupùç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [puˈputʃ], *sm lb* ▪ pupo, neonato.
pupùz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [puˈpuz], *sf zoo* ▪ (*Por*) upupa, *Upupa epops, Coraciformi*.
purçën'jèl ~ **-i** [purtʃəˈnjɛl], *sm* ▪ voltafaccia, riferito a persona inaffidabile.
purçëlám ~ **-a** [purtʃəˈla:m], *sf* ▪ porcellana.
purdhár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [puɾˈða:ɾ], *sm* ▪ scorreggiatore.
purkár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [puɾˈka:ɾ], *sm* ▪ porcaro.
purkarí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [puɾkaˈɾi:], *sf* ▪ sporcizia; *fig.*, oscenità.
purpùsh ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [puɾˈpuʃ], *sm* ▪ (*Por*) scopa piumosa con manico lungo, atta a spolverare le parti alte della casa.
purtèk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [puɾˈtɛk], *sf* ▪ (*Ur*) bacchetta, fuscello. *Ai dridhet si purtek*, quello trema come un fuscello (dalla paura).
purtíl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [puɾˈti:l], *sm* ▪ portello, porticina ad una sola anta. Si riscontra il toponimo *"Purtili"*.
purtúz/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [puɾˈtu:zɛ], *sf* ▪ asola.
pus ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [pu:s], *sm* ▪ (*Ur*) pozzo. Si riscontra il toponimo *"Pusi lart"*.
push ~ **-t** [pu:ʃ], *sn* ▪ peluria, lanugine.
putḗr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [puˈtə:ɾ], *sf* ▪ prostituta; *fig.*, donna maldicente che sparge zizzanie. *Putër ng'isht vetëm ajo ç'e bën*, prostituta non lo è solo chi lo fa (per mestiere).
putìg ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [puˈtiɟ], *sf* ▪ (*Ur*) bottega, negozio.
putìt ~ **-a** [puˈtit], *sf* ▪ appetito, fame.
putònj ~ **-va** ~ **-uor** [puˈtɔɲ], *vt* ▪ potare.
putuòr (i, e, t') [puˈtwɔɾ], *a* ▪ potato.
putràq ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [puˈtɾac], *sm zoo* ▪ puledro d'asina di età non superiore ai dodici mesi di vita.
pùthem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈpuθɛm], *vm* ▪ baciarsi > **pùthënj** *vt*.
pùth/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈpuθəɲ], *vt* ▪ baciare; *fig.*, far combaciare.
pùthur (i, e, t') [ˈpuθuɾ], *a* ▪ baciato; *fig.*, combaciato.

Q

qac ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [cats], *sf* ▪ piazza, strada interna del paese.
qaf ~ **-a** [caf], *sf* ▪ collo, nuca, collottola.
qan ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ca:n], *sf* ▪ pialla (👁); pianura. Si riscontra il toponimo *"Qana Arinës"*.
qand ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ca:nd̥], *sf* ▪ pianta. *Qanda*, *ullirit*, la pianta d'ulivo.
qànda këmbës [ˈcanda ˈkəmb̥əs], *so* ▪ pianta del piede (👁).
qànda dors [ˈcanda dɔɾs], *so* ▪ palmo della mano (👁).
qandím ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [canˈdi:m], *sf* ▪ giovane pianta, generatasi nel semenzaio e, successivamente, trapiantata in terreni ortivi.
qandònj ~ **-va** ~ **-uor** [canˈdɔɲ], *vt* ▪ piantare, conficcare.
qanduòr (i, e, t') [canˈdwɔɾ], *a* ▪ piantato, conficcato.
qang ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [caŋg̊], *sf* ▪ macelleria.
qang'jèr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [caŋˈgjɛɾ], *sm* ▪ (*Ur*) macellaio.
qang'jònj ~ **-va** ~ **-uor** [caˈŋgjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) macellare.
qang'juòr (i, e, t') [caˈŋgjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) macellato.
qanòc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [caˈnɔts], *sf* ▪ pialletto (👁).
qanjùz ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [caˈɲuz], *sm* ▪ piagnone.
qanjùz/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [caˈɲuzɛ], *sf* ▪ piagnona.
qaqjèl ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [caˈcjɛl], *sm* ▪ vanaglorioso, presuntuoso, ciarlatano.
qarrìn ~ **-i** [caˈrin], *sm bot* ▪ rovere, *Quercus sessilis, Fagaceae*.
qàsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈcasɛm], *vm* ▪ avvicinarsi > **qàsënj** *vt*.
qàs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈcasəɲ], *vt* ▪ avvicinare, accostare.
qàsur (i, e, t') [ˈcasuɾ], *a* ▪ avvicinato, accostato.
qatìl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [caˈtil], *sm zoo* ▪ piattola, *Phthirus pubis*; *fig.*, persona molesta di cui non ci si libera facilmente.
qatùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [caˈtun], *sm* ▪ (*Por*) fossati colmi d'acqua simili a piscine, sparsi lungo il corso dei torrenti, che venivano a formarsi attraverso il moto vorticoso delle acque in piena o a causa delle continue estrazioni di materiali da parte dell'uomo. Anticamente, i ragazzi vi si recavano d'estate a fare i bagni o a pesca di anguille. Si riscontrano i toponimi *"Qatuni Prroit mollës"*, *"Qatuni Prroit Kumbins"*.
qavarrìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [cavaˈrisəɲ], *vt* ▪ governare, riferito esclusivamente alle bestie da stalla.
qavarrìsur (i, e, t') [cavaˈrisuɾ], *a* ▪ governato.
qeft ~ **-i** [cɛft], *nprl* ▪ (*Ur*) Chieuti, paese arbëresh in provincia di Foggia.
qeftán/e [cɛˈfta:n/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) chieutino, abitante di Chieuti.
qèhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [ˈcɛxɛm], *vm* ▪ comportarsi > **qenj** *vt*. *Qehem lig*, comportarsi male; *qehem mir*, comportarsi bene.
qèjtur (i, e, t') [ˈcɛjtuɾ], *a* ▪ portato, comportato.

qèlbur (i, e, t') [ˈcɛlbuɾ], *a* ▪ (*Por*) malvagio, cattivo, maligno, perfido.
qen ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [cɛn], *sm zoo* ▪ cane. *Lëje qenin kur fle pse ndë zgjohet pas t'ze*, lascia stare il cane quando dorme poiché se si sveglia ti morde. *Rri si qen i shkrehur*, te ne stai come un cane colpito (riferito a persona che è priva di vigore, rammollita); *ec të t'hanjën qent torna ujvet!*, vai a farti mangiare dai cani vicino all'acqua!.
qèn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈcɛnɛ], *sf zoo* ▪ cagna. *Qen'ja vajti a njeshku*, la cagna è in calore.
qènez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈcɛnɛz], *sf zoo* ▪ cagnolina.
qènez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈcɛnɛz], *sf* ▪ pipita delle unghie della mano.
qen ~ **-t** [cɛn], *sm* ▪ assi in ferro con un'estremità appiattita, utilizzate dal carradore per apporre il cerchione attorno alla corona della ruota (👁).
qengj ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [cɛŋɟ], *sm zoo* ▪ agnello.
qenj ~ **-va** ~ **-jtur** [cɛɲ], *vt* ▪ portare, recare, condurre, guidare.
qenj er [cɛɲ ɛɾ], *vin* ▪ profumare, odorare, puzzare.
qep ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [cɛp], *sf bot* ▪ cipolla, *Allium cepa, Liliaceae*. *Të dua mir gja/gjar qepa ka/te sit*, ti voglio bene come la cipolla negli occhi (riferito a persona insopportabile).
qèpem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈcɛpɛm], *vm* ▪ attaccarsi con fervore e dedizione allo svolgimento di qualsiasi attività, sia fisica che mentale > **qepënj** *vt*. *Qepem ka shubërtira*, attaccarsi con fervore al lavoro; *qepem ka libret*, attaccarsi ai libri (studiare appassionatamente).
qèp/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈcɛpəɲ], *vt* ▪ cucire. *U qepënj e ti shqepën*, io cucio (cerco di appianare le divergenze) e tu scuci (metti zizzania).
qèpur (i, e, t') [ˈcɛpuɾ], *a* ▪ cucito.
qèpurit (t') [ˈcɛpuɾit], *pas* ▪ il cucire, la cucitura.
qèrr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈcɛrɛ], *sf* ▪ carro trainato dai buoi; vagone ferroviario. *Atë burr e zëri/zuri rrota qerres*, quell'uomo è stato travolto dalla ruota del carro (riferito a persona che ha subito un repentino e violento tracollo economico).
qèrre ~ **-t** [ˈcɛrɛ], *sf* ▪ la "Corsa dei Carri" è la tradizionale competizione che si svolge ad Ururi e a Portocannone ogni anno, rispettivamente il terzo giorno del mese di Maggio ed il lunedì di Pentecoste. *Qerrja Xhuvnuotravet*, il Carro dei Giovanotti; *Qerrja Trimavezt*, il Carro dei giovani di Ururi; *Qerrja Xhuvnit*, il Carro dei giovani di Portocannnone.
qèsh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈcɛʃəɲ], *vin* ▪ ridere, sorridere.
qèshurit (t') [ˈcɛʃuɾit], *pas* ▪ il ridere.
qet [cɛt], *a av* ▪ zitto, in silenzio, silenziosamente. *Rri qet!*, stai zitto!; *rriji qet qet ka vendi atija*, se ne stava silenziosamente al suo posto.
qètëm (i, t')/-me (e, t') [ˈcɛtəm], *a* ▪ silenzioso, quieto, tranquillo.
qèut ~ **-i** [ˈcɛut], *nprl* ▪ (*Por*) Chieuti, paese arbëresh in provincia di Foggia.
qeután/e [cɛˈuta:n/ɛ], *a* ▪ (*Por*) chieu-

tino, abitante di Chieuti.
qi [ci], *ad pnd* ▪ (*Por*) questo.
qift ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [cift], *sm zoo* ▪ poiana comune, *Buteo buteo, Accipitridi*.
qik ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [cik], *sf* ▪ piega, grinza, ruga; fascia di tela, ricamata od ornata con pizzi che veniva posta sul lenzuolo e rimboccata poi sulla coperta, per decorare il letto matrimoniale.
qikàt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ciˈkat], *sm* ▪ infilzata di fichi secchi conficcati su strisce di canna a formare dei triangoli regolari; (*Por*) all'infilata veniva data la forma di un rettangolo allungato.
qikatùr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [cikaˈtuɾ], *sf* ▪ piegatura, articolazione scheletrica, giuntura.
qik/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uojtur/-uor** [ciˈkɔxɛm], *vm* ▪ piegarsi, chinarsi, sottomettersi, arrendersi > **qikònj** *vt*.
qikònj ~ **-va** ~ **-jtur/-uom/-uor** [ciˈkɔɲ], *vt* ▪ piegare, curvare, sottomettere, persuadere, domare.
qikuòjtur (i, e, t') [ciˈkwɔjtuɾ], *a* ▪ piegato, curvato, sottomesso, persuaso, domato.
qikuòm (i, e, t') [ciˈkwɔm], *a* ▪ (*Por*) piegato, curvato, sottomesso, persuaso, domato.
qikuòr (i, e, t') [ciˈkwɔɾ], *a* ▪ piegato, curvato, sottomesso, persuaso, domato.
qímj/e ~ **-a** [ˈci:mjɛ], *sf* ▪ piena.
qindinár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [cindiˈna:ɾ], *sm* ▪ centinaio.
qindrí ~ **-u** ~ **-nje** ~ **-njet** [cinˈdɾi:], *sm* ▪ pungolo acuminato, di ferro, posto all'estremità di una verga di legno, usato per stimolare i buoi.
qindrís/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [cinˈdɾi:səɲ], *vt* ▪ pungolare, stimolare i buoi.
qindrísur (i, e, t') [cinˈdɾi:suɾ], *a* ▪ pungolato, stimolato.
qin ~ **-a** [ci:n], *sf* ▪ cariosside che è giunta a piena maturazione, riferita esclusivamente alla spiga del grano. *Grurt bëri qinën*, il grano ha la spiga piena di cariossidi (è pronto per la mietitura).
qìq/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈcicəɾ], *sf bot* ▪ cece, *Cicer aletinum, Leguminose*. *Ai ha qiqrat me vrokën*, quello mangia i ceci con la forchetta (riferito a persone che non agisce velocemente); *ajo ngë di t'mbanj di qiqra ka barku*, quella non riesce a tenere due ceci nello stomaco (non sa mantenere un segreto).
qìqër/z ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈcicəɾz], *sf zoo* ▪ (*Por*) upupa, *Upupa epops, Coraciiformes*.
qirí ~ **-u** ~ **-nje** ~ **-njet** [ciɾi:], *sm* ▪ cero.
qirithìn [ciɾiˈθin], *av* ▪ impennato, rizzato sulle zampe posteriori, riferito esclusivamente agli equini. *Kali u ngre qirithin*, il cavallo si è impennato.
qirk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ci:ɾk], *sf* ▪ chierica.
qiròmj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [ciˈɾɔɲ], *vt* ▪ sbucciare, pelare; *fig.*, uccidere, far fuori.
qiruòm (i, e, t') [ciˈɾwɔm], *a* ▪ (*Por*) sbucciato, pelato.
qiruòr (i, e, t') [ciˈɾwɔɾ], *a* ▪ sbucciato, pelato.
qiruòt (i, e, t') [ciˈɾwɔt], *a* ▪ (*Ur*) sbuc-

ciato, pelato.
qìt/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈcitəɾ], *sf bot* ▪ cedro, *Citrus medica, Rutaceae*.
qjell ~ **-i** [cjɛɟ], *sm* ▪ (*Ur*) cielo, firmamento.
qjèll/ëz ~ **-za** [ˈcjɛɟəz], *sf* ▪ cielo, firmamento, equilibrio; *fig.*, paradiso, aldilà.
qjèllza grìkës [ˈcjɛɟza ˈgɾikəs], *so* ▪ palato.
qo [cɔ], *a pn* ▪ questa.
qòp/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈcɔpɛ], *sf* ▪ cappio, tagliola.
qum ~ **-i** [cuːm], *sm* ▪ piombo.
qumònj ~ **-va** ~ **-uor** [cuˈmɔɲ], *vt* ▪ piombare, saldare.
qumuòr (i, e, t') [cuˈmwɔɾ], *a* ▪ piombato, saldato.
qup ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [cuːp], *sm bot* ▪ pioppo, *Populus nigra, Salicaceae*.
qurr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [cuːr], *sm* ▪ muco nasale.
qùrri dèles [ˈcuːri ˈdɛlɛs], *sf bot* ▪ (*Por*) verdura selvatica mangereccia, di cui le pecore vanno ghiotte.
qurràc/e [cuˈrats/ɛ], *a* ▪ moccioso, col naso pieno di muco; *fig.*, ragazzino trasandato e col naso sporco di muco.
qurrìl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [cuˈril], *sm lb* ▪ muco.
quvìt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [cuˈvit], *sm* ▪ (*Ur*) ribattino.

R

rabutòhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ɾabuˈtɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) gonfiarsi per l'eccessiva quantità di cibo o di alcolici ingerita > **rabutònj** *vt*.
rabutònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾabuˈtɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) far gonfiare per l'eccessiva quantità di cibo o di alcolici ingerita.
rabutuòr (i, e, t') [ɾabuˈtwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) gonfiato, gonfio per l'eccessiva quantità di cibo o di alcolici ingerita.
racjùn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾaˈtsjun], *sf* ▪ (*Ur*) orazione.
radhuxhìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [ɾaðuˈdʒiɾɛm], *vm* ▪ ridursi, peggiorarsi > **radhuxhìrënj** *vt*.
radhuxhìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ɾaðuˈdʒiɾəɲ], *vt* ▪ ridurre, peggiorare.
rafanèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɾafaˈnɛlɛ], *sf bot* ▪ ravanello, *Raphanus sativus radicula, Crocifere*; (*Por*) *fig.*, donna stupida ed inetta.
ràf/ën ~ **-na** ~ **-na** ~ **-nat** [ˈɾafən], *sf* ▪ (*Ur*) cumulo di neve, formatosi per l'azione del vento.
rafsh [ɾafʃ], *a* ▪ raso, livellato, spianato. *Një stupel rafsh me grur*, una misura rasa di grano.
rahj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾaːç], *sm* ▪ salita, colle, dosso. Si riscontrano i toponimi *"Rahji Kamsandit"*, *"Rahji Kalvarit"*, *"Rahji Xhijit"*, *"Rahji Botës bardh"*.
raj ~ **-a** [ɾaj], *sf* ▪ rabbia, collera.
raj ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ɾaːj], *sm* ▪ raggio della ruota (👁).
raj/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor/-uot** [ɾaˈjɔxɛm], *vm* ▪ arrabbiarsi, irritarsi > **rajònj** *vt*.
rajònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [ɾaˈjɔɲ], *vt* ▪ far arrabbiare, irritare, ragliare.
rajuòm (i, e, t') [ɾaˈjwɔm], *a* ▪ (*Por*) arrabbiato, irritato.
rajuòr (i, e, t') [ɾaˈjwɔɾ], *a* ▪ arrabbiato, irritato.
rajuòt (i, e, t') [ɾaˈjwɔt], *a* ▪ (*Ur*) arrabbiato, irritato.
rakamònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [ɾakaˈmɔɲ], *vt* ▪ ricamare.
rakamuòm (i, e, t') [ɾakaˈmwɔm], *a* ▪ (*Por*) ricamato.
rakamuòr (i, e, t') [ɾakaˈmwɔɾ], *a* ▪ ricamato.
rakamuòt (i, e, t') [ɾakaˈmwɔt], *a* ▪ (*Ur*) ricamato.
ràkan ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈɾakan], *sm* ▪ grosso manto di tessuto spesso e resistente, usato in agricoltura soprattutto per la raccolta delle olive.
rakanèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɾakaˈnɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) manto di tessuto spesso e resistente, di dimensioni ridotte, usato soprattutto dalle spigolatrici per la sgranatura delle spighe di grano. (*Por*) Cicala, *Lyristes plebeius, Omotteri*; giocattolo in legno costituito da una piccola ruota dentata a cui era attaccato un legnetto che, impugnato, era fatto roteare su se stesso e, battendo sulla ruota, provocava uno stridio simile a quello prodotto dalla cicala.
rakan'jèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾakaˈnjɛl], *sf* ▪ (*Por*) manto di tessuto spesso e resistente, di dimensioni ridotte, usato soprattutto dalle spigolatrici per la sgranatura delle spighe di grano.

rakanònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [ɾakaˈnɔɲ], *vt* ▪ gratinare, cuocere al forno pietanze condite con mollica di pane, pomodoro, aglio, olio e prezzemolo.
rakanuòm (i, e, t') [ɾakaˈnwɔm], *a* ▪ (*Por*) gratinato.
rakanuòr (i, e, t') [ɾakaˈnwɔɾ], *a* ▪ gratinato.
rakanuòt (i, e, t') [ɾakaˈnwɔt], *a* ▪ (*Ur*) gratinato.
rakirtùr (i, e, t') [ɾakirˈtuɾ], *a* ▪ rauco, roco.
raklà ~ **-u** ~ **-nje** ~ **-njet** [ɾaˈkla], *sm* ▪ (< *fr*. ***raglan***) cappotto, soprabito.
ral ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾal], *sf* ▪ raschietto fissato all'estremità di una verga ed utilizzato per ripulire il vomere, durante l'aratura (👁).
rallànj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾaˈɫaɲ], *sf* ▪ recipiente, contenitore, per estensione oggetti di casa.
rambashuòll ~ **-i** ~ **rambashuoj** ~ **-t** [ɾambaˈʃwɔɫ ~ ɾambaˈʃwɔj], *sm bot* ▪ (*Por*) cipollaccio, *Muscari comosum, Gigliaceae*.
ramér/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɾaˈmɛːɾɛ], *sf* ▪ lamiera; (*Por*) lamiera semicircolare alta circa 40 cm, posta attorno alla caldaia, durante la cottura dei pomodori, per impedire la dispersione del calore.
ranél/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɾaˈnɛlɛ], *sf* ▪ rondella.
ranìç ~ **-i** [ɾaˈnitʃ], *sm* ▪ (*Ur*) rena minuta che si deposita sulle sponde dei canali d'acqua.
ranòk ~ **-u** ~ **ranoq** ~ **-t** [ɾaˈnɔk ~ ɾaˈnɔc], *sm zoo* ▪ rana, *Rana esculenta, Anurii*; *fig.*, uomo basso e tarchiato. *Ranoku ka deti e peshku ka kutini*, la rana (persona con scarse capacità) nel mare ed il pesce (individuo capace) nella pozzanghera (le persone meno capaci ricoprono ruoli che non si confanno loro e che spetterebbero a quelle più preparate).
ranònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾaˈnɔɲ], *vt* ▪ modalità di lavorazione della terra, consistente nel rompere le zolle con la zappa; sarchiare leggermente attorno alle piante dell'orto.
ranuòr (i, e, t') [ɾaˈnwɔɾ], *a* ▪ sarchiato leggermente.
ranukèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɾanuˈkɛlɛ], *sf zoo* ▪ ranocchietta; *fig.*, riferito a persona minuta.
ranuòjturit (t') [ɾaˈnwɔjtuɾit], *pas* ▪ (*Por*) il rompere le zolle con la zappa.
ranxh [ɾaːndʒ], *a* ▪ rancido. *Lardhi ndjen mbë ranxh*, il lardo sa di rancido.
rànxh/ëk ~ **-ka** ~ **-ka** ~ **-kat** [ˈɾandʒək], *sf* ▪ (*Ur*) graffio.
ranxhëkònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [ɾandʒəˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) graffiare.
ranxhëkuòr (i, e, t') [ɾandʒəˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) graffiato.
ranxhëkuòt (i, e, t') [ɾandʒəˈkwɔt], *a* ▪ (*Ur*) graffiato.
rap ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾaːp], *sf bot* ▪ rapa, *Brassica rapa, Crocifereae*.
rapésqe ~ **-t** [ɾaˈpɛːscɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) rapa selvatica, *Brassica rapa sylvestris, Cruciferae*.
rapést ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾaˈpɛːst], *sf bot* ▪ (*Ur*) rapa selvatica, *Brassica rapa sylvestris, Cruciferae*.

rar (i, e, t') [ɾa:ɾ], *a* ▪ caduto, suonato; *fig.*, floscio, decrepito, invecchiato. *Muri i rar*, muro caduto; *kumbor e rar*, campana suonata; *sis t'rara*, seni flosci; *plak i rar*, vecchio decrepito.
rastëlònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾastəˈlɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) recuperare e riutilizzare cibi avanzati, capi di abbigliamenti indossati da adulti e riadattati per i bambini.
rastëluòr (i, e, t') [ɾastəˈlwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) recuperato, riutilizzato, riadattato.
rastjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾaˈstjɛl], *sm* ▪ rastrello.
ratixònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾatiˈdzɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) recuperare e riutilizzare cibi avanzati, capi di abbigliamenti indossati da adulti e riadattati per i bambini.
ratixuòr (i, e, t') [ɾatiˈdzwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) recuperato, riutilizzato, riadattato.
ràul/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈɾaulɛ], *sf zoo* ▪ ghiandaia marina, *Coracias garrulus, Coraciformi*.
ravujònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾavuˈjɔɲ], *vt* ▪ arruffare, scompigliare, creare disordine e confusione.
ravujuòr (i, e, t') [ɾavuˈjwɔɾ], *a* ▪ arruffato, scompigliato, disordinato, confuso.
razbàt ~ **-i** [ɾaˈzbat], *sm* ▪ (*Por*) riguardo, considerazione.
razuòll ~ **-i** ~ **razuoje** ~ **-t** [ɾaˈzwɔʲ ~ ɾaˈzwɔjɛ], *sm* ▪ rasoio.
razh ~ **-i** [ɾa:ʒ], *sm zoo* ▪ razza, *Raja, Raiformi*.
re ~ **-ø (i, e, t')** [ɾɛ:], *a* ▪ nuovo.
re ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ɾɛ:], *sf* ▪ nuvola.
re ~ **-ja (e)** ~ **-ø** ~ **-t (t')** [ɾɛ:], *sf* ▪ nuora.
redh ~ **-a** [ɾɛ:ð], *sf* ▪ (*Ur*) erede.
rèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈɾɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) porcile; (*Por*) abitazione di dimensioni esigue, tipica degli strati più umili della società che, essendo estremamente poveri, utilizzavano l'unico vano a loro disposizione anche come porcile. *Ata kishën një rele shpi*, quelli abitavano in una casa piccolissima.
rèndu [ˈɾɛndu], *av* ▪ rasente, adiacente, accanto.
rep [ɾɛ:p], *a* ▪ (*Ur*) spennacchiato, riferito soprattutto alla parte posteriore degli animali dotati di piumaggio. *Pula rep*, gallina spennacchiata.
rèzu [ˈɾɛzu], *av* ▪ (*Ur*) rasente, adiacente, accanto.
rëbushàt/e [ɾəbuˈʃat/ɛ], *a* ▪ debosciato, dissoluto.
rëbutòhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor** [ɾəbuˈtɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) gonfiarsi per l'eccessiva quantità di cibo o di alcolici ingerita > **rëbutònj** *vt*.
rëbutònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [ɾəbuˈtɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) far gonfiare per l'eccessiva quantità di cibo o di alcolici ingerita; *fig.*, dare fastidio, risultare estremamente assillante. *Ajo më rëbutovi*, quella mi ha stancato, è insopportabile.
rëbutuòm (i, e, t') [ɾəbuˈtwɔm], *a* ▪ (*Por*) gonfiato, gonfio per l'eccessiva quantità di cibo o di alcolici ingerita.
rëbutuòr (i, e, t') [ɾəbuˈtwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) gonfiato, gonfio per l'eccessiva quantità di cibo o di alcolici ingerita.
rëfàtu [ɾəˈfatu], *a* ▪ non fresco, invecchiato.

rëfunònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾəfuˈnɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) rimetterci di tasca propria, perderci.
rëfunuòr (i, e, t') [ɾəfuˈnwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) rimesso di tasca propria, perso.
rëfùz ~ **-i** [ɾəˈfuz], *sm* ▪ somma di denaro dovuta al fine di pareggiare il valore di merci scambiate durante una transazione (conguaglio, differenza); (*Por*) aggiunta di sostanza liquida al fine di riempire i recipienti.
rëgjënd ~ **-i** [ɾəˈɟɛn̪d], *sm* ▪ argento.
rëgjënd (i, e, t') [ɾəˈɟən̪d], *a* ▪ argentato, in argento.
rëkallàt ~ **-a** [ɾəkaˈɣ̞at], *sf* ▪ (*Ur*) propagginazione, tralcio di vite che si sotterra al fine di generare una nuova pianta.
rëkím ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾəˈki:m], *sm* ▪ gemito, lamento.
rëkòj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾəˈkɔj], *sf bot* ▪ (*Ur*) varietà di cardo selvatico.
rëkòj ~ **-t** [ɾəˈkɔj], *sm bot* ▪ (*Por*) varietà di cardo selvatico.
rëkònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾəˈkɔɲ], *vin* ▪ gemere, lamentarsi.
rëkutár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ɾəkuˈta:ɾ], *sm* ▪ (*Por*) cornuto, ruffiano, delatore, spia.
rëmëstìxj/e ~ **-a** [ɾəməˈstidzjɛ], *sf* ▪ armistizio, tregua, pausa; *fig.*, comprensione.
rëmònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾəˈmɔɲ], *vt* ▪ zappare, vangare.
rëmuòr (i, e, t') [ɾəˈmwɔɾ], *a* ▪ zappato, vangato.
rënàç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾəˈnatʃ], *sm* ▪ rammendo fine eseguito su tessuti particolarmente delicati.
rënaçònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾənaˈtʃɔɲ], *vt* ▪ rammendare finemente tessuti delicati.
rënaçuòr (i, e, t') [ɾənaˈtʃwɔɾ], *a* ▪ rammendato finemente.
rënàr~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾəˈnaɾ], *sm bot* ▪ (*Por*) frassino, *Fraxinus excelsior, Oleaceae*.
rënçjèl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ɾənˈtʃjɛl], *sm bot* ▪ (*Ur*) varietà di fico di piccole dimensioni, con polpa rossastra e buccia marrone.
rëndònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾənˈdɔɲ], *vt* ▪ rendere, restituire; *fig.*, fruttare, produrre, eiaculare.
rëndròçull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾənˈdɾɔtʃ/u: ~ -wa], *sf* ▪ carrucola; (*Por*) *fig.*, individuo di piccole dimensioni.
rënduòr (i, e, t') [ɾənˈdwɔɾ], *a* ▪ reso, restituito; *fig.*, fruttato, prodotto, eiaculato.
rëngjunìt/e [ɾəŋɟuˈnit/ɛ], *a* ▪ riferito a persona bassa e di corporatura scarna.
rëngjunìrtur (i, e, t') [ɾəŋɟuˈniɾtuɾ], *a* ▪ (*Por*) rattrappito, che non riesce a camminare correttamente e agilmente.
rën'jèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾəˈnjɛl], *sm bot* ▪ (*Ur*) frassino, *Fraxinus ornus, Oleaceae*.
rënx [ɾə:ndz], *av* ▪ (*Ur*) rasente.
rënxàk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾənˈdzak], *sf* ▪ fessura, fenditura, crepa, incrinatura.
rënxhëm/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uojtur/-uor** [ɾəndʒəˈmɔxɛm], *vm* ▪ arrampicarsi, inerpicarsi.
rënxhëmuòjtur (i, e, t') [ɾəndʒəˈmwɔjtuɾ], *a* ▪ arrampicato, inerpicato.
rënxhëmuòr (i, e, t') [ɾəndʒəˈmwɔɾ],

a ▪ arrampicato, inerpicato.
rënjùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ɾəˈɲun], *sm* ▪ (*Ur*) rene.
rëpuòst ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾəˈpwɔst], *sm* ▪ (*Ur*) articolo da regalo composto da un insieme di oggetti utili all'arredamento della casa, usualmente portati in regalo ad una giovane coppia di sposi (servizio da tavola, di bicchieri, di posate, ecc.).
rëqìn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ɾəˈcin], *sm* ▪ orecchino.
rëqìnu (a) [ɾəˈcinu], *a* ▪ (*Ur*) ripieno. *Siça a rëqinu*, seppie ripiene.
rër ~ **-a** [ɾər], *sf* ▪ sabbia, rena.
rësìbull ~ **-a** [ɾəˈsib/u: ~ -wa], *sf* ▪ risipola, malattia infettiva della pelle.
rëstàj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ɾəˈstaj], *sf* ▪ (*Ur*) risega.
rëstèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɾəˈstɛɾɛ], *sf* ▪ impalcatura.
rëshkùn/e [ɾəˈʃkun/ɛ], *a* ▪ taccagno, tirchio, spilorcio.
rëshkònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾəˈʃkɔɲ], *vt* ▪ rosicchiare.
rëshkuòr (i, e, t') [ɾəˈʃkwɔɾ], *a* ▪ rosicchiato.
rëtënònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾətəˈnɔɲ], *vt* ▪ frenare con le redini l'andatura degli animali da tiro.
rëtënuòr (i, e, t') [ɾətəˈnwɔɾ], *a* ▪ frenato, riferito ad animale da tiro.
rëtír ~ **-i** [ɾəˈti:ɾ], *sm* ▪ luogo di ritrovo.
rëtràngull ~ **-i** ~ **rëtranguje** ~ **-t** [ɾəˈtɾaŋg/u: ~ -wi ~ ɾəˈtɾaŋgujɛ], *sm* ▪ (*Por*) rasiera, attrezzo in legno con manico lungo, utilizzato sia per ammucchiare o spandere i cereali sia per raccogliere i tizzoni dal forno a legna.
rëtràt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾəˈtɾat], *sm* ▪ fotografia.
rëtr/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ɾəˈtɾɔxɛm], *vm* ▪ rincasare > **rëtrònj** *vt*.
rëtrònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾəˈtɾɔɲ], *vt* ▪ ritirare, far rincasare, prelevare.
rëtruòr (i, e, t') [ɾəˈtɾwɔɾ], *a* ▪ rincasato, ritirato, prelevato.
rëvëlàt/e [ɾəvəˈlat/ɛ], *a* ▪ stravolto, stralunato.
rëvòlv ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾəˈvɔlv], *sm* ▪ rivoltella.
rëvuòt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾəˈvwɔt], *sm* ▪ capannello, combriccola.
rëzbàt ~ **-i** [ɾəˈzbat], *sm* ▪ (*Ur*) riguardo, considerazione. *Ngë ke rëzbat pë' mosnjari*, non hai riguardo per nessuno; *ngë na dhan fare rëzbat*, non ci hanno considerati affatto.
rëzùr ~ **-a** [ɾəˈzuɾ], *sf* ▪ residuo di paglia grossa che rimane nella mangiatoia.
ri (i, t') [ɾi:], *a* ▪ giovane di età, nuovo. *Një burr i ri*, un uomo giovane; *di kuej t'ri*, due cavalli giovani; *viti i ri*, l'anno nuovo.
ri ~ **-u (i)** ~ **-nj** ~ **-njt (t')** [ɾi:], *sm* ▪ giovane, ragazzo. *I riu kat shurbenj*, il giovane deve lavorare; *t'rinjt kat lozën*, i ragazzi devono giocare.
ric ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾi:ts], *sm zoo* ▪ riccio, *Erinaceus europaeus, Erinaceidi*.
riç [ɾi:tʃ], *a* ▪ riccio, ricciuto, arricciato. *Lesht riç*, capelli ricci; *skumandili riç*, fazzoletto arricciato.
riç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾi:tʃ], *sm* ▪ riccio, ricciolo, boccolo.

rigán ~ **-i** [ɾiˈga:n], *sm bot* ▪ origano, *Origanum vulgare, Labiatae*.
rik rik [ɾik ɾik], *int* ▪ voce di richiamo per i pulcini.
ring ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾiŋg̊], *sf zoo* ▪ (*Ur*) aringa, *Clupea harengus, Clupeidi*.
rip ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ɾi:p], *sf* ▪ (*Ur*) ripa. Si riscontra il toponimo *"Ripa Muslinit"*.
rìpem ~ **ropa (u)** ~ **rjepur** [ˈɾipɛm], *vm* ▪ scorticarsi, spellarsi > **rjep** *vt*.
rìq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈɾicɛ], *sf zoo* ▪ (*Por*) zecca.
rjèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈɾjɛlɛ], *sf* ▪ assicella in legno di misura variabile; *fig.*, batosta, colpo secco inferto con la mano, tiro secco e preciso inferto al pallone da calcio, organo sessuale maschile.
rjep ~ **ropa** ~ **rjepur** [ɾjɛp], *vt* ▪ scorticare, spennare, spellare.
rjèpur (i, e, t') [ˈɾjɛpuɾ], *a* ▪ scorticato, spennato, spellato.
rof ~ **-a** [ɾɔ:f], *sf* ▪ eczema del lattante, volgarmente chiamata crosta lattea dei bimbi.
roll ~ **-a** [ɾɔ̯ʸ] *sf* ▪ (*Por*) semenzaio.
rong ~ **-a** [ɾɔŋg̊], *sf* ▪ roncola.
rotakàz ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾɔtaˈkaz], *sm* ▪ grattugia.
rucull/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor** [ɾutsuˈwɔxɛm], *vm* ▪ riordinarsi, ripulirsi, riassettarsi, vestirsi in modo più accurato > **rucullònj** *vt*.
rucullònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [ɾutsuˈwɔɲ], *vt* ▪ riordinare, ripulire, riassettare.
ruculluòm (i, e, t') [ɾuˈtswɔm], *a* ▪ (*Por*) riordinato, ripulito, riassettato.
ruculluòr (i, e, t') [ɾutsuˈwɔɾ], *a* ▪ riordinato, ripulito, riassettato.
ruculluòt (i, e, t') [ɾutsuˈwɔt], *a* ▪ (*Ur*) riordinato, ripulito, riassettato.
rufunònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾufuˈnɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) rimetterci di tasca propria, perderci.
rufunuòr (i, e, t') [ɾufuˈnwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) rimesso di tasca propria, perso.
rùhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **ruojtur** [ˈɾuxɛm], *vm* ▪ riguardarsi, preservarsi, difendersi, proteggersi > **ruònj** *vt*.
ruk ruk [ɾuk ɾuk], *int* ▪ voce di richiamo dei pennuti da cortile.
rukèt ~ **-a** [ɾuˈkɛt], *sm bot* ▪ (*Por*) rucola, *Eruca sativa, Cruciferae*.
rukèt ~ **-i** [ɾuˈkɛt], *sm bot* ▪ (*Ur*) rucola, *Eruca sativa, Cruciferae*; rocchetto su cui è avvolto il filo di cotone.
rukrùk ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [ɾukˈɾuk], *sm* ▪ (*Ur*) ruffiano, delatore, spia.
rukutár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ɾukuˈta:ɾ], *sm* ▪ (*Ur*) ruffiano, delatore, spia.
rumanèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɾumaˈnɛlɛ], *sf* ▪ (*Por*) mensola del caminetto, porticina incavata nel muro che cela un incavo utilizzato come nascondiglio.
rumònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾuˈmɔɲ], *vt* ▪ ruminare.
rungùn/e [ɾuŋˈgun/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) termine non direttamente traducibile; si riferisce al movimento praticato da corpi tondeggianti che risultano avere la proprietà di girare su se stessi più lentamente e meno a lungo di altri; *fig.*, di persona lenta e pesante nei movimenti. *Ajo vuxëz isht rungune*, quella trottola gira su se stessa meno a lungo e più lentamente di altre.

rungjòhem ~ **-uoç/-va (u)** ~ **-uom/-uor** [ɾuŋˈɟɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) rattrappirsi > **rungjònj** *vt*.
rungjònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [ɾuˈŋɟɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) riempire, colmare una buca, una cavità, un pozzo di materiale inerte; (*Por*) rattrappire.
rungjuòm (i, e, t') [ɾuˈŋɟwɔm], *a* ▪ (*Por*) rattrappito.
rungjuòr (i, e, t') [ɾuˈŋɟwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) riempito, colmato di materiale inerte; (*Por*) rattrappito.
rungjuòt (i, e, t') [ɾuˈŋɟwɔt], *a* ▪ (*Ur*) riempito, colmato di materiale inerte.
runxh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾundʒ], *sm* ▪ roncola di dimensioni ridotte, utilizzata esclusivamente per la potatura, per tagliare i legacci dei covoni.
runxhèt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɾunˈdʒɛtɛ], *sf* ▪ trincetto.
runj ~ **-a** [ɾuɲ], *sf* ▪ rogna, scabbia.
ruòjtur (i, e, t') [ˈɾwɔjtuɾ], *a* ▪ riguardato, custodito, difeso. *E ruojtur si gratitir*, custodita come pietra preziosa.
ruonj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [ɾwɔɲ], *vt* ▪ guardare, riguardare, custodire, difendere, proteggere. *Ju ruoft Lelnakroçi!*, vi protegga il S.S. legno della Croce (augurio rivolto agli equipaggi dei Carri che partecipano alla tradizionale Corsa ad Ururi).
ruot ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾwɔt], *sm* ▪ teglia da forno.
rur ~ **-i** [ɾuːɾ], *nprl* ▪ Ururi, comune arbëresh molisano.
ruréz/e [ɾuˈɾɛːz/ɛ], *a* ▪ ururese, abitante di Ururi.
rurù ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [ɾuˈɾu], *sf* ▪ (*Ur*) zufolo di canna.
rusár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾuˈsaːɾ], *sm* ▪ rosario.
rusònj ~ **-va** ~ **-uor** [ɾuˈsɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) arare il terreno subito dopo il raccolto.
rust ~ **-a** [ɾust], *sf* ▪ (*Ur*) arrosto; (*Por*) tenero pezzo di carne che si era soliti regalare ai vicini di casa ed ai parenti, dopo l'uccisione del maiale.
rustìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ɾuˈstiɾəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) arrostire.
rustìrtur (i, e, t') [ɾuˈstiɾtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) arrostito.
rusuòr (i, e, t') [ɾuˈswɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) riferito a terreno arato subito dopo il raccolto.
rushìt/e [ɾuˈʃit/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) rossiccio, dai capelli rossi.
rutsàk/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ɾutˈsakɛ], *sf* ▪ aratro dal vomere ribaltabile (< *ing* ***rootsack***, marca dell'aratro).
rutullùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ɾutuˈun], *sm* ▪ (*Ur*) rasiera, attrezzo in legno con manico lungo, utilizzato per ammucchiare o spandere i cereali.
ruzh ~ **-a** [ɾuːʒ], *sf* ▪ carbonella minuta; (*Ur*) *fig.*, moneta spicciola.

RR

rraçàp ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [raˈtʃap], *sf* ▪ (*Ur*) raspo; (*Por*) grappolo di piccole dimensioni che, generalmente, rimane dopo la vendemmia.

rragjé ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [raˈɟɛː], *sf* ▪ orciolo di terracotta a bocca stretta e con due manici, utilizzato per mantenere l'acqua fresca (👁).

rrah ~ **-a** ~ **-ur** [raːx], *vt* ▪ (*Por*) percuotere, battere, picchiare, bastonare.

rrahàll ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [raˈxaˠ], *sm* ▪ (*Ur*) rantolo, respiro forzato di chi è in agonia.

rrahàll ~ **-i/-u** ~ **rrahanj** ~ **-t** [raˈxaˠ ~ raˈxaɲ], *sm* ▪ (*Por*) sputo, espettorazione.

rrahallís/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [raxaˈiːsəɲ], *vin* ▪ (*Ur*) rantolare, russare; (*Por*) russare lievemente.

rrahallísur (i, e, t') [raxaˈiːsuɾ], *a* ▪ russato, emesso rantoli; (*Por*) russato lievemente.

rràh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈraxəɲ], *vt* ▪ percuotere, battere, picchiare, bastonare.

rrahím ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [raˈxiːm], *sm* ▪ (*Por*) rantolo, respiro affannato di chi è in agonia.

rràhur (i, e, t') [ˈraxuɾ], *a* ▪ percosso, battuto, picchiato, bastonato.

rràhurit (t') [ˈraxuɾit], *pas* ▪ percossa, bastonatura.

rraj ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [raj], *sm zoo* ▪ ascaride, verme intestinale parassita sia dell'uomo (*Ascaris lumbricoides, Nematelminti*) sia degli altri mammiferi (*Ascaris megalocephala, Nematelminti*).

rrazh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [raːʒ], *sm zoo* ▪ razza, *Raja, Raiformi*.

rrec ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [rɛːts], *sf* ▪ (*Ur*) rete.

rrègëm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈrɛˠəm], *sm* ▪ reumatismo.

rregj ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [rɛːɟ], *sm* ▪ re, sovrano.

rrèjm/e ~ **-ja (e)** ~ **-e** ~ **-et (t')** [ˈrɛjmɛ], *sf* ▪ (*Por*) bugia. *I ng'jemi tat isht te e fërteta e u jam te e rrejmja*, il defunto padre è (nel mondo) nella verità ed io sono (nel mondo) nella bugia.

rreshk [rɛʃk], *a* ▪ (*Ur*) appassito. *Fiku rreshk*, fico appassito.

rrèshket ~ **rreshk (u)** ~ **-ur** [ˈrɛʃkɛt], *vi* ▪ (*Por*) appassire sulla pianta, riferito esclusivamente ad una specie di fico (*fiku dhë kojër*) utilizzato per le infilate, che vengono consumate durante l'inverno.

rrèshkur (i, e, t') [ˈrɛʃkuɾ], *a* ▪ (*Por*) appassito, *fig.*, in senso dispregiativo è riferito a persona flaccida ed indolente. *Je gjar fiku i rreshkur*, sei flaccido come il fico appassito.

rreth ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [rɛθ], *sm* ▪ cerchio.

rrèth/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈrɛθəɲ], *vt* ▪ accerchiare.

rrèthi qjèllës [ˈrɛθi ˈcjɛˠəs], *so* ▪ (*Por*) arcobaleno.

rrèthi qjèllit [ˈrɛθi ˈcjɛit], *so* ▪ (*Ur*) arcobaleno.

rrëçèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [rəˈtʃɛt], *sm* ▪ ricetto, rifugio, ricovero. *Ngë gjen rrëçet mosgjakun*, non trova rifugio in nessun luogo.

rrëfìhem ~ **rrëfjeç/ rrëfjejta/ rrëfjeva**

(u) ~ rrëfjejtur [rəˈfixɛm], *vm* ▪ confessarsi > **rrëfjènj** *vt*.
rrëfjènj ~ -jta/-va ~ -jtur [rəˈfjɛɲ], *vt* ▪ confessare, raccontare, riferire. *Rrëfjenj mëkatën*, confesso il peccato; *rrëfjenj t'fërtetën*, racconto la verità.
rrëfjèjtur (i, e, t') [rəˈfjɛjtuɾ], *a* ▪ confessato, raccontato, riferito.
rrëf̋jtur (i, e, t') [ˈrəjtuɾ], *a* ▪ arrivato, giunto.
rrëkàj ~ -a ~ -a ~ -at [rəˈkaj], *sf* ▪ rigagnolo, rivolo, ruga; (*Por*) fango, detriti trasportati dalla pioggia o dalle acque dei fiumi ; (*Por*) *fig.*, feccia, gentaglia. *Dherat jan me rrëkaja*, i terreni hanno rigagnoli; *joshi ka faqen me rrëkaja*, il nonno ha il volto con le rughe; *je rrëkaja udhës*, sei la feccia della strada (della società).
rrëmb ~ -a ~ -ø ~ -t [rəːmb̥], *sf* ▪ (*Por*) piccola quantità di piante con radici; *fig.*, ceppo, razza, origine. *Ngë zëre një rrëmb te u!*, non hai ripreso una radice da me! (non mi somigli affatto).
rrëmb ~ -i ~ -e ~ -et [rəːmb̥], *sm* ▪ (*Ur*) ramoscello.
rrëmìt ~ -i ~ -ra ~ -rat [rəˈmit], *sm* ▪ eremita. *Rron si rrëmit*, vive come un eremita (solo, isolato da tutti ed in condizioni economiche svantaggiate).
rrën (i, e, t') [rəːn], *a* ▪ arrivato, giunto.
rrën̋ur (i, e, t') [ˈrənuɾ], *a* ▪ arrivato, giunto.
rrënj ~ -a ~ -ø ~ -t [rəɲ], *sf* ▪ radice; *fig.*, ceppo, razza, origine.
rrënj ~ -a ~ -ø ~ -t [rəɲ], *sf bot* ▪ (*Por*) liquirizia, *Glycyrrhiza glabra, Papilionaceae*.
rrëshjèll ~ -i ~ rrëshjej ~ -t [rəˈʃjɛ̯ʸ], *sm bot* ▪ grespino spinoso, *Sonchus asper, Compositae*.
rrëshnjàt/e [rəʃˈɲat/ɛ], *a* ▪ aggrottato, accigliato, grinzoso.
rrëshnj/òhem ~ -uoç/-uova (u) ~ -uor/-uot [rəʃˈɲɔxɛm], *vm* ▪ accigliarsi, aggrottarsi, raggrinzirsi; (*Por*) *fig.*, affilare i denti per difesa > **rrëshnjònj** *vt*.
rrëshnjònj ~ -va ~ -uor/-uot [rəˈʃɲɔɲ], *vt* ▪ accigliare, aggrottare, raggrinzire.
rrëshnjuòll ~ -i ~ rrëshnjuoj ~ -t [rəʃˈɲwɔ̯ʸ ~ rəʃˈɲwɔj], *sm zoo* ▪ (*Ur*) usignolo, *Luscinia megarhyncha, Passeriformi*.
rrëshnjuòr (i, e, t') [rəʃˈɲwɔɾ], *a* ▪ accigliato, aggrottato, raggrinzito.
rrëshnjuòt (i, e, t') [rəʃˈɲwɔt], *a* ▪ (*Ur*) accigliato, aggrottato, raggrinzito.
rrëtúnd (i, e, t') [rəˈtuːnd̥], *a* ▪ circolare, rotondo.
rri ~ ndinja ~ ndinjur [riː], *vin* ▪ stare, rimanere. *Ku ndinje?*, dove sei stato?; *kat rriç ka/te sulku!*, devi rigare dritto!; *rri qet!*, taci!.
rri ~ rrijta ~ -jtur [riː], *vin* ▪ stare, rimanere per poco tempo. *Rrijta ca her ka ndrikulla*, sono rimasto un po' dalla comare.
rri mbë shpi [riː mbə ʃpiː], *vin* ▪ abitare, dimorare, risiedere. *Rrijta mbë shpi Termen pes vjet*, ho abitato a Termoli per cinque anni; *Ku rri mbë shpi?*, dove abiti?.
rri me pùnjin [riː mɛ ˈpuɲin], *vt* ▪ (*Ur*) stare imbronciato, con il broncio.
rri qet [riː cɛt], *vin* ▪ tacere. *Rri qet!*, taci!; *rrijta qet gjith ditën*, ho taciuto

per tutto il giorno.
rri vrërt [ri: vrərt], *vin* ▪ (*Por*) stare imbronciato, con il broncio.
rrinj ~ **-ta** ~ **-tur** [ri:ɲ], *vt* ▪ allevare, crescere, aumentare. *Ai rriti fëmijën*, egli ha aumentato la famiglia; *rrinj derkun*, allevo il maiale; *ajo di t'e rrinj djalin*, ella sa crescere (allevare) il bambino.
rrip ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [rip], *sm* ▪ stringa.
rrìtem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-ur** [ˈritɛm], *vm* ▪ crescere > **rrínj** *vt*. *Mbrumit u rrit*, l'impasto è cresciuto (lievitato); *vajza u rrit*, la bambina è cresciuta; *u rrite ka bombaku*, sei cresciuto nell'ovatta (nel benessere); *ajo u rrit ka/te barku lopës*, quella è stata allevata nel ventre della mucca (è cresciuta nell'agiatezza).
rríjtur (i, e, t') [ˈri:jtuɾ], *a* ▪ rimasto, restato.
rrìtur (i, e, t') [ˈrituɾ], *a* ▪ allevato, cresciuto, aumentato.
rrjedh ~ **rrodha** ~ **-ur** [rjɛð], *vin vt* ▪ accorrere, correre, colare, gocciolare, sgorgare. *Rrjedhën burrat*, accorrono gli uomini; *ujët rrjedh*, l'acqua scorre; *qerrja isht e rrjedh bukur*, il carro sta correndo bene; *kusia rrjedh*, la caldaia gocciola.
rrjèdhur (i, e, t') [ˈrjɛðuɾ], *a* ▪ corso, colato, gocciolato, sgorgato.
rrjèdhurit (t') [ˈrjɛðuɾit], *pas* ▪ la corsa, lo scorrere, il gocciolare.
rrjet ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [rjɛ:t], *sm* ▪ (*Por*) rete.
rroçk ~ **-u** [rətʃk], *sm* ▪ pene. *Ke hundën si rroçk ajdhuri*, hai il naso (lungo) come il pene dell'asino.
rròçull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈrətʃ/u: ~ -wa], *sf* ▪ (*Ur*) rocchetto; giocattolo costruito manualmente dai bambini, dentellando il rocchetto con un coltello; (*Por*) qualsiasi oggetto di forma rotondeggiante o ellittica.
rroft [rɔft], *es* ▪ evviva, viva.
rrog ~ **-a** [rɔg̊], *sf* ▪ salario. *Vet bën rrog e vet bën spiz*, lui si procura il salario e lui fa la spesa (riferito a persona che critica e che si autocritica).
rròj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈrɔjɛ], *sf* ▪ (*Por*) rognapiedi.
rròj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈrɔjɛ], *sf zoo* ▪ (*Por*) gru, *Grus grus, Ralliformi*.
rròjn/e ~ **-'ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈrɔjnɛ], *sf* ▪ (*Ur*) rognapiedi, attrezzo tagliente usato dal maniscalco per pareggiare le unghie degli zoccoli agli animali.
rròjtur (i, e, t') [ˈrɔjtuɾ], *a* ▪ vissuto.
rròjturit (t') [ˈrɔjtuɾit], *pas* ▪ esistenza, vita.
rròl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈrɔlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) forma circolare. *Një rrole djath*, una forma di formaggio.
rròlez ~ **-a** [ˈrɔlɛz], *sf* ▪ (*Ur*) cerchio, rotula.
rròleza g'jùrit [ˈrɔlɛza ˈgjuɾit], *so* ▪ (*Ur*) rotula del ginocchio.
rronj ~ **-va** ~ **-jtur** [rɔɲ], *vin* ▪ vivere, campare, durare. *Rron gja miza ka druja*, vive come la formica nel legno (in misere condizioni economiche); *ki gjër ng'rron shum*, questo tessuto non durerà molto; *djali jon rroft e shtoft*, che il nostro bambino viva per molti anni, a lungo.
rròq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈrɔcɛ], *sf* ▪ bo-

scaglia, macchia d'alberi di media estensione. Si riscontrano i toponimi *"Rroqja Xhamirës"* e *"Rroqja Pëlatit"*.
rrot ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [rɔt], *sf* ▪ ruota (👁). *Të zëft rrota qerres!*, che ti travolga la ruota del carro!; *isht m'mir ndë t'ze rrota qerres e jo grika t'kërshtervet*, è meglio che ti travolga la ruota del carro e non la bocca (le critiche, maldicenze) della gente.
rròtull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈrɔt/u: ~ -wa], *sf* ▪ rotula, rotella, pagnotta, forma circolare. *Një rrotull buk*, una pagnotta di pane; *një rrotull kanavele*, una rotella di canapa; *rrotulla g'jurit*, rotula del ginocchio.
rrùkza ~ **-t** [ˈrukza], *sf* ▪ (*Por*) gioco infantile che consisteva nel far rotolare delle mandorle su una piccola tavola di legno, in pendenza e poggiata al muro, vinceva chi riusciva a colpire una delle mandorle precedentemente fatte scivolare da altri partecipanti al gioco.
rrukullìsem ~ **-a/-ç (u)** ~ **-ur** [rukuˈwisɛm], *vm* ▪ (*Ur*) rotolarsi > **rrukullìsënj** *vt*. *Derku rukulliset ka bajta*, il maiale si rotola nel fango.
rrukullìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [rukuˈwisəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) rotolare. *Rrukullisa një shkëmb*, ho rotolato un masso.
rrukullìsur (i, e, t') [rukuˈwisuɾ], *a* ▪ rotolato.
rrungjàs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ruˈŋɟasəɲ], *vt* ▪ corrugare, raggrinzire, rattrappire.
rrungjàst (i, e, t') [ruˈŋɟast], *a* ▪ corrugato, raggrinzito, rattrappito.
rrungjàsur (i, e, t') [ruˈŋɟasuɾ], *a* ▪ corrugato, raggrinzito, rattrappito.
rrush ~ **-i** [ru:ʃ], *sm* ▪ uva.
rrush ~ **-t** [ru:ʃ], *sn* ▪ (*Ur*) uva; (*Por*) varietà di uve, diversi tipi di uva coltivati.
rrùshkull ~ **-i** [ˈruʃk/u: ~ -wi], *sm bot* ▪ (*Por*) pungitopo, *Ruscus aculeatus, Liliacee*; *fig*., riferito a persona dai modi bruti, poco aggraziata.
rrushkùq ~ **-i** [ruˈʃkuc], *sm bot* ▪ albero di Giuda, *Cercis siliquastrum, Leguminose*.
rrutullònj ~ **-va** ~ **-uor** [rutuˈwɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) arrotolare, roteare.
rrutulluòr (i, e, t') [rutuˈwɔɾ], *a* ▪ arrotolato, roteato.
rrux ~ **-a** [rudz], *sf* ▪ ruggine.
rruxënìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [rudzəˈniɾɛm], *vm* ▪ arrugginirsi > **rruxënìrënj** *vt*.
rruxënìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [rudzəˈniɾəɲ], *vt* ▪ arrugginire.
rruxënìrtur (i, e, t') [rudzəˈnirtur], *a* ▪ arrugginito.
rruxún/e [ruˈdzu:n/ɛ], *a* ▪ cafone, rozzo, zotico; *fig*., avaro.

S

sa [sa], *a pni av* ▪ quanto, appena. *Sa ver pive?*, quanto vino hai bevuto?; *sa vjen?*, quanto costa?; *sa dihet vemi us jasht*, appena fa giorno andiamo in campagna. Con valore di comparazione: *sa bushkove aq spëndove*, quanto hai guadagnato tanto hai speso.

sadò [saˈdɔ], *av* ▪ quanto vuoi, quanto ne vuoi. *Mirr sado*, prendine quanto vuoi; *ha sado*, mangia quanto ne vuoi.

saj (i, e, t') [sa:j], *a pos* ▪ sua, suo, di lei. *Qo isht guna e saj*, questa è la sua gonna; *ai isht shtrati i saj*, quello è il suo letto; *kta libre jan t'saj*, questi libri sono suoi; *kta këpuc jan t'saj*, queste scarpe sono sue.

sája (e) [ˈsa:ja], *pn pos* ▪ sua, di lei. *Qo isht vajza ime ajo isht e saja*, questa è la mia bambina quella è la sua.

sajèt ~ **-a** [saˈjɛt], *sf* ▪ accidente, disgrazia. *T'rrafi sajeta!*, che ti possa colpire una disgrazia!.

sajomë́ [sajɔˈmə:], *av* ▪ (*Ur*) esageratamente, eccessivamente, smoderatamente. *Hëngra sajomë*, ho mangiato eccessivamente; *ishi e bukur sajomë*, era esageratamente bella.

sakëtjònj ~ **-va** ~ **-uor** [sakəˈtjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) rinsaccare.

sakëtjuòr (i, e, t') [sakəˈtjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) rinsaccato.

sakjònj ~ **-va** ~ **-uor** [saˈkjɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) rinsaccare.

sakjuòr (i, e, t') [saˈkjwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) rinsaccato.

sakòn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [saˈkɔn], *sf* ▪ saccone, solitamente pieno di foglie secche di granturco che fungeva da sottomaterasso.

sakrëstàn ~ **-i** [sakɾəˈstan], *sm* ▪ sagrestano. *Olindi sakrëstani*, Olindo Sinese sagrestano di Ururi, noto per la sua sagacia ed arguzia che lo rendevano simpatico e benvoluto da tutti i suoi concittadini.

salc ~ **-a** [salts], *sf* ▪ (*Ur*) salsa di pomodoro.

salc ~ **-i** [salts], *sm* ▪ (*Por*) salsa di pomodoro.

salcaròll/e ~ **-ja** [saltsaˈɾɔɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) atriplice alimo, *Atriplex Halimus*; riscontrato anche come **salsaròlle** [salsaˈɾɔɛ]. Chiamato *buka Krishtit* (il pane di Cristo) poiché i teneri germogli risultavano commestibili sia per gli esseri umani sia per gli animali, particolarmente i cavalli ne erano ghiotti.

salkùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [salˈkun], *sm bot* ▪ salicone, *Salix caprea, Salicaceae*.

salmàxh ~ **-i** [salˈmadʒ], *sm* ▪ varietà di vettovaglie destinate agli uomini che lavoravano in campagna.

salvàxh/e [salˈvadʒ/ɛ], *a* ▪ selvatico; *fig.*, zotico, rozzo.

sallamúr ~ **-a** [saˠ̯aˈmu:ɾ], *sf* ▪ salamoia.

sallénj [saˈˠ̯ɛ:ɲ], *a* ▪ salato. *Lakrat jan sallenj*, la verdura è salata.

sallònj ~ **-va** ~ **-uor** [saˈˠ̯ɔɲ], *vt* ▪ salare.

salluòr (i, e, t') [saˈwɔɾ], *a* ▪ salato.

sallurjòhem ~ **-uoç/-ova (u)** ~ **-uom/-uor/-uot** [sauˈɾjɔxɛm], *vm* ▪ rinvigorirsi, rimettersi in salute > **sallurjònj** *vt*.

sallurjònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [sauˈɾjɔɲ], *vt* ▪ rinvigorire, far rimettere in salute.
sallurjuòm (i, e, t') [sauˈɾjwɔm], *a* ▪ (*Por*) rinvigorito, rimesso in salute.
sallurjuòr (i, e, t') [sauˈɾjwɔɾ], *a* ▪ rinvigorito, rimesso in salute.
sallurjuòt (i, e, t') [sauˈɾjwɔt], *a* ▪ (*Ur*) rinvigorito, rimesso in salute.
samár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [saˈmaːɾ], *sm* ▪ basto (👁). *U rrit ajdhuri e u vëgëlua samari*, è cresciuto l'asino e si è rimpicciolito il basto (*prov.*) (al bambino cresciuto non stanno bene gli stessi abiti); *adhjuri/ajdhuri qen pizin e samari llamëndohet*, l'asino porta il carico ed il basto si lamenta.
samònj ~ **-va** ~ **-uor** [saˈmɔɲ], *vin* ▪ sciamare; (*Por*) *fig*., andare via alla chetichella. *Arazt samonjën*, le api sciamano.
samuòr (i, e, t') [saˈmwɔɾ], *a* ▪ sciamato.
sàmzi [ˈsamzi], *av* ▪ (*Ur*) appena, a malapena, a stento.
samzìz [samˈziz], *av* ▪ (*Por*) appena, a malapena, a stento.
sanapurçjèl ~ **-i** [sanapuɾˈtʃjɛl], *sm* ▪ norcino, addetto alla sola castratura dei maiali destinati all'ingrasso.
sanguèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [saŋˈgwɛt], *sf zoo* ▪ sanguisuga, *Hirudo medicinalis, Irudinei*; *fig.*, detto di persona appiccicosa, parassita.
sangunát ~ **a**~ **a** ~ **at** [saŋguˈnaːt], *sf* ▪ (*Por*) sanguinaccio.
sangunát ~ **i** ~ **e** ~ **et** [saŋguˈnaːt], *sm* ▪ (*Ur*) sanguinaccio.
sanònj ~ **-va** ~ **-uor** [saˈnɔɲ], *vt* ▪ castrare. *Sanova derkun*, ho castrato il maiale.
sanuòr (i, e, t') [saˈnwɔɾ], *a* ▪ castrato.
sanj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [saɲ], *sm* ▪ lasagna.
saràk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [saˈɾak], *sf* ▪ salacca.
saravòl/e ~ **-ja** [saɾaˈvɔlɛ], *sf* ▪ saragolla, varietà di grano tenero.
sard ~ **a** ~ **a** ~ **at** [saɾd̥], *sf zoo* ▪ sarda, *Sardina pilchardus, Clupeidi*.
sardèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [saɾˈdɛlɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) geranio, *Pelargonium grandiflorum, Gerianaceae*.
sardjàt ~ **-a** [saɾˈdjat], *sf* ▪ percossa, bastonata.
sardjònj ~ **-va** ~ **-uor** [saɾˈdjɔɲ], *vt* ▪ percuotere, bastonare.
sardjuòr (i, e, t') [saɾˈdjwɔɾ], *a* ▪ percosso, bastonato.
sarjònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [saˈɾjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) aizzare, incitare.
sarjuòr (i, e, t') [saˈɾjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) aizzato, incitato.
sarjuòt (i, e, t') [saˈɾjwɔt], *a* ▪ (*Ur*) aizzato, incitato.
saròll ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [saˈɾɔ̯̆], *sf* ▪ grande orcio di terracotta per conservare l'acqua potabile (👁).
sart ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [saɾt], *sm* ▪ fune spessa usata per legare carichi pesanti.
sarulèt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [saɾuˈlɛtɛ], *sf* ▪ orcio di terracotta, di medie dimensioni e con due manici, utilizzato per la conservazione di cibi sotto sale o sottolio (👁).
sasìn ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [saˈsin], *sm* ▪ assassino, omicida.
satúr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [saˈtuːɾ], *sm* ▪ esattore.

saturì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [satuˈɾi], *sf* ▪ esattoria.
saudh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [sauð], *sm* ▪ (*Por*) terreno solitamente coltivato, ma temporaneamente lasciato incolto, non lavorato.
sàv/ëdh ~ **-dhi** ~ **-dhe** ~ **-dhet** [ˈsavəð], *sm* ▪ (*Ur*) terreno incolto, mai coltivato.
séç/ët ~ **-ta** [ˈsɛːtʃət], *sf* ▪ (*Ur*) siccità.
sèdhj/e ~ **-a** [ˈsɛðjɛ], *sf* ▪ assi convergenti sulla stanga del carro da corsa, spesso utilizzati come sedile o supporto su cui poggiare i piedi.
sék/ët ~ **-ta** [ˈsɛːkət], *sf* ▪ (*Por*) siccità.
sèmbu [ˈsɛmbu], *av* ▪ sempre.
sèsj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈsɛsjɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) bietola selvatica, *Bieta vulgaris, Chenopodiaceae*.
sèsq/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈsɛscɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) bietola selvatica, *Bieta vulgaris, Chenopodiaceae*.
sètull ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-at** [ˈsɛt/uː ~ -wa], *sf* ▪ setola. *Atija ng'i nxëji një setull ka bitha*, a quello non gli entrava una setola nel sedere (si dice di persona estremamente paurosa).
sexh ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [sɛdʒ], *sf* ▪ sedia.
së [sə], *pr* ▪ alla, della. *I dha pajën s'bijs*, ha dato il corredo alla figlia; *ajo shpi isht e s'kunatës*, quella casa è della cognata.
sëdhìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [səˈðin], *sm* ▪ sedile di legno su cui si accomodava il conducente del carro o i passeggeri (👁).
sëlèq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [səˈlɛcɛ], *sf* ▪ (*Por*) salsiccia lunga; *fig*. manrovescio.
sëlìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [səˈlin], *sm* ▪ sella (👁).
sëmùrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [səˈmuɾɛm], *vm* ▪ ammalarsi.
sëmùr (i, e, t') [səˈmuɾ], *a* ▪ ammalato.
sëmùrj/e ~ **-a** [səˈmuɾjɛ], *sf* ▪ malattia.
sëmùrtur (i, e, t') [səˈmuɾtuɾ], *a* ▪ ammalato.
sën [sən], *a* ▪ santo (abbreviazione di *shën*). *Sën Dhunati*, San Donato; *Sën Kriqja*, Santa Croce di Magliano.
sënda [ˈsənda], *a* ▪ santa. *Sënda Vendra*, Santa Venere; *Sënda Fulumeja*, Santa Filomena.
sëndènx ~ **-a** ~ **-at** [sənˈdɛndz], *sf* ▪ maledizione.
sëndùt ~ **-a** [sənˈdut], *sf* ▪ udito.
sënxhuàn ~ **-i** [sənˈdʒwan], *sm* ▪ padrino di battesimo, compare, comparatico. *Sënxhuani vjen pë' shtat xhënracjuna*, il comparatico vale per sette generazioni.
sërràq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [səˈrac], *sm* ▪ saracco, gattuccio (👁).
sërr/ès ~ **-ita** ~ **-itur** [səˈrɛs], *vt* ▪ chiamare, convocare. *E sërrita e ng'u përgjegj*, l'ho chiamato e non ha risposto; *e sërritën ka kazerma*, l'hanno convocato in caserma.
sërrìtem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [səˈritɛm], *vm* ▪ chiamarsi > **sërrès** *vt*. *Si sërritet djali?*, come si chiama il bambino?.
sërrìtur (i, e, t') [səˈrituɾ], *a* ▪ chiamato, convocato.
sëtrònj ~ **-va** ~ **-uor** [səˈtrɔɲ], *vt* ▪ sotterrare, seppellire.
sëtruòr (i, e, t') [səˈtɾwɔɾ], *a* ▪ sotterrato, seppellito.
sfarizàt/e [sfaɾiˈzat/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) scialacquatore, dissipatore, sperperatore.

sfarizònj ~ **-va** ~ **-uor** [sfaɾiˈzɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) scialacquare, dissipare, sperperare.
sfarizuòr (i, e, t') [sfaɾiˈzwɔɾ], *a* ▪ dissipato, sperperato.
sfer ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [sfɛːɾ], *sf* ▪ (*Por*) raggio di luce o di sole.
sfëlatùr ~ **-i** [sfəlaˈtuɾ], *sm* ▪ luogo della partenza della "Corsa dei Carri".
sfësjònj ~ **-va** ~ **-uor** [sfəˈsjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) deridere, canzonare, prendere in giro.
sfësjuòr (i, e, t') [sfəˈsjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) deriso, canzonato, preso in giro.
sfëtatùr ~ **-a** [sfətaˈtuɾ], *sf* ▪ ultimo uovo emesso dalla gallina; *fig.*, ultimo nato nella famiglia da genitori anziani.
sfrëkuljònj ~ **-va** ~ **-uor** [sfɾəkuˈljɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) molestare, provocare, stuzzicare.
sfrëkuljuòr (i, e, t') [sfɾəkuˈljwɔɾ], *a* ▪ molestato, provocato, stuzzicato.
sfrëtònj ~ **-va** ~ **-uor** [sfɾəˈtɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) essere infruttuoso, improduttivo, perdere di volume o peso riferito all'impasto di farina lievitato. *Vreshta sfrëtovi*, la vigna è risultata infruttuosa; *dheu sfrëton*, il terreno è improduttivo; *mbrumi sfrëtovi*, l'impasto ha perso di volume.
sfridh ~ **-i** [sfɾiːð], *sm* ▪ sfrido, scarto, perdita di peso.
sfrushònj ~ **-va** ~ **-uor** [sfɾuˈʃɔɲ], *vt* ▪ scartocciare le pannocchie di granturco; *fig.*, sciupare, dissipare.
sfrushún ~ **-i** [sfɾuˈʃuːn], *sm* ▪ sciupone, sprecone, che è portato a spendere con generosità.
sfrushuòr (i, e, t') [sfɾuˈʃwɔɾ], *a* ▪ scartocciato, sciupato, dissipato.
sfulláç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [sfuˈaːtʃ], *sm* ▪ (*Ur*) infilzata di fichi secchi. *Një sfullaç me fiq t'that*, un'infilzata di fichi secchi.
sfullím ~ **-a** [sfuˈiːm], *sf bot* ▪ (*Ur*) lattuga velenosa, *Lactuca virosa, Compositae*. Anticamente, si pestava per estrarne il lattice che veniva gettato nei corsi d'acqua per stordire i pesci e catturarli di frodo.
si [si], *av pr co* ▪ come, mentre; (*Por*) nel caso in cui, nell'eventualità che, se, qualora. *Si bën shtratin ashtu ngjan këmbt*, come fai il letto così distendi i piedi (*prov.*) (ognuno deve regolarsi in base alle proprie possibilità); *si isha e prisja u nis t'bjeji shi*, mentre lo aspettavo è cominciato a piovere; *si ng' e do mos e ha!*, se non lo vuoi non mangiarlo!; *si ng' ja kalon sërritëm!*, nel caso non ce la fai chiamami.
si ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [siː], *sm* ▪ occhio (👁). *Bënj siun*, fare l'occhiolino. *Dilëm torna pse më arrësirën sit!*, togliti di torno perché mi oscuri gli occhi!.
siç ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [sitʃ], *sf zoo* ▪ seppia, *Sepia officinalis, Sepidi*.
sidò [siˈdə], *av* ▪ in ogni caso, comunque, in ogni modo. *Sido t'jet shpia na vemi e rrimi*, comunque sia la casa noi andiamo ad abitarci.
sihjèhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur/-ur** [siˈçɛxɛm], *vm* ▪ disgustarsi, nausearsi, schifarsi > **sihjènj** *vt*.
sihjèhur (i, e, t') [siˈçɛxuɾ], *a* ▪ disgustato, nauseato.
sihjèjtur (i, e, t') [siˈçɛjtuɾ], *a* ▪ disgu-

stato, nauseato.
sihjèmit (t') [siˈçjɛmit], *pas* ▪ (*Por*) disgusto.
sihjenarí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [siçɛnaˈɾi:], *sf* ▪ (*Ur*) disgusto, schifezza, sconcezza.
sihjènj ~ **-va** ~ **-jtur/-hur** [siˈçɛɲ], *vt* ▪ disgustare, nauseare, schifare.
sihjòs/ënj ~ **a (u)** ~ **ur** [siˈçɔsəɲ], *vin* ▪ (*Ur*) starnutire.
sihjòsur (i, e, t') [siˈçɔsuɾ], *a* ▪ (*Ur*) starnutito.
sihjòsurit (t') [siˈçɔsuɾit], *pas* ▪ (*Ur*) lo starnutire.
sik ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [sik], *sf* ▪ sega (👁).
sikùndra [siˈkundɾa], *av* ▪ (*Ur*) per esempio, se per caso. *Sikundra isht m'mir t'haç ven sonde e jo pulën ka Pashqit*, per esempio è meglio mangiare l'uovo oggi che la gallina a Pasqua (*prov.*) (è meglio accettare il poco e sicuro e non l'incertezza del futuro); *sikundra t'viji e na gjeji ndrikulla a lasakreza*, se per caso venisse a trovarci la comare all'improvviso.
sikúr [siˈku:ɾ], *av* ▪ (*Ur*) come quando.
silikàt ~ **-a** [siliˈkat], *sf* ▪ (*Ur*) selciato, massicciato.
sillíb ~ **-a** [siˈi:b], *sf* ▪ (*Por*) sonnolenza, torpore; *fig*., pigrizia. *Më mundi silliba*, mi è presa la sonnolenza, il torpore.
simbjét [siˈmbjɛ:t], *av* ▪ quest'anno.
símull ~ **-a** [ˈsi:m/u: ~ -wa], *sf* ▪ semola, polenta.
sináhj ~ **-i** [siˈna:ç], *sm* ▪ (*Ur*) catarro, raffreddore, bronchite.
singatùr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [siŋgaˈtuɾ], *sm* ▪ (*Ur*) graffietto, attrezzo usato dal falegname per tracciare righe sulla superficie di legno da tagliare (👁).
sinjall/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [siɲaˈɔxɛm], *vm* ▪ sfregiarsi, sfigurarsi, ferirsi > **sinjallònj** *vt*.
sinjallònj ~ **-va** ~ **-uor** [siɲaˈɔɲ], *vt* ▪ sfregiare, sfigurare, ferire.
sinjalluòr (i, e, t') [siɲaˈwɔɾ], *a* ▪ sfregiato, sfigurato, ferito; *fig*., invalido, mutilato. *U le i sinjalluor*, è nato invalido.
sinjatùr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [siɲaˈtuɾ], *sm* ▪ (*Por*) graffietto (👁).
sìpër [ˈsipəɾ], *av pr* ▪ sopra, su.
sìq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈsicɛ], *sf* ▪ (*Ur*) secchio usato dai muratori.
sìr/ëm ~ **-mi** [ˈsiɾəm], *sm* ▪ seta.
sír/ëz ~ **-za** ~ **-za** ~ **-zat** [ˈsi:ɾəz], *sf* ▪ (*Por*) occhietto, gemma, germoglio. *Një sirëz vaj*, un occhietto d'olio; *sirza nestit*, la gemma dell'innesto.
sír/ëz ~ **-zi** ~ **-ze** ~ **-zet** [ˈsi:ɾəz], *sm* ▪ (*Ur*) occhietto, gemma, germoglio. *Një sirëz vaj*, un occhietto d'olio; *sirzi nestit*, la gemma dell'innesto.
sis ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [si:s], *sf* ▪ mammella, seno; *fig.*, latte materno. *Të bekoft Krishti që sa pikaz sis t'dha jat ëm!*, che ti possa benedire Cristo (tante volte) per quante gocce di latte ti ha dato tua madre!.
sit ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [sit], *sf* ▪ setaccio (👁).
sitaçár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [sitaˈtʃa:ɾ], *sm* ▪ venditore e riparatore di setacci.
siv ~ **-i** [si:v], *sm* ▪ grasso di maiale, unto.
sjètull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈsjɛt/u: ~ -wa], *sf* ▪ ascella (👁); (*Por*) peli del maiale e della parte posteriore del corpo di un uomo.

skacèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [skaˈtsɛt], *sf* ▪ berretto di lana tondo e senza tesa.
skacëkònj ~ **-va** ~ **-uor** [skatsəˈkɔɲ], *vt* ▪ stuzzicare l'appetito; (*Por*) scrostare, togliere le croste di sangue dalle ferite a fior di pelle.
skacëkuòr (i, e, t') [skatsəˈkwɔɾ], *a* ▪ stuzzicato (riferito all'appetito); (*Por*) scrostato.
skacìl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [skaˈtsil], *sm* ▪ (*Ur*) cispa.
skaçunònj ~ **-va** ~ **-uor** [skatʃuˈnɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) sfoltire la pianta del carciofo.
skaçunuòr (i, e, t') [skatʃuˈnwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) sfoltito (riferito alla pianta del carciofo).
skajér ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [skaˈjɛːɾ], *sm bot* ▪ (*Ur*) varietà di cardo selvatico mangereccio.
skajpàr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [skajˈpaɾ], *sm* ▪ (*Ur*) ascia usata dal carradore, di forma ricurva (👁).
skalandrùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [skalanˈdɾun], *sm* ▪ scala doppia a pioli di larghezza decrescente verso l'alto; *fig.*, persona malandata, malridotta per vecchiaia.
skalarjòhem ~ **-uoç (u)** ~ **-uor/-uot** [skalaˈɾjɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) ammalarsi, infettarsi di dermatite da funghi.
skalarjuòr (i, e, t') [skalaˈɾjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) ammalato, infettato di dermatite da funghi.
skalarjuòt (i, e, t') [skalaˈɾjwɔt], *a* ▪ (*Ur*) ammalato, infettato di dermatite da funghi.
skalatìç ~ **-i** [skalaˈtitʃ], *sm* ▪ micosi interdigitale che emana odore nauseabondo di pelle macerata.
skalìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [skaˈlisəɲ], *vt* ▪ sarchiare.
skalìsur (i, e, t') [skaˈlisuɾ], *a* ▪ sarchiato.
skalìsurit (t') [skaˈlisuɾit], *pas* ▪ la sarchiatura.
skallér ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [skaˈɛːɾ], *sm bot* ▪ (*Por*) varietà di cardo selvatico mangereccio.
skanajònj ~ **-va** ~ **-uor** [skanaˈjɔɲ], *vt* ▪ soppesare in modo approssimativo, indagare, interrogare con sottintesi per scoprire la verità.
skanajuòr (i, e, t') [skanaˈjwɔɾ], *a* ▪ soppesato in modo approssimativo, indagato, interrogato con sottintesi per scoprire la verità.
skanatùr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [skanaˈtuɾ], *sm* ▪ coltello con una lunga lama appuntita, usato per scannare il maiale.
skanèxh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skaˈnɛdʒ], *sm* ▪ mattatoio.
skanònj ~ **-va** ~ **-uor** [skaˈnɔɲ], *vt* ▪ scannare, sgozzare. *Ndonjë dit t'marr e t'skanonj si derk!*, un giorno di questi ti prenderò e ti sgozzerò come un maiale!
skanuòr (i, e, t') [skaˈnwɔɾ], *a* ▪ scannato, sgozzato.
skanjònj ~ **-va** ~ **-uor** [skaˈɲɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) cambiare, permutare, scambiare, sostituire.
skanjuòr (i, e, t') [skaˈɲwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) cambiato, permutato, scambiato, sostituito.
skapërdhìhem ~ **-a/-ç (u)** ~ **-ur** [skapəɾˈðixɛm], *vm* ▪ (*Por*) divincolarsi, cavarsela.

skaparùç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skapaˈɾutʃ], *sm* ▪ (*Ur*) berretto di lana usato per la notte.
skapavèsh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skapaˈvɛʃ], *sm* ▪ (*Por*) linguetta della scarpa, tasca della fionda in cui viene posto l'oggetto da lanciare.
skapëlònj ~ **-va** ~ **-uor** [skapəˈlɔɲ], *vt* ▪ scappellare, scoprire i capelli tirando con destrezza il fazzoletto che li copre. Anticamente, l'atto era rivolto alle ragazze nubili che così risultavano compromesse nella loro onorabilità e, quindi, bisognava ricorrere al matrimonio per poter rimediare al disonore.
skapëluòr (i, e, t') [skapəˈlwɔɾ], *a* ▪ scappellato.
skaqàt/e [skaˈcat/ɛ], *a* ▪ scosciato, dalle gambe divaricate; *fig*., sciancato, storpio.
skaqìm ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [skaˈcim], *sf* ▪ scosciata, divaricamento delle anche, mezzo passo eseguito con la sola apertura delle gambe. *Di skaqima bënjën një parsh*, due scosciate formano un passo.
skaq/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [skaˈcɔxɛm], *vm* ▪ scosciarsi, divaricare le gambe, sciancarsi > **skaqònj** *vt*.
skaqònj ~ **-va** ~ **-uor** [skaˈcɔɲ], *vt* ▪ scosciare, far divaricare le gambe, sciancare.
skaquòr (i, e, t') [skaˈcwɔɾ], *a* ▪ scosciato, sciancato.
skaramòqe ~ **-t** [skaɾaˈmɔcɛ], *sf* ▪ (*Por*) cispa.
skaramùx/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [skaɾaˈmudzəz], *sf* ▪ (*Ur*) zufolo costruito con lo stelo ancora verde della pianta di frumento.
skarapjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skaɾaˈpjɛl], *sm* ▪ scalpello.
skarçòfall ~ **-i** ~ **skarçofaj** ~ **-t** [skaɾˈtʃɔfaɟ ~ skaɾˈtʃɔfaj], *sm bot* ▪ carciofo, *Cynaras scolymus, Asteraceae*.
skarì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [skaˈɾi], *sf* ▪ (*Ur*) superbia, alterigia.
skarjàc ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skaˈɾjats], *sm* ▪ (*Por*) porcile. *I mësovën gjar çirazt te skarjaci*, li hanno educati come i maialini nel porcile (sono maleducati).
skarnònj ~ **-va** ~ **-uor** [skaɾˈnɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) disabituare, disassuefare, distogliere *qlc* dal frequentare la propria casa o dall'utilizzare i propri oggetti.
skarnuòr (i, e, t') [skaɾˈnwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) disabituato, disassuefatto, distolto.
skarpár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [skaɾˈpaːɾ], *sm* ▪ calzolaio.
skarpëshuòt/e [skaɾpəˈʃwɔt/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) disordinato.
skarpùn ~ **-t** [skaɾˈpun], *sm* ▪ ceppi, dispositivi in legno atti a frenare le ruote del carro (👁).
skartòfj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [skaɾˈtɔfjɛ], *sf* ▪ cartoccio, sacchetto di carta a forma di cono.
skarxhìhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [skaɾˈdʒixɛm], *vm* ▪ (*Ur*) rivoltolarsi, strofinarsi per terra o nel fango > **skarxhjènj** *vt*.
skarxhìjtur (i, e, t') [skaɾˈdʒijtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) rivoltolato, strofinato.
skarxhjènj ~ **-va** ~ **-jtur** [skaɾˈdʒjɛɲ], *vt* ▪ (*Ur*) rivoltolare, strofinare per terra

o nel fango.
skasònj ~ **-va** ~ **-uor** [skaˈsɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) cancellare.
skasuòr (i, e, t') [skaˈswɔr], *a* ▪ (*Ur*) cancellato.
skashún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skaˈʃu:n], *sm* ▪ (*Ur*) catorcio, oggetto vecchio e malridotto.
skatén ~ **-a** [skaˈtɛ:n], *sf* ▪ solco profondo in cui piantare le viti.
skàtull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈskat/u: ~ -wa], *sf* ▪ scatola.
skazaltàt ~ **-a** [skazalˈtat], *sf* ▪ (*Ur*) casualità, caso, combinazione. *U gjënda pë' skazaltat*, mi sono trovato per caso; *skazaltata duojti të fërndohshëm*, il caso ha voluto che ci incontrassimo.
skëmandíl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skəmanˈdi:l], *sm* ▪ (*Por*) fazzoletto.
skìth/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈskiθər], *sf* ▪ piccola scheggia di legno o di metallo.
skithrònj ~ **va** ~ **uor** [skiˈθrɔɲ], *vt* ▪ scheggiare.
skithruòr (i, e, t') [skiˈθrwɔr], *a* ▪ scheggiato.
skol ~ **-a**~ **-ø** ~ **-t** [skɔ:l], *sm* ▪ (*Por*) cravatta.
skol ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skɔ:l], *sm* ▪ (*Ur*) cravatta.
skolabródh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skɔlaˈbrɔð], *sm* ▪ arnese circolare costituito da un telaio di legno a forma di staccio a cui è fissato un fondo di lamiera bucherellata con punte in rilievo, simile alla grattugia. Un tempo era usato per estrarre il succo dai pomodori, per la produzione della salsa; l'operazione era eseguita a mano nuda, con i pomodori ancora caldi.
skoll ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [skɔ̯̈], *sf* ▪ scuola.
skorç ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [skɔrtʃ], *sf* ▪ corteccia, buccia, scorza.
skorçakàp [skɔrtʃaˈkap], *a* ▪ (*Ur*) di uomo povero e malvestito.
skòs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈskɔsəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) sfogarsi, scaricare sugli altri le proprie preoccupazioni, inquietudini.
skret ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [skrɛ:t], *sf* ▪ fessura, screpolatura, fenditura.
skrim ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [skri:m], *sf* ▪ scriminatura; (*Por*) confine tra una coltivazione e l'altra.
skrit (i, e, t') [skrit], *a* ▪ (*Ur*) screziato, striato; *fig.*, bimbo particolarmente bello. *Djali isht arofalli i skrit*, il bimbo è particolarmente bello.
skrufèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [skruˈfɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) ragazza intraprendente e licenziosa che si avvia alla prostituzione.
skrufìn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [skruˈfinɛ], *sf* ▪ dado filettato.
skrufjònj ~ **-va** ~ **-uor** [skruˈfjɔɲ], *vin* ▪ atteggiare equivoco della donna libertina.
skrufùn/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [skruˈfunɛ], *sf* ▪ donna licenziosa dai facili costumi.
skuarç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skwartʃ], *sm* ▪ (*Ur*) strombatura, allargamento obliquo del muro della finestra verso l'interno.
skucëkònj ~ **-va** ~ **-uor** [skutsəˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) scrostare, togliere le croste di sangue dalle ferite a fior di pelle.
skucëkuòr (i, e, t') [skutsəˈkwɔr], *a* ▪ (*Ur*) scrostato.
skùfj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈskufjɛ], *sf* ▪ cuffia, copricapo per i bimbi.

skuiç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [skwitʃ], *sm* ▪ cacherella semiliquida dei polli.
skulp ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skulp], *sm* ▪ (*Por*) sepolcro.
skumandíl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skumanˈdi:l], *sm* ▪ (*Ur*) fazzoletto. *Skumandil hundje*, fazzoletto da naso; *skumandil koçje*, fazzoletto da testa.
skumbèç ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [skuˈmbɛtʃ], *sf* ▪ scapece.
skumënát/e [skuməˈna:t/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) riferito a persona i cui movimenti sono scoordinati.
skumënònj ~ **-va** ~ **-uor** [skuməˈnɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) scombinare, mandare a monte, sconvolgere. *Skumënovën parëndecën*, hanno mandato a monte il fidanzamento; *m'skumënove trut*, mi hai sconvolto la mente.
skumënuòr (i, e, t') [skuməˈnwɔr], *a* ▪ (*Ur*) scombinato, mandato a monte, sconvolto.
skunëq/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [skunəˈcɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) accosciarsi, cadere pesantemente per terra > **skunqònj** *vt*.
skunëqònj ~ **-va** ~ **-uor** [skunəˈcɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) accosciare, far cadere pesantemente per terra.
skunëquòr (i, e, t') [skunəˈcwɔr], *a* ▪ (*Ur*) accosciato, caduto pesantemente a terra.
skunxhajuòk ~ **-u** [skundʒaˈjwɔk], *sm* ▪ (*Ur*) guastafeste, rompiscatole.
skunxhònj ~ **-va** ~ **-uor** [skunˈdʒɔɲ], *vt* ▪ guastare, disfare, rovinare, scomporre.
skunxhuòr (i, e, t') [skunˈdʒwɔr], *a* ▪ guastato, disfatto, rovinato, scomposto.
skup ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [sku:p], *sf* ▪ spazzola.
skuparèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [skupaˈrɛlɛ], *sf* ▪ scopetta usata per nettare la madia ed il camino (👁); *fig.*, (*Ur*) donna dal carattere forte che sottomette il marito.
skupt/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [skupˈtɔxɛm], *vm* ▪ spazzolarsi > **skuptònj** *vt*.
skuptònj ~ **-va** ~ **-uor** [skupˈtɔɲ], *vt* ▪ spazzolare.
skuptuòr (i, e, t') [skupˈtwɔr], *a* ▪ spazzolato.
skuptún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skupˈtu:n], *sm* ▪ spazzolone.
skupulìq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [skupuˈlicɛ], *sf* ▪ copricapo di lana per bambini.
skuqánd/e [skuˈca:nd̥/ɛ], *a* ▪ sciocco, stupido, senza giudizio, privo di senno.
skuqònj ~ **-va** ~ **-uor** [skuˈcɔɲ], *vt* ▪ separare, dividere, disgiungere, sdoppiare; *fig.*, farneticare, sconnettere, sragionare.
skuquòr (i, e, t') [skuˈcwɔr], *a* ▪ separato, diviso, disgiunto, sdoppiato.
skurçatúr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [skurtʃaˈtu:r], *sm* ▪ (*Ur*) (*let.*) scorticatore, ma il termine fa riferimento ai turchi che solevano scorticare vivi i nemici fatti prigionieri, per cui esso designa le persone estremamente cattive e pericolose ed era usato per mettere in guardia i bambini e per non farli allontanare troppo da casa. *Mos ec kaha Kalvari pse p'atej dajën skurçaturt!*, non andare verso il Calvario (zona già fuori dall'abitato) perché lì escono gli scorticatori.

skurçatúr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [skurtʃaˈtuːr], *sf* ▪ abrasione, escoriazione.
skurçònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [skurˈtʃɔɲ], *vt* ▪ scorticare, sbucciare, scortecciare.
skurçún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skurˈtʃuːn], *sm* ▪ scapaccione, scappellotto; *fig*., avaro, spilorcio, taccagno.
skurçuòr (i, e, t') [skurˈtʃwɔr], *a* ▪ scorticato, sbucciato, scortecciato.
skurçuòt (i, e, t') [skurˈtʃwɔt], *a* ▪ (*Ur*) scorticato, sbucciato, scortecciato.
skurjàc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [skuˈrjats], *sf* ▪ (*Por*) staffile (👁), frusta; *fig*., donna dai facili costumi e senza valore, prostituta. *Të bënj bot skurjace*, ti frusto; *je si skurjace pa pundet*, sei come una frusta senza sverzino (sei una donna di poco valore).
skusònj ~ **-va** ~ **-uor** [skuˈsɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) disseppellire, esumare.
skusuòr (i, e, t') [skuˈswɔr], *a* ▪ (*Ur*) disseppellito, esumato.
skutìn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [skuˈtin], *sf* ▪ pannolino, pezzuola di cotone o di lino, utilizzata per avvolgere i neonati. *Ai burr ka angoru skutinën ka bitha*, quell'uomo ha ancora il pannolino nel sedere (è rimasto bambino, è puerile e poco maturo).
skutlár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skutˈlaːr], *sm* ▪ (*Ur*) telaio di legno su cui si appendeva in genere il vasellame per farlo sgocciolare, dopo essere stato lavato.
skutullár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [skutuˈaːr], *sm* ▪ (*Por*) telaio di legno su cui si appendeva in genere il vasellame sia per farlo sgocciolare sia per riporlo.
slib ~ **-a** [sliːb̥], *sf* ▪ (*Ur*) (< *ing*. ***to sleep***) sonno profondo. *Fli slibën!*, dormi il sonno profondo! (invito rivolto generalmente ai bambini affinché dormissero).
sóçu [ˈsɔːtʃu], *a av* ▪ raso, spianato, livellato uniformemente, in parti uguali. *Një stupel soçu me grur*, una misura rasa di grano; *silikata isht soçu*, il selciato è spianato, livellato; *gjërin e ndavi soçu*, la proprietà l'ha divisa in parti uguali.
sóçu sóçu [ˈsɔːtʃu ˈsɔːtʃu], *av* ▪ dappertutto, dovunque. *U le bari soçu soçu*, è spuntata l'erba dappertutto.
sòdhu [ˈsɔðu], *a* ▪ fermo. *Rri sodhu!*, stai fermo!.
somenát [sɔmɛˈnaːt], *av* ▪ stamattina, stamane.
sònde [ˈsɔndɛ], *av* ▪ oggi.
sondenàtën [sɔndɛˈnatən], *av* ▪ stanotte.
soprëshát ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [sɔprəˈʃaːt], *sm* ▪ (*Ur*) soppressata.
sort ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [sɔːrt], *sf* ▪ destino, sorte.
sorr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [sɔːr], *sf zoo* ▪ taccola, *Corvus Cornix, Corvidi*.
sórra e zez [ˈsɔːra ɛ zɛz], *sf zoo* ▪ cornacchia nera, *Corvus corone, Corvidi*.
sórra kambanàrit [ˈsɔːra kambaˈnarit], *sf zoo* ▪ (*Ur*) taccola, *Corvus monedula, Corvidi*; (*Por*) cornacchia grigia, *Corvus corone cornix, Corvidi*.
sòsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈsɔsɛm], *vm* ▪ esaurirsi, consumarsi > **sòsënj** *vt*.

sòs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈsɔsəɲ], *vt* ▪ finire, consumare, terminare, smettere, completare. (*Ur*) *Ai sosi on'je e pron'je*; (*Por*) *ai sosi on'je e bon'je;* egli ha dissipato tutte le proprietà, le ricchezze.
sòsur (i, e, t') [ˈsɔsuɾ], *a* ▪ consumato, esaurito, terminato, smesso, completato, finito.
sòsurit (t') [ˈsɔsuɾit], *pas* ▪ la fine, il termine.
sot ~ **-i** [sɔt], *sm* ▪ (*Ur*) sottoposto, giocatore che durante la "passatella" conferma o contrasta le disposizioni di colui che comanda il gioco, il "padrone".
sotapánx/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [sɔtaˈpa:ndzɛ], *sf* ▪ sottopancia di cuoio, affibbiata alle cavalcature per tenere fermi la sella o il basto.
spaçëndìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [spatʃəˈndiɾɛm], *vm* ▪ affaccendarsi, preoccuparsi, darsi da fare, proprio di chi non resta indifferente.
spaçëndìrtur (i, e, t') [spatʃəˈndiɾtuɾ], *a* ▪ affaccendato, indaffarato, premuroso.
spàk/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈspakɛ], *sf* ▪ (*Ur*) aratro di legno, con vomere di ferro a punta (👁).
spalèt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [spaˈlɛtɛ], *sf* ▪ (*Ur*) stipite.
spaqír ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [spaˈci:ɾ], *sf* ▪ specchio.
spar ~ **-a** [spa:ɾ], *sf* ▪ cercine, collare di cuoio posto sul collo dell'animale da tiro.
spar [spa:ɾ], *a av* ▪ dispari, impari.
sparangjé ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [spaɾaˈŋɟɛ:], *sf bot* ▪ asparagea, *Asparagus acutifolius, Liliaceae*.
sparànj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [spaˈɾaɲ], *sm* ▪ risparmio.
sparanj/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor/-uot** [spaɾaˈɲɔxɛm], *vt* ▪ risparmiarsi da una fatica eccessiva > **sparanjònj** *vt*.
sparanjònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [spaɾaˈɲɔɲ], *vt* ▪ risparmiare.
sparanjuòr (i, e, t') [spaɾaˈɲwɔɾ], *a* ▪ risparmiato.
sparanjuòt (i, e, t') [spaɾaˈɲwɔt], *a* ▪ (*Ur*) risparmiato.
sparanjúz/e [spaɾaˈɲu:z/ɛ], *a* ▪ risparmiatore.
sparatràp ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [spaɾaˈtɾap], *sm* ▪ cerotto.
sparé ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [spaˈɾɛ:], *sf* ▪ larghezza tra due solchi tracciati sul terreno per la semina a spaglio.
sparënj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [spaˈɾə:ɲ], *sf bot* ▪ asparago, *Asparagus officinalis, Liliaceae*.
spariqònj ~ **-va** ~ **-uor** [spaɾiˈcɔɲ], *vt* ▪ separare, dividere. *Kush vete e spariqon merr më t'mirën pjes*, chi va a separare (i litiganti) prende la parte migliore (delle botte).
spariquòr (i, e, t') [spaɾiˈcwɔɾ], *a* ▪ separato, diviso.
spart ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [spa:ɾt], *sf bot* ▪ ginestra comune, *Spartium junceum, Leguminosae*.
spart ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [spa:ɾt], *sm bot* ▪ (*Por*) ginestra comune, *Spartium junceum, Leguminosae*.
spartòç/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [spaɾˈtɔtʃɛ], *sf* ▪ stampella.

spasját ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [spaˈsja:t], *sf* ▪ passeggiata.
spasjònj ~ **-va** ~ **-uor** [spaˈsjɔɲ], *vin* ▪ passeggiare.
spat ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [spat], *sf* ▪ scure dal manico lungo, utilizzata per tagliare la legna (👁).
spataçònj ~ **-va** ~ **-uor** [spataˈtʃɔɲ], *vt* ▪ spezzettare. *Spataçonj derkun*, spezzettare la carne del maiale ucciso per poterla trasformare in salumi; *çë t'spataçofshën!*, che ti possano fare a pezzi!.
spataçuòr (i, e, t') [spataˈtʃwɔr], *a* ▪ spezzettato.
spatalìsem ~ **-a/-ç (u)** ~ **-ur** [spataˈlisɛm], *vm* ▪ (*Por*) stiracchiarsi > **spatalìsënj** *vt*.
spatalìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [spataˈlisəɲ], *vt* ▪ (*Por*) stiracchiare.
spaz [spa:z], *a* ▪ piano, piatto. *Tajuri spaz*, piatto piano.
spazèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-t** [spaˈzɛlɛ], *sf* ▪ cestino di paglia rotondo, con il bordo basso ed il fondo piatto, utilizzato per far asciugare la pasta fatta in casa (👁).
sper ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [spɛ:ɾ], *sf* ▪ (*Ur*) raggio di luce o di sole.
spëcèk [spəˈtsɛk], *a* ▪ (*Ur*) spilorcio, taccagno.
spël/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor** [spəˈlɔxɛm], *vm* ▪ pelarsi, perdere i capelli, scottarsi con l'acqua calda > **spëlònj** *vt*.
spëlònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [spəˈlɔɲ], *vt* ▪ pelare, spennare, scottare, (*Ur*) sturare.
spëluòm (i, e, t') [spəˈlwɔm], *a* ▪ (*Por*) pelato, spennato, scottato.
spëluòr (i, e, t') [spəˈlwɔr], *a* ▪ pelato, spennato, scottato, (*Ur*) sturato.
spëndònj ~ **-va** ~ **-uor** [spənˈdɔɲ], *vt* ▪ spendere.
spëndún ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [spənˈdu:n], *sm* ▪ (*Ur*) puntale acuminato in ferro della trottola.
spënduòr (i, e, t') [spənˈdwɔr], *a* ▪ speso.
spënxëràt/e [spəndzəˈɾat/ɛ], *a* ▪ spensierato, irresponsabile, incurante, disinteressato.
spëpjònj ~ **-va** ~ **-uor** [spəˈpjɔɲ], *vt* ▪ fumare continuamente la pipa.
spërvjèr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [spərˈvjɛr], *sm* ▪ (*Ur*) confusione, disordine, sporcizia.
spëtraqát/e [spətraˈcat/ɛ], *a* ▪ con la camicia o i pantaloni sbottonati.
spiçatúr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [spitʃaˈtu:r], *sm* ▪ pettine a denti larghi.
spiç/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [spiˈtʃɔxɛm], *vm* ▪ sbrigarsi; *fig.*, partorire > **spiçònj** *vt*.
spiçònj ~ **-va** ~ **-uor** [spiˈtʃɔɲ], *vt* ▪ sbrogliare, sgombrare.
spìçu [ˈspitʃu], *a* ▪ spicciolo, sgombro, vuoto. *Solde spiçu*, moneta spicciola; *kam një shpi spiçu*, ho una casa vuota.
spiçuòr (i, e, t') [spiˈtʃwɔr], *a* ▪ sbrogliato, sgombrato.
spiganárd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [spigaˈna:ɾd̥], *sm bot* ▪ (*Ur*) rosmarino, *Rosmarinus officinalis, Labiatae*.
spikanárd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [spikaˈna:ɾd̥], *sm bot* ▪ (*Por*) rosmarino, *Rosmarinus officinalis, Labiatae*.
spìkull ~ **-i** ~ **spikuje** ~ **-t** [ˈspik/u: ~ -wi ~ ˈspikujɛ], *sm* ▪ spigolo.

spilapíp ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [spilaˈpi:p], *sm* ▪ scovolo di dimensioni ridotte utilizzato per pulire la pipa; *fig*., spilungone, persona alta e molto magra.
spilé [spiˈlɛ:], *a* ▪ pulito, lucente, splendente, ordinato. *Kam shpin spile*, ho la casa pulita ed ordinata.
spiliqún [spiliˈcu:n], *a* ▪ scroccone, parassita.
spinakàlç/e ~ **-ja** [spinaˈkaltʃɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) robinia, *Robinia pseudoacacia, Papilionaceae*.
spinaròll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [spinaˈrɔ̯ʸɛ], *sf* ▪ sponderuola, pialla usata dal falegname (👁).
spinaròll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [spinaˈrɔ̯ʸɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) strappalana, *Xantium italicum, Compositae*.
spinasànd/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [spinaˈsandɛ], *sf bot* ▪ spinacristi, *Lycium europaeum*.
spìngull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈspiŋg/u: ~ -wa], *sf* ▪ spilla.
spìnull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈspin/u: ~ -wa], *sf* ▪ (*Ur*) succhiello.
spitàll ~ **-i** ~ **spitaje** ~ **-t** [spiˈtaʸ ~ spiˈtajɛ], *sm* ▪ ospedale.
spix ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [spidz], *sm* ▪ ospizio.
spixjàll ~ **-i** ~ **spixjaj** ~ **-t** [spiˈdzjaʸ ~ spiˈdzaj], *sm* ▪ speziale, farmacista.
spixjarì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [spidzjaˈɾi], *sf* ▪ spezieria, farmacia.
splàsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈsplasɛm], *vm* ▪ (*Ur*) stiracchiarsi > **splàsënj** *vt*.
splàs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈsplasəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) stiracchiare.
splàsur (i, e, t') [ˈsplasuɾ], *a* ▪ (*Ur*) stiracchiato.
splèh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈsplɛxəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) scarmigliare, sciogliere i capelli in modo disordinato.
splèhur (i, e, t') [ˈsplɛxuɾ], *a* ▪ (*Ur*) scarmigliato. *Lesht t'splehur*, capelli scarmigliati che, anticamente, erano lasciati appositamente slegati dalle donne in segno di lutto.
splèk/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈsplɛkəɲ], *vt* ▪ (*Por*) scarmigliare, sciogliere i capelli in modo disordinato.
splèkur (i, e, t') [ˈsplɛkuɾ], *a* ▪ (*Por*) scarmigliato. *Lesht t'splekur*, capelli scarmigliati che, anticamente, erano lasciati appositamente slegati dalle donne in segno di lutto.
spòrkj/e ~ **-a** [ˈspɔɾkjɛ], *sf bot* ▪ succiamele, *Orobanche crenata, Orobanchaceae*.
spràjn/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈspɾajnɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) borragine comune, *Borago officinalis, Borraginaceae*.
spràjn/e ~ **ja** ~ **ø** ~ **t** [ˈspɾajnɛ], *sf bot* ▪ borsa del pastore, *Capsella bursa-pastoris, Cruciferae*.
spranxún ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [spɾanˈdzu:n], *sm* ▪ fannullone, scansafatiche.
spràsm/e (i, e, t') [ˈspɾasm/ɛ], *a* ▪ ultimo.
sprëkanár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [spɾəkaˈna:ɾ], *sm* ▪ (*Ur*) sperperatore, dissipatore, scialacquatore, prodigo.
sprëkònj ~ **-va** ~ **-uor** [spɾəˈkɔɲ], *vt* ▪ sprecare, sperperare.
sprëkuòr (i, e, t') [spɾəˈkwɔɾ], *a* ▪ sprecato, sperperato.

sprëmndònj ~ **-va** ~ **-uor** [spɾəmnˈdɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) disimpegnare, annullare una promessa.
sprëmnduòr (i, e, t') [spɾəmnˈdwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) disimpegnato, annullato.
sprënx ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [spɾəndz], *sf* ▪ speranza.
sprështúr ~ **-a** [spɾəˈʃtuːɾ], *sf* ▪ ultima estrazione ottenuta dall'uva, vino di qualità scadente.
sprov ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [spɾɔːv], *sf* ▪ (*Ur*) corsa, prova di allenamento dei buoi in preparazione della "Corsa dei Carri".
sprun ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [spɾuːn], *sm* ▪ (*Ur*) spigolo esterno delle mura di casa; (*Por*) parte terminante di un fabbricato, aggiunto successivamente all'edificio.
spuçìm ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [spuˈtʃim], *sf* ▪ sperma.
spulk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [spulk], *sm* ▪ (*Ur*) sepolcro, allestito in chiesa durante il Venerdì Santo a ricordo della morte di Cristo.
spund [spuːn̥d], *a* ▪ (*Ur*) spuntato, riferito al vino che assume sapore acre, d'aceto.
spund ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [spuːn̥d], *sf* ▪ puntello, sostegno.
spundapèdh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [spundaˈpɛðɛ], *sf* ▪ paletto posto in verticale al fine di bloccare la porta.
spundún ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [spunˈduːn], *sm* ▪ (*Por*) puntale acuminato in ferro della trottola.
spurtònj ~ **-va** ~ **-uor** [spuɾˈtɔɲ], *vin* ▪ (*Por*) deviare dalla pista, dal percorso e andare a finire in mezzo ai campi, tipico dei Carri durante la corsa. *Qerrja spurtovi*, il carro è andato a finire in mezzo ai campi.
sqikònj ~ **-va** ~ **-uor** [sciˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) distendere, spiegare.
sqin ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [scin], *sm bot* ▪ (*Por*) lentisco, *Pistacia lentiscus, Anacardiaceae*. Si riscontra il toponimo *"Sqinet"*.
stàbull ~ **-i** [ˈstab/uː ~ -wi], *sm* ▪ letame.
staf ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [staf], *sf* ▪ (*Por*) staffa di ferro, utilizzata per facilitare la salita sul carro (👁).
stafidh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [staˈfiðɛ], *sf* ▪ uva passa.
stafill ~ **-i** ~ **stafije** ~ **-t** [staˈfiʲ ~ staˈfijɛ], *sm* ▪ (*Ur*) staffile (👁), frusta.
stafullònj ~ **-va** ~ **-uor** [stafuˈɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) frustare.
stafulluòr (i, e, t') [stafuˈwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) frustato.
staj ~ **-i** [staːj], *sm* ▪ staglio, canone annuo pagato dai cittadini, in natura o in danaro, per prestazioni ricevute da artigiani (barbieri, maniscalchi, ecc.) o professionisti (medici, veterinari, ecc.).
staj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [staj], *sf* ▪ stalla.
stajòk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [staˈjɔk], *sf* ▪ lungo bastone di legno dotato di una grossa capocchia, utilizzato dai pastori durante il pascolo.
stajònj ~ **-va** ~ **-uor** [staˈjɔɲ], *vt* ▪ smussare, consumare l'affilatura di una lama da taglio.
stajukàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [stajuˈkat], *sf* ▪ colpo inferto col bastone (*stajok*).
stajuòr (i, e, t') [staˈjwɔɾ], *a* ▪ smussato, consumato, riferito all'affilatura di

una lama da taglio.
stak ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [sta:k], *sf zoo* ▪ puledra di cavallo, cavallina fino ai due anni di vita; *fig.*, ragazza avvenente.
stalì ~ **-t** [staˈli], *sf* ▪ abbigliamento, ornamento, corredo prezioso.
stalìsem ~ **-a/**(*Por*)**-ç/**(*Ur*)**-sh (u)** ~ **-ur** [staˈlisɛm], *vm* ▪ abbigliarsi, vestirsi con eleganza, agghindarsi, adornarsi > **stalìsënj** *vt*.
stalìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [staˈlisəɲ], *vt* ▪ abbigliare, addobbare, ornare, corredare di preziosità.
stalìsur (i, e, t') [staˈlisuɾ], *a* ▪ abbigliato, addobbato, ornato, corredato di preziosità.
stambát ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [staˈmba:t], *sf* ▪ calcio, pedata. *E zura mbë stambata*, l'ho preso a calci.
stambjònj ~ **-va** ~ **-uor** [stamˈbjɔɲ], *vin* ▪ scalpitare, riferito agli equini.
stanárd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [staˈna:ɾd̥], *sm* ▪ stendardo, gonfalone.
standònj ~ **-va** ~ **-uor** [stanˈdɔɲ], *vin vt* ▪ (*Ur*) stentare, realizzare qualcosa incontrando difficoltà e sopportando sacrifici, fatiche e sofferenze. *Ktë shpi ç'kam e standova me djers*, questa casa che possiedo l'ho realizzata con notevoli sacrifici; *ajo fëmij standon t'rronj*, quella famiglia stenta a vivere.
standuòr (i, e, t') [staˈndwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) stentato, realizzato con difficoltà e sacrifici.
stanònj ~ **-va** ~ **-uor** [staˈnɔɲ], *vt* ▪ sfemminellare.
stanuòr (i, e, t') [staˈnwɔɾ], *a* ▪ sfemminellato.
stanuòjturit (t') [staˈnwɔjtuɾit], *pas* ▪ sfemminellatura.
stanjár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [staˈɲa:ɾ], *sm* ▪ stagnino, lattoniere.
stanjaròll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [staɲaˈɾɔɛ], *sf* ▪ barattolo di latta; *fig.*, oggetto di scarso valore.
stanjèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [staˈɲɛɾɛ], *sf* ▪ teglia da forno con i bordi bassi, utilizzato per la cottura di pizze e biscotti; secchio di latta per la raccolta dei rifiuti organici umani.
star ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [sta:ɾ], *sm* ▪ staio, misura di capacità pari a 10 litri; recipiente utilizzato per misurare generalmente vino ed olio (👁).
statér ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [staˈtɛ:ɾ], *sf* ▪ bilancia (👁). *Isht gja statera Sën Mikellit*, (*Ur*) è come la bilancia di San Michele (riferito a persona estremamente equilibrata); *atë ng'e qen mos një stater*, quello non lo porta (pesa) nessuna bilancia (riferito a persona permalosa e diffidente che per questo non riesce ad andare d'accordo con nessuno).
stavár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [staˈva:ɾ], *sm* ▪ timone dell'aratro di legno, a cui si attaccano gli animali da tiro (👁).
stëlùc ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [stəˈluts], *sm* ▪ (*Ur*) singhiozzo, singulto.
stënxh [stə:ndʒ], *a* ▪ (*Ur*) (< *ing.* ***stingy***) avaro, spilorcio.
stënxhënát/e [stəndʒəˈna:t/ɛ], *a* ▪ storpio, deformato negli arti.
stënxhën'jònj ~ **-va** ~ **-uor** [stəndʒəˈnjɔɲ], *vt* ▪ scuotere con violenza; *fig.*, maltrattare.
stënxhën'juòr (i, e, t')

[stəndʒəˈnjwɔɾ], *a* ▪ scosso con violenza, maltrattato.
stërjònj ~ **-va** ~ **-uor** [stəˈɾjɔɲ], *vt* ▪ distruggere, devastare.
stërjuòr (i, e, t') [stəˈɾjwɔɾ], *a* ▪ distrutto, devastato.
stërnìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [stəɾˈniɾəɲ], *vt* ▪ sternere, distendere, appiattire, riferito all'operazione che il fabbro effettua a caldo sul vomere, al fine di ripristinarne la forma originale della lama, consumata dall'utilizzo.
stërnìrtur (i, e, t') [stəɾˈniɾtuɾ], *a* ▪ sternato, disteso, appiattito.
stërpatór ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [stəɾpaˈtɔːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) estirpatore.
stërpìn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [stəɾˈpin], *sf* ▪ (*Ur*) stirpe, discendenza, generazione.
stërpònj ~ **-va** ~ **-uor** [stəɾˈpɔɲ], *vt* ▪ estirpare, sradicare.
stërpún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [stəɾˈpuːn], *sm bot* ▪ leccio, *Quercus ilex, Fagaceae*; *fig.*, persona rozza e maleducata.
stërpuòr (i, e, t') [stəɾˈpwɔɾ], *a* ▪ estirpato, sradicato.
stërtùr ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [stəɾˈtuɾ], *sf* ▪ asse in legno che, fissato al di sopra delle stecche laterali delle sponde del carro, serviva a tenerle unite (👁).
stij ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [stiːj], *sm* ▪ pagliaio, mucchio conico di fieno con un lungo palo centrale di sostegno.
stik ~ **-u** [stik], *sm* ▪ (*Por*) gioco popolare, solitamente praticato nel periodo di Carnevale e consistente nel cercare di avvicinarsi o colpire un bersaglio posto a distanza discreta dal partecipante. I maschi praticavano tale gioco all'aperto, impugnavano delle piastrelle che venivano scagliate anche a 50 metri di distanza da loro; invece, le femmine praticavano il gioco al chiuso e servendosi di mattoni che, a causa del considerevole peso, venivano scagliati a pochi metri di distanza. Solitamente, si mettevano in palio noci, mandorle, fichi secchi, sassolini e matassine di cotone, ma raramente monete.
stip ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [stip], *sf* ▪ credenza a muro, loculo cimiteriale.
stips ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [stips], *sm* ▪ pestello (👁); battaglio. *Ata di jan gja stipsi e murtalli*, quei due sono come il pestello ed il mortaio (sono inseparabili).
stjavók ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [stjaˈvɔːk], *sm* ▪ salvietta, tovagliolo. *Stjavokun nd'e lidhën pas e zgjidhën*, il tovagliolo se lo annodi poi lo snodi (se si fanno dei regali, se ne potranno ricevere altri in cambio).
stòhem ~ **stuoç/stuova (u)** ~ **stuor** [ˈstɔxɛm], *vm* ▪ assestarsi, dimagrire; (*Por*) appiattirsi, diventare adulto, avvicinarsi > **stonj** *vt*. *Dheu u stua*, il terreno si è appiattito, assestato; *djali u stua*, il bambino è diventato adulto; *stohem te muri*, mi appoggio al muro.
stonj ~ **-va** ~ **-uor** [stɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) assestare, colpire, picchiare, vibrare un colpo; (*Por*) appiattire, avvicinare.
strac ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [stɾats], *sf* ▪ (*Ur*) raschietto utilizzato per ripulire la zappa dalla terra che vi si attacca (👁).
stramánu [stɾaˈmaːnu], *av* ▪ (*Ur*) fuori mano, distante.
strangunér/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et**

[strɑŋguˈnɛːrɛ], *sf* ▪ gambale di stoffa o pelle.
strap ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [strɑːp], *sf* ▪ coramella.
strapac/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [strɑpaˈtsɔxɛm], *vm* ▪ strapazzarsi, logorarsi > **strapacònj** *vt*.
strapacònj ~ **-va** ~ **-uor** [strɑpaˈtsɔɲ], *vt* ▪ strapazzare, maltrattare.
strapacuòr (i, e, t') [strɑpaˈtswɔr], *a* ▪ strapazzato, maltrattato.
strapìc ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [strɑˈpits], *sm* ▪ fazzoletto piegato a triangolo, utilizzato dalle donne come copricapo; piccolo appezzamento di terreno.
strashn/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [strɑʃˈnɔxɛm], *vm* ▪ trascinarsi, procedere con difficoltà > **strashnònj** *vt*.
strashnònj ~ **-va** ~ **-uor** [strɑʃˈnɔɲ], *vt* ▪ trascinare, tirare con difficoltà.
strashnuòr (i, e, t') [strɑʃˈnwɔr], *a* ▪ trascinato, tirato con difficoltà.
strashìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [strɑˈʃin], *sm* ▪ erpice a denti.
strept ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [strɛpt], *sm* ▪ (*Ur*) tormento, angoscia, strazio; strepito.
strëplatór ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [strəplaˈtɔːr], *sm* ▪ (*Por*) estirpatore.
strij ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [strɾij], *sf* ▪ striglia.
strolk ~ **u** [strɔlk], *sm* ▪ saputello, spaccone.
stronj ~ **-va** ~ **-uor** [strɔɲ], *vt* ▪ stirare.
stròsem ~ **-a/**(*Por*)**-ç/**(*Ur*)**-sh (u)** ~ **-ur** [ˈstrɔsɛm], *vm* ▪ (*Ur*) abbattersi, avvilirsi, buttarsi giù, prostrarsi; (*Por*) spirare, morire, andare a dormire prono > **stròsënj** *vt*. *Jam e vete e strosem*, sto andando a dormire prono (poiché si è molto stanchi e senza forza per poter assumere altre posizioni).
stròs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈstrɔsəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) abbattere, prostrare, stendere a terra; (*Por*) far spirare, far morire. *Ai strosi këmbt*, egli ha disteso le gambe (è morto).
strost (i, e, t') [strɔst], *a* ▪ (*Ur*) abbattuto, accasciato, prostrato, sfinito; (*Por*) prono, morto, spirato.
stròsur (i, e, t') [ˈstrɔsuɾ], *a* ▪ (*Ur*) abbattuto, accasciato, prostrato, sfinito; (*Por*) prono, morto, spirato.
strukatùr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [strukaˈtuɾɛ], *sf* ▪ (*Ur*) tavola dentata, utilizzata per lavare a mano i panni (👁).
strukullàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [strukuˈwat], *sf* ▪ (*Ur*) strofinata energica inferta ai panni da lavare sulla tavola dentata.
strukullònj ~ **-va** ~ **-uor** [strukuˈwɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) strofinare energicamente i panni da lavare sulla tavola dentata.
strukulluòr (i, e, t') [strukuˈwɔr], *a* ▪ (*Ur*) strofinato energicamente sulla tavola dentata.
strumbìll ~ **-i** ~ **strumbije** ~ **-t** [struɱˈbiɟ ~ struɱˈbijɛ], *sm* ▪ (*Ur*) fazzoletto annodato con il quale si esegue un gioco che ha come scopo quello di colpire la mano tesa di un compagno che, a sua volta, cerca di ritirarla per non essere toccato da chi lancia per primo il fazzoletto.
strungònj ~ **-va** ~ **-uor** [struˈŋgɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) stroncare, potare un albero lasciando soltanto pochi rami sul tronco.
strunguòr (i, e, t') [struˈŋgwɔr], *a* ▪ (*Ur*) stroncato, potato.

struor (i, e, t') [stɾwɔɾ], *a* ▪ stirato.
strupìn ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [stɾuˈpin], *sf* ▪ (*Por*) stirpe, discendenza, generazione.
stucën'jònj ~ **-va** ~ **-uor** [stutsəˈnjɔɲ], *vt* ▪ stuzzicare, punzecchiare, sbracciare.
stucën'juòr (i, e, t') [stutsəˈnjwɔɾ], *a* ▪ stuzzicato, punzecchiato, sbracciato.
stuç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [stutʃ], *sm* ▪ astuccio.
stukònj ~ **-va** ~ **-uor** [stuˈkɔɲ], *vt* ▪ accorciare la strada deviando attraverso i campi.
stukuòr (i, e, t') [stuˈkwɔɾ], *a* ▪ strada accorciata deviando per i campi.
stumakàj ~ **-t** [stumaˈkaj], *sf* ▪ emorroidi.
stuoc ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [stwɔts], *sm* ▪ tozzo, pezzo. *Një stuoc buk e that*, un tozzo di pane raffermo; *vete pë' stuocra ka spitalli*, andare a chiedere tozzi di pane in ospedale (chiedere un prestito alla persona meno adatta perché economicamente già disagiata).
stuok ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [stwɔk], *sm* ▪ sega libera a due impugnature, per segare i tronchi degli alberi (👁).
stuor (i, e, t') [stwɔɾ], *a* ▪ assestato, colpito, picchiato, dimagrito.
stupèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [stuˈpɛl], *sm* ▪ contenitore di legno, utilizzato come misura di capacità per cereali e corrispondente a 3 kg di grano duro (👁). *Ai gjalet ka shtat stupele xhudhix*, quel ragazzo ha sette contenitori di senno (è molto assennato, giudizioso).
stupëdhìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [stupəˈðiɾɛm], *vm* ▪ istupidirsi, frastornarsi, intontirsi > **stupëdhìrënj** *vt*.
stupëdhìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [stupəˈðiɾəɲ], *vt* ▪ istupidire, frastornare, intontire.
stupëdhìt/e [stupəˈðit/ɛ], *a* ▪ istupidito, inebetito, frastornato, intontito.
stupëdhìrtur (i, e, t') [stupəˈðiɾtuɾ], *a* ▪ istupidito, inebetito, frastornato, intontito.
stùpull ~ **-i** ~ **stupuje** ~ **-t** [ˈstup/u: ~ -wi ~ ˈstupujɛ], *sm* ▪ (*Ur*) tappo, turacciolo; (*Por*) batuffolo di stoppa con cui si puliva l'interno di fucili e cannoni; *fig*., uomo molto basso e tarchiato. *Je si stupull vuce*, sei (basso) come il turacciolo del barile. *je si stupull kanuni*, sei (piccolo, basso) come un batuffolo di stoppa.
sturdullát/e [sturduˈa:t/ɛ], *a* ▪ stordito, rintronato.
sturdullìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [stuɾduˈiɾɛm], *vm* ▪ stordirsi, rintronarsi > **sturdullìrënj** *vt*.
sturdullìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [stuɾduˈiɾəɲ], *vt* ▪ stordire, rintronare.
sturdullìrtur (i, e, t') [stuɾduˈiɾtuɾ], *a* ▪ stordito, rintronato.
stùrën [ˈstuɾən], *a* ▪ ubriaco fradicio. *Ishi dejëm sturën*, era ubriaco fradicio.
stùrn/e [stuɾn/ɛ], *a* ▪ storno, riferito al mantello del cavallo di colore nero disseminato con macchie di peli bianchi.
sturn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [stuɾn], *sm zoo* ▪ storno, *Sturnus vulgaris, Sturnidi*.
stuvàll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [stuˈvaɣ̆ɛ], *sf* ▪ onda marina.
suér/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [suˈɛ:ɾɛ], *sf* ▪ maglia di lana.
sukènu [suˈkɛnu], *av* ▪ successivo, seguente.

sukèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [suˈkɛt], *sm* ▪ sugo, ragù di carne.
sukutònj ~ **-va** ~ **-uor** [sukuˈtɔɲ], *vt* ▪ scacciare, allontanare, mandare via.
sukutuòr (i, e, t') [sukuˈtwɔɾ], *a* ▪ scacciato, allontanato, mandato via.
sularìn/e [sulaˈrin/ɛ], *a* ▪ solitario, asociale, introverso.
sulẽnj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [suˈləːɲ], *sf* ▪ (*Por*) terreno soleggiato, esposto a sud.
sullẽnj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [suˈɣ̊əːɲ], *sf* ▪ (*Ur*) terreno soleggiato, esposto a sud.
suprëshát ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [supɾəˈʃaːt], *sf* ▪ (*Por*) soppressata.
surjénx ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [suˈɾjɛːndz], *sf* ▪ sorgente d'acqua potabile. Si riscontra il toponimo *"Surjenxa Shënaut"*.
surpònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [suɾˈpɔɲ], *vt* ▪ assorbire.
surpuòr (i, e, t') [suɾˈpwɔɾ], *a* ▪ assorbito.
surpuòt (i, e, t') [suɾˈpwɔt], *a* ▪ (*Ur*) assorbito.
surqònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [suɾˈcɔɲ], *vt* ▪ succhiare, aspirare, poppare.
surquòr [suɾˈcwɔɾ], *a* ▪ succhiato, aspirato, poppato.
surquòt [suɾˈcwɔt], *a* ▪ (*Ur*) succhiato, aspirato, poppato.
sutuv/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [sutuˈvɔxɛm], *vm* ▪ sistemarsi (trovare lavoro, sposarsi, ecc.) > **sutuvònj** *vt*.
sutuvònj ~ **-va** ~ **-uor** [sutuˈvɔɲ], *vt* ▪ sistemare.
sutuvuòr (i, e, t') [sutuˈvwɔɾ], *a* ▪ sistemato.

SH

shàjtur (i, e, t’) [ˈʃajtuɾ], *a* ▪ disprezzato, calunniato, denigrato, diffamato, ingiuriato.
shàjturit (t’) [ˈʃajtuɾit], *pas* ▪ (*Por*) disprezzo, calunnia, diffamazione, ingiuria.
shakuanìrem ~ **-ç/-ta (u)** ~ **-tur** [ʃakwaˈniɾɛm], *vm* ▪ diventare insipido; *fig*., rimbambirsi, rammollirsi > **shakuanìrënj** *vt*.
shakuanìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ʃkwaˈniɾəɲ], *vt* ▪ insipidire; *fig*., rimbambire, rammollire.
shakuanìrtur (i, e, t’) [ʃakwaˈniɾtuɾ], *a* ▪ insipido, rimbambito, rammollito.
shakuanít/e [ʃakwaˈni:t/ɛ], *a* ▪ insipido, rimbambito, rammollito.
shal ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃa:l], *sf* ▪ sella (👁).
shalakún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃalaˈku:n], *sm* ▪ scialacquatore, dissipatore, sperperatore; *fig*., uomo di moralità dubbia.
shalbún/e [ʃalˈbu:n/ɛ], *a* ▪ balbuziente, persona con marcati difetti di pronuncia.
shamèrg ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃaˈmɛɾg̊], *sf* ▪ marsina, giubba lunga fino ai piedi; *fig*., cosa spregevole, avere un rapporto sessuale con prostitute.
shàmj/e ~ **-a** [ˈʃamjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) diffamazione, oltraggio.
shanj ~ **-jta** ~ **-jtur/-r** [ʃaɲ], *vt* ▪ disprezzare, diffamare, calunniare, oltraggiare, denigrare.
shapì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃaˈpi], *sf zoo* ▪ (*Ur*) ramarro, *Lacerta viridis, Lacertidi*.
shapjèll ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [ʃaˈpjɛ̯ɫ], *sf zoo* ▪ (*Por*) ramarro, *Lacerta viridis, Lacertidi*.
shapk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃapk], *sf* ▪ cappello, copricapo elegante anche femminile.
shar (i, e, t’) [ʃaɾ], *a* ▪ calunniato, denigrato, diffamato, ingiuriato.
sharabál ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃaɾaˈba:l], *sm* ▪ (< *fr*. ***char à bancs***) veicolo a quattro ruote per il trasporto di persone, trainato da due cavalli.
shat ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [ʃat], *sm* ▪ (*Por*) zappa (👁).
shat ~ **-i** ~ **shetra** ~ **-t** [ʃat ~ ˈʃɛtɾa], *sm* ▪ zappa (👁).
sheg ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃɛg̊], *sf bot* ▪ melograno, *Punica granatum, Punicaceae*.
shejt (i, e, t’) [ʃɛjt], *a* ▪ santo, sacro.
shejt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [ʃɛjt], *sm* ▪ santo.
shèjt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈʃɛjtɛ], *sf* ▪ santa.
shèkull ~ **-i** ~ **shekuje** ~ **-t** [ˈʃɛk/u: ~ -wi ~ ˈʃɛkujɛ], *sm* ▪ secolo, mondo.
shèkull [ˈʃɛku:], *av* ▪ molto, abbondantemente. *Ajo kapile isht një shekull e bukur*, quella ragazza è molto bella; *ra një shekull shi*, è piovuto abbondantemente.
shèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈʃɛlɛ], *sf* ▪ zia acquisita, moglie dello zio naturale.
shend ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃɛnd̊], *sf* ▪ ala. *Shend pulash*, ali di galline; *më kustovi një shend zëmre*, mi è costato un pezzo di cuore (l’ho pagato caro); (*Por*) cassa, parte laterale del carro (👁).
sheng ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [ʃɛŋg̊], *sm* ▪ (*Ur*) segno, bersaglio, graffio, sfregio; angioma cutaneo di colore rosso vinoso

che si evidenzia sulla pelle del neonato, provocato secondo la credenza popolare, da una voglia insoddisfatta della madre.

shes ~ **shita** ~ **shitur** [ʃɛs], *vt* ▪ vendere.

shesh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃɛʃ], *sm* ▪ spiazzo, piano, piazza. *Gjërin ç'kishi e bëri shesh e përshesh*, la ricchezza che aveva l'ha ridotta a piazza spianata (modo di dire riferito a persona che ha fatto piazza pulita dei suoi beni materiali e si è ridotta sul lastrico).

shez ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃɛz], *sf* ▪ (*Ur*) ascesso.

shëlàt/e [ʃəˈlat/ɛ], *a* ▪ sciocco, insipido, insulso; *fig*., trasandato, trascurato.

shëll/òhet ~ **-ua (u)** ~ **-uor/-uot** [ʃəˈɔxɛt], *vi* ▪ (*Ur*) scadere, andare a male, deteriorarsi, perdere l'originaria consistenza, riferito sia a generi alimentare che a materiali da costruzione (cemento, gesso, colla, ecc.). *Birra u shëllua*, la birra è scaduta; *isi u shëllua*, il gesso si è deteriorato.

shëlluòr (i, e, t') [ʃəˈwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) scaduto, andato a male, deteriorato.

shëlluòt (i, e, t') [ʃəˈwɔt], *a* ▪ (*Ur*) scaduto, andato a male, deteriorato.

shëmërí ~ **-a** [ʃəməˈɾi:], *sf* ▪ Madonna, la Vergine Maria.

shëmërtìr ~ **-i** [ʃəməɾˈtiɾ], *nprl* ▪ (*Por*) San Martino in Pensilis, località sita tra Ururi e Portocannone.

shëmtát/e [ʃəmˈta:t/ɛ], *a* ▪ (*Por*) brutto, orrendo.

shëmt/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor** [ʃəmˈtɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) imbruttirsi > **shëmtònj** *vt*.

shëmtònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [ʃəmˈtɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) imbruttire.

shëmtuòm (i, e, t') [ʃəmˈtwɔm], *a* ▪ (*Por*) brutto.

shëmtuòr (i, e, t') [ʃəmˈtwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) brutto.

shën [ʃən], *a* ▪ santo.

shëndét ~ **-a** [ʃənˈdɛ:t], *sf* ▪ salute, vigore. *Shëndet!*, alla salute! (è utilizzato come augurio di prosperità); *pafshe shum shëndet!*, che tu possa avere molta salute!.

shëndòsht (i, e, t') [ʃənˈdɔʃt], *a* ▪ sano, robusto, vigoroso.

shëndòshur (i, e, t') [ʃənˈdɔʃuɾ], *a* ▪ (*Ur*) risanato, che ha ripreso salute.

shëním ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃəˈni:m], *sm* ▪ (*Ur*) segno, nota, appunto.

shën mërtì [ʃən məɾˈti], *nprl* ▪ (*Ur*) San Martino in Pensilis, località sita tra Ururi e Portocannone.

shënònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃəˈnɔɲ], *vt* ▪ segnare, annotare.

shënuòr (i, e, t') [ʃəˈnwɔɾ], *a* ▪ segnato, annotato.

shërók ~ **-u** [ʃəˈɾɔ:k], *sm* ▪ scirocco, vento caldo ed umido che spira da sud-est.

shi ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [ʃi:], *sm* ▪ pioggia. *Shtrëngovi shiu*, piove a dirotto.

shìhem ~ **paç (u)** ~ **par** [ˈʃixɛm], *vm* ▪ vedersi; (*Ur*) guardarsi, specchiarsi > **shoh** *vt*.

shij ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃi:j], *sf* ▪ (*Ur*) residuo, deposito di corpi estranei che si forma sul fondo dei contenitori d'acqua potabile.

shikuität ~ **-a** [ʃikwiˈta:t], *sf* ▪ (*Ur*) sciatteria, trascuratezza, noncuranza.
shing ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [ʃiŋg̊], *sm* ▪ (*Por*) segno, bersaglio, graffio, sfregio; angioma cutaneo di colore rosso vinoso che si evidenzia sulla pelle del neonato, provocato secondo la credenza popolare, da una voglia insoddisfatta della madre.
shìnj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈʃiɲɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) scimmia; *fig*., persona estremamente magra ed abbruttita.
shish ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃiʃ], *sf* ▪ malocchio, maleficio; *fig*., senso di ammirazione per una persona bella e sana; (*Por*) bottiglia.
shìtem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈʃitɛm], *vm* ▪ vendersi, lasciarsi corrompere > **shes** *vt*.
shìtur (i, e, t') [ˈʃituɾ], *a* ▪ venduto, corrotto.
shkafjònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkaˈfjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) schiaffeggiare.
shkafjuòr (i, e, t') [ʃkaˈfjwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) schiaffeggiato.
shkafún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃkaˈfu:n], *sm* ▪ schiaffo.
shkak ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃkak], *sf* ▪ (*Ur*) chiazza rossastra visibile sulle gote dei bambini, indice di un ottimo stato di salute.
shkàk/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈʃkakɛ], *sf* ▪ (*Por*) chiazza rossastra visibile sulle gote dei bambini, indice di un ottimo stato di salute.
shkall ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃkaɣ̊], *sf* ▪ scala, gradino; (*Ur*) asse di legno posto longitudinalmente rispetto alla struttura laterale del carro, posizionata al di sopra delle casse (👁).
shkam ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃkam], *sm* ▪ (*Ur*) urlo, grido di dolore.
shkamònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkaˈmɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) urlare, gridare forte per dolore, sofferenza; (*Por*) lavorare duramente, versare il sangue.
shkamuòr (i, e, t') [ʃkaˈmwɔɾ], *a* ▪ urlato, gridato fortemente.
shkanònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkaˈnɔɲ], *vt* ▪ panificare, lavorare la pasta lievitata trasformandola in pani, prima di infornarla.
shkanuòr (i, e, t') [ʃkaˈnwɔɾ], *a* ▪ panificato.
shkanj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃkaɲ], *sm* ▪ (*Ur*) scambio, baratto.
shkanjònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkaˈɲɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) cambiare, permutare, scambiare, sostituire.
shkanjuòr (i, e, t') [ʃkaˈɲwɔɾ], *a* ▪ cambiato, permutato, scambiato, sostituito.
shkap ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃka:p], *sf* ▪ (*Ur*) scheggia di legno.
shkapún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃkaˈpu:n], *sm* ▪ (*Ur*) grossa scheggia di legno.
shkar (i, e, t') [ʃka:ɾ], *a* ▪ scivolato, slittato, scappato.
shkard ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃka:ɾd̊], *sf* ▪ scheggia di pietra.
shkarkònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkaɾˈkɔɲ], *vt* ▪ scaricare.
shkarkuòr (i, e, t') [ʃkaɾˈkwɔɾ], *a* ▪ scaricato.
shkarnònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkaɾˈnɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) disabituare, disassuefare, distogliere *qlc* dal frequentare la propria casa o dall'utilizzare i propri oggetti.

shkarnuòr (i, e, t') [ʃkaɾˈnwɔɾ], *a* ▪ disabituato, disassuefatto, distolto.
shkaròll ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃkaˈɾɔɫ̆], *sf bot* ▪ indivia, *Cichorium endivia, Compositae*.
shkarp ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃkaːɾp], *sf* ▪ sterpo.
shkas ~ **-va** ~ **-r** [ʃkaːs], *vin* ▪ scivolare, slittare, scappare. *M'shkavi një pordh*, mi è scappato un peto; *m'shket të përmjer*, mi scappa da orinare; *m'shkavi një fjal e lig*, mi è scappata una brutta parola (dalla bocca).
shkatarrònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkataˈɾɔɲ], *vt* ▪ guastare, deteriorare, rovinare, disfare.
shkatarruòr (i, e, t') [ʃkataˈɾwɔɾ], *a* ▪ guastato, deteriorato, rovinato, disfatto.
shkatònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkaˈtɔɲ], *vin* ▪ scoppiare; *fig*., crepare. *Poesu ke shkaton njera prëm!*, che tu possa crepare entro stasera!.
shkatuòr (i, e, t') [ʃkaˈtwɔɾ], *a* ▪ scoppiato, crepato.
shkatúz/e [ʃkaˈtuːz/ɛ], *a* ▪ indisponente, dispettoso, antipatico, sgarbato.
shkèlem ~ **-a/-ç (u)** ~ **-ur** [ˈʃkɛlɛm], *vm* ▪ (*Por*) prendere freddo e, di conseguenza, sentirsi indolenzito, intorpidito.
shkèl/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃkɛləɲ], *vt* ▪ (*Ur*) massaggiare i neonati o i bimbi, al fine di sciogliere o far distendere loro le parti rigide delle membra.
shkèlur (i, e, t') [ˈʃkɛluɾ], *a* ▪ intorpidito, indolenzito, massaggiato.
shkëlòk ~ **-u** ~ **-ra** ~ **-rat** [ʃkəˈlɔk], *sm* ▪ (*Ur*) fannullone, perditempo.
shkëlqènj ~ **-va** ~ **-jtur/-er** [ʃkəlˈcɛɲ], *vin vt* ▪ brillare, splendere, risplendere, lucidare.
shkëlqèr (i, e, t') [ʃkəlˈcɛɾ], *a* ▪ brillato, splendente, lucidato.
shkëmb ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃkəmb̥], *sm* ▪ masso, grossa pietra. *Shkëmbi Moshkut*, masso posto a protezione dello spigolo esterno della casa della famiglia Di Lallo di Ururi, che ancora oggi è oggetto di comparazione di grandezza: *isht i madh gja shkëmbi Moshkut*, è grande come il masso della fam. Di Lallo.
shkínu (a) [ˈʃkiːnu], *av* ▪ (*Ur*) a bisdosso.
shkjafjònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkjaˈfjɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) schiaffeggiare.
shkjafjuòr (i, e, t') [ʃkjaˈfjwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) schiaffeggiato.
shkonj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [ʃkɔɲ], *vt vin* ▪ passare, transitare, scorrere, sorpassare, superare.
shkonj ka/te skòlla [ʃkɔɲ ka/tɛ ˈskɔa], *vin* ▪ essere promosso, promuovere.
shkop ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [ʃkɔp], *sm* ▪ bastone, verga, mazza.
shkòq/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃkɔcəɲ], *vt* ▪ sbaccellare, sgranare, sgusciare, snocciolare.
shkòqur (i, e, t') [ˈʃkɔcuɾ], *a* ▪ sbaccellato, sgranato, sgusciato, snocciolato.
shkrèhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈʃkɾɛxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) spararsi > **shkrèhënj** *vt vin*.
shkrèh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃkɾɛxəɲ], *vt vin* ▪ sparare, esplodere. *I shkreu zogut e bëri ljepurin*, ha sparato all'uccello ed ha colpito la lepre (da una scelta sbagliata si può ottenere un ottimo risultato).

shkrèhur (i, e, t’) [ˈʃkɾɛxuɾ], *a* ▪ sparato, esploso.
shkrèhurit (t’) [ˈʃkɾɛxuɾit], *pas* ▪ sparo, esplosione.
shkrèp/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃkɾɛpəɲ], *vin* ▪ (*Ur*) crepitare, scoppiettare.
shkrept (i, e, t’) [ʃkɾɛpt], *a* ▪ (*Ur*) crepitante, scoppiettante.
shkrèpur (i, e, t’) [ˈʃkɾɛpuɾ], *a* ▪ crepitante, scoppiettante.
shkret (i, e, t’) [ʃkɾɛ:t], *a* ▪ desolato.
shkrìf/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃkɾifəɲ], *vt* ▪ stropicciare, strofinare, sfregare; (*Por*) massaggiare.
shkrìfur (i, e, t’) [ˈʃkɾifuɾ], *a* ▪ stropicciato, strofinato, sfregato.
shkrìhem ~ **shkreha/shkrehsh (u)** ~ **shkrehur** [ˈʃkɾixɛm], *vm* ▪ (*Por*) sparsi > **shkrèhënj** *vt vin*.
shkriq [ʃkɾic], *av* ▪ di traverso, a croce storta.
shkrit (i, e, t’) [ʃkɾi:t], *a* ▪ (*Por*) povero, misero.
shkruòjtur (i, e, t’) [ˈʃkɾwɔjtuɾ], *a* ▪ scritto, descritto.
shkruonj ~ **-va** ~ **-jtur/-r** [ʃkɾwɔɲ], *vt* ▪ scrivere, descrivere.
shkruor (i, e, t’) [ʃkɾwɔɾ], *a* ▪ scritto, descritto.
shkùlem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈʃkulɛm], *vm* ▪ staccarsi, sradicarsi > **shkùlënj** *vt*.
shkùl/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃkuləɲ], *vt* ▪ staccare, sradicare, estirpare, estrarre.
shkulqí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃkulˈci:], *sf* ▪ (*Ur*) fidanzamento.
shkùlur (i, e, t’) [ˈʃkuluɾ], *a* ▪ staccato, sradicato, estirpato, estratto.
shkum ~ **-a** [ʃku:m], *sf* ▪ schiuma.
shkumatùr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ʃkumaˈtuɾɛ], *sf* ▪ schiumarola.
shkumònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkuˈmɔɲ], *vin vt* ▪ sbavare, schiumare. *Kali shkumon*, il cavallo sbava; *shkumonj lëngun*, schiumare il brodo.
shkumuòr (i, e, t’) [ʃkuˈmwɔɾ], *a* ▪ sbavato, schiumato.
shkùndem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈʃkundɛm], *vm* ▪ scuotersi, scrollarsi > **shkùndënj** *vt*.
shkùnd/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃkundəɲ], *vt* ▪ scuotere, scrollare, abbacchiare.
shkùndur (i, e, t’) [ˈʃkunduɾ], *a* ▪ scosso, scrollato, abbacchiato.
shkuòjtur (i, e, t’) [ˈʃkwɔjtuɾ], *a* ▪ passato, trascorso, transitato, sorpassato, superato.
shkuòjturit (t’) [ˈʃkwɔjtuɾit], *pas* ▪ ripasso dell’aratura.
shkuor (i, e, t’) [ʃkwɔɾ], *a* ▪ passato, trascorso, transitato, sorpassato, superato.
shkuormjezdìt ~ **-a** [ʃkwɔɾmjɛzˈdit], *sf* ▪ pomeriggio.
shkuormjezdìtet [ʃkwɔɾmjɛzˈditɛt], *av* ▪ di pomeriggio, nel pomeriggio, durante il pomeriggio.
shkupèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃkuˈpɛt], *sf* ▪ fucile, schioppo.
shkuptát ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃkupˈta:t], *sf* ▪ fucilata, schioppettata.
shkuptìm ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃkupˈtim], *sf* ▪ lampo, fulmine.
shkuqònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkuˈcɔɲ], *vt* ▪ spaiare, sparigliare; *fig*., sconnettere, farneticare.
shkuquòr (i, e, t’) [ʃkuˈcwɔɾ], *a* ▪

spaiato, sparigliato; *fig*., sconnesso, irragionevole.
shkurqí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃkuɾˈciː], *sf* ▪ (*Ur*) fidanzamento.
shkùrtër (i, e, t') [ˈʃkuɾtəɾ], *a* ▪ corto, breve.
shkurt/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ʃkuɾˈtɔxɛm], *vm* ▪ accorciarsi > **shkurtònj** *vt*.
shkurtònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃkuɾˈtɔɲ], *vt* ▪ accorciare, abbreviare.
shkurtuòr (i, e, t') [ʃkuɾˈtwɔɾ], *a* ▪ accorciato, abbreviato.
sho sho [ʃɔː ʃɔː], *int* ▪ voce con cui si scacciano le galline.
shoh ~ **paç** ~ **pajtur/par** [ʃɔːx], *vt* ▪ vedere, guardare, osservare.
shok ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃɔk], *sm* ▪ amico, compagno, coetaneo, socio.
shòk/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈʃɔkɛ], *sf* ▪ amica, compagna, coetanea.
sholl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃɔːɣ], *sm* ▪ cuoio. *Këpuc sholli*, scarpe di cuoio.
shoq ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [ʃɔc], *sm* ▪ marito, consorte, sposo.
shòq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈʃɔcɛ], *sf* ▪ moglie, consorte, sposa.
shòrne [ˈʃɔɾnɛ], *a* ▪ (*Por*) riferito a donna stupida, sciatta, che ha poca cura di sé.
shosh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃɔʃ], *sm* ▪ crivello, vaglio (👁).
shòsh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈʃɔʃɛ], *sf* ▪ (*Ur*) prozia materna, sorella della nonna.
shòsh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃɔʃəɲ], *vt* ▪ cernere, crivellare, setacciare, vagliare, dilollare.
shòshur (i, e, t') [ˈʃɔʃuɾ], *a* ▪ crivellato, setacciato, vagliato, dilollato.
shpàtull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈʃpat/uː ~ -wa], *sf* ▪ spalla, scapola, prosciutto di spalla di maiale.
shpejt [ʃpɛːjt], *av* ▪ presto, subito. *Eja shpejt*, vieni subito; *ngrihu shpejt*, alzati presto.
shpejt (i, e, t') [ʃpɛːjt], *a* ▪ svelto, sollecito, veloce.
shpërlàhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur/-r** [ʃpəɾˈlaxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) risciacquarsi > **shpërlànj** *vt*.
shpërlàjtur (i, e, t') [ʃpəɾˈlajtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) risciacquato.
shpërlànj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur/-r** [ʃpəɾˈlaɲ], *vt* ▪ (*Ur*) risciacquare.
shpërlár (i, e, t') [ʃpəɾˈlaːɾ], *a* ▪ (*Ur*) risciacquato.
shpi ~ **a** ~ **ø** ~ **t** [ʃpiː], *sf* ▪ casa. *Ka/te ajo shpi ndë do tët at gjen tët ëm*, in quella casa se vuoi tuo padre troverai (anche) tua madre (riferito a luogo in cui vi è abbondanza di tutto o dove regna la più totale confusione); *kush ng'u le ka qo shpi ngë kat rronj*, chi non è nato in questa casa non ci deve vivere (non bisogna permettere agli estranei di frequentare la propria abitazione al fine di non avere brutte sorprese).
shpirt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [ʃpiɾt], *sm* ▪ anima, spirito, alcool etilico. *Shpirti vete ka parrjasi*, l'anima va in paradiso; *i doli/dolli shpirti*, è spirato; *shpirt i bakuom/bekuor*, anima benedetta; *m'dolli një shpirt*, mi è apparso un fantasma; *mos t'dajt kurra shpirti!*, che tu non possa mai spirare!.
shpìrti i shejt [ˈʃpiɾti i ʃɛjt], *so* ▪ Spirito Santo.

shpiz ~ **-a** [ʃpiːz], *sf* ▪ casetta.
shplàhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur/-r** [ˈʃplaxɛm], *vm* ▪ (*Por*) risciacquarsi > **shplànj** *vt*.
shplàjtur (i, e, t') [ˈʃplajtuɾ], *a* ▪ (*Por*) risciacquato.
shplanj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur/-r** [ʃplaɲ], *vt* ▪ (*Por*) risciacquare.
shplar (i, e, t') [ʃplaːɾ], *a* ▪ (*Por*) risciacquato.
shponj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃpɔːɲ], *vt* ▪ perforare, trafiggere, bucare. *Shpova puçkrizën*, ho perforato il foruncolo.
shpór/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈʃpɔːɾəz], *sf* ▪ (*Ur*) gelone.
shport ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃpɔːɾt], *sf* ▪ sporta, cesta, paniere (👁).
shprìsh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃpɾiʃəɲ], *vt* ▪ spargere, spandere, sparpagliare.
shprisht (i, e, t') [ʃpɾiːʃt], *a av* ▪ sparso, disperso, sparsamente, in modo sparso.
shprìshur (i, e, t') [ˈʃpɾiʃuɾ], *a* ▪ sparso, disperso.
shpuor (i, e, t') [ʃpwɔɾ], *a* ▪ perforato, trafitto, bucato.
shpurtún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃpuɾˈtuːn], *sm* ▪ grossa sporta di paglia intrecciata.
shqac ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃcaːts], *sf* ▪ (*Ur*) semenzaio.
shqandònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃcaˈndɔɲ], *vt* ▪ spiantare, sradicare.
shqanduòr (i, e, t') [ʃcanˈdwɔɾ], *a* ▪ spiantato, sradicato.
shqap ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃcap], *sf* ▪ (*Por*) scheggia di legno.
shqèp/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃcɛpəɲ], *vt* ▪ scucire.
shqèp/ëth ~ **-thi** ~ **-the** ~ **-thet** [ˈʃcɛpəθ], *sm* ▪ peritoneo, pleura.
shqèpur (i, e, t') [ˈʃcɛpuɾ], *a* ▪ scucito.
shqèrr/ënj ~ **-a** ~ **shqerr/-ur** [ˈʃcɛɾəɲ], *vt* ▪ lacerare, strappare.
shqerr (i, e, t') [ʃcɛːɾ], *a* ▪ lacerato, strappato.
shqèrrur (i, e, t') [ˈʃcɛɾuɾ], *a* ▪ lacerato, strappato.
shqënd ~ **-t** [ʃcənd̥], *sf* ▪ panni, biancheria da lavare. *Një pastun me shqënd të ljer*, un fagotto di biancheria sporca.
shqinj ~ **-ta** ~ **-tur** [ʃciɲ], *vt* ▪ staccare, scollare, separare.
shqìtem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈʃcitɛm], *vm* ▪ staccarsi, scollarsi, separarsi > **shqinj** *vt*.
shqìtem pas [ˈʃcitɛm pas], *vm* ▪ rincorrere, inseguire, correre dietro. *Qeni ja u shqit pas*, il cane l'ha inseguito.
shqìtur (i, e, t') [ˈʃcituɾ], *a* ▪ staccato, scollato, separato.
shquvònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃcuˈvɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) schiodare.
shquvuòr (i, e, t') [ʃcuˈvwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) schiodato.
shtat [ʃtat], *anu* ▪ sette.
shtat/i ~ **-t (i, t')/shtata** ~ **-t (e, t')** [ˈʃtat/i ~ ˈʃtata], *anu sm/f* ▪ settimo.
shtek ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [ʃtɛk], *sm* ▪ scriminatura.
shterp [ʃtɛɾp], *a* ▪ (*Ur*) sterile, riferito alla pecora non più adatta per la riproduzione. *Delja shterp*, pecora sterile.
shtìjtur (i, e, t') [ˈʃtijtuɾ], *a* ▪ spinto, stimolato, aizzato.
shtinj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur** [ʃtiɲ], *vt* ▪

spingere, stimolare, aizzare; *fig*., avere rapporti sessuali.

shtinj bëndin [ʃtiɲ ˈbəndin], *vt* ▪ (*Por*) annunciare un proclama, un annuncio; *fig*., disseminare notizie, pettegolezzi.

shtinj zjàrrin [ʃtiɲ ˈzjarin], *vt* ▪ attizzare. *Mos shtij zjarrin ka kashta*, non ravvivare il fuoco nella paglia (non seminare zizzanie, non aizzare ulteriormente i litiganti).

shtìp/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃtipəɲ], *vt* ▪ pestare, trebbiare, pressare. *Shtipënj kripën*, pestare il sale; *shtipënj grurt*, trebbiare il grano.

shtìpur (i, e, t') [ˈʃtipuɾ], *a* ▪ pestato, trebbiato, pressato.

shtìpurit (t') [ˈʃtipuɾit], *pas* ▪ la trebbiatura.

shtjenj ~ **-va** ~ **-jtur** [ʃtjɛːɲ], *vt* ▪ (*Ur*) sorteggiare, tirare a sorte.

shtjenj tuòkun [ʃtjɛːɲ ˈtwɔkun], *vt* ▪ (*Ur*) fare la conta.

shtjéjtur (i, e, t') [ʃtjɛːjtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) sorteggiato, tirato a sorte, fatto la conta.

shtjèrr/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃtjɛrəɲ], *vt* ▪ (*Por*) sorteggiare, tirare a sorte.

shtjèrrënj tòkun [ˈʃtjɛrəɲ ˈtɔkun], *vt* ▪ (*Por*) fare la conta.

shtjèrrur (i, e, t') [ˈʃtjɛruɾ], *a* ▪ (*Por*) sorteggiato, tirato a sorte, fatto la conta.

shtog ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [ʃtɔg], *sm bot* ▪ sambuco, *Sambucus nigra, Caprifogliaceae*.

shtonj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃtɔɲ], *vt* ▪ aggiungere, prolungare; *fig*., esagerare. *Thoj t'fërtetën mos shtoj fjal çë ng'duhen*, di la verità non esagerare con parole che non servono.

shtrat ~ **-i** ~ **shtretra** ~ **-t** [ʃtra:t ~ ˈshtrɛ:tra], *sm* ▪ letto. *Ngrimi shtratin e nuses*, alziamo il letto della sposa: si riferisce all'allestimento del letto nuziale presso la casa dei futuri sposi e, tradizionalmente, una settimana prima delle nozze si è soliti riunire per tale occasione tutti i parenti ed amici che prenderanno parte al matrimonio.

shtrëmb/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃtrəmbəɲ], *vt* ▪ contorcere, piegare, storcere, torcere; *fig*., falsare. *Mos e shtrëmb t'fërtetën*, non falsare la verità.

shtrëmbur [ˈʃtrəmbuɾ], *av* ▪ in modo storto.

shtrëmbur (i, e, t') [ˈʃtrəmbuɾ], *a* ▪ contorto, piegato, storto, torto, falsato.

shtrëmbur e ngrëmbur [ˈʃtrəmbuɾ ɛ ˈŋgrəmbuɾ], *lav* ▪ (*Por*) a fatica, a malapena, a stento. *Shtrëmbur e ngrëmbur errura te shpia*, a fatica sono arrivato a casa.

shtrëng/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor/-uot** [ʃtrəˈŋgɔxɛm], *vm* ▪ stringersi, abbracciarsi, *fig*., sacrificarsi economicamente > **shtrëngònj** *vt*.

shtrëngònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [ʃtrəˈŋgɔɲ], *vt* ▪ stringere, serrare, abbracciare.

shtrënguòm (i, e, t') [ʃtrəˈŋgwɔm], *a* ▪ (*Por*) stretto, serrato, abbracciato, sacrificato.

shtrënguòr (i, e, t') [ʃtrəˈŋgwɔɾ], *a* ▪ stretto, serrato, abbracciato, sacrificato.

shtrënguòt (i, e, t') [ʃtrəˈŋgwɔt], *a* ▪ (*Ur*) stretto, serrato, abbracciato, sacrificato.

shtrìdhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur**

[ˈʃtɾiðɛm], *vm* ▪ spremersi economicamente, dare fondo a tutte le sostanze > **shrtìdh/ënj** *vt*.
shtrìdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈʃtɾiðəɲ], *vt* ▪ strizzare, spremere, pigiare.
shtrìdhur (i, e, t') [ˈʃtɾiðuɾ], *a* ▪ strizzato, spremuto, pigiato.
shtrig ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃtɾiːg̊], *sf* ▪ strega, fattucchiera; *fig*., donna brutta e cattiva.
shtrìhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [ˈʃtɾixɛm], *vm* ▪ distendersi, stiracchiarsi > **shtrinj** *vt*.
shtrìjtur (i, e, t') [ˈʃtɾijtuɾ], *a* ▪ disteso, stiracchiato.
shtrinj ~ **-va** ~ **-jtur** [ʃtɾiɲ], *vt* ▪ distendere, stiracchiare.
shtun ~ **-a (e)** [ʃtuːn], *sf* ▪ sabato. *T'shtunën*, di sabato; *nga t'shtun*, ogni sabato; *t'shtunën e Pashqëvet*, il Sabato Santo; *Qoft e shtun ka shpia ime*, che sia sabato a casa mia (detto popolare utilizzato per scacciare la presenza di streghe in casa propria, poiché si pensava che queste si riunissero di sabato ai piedi di un grosso noce, presso la città di Benevento).
shtuor (i, e, t') [ʃtwɔɾ], *a* ▪ aggiunto, prolungato, esagerato.
shtup ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃtup], *sf* ▪ stoppa, cascame della lavorazione della canapa.
shtùr/ënj ~ **-a** ~ **-t** [ˈʃtuɾəɲ], *vin* ▪ (*Por*) abortire, riferito sia agli esseri umani sia agli animali.
shturt (i, e, t') [ʃtuɾt], *a* ▪ (*Por*) abortito.
shubërtír ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ʃubəɾˈtiːɾ], *sf* ▪ lavoro, fatica, servizio. *Ai shubërtirën e sosën kur bie shi e ngë bën bajt*, quello il lavoro lo termina quando piove e non si forma il fango (mai).
shù/hem ~ **-oç/-ova (u)** ~ **-ojtur/-or/-ot** [ˈʃuxɛm], *vm* ▪ spegnersi, consumarsi, esaurirsi > **shuònj** *vt*. *Ai burr isht e shuhet dal e dal*, quell'uomo si sta consumando lentamente.
shuk/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uojtur/-uor** [ʃuˈkɔxɛm], *vm* ▪ asciugarsi, impoverirsi > **shukònj** *vt*.
shukònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [ʃuˈkɔɲ], *vt* ▪ asciugare.
shukuòjtur (i, e, t') [ʃuˈkwɔjtuɾ], *a* ▪ asciugato, asciutto.
shukuòr (i, e, t') [ʃuˈkwɔɾ], *a* ▪ asciugato, asciutto.
shum [ʃuːm], *a av* ▪ molto, assai. *Më shum t'diç ke më shum t'keç*, (è meglio) che molto tu sappia che molto tu abbia (è meglio essere istruiti e saggi che essere soltanto benestanti).
shumtát/e [ʃumˈtaːt/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) brutto, orrendo.
shumt/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [ʃumˈtɔxɛm], *vm* ▪ imbruttirsi > **shumtònj** *vt*.
shumtònj ~ **-va** ~ **-uor** [ʃumˈtɔɲ], *vt* ▪ imbruttire; *fig*., scimmiottare.
shumtuòr (i, e, t') [ʃumˈtwɔɾ], *a* ▪ brutto.
shùnd/e [ˈʃund/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) sporco, sudicio.
shundanàr/e [ʃundaˈnaɾ/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) trasandato, trascurato.
shuòjtur (i, e, t') [ˈʃwɔjtuɾ], *a* ▪ spento.
shuoll ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ʃwɔ̯ɫ], *sm* ▪ (*Ur*) strato di materia omogenea, uniforme-

mente sparsa su una superficie. *Ndën lisit isht shuolli me dardha*, sotto l'albero vi è uno strato di pere.
shuonj ~ **-va** ~ **-jtur/-r/-t** [ʃwɔɲ], *vt* ▪ spegnere.
shuonj ètën [ʃwɔɲ ˈɛtən], *vt* ▪ dissetarsi.
shuor (i, e, t') [ʃwɔɾ], *a* ▪ spento.
shuot (i, e, t') [ʃwɔt], *a* ▪ (*Ur*) spento.
shur ~ **-i** [ʃuːɾ], *sm* ▪ (*Por*) sabbia.
shurbènj ~ **-va** ~ **-jer** [ʃuɾˈbɛɲ], *vt* ▪ lavorare.
shurbènj me koç [ʃuɾˈbɛɲ mɛ kɔtʃ], *vin* ▪ fantasticare.
shurbjèr (i, e, t') [ʃuɾˈbjɛɾ], *a* ▪ lavorato.
shúrdhër (i, e, t') [ˈʃuːɾðəɾ], *a* ▪ sterile, riferito sia a piante infruttifere sia ad individui impotenti ed infecondi. *Fiku i shurdhër ngë bie fiq*, il fico sterile non porta fichi; *ka fiku i shurdhër dolli xhufjeli*, dal fico sterile è uscito lo zufolo (ottenere un risultato inaspettato da una persona ritenuta incapace) (*prov*).
shur/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uojtur/-uom/-uor/-uot** [ʃuˈɾɔxɛm], *vm* ▪ guarire, rimettersi in salute > **shurònj** *vt*.
shurònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uom/-uor/-uot** [ʃuˈɾɔɲ], *vt* ▪ guarire, curare, risanare.
shuruòjtur (i, e, t') [ʃuˈɾwɔjtuɾ], *a* ▪ guarito, curato, risanato.
shuruòm (i, e, t') [ʃuˈɾwɔm], *a* ▪ (*Por*) guarito, curato, risanato.
shuruòr (i, e, t') [ʃuˈɾwɔɾ], *a* ▪ guarito, curato, risanato.
shuruòt (i, e, t') [ʃuˈɾwɔt], *a* ▪ (*Ur*) guarito, curato, risanato.
shurr ~ **-a** [ʃuːr], *sf* ▪ orina.
shushafuòk ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [ʃuʃaˈfwɔk], *sm* ▪ soffietto per ravvivare il fuoco (👁).
shushèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ʃuˈʃɛlɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) carrubo, *Ceratonia siliqua, Leguminoseae*.
shut ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʃut], *sf* ▪ (*Ur*) uscita, atto o parola inaspettati, strani e di cattivo gusto. *Ç'isht kjo shut?*, cos'è questa uscita?; *çë shut bëri krushku!*, che atto strano e di cattivo gusto ha commesso il consuocero!.
shuvèrt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ʃuˈvɛɾtɛ], *sf* ▪ (*Ur*) sciatta, donna negligente che trascura tutto, anche se stessa.

T

ta [ta], *pt* ▪ (*Ur*) non è traducibile, ma è utilizzata come particella, seguita dal participio passato, nella formazione del modo gerundio dei verbi. *Ta ngrën*, mangiando; *ta ikur*, correndo; *ta shurbjer*, lavorando.
tafanèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tafaˈnɛlɛ], *sf* ▪ sotterfugio, espediente.
tagjí ~ **-a** [taˈɟi:], *sf* ▪ biada.
tajafjèn ~ **-i** [tajaˈfjɛn], *sm* ▪ (*Por*) attrezzo utilizzato per tagliare dalla bica di fieno una quantità minima di foraggio da dare in pasto agli animali (👁).
tajatúr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tajaˈtu:ɾ], *sm* ▪ scalpello tagliente, utilizzato per recidere le lamiere.
tajòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [taˈjɔ̯ɛ], *sf* ▪ (*Ur*) gabbia per volatili.
tajúr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [taˈju:ɾ], *sm* ▪ piatto. *Tajuri spaz*, piatto piano; *tajuri kuput*, piatto fondo.
tak e takón [tak ɛ taˈkɔ:n], *av* ▪ a metà, dividere esattamente in parti uguali ogni bene ereditario privo di testamento. *Gjërin kat e ndami tak e takon*, i beni dobbiamo dividerli esattamente a metà, in parti uguali.
takàj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [taˈkaj], *sf* ▪ lavoro eseguito con ferri da maglia. *Gruoja kat bënj takaj*, la donna deva lavorare a maglia (deve restare a casa) (*prov*).
tàkar ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈtakaɾ], *sm* ▪ bastone, randello grosso e tozzo.
takarát ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [takaˈɾa:t], *sf* ▪ bastonata, randellata.
tàkare ~ **-t** [ˈtakaɾɛ], *sm bot* ▪ (*Por*) tipo di verdura simile al fagiolino, ma più spesso, più lungo e più verde.
takarjònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [takaˈɾjɔɲ], *vt* ▪ bastonare, picchiare, malmenare.
takarjuòr (i, e, t') [takaˈɾjwɔɾ], *a* ▪ bastonato, picchiato, malmenato.
takarjuòt (i, e, t') [takaˈɾjwɔt], *a* ▪ (*Ur*) bastonato, picchiato, malmenato.
takòc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [taˈkɔts], *sf* ▪ pasta fatta in casa, tagliata a forma di rombo.
tallandìsh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ta:anˈdiʃɛ], *sf zoo* ▪ (*Ur*) rondine, *Hirundo rustica, Irundinidi*.
tallandìshez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ta:anˈdiʃɛz], *sf zoo lb* ▪ (*Ur*) rondinella; *fig*., nomignolo con cui si è soliti chiamare le bimbe.
tam ~ **-a** [ta:m], *sf* ▪ tanfo.
tanàj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [taˈnaj], *sf* ▪ tenaglia.
tandacjún ~ **-a** [tandaˈtsju:n], *sf* ▪ (*Ur*) tentazione; *fig*., demonio. *Dilëm përpara sivet ke më duke si tandacjun!*, levati davanti ai miei occhi che mi sembri come il demonio!.
tandònj ~ **-va** ~ **-uor** [tanˈdɔɲ], *vt* ▪ tastare, palpare.
tanduòr (i, e, t') [tanˈdwɔɾ], *a* ▪ tastato, palpato.
tar ~ **-a** [ta:ɾ], *sf* ▪ (*Ur*) tartaro, residuo del vino che si deposita sulle pareti di botti e bottiglie.
taramút ~ **-i** [taɾaˈmu:t], *sm* ▪ terremoto.
tarandèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [taɾaˈndɛlɛ], *sf zoo* ▪ (*Por*) ragno.
tarandìsh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et**

[taɾaˈndiʃɛ], *sf zoo* ▪ rondine, *Hirundo rustica, Irundinidi*.
taràndull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [taˈɾand/u: ~ -wa], *sf zoo* ▪ tarantola, *Lycosa tarantula, Licosidi*.
taranjòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [taɾaˈɲɔɛ], *sf zoo* ▪ allodola, *Alauda arvensis, Alaudidi*.
tarí [taˈɾi:], *sm* ▪ (*let*) tarì, moneta del Regno di Napoli; solitamente è utilizzato come intercalare all'interno dei canti popolari. *Tari e oj tari na ngënjevëm një lëti [...]*, tarì e tarì noi abbiamo ingannato un forestiero.
tashòt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [taˈʃɔt], *sf zoo* ▪ tasso, *Meles meles, Mustelidi*.
tat ~ **-a** [ta:t], *sm* ▪ padre, in modo personale. *I ng'jemi tat*, il defunto padre; *tata im isht i mir*, mio padre è buono; *kur ishi tata vejëm prapa prapa sa vëdiqi tata vemi përpara përpara* (*prov.*), quando c'era nostro padre andavamo a ritroso (poiché nel camino ardeva molta legna) non appena è morto nostro padre andiamo avanti avanti (ci si avvicina di più al focolare perché la legna scarseggia) (il capofamiglia provvede al benessere e alle necessità della propria casa).
tatajòsh ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [tataˈjɔʃ], *sm* ▪ (*Ur*) bisnonno; *fig*., tempesta. *Isht e vjen tatajoshi*, sta arrivando la tempesta.
tatamádh/e ~ **-ja** ~ **-ra** ~ **-rat** [tataˈma:ðɛ], *sm* ▪ (*Por*) nonno.
tatamádh ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [tataˈma:ð], *sm* ▪ (*Ur*) nonno.
taujér ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tauˈjɛ:ɾ], *sm* ▪ spianatoio; legno posto a chiusura della parte retrostante del carretto (👁).
tavùt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [taˈvut], *sm* ▪ bara.
te [tɛ], *pr* ▪ (*Por*) a, da, di, in. *Te gushti vete te deti*, ad agosto vado al mare; *vinj te ti t'enjët*, verrò da te giovedì; *hiri te kisha*, è entrato in chiesa.
te gjith ant [tɛ ɟiθ ant], *av* ▪ (*Por*) dappertutto, in ogni luogo.
te njètër an [tɛ ˈɲɛtəɾ an], *av* ▪ (*Por*) altrove, in un'altra parte.
te njètër vend [tɛ ˈɲɛtəɾ vɛn̪d], *av* ▪ (*Por*) altrove, in altro luogo.
te nj'an e te njètër [tɛ ɲ an ɛ tɛ ˈɲɛtəɾ], *av* ▪ (*Por*) da una parte all'altra, senza meta. *Vete te nj'an e te njetër e ngë bën mosgjë*, vai da una parte all'altra e non fai niente.
tejt ~ **tojta** ~ **-ur** [tɛjt], *vt* ▪ tirare, trascinare verso di sé; *fig*., attrarre.
tèjtur (i, e, t') [ˈtɛjtuɾ], *a* ▪ tirato, trascinato verso di sé; *fig*., attratto.
tekù [tɛˈku], *av* ▪ (*Ur*) dove.
tekudò [tekuˈdɔ], *av* ▪ (*Ur*) dovunque, dappertutto, in qualsiasi luogo.
ter ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tɛ:ɾ], *sm zoo* ▪ toro, *Bos taurus, Bovidi*.
tèrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [ˈtɛɾɛm], *vm* ▪ asciugarsi > **terënj** *vt*.
tèr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ˈtɛɾəɲ], *vt* ▪ asciugare. *Terta faqen me napzën*, ho asciugato il viso con l'asciugamani.
tèrmen ~ **-i** [ˈtɛɾmɛn], *nprl* ▪ Termoli, cittadina ubicata sulla costa molisana nei pressi di Portocannone.
termënìz/e [tɛɾməˈniz/ɛ], *a* ▪ (*Por*) termolese, abitante di Termoli.
tèrtur (i, e, t') [ˈtɛɾtuɾ], *a* ▪ asciugato.
test ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tɛst], *sf* ▪ mozzo di legno della ruota del carro (👁).

tet [tɛt], *anu* ▪ otto.
tèt/i ~ **-t (i, t')/ tèt/a** ~ **-t (e, t')** [ˈtɛti ~ ˈtɛta], *anu sm/f* ▪ ottavo.
t(ë) [tə], *arpr* ▪ i, gli, le (è difficilmente traducibile, ma ha valore grammaticale poiché, nella declinazione nominale, indica sia il plurale del sostantivo o aggettivo sia quello dell'aggettivo o del pronome possessivo). *T'mirt*, i beni, le bontà; *t'huojt*, i forestieri; *kapilet t'bukura*, le ragazze belle; *liset t'lerta*, gli alberi alti; *libret t'mit*, i miei libri; *delet t'tut*, le tue pecore; *kuejt t'atija*, i suoi cavalli; *dherat t'tont*, i nostri terreni; *vreshat t'juoj*, i vostri vigneti; *shpit t'atire*, le loro case.
t(ë) [tə], *co* ▪ affinché, che. *T'zëft nëma!*, che ti possa cogliere la maledizione!; *të hëngrëshën morrat!*, che ti possano mangiare i pidocchi!; *t'haç bukën e that të duhen dhëmbt t'mira*, affinché tu possa mangiare il pane raffermo ti occorrono denti buoni.
t(ë) [tə], *pnp* ▪ ti, te, a te. *Të qenj me mua*, ti porto con me; *të paç*, ti ho visto; *t'e dhaç hua*, te l'ho dato in prestito.
të di ~ **-ja** [tə di], *a* ▪ ambedue, entrambi, tutti e due. *Ishëm të dija ka/te kisha*, eravamo entrambi in chiesa.
tëhjó ~ **-u** ~ **-nj** ~ **-njt** [təˈçɔː], *sm* ▪ (*Por*) starnuto.
tëktek/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [təkˈtəkɛ], *sf* ▪ (*Por*) piccolo orcio di terracotta, utilizzato per contenere l'acqua.
tëlarèt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [təlaˈɾɛt], *sm* ▪ telaio rotondo da ricamo.
tëllár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [təˈɣaːɾ], *sm* ▪ telaio.
tëmb/ël ~ **-lit** [ˈtəmbəl], *sn* ▪ (*Por*) bile.
tër (i, e, t') [təːɾ], *a* ▪ intero, integro.
tërcùng ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [təɾˈtsuŋg̊], *sm* ▪ (*Por*) torsolo, fusto delle pannocchie di granoturco e dei cavoli privo di foglie e frutti.
tërçënèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [təɾtʃəˈnɛlɛ], *sf* ▪ torcinello, involtino preparato con parti dell'intestino dell'agnello ed arrostito sulla brace.
tërgònj ~ **-va** ~ **-uojtur/-uor** [təɾˈgɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) mandare, inviare, spedire.
tërguòjtur (i, e, t') [təɾˈgwɔjtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) mandato, inviato, spedito.
tërguòr (i, e, t') [təɾˈgwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) mandato, inviato, spedito.
tërhèjt ~ **tërhojta** ~ **-ur** [təɾˈxɛjt], *vt* ▪ tirare, trascinare verso di sé; *fig*., attrarre.
tërhèjtur (i, e, t') [təɾˈxɛjtuɾ], *a* ▪ tirato, trascinato verso di sé; *fig*., attratto.
tërkúz ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [təɾˈkuːz], *sf* ▪ corda, fune; *fig*., discorso lungo e tedioso. *Mos e ngjat më tërkuzën!*, non allungare ulteriormente la corda! (riferito ad una conversazione che si protrae per molto tempo senza giungere al termine, risultando noiosa e senza senso); *do t'viresh ka/te tërkuza e këputur* (*prov*.), ti vuoi appendere alla corda spezzata (riferito a persona che chiede aiuto ad un'altra anziana e priva di vigore).
tërlinxàka ~ **-t** [təɾlinˈdzaka], *sf* ▪ (*Por*) di verdure inesistenti; *fig*., quisquilia, cosa inesistente, fantastica. *Ec pë' tërlinxaka*, vai in cerca di quisquilie (vai a perdere tempo, a bighellonare).
tërmulìz/e [təɾmuˈliz/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) ter-

molese, abitante di Termoli.
tërshĕ́r ~ **-a** [təɾˈʃəːɾ], *sf bot* ▪ avena, *Avena sativa, Graminaceae*.
tërshĕ́r e ègër [təɾˈʃəːɾ ɛ ˈɛgəɾ], *so bot* ▪ avena selvatica, *Avena fatua, Graminaceae*.
tërtĕ́r [təɾˈtəːɾ], *av* ▪ direttamente, ingenuamente, senza riflettere. *Tërtër vajte t'thoje gjithsej*, ingenuamente sei andato a raccontare tutto.
tërtùng ~ **-u** ~ **-e** ~ **-et** [təɾˈtuŋg̊], *sm* ▪ (*Ur*) grosso pezzo di carne.
tërtùp [təɾˈtup], *int* ▪ voce onomatopeica che ricalca il suono prodotto dal picchiettare delle dita su un recipiente vuoto di legno.
tët [təɾ], *a pos* ▪ tuo, tua, tuoi, tue; (forma che è rimasta in uso solo se accompagna i nomi di parentela). *Sërrit tët bir*, chiama tuo figlio; *e martove tët motër?*, hai fatto sposare tua sorella?; *ku jan tët vullazër?*, dove sono i tuoi fratelli?; *tët bija dit' këcenjën*, le tue figlie sanno ballare.
tëtímt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [təˈtimt], *sm* ▪ (*Ur*) freddo.
tëtímt ~ **-it** [təˈtiːmt], *sn* ▪ freddo.
ti [ti], *pnp* ▪ tu.
tigàn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tiˈgan], *sm* ▪ padella, tegame.
tij (i) ~ **-t (t')** [tiːj], *a pn po* ▪ (*Ur*) suo.
tíja [ˈtiːja], *pnp* ▪ te, a te.
tíja (e) ~ **-t (t')** [ˈtiːja], *a pn poss* ▪ (*Ur*) sua.
tik ~ **-u** [tik], *sm* ▪ (*Ur*) gioco popolare, diffuso soprattutto tra la popolazione maschile e consistente nel posizionare, su di un sassolino, una moneta di discreto valore che i partecipanti, a turno, dovevano cercare di colpire con un'altra di valore inferiore, al fine di appropriarsene; se tale tentativo falliva, la monetina scagliata dal giocatore veniva in possesso del concorrente che si trovava seduto, con le gambe divaricate, attorno al sassolino su cui era disposta la moneta con maggior valore.
tim ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tiːm], *sm* ▪ fumo.
timb ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [timb̥], *sf* ▪ (*Ur*) burrone, dirupo. Si riscontra il toponimo "*Timba*".
timón ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tiˈmɔːn], *sm* ▪ stanga del carro (👁); *fig*., animale da tiro estremamente forte, posto tra le due stanghe del carretto, *kali timonit*; pariglia di buoi agganciata alla stanga del carro durante la Corsa dei Carri, *penda timonit* (quando la Corsa si svolgeva con quattro buoi, la pariglia davanti a quella del "timone" si chiamava *penda katins*, la pariglia della catena, guidata da un "cateniere" a cavallo).
tin ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tin], *sf* ▪ tino. *Tina rrushvet*, il tino dell'uva.
tinár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tiˈnaːɾ], *sm* ▪ costruttore di recipienti in legno a doghe.
tiq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tic], *sm* ▪ pezzo, pezzetto.
tiqarjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ticaˈɾjɛl], *sm* ▪ pezzettino.
tìqe tìqe [ˈticɛ ˈticɛ], *av* ▪ a pezzi, in frantumi, a brandelli. *Të bëfshën tiqe tiqe!*, che ti facciano a pezzi!.
tìre (i, e) ~ **-t (t')** [ˈtiɾɛ], *a pn poss* ▪ di loro, il loro, la loro.
tirlinxàk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [tiɾlinˈdzak],

sf ▪ (*Ur*) di verdure inesistenti; *fig*., quisquilia, cosa inesistente, fantastica. *Ec më tirlinxaka*, vai in cerca di quisquilie (vai a perdere tempo, a bighellonare).
tìrve (i, e) ~ **-t (t')** [ˈtiɾvɛ], *a pn poss* ▪ (*Por*) di loro, il loro, la loro.
tit (t') [tit], *a pn po* ▪ (*Por*) suo, suoi (di lui).
tìtull ~ **-i** ~ **tituje** ~ **-t** [ˈtit/u: ~ -wi ~ ˈtitujɛ], *sm* ▪ titolo, capitolo, pietra miliare, pietra di confine.
tízu [ˈti:zu], *a* ▪ eretto, dritto, teso.
tjèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈtjɛlɛ], *sf* ▪ teglia, casseruola, pentola (👁).
tjer ~ **-t (t')** [tjɛɾ], *a pn* ▪ altri, gli altri; (*Por*) altre, le altre.
tjer ~ **-it (t')** [tjɛɾ], *a pn* ▪ altri, gli altri.
tjèra ~ **-t (t')** [ˈtjɛɾa], *a pn* ▪ (*Ur*) altre, le altre.
tjèrr/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈtjɛɾəɲ], *vt* ▪ filare la lana o il cotone.
tjèrrur (i, e, t') [ˈtjɛɾuɾ], *a* ▪ filato.
tjèt/ër ~ **-ri** [ˈtjɛtəɾ], *a pn in* ▪ altro, l'altro.
tjèt/ër ~ **-ra** [ˈtjɛtəɾ], *a pn in* ▪ altra, l'altra.
tok ~ **-u** [tɔk], *sm* ▪ colpo apoplettico, trombosi. *I ra toku e vdiq*, è stato colpito dall'apoplessia ed è morto; *ku do t'veç ke kat t'bjer toku njera prëm!*, dove vuoi andare che sarai colpito dalla trombosi fino a stasera!.
tòka ~ **-t** [ˈtɔka], *sf* ▪ (*Por*) appezzamenti di terreno frazionati e coltivati.
tòna (e) ~ **-t (t')** [ˈtɔna], *a pn poss* ▪ nostre, le nostre.
tont (t') [tɔnt], *a pn poss* ▪ nostri.
tòrna [ˈtɔɾna], *av* ▪ attorno, intorno, in giro, in cerchio.
traín ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tɾaˈi:n], *sm* ▪ carretto.
trainèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tɾaiˈnɛlɛ], *sf* ▪ piccolo carretto trainato a mano.
train'jér ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tɾaiˈnjɛ:ɾ], *sm* ▪ carradore.
tràjn ~ **-i** [tɾajn], *sm* ▪ trotto lungo del cavallo. *Kali qen/vete trajnin*, il cavallo va a trotto lungo.
trakanxhjònj ~ **-va** ~ **-uor** [tɾakanˈdʒjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) tracannare, mangiare e bere avidamente; *fig*., tramare una pratica amorosa disonesta.
trakanxhjuòr (i,e, t') [tɾakanˈdʒjwɔɾ], *a* ▪ tracannato, mangiato e bevuto avidamente.
trakëmb/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tɾaˈkəmbɛ], *sf* ▪ (*Por*) caldaia con tre peduncoli e manico lungo.
tramutònj ~ **-va** ~ **-uor** [tɾamuˈtɔɲ], *vt* ▪ travasare.
tramutuòr (i, e, t') [tɾamuˈtwɔɾ], *a* ▪ travasato.
trandàks/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [tɾanˈdaksəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) scuotere, far tremare.
trandàksur (i, e, t') [tɾanˈdaksuɾ], *a* ▪ scosso, fatto tremare.
tràND/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈtɾandɛ], *sf* ▪ bretella.
tranj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tɾaɲ], *sm* ▪ (*Por*) secchio.
tràNj/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈtɾaɲəz], *sf* ▪ (*Ur*) secchio.
trapìt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tɾaˈpit], *sm* ▪ frantoio oleario.
trapitár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tɾapiˈta:ɾ], *sm* ▪

frantoiano.
trapjédh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [trɑˈpjɛð], *sm* ▪ treppiede.
trash (i, e) ~ **tresh (t')** [trɑ:ʃ ~ trɛ:ʃ], *a* ▪ spesso, grosso, doppio.
tratùr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [trɑˈtuɾ], *sm* ▪ tratturo, tiretto.
travèrs ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [trɑˈvɛrs], *sf* ▪ stanga di legno mobile, utilizzata per agganciare la pariglia di buoi della "catena" davanti a quella del "timone", durante la "Corsa dei Carri" (*traversa katins*); stanga di legno fissa del carretto, a cui viene agganciato il bilancino (👁).
travutònj ~ **-va** ~ **-uor** [trɑvuˈtɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) tramestare, rovistare, mettere sottosopra.
travutuòr (i, e, t') [trɑvuˈtwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) tramestato, rovistato, messo sottosopra.
trazòr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [trɑˈzɔɾ], *sm* ▪ tesoro, ricchezza. *Bën gjar djallin sipër trazorit*, fai come il diavolo sul tesoro (ti muovi in modo affannato, senza tregua).
tre [trɛ], *anu m* ▪ tre.
trendafìl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [trɛndaˈfilɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) rosa, *Rosa arvensis, Rosaceae*.
trendafile e ègër [trɛndaˈfilɛ ɛ ˈɛgəɾ], *sf bot* ▪ (*Por*) rosa selvatica, *Rosa canina, Rosaceae*.
trèt/i ~ **-t (i, t')/trèt/a** ~ **-t (e, t')** [ˈtrɛt/i ~ ˈtrɛt/a], *anu sm/f* ▪ terzo.
trëdhçìn ~ **-a** [trəðˈtʃin], *sf* ▪ tredicina, funzione religiosa che si svolge per tredici sere di seguito in preparazione alla festa in onore di un santo. *Trëdhçina Sën Andonit*, la tredicina di Sant'Antonio.
trëmbapórdh/e [trəmbaˈpɔ:rð/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) pauroso, estremamente timido, vile.
trëmbasì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [trəmbaˈsi], *sf* ▪ (*Ur*) paura, timore, spavento.
trëmbem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈtrəmbɛm], *vm* ▪ impaurirsi, spaventarsi > **trëmbënj** *vt*.
trëmb/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈtrəmbəɲ], *vt* ▪ impaurire, spaventare, intimorire.
trëmbësìr ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [trəmbəˈsiɾ], *sf* ▪ (*Por*) paura, timore, spavento.
trëmbshur (i, e, t') [ˈtrəmbʃuɾ], *a* ▪ (*Ur*) impaurito, spaventato, timido.
trëmbur (i, e, t') [ˈtrəmbuɾ], *a* ▪ impaurito, spaventato, intimorito.
trëmburësh (i, e, t') [ˈtrəmburəʃ], *a* ▪ (*Por*) impaurito, spaventato, timoroso.
trëmlìç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [trəmˈlitʃ], *sm* ▪ (*Ur*) tremore, brivido. *Trëmliçi ethes*, il brivido della febbre.
trëmòc ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [trəˈmɔts], *sm* ▪ giovanotto, ragazzo in età adolescenziale. *Djali u bë nj'bukur trëmoc*, il ragazzo è diventato un bel giovanotto.
trëndafìl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [trəndaˈfilɛ], *sf bot* ▪ (*Ur*) rosa, *Rosa arvensis, Rosaceae*.
tri [tri], *anu f* ▪ (*Por*) tre.
trifòj ~ **-i** [triˈfɔj], *sm bot* ▪ (*Ur*) trifoglio, *Trifolium campestre, Leguminose*.
trikträk/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [trikˈtrakɛ], *sf* ▪ crepitacolo, strumento formato da una tavoletta di legno, munita di due maniglie di ferro mobile alle estremità, usato durante la settimana santa per ri-

chiamare i fedeli alle funzioni religiose.
trim ~ **-i** ~ **-az** ~ **-azt** [trim], *sm* ▪ giovane. *Qerrja Trimavezt*, il Carro dei Giovani.
trjes ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [trjɛs], *sf* ▪ tavola, tavolo, mensa; *fig*., banchetto nuziale. *Kush vete pa mituor gjen trjesen pa shtruor* (*prov*.), chi va senza invito trova la tavola sparecchiata (chi vuole entrare forzatamente in una casa non troverà l'accoglienza adeguata).
tròkull ~ **-i** ~ **trokuje** ~ **-t** [ˈtrɔk/u: -wi ~ ˈtrɔkujɛ], *sm* ▪ (*Por*) trogolo (👁).
troll ~ **-i** ~ **troje** ~ **-t** [trɔ̹ ~ ˈtrɔjɛ], *sm* ▪ (*Por*) pianura situata tra gli altopiani o in zone interne, lontane da corsi d'acqua. *Një troll dhe*, un appezzamento di terreno pianeggiante.
troll ~ **i** ~ **-e** ~ **-et** [trɔ̹], *sm* ▪ (*Ur*) piano, pianura, largo. Si riscontrano i toponimi *"Trolli kishës"* e *"Trolli Sën Andonit"*.
tròpull ~ **-i** ~ **tropuj** ~ **-t** [ˈtrɔp/u: ~ -wi ~ ˈtrɔpuj], *sm* ▪ (*Por*) sgabello di legno a tre piedi (👁).
tru ~ **-t** [tru], *sn* ▪ cervello; *fig*., mente, senno, intelligenza. *Kush ng'ka tru ka këmb e ecën*, (*prov*.) chi non ha cervello ha piedi e cammina (chi non ha preparazione teorica ha capacità pratiche e progredisce ugualmente).
trùbull [ˈtrubu:], *a* ▪ torbido.
trubullònj ~ **-va** ~ **-uor** [trubuˈɔɲ], *vt* ▪ intorbidire, turbare, agitare.
trubulluòr (i, e, t') [trubuˈwɔr], *a* ▪ intorbidito, turbato, agitato.
trùfull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈtruf/u: ~ -wa], *sm* ▪ (*Ur*) fiaschetta in terracotta, dotata di meccanismo dosatore interno che permetteva di consumare con moderazione il vino che conteneva (👁).
trùfull ~ **-i** ~ **trufuj** ~ **-t** [ˈtrufu: ~ -wi ~ ˈtrufuj], *sm* ▪ (*Por*) fiaschetta in terracotta, dal collo stretto e dotata di un dosatore interno per la misurazione di un bicchiere alla volta di liquido; tale caratteristica permetteva di consumare con parsimonia il vino, durante i pasti (👁).
truhòll [truˈxɔ̹], *a* ▪ intelligente, astuto.
trull ~ **-a** [tru:ɣ], *sf* ▪ (*Por*) terra, strada; si ritrova unicamente nell'espressione *e bëri bajt trullës*, l'ha fatto (trattato) come fango di strada, ad indicare l'azione di grave rimprovero che si compie verso una persona che si è comportata in modo sgradevole ed indecoroso.
trumbún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [trumˈbu:n], *sm* ▪ carrobotte di legno, utilizzato per la raccolta dei rifiuti organici umani, in funzione fino al 1968 quando era ancora assente la rete fognante.
trumbunár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [trumbuˈna:r], *sm* ▪ persona addetta al carrobotte.
truok ~ **-u** ~ **-** **e** ~ **-et** [trwɔk], *sm* ▪ (*Ur*) trogolo (👁).
trutrásh [truˈtra:ʃ], *a* ▪ ottuso, scemo, ritardato mentale.
tu (e) ~ **-t (t')** [tu], *a pn poss* ▪ tuoi.
tu/a (e) ~ **-t (t')** [tua], *a pn poss* ▪ tue.
tuc ~ **-i** [tuts], *sm* ▪ scontro, urto, cozzo.
tuclaçjèl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tutslaˈtʃjɛl], *sm zoo* ▪ (*Por*) picchio cenerino, *Picus ca-*

nus, Piciformi.
tucullònj ~ **-va** ~ **-uor** [tutsuˈɔɲ], *vin* ▪ bussare.
tuculluòr (i, e, t') [tutsuˈwɔr], *a* ▪ bussato.
tue [tuɛ], *pt* ▪ (*Por*) non è traducibile, ma è utilizzata come particella, seguita dal participio passato, nella formazione del modo gerundio dei verbi. *Tue ngrën*, mangiando; *tue ecur*, camminando; *tue kërkuor*, cercando.
tul ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [tul], *sf* ▪ mollica, polpa.
tumàc ~ **-t** [tuˈmats], *sf* ▪ tipo di pasta fatto in casa, simile alle tagliatelle.
tumbér ~ **-a** [tumˈbɛːɾ], *sf* ▪ grado di umidità che si forma nel terreno e che lo rende morbido, al punto tale da garantire le migliori condizioni di lavoro.
tùmen ~ **-i** [ˈtumɛn], *sm* ▪ tomolo, misura di capacità dei cereali, equivalente a circa 48 kg di grano duro e a circa 44 kg di grano tenero; corrisponde a due mezzette.
tùndem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈtundɛm], *vm* ▪ muoversi, sbrigarsi > **tùndënj** *vt*.
tùnd/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈtundəɲ], *vt* ▪ muovere, toccare, cullare. *Mos m'tund pse m'dhemb gjith kurmi*, non mi toccare perché mi fa male tutto il corpo; *ec tund ca her djalin*, vai a cullare un po' il bambino.
tùndur (i, e, t') [ˈtunduɾ], *a* ▪ mosso, toccato, cullato.
tuok ~ **-u** [twɔk], *sm* ▪ (*Ur*) tocco, conta. *Shtjevëm tuokun*, abbiamo tirato a sorte.
tup ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tuːp], *sm* ▪ sommità, cima, mucchio d'erba, ciocca di capelli.
tupanár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tupaˈnaːɾ], *sm zoo* ▪ topo campagnolo, *Apodemus sylvaticus, Roditori*; *fig*., agricoltore.
tupèlu [tuˈpɛlu], *a* ▪ (*Ur*) tiepido.
tupí ~ **-a** [tuˈpiː], *sf* ▪ (*Ur*) macchina fresatrice del falegname.
tupònj ~ **-va** ~ **-uor** [tuˈpɔɲ], *vt* ▪ rincalzare la terra attorno alle piante.
tupuòr (i, e, t') [tuˈpwɔɾ], *a* ▪ rincalzato, di terreno attorno alle piante.
turc ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tuɾts], *sm* ▪ torsolo, pannocchia di granturco; *fig*., persona rozza e maleducata, ignorante ed inetta.
tùrdu [ˈtuɾdu], *a* ▪ intontito, ritardato.
turjàn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tuˈɾjan], *sm* ▪ varietà di fico dalla polpa rossa e buccia bianca.
turjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tuˈɾjɛl], *sm* ▪ trivella, trapano a mano (👁). *Më vete koça si turjel*, mi gira la testa come un trapano.
turkèskj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [tuˈɾkɛskjɛ], *sf zoo* ▪ (*Por*) faraona, *Numida meleagris, Galliformi*.
turlì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [tuɾˈli], *sf zoo* ▪ (*Ur*) occhione, *Burhinus oedicnemus, Caradriformi*; *fig*., pene. *Je si turli*, sei come un pene (riferito a persona fastidiosa ed intrigante).
turlì ~ **-u** ~ **-ø** ~ **-t** [tuɾˈli], *sf zoo* ▪ (*Por*) occhione, *Burhinus oedicnemus, Caradriformi*; *fig*., pene. *Je si koç turli*, sei come una testa di occhione (pene) (riferito a persona fastidiosa ed intrigante).
turlún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tuɾˈluːn], *sm zoo* ▪ rondone, *Apus apus, Apolidi*.
turn/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor**

[tuɾˈnɔxɛm], *vm* ▪ ritornare > **turnònj** *vin*.
turnònj ~ **-va** ~ **-uor** [tuɾˈnɔɲ], *vin* ▪ tornare, rimandare indietro.
turnuòr (i, e, t') [tuɾˈnwɔɾ], *a* ▪ ritornato, tornato, rimandato indietro.
turnuzjèl ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [tuɾnuˈzjɛl], *sm* ▪ (*Por*) moneta spicciola, coniata durante il Regno di Napoli, di valore inferiore al tornese; (*Ur*) *fig*., bimbo piccolo e vivace.
tùrp/e ~ **-ja** [ˈtuɾpɛ], *sf* ▪ vergogna, disonore. *turpja shtat gjërive*, disonore di sette generazioni, ritenuto talmente grave da durare così a lungo.
turpsh (i, t')/e (e) [tuɾpʃ/ɛ], *a* ▪ vergognoso, estremamente timido.
turq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tuːɾc], *sm* ▪ (*Ur*) crocchia di capelli, raccolta sulla nuca e fermata con un pettine o una spilla.
turqàll ~ **-i** ~ **turqaje** ~ **-t** [tuːɾˈcaᵒ̯ˣ ~ tuːɾˈcajɛ], *sm zoo* ▪ (*Por*) colombaccio, *Colomba palumbus, Columbiformi*.
turtìl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [tuɾˈtil], *sm* ▪ (*Por*) crocchia.
tùrtull ~ **-i** ~ **turtuje** ~ **-t** [ˈtuɾt/uː ~ -wi ~ ˈtuɾtujɛ], *sm* ▪ (*Ur*) tipico dolce pasquale a forma di panettone, il cui impasto è dato da farina di grano tenero, zucchero, uova, latte, lievito e decorato con il naspro o l'albume ed i confettini colorati; (*Por*) tipico dolce consumato a Capodanno, composto da palline di pasta frolla fritte e tenute insieme da una colata di miele, infine decorato con frutta candita e confettini colorati.
turturèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tuɾtuˈɾɛlɛ], *sf zoo* ▪ tortora, *Streptopelia turtur, Columbidi*.
turrès ~ **-t** [tuˈrɛs], *sm* ▪ tornese, antica moneta del Regno di Napoli, coniata dalla metà del XVI secolo alla fine del regno borbonico; *fig*., danaro.
tut (t') [tut], *a pn poss* ▪ tuoi, tue.
tuzèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [tuˈzɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) baldacchino adornato con drappi colorati, al cui interno si colloca la statua del santo durante i giorni dedicati al proprio festeggiamento.

TH

thà/hem ~ **-hsh/-va (u)** ~ **-jtur/-r** [ˈθaxɛm], *vm* ▪ seccarsi, essiccarsi, appassirsi > **thanj** *vt*.
thàjtur (i, e, t') [ˈθajtuɾ], *a* ▪ seccato, essiccato, appassito, inaridito, stagionato.
than ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [θaːn], *sf bot* ▪ corniolo, *Cornus mas, Cornaceae*.
thanj ~ **-jta/-va** ~ **-jtur/-r** [θaɲ], *vt* ▪ seccare, essiccare, stagionare, prosciugare.
thar (i, e, t') [θaːɾ], *a* ▪ seccato, essiccato, appassito, inaridito, stagionato.
that (i, e, t') [θaːt], *a* ▪ arido, duro, secco, stecchito.
that ~ **-i (i)** [θat], *sm* ▪ grosso foruncolo, ascesso.
thel ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [θɛl], *sf* ▪ fetta, porzione.
thelp ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [θɛːlp], *sm* ▪ spicchio. *Një thelp hurdhër*, uno spicchio d'aglio.
thèmb/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈθɛmbəɾ], *sf* ▪ (*Por*) calcagno, tallone (👁).
thèm/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈθɛməɾ], *sf* ▪ calcagno, tallone (👁). *Të pafsha themrat!*, che ti possa vedere i talloni! (riferito alla persona che si vorrebbe vedere morta distesa).
thes ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [θɛːs], *sm* ▪ sacco.
thëjtur (i, e, t') [ˈθəjtuɾ], *a* ▪ (*Por*) detto, parlato, dichiarato.
thëlònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [θəˈlɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) affettare.
thëluòr (i, e, t') [θəˈlwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) affettato, tagliato a fette.
thëluòt (i, e, t') [θəˈlwɔt], *a* ▪ (*Ur*) affettato, tagliato a fette.
thën (i, e, t') [θən], *a* ▪ detto, parlato, dichiarato.
thën ~ **-a (e)** [θən], *sf* ▪ detto, parola, motto, proverbio, racconto. *E thëna plakut*, il detto dell'anziano; *nj'e thën e vjetër*, un vecchio racconto.
thënur (i, e, t') [ˈθənuɾ], *a* ▪ detto, parlato, dichiarato.
thënurit (t') [ˈθənuɾit], *pas* ▪ il dire, il parlare, il raccontare.
thik ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [θiːk], *sf* ▪ coltello; *fig*., zizzania, discordia. *Mos vur thik!*, non mettere zizzania!.
thìka hjènit [ˈθiːka ˈçɛnit], *sf* ▪ (*Ur*) attrezzo utilizzato per tagliare dalla bica di fieno una quantità minima di foraggio da dare in pasto agli animali (👁).
thìka ràjvet [ˈθiːka ˈɾajvɛt], *sf* ▪ attrezzo utilizzato dal carradore per la rifinitura dei raggi della ruota del carro (👁).
thìkarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [θikaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ coltellino, temperino.
thjèrr/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈθjɛɾəz], *sf* ▪ (*Por*) lentiggine.
thjésht/ër ~ **-ri** ~ **-re** ~ **-ret** [ˈθjɛʃtəɾ], *sm* ▪ (*Por*) fratellastro.
thom ~ **thaç** ~ **thëjtur/thën/thënur** [θɔm], *vt* ▪ dire, parlare, raccontare.
thri ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [θɾiː], *sf* ▪ lendine.
thriaz ~ **-t** [ˈθɾiːaz], *sf* ▪ (*Por*) lendine.
thron ~ **i** ~ **e** ~ **et** [θɾɔn], *sm* ▪ trono, sedile rustico a tre gambe (👁); (*Por*) tavola dentata in legno, utilizzata per lavare a mano i panni (👁).
thùhet ~ **thëh (u)** ~ **thënur** [ˈθuxɛt], *vi* ▪ si dice, si mormora.

thùmb/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈθumbəz], *sf* ▪ bottone; *fig*., persona che non ha voce in capitolo, l'ultima in ordine d'importanza. *Mos fol ti ç'je e lutmja thumbëz*, non parlare tu che sei l'ultimo bottone (l'ultima ruota del carro).

thùnd/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈθundəɾ], *sf* ▪ (*Ur*) piccolissima quantità di ogni genere di cose, riferito anche alle ridotte dimensioni di un individuo; (*Por*) zoccolo degli equini o in genere degli Artiodattili.

thuo/ll ~ **-i** ~ **thonj** ~ **-t** [θwɔɣ̞ ~ θɔɲ], *sm* ▪ unghia (👁).

U

u [u], *pa en* ▪ si. *U fidhuon*, si sono fidanzati; *u ngroh ajri*, si è scaldata l'aria; *u ngosa*, mi sono saziato.
u [u], *pnp* ▪ (*Ur*) io.
u [ɣ̊u], *pnp* ▪ (*Por*) io.
uadhànj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [waˈðaɲ], *sm* ▪ guadagno.
uadhanjònj ~ **-va** ~ **-uor** [waðaˈɲɔɲ], *vt* ▪ guadagnare.
uadhanjuòr (i, e, t') [waðaˈɲjwɔr], *a* ▪ guadagnato.
uaj ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [wa:j], *sm* ▪ guaio, danno, disgrazia.
uajùn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [waˈjun], *sm* ▪ ragazzo.
ualàn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [waˈlan], *sm* ▪ (*Por*) vaccaio, bovaro, guardiano di bovini.
uandjèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [wanˈdjɛrɛ], *sf* ▪ vassoio.
uanxh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [wandʒ], *sf* ▪ guancia (👁).
uapún ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [waˈpu:n], *sm* ▪ guappo, spavaldo, bellimbusto.
uardakanàll ~ **-i** ~ **uardakanaje** ~ **-t** [warɑdakaˈnaɣ̊ ~ warɑdakaˈnajɛ], *sm zoo* ▪ airone cenerino, *Ardea cinerea, Ardeidi*.
uardapàs ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [warɑdaˈpas], *sm zoo* ▪ maschio della vipera, di colore grigio scuro, di dimensioni simili alla femmina, con la coda conica e più spessa, è estremamente velenoso.
uardjún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [warˈdju:n], *sm* ▪ (*Ur*) guardolo.
uat ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [wat], *sm* ▪ (*Ur*) ovatta, imbottitura per le spalline di giacche e cappotti.
uatàt ~ **-a** [waˈtat], *sf* ▪ luogo riparato dal vento.
uatuòr (i, e, t') [waˈtwɔr], *a* ▪ acquattato.
ubdhjènd ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ubˈðjɛnd̥], *sm* ▪ (*Ur*) bidente, zappa a due denti (👁).
udh ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [uð], *sf* ▪ strada, via.
udhìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [uˈðirəɲ], *vt* ▪ (*Por*) godere, usufruire. *Ajo grua ngë udhirti mosgjë te gjella asaj!*, quella donna non ha goduto nulla durante la sua vita!
udhìrtur (i, e, t') [uˈðirtur], *a* ▪ (*Por*) goduto, usufruito.
uf ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [u:f], *sm* ▪ anca, femore (👁).
ùfu (a) [ˈufu], *av* ▪ (*Ur*) a scrocco, a sbafo, gratuitamente.
uj ~ **-t** ~ **-ra** ~ **-rat** [uj], *sn* ▪ acqua. *Ai mund karrjonj uj me vesh pse gruojen ç'ka ng'e ngosën*, quello può trasportare acqua con le orecchie ma non riuscirà a saziare sua moglie (riferito all'uomo che accumula ricchezze e beni i quali sono dissipati dalla moglie spendacciona); *ajo di t'mbanj ujt ka/te shoshi*, quella sa mantenere l'acqua nel crivello (riferito a persona dotata di grande abilità nel gestire ogni difficoltà).
ujdhìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [ujˈðirəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) godere, usufruire. *Atë çë m'vodhe ngë kat'e ujdhirsh!*, quello che mi hai rubato non devi goderlo!.
ujdhìrtur (i, e, t') [ujˈðirtur], *a* ▪ (*Ur*) goduto, usufruito.
ùjem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈujɛm], *vm* ▪

sedersi > **ùjënj** *vt*.
ùjez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈujɛz], *sf* ▪ orlo, cimosa, striscia di stoffa di cotone usata in sartoria a sostegno del collo di giacche e cappotti.
ùj/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈujəɲ], *vt* ▪ sedere, far sedere.
ujk ~ **-u** ~ **ujq** ~ **-it** [ujk ~ ujc], *sm zoo* ▪ lupo, *Canis lupus, Canidi*; *fig*., persone malvagie, delinquenti. *Nata isht e ujkut*, (*prov*.) la notte è del lupo, del delinquente.
ujt (i, e, t') [ujt], *a* ▪ basso di statura.
ùjur (i, e, t') [ˈujuɾ], *a* ▪ seduto.
ulé [uˈlɛ:], *es* ▪ voce che incita il cane ad avventarsi verso qualcosa o qualcuno.
ùlëm ~ **-mi** [ˈuləm], *sm* ▪ condizione per la quale, durante il gioco della passatella, uno dei partecipanti non riesce o non gli si offre da bere. *U mbjet ulëm*, è rimasto senza bere; *e qevën ulëm*, l'hanno lasciato senza bere.
ulì ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [uˈli], *sf* ▪ (*Por*) voglia, desiderio. *Kam uli mbë bath*, ho voglia di fave.
ullínj ~ **-t** [wi:ɲ], *sm* ▪ olive. *Hami di ullinj*, mangiamo delle olive.
ullír ~ **-i** ~ **ullinj** ~ **-t** [wi:ɾ ~ wi:ɲ], *sm bot* ▪ olivo, *Olea europea, Oleaceae*.
umònj ~ **-va** ~ **-uor** [uˈmɔɲ], *vin* ▪ trasudare, trapelare.
umuòr (i, e, t') [uˈmwɔɾ], *a* ▪ trasudato, trapelato.
unáz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [uˈna:z], *sf* ▪ anello; vertebra (👁). *Ndë ran unazat u mbjetën gishtet* (*prov*.), se sono caduti gli anelli sono rimaste le dita (riferito a persone che hanno subito un tracollo economico ed hanno saputo conservare l'onore e la dignità).
undèr/ën ~ **-na** ~ **-na** ~ **-nat** [unˈdɛɾən], *sf* ▪ (*Ur*) lanterna (👁).
undír ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [unˈdi:ɾ], *sf* ▪ sugna.
ùng/ëj ~ **-ji** ~ **-jra** ~ **-jrat** [ˈuŋgəj], *sm* ▪ zio, sia paterno che materno.
unjòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [uˈɲɔɛ], *sf* ▪ (*Ur*) pezzo di fune, di lunghezza generalmente intorno ai 2 metri.
updhënár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [upðəˈna:ɾ], *sm* ▪ (*Ur*) lupo mannaro, licantropo.
ur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [u:ɾ], *sm* ▪ tizzone, carbone ardente. *Një ur ngë bën zjarr*, un tizzone non fa fuoco.
uràt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [uˈɾat], *sf* ▪ benedizione. *Urata jote e shejte kalloft ka qo ship*, la tua santa benedizione scenda su questa casa.
urc ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [uɾts], *sm zoo* ▪ orso, *Ursus arctos marsicanus, Ursidi*; *fig*., persona poco socievole; *je gjar urci me drugën*, sei (solo) come l'orso con il matterello.
urdënàrju [uɾdəˈnaɾju], *a* ▪ ordinario, dozzinale, di persona grossolana.
urdënònj ~ **-va** ~ **-uor** [uɾdəˈnɔɲ], *vt* ▪ ordinare, comandare.
urdënuòr (i, e, t') [uɾdəˈnwɔɾ], *a* ▪ ordinato, comandato.
urt/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [uɾˈtɔxɛm], *vm* ▪ urtarsi, irritarsi > **urtònj** *vt*.
urtònj ~ **-va** ~ **-uor** [uɾˈtɔɲ], *vt* ▪ urtare, irritare.
urtuòr (i, e, t') [uɾˈtwɔɾ], *a* ▪ urtato, irritato.

urzèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [uɾˈzɛɾɛ], *sf* ▪ (*Ur*) colletto alla coreana. *Këmisha me urzeren*, la camicia con il colletto alla coreana.
usàr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [uˈsaɾ], *sm* ▪ ossario.
utèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [uˈtɛɾɛ], *sf* ▪ (*Ur*) lettiera, pianale, piano di carico del carro (👁).
ùthull ~ **-a** [ˈuθ/u: ~ -wa], *sf* ▪ aceto.
uvrí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [uˈvɾi:], *sf bot* ▪ (*Por*) pianta mangereccia simile all'asparago.
ùz/ëm ~ **-ma** [ˈuzəm], *sf* ▪ fiuto. *Qeni ka uzmën e mir*, il cane ha un ottimo fiuto.
uzmònj ~ **-va** ~ **-uor** [uzˈmɔɲ], *vt* ▪ fiutare.
uzmuòr (i, e, t') [uzˈmwɔɾ], *a* ▪ fiutato.
uzònj ~ **-va** ~ **-uor** [uˈzɔɲ], *vt* ▪ usare, adoperare.
uzuòr (i, e, t') [uˈzwɔɾ], *a* ▪ usato, adoperato.

V

vaçëlòt ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [vatʃəˈlɔt], *sm* ▪ piccolo catino, scodella.
vaçìll ~ **-i** ~ **vaçije** ~ **-t** [vaˈtʃiˑ ~ vaˈtʃijɛ], *sm* ▪ catino.
vàdhez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈvaðɛz], *sf bot* ▪ sorbo domestico, *Sorbus domestica, Rosaceae*. *M'u mbjet gja vadheza ka gurmazi* (*prov*.), mi è rimasto come la sorba in gola (riferito ad un desiderio rimasto insoddisfatto).
vaj ~ **-t** ~ **-ra** ~ **-rat** [vaj], *sn* ▪ olio. *Vajt sipër e ujt ndën* (*prov*.), l'olio (il bene) sopra (emerge) e l'acqua (il male) sotto (affonda).
vajnèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vajˈnɛlɛ], *sf bot* ▪ (*Por*) carrubo, *Ceratonia siliqua, Leguminoseae*.
vajnèt/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vajˈnɛtɛ], *sf* ▪ (*Ur*) baionetta.
vajt e shejt [vajt ɛ ʃɛjt], *so* ▪ (*Ur*) olio santo, estrema unzione.
vajt t' shejt [vajt t ʃɛjt], *so* ▪ (*Por*) olio santo, estrema unzione.
vajz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vajz], *sf* ▪ neonata, bambina. *Qofshe vajz e mir e bëfshe nder!*, che tu possa essere una brava fanciulla e che tu possa comportarti con onore! (durante la vita) (augurio rivolto ad una neonata).
vajzèt/e ~ **-ja** ~ **-ra** ~ **-rat** [vajˈzɛtɛ], *sf* ▪ fanciulla, ragazza, giovanetta.
vakàndu [vaˈkandu], *a* ▪ vuoto.
vákur (i, e, t') [ˈva:kuɾ], *a* ▪ (*Por*) tiepido, mitigato.
val ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [va:l], *sf* ▪ onda, flutto, ebollizione. *Ujt ka/te kusia vete vala vala*, l'acqua nella pentola è in ebollizione.
valutònj ~ **-va** ~ **-uor** [valuˈtɔɲ], *vt* ▪ valutare, stimare, apprezzare.
valutuòr (i, e, t') [valuˈtwɔɾ], *a* ▪ valutato, stimato, apprezzato.
vallàn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [vaˈan], *sm* ▪ (*Ur*) vaccaio, bovaro, guardiano di bovini.
vambàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vaˈmbat], *sf* ▪ vampata, fiammata di calore.
vandashòt/e [vandaˈʃɔt/ɛ], *a* ▪ vanaglorioso, vanitoso.
vandèr/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vaˈndɛɾɛ], *sf* ▪ grembiule di protezione usato dagli artigiani.
vandìl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vaˈndilɛ], *sf* ▪ grembiule leggero usato dalle massaie.
vand/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [vaˈndɔxɛm], *vm* ▪ vantarsi, gloriarsi, lodarsi > **vandònj** *vt*.
vandònj ~ **-va** ~ **-uor** [vaˈndɔɲ], *vt* ▪ vantare, lodare.
vanduòr (i, e, t') [vaˈndwɔɾ], *a* ▪ vantato, lodato.
vanxhèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vanˈdʒɛl], *sm* ▪ vangelo; *fig*., verità. *Ki isht vanxheli Krishtit*, questa è la verità di Cristo.
vap ~ **-a** [vap], *sf* ▪ caldo, calore, afa.
vapk (i, e, t') [vapk], *a* ▪ (*Ur*) povero, misero, infelice.
vardár ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [vaɾˈda:ɾ], *sm* ▪ (*Ur*) sellaio, costruttore di basti e finimenti per cavalcature.
vardarjèl ~ **-t** [vaɾdaˈɾjɛl], *sm* ▪ (*Ur*) Vardarelli, soprannome dei fratelli Meomartino, briganti che scorazzavano nel Molise all'epoca del Regno di Napoli, uccisi in un agguato nella piazza muni-

cipio di Ururi il 9 Aprile 1818.
vardjàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vaɾˈdjat], *sf* ▪ bastonata, percossa.
varé ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [vaˈɾɛ:], *sf* ▪ borea, vento di nord-est; vento in generale.
varéja dètit [vaˈɾɛ:ja ˈdɛtit], *so* ▪ borea, vento freddo di nord-est.
varèhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-jtur** [vaˈɾɛxɛm], *vm* ▪ guardarsi > **varènj** *vt*.
varèjtur (i, e, t') [vaˈɾɛjtuɾ], *a* ▪ guardato, osservato.
varènj ~ **-va** ~ **-jtur** [vaˈɾɛɲ], *vt* ▪ guardare, vedere, osservare.
varẽnj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vaˈɾəɲ], *sf* ▪ terreno esposto a nord.
vàrgem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈvaɾgɛm], *vm* ▪ incurvarsi, inclinarsi, sporgersi; *fig*., piegare in avanti il capo in segno di dispiacere, amarezza, dolore > **vàrgënj** *vt*. *Vargu koçën pë' dhullurin*, inclinò il capo dal dolore; *mos u varg ka/te parathirja*, non ti sporgere dalla finestra.
vàrg/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈvaɾgəɲ], *vt* ▪ inclinare, curvare, piegare.
vargt [vaɾgt], *a av* ▪ piegato in avanti, incurvato, inclinato, sporto, penzoloni.
vàrgur [ˈvaɾguɾ], *a av* ▪ piegato in avanti, incurvato, inclinato, sporto, penzoloni; *fig*., con il capo piegato in avanti in segno di dispiacere, amarezza, dolore. *Rri me koçën vargur*, se ne sta con il capo piegato in avanti (dal dispiacere, dolore, ecc.); *krah/këmb vargur*, braccia/gambe penzoloni.
varlìz ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vaɾˈliz], *sf* ▪ ferita, escoriazione, abrasione.
varvarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vaɾvaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ bavaglino dei bambini
varr ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [va:ɾ], *sf* ▪ spranga. *E vure varrën ka dera?*, hai messo la spranga alla porta?.
varròll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vaˈɾɔɛ], *sf* ▪ (*Ur*) boccola in ferro, posizionata per rinforzare l'estremità di un bastone o di un pungolo, in modo che non si spacchino.
vasalikòt ~ **-i** [vasaliˈkɔt], *sm bot* ▪ (*Por*) basilico, *Ocymum basilicum, Labiatae*.
vastàz ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [vaˈstaz], *sm* ▪ facchino.
vàsh/ez ~ **-a** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈvaʃɛz], *sf* ▪ ragazza, adolescente.
vàshu [ˈvaʃu], *a av* ▪ basso, in basso.
vàshur (i, e, t') [ˈvaʃuɾ], *a* ▪ basso (di statura).
vàt/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈvatəɾ], *sf* ▪ focolare.
vatròv [vaˈtɾɔv], *av* ▪ (*Ur*) chissà. *Vatrov sa dot na lipënj*, chissà quanto ci chiederà.
vav ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [va:v], *sf* ▪ bava.
vavúz/e [vaˈvu:z/ɛ], *a* ▪ bavoso; *fig*., di persona inesperta, novellino, principiante.
vdèkur (i, e, t') [ˈvdɛkuɾ], *a* ▪ morto, cadavere. *Paç nj'pul e vdekur*, ho visto una gallina morta.
vdèkur ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [ˈvdɛkuɾ], *sm* ▪ morto, defunto; *fig*., funerale. *Ndëromi t'vdekuret*, onoriamo i defunti; *vajta ka/te i vdekuri*, sono andato al funerale.
vdes ~ **vdiqa** ~ **vdekur** [vdɛs], *vin* ▪ morire, spirare.
ve ~ **-ja** ~ **-ø** ~ **-t** [vɛ:], *sf* ▪ uovo. *Kuqovi katër ve ka nj'tajur*, ha messo insie-

me quattro uova in un piatto (di persona che ha provveduto ai propri interessi ed ha progredito economicamente).
ve (i, e, t') [vɛ:], *a* ▪ vedovo.
veç ~ **-a** [vɛtʃ], *sf bot* ▪ veccia, *Vicia sativa, Papilionaceae*.
vèg'j/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈvɛgjɛ], *sf* ▪ manico; (*Por*) anelli in ferro, utilizzati come manici o come parti della catena. *Një tjele me di veg'je*, una pentola con due manici.
vell ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vɛ̯̈], *sm* ▪ velo. *Velli nuses*, il velo della sposa. *Ajo u leh me vellin ka faqja*, quella è nata con il velo (maschera) sul volto (riferito a persona che è perfida dalla nascita).
vend ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vɛnd̥], *sm* ▪ luogo, località, posto, spazio; *fig*., impiego.
vènd/ër ~ **-ra** [ˈvɛndər], *sf* ▪ (*Ur*) Venere. Si riscontra il toponimo *"Sënda Vendra"*.
ver ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [vɛ:ɾ], *sf* ▪ vino. *Vera bën gjak*, il vino fa sangue; *vera terën djersit*, il vino asciuga il sudore.
verdh (i, e, t') [vɛrð], *a* ▪ giallo, bilioso. *Ke faqen e verdh*, hai la faccia gialla.
verg ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vɛrg̥], *sf* ▪ asta, pertica, verga.
verx ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vɛrd̥z], *sf bot* ▪ (*Por*) cavolo verza, *Brassica oleracea, Crocifere*.
verx ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vɛrd̥z], *sm bot* ▪ (*Ur*) cavolo verza, *Brassica oleracea, Crocifere*.
vèsp/ër ~ **-ri** [ˈvɛspər], *sm* ▪ pomeriggio, vespero. *Mbë vespër*, di pomeriggio, nel pomeriggio.
vesh ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [vɛ:ʃ], *sm* ▪ orecchio (👁). *Ai rri me vesht si ljepur*, quello sta con le orecchie come una lepre (riferito a persona attenta, sveglia, avveduta); *çë t'këpufshën vesht!*, che ti possano tagliare le orecchie!; *plaka ngë ka vesh e bën vesh*, l'anziana non ha orecchi ma fa orecchi (non sente bene ma si fa ascoltare, dà consigli agli altri).
vèshez ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [ˈvɛʃɛz], *sf* ▪ linguetta della scarpa; orecchietta dell'aratro in legno (👁); (*Ur*) rene.
vèsh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈvɛʃəɲ], *vt* ▪ vestire, rivestire, addobbare, decorare. *Veshmi qerren*, addobbiamo il carro; *veshmi picën*, decoriamo la torta.
veshg'ját/e [vɛʃˈgja:t/ɛ], *a* ▪ spia, delatore.
veshljèpur/e [vɛʃˈljɛpuɾ/ɛ], *a* ▪ svelto, accorto, sveglio, avveduto.
veshmádh/e [vɛʃˈma:ð/ɛ], *a* ▪ dalle orecchie enormi; *fig*., omosessuale.
vèshq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈvɛʃcɛ], *sf* ▪ (*Por*) rene.
vèshur (i, e, t') [ˈvɛʃuɾ], *a* ▪ vestito, rivestito, addobbato, decorato.
vèshurit (t') [ˈvɛʃuɾit], *pas* ▪ abbigliamento, indumento.
vet [vɛt], *pnp* ▪ lui. *Vajti vetëm vet*, è andato soltanto lui; *vet na pruri djatht*, lui ci ha portato il formaggio; *bëri gjithsej vet*, ha fatto tutto lui.
vèta ~ **-t** [ˈvɛta], *sf* ▪ persone, individui. *Ishën shum veta ka nusja*, c'erano tante persone al matrimonio; *kush jan ata veta?*, chi sono quegli individui?, *pak veta*, poche persone.
vète ~ **vajta** ~ **vajtur** [ˈvɛtɛ], *vin* ▪ andare. *Vemi us*, andiamo via; *vaft ka ve-*

shi Krishtit!, che possa andare nell'orecchio di Cristo! (che Cristo ti ascolti!).

vète koçkastrùmbëzën [ˈvɛtɛ kɔtʃkaˈstrumbəzən], *vt* ▪ (*Ur*) capitombolare, andare in rovina, perdere le ricchezze.

vète kop e çap [ˈvɛtɛ kɔp ɛ tʃap], *vt* ▪ ribaltarsi, rovesciarsi, capovolgersi; *fig*., fallire, andare in rovina. *Qerrja vajti kop e çap*, il carro si è capovolto; *ai vajti kop e çap*, quello è andato in rovina.

vète pë' tru [ˈvɛtɛ pə tɾu], *vin* ▪ impazzire, perdere il senno, scervellarsi al fine di riuscire a risolvere un problema.

vète rròlezën [ˈvɛtɛ ˈrɔlɛzən], *vt* ▪ (*Ur*) rotolare.

vète spjert [ˈvɛtɛ spjɛɾt], *vin* ▪ andare, in modo sparso, alla ricerca di una persona smarrita, di una giovane donna per una proposta di matrimonio, di oggetti preziosi o magici. *Vajtën spjert gjith renjit që' të gjejën nj'nuse*, andarono sparsi per tutto il regno alla ricerca di una sposa; *vajtën spjert gjith dheravet që' të gjejën gratitiren*, andarono sparsi per tutto il territorio alla ricerca della pietra magica.

vète trush [ˈvɛtɛ tɾuʃ], *vin* ▪ (*Ur*) farneticare, perdere il senno, impazzire.

vète uc [ˈvɛtɛ uts], *vin* ▪ (*Por*) andare via, allontanarsi.

vète us [ˈvɛtɛ us], *vin* ▪ (*Ur*) andare via, allontanarsi.

vètëm [ˈvɛtəm], *av* ▪ solo, soltanto, solamente.

vètëm (i, t')/vetme (e, t') [ˈvɛtəm], *a* ▪ solo, solitario, unico. *Bir i vetëm*, figlio unico; *ajo grua u mbjet e vetme*, quella donna è rimasta sola.

vetmevètëm [vɛtmɛˈvɛtəm], *av* ▪ da solo, da se stesso, fra sé e sé. *Djali u vuh t'eci vetmevetëm*, il bambino si è messo a camminare da solo; *mësovi t'shurbëji vetmevetëm*, ha imparato a lavorare da se stesso; *ai burr ishi e foli vetmevetëm*, quell'uomo stava parlando fra sé e sé.

vètull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈvɛt/uː ~ -wa], *sf* ▪ sopracciglio (👁).

vez ~ **-a** [vɛːz], *sf lb* ▪ ovetto.

vëgl/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [vəˈglɔxɛm], *vm* ▪ rimpicciolirsi, ridursi > **vëglònj** *vt*.

vëglònj ~ **-va** ~ **-uor** [vəˈglɔɲ], *vt* ▪ rimpicciolire, ridurre, diminuire.

vëgluòr (i, e, t') [vəˈglwɔɾ], *a* ▪ rimpicciolito, ridotto, diminuito.

vëllìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [vəˈiɾɛm], *vm* ▪ (*Ur*) avvilirsi, demoralizzarsi > **vëllìrënj** *vt*.

vëllìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [vəˈiɾəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) avvilire, demoralizzare.

vëllìrtur (i, e, t') [vəˈiɾtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) avvilito, demoralizzato.

vëndìm ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [vəˈndim], *sf* ▪ (*Ur*) vento.

vënèt ~ **-a** [vəˈnɛt], *sf* ▪ (*Ur*) vendetta.

vëng ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [vəːŋg], *sf* ▪ vanga.

vënxùll ~ **-i** ~ **vënxuj** ~ **-t** [vəˈndzuʲ ~ vənˈdzuj], *sm* ▪ lenzuolo.

vër ~ **-i** [vəːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) ira, collera, sdegno, stizza.

vërcùr ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [vəɾˈtsuɾ], *sf* ▪ versura, misura di superficie agraria - in uso fino agli anni '50 e '60 - pari a

12.345 mq che equivaleva a 60x60 passi lineari, ognuno dei quali corrispondeva a 1,852 m.
vërçàll ~ **-i** ~ **vërçaj** ~ **-t** [vəɾˈtʃaɣ̞ ~ vəɾˈtʃaj], *sm* ▪ brecciame, ghiaia.
vërdèsk ~ **-u** ~ **vërdesq** ~ **-t** [vəɾˈdɛsk ~ vəɾˈdɛsc], *sm bot* ▪ verdino, varietà di fico dalla polpa rossa e buccia verde, che matura da agosto ad ottobre.
vërdún [vəɾˈduːn], *a* ▪ grosso, enorme, grande.
vërlingòk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vəɾliˈŋgɔk], *sf bot* ▪ (*Por*) albicocco, *Prunus armeniaca, Rosaceae*.
vërmënár ~ **-a** [vəɾməˈnaːɾ], *sf* ▪ ossiuriasi, infestazione dell'intestino dei bambini provocata dall'ossiuro, verme filiforme; si utilizzavano come vermifughi spicchi d'aglio e foglie di ruta, appesi al collo dei malati.
vërnát ~ **-a** [vəɾˈnaːt], *sf* ▪ invernata, periodo invernale.
vërnëtùr/e [vəɾnəˈtuɾ/ɛ], *a* ▪ (*Por*) laborioso.
vërnutèle [vəɾnuˈtɛlɛ], *a* ▪ (*Ur*) bruna; (*Por*) di ragazza laboriosa.
vërxèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vəɾˈdzɛlɛ], *sf* ▪ colpo inferto con un corpo contundente; (*Por*) striscia di legno utilizzata come rinforzo per gli attrezzi agricoli. *Ja stovi di vërxele me shkopin*, gli ha inferto dei colpi con il bastone.
vërxhënèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vəɾdʒəˈnɛlɛ], *sf* ▪ bambina vestita di bianco che partecipa alla prima comunione e che segue la processione del Corpus Domini.
vërxhìll ~ **-i** ~ **vërxhije** ~ **-t** [vəɾˈdʒiɣ̞ ~ vəɾˈdʒijɛ], *sm* ▪ stomaco dei pennuti.
vëtùr ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [vəˈtuɾ], *sf* ▪ animale da soma per il trasporto di persone e cose.
viç ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [vitʃ], *sm zoo* ▪ vitello fino all'età di 4 o 5 mesi.
vìç/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈvitʃɛ], *sf zoo* ▪ tacchino di sesso femminile; *fig*., donna ingenua.
vìç/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈvitʃɛ], *sf* ▪ (*Ur*) germoglio.
vìçez ~ **-a** ~ **-** ø ~ **-t** [ˈvitʃɛz], *sf* ▪ (*Por*) germoglio.
viçún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [viˈtʃuːn], *sm zoo* ▪ tacchino, *Meleagris gallopavo, Galliformi*.
vidh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [við], *sm bot* ▪ olmo, *Ulmus carpinifolia, Olmaceae*. *Me vidhin ngë ngrohet mangu pidhi*, con l'olmo non si riscalda nemmeno la vagina (*prov.*) (non è un legno adatto alla combustione poiché non genera calore).
vilìzem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [viˈlizɛm], *vm* ▪ sfiorarsi, solleticarsi lievemente > **vilìz/ënj** *vt*.
vilìz/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [viˈlizəɲ], *vt* ▪ sfiorare, solleticare lievemente.
vilìzur (i, e, t') [viˈlizuɾ], *a* ▪ sfiorato, solleticato lievemente.
vìlj/e ~ **-a** [ˈviljɛ], *sf* ▪ vigilia di Natale. *Ka/te vilja hami ngjalat*, alla vigilia di Natale mangiamo le anguille.
villìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [viˈiɾɛm], *vm* ▪ (*Por*) avvilirsi, demoralizzarsi > **villìrënj** *vt*.
villìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [viˈiɾəɲ], *vt* ▪ (*Por*) avvilire, demoralizzare.
villìrtur (i, e, t') [viˈiɾtuɾ], *a* ▪ (*Por*)

avvilito, demoralizzato.
vindunór ~ **-a** [vinduˈnɔːɾ], *sf* ▪ (*let.*) ora ventunesima, annunciata da 33 rintocchi di campana (in ricordo dell'età di Cristo), dati tre ore prima del tramonto che, a seconda delle stagioni, poteva cadere dalle ore 14 alle ore 17. Anticamente, questa richiamava i fedeli alle funzioni vespertine, al termine della giornata; infatti, l'antico computo delle ore prevedeva che la prima ora della giornata coincidesse con quella successiva al tramonto e che la ventiquattresima corrispondesse, dunque, al tramonto successivo, per cui la ventunesima ora era compresa tra le 14 e le 17 del giorno. Successivamente, la ventunesima ora passò ad indicare la fine della giornata lavorativa, soprattutto per gli addetti alle attività agricole. Mentre suonava la campana, si era soliti fare il segno della croce e recitare la seguente preghiera: "ecco l'ora che Gesù mi chiama, cosa vuole Gesù da me, vuole che ricordi che morì in croce per me".
vingj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [viŋɟ], *sm* ▪ vimine, ramo sottile e flessibile ricavato dalle piante di olmo ed utilizzato come legaccio per tenere uniti fastelli ed altro.
vingjarìn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [viŋɟaˈɾin], *sm* ▪ (*Ur*) scudiscio, nerbo (👁).
vinxhitùr/e [vindʒiˈtuɾ/ɛ], *a* ▪ velleitario, testardo, riferito a chi vuole primeggiare ad ogni costo ed avere sempre ragione.
vinj ~ **erdha** ~ **ardhur** [viɲ], *vin* ▪ venire, giungere.
vinjàll ~ **-i** ~ **vinjaje** ~ **-t** [viˈɲaˠ ~ viˈɲajɛ], *sm* ▪ oliveto.
vìrem ~ **vora/vorsh (u)** ~ **vjerr/vjerrur** [ˈviɾɛm], *vm* ▪ appendersi, impiccarsi > **vjer** *vt*.
virlingòk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [viɾliˈŋgɔk], *sf bot* ▪ (*Ur*) albicocco, *Prunus armeniaca, Rosaceae*.
vìshem ~ **vesha (u)** ~ **veshur** [ˈviʃɛm], *vm* ▪ vestirsi > **vèshënj** *vt*.
vit ~ **-i** ~ **-ra/vjet** ~ **-rat** [vit], *sm* ▪ anno. *Njohshët shum vitra t'mira!*, che possiate conoscere numerosi anni propizi!; *rrofshe njëqind vjet!*, che tu possa campare cent'anni!; *sa vjet ke?*, quanti anni hai?.
vitk ~ **-u (i)** [vitk], *sm* ▪ (*Por*) patrigno.
vìtkur ~ **-i** [ˈvitkuɾ], *sm* ▪ (*Ur*) patrigno.
vix ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vidz], *sm* ▪ vizio.
vìzhull ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ˈviʒ/uː ~ -wa], *sf bot* ▪ visciolo, *Prunus cerasus, Rosaceae*.
vjanóv ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vjaˈnɔːv], *sf* ▪ principale strada di collegamento tra i paesi.
vjarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vjaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ sentiero di campagna.
vjedh ~ **vodha** ~ **vjedhur** [vjɛð], *vt* ▪ rubare, frodare, rapire, rapinare.
vjèdhur (i, e, t') [ˈvjɛðuɾ], *a* ▪ rubato, frodato, rapito, rapinato.
vjèfsh/ëm (i,t')/-me (e, t') [ˈvjɛfʃəm], *a* ▪ (*Ur*) prezioso, costoso, caro.
vjèh/ërr ~ **-rra (e)** ~ **-rra** ~ **-rrat** [ˈvjɛxər], *sf* ▪ suocera. *E vjehrra me të ren kat rrie me grikën e mbillur e me burcëkinin i hapt*, la suocera nei confronti della nuora deve stare con la boc-

ca chiusa e con il portamonete aperto (*prov.*); *një vjehërr e mir nxjerr një re e mir*, una buona suocera forma una brava nuora (*prov.*); *vjehërr e re jan mish të huoj*, suocera e nuora sono carne estranea (la non consanguineità non assicura un rapporto di collaborazione).

vjèh/ërr ~ **-rri (i)** ~ **-rra** ~ **-rrat** [ˈvjɛxər], *sm* ▪ suocero.

vjel ~ **vola** ~ **-ur** [vjɛl], *vt* ▪ vendemmiare.

vjèlur (i, e, t') [ˈvjɛluɾ], *a* ▪ vendemmiato.

vjèlurit (t') [ˈvjɛluɾit], *pas* ▪ vendemmia.

vjell ~ **volla** ~ **-ur** [vjɛɣ̈], *vt* ▪ vomitare; *fig*., svelare, rivelare, riferire. *Volli t'fërtetën priftit*, ha rivelato la verità al prete.

vjèllur (i, e, t') [ˈvjɛuɾ], *a* ▪ vomitato; *fig*., svelato, rivelato, riferito.

vjèllurit (t') [ˈvjɛuɾit], *pas* ▪ vomito.

vjenmathḗn [vjɛnmaˈθəːn], *av* ▪ cioè, vuol dire, significa. *Ç'vjenmathën?*, cosa vuol dire?, *si vjenmathën?*, che significa?.

vjenmothḗn [vjɛnməˈθəːn], *av* ▪ (*Por*) cioè, vuol dire, significa.

vjenj ~ **-va** ~ **-r** [vjɛɲ], *vin* ▪ valere, costare.

vjer (i, e, t') [vjɛr], *a* ▪ valso, costato.

vjer ~ **vora** ~ **-rr/-rrur** [vjɛr], *vt* ▪ appendere, sospendere, impiccare.

vjerr (i, e, t') [vjɛr], *a* ▪ appeso, sospeso, impiccato.

vjèrrur (i, e, t') [ˈvjɛruɾ], *a* ▪ appeso, sospeso, impiccato.

vjet [vjɛt], *av* ▪ l'anno scorso.

vjètem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈvjɛtɛm], *vm* ▪ rimanere, fermarsi, restare.

vjèt/ër (i, e) ~ **-ra (t')** [ˈvjɛtəɾ], *a* ▪ vecchio, antico, stagionato. *Hjiramer i vjetër*, prosciutto stagionato; *këpuc t'vjetra*, scarpe vecchie.

vjètur (i, e, t') [ˈvjɛtuɾ], *a* ▪ rimasto, fermato, restato.

vlòjtur (i, e, t') [ˈvlɔjtuɾ], *a* ▪ conservato, riposto, messo da parte.

vlonj ~ **-va** ~ **-jtur/vluor** [vlɔɲ], *vt* ▪ conservare, riporre, mettere da parte.

vluor (i, e, t') [vlwɔɾ], *a* ▪ conservato, riposto, messo da parte.

voc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vɔts], *sf* ▪ ammaccatura, acciaccatura. *Kusia isht gjith voca*, la pentola è piena di ammaccature.

vògël (i, e) ~ **vègji/vègjla/vògla (t')** [ˈvɔgəl ~ ˈvɛɟi/ˈvɛɟla/ˈvɔgla], *a* ▪ piccolo.

vòj/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈvɔjəz], *sf* ▪ (*Ur*) sassolini levigati che si raccoglievano lungo il corso del torrente Cigno e che erano utilizzati dai bambini per giocare. *Lomi vojazt*, giochiamo ai sassolini.

vojth ~ **-i** [vɔjθ], *sm* ▪ pallina, pallottolina. *Një vojth mbrum i ardhur*, una pallottolina di pasta lievitata.

vok ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vɔk], *sf* ▪ (*Ur*) pomfo.

vokapjèrt/e [vɔkaˈpjɛɾt/ɛ], *a* ▪ di persona che non sa mantenere un segreto.

volanxhìn ~ **-i** [vɔlanˈdʒin], *sm* ▪ (*Ur*) bilancino, riferito sia alla parte del carretto sporgente dalle stanghe, cui si attaccano le tirelle del cavallo, sia al ca-

vallo da tiro - di solito di età non inferiore ai 24 mesi - aggiunto di rinforzo a fianco di quello tra le stanghe.

volanxhòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vɔlanˈdʒɔɛ], *sf* ▪ (*Ur*) traversa di legno posizionata al fianco delle stanghe del carro, a cui veniva attaccato il cavallo di rinforzo al traino.

voltarèq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vɔltaˈrɛcɛ], *sf* ▪ aratro dal vomere ribaltabile, usato per rivoltare la terra sempre dallo stesso lato.

vòrj/e ~ **-a** [ˈvɔɾjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) borea, vento freddo di nord-est.

vosk ~ **-u** ~ **vosqe** ~ **-t** [vɔsk ~ ˈvɔscɛ], *sm* ▪ bosco, foresta. Si riscontra il toponimo *"Vosku"*, il bosco Pontoni.

vraçàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vɾaˈtʃat], *sf* ▪ bracciata, quantità di materiale che si può prendere con un braccio. *Një vraçat shkarpa*, una bracciata di sterpi.

vrak ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vɾak], *sf* ▪ imbraca (👁), parte del finimento dei cavalli da tiro costituita da una cinghia di cuoio che passando dietro le cosce dell'animale è fissata alla groppiera e alle tirelle.

vrar (i, e, t') [vɾaɾ], *a* ▪ ammazzato, ucciso; *fig*., estremamente stanco, affaticato, astuto, furbo, malizioso. *Sa isht i vrar ai trim*, quanto è malizioso quel giovane; *më mir të t'thonjën i vrar e jo i mjer*, meglio che ti dicano furbo e non povero (è meglio essere invidiati per aver progredito e non commiserati per essere rimasti poveri).

vras ~ **-va** ~ **-r** [vɾas], *vt* ▪ ammazzare, uccidere; *fig*., affaticare, stremare. *Çë t'vrafshën!*, che ti possano ammazzare!; *çë t'vrafshën vrar!*, che ti possano ammazzare morto!; *të vrafshën e mos të t'njohshën!*, che ti possano ammazzare e non ti possano riconoscere!; *të vrafshën e mos të t'paguofshën!,* che ti possano ammazzare e nessuno paghi per te!; *të vrafshën e mos të gjefshën e të prëfshën lar te gjaku!*, che ti possano ammazzare e che non ti possano trovare e ti possano riportare (a casa) lavato nel sangue!.

vrazh ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vɾaːʒ], *sf* ▪ brace.

vrazhér/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vɾaˈʒɛːɾɛ], *sf* ▪ braciere (👁).

vrèq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈvɾɛcɛ], *sf* ▪ attorcigliatura, curva.

vresht ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vɾɛʃt], *sf* ▪ vigna, vigneto. *Kur vreshta rëmohet mosnjari ngë kuptohet pas çë bëhen rrush e fiq do të bëhen gjith amiq* (*prov*.), quando si zappa la vigna nessuno si comprende (intende dare un aiuto) dopo che maturano uva e fichi vogliono diventare tutti amici.

vrë̀jtur (i, e, t') [ˈvɾəjtuɾ], *a* ▪ nuvoloso, oscurato, riferito al tempo; accigliato, turbato, riferito a persona. *Moti isht i vrëjtur*, il tempo è nuvoloso; *ai burr isht i vrëjtur*, quell'uomo è turbato.

vrë̀ret ~ **vrër (u)** ~ **vrëjtur/vrërt** [ˈvɾəɾɛt], *vi* ▪ annuvolarsi, oscurarsi. *U vrër moti*, si è annuvolato il cielo; *isht e vrëret*, si sta annuvolando.

vrë̀r/ënj ~ **-ta** ~ **vrëjtur/-t** [ˈvɾəɾəɲ], *vt* ▪ oscurare, offuscare.

vrërt (i, e, t') [vɾəɾt], *a* ▪ nuvoloso, oscurato, riferito al tempo; accigliato,

turbato, riferito a persona.
vriç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vɾitʃ], *sm* ▪ brecciame, ghiaia.
vrij ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vɾij], *sf* ▪ briglia (👁).
vrìskull ~ **-i** ~ **vriskuje** ~ **-t** [ˈvɾisk/u: ~ -wi ~ ˈvɾiskujɛ], *sm* ▪ fiscolo.
vrit ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vɾit], *sm* ▪ vetro.
vrìtem ~ **vrahsh/vrava (u)** ~ **vrajtur/vrar** [ˈvɾitɛm], *vm* ▪ ammazzarsi, suicidarsi, uccidersi; *fig*., affaticarsi, stremarsi > **vras** *vt*.
vrok ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [vɾɔ:k], *sf* ▪ (*Ur*) forchetta (👁); asse ligneo usato per fissare il giogo all'aratro di legno.
vròkull ~ **-i** ~ **vrokuj** ~ **-t** [ˈvɾɔk/u: ~ -wi ~ ˈvɾɔkuj], *sm bot* ▪ cavolfiore, *Brassica oleracea botrytis, Crocifere*.
vrukullár ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vɾukuˈa:ɾ], *sm* ▪ guanciale del maiale.
vruv ~ **-t** [vɾu:v], *sf bot* ▪ cime di rapa selvatica, appartenenti al genere *Brassica* della famiglia delle *Crocifere*.
vrrajn ~ **-a** [vrajn], *sf bot* ▪ (*Por*) cicoria selvatica di colore bianco mangereccia.
vu ~ **-ra** ~ **-jtur/-nur** [vu:], *vt* ▪ (*Ur*) mettere, porre, collocare.
vuc ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [vuts], *sf* ▪ barile (👁).
vùhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **vujtur/vunur** [ˈvuxɛm], *vm* ▪ mettersi, porsi, collocarsi > **vu/vunj** *vt*.
vùhem ka/te fílli [ˈvuxɛm ka/tɛ ˈfi:i], *vm* ▪ accodarsi.
vùhem nxe [ˈvuxɛm ndzɛ], *vm* ▪ accorgersi, avvedersi.
vùjtur (i, e, t') [ˈvujtuɾ], *a* ▪ messo, posto, collocato.
vukjàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vuˈkjat], *sf* ▪ (*Ur*) rigurgito.
vulanxhìn ~ **-i** [vulanˈdʒin], *sm* ▪ bilancino, riferito sia alla parte del carretto sporgente dalle stanghe, cui si attaccano le tirelle del cavallo, sia al cavallo da tiro – di solito di età non inferiore ai 24 mesi – aggiunto di rinforzo a fianco di quello tra le stanghe.
vulanxhòll/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [vulanˈdʒɔɤ̯ɛ], *sf* ▪ traversa di legno posizionata al fianco delle stanghe del carro, a cui veniva attaccato il cavallo di rinforzo al traino (👁).
vulanxhún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vulanˈdʒu:n], *sm* ▪ stadera per pesare carichi sospesi (👁).
vullá ~ **-u** ~ **-zra** ~ **-zrat** [vuˈa:], *sm* ▪ (*Ur*) fratello.
vullá ~ **-u** ~ **-zra** ~ **-zrat** [wa:], *sm* ▪ (*Por*) fratello.
vullundàt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [vuunˈdat], *sf* ▪ intenzione, proposito, volontà.
vùnur (i, e, t') [ˈvunuɾ], *a* ▪ messo, posto, collocato.
vunj ~ **-ra** ~ **-jtur/-nur** [vuɲ], *vt* ▪ mettere, porre, collocare.
vunj brënda [vuɲ ˈbrəndə], *vt* ▪ incarcerare, imprigionare.
vunj hùndën[vuɲ ˈxundən], *vt* ▪ curiosare, spiare.
vunj koç [vuɲ kɔtʃ], *vt* ▪ ravvedersi, emendarsi.
vunj kufí [vuɲ kuˈfi:], *vt* ▪ ostacolare, intralciare, contrariare, precisare, sottolineare.
vunj kuròr [vuɲ kuˈɾɔɾ], *vt* ▪ sposarsi, sposare.

vunj mbë t'njòmur [vuɲ mbə t ˈɲɔmuɾ], *vin* ▪ mettere in ammollo, a bagno, ammollire. *Vura mbë t'njomur qiqrat*, ho messo in ammollo i ceci.
vunj me bar [vuɲ mɛ baːɾ], *vt* ▪ fecondare, ingravidare.
vunj mèndjen [vuɲ ˈmɛndjɛn], *vt* ▪ applicarsi, concentrarsi, meditare.
vunj ndën [vuɲ ndən], *vt* ▪ assoggettare, soggiogare, aggiogare, attaccare gli equini ai carretti e i buoi ai carri.
vunj ngriq [vuɲ ŋgɾic], *vt* ▪ assillare, tormentare, infastidire.
vunj nxe [vuɲ ndzɛ], *vt* ▪ far capire, far aprire gli occhi. *Vuje nxe ti pse lëtiu dot e ngënjenj*, fagli aprire tu gli occhi perché il forestiero vuole imbrogliarlo; *vun më nxe adhjurin ke ti*, è più facile far aprire gli occhi all'asino che a te.
vunj nxȅnxëva [vuɲ ˈndzəndzəva], *vt* ▪ (*Por*) seminare discordia, zizzania, mettere malanimo.
vunj rrënj [vuɲ rəɲ], *vt* ▪ stabilirsi, stanziarsi, radicarsi.
vunj ka krìqja [vuɲ ka ˈkɾicja], *vt* ▪ (*Ur*) assillare, tormentare, infastidire.
vunj te krìqja [vuɲ tɛ ˈkɾicja], *vt* ▪ (*Por*) assillare, tormentare, infastidire.
vunj trjèsën [vuɲ ˈtɾjɛsən], *vt* ▪ apparecchiare.
vunj thik [vuɲ θiːk], *vt* ▪ (*Ur*) seminare discordia, zizzania, mettere malanimo.
vunj vèshin [vuɲ ˈvɛʃin], *vt* ▪ origliare.
vunj zjarr [vuɲ zjar], *vin* ▪ mettere zizzania, istigare.
vunj zjarr ndë/te zȅmër [vuɲ zjar ndə/tɛ ˈzəməɾ], *vin* ▪ sollecitare, spronare *qlc*. al fine di intraprendere una rapida decisione.
vut ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [vuːt], *sm* ▪ voto, promessa solenne, devozione.
vutaçjèl ~ **-i** [vutaˈtʃjɛl], *sm* ▪ capogiro, vertigine.
vuvrí ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [vuˈvɾiː], *sf bot* ▪ (*Ur*) pianta mangereccia simile all'asparago. *Ai ka koçën si vuvri*, quello ha la testa a forma di asparago (lunga e sottile).
vùxëz ~ **-a** ~ **vuxaz** ~ **-t** [ˈvudzəz ~ ˈvudzaz], *sf* ▪ (*Ur*) trottola, nottolino (👁).
vuxh ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [vudʒ], *sf* ▪ voce.

X

xàhar ~ **-i** [ˈdzaxaɾ], *sm* ▪ (*Por*) secrezione di zucchero che fuoriesce dai fichi secchi sotto forma di polvere bianca.
xard ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [dzaɾd̥], *sm* ▪ (*Ur*) rischio, azzardo.
xardònj ~ **-va** ~ **-uor** [dzaɾˈdɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) rischiare, azzardare.
xarduòr (i, e, t') [dzaɾˈdwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) rischiato, azzardato.
xàthem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈdzaθɛm], *vm* ▪ scalzarsi, togliersi le scarpe o le calze > **xàthënj** *vt*.
xàth/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈdzaθəɲ], *vt* ▪ scalzare, togliere le scarpe o le calze.
xàthur [ˈdzaθuɾ], *av* ▪ scalzo, a piedi nudi.
xàthur (i, e, t') [ˈdzaθuɾ], *a* ▪ scalzo.
xavurjèl [dzavuˈɾjɛl], *a* ▪ vivace, irrequieto, brioso.
xaxàn ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [dzaˈdzan], *sm* ▪ (*Ur*) intermediario, mediatore d'affari.
xaxànd ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [dzaˈdzand̥], *sm* ▪ (*Por*) intermediario, mediatore d'affari.
xë ~ **xura** ~ **-n/-nur** [dzə:], *vt* ▪ (*Ur*) sapere, apprendere, venire a conoscenza.
xëgarèl/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [dzəgaˈɾɛlɛ], *sf* ▪ (*Ur*) violino.
xën (i, e, t') [dzə:n], *a* ▪ saputo, appreso.
xe̋nur (i, e, t') [ˈdzə:nuɾ], *a* ▪ saputo, appreso.
xënj ~ **-ra** ~ **-n/-nur** [dzə:ɲ], *vt* ▪ sapere, apprendere, venire a conoscenza.
xërjònj ~ **-va** ~ **-uor** [dzəˈɾjɔɲ], *vin* ▪ (*Por*) borbottare, brontolare, lamentarsi non apertamente.
xërxër/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [dzəɾˈdzəɾɛ], *sf* ▪ (*Ur*) chiusura lampo.
xìbj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [dziˈbjɛ], *sf* ▪ (*Por*) persona maligna e perfida.
xiguòll ~ **-i** ~ **xiguoje** ~ **-t** [dziˈgwɔɣ̞ ~ dziˈgwɔjɛ], *sm* ▪ (*Ur*) giogo. *Atija i vurën xiguollin*, gli hanno messo il giogo (riferito a persona che deve sottostare alla volontà altrui).
xijòn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [dziˈjɔn], *sm* ▪ (*Por*) giogo.
xurbìt ~ **-i** [dzuɾˈbit], *sm bot* ▪ (*Ur*) euforbia rigida, *Euforbia rigida, Euforbiaceae*. Pianta erbacea venefica che, tagliuzzata, si gettava nei corsi d'acqua per stordire i pesci e catturarli di frodo.
xurjònj ~ **-va** ~ **-uor** [dzuˈɾjɔɲ], *vin* ▪ ronzare, roteare.
xurjuòr (i, e, t') [dzuˈɾjwɔɾ], *a* ▪ ronzato, roteato.

XH

xhakèt ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dʒaˈkɛt], *sf* ▪ giacca.
xhamkònj ~ **-va** ~ **-uor** [dʒamˈkɔɲ], *vin* ▪ (*Ur*) inciampare, incespicare.
xhamkuòr (i, e, t') [dʒamˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) inciampato, incespicato.
xhavìdh/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [dʒaˈviðɛ], *sf* ▪ conchiglia; *fig*., soldi, danaro; (*Por*) monile a forma di piccola fava, utilizzato per le decorazioni di abiti femminili.
xhëndìll ~ **-i** ~ **xhëndij** ~ **-t** [dʒənˈdi̯ ~ dʒənˈdij], *sm* ▪ varietà di fico dalla polpa e buccia bianche che matura durante i mesi estivi.
xhep ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [dʒɛp], *sm* ▪ (*Por*) gilet da uomo.
xhèsh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈdʒɛʃəɲ], *vt* ▪ svestire, spogliare, denudare.
xhèsh/ënj mbrùmit [ˈdʒɛʃəɲ ˈmbɾumit], *vt* ▪ lavorare l'impasto precedentemente lievitato, al fine di ottenere le forme di pane da infornare.
xhèshur (i, e, t') [ˈdʒɛʃuɾ], *a* ▪ svestito, spogliato, denudato. *Mbrum i xheshur*, pane lievitato e pronto per la trasformazione in pagnotte.
xhëllùz/e [dʒəˈuz/ɛ], *a* ▪ geloso.
xhëmendatúr ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [dʒəmɛndaˈtuːɾ], *sm* ▪ (*Ur*) istigatore, provocatore.
xhëmëndònj ~ **-va** ~ **-uor** [dʒəmənˈdɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) istigare, provocare.
xhëmënduòr (i, e, t') [dʒəmənˈdwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) istigato, provocato.
xhìb/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈdʒibɛ], *sf* ▪ (*Ur*) jeep, fuoristrada.
xhipùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [dʒiˈpun], *sm* ▪ (*Por*) gilet da donna.
xhiradhìt ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [dʒiɾaˈðit], *sm* ▪ patereccio.
xhìshem ~ **xhesha/xheshësh (u)** ~ **xheshur** [ˈdʒiʃɛm ~ ˈdʒɛʃa/ˈdʒɛʃəʃ], *vm* ▪ svestirsi, spogliarsi, denudarsi > **xhèshënj** *vt*.
xhob ~ **-a** [dʒɔb̥], *sf* ▪ imbroglio, truffa, percossa, bastonata.
xhufèk ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [dʒuˈfɛk], *sf* ▪ (*Por*) specie di cerbottana realizzata con pezzi di ramo del sambuco, dai quali si estraeva il midollo e, nella cavità così formatasi, si introducevano delle minute pallottole di carta o di spago bagnato che venivano espulse con violenza da un bastoncino usato come percussore.
xhufìm ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [dʒuˈfim], *sm* ▪ (*Por*) fischio, sibilo.
xhufjèl ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [dʒuˈfjɛl], *sm* ▪ fischietto, piffero, zufolo.
xhufjònj ~ **-va** ~ **-uor** [dʒuˈfjɔɲ], *vin* ▪ (*Por*) fischiare, fischiettare.

Z

zbajònj ~ **-va** ~ **-uor ka èthja** [zbaˈjɔɲ ka ˈɛθja], *vin* ▪ (*Ur*) delirare.
zbalanxònj ~ **-va** ~ **-uor** [zbalaˈndzɔɲ], *vt* ▪ sballottare, scaraventare.
zbalanxuòr (i, e, t') [zbalaˈndzwɔɾ], *a* ▪ sballottato, scaraventato.
zbàrdhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈzbaɾðɛm], *vm* ▪ sbiancarsi, impallidire > **zbàrdhënj** *vt*.
zbàrdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈzbaɾðəɲ], *vt* ▪ imbiancare, sbiancare; *fig*., albeggiare. *Zbardha shpin*, ho imbiancato la casa; *zbardh vënxujt*, sbianca le lenzuola; *isht e sbardhën kaha Qefti*, sta albeggiando verso Chieuti.
zbàrdhur (i, e, t') [ˈzbaɾðuɾ], *a* ▪ imbiancato, sbiancato; *fig*., albeggiato.
zbatònj ~ **-va** ~ **-uor** [zbaˈtɔɲ], *vt* ▪ sbattere, frullare.
zbatuòr (i, e, t') [zbaˈtwɔɾ], *a* ▪ sbattuto, frullato.
zbaundìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [zbaunˈdiɾɛm], *vm* ▪ (*Ur*) spaventarsi, impaurirsi, trasalire > **zbaundìrënj** *vt*.
zbaundìr/ënj ~ **-ta** ~ **-tur** [zbaunˈdiɾəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) spaventare, impaurire.
zbaundìrtur (i, e, t') [zbaunˈdiɾtuɾ], *a* ▪ (*Ur*) spaventato, impaurito, trasalito.
zbèq/e ~ **-ja** ~ **-e** ~ **-et** [ˈzbɛcɛ], *sf* ▪ (*Ur*) *fig*., donna vecchia e decrepita.
zbij/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [zbiˈjɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) sviarsi, allontanarsi, abbandonare la casa anche di nascosto > **zbijònj** *vt*.
zbijònj ~ **-va** ~ **-uor** [zbiˈjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) sviare, allontanare, emigrare, avviare gli animali al pascolo. *Zbijovi t'birin*, ha allontanato il figlio; *zbijovi delet t'pashojën*, ha avviato le pecore al pascolo.
zbijuòr (i, e, t') [zbiˈjwɔɾ], *a* ▪ sviato, allontanato, emigrato, avviato al pascolo.
zbiq ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [zbic], *sm* ▪ diarrea delle galline e dei neonati.
zbiqát/e [zbiˈca:t/ɛ], *a* ▪ pauroso, pavido, cacasotto, flaccido, languido.
zbìthem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈzbiθɛm], *vm* ▪ indietreggiare, arretrarsi > **zbìthënj** *vt*. *Zbithu me sexhën*, arretrati con la sedia; *kali isht e zbithet*, il cavallo sta indietreggiando.
zbìth/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈzbiθəɲ], *vt* ▪ indietreggiare, arretrare.
zbìthur (i, e, t') [ˈzbiθuɾ], *a* ▪ indietreggiato, arretrato.
zbok ~ **-u** [zbɔk], *sm* ▪ forfora.
zbràzënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈzbɾazəɲ], *vt* ▪ (*Por*) svuotare, vuotare.
zbràzur (i, e, t') [ˈzbɾazuɾ], *a* ▪ (*Por*) svuotato, vuotato.
zbrëunjàt/e [zbɾəuˈɲat/ɛ], *a* ▪ svergognato, spudorato, sfrontato.
zbrëunjònj ~ **-va** ~ **-uor** [zbɾəuˈɲɔɲ], *vt* ▪ svergognare, sbugiardare.
zbrëunjuòr (i, e, t') [zbɾəuˈɲwɔɾ], *a* ▪ svergognato, sbugiardato.
zbrjedh ~ **zbrodha** ~ **-ur** [zbɾjɛð], *vt* ▪ (*Por*) oltrepassare i confini di proprietà private o appezzamenti agricoli.
zbrjèdhur (i, e, t') [ˈzbɾjɛðuɾ], *a* ▪ (*Por*) oltrepassato, valicato, riferito ai

confini di proprietà private o appezzamenti agricoli.
zbrùhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈzbɾuxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) sbriciolarsi > **zbrùhënj** *vt*.
zbrùh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈzbɾuxəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) sbriciolare.
zbrùhur (i, e, t') [ˈzbɾuxuɾ], *a* ▪ sbriciolato.
zbumëtìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [zbuməˈtisəɲ], *vt* ▪ (*Por*) borbottare, mugugnare, brontolare.
zburdhìç ~ **-i** [zbuɾˈðitʃ], *sm* ▪ bruciato, odore di bruciato. *Vjen era mbë zburdiç*, puzza di bruciato.
zbuts/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [zbutˈsɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) ammorbidirsi > **zbutsònj** *vt*.
zbutsònj ~ **-va** ~ **-uor** [zbutˈsɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) ammorbidire.
zbutsuòr (i, e, t') [zbutˈswɔɾ], *a* ▪ ammorbidito.
zbuxarònj ~ **-va** ~ **-uor** [zbudzaˈɾɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) buggerare, gabbare.
zbuxaruòr (i, e, t') [zbudzaˈɾwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) buggerato, gabbato.
zdang ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [zdaŋg̊], *sf* ▪ stanga del carro (👁).
zdëlacònj ~ **-va** ~ **-uor** [zdəlaˈtsɔɲ], *vt* ▪ sciabordare.
zdëlacuòr (i, e, t') [zdəlaˈtswɔɾ], *a* ▪ sciabordato.
zdëlùc ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [zdəˈluts], *sf* ▪ (*Por*) singhiozzo, singulto.
zdërlabònj ~ **-va** ~ **-uor** [zdəɾlaˈbɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) slabbrare, sfilacciare.
zdërlabuòr (i, e, t') [zdəɾlaˈbwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) slabbrato, sfilacciato.
zdërp/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [zdəɾˈpɔxɛm], *vm* ▪ cadere con velocità e violenza verso il basso, precipitare > **zdërpònj** *vt*.
zdërpònj ~ **-va** ~ **-uor** [zdəɾˈpɔɲ], *vt* ▪ gettare, scaraventare verso il basso, far precipitare.
zdërpuòr (i, e, t') [zdəɾˈpwɔɾ], *a* ▪ gettato, scaraventato, precipitato.
zdinj ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [zdiːɲ], *sm* ▪ (*Ur*) indignazione, irritazione.
zdinj/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [zdiˈɲɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) indignarsi, irritarsi > **zdinjònj** *vt*.
zdinjònj ~ **-va** ~ **-uor** [zdiˈɲɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) indignare, irritare.
zdinjuòr (i, e, t') [zdiˈɲwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) indignato, irritato.
zdìrgjem ~ **zdorgjësh (u)** ~ **-ur** [zdiˈɾɟɛm], *vm* ▪ (*Por*) partorire, riferito esclusivamente agli esseri umani. *Ime bij zdirgjet te java çë hin*, mia figlia partorirà la prossima settimana.
zdrac ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [zdɾats], *sf* ▪ (*Por*) attrezzo fornito di una lunga impugnatura in legno, la cui estremità terminava con una rasiera, ed era utilizzato generalmente per pulire l'aratro o la zappa dalla terra o fanghiglia che vi rimaneva attaccata durante la lavorazione dei terreni; solitamente, l'impugnatura era più lunga (1,5 m circa) se l'attrezzo serviva per la pulizia delle lame dell'aratro, mentre, era molto ridotta (15-20 cm circa) nel caso in cui si dovesse utilizzare per la pulizia della zappa (👁).
zdrëlambònj ~ **-va** ~ **-uor**

[zdɾəlaˈmbɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) slabbrare, sfilacciare.
zdrëlambuòr (i, e, t') [zdɾəlaˈmbwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) slabbrato, sfilacciato.
zdrëpatòrj/e ~ -a ~ -e ~ -et [zdɾəpaˈtɔɾjɛ], *sf* ▪ (*Por*) dirupo, precipizio, burrone.
zdrungònj ~ -va ~ -uor [zdɾuˈŋgɔɲ], *vt* ▪ sgrossare un tronco d'albero per poi lavorarlo; *fig*., troncare un discorso, un ragionamento.
zdrunguòr (i, e, t') [zdɾuˈŋgwɔɾ], *a* ▪ sgrossato, troncato.
zdrupatòrj/e ~ -a ~ -e ~ -et [zdɾupaˈtɔɾjɛ], *sf* ▪ (*Ur*) dirupo, precipizio, burrone.
zduòcu (a) [ˈzdwɔtsu], *av* ▪ (*Ur*) cavalcare senza sella né basto. *Veji a zduocu sipër kalit*, andava a cavallo senza sella.
zduq ~ -i ~ -e ~ -et [zduːc], *sm* ▪ (*Ur*) baule (👁); (*Por*) madia con coperchio, utilizzata da contenitore per la conservazione del pane (👁).
zduvakònj ~ -va ~ -uor [zduvaˈkɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) svuotare.
zduvakuòr (i, e, t') [zduvaˈkwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) svuotato.
zez ~ -t (i, t')/zez ~ -at (e, t') [zɛːz], *a* ▪ nero; *fig*., misero, triste, infelice.
zë ~ zura ~ -jtur/-n/-nur/-r [zəː], *vt* ▪ (*Ur*) prendere, afferrare, catturare, germogliare, centrare il bersaglio, colpire, attecchire, vincere al gioco, battere l'avversario, mettere mano. *E zura me duorit*, l'ho preso con le mani; *zura nj' ljepur*, ho catturato una lepre; *batht zurën*, le fave sono germogliate; *e zura shengun*, ho centrato il bersaglio; *lisi zuri*, l'albero ha attecchito; *zura ka çërniku*, ho vinto al gioco del "çërniku"; *bërëm mb'grusht e e zura*, ci siamo presi a pugni e l'ho battuto; *zurëm verën e re*, abbiamo messo mano al vino novello.
zë/zënj a znìru [zəː/zəːɲ a ˈzniɾu], *vt* ▪ schernire, beffeggiare, deridere. *Gjith e zënjën a zniru*, tutti lo scherniscono.
zë/zënj àjër [zəː/zəːɲ ˈajəɾ], *vin* ▪ arieggiare, atteggiarsi, affettare.
zë/zënj carìqen [zəː tsaˈɾicɛn], *vt* ▪ (*Ur*) abusare, prendere confidenza.
zë/zënj cìmbe [zəː/zəːɲ ˈtsimbɛ], *vt* ▪ pungere, pizzicare, punzecchiare.
zë/zënj dor [zəː/zəːɲ dɔɾ], *vt* ▪ impratichirsi, porgere le condoglianze; (*Por*) imbizzarrirsi, riferito al cavallo. *Kali zëri dor*, il cavallo si è imbizzarrito.
zë/zënj drell [zəː dɾɛˠ], *vt* ▪ (*Ur*) impaurirsi, terrorizzarsi.
zë/zënj èra [zəː/zəːɲ ˈɛɾa], *vin* ▪ puzzare.
zë/zënj fill [zəː/zəːɲ fiːˠ], *vt* ▪ incominciare, iniziare.
zë/zënj fitír [zəː/zəːɲ fiˈtiːɾ], *vt* ▪ migliorare in salute, riprendere colorito.
zë/zënj flak [zəː/zəːɲ flak], *vin* ▪ andare in fiamme, infiammarsi.
zë/zënj gjum [zəː/zəːɲ ɟum], *vin* ▪ addormentarsi.
zë/zënj hjat [zəː/zəːɲ çat], *vt* ▪ riprendere fiato, riposare, sostare momentaneamente.
zë/zënj karrèrën [zəː/zəːɲ kaˈɾɛɾən], *vt* ▪ (*Ur*) avviarsi, partire.
zë/zënj krìmba [zəː/zəːɲ ˈkɾimba], *vt* ▪ inverminire.
zë/zënj lèvën [zəː/zəːɲ ˈlɛvən], *vt* ▪ correre, galoppare.

zë/zënj lìta [zə:/zə:ɲ ˈlita], *vin* ▪ litigare.
zë/zënj miz [zə:/zə:ɲ mi:z], *vin* ▪ imbizzarrire, adirarsi. *Kali zuri miz*, il cavallo si è imbizzarrito; *ai burr zuri miz*, quell'uomo si è adirato.
zë/zënj mòrra [zə:/zə:ɲ ˈmɔra], *vin* ▪ impidocchiarsi.
zë/zënj mùçka [zə:/zə:ɲ ˈmutʃka], *vt* ▪ mordere.
zë/zënj mùhull [zə:/zə:ɲ ˈmuxu:], *vin* ▪ ammuffire.
zë/zënj ndën [zə:/zə:ɲ ndən], *vt* ▪ investire. *E zuri ndën qerrja*, è stato investito dal carro; *kat t'zënj ndën traini!*, ti dovrà investire il carretto!.
zë/zënj për bìthe [zə:/zə:ɲ pər ˈbiθɛ], *vt* ▪ burlare, sfottere, prendere in giro.
zë/zënj për lèshi [zə:/zə:ɲ pər ˈlɛʃi], *vt* ▪ accapigliarsi.
zë/zënj pickátën [zə:/zə:ɲ pitsˈka:tən], *vt* ▪ punzecchiare in modo ironico.
zë/zënj pùnde [zə:/zə:ɲ ˈpundɛ], *vt* ▪ ricucire uno strappo, una ferita.
zë/zënj rròlezën [zə:/zə:ɲ ˈrɔlɛzən], *vt* ▪ (*Ur*) rotolare.
zë/zënj rrux [zə:/zə:ɲ rudz], *vin* ▪ arrugginire.
zë/zënj tëtìmt [zə:/zə:ɲ təˈtimt], *vin* ▪ raffreddarsi, prendere freddo.
zë/zënj vend [zə:/zə:ɲ vɛnd̥], *vt* ▪ occupare, impiegarsi, trovare lavoro.
zë/zënj zjarr [zə:/zə:ɲ zjar], *vin* ▪ prendere fuoco, incendiarsi.
zëburtònj ~ **-va** ~ **-uor** [zəburˈtɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) svolgere, dipanare; *fig*., deviare dal percorso, uscire fuori strada. *Qerrja zëburtovi e vajti uc dheravet*, il carro è uscito fuori strada ed è andato per i campi.
zëburtuòr (i, e, t') [zəburˈtwɔr], *a* ▪ (*Por*) svolto, dipanato; *fig*., deviato, uscito fuori strada.
zëhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈzəxɛm], *vm* ▪ bruciarsi, incendiarsi, accendersi > **zëhënj** *vt*.
zëh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈzəxəɲ], *vt* ▪ bruciare, incendiare, accendere.
zëhur (i, e, t') [ˈzəxur], *a* ▪ bruciato, incendiato, acceso.
zëmbul/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [zəmbuˈlɔxɛm], *vm* ▪ (*Por*) scoprirsi > **zëmbulònj** *vt*.
zëmbulònj ~ **-va** ~ **-uor** [zəmbuˈlɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) scoprire, scoperchiare.
zëmbuluòr (i, e, t') [zəmbuˈlwɔr], *a* ▪ (*Por*) scoperto, scoperchiato.
zëm/ër ~ **-ra** ~ **-ra** ~ **-rat** [ˈzəmər], *sf* ▪ cuore; *fig*., coraggio, compassione.
zëmërgúri [zəmərˈgu:ri], *a* ▪ crudele, spietato.
zëmërgjér [zəmərˈɟɛ:r], *a* ▪ generoso.
zëmërhàpt [zəmərˈxapt], *a* ▪ sincero.
zëmërhèkuri [zəmərˈxɛkuri], *a* ▪ duro, spietato, insensibile.
zëmërlèshi [zəmərˈlɛʃi], *a* ▪ cinico, duro.
zëmërmádh/e [zəmərˈma:ð/ɛ], *a* ▪ generoso, magnanimo.
zëmërmír [zəmərˈmi:r], *a* ▪ bonario, benevolo.
zëmërnjòm/e [zəmərˈɲɔm/ɛ], *a* ▪ buono, generoso, magnanimo.
zëmërqèni [zəmərˈcɛni], *a* ▪ canaglia, crudele.
zëmër/zí ~ **-zez** [zəmər/ˈzi: ~ -zɛ:z], *a* ▪ cattivo, malvagio, peccatore.

zën (i, e, t') [zə:n], *a* ▪ preso, afferrato, catturato, germogliato, centrato, colpito, attecchito, vinto al gioco, battuto, messo mano.
zën̋ur (i, e, t') [ˈzə:nuɾ], *a* ▪ preso, afferrato, catturato, germogliato, centrato, colpito, attecchito, vinto al gioco, battuto, messo mano.
zën̋ura (a) [ˈzənuɾa], *av* ▪ (*Ur*) chiapparello, gioco praticato dai bambini. *Lomi a zënura*, giochiamo a chiapparello.
zënj ~ **-ra** ~ **-jtur/-n/-nur/-r** [zə:ɲ], *vt* ▪ (*Por*) prendere, afferrare, catturare, germogliare, centrare il bersaglio, colpire, attecchire, mettere mano.
zënj cùlën [zə:ɲ ˈtsulən], *vt* ▪ (*Por*) abusare, prendere confidenza.
zënj dor [zəɲ dɔɾ], *vt* ▪ (*Por*) imbizzarrirsi, riferito ai cavalli. *Kali zëri dor*, il cavallo si è imbizzarrito.
zënj drer [zə:ɲ dɾɛɾ], *vt* ▪ (*Por*) tremare.
zënj mbë gërrvìshte [zəɲ mbə gərˈviʃtɛ], *vt* ▪ (*Por*) graffiare.
zënj miz [zəɲ mi:z], *vt* ▪ (*Por*) (*let*) prendere mosca, riferito a persona che cambia il proprio atteggiamento quotidiano in modo considerevole, risultando così quasi irriconoscibile agli occhi di coloro che le stanno intorno; imbizzarrirsi, riferito ai cavalli. *Ajo zëri miz*, quella ha cambiato atteggiamento; *kali zëri miz*, il cavallo si è imbizzarrito.
zënj rròle [zə:ɲ ˈrɔlɛ], *vt* ▪ (*Por*) rotolare.
zënj ùdhën [zə:ɲ ˈuðən], *vt* ▪ (*Por*) avviarsi, partire.
zëpund/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [zəpuˈndɔxɛm], *a* ▪ (*Por*) sbottonarsi, slacciarsi > **zëpundònj** *vt*.
zëpundònj ~ **-va** ~ **-uor** [zəpuˈndɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) sbottonare, slacciare.
zëpunduòr (i, e, t') [zəpuˈndwɔɾ], *a* ▪ (*Por*) sbottonato, slacciato.
zgaj ~ **-a** [zgaj], *sf* ▪ (*Ur*) afonia. *I dolli zgaja*, è diventato afono; *t'dajt zgaja!*, che tu possa perdere la voce!.
zgangát/e [zganˈga:t/ɛ], *a* ▪ sdentato. *Plaku zgangat ng'mund har bukën e that*, il vecchio sdentato non può mangiare il pane duro.
zgardhaménd [zgaɾðaˈmɛ:nd̥], *a* ▪ spalancato. *Lure/lëre derën zgardhamend e hirën mizat*, hai lasciato la porta spalancata e sono entrate le mosche.
zgardhamëndònj ~ **-va** ~ **-uor** [zgaɾðaməˈndɔɲ], *vt* ▪ spalancare.
zgardhamënduòr (i, e, t') [zgaɾðaməˈndwɔɾ], *a* ▪ spalancato.
zgarxavún ~ **-i** ~ **-ø** ~ **-t** [zgaɾdzaˈvu:n], *sm zoo* ▪ scarafaggio, *Blatta orientalis, Blattari*.
zgarxëlát/e [zgaɾdzəˈla:t/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) cisposo, sgraziato per eccessiva cisposità.
zgarxëluòr (i, e, t') [zgaɾdzəˈlwɔɾ], *a* ▪ cisposo.
zgarrònj ~ **-va** ~ **-uor** [zgaˈrɔɲ], *vin* ▪ sbagliare, errare.
zgarruòr (i, e, t') [zgaˈrwɔɾ], *a* ▪ sbagliato, errato.
zgavònj ~ **-va** ~ **-uor** [zgaˈvɔɲ], *vt* ▪ scavare.
zgavuòr (i, e, t') [zgaˈvwɔɾ], *a* ▪ scavato.
zgërn/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor/-**

uot [zgəɾˈnɔxɛm], *vm* ▪ spossarsi, affaticarsi eccessivamente, sfinirsi > **zgërnònj** *vt*.
zgërnònj ~ **-va** ~ **-uor/-uot** [zgəɾˈnɔɲ], *vt* ▪ spossare, affaticare eccessivamente, sfinire.
zgërnuòr (i, e, t') [zgəɾˈnwɔɾ], *a* ▪ affaticato, spossato, esausto, sfinito.
zgërnuòt (i, e, t') [zgəɾˈnwɔt], *a* ▪ (*Ur*) affaticato, spossato, esausto, sfinito.
zgërnjàs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [zgəɾˈɲasəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) digrignare; (*Por*) prendere in giro con boccacce e smorfie, burlarsi di *qlc*, beffeggiare.
zgërnjàsur (i, e, t') [zgəɾˈɲasuɾ], *a* ▪ (*Ur*) digrignato, digrignante; (*Por*) preso in giro con boccacce e smorfie, beffeggiato.
zgërnjùn ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [zgəɾˈɲun], *sm* ▪ colpo inferto con il pugno chiuso.
zgërvìsht ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [zgəɾˈviʃt], *sm* ▪ (*Ur*) graffio, rigatura.
zgërvìshtem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [zgəɾˈviʃtɛm], *vm* ▪ (*Ur*) graffiarsi, rigarsi > **zgërvìshtënj** *vt*.
zgërvìsht/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [zgəɾˈviʃtəɲ], *vt* ▪ graffiare, rigare.
zgërvìshtur (i, e, t') [zgəɾˈviʃtuɾ], *a* ▪ graffiato, rigato.
zgërrjènj ~ **-va** ~ **-jtur** [zgəˈrjɛɲ], *vt* ▪ raschiare.
zgërrjèjtur (i, e, t') [zgəˈrjɛjtuɾ], *a* ▪ raschiato.
zglìc/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈzglitsəz], *sf* ▪ (*Por*) schizzo, spruzzo.
zglicjònj ~ **-va** ~ **-uom/-uor** [zgliˈtsjɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) schizzare, spruzzare.
zglicjuòm (i, e, t') [zgliˈtsjwɔm], *vt* ▪ (*Por*) schizzato, spruzzato.
zglicjuòr (i, e, t') [zgliˈtsjwɔɾ], *vt* ▪ (*Por*) schizzato, spruzzato.
zgob ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [zgɔːb̥], *sf* ▪ (*Ur*) gobba, gibbosità, dosso.
zgramìsem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [zgɾaˈmisɛm], *vm* ▪ (*Ur*) andare via, togliersi di torno, abbandonare la famiglia e gli amici in seguito ad un litigio > **zgramìsënj** *vt*.
zgramìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [zgɾaˈmisəɲ], *vt* ▪ (*Ur*) scacciare, mandare via in malo modo, mandare al diavolo.
zgramìsur (i, e, t') [zgɾaˈmisuɾ], *a* ▪ (*Ur*) scacciato, mandato via in malo modo, mandato al diavolo.
zgranìsem ~ **-a/-ç (u)** ~ **-ur** [zgɾaˈnisɛm], *vm* ▪ (*Por*) andare via, togliersi di torno, abbandonare la famiglia e gli amici in seguito ad un litigio > **zgranìsënj** *vt*.
zgranìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [zgɾaˈnisəɲ], *vt* ▪ (*Por*) scacciare, mandare via in malo modo, mandare al diavolo.
zgranìsur (i, e, t') [zgɾaˈnisuɾ], *a* ▪ (*Por*) scacciato, mandato via in malo modo, mandato al diavolo.
zgrashjònj ~ **-va** ~ **-uor** [zgɾaˈʃjɔɲ], *vt* ▪ spendere copiosamente, elargire generosamente.
zgrashjuòr (i, e, t') [zgɾaˈʃjwɔɾ], *a* ▪ speso copiosamente, elargito generosamente.
zgrat/e [zgɾaːt/ɛ], *a* ▪ ingrato, irriconoscente.
zgrazhìhem ~ **-a/-sh** ~ **-rtur** [zgɾaˈʒixɛm], *vm* ▪ (*Por*) rivoltolarsi,

strofinarsi a terra o nel fango > **zgrazhjènj** *vt*. *Derku zgrazhiret te bajta*, il maiale si rivoltola nel fango.
zgrazhjènj ~ **-va** ~ **-rtur** [zgɾaˈʒjɛɲ], *vt* ▪ (*Por*) rivoltolare.
zgrìc/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈzgɾitsəz], *sf* ▪ (*Ur*) schizzo, spruzzo.
zgricjònj ~ **-va** ~ **-uor** [zgɾiˈtsjɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) schizzare, spruzzare.
zgricjuòr (i, e, t') [zgɾiˈtsjwɔɾ], *a* ▪ schizzato, spruzzato.
zgrìsem ~ **-a**/(*Por*) **-ç**/(*Ur*) **-sh (u)** ~ **-ur** [ˈzgɾisɛm], *vm* ▪ strapparsi, stracciarsi > **zgrìsënj** *vt*.
zgrìs/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈzgɾisəɲ], *vt* ▪ strappare, stracciare.
zgrìsur (i, e, t') [ˈzgɾisuɾ], *a* ▪ strappato, stracciato.
zgubát/e [zguˈba:t/ɛ], *a* ▪ gobbo, gibboso.
zgùbj/e ~ **-a** ~ **-e** ~ **-et** [ˈzgubjɛ], *sf* ▪ (*Por*) sgorbia, scalpello usato dal falegname.
zgudhát/e [zguˈðat/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) maleducato, zotico.
zguinxh [zgwindʒ], *a* ▪ sghembo, obliquo.
zgulfát/e [zgulˈfa:t/ɛ], *a* ▪ (*Ur*) avido, ingordo, insaziabile.
zgjert (i, e, t') [zɟɛ:ɾt], *a* ▪ largo, esteso, spazioso.
zgjert [zɟɛ:ɾt], *av* ▪ largamente, estesamente, spaziosamente.
zgjìdhem ~ **-a**/**-sh (u)** ~ **-ur** [ˈzɟiðɛm], *vm* ▪ slegarsi, sciogliersi > **zgjìdhënj** *vt*.
zgjìdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈzɟiðəɲ], *vt* ▪ slegare, sciogliere, slacciare; *fig*., districare.
zgjìdhur (i, e, t') [ˈzɟiðuɾ], *a* ▪ slegato, sciolto, slacciato, districato.
zgjir/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor/-uot** [zɟiˈɾɔxɛm], *vm* ▪ allargarsi, espandersi; *fig*., ingrassare > **zgjiròhnj** *vt*.
zgjiròhnj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [zɟiˈɾɔɲ], *vt* ▪ allargare, ampliare, espandere.
zgjiruòm (i, e, t') [zɟiˈɾwɔm], *a* ▪ (*Por*) allargato, ampliato.
zgjiruòr (i, e, t') [zɟiˈɾwɔɾ], *a* ▪ allargato, ampliato.
zgjiruòt (i, e, t') [zɟiˈɾwɔt], *a* ▪ (*Ur*) allargato, ampliato.
zgj/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uom/-uor/-uot** [ˈzɟɔxɛm], *vm* ▪ svegliarsi; *fig*., sveltirsi > **zgjonj** *vt*.
zgjonj ~ **-va** ~ **-uom/-uor/-uot** [zɟɔɲ], *vt* ▪ svegliare, destare; *fig*., scuotere, stimolare, spronare.
zgjuom (i, e, t') [zɟwɔm], *a* ▪ (*Por*) sveglio, desto; *fig*., abile, svelto, perspicace, vivace.
zgjuor (i, e, t') [zɟwɔɾ], *a* ▪ sveglio, desto; *fig*., abile, svelto, perspicace, vivace.
zgjuot (i, e, t') [zɟwɔt], *a* ▪ (*Ur*) sveglio, desto; *fig*., abile, svelto, perspicace, vivace.
zi ~ **zez (i, t')/zez** ~ **-a (e, t')** [zi: ~ zɛ:z], *a* ▪ (*Ur*) nero, negro; *fig*., misero, triste, infelice.
zìhem ~ **-zjeç/-zjeva (u)** ~ **zjejtur/zjer** [ˈzixɛm], *vm* ▪ cuocersi > **zjènj** *vt*.
zjarr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [zjar], *sm* ▪ fuoco, incendio, fuochi d'artificio; *fig*., dolore, passione. *Kush pati zjarrin rrovi kush*

pati bukën vdiqi (*prov*.), chi ha avuto il fuoco è vissuto chi ha avuto il pane è morto (anticamente era più importante avere il riscaldamento anziché il cibo poiché gli inverni erano molto rigidi e causavano molti decessi).

zjàrri sën andònit [ˈzjari sən anˈdɔnit], *so* ▪ erpete, *Herpes zoster*, malattia della pelle caratterizzata da grosse vescicole localizzate in un punto del corpo; *të dajt zjarri sën andonit!*, che ti possa colpire l'erpete!.

zjarrt (i, e, t') [zjart], *a* ▪ afoso, infuocato. *Ajri i zjarrt*, l'aria afosa.

zjej (i, e, t') [zjɛj], *a* ▪ di facile cottura; *fig*., di persona docile, disponibile, generoso. *Ai isht i zjej gja batha ishkës*, egli è generoso come la fava che difficilmente si cuoce (riferito a persona poco generosa e avara).

zjèjtur (i, e, t') [ˈzjɛjtuɾ], *a* ▪ bollito, lessato, cotto, fermentato; *fig*., pullulato.

zjenj ~ **-va** ~ **-jtur/-r** [zjɛɲ], *vt* ▪ bollire, lessare, cuocere, fermentare; *fig*., pullulare. *Ka ajo shpi zjenjën mit*, in quella casa pullulano i topi; *hora zjen*, il paese bolle (è in fermento a causa di una notizia clamorosa che ha destato estremo stupore e sorpresa).

zjer (i, e, t') [zjɛɾ], *a* ▪ bollito, lessato, cotto, fermentato; *fig*., pullulato.

zmajún ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [zmaˈju:n], *sm* ▪ linea di riferimento utilizzata in agricoltura per tracciare solchi dritti.

zmanxhënát/e [zmandʒəˈna:t/ɛ], *a* ▪ (*Por*) mancino.

zmarnìrem ~ **-sh/-ta (u)** ~ **-tur** [zmaɾˈniɾɛm], *vm* ▪ spazientirsi, agitarsi, turbarsi, smaniare.

zmarnìrtur (i, e, t') [zmaɾˈniɾtuɾ], *a* ▪ spazientito, agitato, turbato, smanioso.

zmëçònj ~ **-va** ~ **-uor** [zməˈtʃɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) sbirciare, guardare di sfuggita, occhieggiare.

zmëçuòr (i, e, t') [zməˈtʃwɔɾ], *a* ▪ sbirciato, guardato di sfuggita, occhieggiato.

zmiç ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [zmitʃ], *sm* ▪ (*Ur*) semenza, chiodino utilizzato dal calzolaio.

zminxh ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [zmindʒ], *sm* ▪ (*Por*) chiodino utilizzato dal calzolaio.

zmoj ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [zmɔj], *sf* ▪ boccole del mozzo della ruota del carro (👁).

zmuzhën'jònj ~ **-va** ~ **-uor** [zmuʒəˈnjɔɲ], *vt* ▪ rovistare, frugare, mettere a soqquadro.

zmuzhën'juòr (i, e, t') [zmuʒəˈnjwɔɾ], *a* ▪ rovistato, frugato, messo a soqquadro.

zog ~ **-u** ~ **zogj** ~ **-t** [zɔg̊ ~ zɔɟ̊], *sm* ▪ uccello, pulcino; *fig*. *lb*, pene del bambino. *Zogu çot sa më di më thot*, l'uccello stupido quanto più sa tanto più dice (riferito a chi non sa mantenere un segreto).

zog pìnxhje [zɔg̊ ˈpindʒjɛ], *sm zoo* ▪ passero domestico̊, *Passer domesticus, Ploceidi*.

zògu bors [ˈzɔgu bɔɾs], *sm zoo* ▪ (*Ur*) pettirosso, *Erithacus rubecola, Turgidi*; (*Por*) cinciallegra, *Parus major, Paridi*.

zògu keq [ˈzɔgu kɛc], *sm zoo* ▪ (*Por*) barbagianni, *Tyto alba, Strigiformi*.

zonj ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [zɔɲ], *sf* ▪ signora, padrona.

zònj/ëz ~ **-za** ~ **-az** ~ **-azt** [ˈzɔɲəz], *sf* ▪ signorina, padroncina.
zorr ~ **-a** ~ **-ø** ~ **-t** [zɔr], *sf* ▪ budello, intestino, viscere. *Mos e zëj t'g'jat gja zorra*, non prenderla per le lunghe come il budello.
zòrra puls [ˈzɔra puls], *sf bot* ▪ (*Por*) vilucchione, *Calystegia sepium, Convolvulaceae*.
zot ~ **-i** ~ **-ra** ~ **-rat** [zɔt], *sm* ▪ signore, padrone, sacerdote, Dio.
zòtra jòte [ˈzɔtɾa ˈjɔtɛ], *so* ▪ vostra signoria, utilizzato anche come forma di cortesia. *Bëmi si do zotra jote*, facciamo come vuole vostra signoria.
zuburtònj ~ **-va** ~ **-uor** [zubuɾˈtɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) svolgere, dipanare; *fig*., deviare dal percorso, uscire fuori strada. *Qerrja zuburtovi e vajti us dheravet*, il carro è uscito fuori strada ed è andato per i campi.
zuburtuòr (i, e, t') [zubuɾˈtwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) svolto, dipanato; *fig*., deviato, uscito fuori strada.
zumbul/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [zumbuˈlɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) scoprirsi > **zumbulònj** *vt*.
zumbulònj ~ **-va** ~ **-uor** [zumbuˈlɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) scoprire, scoperchiare.
zumbuluòr (i, e, t') [zumbuˈlwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) scoperto, scoperchiato.
zumund/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [zumuˈndɔxɛm], *vm* ▪ (*Ur*) scolorirsi, decolorarsi > **zumundònj** *vt*.
zumundònj ~ **-va** ~ **-uor** [zumuˈndɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) scolorire, decolorare.
zumunduòr (i, e, t') [zumuˈndwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) scolorito, decolorato.
zupund/òhem ~ **-uoç/-uova (u)** ~ **-uor** [zupuˈndɔxɛm], *a* ▪ (*Ur*) sbottonarsi, slacciarsi > **zupundònj** *vt*.
zupundònj ~ **-va** ~ **-uor** [zupuˈndɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) sbottonare, slacciare.
zupunduòr (i, e, t') [zupuˈndwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) sbottonato, slacciato.
zvakandìrënj ~ **-ta** ~ **-tur** [zvakaˈndiɾəɲ], *vt* ▪ (*Por*) svuotare.
zvakandìrtur (i, e, t') [zvakaˈndiɾtuɾ], *a* ▪ (*Por*) svuotato.
zvakandònj ~ **-va** ~ **-uor** [zvakaˈndɔɲ], *vt* ▪ (*Ur*) svuotare.
zvakanduòr (i, e, t') [zvakaˈndwɔɾ], *a* ▪ (*Ur*) svuotato.
zvèrdhem ~ **-a/-sh (u)** ~ **-ur** [ˈzvɛɾðɛm], *vm* ▪ ingiallirsi, diventare giallo, itterico > **zvèrdh/ënj** *vt*.
zvèrdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈzvɛɾðəɲ], *vt* ▪ ingiallire, far diventare giallo.
zvèrdhur (i, e, t') [ˈzvɛɾðuɾ], *a* ▪ ingiallito, diventato giallo, itterico.
zvëçatùr ~ **-i** ~ **-e** ~ **-et** [zvətʃaˈtuɾ], *sm* ▪ (*Por*) svecciatoio, macchina usata per separare dalle cariossidi di frumento i semi estranei aventi forma diversa, come quelli di veccia, orzo, avena, ecc.
zvëçònj ~ **-va** ~ **-uor** [zvəˈtʃɔɲ], *vt* ▪ (*Por*) svecciare.
zvëndëljònj ~ **-va** ~ **-uor** [zvəndəˈljɔɲ], *vt* ▪ sventolare. *Zvëndëljon bandjerja*, sventola la bandiera; *mos zvëndëljo vënzujt pse ftohet shtrati*, non sventolare le lenzuola perché si raffredda il letto.
zvëndëljuòr (i, e, t') [zvəndəˈljwɔɾ], *a* ▪ sventolato.
zvërlònj ~ **-va** ~ **-uor** [zvəɾˈlɔɲ], *vin* ▪

deviare dalla pista, dal percorso e andare a finire in mezzo ai campi, tipico dei Carri durante la corsa. *Qerrja zvërlovi*, il carro è andato a finire in mezzo ai campi; *ai zvërlovi me trut*, quello ha deviato con il cervello (è impazzito).

zvërluòr (i, e, t') [zvəɾˈlwɔɾ], *a* ▪ deviato dalla pista, dal percorso e andato a finire in mezzo ai campi.

zviçt ~ **-a** [zvitʃt], *sf* ▪ luogo di avvicendamento, cambio dei buoi a metà percorso, durante la Corsa dei Carri di S. Martino in Pensilis. *Paç qerret ka/te zviçta*, ho visto la Corsa dei Carri nel luogo in cui avviene la sostituzione dei buoi.

zviçtònj ~ **-va** ~ **-uor** [zvitʃˈtɔɲ], *vt* ▪ avvicendare, cambiare la coppia di buoi esausti a metà percorso, durante la Carrese di S. Martino in Pensilis e sostituirla con un'altra coppia di animali riposati al fine di affrontare il secondo tratto del tragitto di gara. *Qerret zviçtovën e u ndan t'di/t'dija bashk*, i Carri hanno effettuato la sostituzione dei buoi e sono ripartiti insieme.

zviçtuòr (i, e, t') [zvitʃˈtwɔɾ], *a* ▪ avvicendato, cambiato, sostituito il paio di buoi stanchi con quello di animali riposati.

zvjerr ~ **zvora** ~ **-ur** [zvjɛːr], *vt* ▪ staccare oggetti o cose appesi, sospesi in alto. *Zvirr likëngt ç'jan vjerr*, stacca le salsicce che sono appese.

zvjèrrur (i, e, t') [ˈzvjɛruɾ], *a* ▪ staccato, riferito ad oggetti appesi o sospesi in alto.

zvòrdhem ~ **-a/-sh** ~ **-ur** [ˈzvɔɾðɛm], *vm* ▪ avvilirsi, demoralizzarsi > **zvòrdhënj** *vt*.

zvòrdh/ënj ~ **-a** ~ **-ur** [ˈzvɔɾðəɲ], *vt* ▪ avvilire, demoralizzare.

zvòrdhur (i, e, t') [ˈzvɔɾðuɾ], *a* ▪ avvilito, demoralizzato.

ZH

zhap ~ **-a** ~ **-a** ~ **-at** [ʒa:p], *sf* ▪ guaina fibro-connettiva che si trova tra gli organi interni dei mammiferi. *Zhapa ng'vuhet me misht të likëngvet*, la guaina fibro-connettiva non si mette assieme alla carne per le salsicce.

zhëng ~ **-u** [ʒəŋg̊], *sm* ▪ (*Ur*) colostro, riferito unicamente alle donne.

zhul ~ **-i** [ʒu:l], *sm* ▪ materia squamosa o farinosa che affiora dalla crosta lattea dei bambini.

Soprannomi di Portocannone

Albarìndt [albaˈɾinn̥t] *sopr.* di un ramo della fam. Mascio, derivante da Almarinda, nome di un'ava.
Àltes [ˈaltɛs], *sopr.* di un ramo della fam. Di Legge, derivante dal nome di un'ava Altea.
Àltërat [ˈaltərat], *? sopr.* di un ramo della fam. Manes.
An'jèlrat [aˈnjɛlrat], *sopr.* di un ramo della fam. Galasso, derivante dal nome di un avo Aniello.
Badhòjt [baˈðɔjt], *sopr.* di un ramo della fam. Acciaro, affibbiato al capostipite venditore di grano che, per questo, si riteneva potente come Badoglio.
Bakámt [baˈka:mt], *? sopr.* di un ramo della fam. Flocco.
Bàndërat [ˈbandərat], *sopr.* di un ramo delle famiglie Acciaro e Critani, originatosi il giorno del matrimonio di due fratelli Vincenzo e Margherita Critani che si sono sposati lo stesso giorno e, per questo, gli invitati hanno dovuto scegliere a quale corteo nuziale prendere parte; al figlio maschio, che non è stato accompagnato da nessuno, la famiglia di sua moglie ha provveduto a rallegrare il corteo nuziale, facendo suonare e cantare dei canti (*sunetet*) ai parenti della sposa.
Bardhihìnt [barðiˈxint], *sopr.* di un ramo della fam. Di Legge, derivante da Pardo, nome del capostipite.
Bardhìlrat [barˈðilrat], *sopr.* di un ramo della fam. Acciaro, derivante da Pardo, nome del capostipite.
Buxherìnt [budʒɛˈɾint], *? sopr.* di un ramo della fam. Mancini.
Cabùkrat [tsaˈbukɾat], *? sopr.* di un ramo della fam. Mascio.
Cambìqt [tsaˈmbict], *sopr.* della fam. Zullo, originatosi dalla consuetudine dei propri membri a camminare scalzi.
Cingalèlt [tsiŋgaˈlɛlt], *sopr.* di un ramo della fam. Flocco, originatosi dal passatempo praticato dal capostipite, suonatore di *zingalella*, strumento musicale oggi scomparso e di cui non si sa nemmeno se fosse a corde o a fiato.
Çëndròmt [tʃəˈndɾɔnt], *sopr.* di un ramo della fam. Licursi, importato a Portocannone da un'ava appartenuta ai Glave, di origine ururese.
Daxjaruòllt [dadzjaˈɾwɔɮt], *sopr.* di un ramo della fam. Acciaro, originatosi dall'attività lavorativa di impiegato del dazio, praticata dal capostipite.
Dhamçuçònt [ðamtʃuˈtʃɔnt], *sopr.* di un ramo della fam. Spagnoletti, originatosi dal modo con cui il capostipite veniva preso in giro da un suo compagno di scuola che lo accusava di essere un asino.
Dhjendamàrt [ðjɛndaˈmaɾt], *sopr.* di un ramo della fam. Critani, derivante da *dente amaro* che, probabilmente, descrive il carattere litigioso ed irrequieto di membri in età infantile, appartenuti a tale famiglia.
Falçònt [falˈtʃɔnt], *? sopr.* di un ramo della fam. Musacchio.
Fërrqt [fərct], *sopr.* di un ramo della

fam. Manes, derivante da un modo di dire del capostipite che – andando a caccia di lepri – quando queste scappavano o gli uscivano improvvisamente dinanzi, egli soleva pronunciare la voce onomatopeica *fërrq* per indicare il rumore dell'animale in fuga.

Fidhèjt [fiˈðɛjt], *sopr.* di un ramo della fam. Manes, derivante dal nome del capostipite, Fedele.

Framìnërat [fraˈminərat], *sopr.* della fam. Florio, derivante dal nome Firmino del capostipite.

Kaçaturèlt [katʃatuˈrɛlt], *? sopr.* della fam. Zullo.

Kalìstrat [kaˈlistrat], *sopr.* di un ramo della fam. Occhionero i cui discendenti non vivono più a Portocannone, probabilmente derivante dal nome di un'ava.

Kaminaqànt [kaminaˈcant], *sopr.* di un ramo della fam. Flocco, originatosi dalla caratteristica dei propri membri a procedere lentamente.

Kandalùpt [kandaˈlupt], *sopr.* della fam. Caporicci, derivante dal nome del luogo di origine della stessa, Cantalupo.

Kandòçrat [kaˈndɔtʃrat], *sopr.* di un ramo della fam. Musacchio, derivante dal modo di dire *"adhjuri kandoçit"* (l'asino ?), utilizzato per descrivere il carattere semplicione delle persone.

Karlavàtrat [karlaˈvatrat], *? sopr.* della fam. Basso.

Kastanjàrt [kastaˈɲart], *sopr.* della fam. Famiglietti, originatosi dall'attività lavorativa di venditore di castagne, praticata dal capostipite.

Këlìnt [kəˈlint], *sopr.* della fam. Iacovelli, derivante dal diminutivo del nome del capostipite Michele.

Këmbshtùpërat [kəmb̥ˈʃtupərat], *sopr.* di un ramo della fam. Occhionero, derivante dall'attività di coltivazione e trasformazione della canapa "Shtupa", praticata dai propri membri.

Koçatòrtrat [kɔtʃaˈtɔrtrat], *sopr.* di un ramo della fam. Manes, derivante dal carattere testardo dei propri membri.

Koçmádhët [kɔtʃˈmaːðət], *sopr.* di un ramo della fam. Musacchio, derivante dalle dimensioni del cranio dei propri membri.

Komëqànjrat [kɔməˈcaɲrat], *? sopr.* fam. Marsilio.

Kuartarjèlt [kwartaˈrjɛlt], *sopr.* della fam. D'Amelio derivante da *"kuartare"* (quartara), per le dimensioni minori rispetto al normale dei propri membri.

Kudhàbt [kuˈðabt], *sopr.* della fam. Glave, derivante dall'attività lavorativa di contabile, praticata dal capostipite.

Kukòçrat [kuˈkɔtʃrat], *sopr.* di un ramo della fam. Licursi, originatosi dall'abitudine del capostipite Alfredo a raccontare fandonie (*kukoçt*).

Kukubùsrat [kukuˈbusrat], *? sopr.* fam Occhionero.

Kurrdìçt [kurˈditʃt], *? sopr.* della fam. Cordisco.

Lamadhḗmt [lamaˈðəːmt], *sopr.* di un ramo della fam. Musacchio, derivante dall'utilizzo di *"p' la Madonn'"* (per la Madonna), intercalare abitualmente proferito da alcuni membri durante l'eloquio.

Lamòrxhrat [laˈmɔrdʒrat], *sopr.* di un

ramo della fam. Musacchio, derivante dall'attività lavorativa di raccoglitori di grossi massi (*morxhat*), praticata dai membri della famiglia.

Laquòtrat [laˈcwɔtɾat], *? sopr.* di un ramo della fam. Licursi.

Larìnt [laˈɾint], *sopr.* di un ramo della fam. Di Legge, derivante dal nome Lerino di un avo.

Lenandròmt [lɛnaˈndɾɔnt], *sopr.* di un ramo della fam. Occhionero, originatosi dal fatto che il capostipite, camminando, era abituato ad assumere un portamento eretto, come se fosse un re sul trono (*ndron*).

Lènxët [ˈlɛndzət], *sopr.* di un ramo della fam. Flocco, derivante dal nome del capostipite Renzo, pronunziato erroneamente Lenz'.

Lilipùtrat [liliˈputɾat], *? sopr.* di un ramo della fam. Occhionero.

Lixhuòtrat [liˈdʒwɔtɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Sabella, derivante dal nome del capostipite Luigi.

Lokalòkt [lɔkaˈlɔkt], *? sopr.* di un ramo della fam. Musacchio.

Lòmët [ˈlɔmət], *? sopr.* della fam. Di Pietrantonio.

Luçt [lutʃt], *sopr.* di un ramo della fam. Musacchio, derivante dal diminutivo del nome del capostipite Carlo.

Lùshrat [ˈluʃɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Di Legge, derivante dal diminutivo del nome del capostipite Pietro, *Pjetrush*.

Lluçìs [uˈtʃis], *sopr.* di un ramo della fam. Manes, derivante da Lucia, nome di un'ava.

Makarunàrt [makaɾuˈnaɾt], *? sopr.* della fam. Ianiri.

Malafuòrbëçt [malaˈfwɔɾbətʃt], *sopr.* della fam. Di Nunno, derivante da "male forbici, malelingue".

Malìxt [maˈlidzt], *sopr.* della fam. Malizia, derivante dal cognome.

Manjakuçèt [maɲakuˈtʃet], *sopr.* della fam. De Leonardis, derivante dall'abitudine dei propri membri a consumare frattaglie di animali, in particolare la testa, *"kuçetja"*.

Marnàrt [maɾˈnaɾt], *sopr.* delle fam. Castellano e Florio, derivante dall'attività lavorativa di venditori di pesce, da queste praticata.

Masluvìxhët [maslu'vidʒət], *sopr.* della fam. Greco, derivante dall'attività lavorativa di calzolaio, praticata dal capostipite.

Mastàrt [maˈstaɾt], *sopr.* della fam. Ferrante, derivante dall'attività lavorativa di sellaio, praticata dal capostipite.

Mastmìngrat [mastˈmiŋgɾat], *sopr.* della fam. Mastronardi, derivante dall'attività lavorativa di carradore, praticata dal capostipite "mastro Domenico".

Maulònt [mauˈlɔnt], *sopr.* di un ramo della fam. Musacchio, affibbiato al capostipite perché tarchiato e corpulento.

Mbìçrat [ˈmbitʃɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Casolino, derivante da *mbiccia'*, impicciare, ostacolare, intralciare, tratti comportamentali del capostipite.

Melònt [mɛˈlɔnt], *sopr.* di Peppino Occhionero, affibbiatogli poiché aveva la testa oblunga come un melone.

Mèrrërat [ˈmɛrəɾat], *sopr.* della fam. Merlo, derivante dal cognome.
Mìnkrat [ˈmiŋkɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Musacchio, derivante dal diminutivo del nome del capostipite Domenico.
Minòtrat [miˈnɔtɾat], *sopr.* della fam. Gaspari, derivante dal nome del capostipite Menotti.
Minxhalònt [mindʒaˈlɔnt], *sopr.* di un ramo della fam. Manes, derivante da *Midalomthi*, Emidione, accrescitivo del nome del capostipite con cui si voleva sottolineare la sua corporatura robusta e paffuta.
Mòqrat [ˈmɔcɾat], *? sopr.* di un ramo della fam. Acciaro.
Mulënàrt [muləˈnaɾt], *sopr.* della fam. Di Lizio, derivante dall'attività lavorativa di mugnaio, praticata dal capostipite.
Mùshët [ˈmuʃət], *? sopr.* di un ramo della fam. Musacchio.
Nèusrat [ˈnɛusɾat], *sopr.* della fam. Martino, derivante dall'appellativo di "negus" affibbiato al capostipite per il colorito scuro della carnagione.
Ngërlètrat [ŋgəɾˈlɛtɾat], *? sopr.* della fam. Di Cecco.
Ngòçrat [ˈŋgɔtʃɾat], *? sopr.* di un ramo della fam. Flocco.
Ngùkërat [ˈŋgukəɾat], *? sopr.* di un ramo della fam. Galasso.
Ngjëmòjrat [ŋɟəˈmɔjɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Di Legge dall'attività lavorativa di calzolaio, praticata dal capostipite.
Nonarjèlt [nɔnaˈɾjɛlt], *sopr.* di un ramo della fam. Spagnoletti, derivante da *nonarele,* oca domestica di dimensioni ridotte che, probabilmente, serviva come metafora per indicare le altrettanto ridotte dimensioni corporee del capostipite.
Nòrrërat [ˈnɔrəɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Galasso, derivante dal nome Onorato del capostipite.
Nxalàtrat [ndzaˈlatɾat] *sopr.* di un ramo della fam. Casolino, originatosi dal modo con cui i componenti forestieri della banda, ingaggiata per accompagnare le processioni durante le festività, indicavano la cantina del capostipite (*'a candin' d' 'a 'nzalat'*), poiché vi era un cesto di insalata sulle botti – al fine di distinguerla dalle altre che servivano vino di bassa qualità.
Nxhëkòtrat [ndʒəˈkɔtɾat], *sopr.* della fam. Lombardo, derivante dal diminutivo del nome del capostipite Francesco.
Nxhinjerdhunàtrat [ndʒiɲɛɾðuˈnatɾat], *sopr.* della fam. Gaspari, originatosi dal nomignolo affibbiato al capostipite Donato dalla moglie, la quale soleva prendere in giro il marito chiamandolo *nxhinjer* (ingegnere).
Njart [ɲaɾt], *sopr.* di un ramo della fam. Licursi, originatosi dall'abitudine del capostipite ad utilizzare espressioni di scherno durante i litigi e a ripetere *ɲja ɲja*, per prendere in giro l'interlocutore.
Njìkrat [ˈɲikɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Russi, derivante dall'errata pronuncia del nome del capostipite *Nik* o Nicola.

Palatèzt [palaˈtɛzt], *sopr.* di un ramo della fam. Occhionero, derivante da Palata, paese d'origine di un'ava.

Palòmbërat [paˈlɔmbəɾat], *? sopr.* di un ramo della fam. Musacchio.

Papagàlt [papaˈˠalt], *? sopr.* di un ramo della fam. Manes.

Paqanèlt [pacaˈnɛlt], *sopr.* di un ramo della fam. Di Legge, originatosi dal nome (*Paqanel*), dato al mulo di proprietà del capostipite.

Pinjuòlt [piˈɲwɔlt], *sopr.* della fam. Pignoli, derivante dal cognome.

Popòçt [pɔˈpɔtʃt], *sopr.* affibbiato a Giacomo Flocco, a causa del suo carattere pauroso, insicuro.

Pumbìlt [puˈmbilt], *sopr.* della fam. Capricci, derivante da Pompilio, nome di un avo.

Purtandhèlt [puɾtanˈðɛlt], *? sopr.* di un ramo della fam. De Santis.

Qandhaçëpòlt [canðatʃəˈpɔlt], *sopr.* di un ramo della fam. Occhionero, derivante dall'attività lavorativa di piantatore di cipolle, svolta dal capostipite.

Rrëvènt [rəˈvɛnt], *sopr.* di un ramo della fam. Musacchio, originatosi da un episodio accaduto al capostipite durante il pellegrinaggio dei paesi Fresa e Lentella alla Madonna di Costantinopoli, patrona di Portocannone. In quest'occasione, ci fu una violenta lite tra alcuni pellegrini ed altri abitanti del paese e il capostipite fu colpito da un sasso che, stranamente, si spaccò non provocando nessun danno alla sua persona; probabilmente, da qui la frase *ka koçën rrëven* (ha la testa durissima).

Rrëvòtërat [rəˈvɔtəɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Manes, originatosi dall'attività lavorativa di guardiano della *Rrëvota* – (Contrada Rivolta), terreni boschivi adiacenti al fiume Biferno – praticata dal capostipite Francesco.

Rrubànt [ruˈbant], *sopr.* della fam. Salvatore, derivante da Urbano, nome di un avo.

Sakètërat [saˈkɛtəɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Muricchio, originatosi da *sacchet'* (piccolo sacco), che contrassegnava la caratteristica di grandi produttori e accumulatori di grano e ricchezze dei propri membri.

Savatùrërat [savaˈtuɾəɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Musacchio, derivante da Salvatore, nome del capostipite.

Shkaràba [ʃkaˈraba], *sopr.* affibbiato ad una donna forestiera che viveva a Portocannone al servizio delle famiglie benestanti ed era considerata una megera, in grado di compiere magie e sortilegi, per via del suo aspetto fisico poco piacevole; era chiamata anche *Shkarabùma*.

Shtatvarèt [ʃtatvaˈɾɛt], *sopr.* di un ramo della fam. Becci, derivante da "sette venti", probabilmente per via del carattere instabile e mutevole di alcuni suoi membri.

Skaparàpt [skapaˈɾapt], *? sopr.* di un ramo delle fam. Zullo e Lopes.

Stìjrat [ˈstijɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Manes, originatosi dall'attività lavorativa di realizzatori di mucchi di paglia (*stijet*), praticata da alcuni suoi membri.

Tarandìni [taɾaˈndini], *? sopr.* affibbiato a Costantino Manes, proprietario di un negozio di alimentari.
Trëpètërat [tɾəˈpɛtəɾat], *sopr.* di un ramo della fam. Critani, originatosi dall'abitudine del capostipite – impiegato come capo guardiano presso i Tanasso – a battere il calcio del fucile sulla pancia (trippa) degli operai che venivano sorpresi a rubare, al fine di incutere loro paura e dissuaderli così dal ripetere il furto.
Trumbònt [tɾuˈmbɔnt], *? sopr.* di un ramo della fam. Licursi.
Tupanàrt [tupaˈnaɾt], *? sopr.* di un ramo della fam. Musacchio.
Tutùçt [tuˈtutʃt], *sopr.* di un ramo della fam. Flocco derivante dal diminutivo del capostipite Matteo.
Uardhjanìqt [waɾðjaˈnict], *sopr.* di un ramo della fam. Spagnoletti, originatosi dall'attività lavorativa di guardiano, svolta dal capostipite.
Vulpùnt [vulˈpunt], *? sopr.* di un ramo della fam. Frate.
Xakanjìnt [dzakaˈɲint], *sopr.* di un ramo della fam. Casolino, originatosi dal tratto somatico del naso prominente che il capostipite Vincenzo aveva in comune con il ministro Zaccagnini.
Xharònt [dʒaˈɾɔnt], *? sopr.* di un ramo della fam. Iacovelli.
Xhërbònt [dʒəɾˈbɔnt], *? sopr.* di un ramo della fam. Manes.
Zhùpërat [ˈʒupəɾat], *? sopr.* di un ramo della fam. Manes.

Soprannomi di Ururi

Altilàt [altiˈlat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, derivante dall'esclamazione *"altolà"* che veniva pronunciata in modo errato dal capostipite della famiglia, il quale diceva *"altilà"*.

Arkàrt [arˈkaɾt], *sopr.* della famiglia Priore, derivante dal cognome di una loro ava Maria Giuseppa Arcaro.

Àvdhrat [ˈavðɾat], *sopr.* della famiglia Miraglia che era nota per la propria religiosità poiché uno dei suoi membri svolgeva la funzione di insegnante di catechismo ai bambini, ai quali era solita ricordare la recita delle lodi (*àvdhjet*) e delle litanie.

Balànt [baˈlant], *sopr.* di un ramo delle famiglie Varanese e Licursi, importato ad Ururi dalla signora Teresa De Marco, originaria di Campolieto, dove era già nota con tale nomignolo e che – sposando l'ururese Vincenzo Varanese – trasmette a questi ed alla prole il soprannome; parimenti farà la stessa Nerina Varanese, figlia dei suddetti, sposando Nicola Licursi. *Balant* deriva dal dialetto di Campolieto: *"jam balland"* (andiamo ballando), riferito all'attività di svago a cui si dedicavano con piacere i familiari della signora De Marco.

Barbarìnt [barbaˈɾint], *sopr.* di un ramo della famiglia Pastò, originatosi dall'attività commerciale di uno dei propri avi, il quale era solito rifornirsi, personalmente, di limoni della varietà "Barberino" in Gargano, per poi rivenderli ad Ururi dove erano molto apprezzati.

Barbèrt [baɾˈbɛɾt], *sopr.* e cognome stesso della famiglia Barberio.

Bardhòngrat [baɾˈðɔŋgɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, derivante dal cognome di un'ava – Michelina Blanco – successivamente trasformatosi in *brang* >*bradhòng* >*bardhòng*.

Basmarìt [basmaˈɾit], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, derivante dal nome del capostipite Basso Maria.

Baùjrat [ˈbaujɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani, derivante da *"baule"*, ma di cui non si hanno altre informazioni.

Baxàkrat [baˈdzakɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Gravino.

Bazlònt [bazˈlɔnt], *sopr.* delle famiglie Basilone e Giraldi che deriva dal cognome stesso della prima famiglia e che è stato acquisito alla seconda attraverso legami matrimoniali.

Belamàmrat [bɛlaˈmamɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, attribuito per la prima volta ad una loro ava forestiera, la quale soleva coccolare uno dei suoi figli ripetendo la frase *" 'u bel' d' mamm' "*, il bello di mamma.

Bëkìnrat [bəˈkinɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Intrevado, derivante da *"*becchino*"*, attività lavorativa svolta da un avo.

Bëlìnt [bəˈlint], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, generatosi dalla frase che un'ava forestiera soleva ripe-

tere quando coccolava il proprio figlio *“ ‘u b’llil d’ mamm’ ”*, il bellino di mamma.

Bërdhòkrat [bərˈðɔkɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Musacchio.

Bërkèt [bərˈkɛt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Intrevado.

Bìnet [ˈbinɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, originatosi dall’abbreviazione del nome di un’ava, Colombina.

Bìshtrat [ˈbiʃtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Tosques, derivante da *“bisht”* (coda) poiché, il capostipite – un porcaro – era solito attaccarsi alla coda di uno dei verri in sua custodia, al fine di percorrere agevolmente le salite che incontrava durante il rientro dalla campagna in paese.

Bithkahìt [biθkaˈxit], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Primiani.

Bìthrat [ˈbiθɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia De Rosa.

Bjangìnt [bjaˈŋgint], *sopr.* di un ramo della famiglia Fiorilli, derivante dall’accentuato colorito bianco della carnagione del capostipite.

Botaçìçrat [bɔtaˈtʃitʃɾat], *sopr.* della famiglia Altavilla, originatosi dall’abitudine del capostipite a mangiare quotidianamente ceci e per la quale veniva identificato come colui che*“z’ bot’ d’ cic’”*, si gonfia di ceci.

Bràngrat [ˈbɾaŋgɾat], *sopr.* della famiglia Blanco, cognome che si è successivamente trasformato in *brang*.

Brezelìnt [bɾɛzɛˈlint], *sopr.* di un ramo della famiglia Salvatore, attribuito al capostipite che – di ritorno dal periodo di migrazione in Brasile – soleva autodefinirsi *“brazilero”*, brasiliano e che, successivamente, è stato trasformato dai suoi compaesani in *“brezelin”*.

Brushkùnt [bɾuˈʃkunt], *sopr.* di un ramo della famiglia Peta, attribuito per la prima volta al capostipite Achille – uomo dalla barba folta, rossiccia e irta simile alla brusca – al quale fu, di conseguenza, affibbiato l’accrescitivo *brushkun* (grande brusca).

Burcìzrat [buɾˈtsizɾat], *sopr.* della famiglia Berardini, che sta ad indicare il loro luogo di provenienza: l’Abruzzo.

Cambafuòsrat [tsambaˈfwɔsɾat], *sopr.* originario della famiglia Ruccolo (successivamente ha acquisito quello di *Tëmbashk*), che sta a significare “salta fosso”, cioè i propri membri sono caratterizzati dalla tenacia che li porta a non fermarsi davanti alle difficoltà, senza demordere finché non si siano superate.

Canùtrat [tsaˈnutɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, derivante da “zannuto” (dai denti grossi), caratteristica somatica del capostipite.

Cèlat [ˈtsɛlat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, derivante da *“cel”* tigna, malattia che probabilmente aveva colpito uno dei propri avi.

Cinikòlrat [tsiniˈkɔlɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Iavasile che deriva da *“zi’ Nicol’”* “zio Nicola”, modo con cui i braccianti forestieri indicavano il capostipite quando andavano a lavorare presso la sua azienda: *nuj jam a fatià da zi’ Nicol’”*, noi andiamo a lavorare da zio Nicola.

Ciparjèlt [tsipaˈɾjɛlt], *sopr.* delle famiglie Coletta e Ziccardi, derivante da una frase pronunciata da un membro della prima famiglia durante i momenti di gioco: *"u vuhem ka ki ciparjel"* io mi sistemo (a giocare) in questo posticino, cantuccio; successivamente, il nomignolo è passato a designare anche la seconda famiglia, per via del matrimonio di una Coletta con un Ziccardi.

Ciptrùçrat [tsipˈtɾutʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, originatosi dal modo in cui veniva affettuosamente chiamato il capostipite *"zi' P'truc'"*, zio Pietruccio.

Çambànat [tʃaˈmbanat], *sopr.* della famiglia Valocchi, derivante dal nomignolo *"çamban"* zanzara, con cui era designata la capostipite perché piccola e minuta.

Çamban'jèlrat [tʃambaˈnjɛlɾat], *sopr.* della famiglia Campolieti, derivante da *"çambanelja"* anello in ferro fissato ai muri esterni dell'abitazione, dove si soleva legare gli equini.

Çangètrat [tʃaˈŋgɛtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Benedetto, originatosi dall'abitudine del capostipite a consumare spesso della cianchetta, un tipo di pesce piccolo e piatto.

Çanìnrat [tʃaˈninɾat], *sopr.* della famiglia Giovanni Plescia che, una volta tornato dal Canada, si fece chiamare *Johnny* o *Johnnin*, successivamente trasformato in *Çanin*.

Çàplat [ˈtʃaplat], *sopr.* di un ramo della famiglia Pastò, originatosi dalla consuetudine del capostipite, a reiterare sempre la stessa frase: *"ai isht një burr me çapa*" quello è un uomo di qualità, virtuoso.

Çarapètrat [tʃaɾaˈpɛtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, originatosi dal carattere ciarliero di una propria ava, Concettina Licursi, la cui loquacità fu paragonata alla ghiandaia *"çaulja"*.

Çèçrat [ˈtʃɛtʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, attribuito al capostipite poiché era basso di statura, come un cece.

Çèrbrat [ˈtʃɛɾbɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, derivante da "acerbo, immaturo".

Çëladhòrt [tʃəlaˈðɔɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Saracino, derivante da «cinta d'oro», oggetto promesso in regalo da un'ava alla figlia mentre la coccolava.

Çëndròmt [tʃəˈndɾɔnt], *sopr.* di un ramo della famiglia Glave, attribuito al capostipite poiché questi era alto e grosso come un chiodo.

Çërçjèlrat [tʃəɾˈtʃjɛlɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani, originatosi dalla modalità con cui il capostipite era solito definire i vermicelli (*çërçjelt*), tipo di pasta di cui era ghiotto.

Çiçnìrt [tʃitʃˈniɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani, derivante da "cece nero" varietà di legume abitualmente coltivato dal capostipite.

Çikandònrat [tʃikaˈndɔnɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, derivante dall'atteggiamento assunto dal capostipite nei momenti di ebbrezza, il quale voleva accecare qualunque essere animale capitato lungo la sua strada e per

questo i suoi amici lo chiamarono *"çikatori"* (colui che acceca).

Çikòtrat [tʃiˈkɔtrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Di Giacomo, affibbiato al capostipite Giovanni il quale era un grande ammiratore di Ettore Ciccotti (deputato di sinistra negli anni '20) e, per questo, soleva nominarlo continuamente come esempio da seguire.

Çinxhàrt [tʃinˈdʒart], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Pastò.

Çjendeçìngrat [tʃjɛndɛˈtʃiŋgrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, deriva da "cento e cinque", tante quante erano le versure di terreno possedute dal capostipite.

Çufalìqrat [tʃufaˈlicrat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Plescia.

Çùfrat [ˈtʃufrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, derivante da *"çuf"* fiocco poiché un'ava era solita adornare i propri abiti con numerosi fiocchi di nastri colorati.

Çumèlt [tʃuˈmelt], *sopr.* di un ramo della famiglia Peta, originatosi da un difetto fisico del capostipite, il quale presentava una piccola gibbosità (*çom e vogël, çumel*).

Çuvètat [tʃuˈvɛtat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Intrevado.

Djàllrat [ˈdjaˠrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Papadopoli, derivante da *"djall"* (diavolo) ed affibbiato al capostipite Nicola per via del carattere eccentrico e stravagante che lo induceva a farne di tutti i colori.

Djavulìlrat [djavuˈlilrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Pellegrino, originatosi dal carattere "piccante", esuberante e spigliato del capostipite, il quale si autodefiniva *"djavulil"* (peperoncino piccante).

Dhaìcrat [ˈðaitsrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Straccialano, originatosi dalla pronuncia scorretta del cognome di una loro ava "Iaizzi" che veniva articolato come *"Dhaic"*.

Dhësërtòrt [ðəsərˈtɔrt], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, derivante da "disertore" poiché il capostipite disertò il servizio militare.

Dhomandònt [ðɔmaˈndɔnt], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, derivante dal nome del capostipite Adamo Antonio.

Dhomàrkrat [ðɔˈmarkrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Musacchio, derivante dal nome del capostipite "Don Marco".

Dhomatèt [ðɔmaˈtɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Sabetta, originatosi dal nome del capostipite "Don Matteo".

Dhombaulùçrat [ðɔmbauˈlutʃrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Grimani, derivante dal nome del capostipite «Don Paoluccio».

Dhombilàndrat [ðɔmbiˈlandrat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Plescia.

Dhonandrèt [ðɔnaˈndrɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, originatosi dal nome del capostipite "Don Andrea".

Dhonarìkrat [ðɔnaˈrikrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, originatosi dal nome del capostipite "Don Enrico".

Edhuàrdrat [ɛˈðuaɾdɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, originatosi dal nome del capostipite Eduardo.

Falàskrat [faˈlaskɾat], *sopr.* della famiglia Falasca, derivante chiaramente dal cognome.

Falkònt [falˈkɔnt], *sopr.* della famiglia Vulcano, derivante dal cognome di una loro ava: Falcone.

Falùçrat [faˈlutʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, originatosi dal vezzeggiativo del nome del capostipite Raffaele,passato successivamente a "Rafaliuc" e poi a "Faluc".

Fermalòkrat [fɛɾmaˈlɔkɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Salvatore, originatosi da una frase ripetuta molto spesso dal capostipite forestiero "ferm' e loc'", fermati lì.

Fëdhrìkrat [fəˈðɾikɾat], *sopr.* i un ramo della famiglia Iannacci, derivante dal nome del capostipite Federico.

Fëlìprat [fəˈlipɾat], *sopr.* della famiglia Barberio, derivante dal nome del capostipite Filippo.

Fëlpùçrat [fəlˈputʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Di Leonardo, originatosi dal vezzeggiativo del nome del capostipite Filippuccio.

Fëshkàrt [fəˈʃkaɾt], *sopr.* della famiglia Di Santo che essendo forestiera, ha sostituito il verbo *arbëresh* "*frushullinj*" (fischiare) con quello di origine dialettale "*fëshkarënj*".

Fibjangùlt [fibjaˈŋgult], *sopr.* di un ramo della famiglia Iaizzi, originatosi dalla inconsueta abitudine del capostipite ad allacciare la cintura dei pantaloni sul retro della schiena, direttamente sul culo: da qui *fibjangul* (fibbia sul culo).

Fònxrat [ˈfɔndzɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Palmiotta, derivante dalla forma abbreviata del nome del capostipite Alfonso.

Frandìnt [fɾaˈndint], *sopr.* della famiglia Mascioli, derivante dal nome del capostipite Ferrantino.

Frarjèlt [fɾaˈɾjɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Di Tillo che deriva dall'attività lavorativa svolta dal capostipite e significa "piccolo fabbro".

Fratjèlt [fɾaˈtjɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, originatosi dal nomignolo con cui erano soliti chiamarsi vicendevolmente i membri della congregazione religiosa della "fratellanza" (fratiel, fratello),di cui il capostipite faceva parte.

Frècrat [ˈfɾɛtsɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia De Rosa.

Frështrat [ˈfɾəʃtɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Schietti.

Frikuljòt [fɾikuˈljɔt], *sopr.* di un ramo della famiglia D'Arienzo, originatosi per via del singolare comportamento del capostipite, il quale era solito "*sfr'culià*", molestare, punzecchiare, il prossimo.

Furçònt [furˈtʃɔnt], *sopr.* della famiglia Forcione, derivante dal cognome.

Grèkrat [ˈgɾɛkɾat], *sopr.* della famiglia Greco, derivante dal cognome.

Gjùmrat [ˈɟumɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia De Rosa.

Jamçìnt [jamˈtʃint], *sopr.* di un ramo

della famiglia Primiani, originatosi da una frase in dialetto che il capostipite soleva ripetere spesso *"jam'c' inn'"* (andiamocene).

Kaçatòrt [katʃaˈtɔɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Pellegrino, originatosi dall'attività lavorativa praticata da un avo – Antonio Pastò, il quale confezionava giacche per cacciatori.

Kafònt [kaˈfɔnt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia De Rosa.

Kalashònt [kalaˈʃɔnt], *sopr.* della famiglia Calascione, derivante dal cognome.

Kamblatàrt [kamblaˈtaɾt], *sopr.* della famiglia Giarrusso, derivante da "campoletano" – abitante di Campolieto, paese dal quale proveniva il capostipite.

Kanëlòrt [kanəˈlɔɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, derivante dal nome di un avo, Candeloro Simeone.

Kanxhëljèrt [kandʒəˈljɛɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, originatosi dall'attività lavorativa praticata da un avo, quella di impiegato di cancelleria (odierno municipio).

Kàprat [ˈkapɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, originatosi dalla mansione di amministratore che il capostipite ricopriva presso un'azienda agricola, per questo gli operai lo chiamavano "capo".

Kapdhëbàlrat [kapðəˈbalɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Pellegrino, derivante dalla funzione di organizzatore di feste e balli, ricoperta dal capostipite il quale era per questo considerato il "capo del ballo".

Kapuçìnrat [kapuˈtʃinɾat], *sopr.* della famiglia Fratangelo, originatosi dal fatto che il capostipite – dopo aver acquistato un cavallo dai frati cappuccini di Larino – lo chiamò "capuccì".

Kapuòçrat [kaˈpwɔtʃɾat], *sopr. ?* della famiglia Bruno.

Karafunàrt [kaɾafuˈnaɾt], *sopr.* delle famiglie De Nicola e Di Nicola, originatosi dall'attività lavorativa del capostipite – Giuseppe De Nicola, il quale era venditore ambulante di caraffe (*karafun*, grossa caraffa) e stoviglie di terracotta.

Karçiràtrat [kaɾtʃiˈɾatɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Miozzi, derivante dal fatto che un loro congiunto andò in carcere.

Kashjèrt [kaˈʃjɛɾt], *sopr.* di una ramo della famiglia Fiorilli, originatosi dall'attività di cassiere svolta dal capostipite.

Kazlànt [kazˈlant], *sopr.* della famiglia Vespa, derivante dall'attività di casellante ferroviario, svolta dal capostipite.

Kèles [ˈkɛlɛs], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Priore.

Kèngrat [ˈkɛŋgɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, derivante dall'inglese *gang*, poiché il capostipite – di ritorno dall'America – soleva reiterare tale parola per indicare il proprio gruppo di amici (*u e kenga*, io ed il mio gruppo di amici).

Këlònt [kəˈlɔnt], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, derivante dal nome del capostipite Michele, persona stravagante e capricciosa che, per tale motivo,

veniva redarguita dal padre il quale soleva chiamarlo "*Mikëlon*"; successivamente, l'accrescitivo si trasformò in "*Këlon*".

Koçalòps [kɔtʃaˈlɔps], *sopr. ?* della famiglia Schietti.

Koçlònt [kɔtʃˈlɔnt], *sopr.* di un ramo della famiglia Salvatore, originatosi dall'espressione che la capostipite forestiera utilizzava per coccolare la prole *"'u cucc'lon d' mamm'"* (la grossa zucca di mamma).

Kolaçàçrat [kɔlaˈtʃatʃrat], *sopr.* della famiglia Liguori, originatosi dal fatto che il capostipite Nicola soleva rispondere "*Kol magn' 'a ciac'"* (Nicola mangia la carne) a chiunque gli chiedesse cosa era solito mangiare.

Kolaspàkt [kɔlaˈspakt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Frate.

Kolatrìçt [kɔlaˈtrit͡ʃt], *sopr.* di un ramo della famiglia Iavasile, derivante dalla modalità con cui si identificava il capostipite Nicola (*Kola*), quale figlio di Beatrice (*Triçës*).

Kolètrat [kɔˈlɛtrat], *sopr.* della famiglia Palmiotti, derivante dal vezzeggiativo del capostipite Nicola, *Kolet*.

Kolmarìt [kɔlmaˈrit], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, derivante dall'abbreviazione del nome del capostipite Nicolamaria (*Kolmari*).

Kolonìçrat [kɔloˈnit͡ʃrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Benedetto, derivante dal nome di una loro ava, Cleonice (*Koloniçe*).

Konxalvìnt [kɔndzalˈvint], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, derivante dal diminutivo del nome del capostipite, Consalvino.

Krapìnt [krˈapint], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Salvatore.

Kuajarèlt [kwajaˈrɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Intrevado, originatosi dalle caratteristiche somatiche di una loro ava, la quale – per via della ridotta statura e delle forme abbondanti – era paragonata ad un piccola quaglia (*kuajarele*).

Kuàtrat [ˈkwatrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, originatosi dall'abitudine del capostipite a lanciare sempre il "quattro", durante il gioco della morra.

Kuìnt [kuint], *sopr.* di un ramo della famiglia Campofredano, derivante dalla trasformazione del nome del capostipite da *Nikulin* (Nicolino) a *Kuin* (Colino).

Kukòçt [kuˈkɔtʃt], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, originatosi dalla forte passione che il capostipite nutriva per il gioco *kuk o fend* la quale lo spingeva a chiedere agli amici – ogni qualvolta li incontrava – se volevano giocare a *kuk*, parola quest'ultima che gli valse il nomignolo *kukoç*, ciòè il modo in cui i suoi amici lo identificavano in sua assenza.

Kukuròct [kukuˈrɔtst], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, originatosi dalla modalità con cui il capostipite richiamava i figli – all'ora di cena – dal lavoro dei campi, non distanti dall'abitazione; la sua voce stridula ed acuta gli valse l'appellativo di *kukuja* (cuculo) tra i componenti del vicinato, i quali –

prima che egli si mettesse ad urlare – solevano ripetere la frase *nani këndon kukuja*, tra un po' canterà il cuculo.

Kulçjènxt [kulˈtʃjɛndzt], *sopr.* di un ramo della famiglia Campofredano, originatosi dall'abitudine del capostipite Vincenzo a ripetere e se stesso la frase "*ngul' 'cienz*" (in culo a Vincenzo) ogni volta che qualcosa andava per il verso storto.

Kulùnt [kuˈlunt], *sopr.* di un ramo della famiglia Peta, originatosi da una frase ripetuta abitualmente dalla madre forestiera del capostipite che per coccolarlo lo chiamava "*'u kulon' d' mamm'*" (il culone di mamma) poiché il piccolo cresceva sano e robusto.

Kundralòrt [kundɾaˈlɔɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, affibbiato al capostipite poiché aveva l'abitudine di rincasare tardi a casa, alla *contr'ora*.

Kustànxrat [kuˈstandzɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Iannacci, derivante dal nome del capostipite Costanzo.

Lalakèlt [lalaˈkɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, originatosi dalla modalità di chiamare il capostipite Michele, *Lala Kel* (zio Michele).

Lalasít [lalaˈsi:t], *sopr.* della famiglia Padula, originatosi dall'abitudine del capostipite – forestiero – ad intercalare nei propri discorsi le parole *lala sij* (zio suo).

Lalìt [laˈlit], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, derivante dalla modalità con cui era chiamato il capostipite Elia: *lal I* (zio Elia).

Lalìxht [laˈlidʒt], *sopr.* di un ramo della famiglia Fiorilli, originatosi dal modo di rivolgersi al capostipite Luigi nel richiamarlo: *lal Ixh* (zio Luigi).

Lamanìkrat [lamaˈnikɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Intrevado, originatosi dal fatto che il capostipite pronunciasse erroneamente la parola "la manica", l'impugnatura dell'aratro in legno che l'operaio doveva afferrare saldamente per effettuare un buon lavoro; infatti a questi, veniva ripetuto *"stringi forte la manìca"*, con lo spostamento dell'accento di parola.

Lamatùrt [lamaˈtuɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Intrevado, originatosi dal fatto che il capostipite soleva pascolare le capre sulla lamatura, un terreno franoso.

Lapònt [laˈpɔnt], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, affibbiato al capostipite dagli operai forestieri che, al termine della giornata lavorativa, erano invitati a cenare a casa del datore di lavoro il quale offriva loro la focaccia di granturco invitandoli a consumarne anche il contorno indurito (*lap*); successivamente, fu chiamato *Lapon* per via della sua imponente presenza fisica.

Lèkrat [ˈlɛkɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Iavasile.

Let [lɛ:t], *sopr.* di un ramo della famiglia Campofredano, derivante dall'abbreviazione del nome di un'ava, Diletta.

Lèçrat [ˈlətʃɾat], *sopr.* della famiglia Berardini, derivante dall'abitudine del capostipite forestiero a ripetere, in segno di approvazione, l'espressione dialettale *"'a 'lic"* (caspita!, corbezzoli!).

Lilàqrat [liˈlacɾat], *sopr.* di un ramo delle famiglie De Rosa e Salvatore, originatosi dalla modalità con cui un loro avo, di nome Giuseppe veniva chiamato scherzosamente *"Peplaq"*, successivamente trasformatosi in *"Lilaq"*.

Ljèpuret [ˈljɛpuɾɛt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Di Leonardo.

Lòcet [ˈlɔtsɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, derivante dal cognome Lozzi di una loro ava forestiera.

Lumàrdrat [luˈmaɾdɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, derivante dal nome di un antenato, Leonardo Gaiarducci nonno materno del capostipite Antonio Frate.

Luòngrat [ˈlwɔŋgɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia De Rosa.

Lùprat [ˈlupɾat], *sopr. ?* delle famiglie Giuliano e Pizzi.

Madhònt [maˈðɔnt], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani, affibbiato al capostipite poiché soleva intercalare spesso ai suoi discorsi la parola *"Madon'"* (oh Madonna!).

Majùnrat [maˈjunɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia D'Arienzo, derivante dal cognome Maione di una loro ava forestiera. *Tarzin'ja majunit* (Teresa D'Arienzo, n. 1897– m. 1989) fu l'ultima prefica del paese.

Makarunàrt [makaɾuˈnaɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Mancini, originatosi dall'attività lavorativa di pastificatore del capostipite.

Mandànrat [maˈndanɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Di Giacomo, affibbiato al capostipite Michele poiché è solito ripetere, durante il discorso, l'avverbio *mandana* (perciò).

Manxhabòtrat [mandʒaˈbɔtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, originatosi dall'attività lavorativa del capostipite che – essendo produttore di stoviglie ed oggetti in terracotta – stava sempre a contatto con l'argilla (*bot*), tanto da indurre i forestieri ad identificarlo come colui che "mangia l'argilla" (*mang' 'a bot*).

Manjakumbjètrat [maɲakuˈmbjɛtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Iannacci, originatosi dal fatto che il capostipite era avido di confetti.

Manjatumàcrat [maɲatuˈmatsɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Iavasile, originatosi dall'abitudine, in famiglia, a fare largo consumo di *tumac*, tipo di tagliatelle fatte a mano.

Marçlìnt [maɾtʃˈlint], *sopr. ?* della famiglia Gabriele.

Markëtjèlt [maɾkəˈtjɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Iannacci, originatosi dalla marca del coltello "marchigianello" che il capostipite comprò per sé.

Marn'jèlt [maɾˈnjɛlt], *sopr.* della famiglia Marinelli, derivante dallo stesso cognome.

Marvëlònt [maɾvəˈlɔnt] *sopr.* di un ramo della famiglia Mancini, derivante dall'accrescitivo del nome di un avo Emanuelone, poiché era molto robusto (*manuvëlon* > *marvëlon*).

Masaròtrat [masaˈɾɔtɾat], *sopr.* della famiglia Violante, derivante dall'attività lavorativa di massaro svolta dal capostipite.

Masavèrt [masaˈvɛɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Grimani, originatosi dal modo in cui il capostipite Saverio veniva chiamato dalla gente, in virtù dall'attività lavorativa di artigiano che svolgeva: "mastro Saverio".

Masçiçt [masˈtʃitʃt], *sopr.* di un ramo della famiglia Granitto, originatosi dall'appellativo di "mastro" che la gente attribuiva al capostipite Ciccio, per via dell'attività di artigiano che svolgeva: "mastro Ciccio".

Masflìçrat [masˈflitʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, derivante da "mastro Felice", appellativo con il quale veniva identificato il capostipite artigiano.

Masfranxhìskrat [masfraˈndʒiskɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Pisano,derivante da "mastro Francesco", appellativo con cui ci si rivolgeva al capostipite artigiano.

Masgaitànt [masgaiˈtant], *sopr.* di un ramo della famiglia Savino, derivante da "mastro Gaetano", appellativo con cui ci si rivolgeva al capostipite artigiano.

Mastrùnrat [maˈstrunɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Pisano.

Masxhaçìndrat [masdʒaˈtʃindɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Campofredano, derivante da "mastro Giacinto", capostipite che svolgeva l'attività di muratore.

Masxhuànrat [masˈdʒwanɾat], *sopr.* della famiglia Sinese, derivante da "mastro Giovanni", il capostipite la cui attività lavorativa era probabilmente quella del falegname.

Mberenìçrat [mbɛɾɛˈnitʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Pastò, derivante dal nome della loro ava materna Berenice.

Mèçrat [ˈmɛtʃɾat], *sopr.* della famiglia Mecci, derivante dallo stesso cognome.

Mèrcrat [ˈmɛɾtsɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, originatosi dal fatto che il capostipite aveva un ciuffo di capelli indomabile (*mjerci*).

Mexrènjrat [mɛdzˈrɛɲɾat], *sopr.* affibbiato a Nicola Priore, fuochista originario di San Severo (FG), il quale sosteneva che i suoi fuochi pirotecnici avrebbero illuminato "mezzo Regno" di Napoli per quanto potenti fossero. Dalla famiglia Priore il nomignolo passò ad un ramo della Licursi, per via del matrimonio tra una Priore con un membro di quest'ultima.

Mëlòrdrat [məˈlɔɾdɾat], *sopr.* della famiglia Di Lullo e di un ramo dei De Rosa, nomignolo affibbiato al capostipite poiché era solito indossare abiti tanto eleganti da essere paragonato ad un *milord*.

Mënkèlet [məˈŋkɛlɛt], *sopr.* di un ramo delle famiglie Primiani e D'Alessandro, originatosi dal diminutivo del nome di una loro ava Domenichella che, successivamente passò a *Mënkele*.

Mënxìqrat [məˈndzicɾat], *sopr.* delle famiglie Corropoli e Picci, originatosi dall'abituale espressione, utilizzata in modo errato dal capostipite forestiero , il quale si vantava di possedere *"një mënxiq"* (*mënxet*) una mezzetta di monete.

Mërkùrt [məɾˈkuɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Pastò, derivante dal nome del capostipite Mercurio.
Mëshùmrat [məˈʃumɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Cocco.
Mìçkrat [ˈmitʃkɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, originatosi dall'erronea pronuncia del sostantivo *mish* (carne) da parte del capostipite forestiero, che diceva *miçk*.
Mìnet [ˈminɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Campofredano, derivante dall'abbreviazione del nome Guglielmina, appartenuto ad una loro ava.
Mìngrat [ˈmiŋgɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Salvatore, derivante dal diminutivo del nome del capostipite Domenico, *Ming*.
Mingarjèlt [miŋgaˈɾjɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani, derivante dal vezzeggiativo del nome del capostipite Domenichello, *Mingarjel*.
Minglëtìnjt [miŋləˈtiɲt], *sopr.* di un ramo della famiglia Salvatore, derivante dall'unione del diminutivo del nome del capostipite Domenico (*Ming*) con l'appellativo "forestiero" (*lëti*).
Mort [mɔːɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, originatosi dal modo in cui il capostipite soleva rispondere a chiunque gli chiedesse cosa stesse facendo: *"bënj 'mor"* (faccio all'amore).
Mòshkrat [ˈmɔʃkɾat], *sopr. ?* della famiglia Di Lallo.
Mulàcrat [muˈlatsɾat], *sopr. ?* della famiglia De Marco.
Munakètrat [munaˈkɛtɾat], *sopr.* della famiglia Monachetti, derivante dal cognome.
Munxhufunàrt [mundʒufuˈnaɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, originatosi dal luogo di provenienza (Montecilfone) di una loro ava.
Murètrat [muˈɾɛtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Fratoianni, originatosi dal colorito moro (*muret*) della propria carnagione.
Murùnt [muˈɾunt], *sopr.* di un ramo delle famiglia Intrevado e Cocco, derivante dal luogo di provenienza di una loro ava, Morrone del Sannio.
Muskuvìtrat [muskuˈvitɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Pellegrino, originatosi dall'abitudine del capostipite ad indossare – durante l'inverno – un colbacco e a fumare una pipa di terracotta con un cannello ricurvo, tanto da sembrare un moscovita.
Muslínt [musˈliːnt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Plescia.
Mustàçrat [muˈstatʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, originatosi dal fatto che il capostipite soleva portare dei baffi (*mustaçt*) molto vistosi.
Mustaçùtrat [mustaˈtʃutɾat], *sopr.* affibbiato a Luigi Occhionero "*Ndërjon*", poiché aveva dei baffi folti e pronunciati.
Nàçrat [ˈnatʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, originatosi dall'opinione espressa dagli operai forestieri – impiegati presso l'azienda del capostipite – secondo la quale questi assomigliava ad un tale di nome Nacci, loro compaesano.

Narënxrat [naˈɾəndzɾat], *sopr. ?* della famiglia D'Ardes.
Ndërjònt [ndəˈɾjɔnt], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, derivante dall'accrescitivo del nome del capostipite Andreone, poiché era estremamente alto e robusto.
Ndìnrat [ˈndinɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, dal diminutivo del nome del capostipite Costantino (*Ndin*).
Ndùçrat [ˈndutʃɾat], *sopr.* della famiglia Petrillo, originatosi dalla frase che il capostipite, venditore ambulante soleva rispondere quando era sprovvisto della merce richiestagli dai clienti: "*prossimamente t' l'adduc*"', prossimamente te la porterò.
Nùçrat [ˈnutʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, derivante dal vezzeggiativo del nome della capostipite Maddalena (*Matalnuçja*), ulteriormente abbreviato in *Nuçja*.
Nxhenxarùçrat [ndʒɛndzaˈɾutʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Peta, derivante dal vezzeggiativo del nome del capostipite Vincenzo (*Nxhenxaruç*).
Nxhìsrat [ˈndʒisɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, derivante dal nome del capostipite Francesco, *Nxhisk*.
Pajìçrat [paˈjitʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Pellegrino, originatosi da un episodio accorso ad un loro congiunto, il quale essendo bleso non riuscì a pronunciare correttamente "paglia riccia", durante l'incendio del deposito in cui era stipato il materiale e per dare l'allarme urlò che si stava bruciando la *paja jiç*.
Palùçrat [paˈlutʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Pellegrino, derivante dal vezzeggiativo del nome del capostipite, Paoluccio.
Panàtrat [paˈnatɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Campofredano, originatosi dall'abitudine, in famiglia, a consumare per colazione la zuppa di pane e latte (*mbanata me buk e kjumsht*) che, successivamente, si trasformò in *panat*.
Panekàzht [panɛˈkaʒt], *sopr.* di un ramo della famiglia Di Tillo, originatosi da ciò che il capostipite era solito rispondere a chiunque gli chiedesse cosa avrebbe mangiato: "*magn' pan' e casc*"', mangio pane e cacio.
Panxakìkrat [pandzaˈkikɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, originatosi dall'abitudine in famiglia a rimpinzarsi e, per questo, venivano identificati dalla gente come coloro che "*tenn' 'a panza chin*"', hanno la pancia piena.
Panxèlt [paˈndzɛlt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Occhionero.
Paparàjt [papaˈɾajt], *sopr.* di un ramo della famiglia Savino, originatosi dal fatto che il capostipite, di ritorno dall'America, fece apporre sulla sommità della nuova abitazione due pappagalli in pietra.
Paruòcrat [paˈɾwɔtsɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Licursi.
Paulemìlrat [paulɛˈmilɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, derivante dal nome del capostipite, Paolo Emilio.

Paulìnet [pauˈlinɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Blanco, derivante dal nome della propria ava Paolina.
Pèpet [ˈpɛpɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, derivante dal diminutivo del nome di una loro ava Maria Giuseppa, poi trasformato in *Sepe* ed, infine, in *Pepe*.
Perluvìxhrat [pɛɾluˈvidʒɾat], *sopr.* della famiglia Giudilli, derivante dal nome del capostipite Pier Luigi.
Pëlàtrat [pəˈlatɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Musacchio, affibbiato al capostipite poiché era calvo.
Pështjèlt [pəˈʃtjɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Pastò, originatosi dalla modalità con cui un'ava soleva coccolare il proprio figlio: "*'u pisc'tiel d' mamm*"", il pesciolino di mamma.
Pështrat [ˈpəːʃtɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Gravino.
Pështulètrat [pəʃtuˈlɛtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani, originatosi dall'abitudine del capostipite – allevatore di cavalli – a portare sempre con sé due piccole pistole (*'i p'stulet*).
Pishaljètrat [piʃaˈljɛtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Papadopoli, originatosi dall'abitudine del capostipite ad orinare nel letto (piscialletto), per via della tenera età.
Plèshtrat [ˈplɛʃtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, originatosi dal fatto che il capostipite si ritenesse agile come una pulce (*cumbonj si plesht*, salto come una pulce).
Pùçrat [ˈputʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Sabetta, derivante dalla modalità con cui la capostipite indicava le persone, soprattutto forestiere, prive di intelletto e di capacità paragonandole alle pulci: "*so' piccul' com' 'i puc*"", sono piccoli (di cervello) come le pulci.
Qanatùrt [canaˈtuɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Campofredano, originatosi dall'abitudine del capostipite a ripetere – agli operai che lavoravano con lui – la frase: "*sa m'i pari kat' e qanomi ktë shubërtir*", quanto prima dobbiamo appianare (portare a termine) questo lavoro.
Qaqarùnt [cacaˈɾunt], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, affibbiato al capostipite Giovanni poiché era una gran chiacchierone.
Qaqaròqrat [cacaˈɾɔcɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Peta.
Qenzèzrat [cɛnˈzɛzɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Salvatore.
Qùprat [ˈcupɾat], *sopr.* di un ramo delle famiglie Licursi e Iaizzi, originatosi dalle caratteristiche fisiche del capostipite – uomo alto e magro – che, per questo, era paragonato al pioppo (*qupi*).
Ràsprat [ˈɾasprat], *sopr.* della famiglia Raspa, derivante dallo stesso cognome.
Règjrat [ˈɾɛɟɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Campofredano, originariamente affibbiato a Giuseppe Marinelli in virtù della sua forte somiglianza con Vittorio Emanuele III, il quale sposò – in seconde nozze – un membro della famiglia Campofredano, trasmettendole il nomignolo.
Rèzrat [ˈɾɛzɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Campofredano, originatosi

dalla modalità di procedere del capostipite, il quale era solito camminare rasente (*rezu*) ai bordi delle strade, delle siepi, delle costruzioni e simili.

Rëçùtrat [ɾəˈtʃutɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani, affibbiato al suo capostipite per via della sua capigliatura folta e ricciuta.

Rëgjëndrat [ɾəˈɟəndɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Plescia, originatosi dalla frase che la capostipite soleva ripetere mentre coccolava il suo bambino: *"ball rëgjëndi mëmës"*, fronte d'argento di mamma.

Rënjùzt [ɾəˈɲuzt], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, originatosi dal fatto che il capostipite possedeva un cavallo affetto dalla rogna (*rënjuz*, rognoso).

Rëshrat [ˈɾəʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Intrevado, originatosi dal fatto che il capostipite era alquanto spilorcio (*rëshkun*).

Rìçjes [ˈɾitʃjɛs], *sopr. ?* di un ramo della famiglia De Rosa.

Rìçrat [ˈɾitʃɾat], *sopr.* di un ramo delle famiglie Iannacci, derivante dalla folta e riccia capigliatura del capostipite.

Riparuòllrat [ɾipaˈɾwɔɤɾat], *sopr.* della famiglia Colucci, derivante dal luogo d'origine del capostipite, il quale da Ripabottoni si era trasferito ad Ururi e, per questo, veniva chiamato *riparuoll* (ripese, abitante di Ripabottoni).

Ròngrat [ˈɾɔŋgɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Campofredano.

Rusalmànjrat [ɾusalˈmaɲɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Peta, originatosi dalla frase con cui un avo forestiero di nome Rosario veniva stimolato a mangiare, durante un periodo in cui – ammalatosi – soffriva di inappetenza: *"Rusar' magn' che 'uarisc'"*, Rosario mangia che guarisci; successivamente, *Rusar' magn'* si trasformò in *Rusalmagn'*.

Rusulènt [ɾusuˈlɛnt], *sopr.* di un ramo della famiglia Iannacci, derivante dal nome di una loro ava, Rosalia.

Sakètrat [saˈkɛtɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Iannacci, originatosi dal fatto che, durante un giorno di pioggia, il capostipite Costantino si riparò il capo con un sacco a forma di cappuccio e la gente che lo vide passare, lo derise dicendogli: *"guard' a zi' Costandin' ku' sacchet'"*, guarda a zio Costantino col sacchetto.

Sakrëstànt [sakɾəˈstant], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, derivante dall'attività di sagrestano svolta dal capostipite.

Salàndrat [saˈlandɾat], *sopr.* di un ramo delle famiglie Francese e Russi, originatosi dal fatto che il capostipite era solito citare il nome dell'allora capo del Governo, Salandra.

Sàltrat [ˈsaltɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Plescia.

Sandarjèlt [sandaˈɾjɛlt], *sopr.* della famiglia De Santis, derivato dall'appellativo di "santarello" affibbiato al capostipite sacerdote, persona estremamente buona e generosa.

Sandìlt [sanˈdilt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Fratoianni.

Sarakjèlt [saɾaˈkjɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Tanassi, originatosi dalle caratteristiche fisiche del capostipite, uomo alto ed estremamente magro che, per questo, era paragonato ad una piccola salacca (*sarakjel*).
Sëlvèret [səlˈvɛɾɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, derivante dal nome di una propria ava, Silveria.
Sìbrat [ˈsibɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Licursi.
Skapt [skapt], *sopr.* di un ramo della famiglia Pastò, originatosi dall'abitudine del capostipite a dire sempre *"scapp'"*, corri, fuggi.
Skarçèlt [skaɾˈtʃɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Frate, originatosi dal fatto che il capostipite andò a lavorare a bottega da un falegname forestiero di nome Scarcella.
Skardàct [skaɾˈdatst], *sopr.* della famiglia Calabrese, originatosi dallo strumento – lo scardasso – che il capostipite utilizzava per cardare la lana.
Skunùct [skuˈnutst], *sopr.* di un ramo della famiglia Occhionero, originatosi dal modo in cui un avo soleva chiamare, durante i loro litigi, uno dei fratelli: *"skurnut"*, forma meno offensiva di "cornuto"; in seguito, probabilmente per un difetto di pronuncia di qualche congiunto, *skurnut* si trasformò in *skunuc*.
Spixjalìtrat [spidzjaˈlitɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Musacchio, derivante dall'attività di speziale svolta dal capostipite.
Sprëvìstrat [spɾəˈvistɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Occhionero.
Spùçrat [ˈsputʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, derivante dal diminutivo del nome del capostipite Giuseppe, *"Spuç"*.
Stanjàrt [staˈɲaɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia D'Arienzo, derivante dall'attività lavorativa di stagnino, praticata dal capostipite.
Stëlùçrat [stəˈlutʃɾat], *sopr.* di un ramo delle famiglie Occhionero e Straccialano, derivante dal vezzeggiativo del nome di un'ava, Stelluccia.
Stënxhùnt [stəˈndʒunt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Benedetto.
Stràmbrat [ˈstɾambɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Grimani, derivante dal carattere strambo del capostipite.
Stùçrat [ˈstutʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Glave, affibbiato al capostipite perché questi era molto affezionato ad un astuccio (*stuçi*) di tabacco.
Sùrdrat [ˈsuɾdɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Salvatore, derivante dal fatto che il capostipite soffriva di sordità.
Sharapalèt [ʃaɾapaˈlɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Francese, affibbiato al capostipite perché possedeva uno *char à bal*, veicolo a quattro ruote, trainato da due cavalli per il trasporto di persone.
Shèkullit [ˈʃɛkwit], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Primiani.
Shëmanìt [ʃəmaˈnit], *sopr.* della famiglia Turturro, derivante dall'abitudine del capostipite – di origine barese – a dire spesso *"sc'manin"*, andiamocene.

Shëròkrat [ʃəˈrɔkrat], *sopr.* della famiglia Cammisa, affibbiato al capostipite Luigi per via del suo carattere esuberante ed irrequieto, come lo scirocco, vento impetuoso che spira da Sud–Est.

Shushèlt [ʃuˈʃɛlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Musacchio, originatosi dal fatto che nei pressi dell'abitazione di questi, era solito sistemare il banchetto per la vendita di prodotti caseari un tal Sciuscella, originario di Chieuti; in seguito, il cognome del venditore fu associato ai Musacchio.

Tacèngrat [taˈtsəŋgrat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Intrevado.

Tagjòlt [taˈɟɔlt], *sopr.* di un ramo della famiglia Pastò, originatosi dal fatto che il capostipite era costruttore di gabbie per uccelli (*tajolle*).

Tanàsrat [taˈnasrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Tanassi, derivante dallo stesso cognome.

Tànet [ˈtanɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani, derivante dall'abbreviazione del nome di una loro ava Gaetana.

Tàngrat [ˈtaŋgrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Tanca, derivante dal cognome.

Tanìlt [taˈnilt], *sopr.* di un ramo della famiglia Intrevado, originatosi dal modo con cui i nipoti – ancora in tenera età – erano soliti chiamare il capostipite Giovanni: *"Ta Nil"*, anzicchè *Lal Xhuanin*, zio Giovanni.

Tatalùkrat [tataˈlukrat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Licursi.

Tatònrat [taˈtɔnrat], *sopr.* di un ramo delle famiglie Musacchio e Benedetto, originatosi dall'erronea pronuncia del nome del capostipite Totonno in *Taton*.

Tëmbàshkrat [təˈmbaʃkrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Ruccolo, originatosi dal modo di rispondere del capostipite forestiero a quanti gli chiedevano come procedesse il lavoro di aratura dei campi, egli rispondeva: "*z' 'mbasc'c a terr' 'mbac' 'u vom'r*"", si impasta la terra al vomere; col tempo, *zmbashk* si trasformò in *tëmbashk*.

Tërcànt [tərˈtsant], *sopr.* della famiglia Terzano, derivante dallo stesso cognome.

Tinàrt [tiˈnart], *sopr.* di un ramo delle famiglie D'Opera e Lalli, derivante dall'attività lavorativa di costruttori di tini, praticata dai loro membri.

Tòbrat [ˈtɔbrat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Campofredano.

Tòrqrat [ˈtɔrcrat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Blanco.

Train'jèrt [traiˈnjɛrt], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, originatosi dall'attività lavorativa di carradore (*train'jer*), praticata dal capostipite.

Trekòçrat [trɛˈkɔtʃrat], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani.

Tùnet [ˈtunɛt], *sopr.* di un ramo della famiglia Primiani, derivante dall'accrescitivo del nome di un'ava, Celestina (*Xhëlstine* > *Xhëlstune* > *Tune*).

Turlònt [turˈlɔnt], *sopr.* di un ramo della famiglia Granitto, derivante dal fatto che il capostipite benestante era paragonato al principe Torlonia, noto latifondista.

Uardjànt [waɾˈdjant], *sopr.* di un ramo della famiglia Intrevado, originatosi dall'attività di guardiano, svolta dal capostipite.
Uoqëqùzrat [wɔcəˈcuzɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Tosques, originatosi dall'abitudine del capostipite a tenere sempre gli occhi socchiusi.
Ùshrat [ˈuʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Glave, originatosi dal fatto che il capostipite, venditore di vino, era solito vantare il proprio prodotto come "*ver rrushje*", vino di uva, frase che i forestieri semplificarono in "*vin' d' 'usc*'", da cui il nomignolo *ush*.
Varanèzt [vaɾaˈnɛzt], *sopr.* di un ramo della famiglia Varanese, derivante dallo stesso cognome.
Vèllet [ˈvɛˑʏɛt], *sopr.* della famiglia Silvestri, derivante dall'abbreviazione del nome di una loro ava, Emanuela (*Manuvelle* > *Velle*).
Vëlardìnt [vəlaɾˈdint], *sopr.* della famiglia Sauro, derivante dal nome del capostipite Belardino.
Vëndrìnt [vəˈndɾint], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Primiani.
Vulpjànt [vulˈpjant], *sopr.* della famiglia D'Annesse, originatosi dal modo in cui il capostipite soleva chiamare una delle proprie figlie, "*vulpetja tatës*" (la volpina di papà).
Xarèlt [dzaˈɾɛlt], *sopr.* della famiglia Zarrelli, derivante dallo stesso cognome.
Xëgòlt [dzəˈgɔlt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Mancini.
Xhangàrlrat [dʒaˈŋgaɾlɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia De Rosa, derivante dal nome del capostipite Carlo Giovanni, chiamato comunemente Gian Carlo.
Xhënàltrat [dʒəˈnaltɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Di Leonardo, derivante dal nome del capostipite Reginaldo.
Xhuanùçrat [dʒwaˈnutʃɾat], *sopr.* di un ramo della famiglia Licursi, derivante dal vezzeggiativo del nome del capostipite, Giovannuccio.
Zbarxulìnt [zbaɾdzuˈlint], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Granitto.
Zgarròmt [zgaˈɾɔnt], *sopr.* di un ramo della famiglia Salvatore, originatosi dal fatto che ogni qualvolta il capostipite sbagliava a compiere un lavoro in campagna, tornato a casa soleva ripetere "*sonde e zgarrova*", oggi ho sbagliato.
Zguàcart [ˈzgwatsaɾt], *sopr.* di un ramo della famiglia Francese, originatosi dal vezzo del capostipite a sguazzare nelle pozzanghere, dopo la pioggia.
Zgubàtrat [zguˈbatɾat], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Occhionero.
Zhguarnèlt [ʒgwaɾˈnɛlt], *sopr. ?* di un ramo della famiglia Salvatore.

Toponimi extra-urbani di Portocannone

Bùkari [ˈbukaɾi]
Còpa Ci An'jèlit [ˈtsɔpa tsi aˈnjɛlit]
Di ùdhët të Pinjuòlvet [di ˈuðət tə piˈɲwɔlvɛt]
Dhëfènxat [ðəˈfɛndzat]
Dhumën'jët [ðuˈmənjət]
Fòsi kàjmit [ˈfɔsi ˈkajmit]
Fòsi shùrit [ˈfɔsi ˈʃuɾit]
Ìshkat [ˈiʃkat]
Jakamádhe [jakaˈmaːðɛ]
Jakt t'mbëdhá [jakt t mbəˈða]
Kastjèli [kaˈstjɛli]
Kazòti djèxhit [kaˈzɔti ˈdjɛdʒit]
Kazòti ùndhëçit [kaˈzɔti ˈunðətʃit]
Kròi Djendhamàrvet [ˈkɾɔi djɛnðaˈmaɾvɛt]
Kròi Dhëlèxhit [ˈkɾɔi ðəˈlɛdʒit]
Kròi Lart [ˈkɾɔi laɾt]
Kròi Luks [ˈkɾɔi luks]
Kròi Padhùllës [ˈkɾɔi paˈðuɣəs]
Kròi posht [ˈkɾɔi pɔʃt]
Kròi Xhanànjit [ˈkɾɔi dʒaˈnaɲit]
Lìmti [ˈlimti]
Maqùnet [maˈcunɛt]
Masarìa Muriqìt [masaˈɾia muɾiˈcit]
Mèrca Framìnit [ˈmɛɾtsa fɾaˈminit]
Mèrca Kastjèlit [ˈmɛɾtsa kaˈstjɛlit]
Mèrca Sàsit [ˈmɛɾtsa ˈsasit]
Parèa Primjànit [paˈɾɛa pɾiˈmjanit]
Parèa Sakètit [paˈɾɛa saˈkɛtit]
Parkòci [paˈɾkɔtsi]
Pinxhàrat [piˈndʒaɾat]
Prrói Dhëlèxhit [ˈprɔːi ðəˈlɛdʒit]
Prrói Kumbìns [ˈprɔːi kuˈmbins]
Prrói Mòllës [ˈprɔːi ˈmɔɣəs]
Pucàqi Diodàtit [puˈtsaci diɔˈdatit]
Pùndi Kasëndrës [ˈpundi kaˈsəndɾəs]
Purtùni Sakètit [puɾˈtuni saˈkɛtit]
Purtùni Savaturìnit [puɾˈtuni savatuˈɾinit]
Purtùni Tanàsit [puɾˈtuni taˈnasit]
Sënd Ànxhulla [sənd ˈandʒwa]
Surjènxa Shënàut [suˈɾjɛndza ʃəˈnaut]
Ùdha brrìnjvet [ˈuða ˈbriɲvɛt]
Ùdha lùmit [ˈuðaˈlumit]

Toponimi extra-urbani di Ururi

Bòta bardh [ˈbɔta baːrð]
Còpa garrìcës [ˈtsɔpa gaˈritsəs]
Còpa patrunàts [ˈtsɔpa patɾuˈnats]
Còpa Xhamìrs [ˈtsɔpa dʒaˈmiɾs]
Çìnja [ˈtʃiɲa]
Dhëfèza [ðəˈfɛza]
Furkùnet [fuɾˈkunɛt]
Furkùnet e Pëlàtit [fuɾˈkunɛt ɛ pəlaˈtit]
Fuòset e rërs [ˈfwɔsɛt ɛ ɾəɾs]
Grëmànt [gɾəˈmant]
Grùta Sën Les [ˈgɾuta sən lɛs]
Hjatùni Ci Nikòlit [çaˈtuni tsi niˈkɔlit]
Hjatùni dhon Mbaulùçit [çaˈtuni ðɔn mbauˈlutʃit]
Hjatùni Lalakèlit [çaˈtuni lalaˈkɛlit]
Hjatùni Lapònit [çaˈtuni laˈpɔnit]
Hjatùni Muslìnit [çaˈtuni muˈslinit]
Hjatùni Nàçit [çaˈtuni ˈnatʃit]
Hjatùni Nikudhèmit [çaˈtuni nikuˈðɛmit]
Hjatùni Panxèls [çaˈtuni paˈndzɛls]
Hjatùni Rusalmànjit [çaˈtuni ɾusalˈmaɲit]
Hjatùni saròllës [çaˈtuni saˈɾɔɣəs]
Hjatùni Xhamìrs [çaˈtuni dʒaˈmiɾs]
Hjatùni zònjës Ersìlje [çaˈtuni ˈzɔɲəs eɾˈsiljɛ]
Hjatùni zònjës Palmìre [çaˈtuni ˈzɔɲəs palˈmiɾɛ]
Ìshkat e Çinjs [ˈiʃkat ɛ tʃiɲs]
Kamarèlet [kamaˈɾɛlɛt]
Kanàlli kanùçs [kaˈnai kaˈnutʃs]
Kanàlli lavanàres [kaˈnai lavaˈnaɾɛs]
Kanàlli manàres [kaˈnai maˈnaɾɛs]
Kanàlli Piligrìnit [kaˈnai piliˈgɾinit]
Kanàlli Pìllës [kaˈnai ˈpiɣəs]
Kanàlli Rjàllit [kaˈnai ˈɾjait]
Kanàlli Saçùnit [kaˈnai saˈtʃunit]
Kanàlli Sapìstrës [kaˈnai saˈpistɾəs]
Kanàlli Varvèts [kaˈnai vaɾˈvɛts]
Kandallùpi [kandaˈupi]
Kazaliqàni [kazaliˈcani]
Krìqja Ndon Furrnàrit [ˈkɾicja ndɔn furˈnarit]
Kruòi Bòtës bardh [ˈkɾwɔi ˈbɔtəs baːrð]
Kruòi Çinjs [ˈkɾwɔi tʃiɲs]
Kruòi Uardjànit [ˈkɾwɔi waɾˈdjanit]
Kruòi Xharàlit [ˈkɾwɔi dʒaˈɾalit]
Lavanàrja [lavaˈnaɾja]
Lungarèlja [luŋgaˈɾɛlja]
Malfarìna [malfaˈɾina]
Maqanèra [macaˈnɛɾa]
Maqet [ˈmacɛt]
Masarìja Amìkarit Lalakèlit [masaˈɾija aˈmikaɾit lalaˈkɛlit]
Masarìja Bërdhòkravet [masaˈɾija bəɾˈðɔkɾavɛt]
Masarìja Bjangìnit [masaˈɾija bjaˈŋginit]
Masarìja Cambafuòsit [masaˈɾija tsambaˈfwɔsit]
Masarìja Çangèts [masaˈɾija tʃaˈŋgɛts]
Masarìja Çinxhàrvet [masaˈɾija tʃinˈdʒaɾvɛt]
Masarìja Çjendeçìngut [masaˈɾija tʃjɛndɛˈtʃiŋgut]
Masarìja Çufalìqravet [masaˈɾija tʃufaˈlicɾavɛt]

Masarìja Dhon Alfrèdhit Pëlàtit [masaˈɾija ðɔn alˈfrɛðit pəˈlatit]
Masarìja Dhon Andrès [masaˈɾija ðɔn anˈdɾɛs]
Masarìja Dhon Arìkut [masaˈɾija ðɔn aˈɾikut]
Masarìja Dhon Karlìnit [masaˈɾija ðɔn kaɾˈlinit]
Masarìja Dhon Matèut [masaˈɾija ðɔn maˈtɛut]
Masarìja Dhon Mbaulùçit [masaˈɾija ðɔn mbauˈlutʃit]
Masarìja Dhon Nikòllit Tanàsit [masaˈɾija ðɔn niˈkɔit taˈnasit]
Masarìja Dhon Peps Pëlàtit [masaˈɾija ðɔn pɛps pəˈlatit]
Masarìja Dhon Pjètrit Tanàsit [masaˈɾija ðɔn ˈpjɛtɾit taˈnasit]
Masarìja Fratjèlvet [masaˈɾija fɾaˈtjɛlvɛt]
Masarìja Grèkut [masaˈɾija ˈgɾɛkut]
Masarìja Kalànxhit Panàtit [masaˈɾija kaˈlandʒit paˈnatit]
Masarìja Krapìnit [masaˈɾija kɾaˈpinit]
Masarìja Kukuròcit [masaˈɾija kukuˈɾɔtsit]
Masarìja Lalakèlvet [masaˈɾija lalaˈkɛlvɛt]
Masarìja Luvxhìnit Ndërjònit [masaˈɾija luvˈdʒinit ndəˈɾjɔnit]
Masarìja Margarìts [masaˈɾija maɾgaˈɾits]
Masarìja Masçìçit [masaˈɾija masˈtʃitʃit]
Masarìja Miklìnit Kolmàris [masaˈɾija miˈklinit kɔlˈmaɾis]
Masarìja Paparàllit [masaˈɾija papaˈɾait]
Masarìja Pòlçit [masaˈɾija ˈpɔltʃit]
Masarìja Pùçit [masaˈɾija ˈputʃit]
Masarìja Rëçùtit [masaˈɾija ɾəˈtʃutit]
Masarìja Sakrëstànit [masaˈɾija sakɾəˈstanit]
Masarìja Sarakjèlit [masaˈɾija saɾaˈkjɛlit]
Masarìja Sèpes Dhunàtit [masaˈɾija ˈsɛpɛs ðuˈnatit]
Masarìja Sëlvères [masaˈɾija səlˈvɛɾɛs]
Masarìja Sìbit [masaˈɾija ˈsibit]
Masarìja Spàkut [masaˈɾija ˈspakut]
Masarìja Tagjòls [masaˈɾija taˈɟɔls]
Masarìja Turlònit [masaˈɾija tuɾˈlɔnit]
Masarìja Varanèzit [masaˈɾija vaɾaˈnɛzit]
Masarìja Xhamìrvet [masaˈɾija dʒaˈmiɾvɛt]
Masarìja Xhuànit Ndërjònit [masaˈɾija ˈdʒwanit ndəˈɾjɔnit]
Masarìja Zhguarnèlvet [masaˈɾija ʒgwaɾˈnɛlvɛt]
Mullíri Çìnjës [muˈwiːɾi ˈtʃiɲəs]
Munaçèlet [munaˈtʃɛlɛt]
Munsìku [munˈsiku]
Nuvèrja [nuˈvɛɾja]
Pàrku Shëmrìs [ˈpaɾku ʃəmˈɾis]
Pàsi Sën Les [ˈpasi sən lɛs]
Pàsi Uardjànit [ˈpasi waɾˈdjanit]
Patrunàta [patɾuˈnata]
Pëskèrja Ndìnit [pəˈskɛɾja ˈndinit]
Pìlla [ˈpia]
Pùsi Alùçit [ˈpusi aˈlutʃit]
Pùsi Bàrbares [ˈpusi ˈbaɾbaɾɛs]
Pùsi Ben’jamìnit [ˈpusi bɛnjaˈminit]

Pùsi Çërçjèlit [ˈpusi tʃərˈtʃɟɛlit]
Pùsi Çjendeçìngut [ˈpusi tʃɟɛndɛˈtʃiŋgut]
Pùsi Çuçàrit [ˈpusi tʃuˈtʃaɾit]
Pùsi Dhon Karlìnit [ˈpusi ðɔn kaɾˈlinit]
Pùsi Frans [ˈpusi fɾans]
Pùsi Gjùmit [ˈpusi ˈɟumit]
Pùsi Kèngut [ˈpusi ˈkɛŋgut]
Pùsi Masçìçit [ˈpusi masˈtʃitʃit]
Pùsi Ndìnit [ˈpusi ˈndinit]
Pùsi Ndìnravet [ˈpusi ˈndinɾavɛt]
Pùsi Pëlàtit [ˈpusi pəˈlatit]
Pùsi Pinxhàrs [ˈpusi pinˈdʒaɾs]
Pùsi Posht [ˈpusi pɔʃt]
Pùsi Sallènj [ˈpusi saˈɛɲ]
Pùsi Sarakjèlit [ˈpusi saɾaˈkjɛlit]
Pùsi Skunùcvet [ˈpusi skuˈnutsvɛt]
Pùsi Tagjòls [ˈpusi taˈɟɔls]
Ràhji Botësbárdh [ˈɾaçi ˈbɔtəsbaːɾð]
Ràhji Çjendeçìngut [ˈɾaçi tʃɟɛndɛˈtʃiŋgut]
Ràhji Hors [ˈɾaçi xɔrs]
Ràhji Kamsàndit [ˈɾaçi kamˈsandit]
Ràhji Manxhìnit [ˈɾaçi maˈndʒinit]
Ràhji Xhakìms [ˈɾaçi dʒaˈkims]
Ràhji Xhìjit [ˈɾaçi ˈdʒijit]
Ràhji Ràspit [ˈɾaçi ˈɾaspit]
Ròqja Çinxhàrit [ˈɾɔcja tʃinˈdʒaɾit]
Ròqja Çjendeçìngut [ˈɾɔcja tʃɟɛndɛˈtʃiŋgut]
Ròqja Pëlàtit [ˈɾɔcja pəˈlatit]
Saçùni [saˈtʃuni]
Sapìstra [saˈpistɾa]
Sën Vinìti [sən viˈniti]
Sënda Vèndra [ˈsənda ˈvɛndɾa]
Tìmba [ˈtimba]
Tròlli Sën Andònit [ˈtɾɔi sən aˈndɔnit]
Varënjat [vaˈɾəɲat]
Vrèshtat [ˈvɾɛʃtat]
Vòsku [ˈvɔsku]

Toponimi urbani di Portocannone

Bìvi [ˈbivi]
Çàprat [ˈtʃapɾat]
Fìku shùrit [ˈfiku ˈʃuɾit]
Kalvàri [kalˈvaɾi]
Kanxhëlarìa vjètër
[kandʒəlaˈɾia ˈvjɛtəɾ]
Kazìni Dhondeudhòrit
[kaˈzini ðɔndɛuˈðɔɾit]
Krìqa [ˈkɾica]
Mullìri [muˈwiɾi]
Nòva jòrka [ˈnɔva ˈjɔɾka]
Pullàsi Spanjulètvet
[puˈasi spaɲuˈlɛtvɛt]
Pullàsi Tanàsit [puˈasi taˈnasit]
Pullàsi Xhamatìstit
[puˈasi dʒamaˈtistit]
Pundçjèli Palùçit
[punɟˈtʃjɛli paˈlutʃit]
Purtìli [puɾˈtili]
Qàca [ˈcatsa]
Sqìnet [ˈɾ]
Ùdha Këmarìnit [ˈuða kəmaˈɾinit]
Ùdha mádhe [ˈuða ˈmaːðɛ]
Ùdha Ndunèls [ˈuða nduˈnɛls]
Ùdha ngusht [ˈuða ŋguʃt]
Ùdha Shëmrìs Mádhe
[ˈuða ʃəmˈɾis ˈmaːðɛ]
Ùdha Tèrmenit [ˈuða ˈtɛɾmɛnit]
Vinjàlli Dhondeudhòrit
[viˈɲai ðɔndɛuˈðɔɾit]

Toponimi urbani di Ururi

Ci Uçìja [tsi uˈtʃija]
Kalvàri [kalˈvaɾi]
Kìsha lart [ˈkiʃa laɾt]
Kìsha posht [ˈkiʃa pɔst]
Merkàti [mɛɾˈkati]
Pìlla [ˈpia]
Pòrta [ˈpɔɾta]
Pùndi Basmarìs [ˈpundi basmaˈɾis]
Pùndi Lènxevet [ˈpundi ˈlɛndzɛvɛt]
Pùndi Nàçit [ˈpundi ˈnatʃit]
Pùndi Paparàllit [ˈpundi papaˈraɣit]
Pùndi Xhamìrs, i màdhi
[ˈpundi dʒaˈmiɾs i ˈmaːði]
Pùndi Xhamìrs, i vògli
[ˈpundi dʒaˈmiɾs i ˈvɔgli]
Pùsi lart [ˈpusi laɾt]
Pùsi Xhëndìjes [ˈpusi dʒəˈndijɛs]
Qàca madh [ˈcatsa maːð]
Qàca posts [ˈcatsa pɔsts]
Saltatùri [saltaˈtuɾi]
Sën Xhuan'jèli [sən dʒwaˈnjɛli]
Sënda Vèndra [ˈsənda ˈvɛndɾa]
Skanèxhi [skaˈnɛdʒi]
Shkëmbi Mòshkut [ˈʃkɛmbi ˈmɔʃkut]
Tërnëtàta [təɾnəˈtata]
Tròlli [ˈtɾɔi]
Tròlli kishs [ˈtɾɔi kiʃs]
Uarèlja [uaˈɾɛlja]
Vìku dhon Matèut
[ˈviku ðɔn maˈtɛut]
Vìku fùrrit [ˈviku ˈfurit]
Vìku Masçìçit [ˈviku masˈtʃitʃit]
Vìku Mòshkut [ˈviku ˈmɔʃkut]
Vìku Nàçit [ˈviku ˈnatʃit]
Vìku ngusht [ˈviku ŋguʃt]
Vìku Panekàzhit [ˈviku panɛˈkaʒit]
Vìku Pùçit [ˈviku ˈputʃit]
Vìku Rëgjënndit [ˈviku ɾəˈɟəndit]
Vìku Sìbit [ˈviku ˈsibit]
Vìku Spixjalìtit [ˈviku spidzjaˈlitit]
Vìku Zhguarnèls [ˈviku ʒgwaɾˈnɛls]

BIBLIOGRAFIA

Altimari, F. (a cura di) (1980), *Le parlate arbëreshe d'Italia nella struttura dialettale dell'albanese*, in Zjarri XII, 27: 32-33.

Altimari, F.- Savoia L.M. (1994), *I dialetti italo-albanesi*, Bulzoni Editore, Roma.

Bellusci, A. (2003), *Antologia arbëreshe*, Centro Ricerche G.K. Skanderbeg, Frascineto (CS).

Bellusci, A. (1989), *Dizionario fraseologico degli albanesi d'Italia e di Grecia*, Centro Ricerche G.K. Skanderbeg, Frascineto (CS).

Breu, W. (a cura di), (2005), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi. Atti del convegno internazionale-Costanza, 8-11 ottobre 2003,* Albanistica, 17, Centro Editoriale e Librario Università della Calabria, Rende (CS).

Cinti, D. (1989), *Nuovo dizionario dei sinonimi e dei contrari*, Istituto Geografico De Agostani, Novara.

Cipo, K.- Çabej, E.- Domi, M.- Krajni, A.- Myderrizi, O. (1954), *Fjalor i gjuhës shqipe*, Tiranë.

Colabella, M. (1993), *Dizionario illustrato bonefrano-italiano*, Amodeo, Milano.

Demiraj, Sh. (1998), *La lingua albanese: origine, storia, strutture*, Albanistica, 6, Centro Editoriale e Librario Università della Calabria, Rende (CS).

Devoto, G.- Oli, G.C. (1980), *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Reader's Digest, Milano.

Fiorilli, G. (2002), *Dizionario arbëresh di Ururi*, Lanciano.

Giacalone Ramat, A.- Ramat, P. (2003), *Le lingue indoeuropee,* Il Mulino, Bologna.

Giordano, E. (2000), *Fjalor-Vocabolario arbëresh-italiano e italiano-arbëresh*, Edizioni "Il Coscile", Castrovillari.

Graffi, G.- Scalise, S. (2002), *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Il Mulino, Bologna.

Preza, A. (1996), *Fjalor shqip-italisht*, Tiranë.

Ressuli, N. (1985), *Grammatica albanese*, Patron, Bologna.

Scutari, P. (2005), *I nomi delle piante nella comunità albanese del Pollino lucano*, Albanistica, 15, Centro Editoriale e Librario Università della Calabria, Rende (CS).

Scutari, P. (2002), *Il lessico della parlata arbëreshe di San Costantino Albanese*, Albanistica, 11, Centro Editoriale e Librario Università della Calabria, Rende (CS).

Sereno, A. (2003), *Dizionario comparato del dialetto foggiano*, Agorà Edizioni, Foggia.
Simonetti, G. (1990), *Il grande libro delle piante*, Mondatori, Milano.
Simonetti, G.- Watschinger, M. (1997), *Erbe di campi e prati*, Mondatori, Milano.
Solano, F. (1979), *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale*, Quaderni di Zjarri, 5. Castrovillari.
Solano, F. (1988), *Manuale di lingua albanese*, Edizioni Zjarri, Cosenza.
Zingarelli, N. (1990), *Il nuovo Zingarelli-Vocabolario della lingua italiana*, Edizioni Zanichelli, Bologna.

INDICE

Presentazione *di Francesco Altimari*	*pag.*	VII
Prefazione *di M.L. Pignoli e G. Tartaglione*	“	XI
Introduzione	“	XV
Abbreviazioni	“	XXV
A	“	1
B	“	8
C	“	20
Ç	“	25
D	“	30
DH	“	39
E	“	42
Ë	“	44
F	“	45
G	“	54
GJ	“	59
H	“	62

HJ	*pag.*	66
I	"	67
J	"	68
K	"	71
L	"	94
LL	"	102
M	"	103
N	"	127
NJ	"	141
O	"	143
P	"	144
Q	"	163
R	"	167
RR	"	174
S	"	178
SH	"	197
T	"	207
TH	"	216
U	"	218

V *pag.* 221

X “ 231

XH “ 232

Z “ 233

ZH “ 243

Soprannomi di Portocannone “ 245

Soprannomi di Ururi “ 251

Toponimi extra-urbani di Portocannone “ 268

Toponimi extra-urbani di Ururi “ 269

Toponimi urbani di Portocannone “ 272

Toponimi urbani di Ururi “ 273

Bibliografia “ 275

Lessico visuale dell’albanese molisano su cd-rom allegato

Finito di stampare nel mese di Aprile 2007
Tipolitografia “Grafica Cosentina”
Via Bottega 7 – Cosenza

Fotocomposizione: T & P Editoriale – Via Adua, 16 - Cosenza